

QUADERNI
DI
*STORIA DELL'UNIVERSITÀ
DI TORINO*

6

Direttore: Angelo d'Orsi



il Segnalibro

0

NO

QUADERNI
DI
*STORIA DELL'UNIVERSITÀ
DI TORINO*

6

Direttore: Angelo d'Orsi

il **Segnalibro**

QUADERNI
DI
STORIA DELL'UNIVERSITÀ
DI TORINO

Direttore: Angelo d'Orsi

«Quaderni di Storia dell'Università di Torino»

Direttore: Angelo d'Orsi

Segreteria di redazione: Filomena Pompa

© Centro Studi per la Storia dell'Università di Torino (CSSUT)

Consiglio di Gestione: Renata Allio (presidente), Angelo d'Orsi, Guido Filogamo,
Silvia Roero, Francesco Traniello.

presso Dipartimento di Storia, Via S. Ottavio 20, 10124 Torino

stampato e distribuito da

Il Segnalibro Editore

Via Verdi, 39/b - 10124 Torino

Tel. e Fax 011-88.25.70

www.facoltàumanistiche.it

e-mail: libgenesi@tiscali.it

Indice

Angelo d'Orsi, *Questo «Quaderno»* VII

Saggi e studi

- Andrea Balbo, *“Il sentimento affettuoso”. Il fondo di Luigi Valmaggi conservato nella biblioteca comunale “C: Alliaudi” di Pinerolo* 3
- Sergio Soave, *Angelo Tasca all'Università di Torino* 55
- Angelo d'Orsi, *Da studente a professore. Alessandro Passerin d'Entrèves all'Università di Torino* 73
- Silvia Liberino, *Note per una biografia intellettuale di Aldo Bertini* 88

Testi e documenti

- Giandomenica Becchio, *La nascita della scuola economica di Torino. Dall'epistolario di Salvatore Cognetti de Martiis (1884-1901)* 125
- Giuseppe Sergi, *Lo storico e il cittadino. Una triste testimonianza su Francesco Cognasso* 195
- Girolamo De Liguori, *Cronache di filosofia del diritto. Widar Cesarini Sforza e i suoi corrispondenti* 203

Archivi

- Paola Novaria, *“Li disordinati Archivi” della Regia Università di Torino. Note storiche* 341

Indice dei nomi 423

Notizie sugli autori 439

Questo «Quaderno»

I temi affrontati in questo sesto volume (in sette anni, essendo il numero 2 doppio, relativo agli anni 1997-1998) dei nostri «Quaderni» – volume miscelaneo, secondo il criterio dell'alternanza deciso or è qualche anno, ossia con il susseguirsi di un miscelaneo e di un monografico – sono tutti temi collocati in età contemporanea, se si prescindere dall'accurata descrizione storica dell'Archivio dell'Ateneo, nel suo primo sorgere, dovuto alla sua direttrice (e vorrei dire preziosa rinnovatrice), Paola Novaria. Tutti gli altri contributi raccolti nel volume, sono novecenteschi, con l'eccezione di un paio di essi: quello di Andrea Balbo, dedicato alla biblioteca di Luigi Valmaggi, uno degli eminenti classicisti dell'Università torinese del secondo Ottocento, e quello, a cura di Giandomenica Becchio, di presentazione di una selezione dall'Epistolario dell'economista Salvatore Cognetti de Martiis. Dal primo emerge uno spaccato interessante non soltanto relativo agli strumenti di lavoro di un esperto filologo classico dell'epoca, ma anche qualche elemento utile alla ricostruzione della sua formazione di studioso, allievo di Ettore Stampini, ma destinato a premorirgli. Il contributo qui ospitato, sia pure sostanzialmente dedicato alla precisa ricostruzione della vicenda che vide il passaggio della biblioteca di Valmaggi alla Biblioteca Comunale Alliaudi di Pinerolo, nonché una puntigliosa elencazione dei titoli in essa contenuti (testi antichi, greci, latini e italiani, prevalentemente, ma non esclusivamente), costituisce uno stimolo a una ripresa di interesse per una figura, quella di Valmaggi, appunto, caduta in un immeritato oblio. Nel caso di Cognetti, per il quale, come per Valmaggi, non si dispone ancora di una biografia, Giandomenica Becchio, che ha avuto accesso alle carte della famiglia Cognetti, propone, come si accennava, un'ampia scelta di lettere tratte dall'Epistolario del fondatore del Laboratorio di Economia Politica del nostro Ateneo: come si vedrà, si tratta di un materiale di largo interesse, sia per i nomi degli interlocutori (da Pantaleoni a Loria, da Luigi Einaudi a Alfred Marshall, da Boselli a Nitti), sia per le tematiche affrontate: materiale di basilare importanza per la costruzione di quell'auspicato profilo intellettuale di Cognetti,

ma materiale in sé già significativo per mettere a giorno la scuola economica torinese.

A parte Cognetti, che entra nella sezione Testi e documenti, dopo Valmaggi, il secondo personaggio di cui ci si occupa nel volume, è Angelo Tasca. Questi, com'è noto, fu compagno di studi nella Facoltà di Lettere e Filosofia di Antonio Gramsci, il quale, con lui, e due altri studenti dell'Ateneo, Umberto Terracini e Palmiro Togliatti, ambedue allievi di Giurisprudenza, nel 1919, diede vita all'importantissima esperienza giornalistica e politica de «L'Ordine Nuovo».

Personaggio, Tasca, peraltro, a lungo vittima di una *damnatio memoriae*, da cui solo abbastanza recentemente una storiografia, peraltro talora condizionata da esigenze politico-ideologiche, l'ha tratto. Sergio Soave è uno tra gli studiosi che, meritoriamente, si è accostato da tempo alla figura di Tasca; è sembrato perciò opportuno chiedere proprio a lui, uno dei migliori conoscitori della biografia taschiana, di provare a ricostruire, per i lettori dei «Quaderni», il tragitto universitario del personaggio; compito cui Soave ha assolto, lodevolmente, nei limiti di una documentazione assai lacunosa. Naturalmente, Soave coglie nel percorrere il *curriculum studiorum* del suo biografato, l'occasione per fare il punto sulle letture formative, sulle relazioni significative e sulle tappe essenziali di un percorso intellettuale che è, da subito, anche un percorso politico verso e dentro il socialismo piemontese: sicché questo saggio, di pur contenuta mole, d'ora in avanti, rappresenterà un piccolo, imprescindibile tassello per ogni ulteriore complessiva ricostruzione biografica del Tasca.

Un altro, piccolo e rapido ritratto intellettuale, in relazione all'Ateneo, è quello di Alessandro Passerin d'Entrèves, steso da chi firma questi «Quaderni»: il saggio nasce dalla pubblica commemorazione del D'Entrèves, tenuta nell'Aula Magna del Rettorato, il 10 dicembre 2002, nell'ambito delle celebrazioni del centenario della nascita di uno dei più autorevoli esponenti di quella «scuola torinese» della storia del pensiero politico che tanto onore si è fatta in ambito nazionale e, in qualche caso – come appunto quello dell'aostano D'Entrèves – anche sovranazionale. Trattandosi di un testo d'occasione, per di più circoscritto dalle esigenze a un tema assai limitato, non reca rilevanti novità, ma ricapitola, sinteticamente e, si spera, utilmente, la presenza – prima da allievo, poi da docente – di questo studioso di storia delle idee e di filosofia politica, primo allievo (infedele!) di Gioele Solari, nell'Università.

Ancora un profilo biografico è quello di Aldo Bertini, valoroso storico dell'arte, noto anche per essere uno dei sette studenti dell'Ateneo a firmare, insieme a Umberto Cosmo, la lettera di solidarietà a Benedetto Croce reo, agli occhi del duce, di essersi espresso contro la firma dei Patti del Laterano, e specialmente dell'annesso Concordato, considerando – non a torto, come la storia successiva avrebbe dimostrato – un grave cedimento delle prerogative dello Stato liberale a una confessione religiosa organizzata. Sebbene si tratti di un lavoro parziale – come evidenza del resto il titolo –, soprattutto indirizzato al versante specifico del contributo fornito da Bertini alla propria disciplina, la Storia dell'arte, appunto, nel saggio di Silvia Liberino ci sono numerosi elementi (a cominciare dall'utile *Bibliografia* posta in calce) propedeutici a una completa biografia intellettuale del personaggio. E anche in questo caso il lavoro di documentazione, di stimolo e di approfondimento svolto dai nostri «Quaderni» sembra dimostrato.

Nella sezione Testi e documenti, oltre alla già menzionata selezione dei carteggi di Salvatore Cagnetti, abbiamo una messe di altre epistole, scambiate da un non torinese – il filosofo del diritto Widar Cesarini Sforza – con due esponenti autorevolissimi dalla scuola torinese, legati tra loro da un solidissimo vincolo di discepolato: Gioele Solari e Norberto Bobbio, entrambi già apparsi su queste pagine, a cominciare da una prima scelta del loro carteggio, da chi scrive curata sul primo volume dei «Quaderni», anticipazione del volume offerto, nell'ottobre 1999 dalla Facoltà di Scienze Politiche e dal Dipartimento di Studi politici al maestro Bobbio per i suoi 90 anni (volume edito da Franco Angeli di Milano con la data 2000, sotto il titolo *La vita degli studi*). Le lettere in questione sono presentate da Girolamo De Liguori, studioso già noto per numerosi lavori di ambiente torinese. Anche in questo caso si può ritenere che si sia raggiunto un risultato utile, tra i documenti raccolti e la ricostruzione, filosofica e storica, operata dal De Liguori, dell'ambiente intellettuale in cui Cesarini Sforza si è mosso, con particolare attenzione, come la sede consigliava, per l'Università torinese. Un altro tassello di quella storia *in progress* che il nostro Ateneo, che sta celebrando il suo VI centenario, di cui i «Quaderni» vogliono essere uno strumento sempre più utile e necessario.

Ma, naturalmente, la storia come attività volta alla ricerca della verità dei fatti accaduti, non è né potrebbe essere celebrativa in sé: e dunque, al di là dell'ovvia attitudine critica adottata, sia pur diversa-

mente, da ciascuno degli autori dei contributi ospitati nel volume, un documento, scovato da Daniela Marendino e efficacemente commentato da Giuseppe Sergi, mostra uno dei lati meno edificanti della storia recente del nostro come di tutti gli altri Atenei italiani: l'effetto delle leggi razziali. Nel caso specifico, il medievista Francesco Cognasso, a cui Sergi riconosce i dovuti meriti di studioso, si rivela un delatore di ebrei: il che, come lo stesso Sergi osserva, dimostra ancora una volta che non sussiste identità tra qualità intellettuali (scientifiche e/o didattiche) e qualità morali. Anche questo, senza infingimenti, pur nel doveroso sforzo di comprendere prima di giudicare, riteniamo possa contribuire a fare dei «Quaderni» uno strumento di conoscenza critica della storia dell'Università di Torino, e delle sue varie commistioni – buone o cattive – con la società, con il mondo della politica, dell'economia, della cultura circostante. Lavorare su questa strada rimane il nostro fermo proposito.

Angelo d'Orsi

ANDREA BALBO

*“Il sentimento affettuoso”
Il fondo di Luigi Valmaggi conservato nella biblioteca
comunale “C. Alliaudi” di Pinerolo*

Alla memoria del mio Maestro Italo Lana

1. *Premessa*

Luigi Valmaggi, filologo classico nato a Susa il 27 febbraio 1863 e morto a Torino il 28 febbraio 1925, fu senz'altro una figura significativa del mondo accademico torinese e degli studi di filologia ed antichità classiche a cavallo tra l'Ottocento ed il Novecento. Figlio di un impiegato delle Dogane e di una casalinga, Valmaggi, compiuti gli studi ginnasiali a Susa e Torino e liceali ad Ivrea, si iscrisse alla Facoltà di Lettere dove frequentò i corsi di Arturo Graf (Letteratura italiana)

Ringrazio di cuore l'assessore alla cultura del comune di Pinerolo, prof. Mauro Ughetto, la dr.ssa Isa De Maria, direttrice della Biblioteca Alliaudi e i suoi validissimi collaboratori dr.ssa Nadia Menusan e sig. Dario Castellano, che mi hanno aiutato in ogni modo possibile. Un grazie va anche al prof. Gian Franco Gianotti, che mi ha spronato a condurre a termine questo assaggio preliminare, e al prof. Angelo d'Orsi, che ha ospitato questo contributo, suggerendomi opportune integrazioni, sui «Quaderni».

Nel testo e nelle note sono citate le seguenti opere che risultano così abbreviate: BALBO, 1997: A. BALBO, *Note sulle edizioni pre-malcovatiane degli Oratorum Romanorum Fragmenta*, in «Athenaeum», LXXXIV (1997), pp. 624-636; DALMASSO, 1925: L. DALMASSO, *Luigi Valmaggi*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione classica», n. s., III (1925), pp. 298-301; D'ORSI, 2002: A. D'ORSI, *Allievi e maestri. L'Università di Torino nell'Otto-Novecento*, Torino, Celid, 2002; GIANOTTI, 1997: G.F. GIANOTTI, *Radici del presente. Voci antiche nella cultura moderna*, Torino, Paravia, 1997; GIANOTTI, 2001: G.F. GIANOTTI, *Gli studi classici, in Storia della Facoltà di Lettere dell'Università di Torino*, a cura di I. Lana. Prefazione di N. Tranfaglia, Firenze, Olschki, 2000, pp. 217-254; LANA, 1962: I. LANA, *Augusto Rostagni*, in «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino», IV (1962), 3, pp. 105; PARISI: A. F. PARISI, *La biblioteca comunale di Pinerolo*, Pinerolo, Scuola tipografica dei padri Giuseppini – Tipografia vescovile, s. d., pp. 48; TACCONI, 1925: A. TACCONI, *Luigi Valmaggi*, in «Bollettino di Filologia classica», XXXI (1925), pp. 153-166; TIMPANARO, 1972: S. TIMPANARO, *Il primo cinquantennio della «Rivista di Filologia e di Istruzione classica»*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione classica», C (1972), pp. 387-441.

ed Ettore Stampini (Letteratura latina)¹, divenendo allievo di quest'ultimo e laureandosi nel 1885 con una dissertazione dal titolo *Di un testo falsamente attribuito ad Elio Donato*. Dopo aver insegnato nei ginnasi e aver ottenuto nel 1890 la libera docenza in Letteratura latina, fu incaricato a partire dal 1895 dell'insegnamento di Grammatica greca e latina e, dal 1901, ne divenne professore straordinario, conseguendo infine l'ordinariato nel 1906. Contemporaneamente egli tenne anche corsi liberi di Lingua e Letteratura latina. Valmaggi fu ricercatore serio ed acuto, capace di spaziare tra la letteratura latina e quella italiana con buoni risultati. Si segnalò in particolare come studioso di Ennio, Terenzio, Virgilio, Tacito, Stazio, Minucio Felice e, per l'italiano, di Parini²; fu inoltre commentatore di vaglia di Quintiliano e Marziale³; minori furono i suoi interessi per il greco, ma dedicò comunque contributi a Eroda, Pindaro e Tuciddide. Collaborò alla «Rivista di Filologia e di Istruzione classica» fin dal 1886 e fondò nel 1894 insieme a Giacomo Cortese il «Bollettino di Filologia classica»⁴. Dal 1916 alla morte, in anni estremamente difficili per l'Italia, fu Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia. La sua scomparsa nel 1925 destò profondo dolore in amici e colleghi che, con prontezza ed affetto, lo commemorarono sulle riviste a cui fu maggiormente legato: Angelo Taccone, grecista della Facoltà, sul «Bollettino di Filologia classica» e Lorenzo Dalmasso, suo allievo, sulla «Rivista di Filologia e di Istruzione classica»⁵. Entrambi gli studiosi ne misero in luce la varietà di interessi e la ricchezza di produzione, ribadendo come tutti i suoi scritti furono caratterizzati da ampia documentazione e facilità di scrittura⁶. Dopo questi contributi e, se eccettuiamo la breve voce anonima dell'*En-*

¹ Su queste interessanti figure di docenti dell'Ateneo torinese del primo Novecento cfr. D'ORSI, 2002, pp. 28-30 (Graf); GIANOTTI 2001, pp. 233-235 (Stampini).

² Compilò una riduzione scolastica commentata de *Il Giorno* e delle *Odi* (Torino, Casanova, 1889), che ebbe ben 9 edizioni presso il medesimo editore, l'ultima nel 1923: cfr. TACCONE, 1925, p. 161.

³ Una bibliografia dei suoi scritti è contenuta in TACCONE, 1925, pp. 167-174.

⁴ Cfr. TACCONE, 1925, pp. 156-157.

⁵ Nessun necrologio comparve invece su riviste straniere.

⁶ «Lo Studioso: dotto e multiforme. [...] Ebbe la penna facile, ma non ne abusò mai. Nulla volle mai scrivere che non fosse sufficientemente documentato o che non recasse una parola nuova nel campo degli studi» (DALMASSO, 1925, p. 298). «Di lui non si può dire davvero che sia stato uomo *unius libri*: a tanti campi, e non sempre affini, la sua magnifica attività egli seppe rivolgere» (TACCONE, 1925, p. 156). È da notare incidentalmente che le parole del Dalmasso riecheggiano – intenzionalmente – il famoso ἀμάρτυρον οὐδὲν αἰεῖδω (fr. 612) di Callimaco.

ciclopedia Italiana, è calato su di lui un silenzio che non rende adeguata giustizia al suo profilo di studioso, meritevole sia di attenzione come scienziato, (come dimostra la sua edizione dei frammenti degli *Annales* di Ennio, più volte ristampata ed ancora ampiamente sfruttata sia negli apparati sia nei commenti) sia come autore di testi scolastici e, in particolare, di una *Grammatica latina*⁷ che ebbe buon successo e conobbe varie edizioni e ristampe. È opportuno quindi ristudiare la figura di Luigi Valmaggi, cercando di collocarla all'interno del dibattito sull'insegnamento delle discipline classiche nell'Università di Torino alla fine del XIX ed agli inizi del XX secolo⁸. Le pagine che seguono vogliono essere un primo contributo "documentario" a quest'opera.

2. Il lascito Valmaggi alla biblioteca di Pinerolo

Luigi Valmaggi, nel corso della sua lunga ed operosa vita di studioso, aveva raccolto un'ampia biblioteca comprendente testi antichi e moderni, greci, latini ed italiani, di critica letteraria, storia e filologia. Alla sua morte tutti i suoi libri passarono alla biblioteca comunale "C. Alliaudi" di Pinerolo, una delle prime ordinate con criteri moderni nel Piemonte⁹. Le motivazioni di questa decisione sono così riassunte dal bibliotecario pinerolese Antonio Francesco Parisi:

[...] il Valmaggi, neppure lui pinerolese, prediligeva la nostra città, dove soleva spesso venire a villeggiare. Naturalmente frequentava anche la nostra Biblioteca; qui s'incontrava e s'intratteneva in cordiale conversazione col Luciano, col Brignone e col Demo, consultava opere e altre ne chiedeva in prestito dalla Nazionale Universitaria di Torino; le cortesie ricevute e il sentimento affettuoso che lo legava a Pinerolo e alla Biblioteca fecero pendere il prof. Valmaggi nel donare la sua libreria a favore del nostro Istituto piuttosto che verso la Biblioteca dell'Università, della quale pur era stato Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia¹⁰.

⁷ Milano, Hoepli, 1891.

⁸ Conferma dell'utilità di questo studio viene dalle parole di un maestro, Arturo Carlo Jemolo, che così ricorda Valmaggi in una lettera del 26 ottobre 1961 a Italo Lana: «C'era [in Facoltà] un oggi dimenticato professore di grammatica greca e latina Valmaggi; persona di grande afflato e affascinante, anche con un umore a sbalzi» (I. LANA, *Augusto Rostagni a cento anni dalla nascita*, Supplemento a «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino» CXXXI (1992), p. 114).

⁹ Sulla biblioteca Alliaudi si veda PARISI, *passim*.

¹⁰ PARISI, p. 14. Come si può desumere dai documenti successivamente riprodotti, il Valmaggi alloggiava d'estate ad Abbazia Alpina, frazione di Pinerolo, dove ora gli è intitolata una via. Forse risiedeva presso una famiglia Bertetti.

Da questa succinta notizia si possono dedurre alcuni fatti di un certo interesse: 1) in primo luogo il Valmaggi, uomo operoso e solerte, non interrompeva la sua attività di ricerca poliedrica nemmeno in vacanza. Quanto viene riferito dal Parisi è perciò perfettamente in linea con i ritratti del Taccone e del Dalmasso. 2) Il Valmaggi intratteneva rapporti con figure di spicco della cultura pinerolese, tra le quali almeno una fu decisamente significativa per quanto concerne gli studi classici, in particolar modo di latino.

Può essere interessante delineare meglio i profili di questi personaggi. Carlo Demo (1865-1933) fu il vero padre della "Alliaudi", che diresse dal 1893 alla morte: sotto la sua guida essa fu ordinata, ampliata notevolmente (raggiunse i 45.000 volumi) e regolarmente aperta ogni giorno della settimana salvo la domenica. Il Demo ebbe interessi storici, soprattutto locali, e dimostrò quella passione e quella solerzia piemontese che gli consentirono di acquisire e di rendere fruibili fondi importanti come quelli Des Geneys¹¹ e Boselli¹². È perciò più che logico che il Valmaggi abbia potuto trovare in lui, nelle quattro ore quotidiane di apertura dell'istituzione, un sostegno ed un appoggio discreto e costante¹³. Luigi Luciano (1864-1927), nativo di Alpignano, fu professore per lunghissimi anni nel liceo di Pinerolo. Latinista e attento studioso soprattutto della lingua, le dedicò il celebre *Nuovissimo Vocabolario fraseologico italiano-latino*, pubblicato nel 1924 per i tipi di Paravia, che costituì una delle risorse più importanti per tutti coloro che si dedicavano alla composizione latina. Non è invece chiaro il riferimento di Parisi al Brignone: per ragioni anagrafiche non si può sicuramente trattare del più noto esponente della famiglia, Filippo Brignone (1812-1877), luogotenente generale dell'armata sarda e poi dell'esercito italiano, eroico combattente a Palestro nel 1859 e a Custoza nel 1866, deputato al Parlamento in cinque legislature e senatore; l'identificazione è perciò una questione ancora da dirimere. Si potrebbe ipotizzare che si trattasse di uno dei due figli del generale, Amedeo o Luigi, ma non vi sono elementi sicuri per decidere.

¹¹ Matteo Des Geneys era stato ministro di Carlo Alberto, Giorgio Des Geneys ammiraglio e rifondatore della marina di Sardegna: il lascito della famiglia si segnalò per la ricchezza di opere dedicate alla storia, alla nautica e per la dovizia di pergamene.

¹² Si tratta delle carte del senatore e più volte ministro Paolo Boselli (1838-1932).

¹³ Il carteggio tra il Demo e la vedova Valmaggi dimostra quanto il bibliotecario fosse vicino alla famiglia.

3. I documenti della donazione e la storia del Fondo

Nell'Archivio storico della Biblioteca Alliaudi è conservato un piccolo carteggio che comprende una lettera inviata dal bibliotecario Demo al Valmaggi, una risposta dello studioso torinese e una decina di lettere scambiate tra il Demo stesso e la vedova del Valmaggi, Anna Cavalli, che riguardano la cessione dei libri del professore torinese alla Biblioteca di Pinerolo. Già prima della morte il Valmaggi, nonostante le non buone condizioni di salute, aveva trovato modo di pensare agli amici pinerolesi, come si evince da questa lettera del 20 gennaio 1925¹⁴:

Il conducente è venuto questa mattina a ritirare i volumi. Cinquantasette in tutto, e ne avrei aggiunti ancora altri, tra cui i volumi precedenti sul *Mémorial de la librairie française*, ben rilegati in pelle, se il cestino del conducente li avesse potuti contenere. Sarà per una nuova spedizione. Intanto La ringrazio della sua gentilezza, ben lieto di fare cosa utile per codesta Biblioteca da Lei così degnamente diretta.

Il Valmaggi informava il Demo che le sue condizioni di salute sembravano migliorare, ma purtroppo non fu buon giudice di se stesso e morì di lì ad un mese.

L'amministrazione comunale pinerolese espresse le sue condoglianze ufficiali con una lettera del sindaco Bosio alla signora Cavalli¹⁵ del 3 marzo 1925, in cui si comunicava il cordoglio cittadino per il decesso di colui che «oltre esser quivi altamente apprezzato come valente insegnante e dotto erudito, era pure annoverato tra gli insigni benemeriti di questa Biblioteca Municipale, alla quale, sebbene già sofferente, volle rivolgere or son pochi giorni il suo pensiero generoso». La vedova rispose quasi due mesi dopo, il 28 aprile 1925, comunicando all'amministrazione che, sulla base delle disposizioni verbali del marito, la biblioteca municipale "Alliaudi" avrebbe ricevuto in dono l'intera libreria dello studioso completa di scaffali, a patto che il Comune predisponesse sollecitamente il ritiro dei libri, in quanto l'alloggio di famiglia doveva essere lasciato libero quanto prima. Per far sì

¹⁴ Essa risponde ad una missiva del Demo del 16 gennaio in cui il bibliotecario ringrazia il prof. Valmaggi «per l'interessamento autorevole e costante di cui onora quest'Istituzione» e gli augura il miglioramento della condizioni di salute. La lettera è su carta intestata del Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia.

¹⁵ Abitante in v. San Secondo 31 a Torino.

che il suo appello risultasse più convincente, la vedova Valmaggi inviò una lettera di identico contenuto al bibliotecario Carlo Demo. In modo insolitamente rapido l'apparato burocratico si mise in moto; già il 29 aprile il sindaco Bosio rispose accettando il Fondo ed elogiando «il delicato generoso pensiero e l'atto munifico destinato ad apportare nuovo lustro e ad accrescere importanza ed utilità a questa Istituzione cittadina alla quale il nome venerato dell'Insigne Studioso e quello della S. V. Onoratissima saranno perennemente legati». Il primo maggio 1925 il Consiglio comunale deliberò ufficialmente l'accettazione, incaricando il Demo di organizzare il ritiro dei volumi ¹⁶.

Il trasporto della libreria del Valmaggi da Torino subì alcuni ritardi ¹⁷, ma l'11 maggio i libri giunsero a Pinerolo e il 12 il Demo inviò al sindaco una lettera con cui comunicò l'acquisizione dei volumi e la necessità di provvedere ad una sistemazione opportuna:

L'importante e ragguardevole biblioteca del compianto comm. dottor Luigi Valmaggi è stata ieri trasportata a Pinerolo in n. 40 casse di varie grandezze. Necessita ora provvedere con sollecitudine al locale occorrente per una sistematica disposizione delle opere e poiché sarebbe mia intenzione di raccogliere tutto il materiale in una sala da distinguersi col nome dell'insigne benefattore, mi pregio sottoporre all'esame della S.V. Ill.ma le seguenti considerazioni. Questa Biblioteca possiede la raccolta della Gazzetta del Popolo, della Stampa, della Gazzetta Ufficiale, degli Atti della Camera e del Senato formate da volumi di peso non comune, ciò che costituisce per i locali in cui sono alloggiati un costante pericolo. È indubitato che meglio di qualsiasi altro locale per queste raccolte è sempre preferibile il piano terreno ed il vasto locale adibito attualmente a ufficio del lavoro potrebbe benissimo essere il più indicato, perché mentre si eliminerebbe il pericolo accennato e si risolverebbe per la raccolta Valmaggi il quesito dello spazio, si procurerebbe al locale stesso un aspetto esteticamente migliore senza limitare per nulla lo spazio [...] Avuto poi riguardo alla

¹⁶ Cfr. Registro deliberazioni consiliari del comune di Pinerolo, 1 maggio 1925, 371: «[Il sindaco] dà poi notizia al Consiglio che il compianto Prof. Comm. Dott. Luigi Valmaggi ha disposto finché la sua ricchissima libreria fosse passata in proprietà della nostra Biblioteca. Il Consiglio Comunale, la classe degli studiosi e la cittadinanza non potranno non degnamente apprezzare l'atto munifico destinato ad apportare nuovo lustro ed accrescere importanza ed utilità a questa Istituzione cittadina, alla quale, il nome venerato dell'insigne studioso, sarà perennemente legato. Sentimenti di vivissima gratitudine verso la memoria del Prof. Valmaggi, l'Amministrazione ha già espresso alla vedova Signora Anna Cavalli».

¹⁷ Nel carteggio compaiono alcune lettere che spiegano minutamente le ragioni di tale difficoltà: il primo problema è dovuto alla dimensione degli scaffali dei libri, che sono troppo grandi per essere trasportabili: la signora Valmaggi deve allora far dividere lo scaffale più grosso. In un'altra missiva il Demo esprime il suo rincrescimento perché il camionista da lui contattato per recuperare gli scaffali non ha mantenuto l'impegno ed il bibliotecario deve recarsi di persona a ritirarli.

graziosa e generosa concessione fatta dall'Egredia Signora Valmaggi di una buona parte degli scaffali in cui erano disposti i libri ricevuti in dono, con questa soluzione le spese di adattamento sarebbero molto limitate.

Gli scaffali furono recuperati dal Demo il 22 maggio.

La sistemazione nei locali della Biblioteca richiese ancora un mese, poi il Demo, con una lettera del 22 giugno 1925, poté comunicare agli organi di stampa locali e torinesi la disponibilità di un nuovo fondo librario di capitale importanza:

Mi prego rendere edotta cotesta Onor. Le Direzione dell'importante lascito di cui questa Biblioteca Municipale fu di recente favorita, affinché voglia compiacersi farne cenno in cotesto pregiato giornale. Il comm. Dottor Luigi Valmaggi, Professore di grammatica e di lessicografia latina e greca nella R.a Università di Torino e Preside della Facoltà di Filosofia e Lettere, spentosi a Torino il 28 febbraio u. s., avendo avuto più volte l'occasione di visitare questa biblioteca municipale durante le vacanze estive, che era solito trascorrere nel vicino comune di Abbadia Alpina¹⁸, con ultime disposizioni verbali date all'ottima e degnissima sua consorte, destinava a questa Biblioteca la libreria importantissima per la quantità e la qualità delle opere e che con diligente ed amorosa cura egli si era formata. Occorre notare che dal 1914 in poi il compianto dr. Valmaggi già si era reso benemerito di questa istituzione col favorirla annualmente di molteplici pubblicazioni. L'Egredia Sig.ra Anna Cavalli ved. va Valmaggi ottemperando con religioso ossequio alle disposizioni verbali dell'amato e compianto marito ha di questi giorni effettuato a questa biblioteca la consegna di detta libreria e degli scaffali in cui le opere erano disposte. Sono più di tremila volumi, conservati con diligente cura, la maggior parte elegantemente rilegati, ed oltre tremila opuscoli raccolti in apposite cartelle. Con questa collezione la biblioteca è entrata in possesso di una ricchissima collezione di classici latini e greci commentati, di un materiale abbondante e prezioso di studi di filologia classica, di una ragguardevole raccolta di riviste letterarie, filologiche, linguistiche e pedagogiche e di moltissime altre pubblicazioni di carattere generale. La biblioteca municipale Alliaudi acquisterà dal lascito dell'insigne studioso nuovo lustro ed importanza grandissima ed il nome venerato del Comm. Luigi Valmaggi e della diletta sua Consorte dovranno essere ricordati non solo dagli studiosi ma dalla cittadinanza tutta con sentimento della più sincera riconoscenza. Quale tributo di gratitudine verso l'insigne benemerito l'amministrazione comunale ha deliberato che tutti i libri siano alloggiati in un'apposita sala che sarà denominata "Sala Valmaggi".

Conferma di tali affermazioni del Demo si trova ancora una volta nelle delibere del Consiglio comunale di Pinerolo¹⁹. Il Comune, per

¹⁸ Ora frazione di Pinerolo, sulla strada di accesso per la val Chisone.

¹⁹ Registro deliberazioni consiliari del comune di Pinerolo, 11 luglio 1925, 412: «Prima di procedere alla trattazione degli oggetti all'ordine del giorno il Sindaco, richiamandosi alla

celebrare la donazione, dispose che un'iscrizione ricordasse l'intitolazione al Valmaggi della sala che conteneva i suoi testi. Ne riproduco il testo qui di seguito:

Aloisius Valmaggi
 Segusianus
 Augustae Taurinorum in Academia
 Doctor grammaticis tradendis
 Bonorumque Litterarum Disciplinae Praeses
 Liberaliter Bibliothecae suae heredem
 Hanc Bibliothecam instituebat
 Quae
 Viro humanissimo et doctissimo
 Beneficii causa
 Haec loculamenta inscripsit
 MCMXXV²⁰

La storia dell'acquisizione del Fondo ci permette di dedurre alcuni elementi importanti: a) il legame di Luigi Valmaggi per Pinerolo era piuttosto saldo e duraturo e risale a prima del 1914, anno in cui lo studioso aveva cominciato a far dono alla Biblioteca Alliaudi di opere

comunicazione fatta nella seduta del 1° Maggio u. s. porta a conoscenza del Consiglio che la Signora Anna Cavalli vedova Valmaggi, ottemperando scrupolosamente alle ultime volontà del compianto suo marito, il giorno 11 maggio u. s. consegnava a questo Municipio per la sua Biblioteca, tutti i libri che costituivano l'apprezzatissima libreria dell'impareggiabile studioso, con gli scaffali ove erano disposti. Più di tremila volumi in ottima condizione, la maggior parte rilegati elegantemente ed altrettanti opuscoli racchiusi in apposite cartelle sono venuti ad aumentare il patrimonio letterario, scientifico e storico di questa istituzione, la quale dovrà alla munifica generosità del compianto benefattore ed all'ossequio religioso della vedova alle di Lui ultime volontà l'ambito lustro e l'invidiato vanto di possedere una fra le più ricche ed apprezzate collezioni di classici latini e greci, con materiale preziosissimo per gli studiosi di filologia classica, una ragguardevole raccolta di riviste letterarie, filologiche, linguistiche e pedagogiche. E come il Valmaggi non è stato uomo *unius libri*, come di Lui scrisse eccellentemente un suo biografo, [TACCONE, 1925, p. 156] ma ha saputo svolgere la sua magnifica attività in tanti campi non sempre affini, così nel materiale raccolto con intensa passione e con rara diligenza, se hanno preponderanza le pubblicazioni che riguardano gli studi da Lui prediletti, non mancano, anzi sono in numero ragguardevole, le altre pubblicazioni di carattere generale che potranno tornare utilissime a qualsiasi studioso. Tutto questo prezioso materiale, disposto negli stessi scaffali che arredavano lo studio severo e tranquillo dell'infaticabile scrittore, è ora allogato nell'apposita Sala della Biblioteca Municipale, che, in omaggio alla venerata memoria dell'insigne benemerito, viene distinta col di Lui nome in un apposito catalogo della "Libreria Valmaggi", mentre faciliterà agli studiosi la scelta delle opere, farà testimonianza del pregio altissimo della raccolta. Ciò premesso rinnova i sentimenti di profonda ammirazione e gratitudine alla memoria dell'insigne donatore».

²⁰ Ora l'epigrafe si trova al piano superiore della Biblioteca Alliaudi in via C. Battisti 11.

a lui appartenute o da lui scritte; b) la raccolta comprendeva ben 3.000 volumi e altrettanti opuscoli ed estratti: essa rappresentava quindi una biblioteca di prim'ordine; c) i volumi erano conservati negli stessi scaffali posseduti dal Valmaggi: quando il legato fu eseguito si crearono evidentemente problemi di catalogazione e di spazio non indifferenti.

La questione della catalogazione fu risolta molto tardi: non mi è stato possibile reperire alcun registro d'ingresso coevo e le informazioni di cui dispongo sono tratte da un catalogo compilato solo nel 1939, ben 14 anni dopo la consegna dei volumi, per iniziativa del nuovo bibliotecario, Renato Zanelli di Modigliana, succeduto al Demo nel 1934. Esso è costituito da un registro di cm 30 per 20 suddiviso in colonne che recano da sinistra a destra i titoli *Autore*, *Titolo dell'opera* (pagina di sinistra), *Edizione* (suddivisa in luogo e anno), *Volumi*, *Opuscoli*, *Valore* (in lire), *Posizione* e *Osservazioni* (pagina di destra). È stato scritto a mano da una sola persona²¹ ed è stato aggiornato da impiegati successivi. Registra allo stato attuale circa 2.300 volumi. Si constata perciò una discrepanza tra il numero dei testi segnalato nei documenti comunali e il numero effettivamente presente nel catalogo. Tale differenza può esser dovuta sia ad una imprecisa valutazione numerica della consistenza iniziale del fondo sia, forse, a qualche dispersione avvenuta nell'intervallo di tempo tra l'acquisizione e la catalogazione.

Anche lo spazio in cui ospitare il cospicuo lascito costituì un problema: dal 1911 la Biblioteca comunale di Pinerolo aveva trovato ospitalità nel secondo piano del palazzo del Comune, ma il continuo aumento delle donazioni aveva determinato l'insufficienza dei 12 vani che la costituivano. Nel 1962 il Comune di Pinerolo acquisì i locali della ex filiale della Banca d'Italia in via Cesare Battisti 11 e adibì l'edificio a nuova sede della Biblioteca. Anche il Fondo Valmaggi fu perciò spostato e ricollocato nell'interrato del nuovo edificio dove sono in massima parte collocati i depositi. Risale probabilmente a questo periodo la sostituzione degli scaffali originali della libreria Valmaggi con altri più corrispondenti a moderni requisiti di conservazione.

²¹ Non mi è stato possibile appurare chi fosse stato il compilatore.

4. *Il Fondo Valmaggi al giorno d'oggi*

Prima di descrivere il Fondo è doverosa una premessa. All'atto della pubblicazione di questo articolo la presenza di amianto nei depositi della Biblioteca Alliaudi ha spinto l'ASL 10 di Pinerolo a vietare l'accesso ai locali dove è conservato il fondo e la loro riapertura è prevista soltanto – se tutto andrà bene – verso la fine del 2004. La fonte principale del presente lavoro è quindi costituita soltanto dal catalogo del 1939 precedentemente ricordato e dall'Archivio storico della Biblioteca: qualsiasi ricognizione autoptica del fondo è perciò risultata impossibile. Mi sono quindi limitato ad una trascrizione “diplomatica” del catalogo, correggendo soltanto alcuni errori evidenti del compilatore.

Il Fondo Valmaggi è aperto, vale a dire ha accolto e accoglie tuttora volumi che riguardano le antichità classiche. La sua fisionomia, per quanto riguarda i volumi conservati appartenuti al professor Valmaggi, è la seguente:

- a) Scaffale I (*Critica letteraria – filologia moderna. Letteratura italiana antica e moderna – Storia politica*): comprende 469 opere estremamente diverse tra di loro, disposte apparentemente senza una sequenza precisa e senza che sia stato stabilito un ordine di importanza tra i vari lavori. Si trovano infatti testi come i *Carmina inedita* in latino del poeta Emanuele Fila (Napoli, 1900) e la dissertazione di laurea di Giacomo Cucchi su *I Jivaros dell'Ecuador* accanto al *Thesaurus Ciceronianus* del Nizolius edito a Venezia nel 1610, mentre il volume di Gow e Reinach *Minerva* del 1890 e la sua traduzione italiana del 1896 sono separati da più di 100 libri. A volte sembra che si possa trovare traccia di un tentativo di ordinamento: per esempio alcune biografie antiche e moderne sono raggruppate tutte insieme.
- b) Scaffale II (medesima intitolazione): comprende 272 testi. È stato utilizzato per la continuazione del Fondo negli anni successivi alla morte del Valmaggi e presenta anch'esso un carattere composito. Alcuni nuclei di testi latini e greci e di opere di Parini sono individuabili con chiarezza anche nella generale asistematicità
- c) Scaffale III (*Critica letteraria – Letterature antiche filologia classica – Storia antica*): comprende 310 scritti e denota una riduzione note-

volissima dei testi di letteratura italiana ed una netta prevalenza di opere critiche di filologia classica, anche con la presenza di testi stranieri. In particolare si notano varie miscellanee che erano pressoché assenti negli scaffali precedenti. Tracce di ordine si possono constatare nelle numerazioni alte dello scaffale, dove aumentano decisamente gli autori stranieri e dove i tedeschi sono tendenzialmente raggruppati insieme.

- d) Scaffale IV (*Opere di autori stranieri sulle letterature classiche – Critica e storia – Manuali di scienza dell'antichità classica*): comprende 146 opere. È uno scaffale assai problematico. Comprende in modo quasi esclusivo opere di autori stranieri, soprattutto tedeschi, ma molti dei testi riportati a catalogo non sono stati registrati dalla medesima mano che ha redatto invece l'intero catalogo e potrebbero anche provenire da altre parti (acquisti, altre donazioni) e quindi non appartenere al Valmaggi²². Il numero sopra citato è quello dei testi sicuramente attribuibili allo studioso. Dal punto di vista della disposizione si nota nella prima parte una prevalenza di volumi tedeschi, poi nell'ultima ricompaiono anche quelli inglesi.
- e) Scaffale V (*Lessicografia – Critica letteraria*): comprende 152 opere e presenta carattere composito; valgono perciò le osservazioni relative allo scaffale precedente. Comprende in massima parte lessici e dizionari di tutte le lingue, con preminenza (naturalmente) per quelle classiche. Si individuano alcune piccole sottosezioni di scrittori stranieri e di letteratura italiana.
- f) Scaffale VI (*Testi di autori greci e latini – Collezione Loescher-Chiantore*): comprende 545 testi. Gran parte della sezione è disposta in ordine alfabetico. Dal n° 483 al n° 524 dello scaffale è custodita la "Collezione dei classici greci e latini" di Loescher-Chiantore, anch'essa ordinata alfabeticamente.
- g) Scaffale VII (*Filologia – Grammatiche ed esercizi greci e latini – Testi d'autore*): comprende 427 volumi in gran parte scolastici; tuttavia vi è una piccola sezione di una quindicina di testi oxoniensi e dal n° 479 al 563 dell'inventario è accolta la Bibliotheca Teubneriana.

²² Sono confortato in questa spiegazione da una noterella scritta da colui che compilò il registro nella colonna "Osservazioni" a p. 140, che segnala a proposito di un volume «Non è della collez. Valmaggi». È verosimile allora che un criterio opportuno da adottare per dirimere la questione possa essere l'identificazione della mano del compilatore.

Il totale è di circa 2.300 libri. In più vi sono raccolti anche 95 estratti del Valmaggi stesso e 29 riviste, non complete e a volte ridotte a pochi numeri²³.

Purtroppo il Fondo non è mai stato riordinato in modo scientifico né studiato a fondo e mancano perciò dati relativi alla sua vita dopo la nascita, relativamente a perdite, prestiti, acquisizioni. Esso è estremamente prezioso e contiene – soprattutto nello scaffale V – opuscoli ed estratti difficilmente reperibili altrove.

5. La biblioteca del Valmaggi

Il Fondo comprende sia gli scritti del Valmaggi sia le opere da lui lette o consultate. Per quanto riguarda i primi, è opportuno ricordare che una bibliografia dei suoi scritti esiste in Taccone 1925. Risulterebbe quindi pleonastico ripetere il lavoro del grecista torinese. Per questo motivo, mi limito quindi a segnalare i testi del Valmaggi presenti nel fondo (tab. 1). Riproduco l'ordine dei singoli volumi in cui sono contenuti gli opuscoli. Gli spazi bianchi indicano che le informazioni mancano anche nel catalogo.

Tabella 1: opuscoli di L. Valmaggi raccolti in miscellanea²⁴

Titolo	Rivista	Luogo di edizione	Anno di edizione
<i>Di un testo falsamente attribuito al Grammatico Elio Donato</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XIV	Torino	1886
<i>Notizia di un codice Eporediese delle etimologie²⁵ di Isidoro</i>		Torino	1886
<i>Le letture pubbliche a Roma nel I secolo dell'era volgare</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XVI	Torino	1888
<i>La quistione del saturnio secondo una recente teoria</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XVI	Torino	1888
<i>G. Castellani. Le Rane di Aristofane tradotte in versi italiani con introduzione e note</i>		Torino	1887
<i>I precursori di Frontone</i>		Torino	1887

²³ Cfr. infra par. 6 e.

²⁴ Si trovano rilegati in 3 volumi miscellanei (1885-1895; 1895-1905; 1905-1915) nello scaffale V.

²⁵ Nel registro delle acquisizioni della biblioteca si legge “cronologia” al posto di “etimologie”. Non è l'unico errore presente nella compilazione effettuata dal bibliotecario.

<i>Quaestiones Frontonianae</i>		Ivrea	1887
<i>Stazio nella tradizione classica del Medio Evo</i>			
<i>Epitalamio per le nozze Rossi-Peona</i>		Torino	1889
<i>Sulla fonte francese del "Trattato di virtù morali"</i>		Torino	1885
<i>Estratto dal Giornale Storico della letteratura italiana</i>		Torino	1889
<i>Il virgilianismo nella letteratura romana. Virgilio anomalo?</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XVIII	Torino	1890
<i>Per il così detto "Dialogus de oratoribus"</i>	«Biblioteca delle scuole italiane» II	Ivrea	1889
<i>Per la storia di Frontone</i>		Verona	1890
<i>L'arcaismo in Tacito. Studio grammaticale-lessicografico.</i>		Torino	1891
<i>Neofilologi? Prolusione a un corso libero di letteratura latina.</i>		Verona	1891
<i>Per l'ablativo assoluto. Nota di grammatica latina.</i>		Verona	1891
<i>Teoria e pratica della grammatica latina. Prolusione a un corso libero di letteratura latina.</i>		Verona	1891
<i>Aneddoti di grammatica e lessicografia latina</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XX	Torino	1892
<i>La leggenda del Carnevale d'Ivrea</i>	«Le conferenze al Circolo Canavesano» I	Torino	1892
<i>La storia della letteratura romana e i suoi metodi di trattazione. Prolusione a un corso libero di letteratura latina</i>		Torino	1892
<i>La fortuna di Stazio nella tradizione letteraria latina e bassolatina</i>		Torino	1893
<i>G. Carducci. Storia del "Giorno" di Giuseppe Parini</i>		Torino	1894
<i>Per l'esilio di Ovidio</i>	«Bollettino di Filologia classica» I	Torino	1894
<i>Note a Giovenale</i>	«Bollettino di Filologia classica» II	Torino	1895
<i>Di un grecismo assai frequente in Tacito</i>	«Bollettino di Filologia classica» II	Torino	1895
<i>Per un passo poco chiaro del Parini</i>		Torino	s. a.
<i>Da Orazio, Sat. I, 9. Per le nozze dell'avvocato Piero Riva con la sig.na Camilla Casanova</i>		Torino	1895
<i>Del luogo della così detta battaglia di Bedriaco</i>		Torino	1896
<i>Attorno alle fonti di Plutarco (Nozze Rasi-Saccardo)</i>		Torino	1896
<i>Il valore estetico dell'episodio virgiliano di Didone</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XXV	Torino	1897
<i>Per la storia dei manoscritti illustrati di Terenzio</i>	«Bollettino di Filologia classica» IV	Torino	1897
<i>Sul sogno di Ennio nel proemio del primo libro degli Annali</i>	«Bollettino di Filologia classica» III	Torino	1896
<i>Il genitivo ipotattico in Tacito</i>	«Bollettino di Filologia classica» IV	Torino	1897
<i>De casuum syntaxis apud Herodam</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XXVI	Torino	1898

<i>Per la storia del Circo Massimo e per due passi di Livio</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XXVI	Torino	1898
<i>Tommaso Vallauri. Necrologia</i>	«Annuario Università di Torino»	Torino	1898
<i>Note emniane</i>	«Bollettino di Filologia classica» IV e V	Torino	1898
<i>Ennio e Ausonio</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» XXVII	Torino	1899
<i>La critica del Dialogo degli oratori nell'ultimo decennio</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XXVII	Torino	1899
<i>Un nuovo frammento di Ennio?</i>	«Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino» XXXIV	Torino	1899
<i>Note a un passo di Gellio</i>	«Biblioteca della scuola italiana» VIII	Milano	1899
<i>Come trascrisse Ennio il greco Φ</i>	«Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino» XXXV	Torino	1900
<i>Postille grammaticali</i>		Torino	1900
<i>Quaestiones grammaticae Ennianae</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XXIX	Torino	1901
<i>Varia I. Ennio Ann. Fr. 87 Valm.</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XXIX	Torino	1901
<i>Nuovi appunti sulla critica recentissima del Dialogo degli oratori</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XXX	Torino	1902
<i>Osservazioni sul libro X di Quintiliano</i>	«Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino» XXXVII	Torino	1902
<i>Varia II. Tra bulbi, tartufi e cipolle</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XXX	Torino	1902
<i>Per la novella nell'antichità</i>	«Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino» XXXVIII	Torino	1903
<i>Varia III. L'ellissi del soggetto in latino e un passo del Dialogo De oratoribus</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XXXI	Torino	1903
<i>Forum Alieni (Nozze De Sanctis-Rosmini)</i>		Torino	1903
<i>Sur quelques passages du troisième livre des Histoires de Tacite (Mélanges Boissier - Extrait)</i>		Paris	1903
<i>Sul congiuntivo iterativo</i>	«Bollettino di Filologia classica» X	Torino	1903
<i>Tacito, Storie III, 23, 12 sgg.</i>	«Bollettino di Filologia classica» X	Torino	1903
<i>Trebellio Pollione, Gall. 13, 9</i>	«Bollettino di Filologia classica» X	Torino	1903
<i>Di un passo interpolato nelle Storie di Tacito</i>	«Atti dell'Accademia delle scienze di Torino» XXXIX	Torino	1904
<i>Catuli vilia templa</i>	«Biblioteca della scuola italiana» XI	Napoli	1905

<i>Tacitiana</i>	«Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino» XL	Torino	1905
<i>Varia IV. Il campo vitelliano di Cremona</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XXXIII	Torino	1905
<i>Livio, Epitome di Ossirinco, 204</i>	«Bollettino di Filologia classica» XII	Torino	1905
<i>Vitata Ravenna</i>	«Bollettino di Filologia classica» XII	Torino	1905
<i>Seneca, De beneficiis 1, 3, 5</i>	«Bollettino di Filologia classica» XII	Torino	1906
<i>Domenico Pezzi</i>	«Annuario della R. Università di Torino» 1905-6	Torino	1906
<i>Spigolature (Nozze Dosio- Ferrero)</i>		Torino	1906
<i>Tacito, Hist. III, 5, 1</i>	«Bollettino di Filologia classica» XIII	Torino	1907
<i>Ermanno Ferrero (2 copie)</i>	«Annuario della R. Università di Torino» 1906-7 «Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XXXV	Torino	1907
<i>Postille enniane</i>	«Atti dell'Accademia delle scienze di Torino» XLII	Torino	1907
<i>Magnetes a Sipylo (Tacito, Ann. II, 47)</i>	«Bollettino di Filologia classica» XIV	Torino	1908
<i>Briciole oraziane</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XXXVI	Torino	1908
<i>L'imprecisione stilistica in Tacito</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XXXVI	Torino	1908
<i>Sulla campagna flavio-vitelliana del 69</i>	«Klio» IX	s. l.	1909
<i>G. G. Pazzi, Le dodici sorelle figlie di un apatista, satira X (Nozze Fontana-Ricaldone)</i>		Torino	1909
<i>Antonio Cima</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XXXVII	Torino	1909
<i>Varia V. L'accento delle parole greche in latino</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XXXVIII	Torino	1910
<i>Svetonio, Gr. 2</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XXXVIII	Torino	1910
<i>Homo ironico</i>	«Bollettino di Filologia classica» XVII	Torino	1910
<i>Minucio Felice 6, 2</i>	«Bollettino di Filologia classica» XVII	Torino	1910
<i>Zu Minucius Felix</i>	«Berliner Philologisches Wochenschrift» XXX	Berlino	1910

<i>Minuciana</i>	«Classici e Neolatini» VI	Aosta	1910
<i>Di alcune particolarità grammaticali di Minucio Felice</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XXXVIII	Torino	1910
<i>Tertulliano, Apol. 2, 10</i>	«Bollettino di Filologia classica» XVIII	Torino	1911
<i>Per il pleonaso in Minucio Felice</i>	«Bollettino di Filologia classica» XVII	Torino	1910
<i>Minucio Felice 6, 1 e 7, 1</i>	«Didaskaleion» I	Torino	1912
<i>Tacito, Hist. II, 2</i>	«Bollettino di Filologia classica» XIX	Torino	1912-13
<i>Un nuovo frammento di Laberio</i>	«Bollettino di Filologia classica» XIX	Torino	1912-13
<i>Lepticanus</i>	«Bollettino di Filologia classica» XIX	Torino	1912-13
<i>A proposito di Petronio</i>	«Bollettino di Filologia classica» XIX	Torino	1912-13
<i>Ortografia e morfologia</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XLI	Torino	1913
<i>Federico Eusebio</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XLII	Torino	1914
<i>Quisquillie di ortografia</i>	«Rivista di Filologia e di Istruzione classica» XLII	Torino	1914
<i>Varianti neoteriche dell'Eneide</i>	«Bollettino di Filologia classica» XXI	Torino	1914
<i>Ancora il dialogo de oratoribus</i>	«Bollettino di Filologia classica» XXI	Torino	1914
<i>Illo vindice nec Probum timeto</i>	«Bollettino di Filologia classica» XXI	Torino	1914
<i>Aetna v. 23</i>	«Bollettino di Filologia classica» XXII	Torino	1915
<i>Per la recensione virgiliana di Probo</i>	«Atti Accademia Virgiliana di Mantova»	Mantova	1915

Risulta interessante osservare che gli estratti conservati nel Fondo si fermano al 1915; eppure la bibliografia compilata dal Taccone dimostra che Valmaggì pubblicò fino al 1924. La lettera del Demo del 22 giugno 1925²⁶ spiega forse la motivazione di tale singolare assenza: poiché le donazioni del Valmaggì partirono dal 1914, è verosimile che gli altri opuscoli siano stati progressivamente regalati e inseriti regolarmente nel catalogo generale della biblioteca (e non quindi nel fondo)²⁷.

²⁶ Vedi supra par. 3.

²⁷ Una breve ricognizione nel catalogo della biblioteca ha rivelato la presenza di alcuni contributi relativi agli anni 1918-1923, oltre ad altre copie di estratti contenuti nel Fondo.

Per ragioni di spazio – e di leggibilità – è impossibile segnalare qui tutti i libri che componevano la biblioteca di Valmaggi. Mi pare più proficuo scegliere al loro interno alcune tipologie significative, limitandomi per le restanti a considerazioni generali. Lo scopo è infatti esaminare quali siano stati gli interessi filologici e letterari dello studioso per consentire una valutazione più precisa ed approfondita dei suoi campi di lavoro e della sua posizione nel panorama degli studi classici dell'epoca. Nelle tabelle seguenti (tabb. 2-10) saranno elencati gli scritti più significativi, soprattutto in considerazione della personalità dei loro autori e della loro importanza nel dibattito culturale italiano. L'ordine seguito è quello alfabetico degli autori; quando sono presenti più opere di uno stesso autore si è seguito l'ordine alfabetico dei titoli. Nel caso che siano presenti più edizioni della stessa opera si è data la precedenza a quelle contenenti l'*opera omnia*, poi è seguito l'ordine cronologico. I testi sono divisi in varie sezioni per poterne rendere più agevole il reperimento.

Tabella 2: Libri antichi

Autore	Titolo	Luogo di edizione	Data di edizione	Scaffale
Barbaro Francesco	<i>Prudentissimi et gravi documenti circa la election de la moglie</i>	Venezia	1548	I
Dardano Luigi	<i>La bella e dotta difesa delle donne</i>	Venezia	1554	I
Manutii Paulli	<i>Epistolarum libri XII</i>	Venetis	1584	I
Nizolius Marius	<i>Thesaurus Ciceronianus</i>	Venetis	1610	I
S. a.	<i>Tragoediae selectae Aeschlyi, Sophoclis, Euripidis. Ennianae interpretationes locorum aliquorum Euripidis</i>	s. l.	1567	I
Tacito	<i>Annali et Istorie di G. Cornelio Tacito [...] tradotte in volgar senese sig. Adr. Polito</i>	Roma	1611	VI

Tabella 3: Libri di letteratura latina e greca

Autore	Titolo	Luogo di edizione	Data di edizione	Scaffale
Aeschylus	<i>Tragoediae</i> (ed. Weil)	Leipzig	1907	VII
	<i>Tragédies</i>	Parigi	1920	VI
	<i>Agamennone</i> (ed. Ubaldi)	Torino	1909	VI
	<i>Le Coefore</i> (ed. Piovano)	Città di Castello	1915	VII
	<i>I Persiani</i>	Messina	1904	VI
	<i>I Persiani</i> (ed. Inama)	Torino	1916	VI
	<i>Il Prometeo incatenato. Frammenti del Prometeo liberato</i>	Palermo	1902	VI
	<i>Il Prometeo legato</i> (ed. Barone)	Città di Castello	1915	VII
	<i>I Sette contro Tebe</i> (ed. Todesco)	Torino	s. a.	VI

	<i>Les Suppliantes, Les Perses, Les sept contre Thèbes, Prométhée enchaîné</i>	Parigi	1920	VI
Alciphron	<i>Epistularum libri</i>	Groningen	1901	VI
Anacreon	<i>Carmina</i> (ed. Preisendanz)	Leipzig	s.a.	VII
Annaeus Florus	<i>Epitomae de Tito Livio bellorum omnium annorum libri duo</i> (ed. Halm) <i>Epitomae libri II</i> (ed. Roszbach)	Leipzig Leipzig	1872 1896	VII VII
Anonimus	<i>Bellum Africanum</i> (ed. Schneider) <i>Bellum Alexandrinum</i> (ed. Schneider)	Berlin Berlin	1905 1888	VI VI
Anonimus	<i>Della sublimità</i> (ed. Zambaldi)	Livorno	1915	VII
Anonimus	<i>Kommentar zu Platons Theaetet (Papyrus 9782)</i> (ed. Diels-Schubart)	Berlin	1905	IV
Appianus	<i>Civil Wars I</i> (ed. Strachan-Davidson) <i>Cynegetica et Halieutica</i>	Oxford Leipzig	1902 1813	VI VI
Apuleius	<i>Apologia sive de magia liber et Florida</i> (ed. Van der Vliet) <i>De magia liber</i> (ed. Helm) <i>Metamorphoseon libri XI</i> (ed. Van der Vliet)	Leipzig Leipzig Leipzig	1900 1905 1897	VII VII VII
Aristophanes	<i>Comediae</i> (ed. Bergk) <i>Commedia</i> <i>Acarnesi</i> (ed. Taccone) <i>Nuvole</i> (ed. Rossi) <i>Nuvole</i> (ed. Onorato) <i>Uccelli</i> <i>Uccelli</i> (ed. Pellini) <i>Uccelli</i> (ed. G. Cupaiuolo)	Leipzig Paris Torino Città di Castello Torino Lyon Città di Castello Napoli	1900-1903 1908 1924 1914 1915 1902 1913 1914	VII VI VI VII VI VI VII VI
Aristoteles	<i>De anima</i> (ed. Biehl) <i>De arte poetica liber</i> <i>Poetica</i> (ed. Ritter) <i>De arte poetica</i> (ed. Christ) <i>La costituzione degli Ateniesi</i> (ed. Ferrini) <i>Metaphisica</i> (ed. Christ)	Leipzig Leipzig Köln Leipzig Milano Leipzig	1896 1821 1839 1904 1893 1886	VII VI VI VII VI VII
Athenagoras	<i>La supplica per i Cristiani</i> (ed. Ubaldi)	Torino	s. a.	VI
Atticus	<i>Epistularum ad Ciceronem reliquiae</i>	Roma	1913	VI
Auctores carminum ludicrorum	<i>Carmina ludicra Romanorum</i> (ed. Pascal)	Torino	1919	VII
Augustinus	<i>De Civitate Dei libri XXII</i> (ed. Dombart) <i>Confessionum libri XIII</i> (ed. Knöll)	Leipzig Leipzig	1905 1898	VII VII
Augustus	<i>Operum fragmenta</i> (ed. Malcovati)	Torino	1921	VII
Ausonius	<i>Opuscula</i> (ed. Peiper)	Leipzig	1886	VII
Babrius	<i>Fabulae Aesopaeae</i> (ed. Crusius)	Leipzig	1897	VII
Bacchilides	<i>Carmina</i> (ed. Blass) <i>Epinici, ditirambi e frammenti</i> (ed. Taccone) <i>Odi e frammenti</i> (ed. Festa; due edizioni)	Leipzig Torino Firenze	1904 1907 1916 (ultima)	VII VI VI
Bucolici graeci	<i>Bucolicorum graecorum reliquiae</i> (ed. Ahrens) <i>Bucolici graeci</i> (ed. Kaennecke)	Leipzig Braunschweig	1902 1914	VII VII
Caesar	<i>Commentarii de bello Civili</i> (ed. Garizio) <i>Commentarii de bello Civili</i> (ed. Ramorino) (più edizioni) <i>Commentarii de bello Civili</i> (ed. Bassi) <i>Commentarii de bello Gallico</i> (ed. Dinter) <i>Commentarii de bello Gallico</i> (ed. Kubler) <i>Commentarii de bello Gallico</i> (ed. Klotz) <i>Commentarii de bello Gallico</i> (ed. Kraner-Dittenberger-Heusel) (più edizioni) <i>Commentarii de bello Gallico</i> (ed. Bassi)	Torino Torino Torino Leipzig Leipzig Leipzig Berlin Torino	1891 1894 (ultima) 1916 1903 1907 1920 1920 (ultima) 1921	VI VI VII VII VII VI VI VII
Callimachus	<i>La chioma di Berenice</i>	Milano	1891	VI

Calvus	<i>Frammenti e testimonianze</i> (ed. Plessis)	Paris	1896	VI
Catullus	<i>Carmina</i> (ed. Ellis)	Oxford	1889	VII
	<i>Carmina</i> (ed. Pascal)	Torino	1916	VII
	<i>Carmina</i> (ed. Piovano)	Torino	1916	VI
	<i>Carmina</i> (ed. Kroll)	Leipzig	1923	VI
Celsus	<i>Della medicina</i> (ed. Del Lungo)	Firenze	1904	VI
Cicero	<i>Scripta quae manserunt omnia</i> (ed. Müller)	Leipzig	1898-1905	VII
	<i>Academicorum I</i> (ed. Carassoli)	Torino	1922	VI
	<i>Bruto</i> (ed. Ercole)	Torino	1891	VI
	<i>Brutus</i> (ed. Bonino)	Torino	1895	VI
	<i>Il Catone Maggiore</i> (ed. Ramorino)	Torino	1887	VI
	<i>Cato Maior - Laelius</i> (ed. Bonino)	Torino	1897	VI
	<i>Cato Maior</i> (ed. Barriera)	Torino	1921	VII
	<i>De divinatione II</i> (ed. Pease)	Urbana	1920-23	IV
	<i>Epistulae ad L. Papirium Paetum</i> (ed. Zenoni)	Venezia	1908	VI
	<i>Epistulae ad C. Trebatium Testam</i> (ed. Bellissima)	Roma	1908	VI
	<i>De finibus</i> (ed. Giambelli)	Torino	1889-91	VI
	<i>De finibus</i> (ed. Moricca)	Torino	1922	VI
	<i>Laelius</i> (ed. Ramorino)	Torino	1887	VI
	<i>Laelius</i> (ed. I. Bassi)	Torino	1920	VII
	<i>De legibus</i> (ed. Righi)	Torino	s.a.	VI
	<i>De natura deorum</i> (ed. Giambelli)	Torino	1896	VI
	<i>De officiis</i> (ed. Sabbadini)	Torino	1906	VI
	<i>I doveri I</i> (ed. Rubrichi)	Città di Castello	1913	VII
	<i>Orationes</i>	Oxford	s.a.	VII
	<i>In M. Antonium oratio Philippica II</i>	Empoli	1899	VI
	<i>In M. Antonium Philippica XIV</i> (ed. Rossilli)	Città di Castello	1912	VII
	<i>In difesa del poeta Archia</i> (ed. Cornali)	Torino	1900	VI
	<i>In L. Catilinam orationes quattuor</i>	Parigi	1907	II
	<i>In L. Catilinam orationes</i> (ed. Colombo)	Torino	1920	VII
	<i>In difesa del re Detotaro</i> (ed. Cornali)	Torino	1892	VI
	<i>Per la sua casa</i> (ed. Barriera)	Città di Castello	1914	VII
	<i>In difesa di Q. Ligario</i> (ed. Cornali)	Torino	1890	VI
	<i>De imperio Cn. Pompei</i> (ed. Marra)	Città di Castello	1913	VII
	<i>In difesa di Marcello</i> (ed. Cornali)	Torino	1890	VI
	<i>In difesa di Milone</i> (ed. Menghini)	Torino	1888	VI
	<i>In difesa di Cn. Plancio</i> (ed. Bonino)	Torino	1923	VI
	<i>In difesa di S. Roscio Amerino</i> (ed. Pascal)	Torino	1891	VI
	<i>Pro Sexto Roscio Amerino - De imperio Cn. Pompei</i> (ed. Colombo)	Torino	1918	VII
	<i>In difesa di P. Sulla</i> (ed. Pasdera)	Torino	1923	VI
	<i>In Verrem actio prima</i> (ed. Brugnola)	Torino	1896	VI
	<i>In Verrem actionis secundae V</i> (ed. Brugnola)	Torino	1923	VI
	<i>L'orateur</i>	Paris	1868	II
	<i>Orator</i> (ed. Jahn-Kroll)	Berlin	1913	VI
	<i>Orator</i> (ed. De Marchi - Stampini)	Torino	1920	VI
	<i>De oratore</i> (ed. Arcangeli)	Prato	1863	VI
	<i>De oratore</i> (ed. Firmani)	Torino	1899-1900	VI
	<i>De oratore</i> (ed. Cima)	Torino	1900	VI
	<i>De re publica</i>	Paris	1869	II
	<i>De re publica</i> (ed. Pascal-Galbiati)	Torino	1916	VII
	<i>De re publica I-II</i> (ed. Pedrolì)	Firenze	1923	VI
	<i>Rhetorica</i> (ed. Friedrich)	Leipzig	1902-1908	VII
	<i>Rhetorica</i> (I-II)	Oxford	s.a.	VII
	<i>Somnium Scipionis</i> (ed. Pasdera)	Torino	1890	VI
	<i>Somnium Scipionis</i> (ed. Ciravegna-Marchesa Rossi)	Milano	1897	VI
	<i>Tusculanae</i> (ed. Gnesotto)	Torino	1885-86	VI

Ciceronis Scholiastae	<i>Orationum Scholiastae</i> (ed. Stangl)	Wien	1912	VII
Clemens Alexandrinus	<i>Il pedagoggo</i>	Genova	s. a.	VI
Comici Latini	<i>Extrait des Comiques</i> (ed. Fabia)	Paris	1896	VI
Commodianus	<i>Carmina</i> (ed. Dombart)	Wien	1887	VII
Corippus	<i>Quae supersunt</i> (ed. Petschenig)	Berlin	1886	VI
Cornelius Nepos	<i>Vitae</i> (ed. Lacc) <i>Vitae</i> (ed. Mariani) <i>Vite</i> (ed. Cortese)	Torino Milano Torino	1873 s. a. 1899	VI VI VI
Cornutus	<i>Artis rhetoricae epitome</i> (ed. Graeven)	Berlin	1891	VII
Curtius Rufus	<i>Historiarum Alexandri Magni libri</i> (ed. Hedicke)	Leipzig	1908	VII
Demosthenes	<i>Orationes</i> (ed. Dindorf) <i>Olintiache</i> (ed. Bassi) <i>Per la pace</i> (ed. Cinquini)	Leipzig Torino Torino	1900-1908 1889 1892	VII VI VI
Dio Cassius	<i>Historiarum Romanarum quae supersunt</i> (ed. Sturz)	Leipzig	1814-1836	VII
Diodorus	<i>Bibliotheca historica</i> (ed. Vogel-Fischer)	Leipzig	1888-1893	VII
Dionysius Halicarnassensis	<i>Antiquitatum Romanarum libri</i> (ed. Jacoby) <i>Della potenza del dire di Demostene</i> (ed. Tommaseo)	Leipzig s.l.	1885-1905 s.a.	VII VI
Diophantus	<i>Opera omnia cum Graecis commentariis</i> (ed. Tannery)	Leipzig	1895	VII
Donatus	<i>Commentum Terenti - Eugraphi commentum - Scholia Bembina</i> (ed. Wessner)	Leipzig	1905	VII
Eginardus	<i>Vita di Carlomagno</i> (ed. Garrod-Mowad)	Oxford	1915	V
Ennius	<i>Annalium libri XVIII - Naevii</i> (s. a.) <i>Reliquiae</i> (ed. Vahlen) <i>Carminum reliquiae - Naevi Belli Poenici reliquiae</i> (ed. Mueller)	Leipzig Leipzig S. Pietroburgo	1825 1854 1884	VII VI VII
Euclides	<i>Data cum commentario Marini et scholiis antiquis</i> (ed. Menge) <i>Elementi I</i> (ed. Vacca) <i>Optica, Opticorum recensio Theonis, Catoptrica cum scholiis antiquis</i> (ed. Heiberg)	Leipzig Firenze Leipzig	1896 1916 1895	VII VI VII
Euripides	<i>Tragoediae</i> (ed. Nauck) <i>Sept Tragédies</i> <i>Alceste</i> (ed. Brugnola) <i>Andromaca</i> (ed. Ammendola) <i>Le Baccanti</i> <i>Eraclidi</i> (ed. Ammendola) <i>Hippolytus</i> (ed. Barthold) <i>Hippolytus</i> <i>Hippolytus</i> (ed. Rossi) <i>Ippolito</i> (ed. Onorato) <i>Ione</i> (ed. De Marchi) <i>Medea</i> (ed. Rossi) <i>Medea</i> (ed. Camozzi) <i>Medea</i> (ed. Michelangeli) <i>Phoenissae</i> (ed. Klotz)	Leipzig Paris Torino Torino Roma Torino Berlin Firenze Torino Città di Castello Torino Torino Città di Castello Bologna Leipzig	1908-1909 1905 1901 s. a. 1921 s. a. 1880 1899 s.a. 1912 s. a. s. a. 1913 1914 1881	VII VI VI VI VI VI VI VI VI VII VI VI VII VI VI
Eutropius	<i>Historia romana</i> (ed. Dietsch) <i>Breviarium ab Urbe condita</i> (ed. Ruehl) <i>Compendio di storia romana</i> (ed. Parducci)	Leipzig Città di Castello Leipzig	1877 1913 1887	VII VII VII
Favonius Eulogius	<i>Disputatio de Somnio Scipionis</i> (ed. Holder)	Leipzig	1901	VII
Firmicus Maternus	<i>Matheseos libri VIII</i> (ed. Kroll-Skutsch)	Leipzig	1897	VII
Flavius Iosephus	<i>Opera omnia</i> (ed. Naber)	Leipzig	1891-96	VII
Gaius	<i>Institutionum Commentarii libri quattuor</i> (ed. Seckel-Kübler)	Leipzig	1921	VII

Gellius	<i>Noctium Atticarum libri XX</i> (ed. Hertz-Hosius)	Leipzig	1874-1903	VII
Georgius Monachus	<i>Chronicon</i> (ed. De Boor)	Leipzig	1904	VII
Germanicus	<i>Aratea</i> (ed. Breysig)	Leipzig	1899	VII
Giamblicus	<i>In Nicomachi Arithmeticae introductionem liber</i> (ed. Pistelli)	Leipzig	1904	VII
Grammatici Romani	<i>Fragmenta</i> (ed. Funaioli)	Leipzig	1907	VII
Granius Licinianus	<i>Quae supersunt</i> (ed. Flemisch)	Leipzig	1904	VII
Heraclitus	<i>Testimonianze e frammenti</i> (ed. Bodrero)	Torino	1910	VII
Herodas	<i>Mimiambi</i> (ed. Crusius)	Leipzig	1894-1905	VII
	<i>Mimiambi</i> (ed. Arbutnot Nairn)	Oxford	1904	IV
	<i>Mimiambi</i> (ed. Terzaghi)	Torino	1925	VI
Herodotus	<i>Storie</i> (tr. francese)	Parigi	1802	VI
	<i>Historiarum libri IX</i> (ed. Dietsch)	Leipzig	1894	VII
	<i>Storie I</i> (ed. Costanzi)	Torino	1894	VI
	<i>Storie</i> (ed. Stein)	Berlin	1901	VII
Hesiodus	<i>Hesiodae quae feruntur carmina</i> (ed. Koehly)	Leipzig	1874	VII
	<i>Carmina</i> (ed. Rzach)	Leipzig	1908	VII
Homerus	<i>Opera</i> (ed. Dindorf)	Leipzig	1877-1885	VII
	<i>Iliade</i> (tr. Monti)	Firenze	1892	VI
	<i>Iliade</i> (ed. Zuretti)	Torino	1902-1922	VI
	<i>Iliade I e II</i>	Paris	1860-77	V
	<i>Odyssea I</i> (ed. Zuretti)	Torino	1897	VI
	<i>Odyssea V-VIII</i> (ed. Corradi)	Torino	1903	VI
Homerus (Ps.)	<i>Inno a Demetra</i> (ed. Puntoni)	Livorno	1896	III
Horatius	<i>Opera</i>	Venezia	1797	VI
	<i>Opera</i> (con prefazione e note ed. Stampini)	Modena	1892	I
	<i>Opera</i>	Leipzig	1899	VI
	<i>Opere</i> (ed. Rasi)	Palermo	s. a.	VI
	<i>Opere purgate</i> (ed. Bindi)	Prato	1907	VI
	<i>Carmi</i> (ed. Giri)	Napoli	s.a.	VI
	<i>Ars poetica</i> (ed. Mancini)	Palermo	1901	VI
	<i>Epistole</i> (ed. Sabbadini)	Torino	1890	VI
	<i>Epodi</i> (ed. Pistelli)	Firenze	1905	VI
	<i>Carmina</i> (ed. Mueller-Vollmer)	Leipzig	1897-1907	VII
	<i>Odi</i> (ed. Cortese)	Torino	1892	VI
	<i>Odi</i> (ed. Tentori)	Milano	1902	VI
	<i>Odi ed Epodi</i> (ed. Brugnola)	Milano	1917	VI
	<i>Satire</i> (ed. Sabbadini)	Torino	1891	VI
	<i>Saturae</i> (ed. Ussani)	Napoli	s. a.	VI
	<i>Saturarum liber I</i> (ed. Gow)	Cambridge	1901	VII
	<i>Satire</i> (ed. Bindi)	Prato	1905	VI
	<i>Satiren</i> (Kiessling - Heinze)	Berlin	1910	VI
Incerti auctoris	<i>De ratione dicendi ad C. Herennium</i>	Leipzig	1894	VI
Iordanes	<i>Storia dei Goti</i> (ed. Mierow)	Princeton	1915	IV
Isidorus Hispalensis	<i>Etymologiarum libri XX</i>	Oxford	1914-1919	VII
Isocrates	<i>Orationes</i> (ed. Beuseler-Blass)	Leipzig	1876-1907	VII
	<i>Il panegirico</i>	Torino	1888	VI
	<i>L'orazione per la pace</i> (ed. Tincani)	Torino	1890	VI
Julius Valerius	<i>Res Gestae Alexandri Macedonis</i> (ed. Kübler)	Leipzig	1888	VII
Iurisprudentiae auctores	<i>Iurisprudentiae antehadrianae quae supersunt</i> (ed. Bremer)	Leipzig	1896-1909	VII
Iustinianus	<i>Institutionum libri IV</i> (ed. Huschke)	Leipzig	1911	VII
Iustinus	<i>Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi</i> (ed. Galdi)	Torino	1923	VII
Iuvenalis	<i>Oeuvres completes</i> (con Persio; ed. Pierrot)	Paris	1889	VII

	<i>Saturae</i> (ed. Jahn-Leo; comprende anche Persio e Sulpicia)	Berlin	1910	VI
	<i>Saturae XIV</i>	Cambridge	1898	II
	<i>Saturae</i> (ed. Cesareo)	Messina	1900	VI
	<i>Saturae XIII</i> (ed. Wright)	Boston	1901	V
	<i>Saturarum libri V</i> (ed. Wilson)	Boston	1903	V
	<i>Satira I</i> (comm. Consoli, 2 edizioni)	Roma	s.a.	VI
	<i>Satira VII</i>	Paris	1890	VI
Kostes Palamas	<i>Vita</i> (tr. Phoutrides)	Cambridge	1919	IV
Liciphron	<i>Alessandra</i> (ed. Ciaceri)	Catania	1901	VI
Licurgus	<i>L'orazione contro Leocrate</i> (ed. Nosenzo)	Milano	1901	VI
	<i>Contro Leocrate</i> (ed. Levi)	Firenze	1903	VII
	<i>Contro Leocrate</i> (ed. Cima)	Torino	1923	VI
Lisias	<i>Orationes</i> (ed. Scheibe)	Leipzig	1884	VII
	<i>Contro Eratostene</i> (ed. Cinquini)	Milano	1890	VI
	<i>Contro Eratostene ed Agorato</i> (ed. Ferrai-Fracaroli)	Torino	1895-1924	VI
	<i>Contro Evandro</i> (ed. Ammendola)	Livorno	1916	VI
	<i>Contro Teomnesto</i> (ed. Ammendola)	Livorno	1916	VI
	<i>Due orazioni di Lisia</i> (ed. Caccialanza)	Acqui	1892	VI
	<i>Per l'uccisione di Eratostene</i> (ed. Canilli)	Milano	1900	VI
	<i>Per l'uccisione di Eratostene</i> (ed. Ammendola)	Livorno	1916	VI
Livius	<i>Ab urbe condita libri</i> (ed. Weissenborn-Mueller - Rossbach)	Berlin	1895-1921	VI-VII
	<i>Storia romana</i>	Milano	1895	V
	<i>Ab urbe condita I-X</i>	Oxford	1914-1919	VII
	<i>Ab urbe condita I</i> (ed. Cocchia)	Torino	1887	VI
	<i>Ab urbe condita II</i> (ed. Cocchia)	Torino	1888	VI
	<i>Ab urbe condita VI</i> (ed. Di Lauro)	Milano	1901	VI
	<i>Ab urbe condita XXI</i> (ed. Fumagalli)	Verona	1892	VI
	<i>Ab urbe condita XXI</i> (ed. Cocchia)	Torino	1921	VI
	<i>Ab urbe condita XXII</i> (ed. Cocchia)	Torino	1892	VI
	<i>Ab urbe condita XXII</i> (ed. Graziani)	Verona	1894	VI
	<i>Ab urbe condita XXIII</i> (ed. Moricca)	Torino	s.a.	VI
	<i>Ab urbe condita XXIV</i> (ed. Bonino)	Torino	1890	VI
	<i>Ab urbe condita XXX</i> (ed. Pellizzaro)	Città di Castello	1913	VII
	<i>Ab urbe condita XXXIII</i> (ed. Ginevri-Blasi)	Bologna	1915	VI
Lucanus	<i>Belli civilis libri X</i> (ed. Hosius)	Leipzig	1913	VII
	<i>De bello civili I</i>	Paris	1894	VI
Lucianus	<i>Opera</i> (ed. Jacobitz; 2 copie)	Leipzig	1882	VII
	<i>Scritti scelti</i> (ed. Sinigaglia)	Firenze	1904	VII
Lucilius	<i>Reliquiae</i> (ed. Marx)	Leipzig	1904-05	VI
Lucretius	<i>De rerum natura libri VI</i>	Padova	1751	VI
	<i>De rerum natura libri VI</i>	Oxford	s. a.	VII
	<i>De rerum natura libri VI</i> (ed. Giussani)	Torino	1896	VI
	<i>De rerum natura libri VI</i> (ed. Merrill)	New York	1907	VI
	<i>De rerum natura libri VI</i> (ed. Brieger)	Leipzig	1909	VII
	<i>De rerum natura liber I</i> (ed. Pascal)	Roma	1904	VI
Macrobius	<i>Opera</i> (ed. Eyssenhardt)	Leipzig	1893	VII
Manilius	<i>Astronomicon I</i> (tr. Covino)	Torino	1895	VI
Marcus Diaconus	<i>Vita Porphyrii episcopi Gazensis</i>	Leipzig	1895	VII
Martialis	<i>Epigrammata ad codices Parisinos</i> (3 voll.)	Paris	1825	VI
	<i>Epigrammaton Libri</i> (ed. Friedlaender)	Leipzig	1886	IV
	<i>Epigrammaton Libri</i> (ed. Gilbert)	Leipzig	1886	VII
	<i>Epigrammata</i>	Oxford	s.a.	VII
	<i>Epigrammaton liber</i> (ed. Giarratano)	Torino	1921	VII

Menander	<i>Menandrea</i> (ed. Körte) <i>Scene e frammenti</i>	Leipzig Palermo	1910 s.a.	VII VI
Minucius Felix	<i>Octavius</i> (ed. Boenig-Waltzing)	Leipzig	1903-1912	VII
	<i>Octavius</i> (ed. Waltzing)	Lilla	1909	VI
	<i>Octavius</i> (ed. Baehrens)	Lyon	1912	VI
	<i>Octavius</i> (ed. Schoene)	Leipzig	1913	VI
	<i>L'Octavio</i> (ed. Moricca)	Firenze	1918	II
	<i>Octavius</i> (ed. Fahy) <i>Octavius - Apogeticum Tertulliani</i>	Dublin Roma	1919 s. a.	V VII
Musici graeci	<i>Musici scriptores graeci</i> (ed. Jahn)	Leipzig	1895	VII
Naevius	Vedi Ennius			
Oppianus	<i>Cynegetica et Halieutica</i>	Leipzig	1813	VI
Ovidius	<i>Opera</i>	Leipzig	1902-1909	VII
	<i>Amores</i> (ed. Némethy)	Budapest	1907	VI
	<i>Amorum libri tres</i> (ed. Brandt)	Leipzig	1911	VI
	<i>De arte amatoria</i> (ed. Brandt)	Leipzig	1902	VI
	<i>Ars amatoria</i> (ed. Marchesi)	Torino	1918	VIII
	<i>Fasti</i> (ed. Cornali)	Torino	1897-1902	VI
	<i>Metamorphoseon libri XV</i> (ed. Magnus)	Berlin	1914	VI
	<i>Metamorphoseon XIII e XIV</i>	London	1887	II
	<i>Metamorphoseon I-V</i>	Torino	1921	VII
	<i>Delle poesie malinconiche</i>	Venezia	1783	II
Persius	<i>Tristia</i> (ed. Ferrara)	Torino	1903	VI
	<i>Tristia</i> (ed. Laudi)	Torino	1917	VII
	<i>Satirarum liber</i> (ed. Hermann)	Leipzig	1881	VII
Petronius	<i>Satirae</i> (ed. Némethy)	Budapest	1903	VI
	<i>Saturae</i> (ed. Consoli)	Roma	1904	VI
	<i>Satire</i> (ed. Ramorino)	Torino	1919	VII
	<i>Satire</i> (ed. Ramorino)	Torino	1920	VI
	<i>Saturae</i> (con Giovenale) (ed. Owen)	Oxford	s.a.	VII
Petronius	<i>Saturae (editio minor</i> Buecheler-Heraeus; contiene anche i <i>Priapea</i>)	Berlin	1912	VI
	<i>Cena Trimalchionis</i> (ed. Fossataro)	Napoli	1912	VI
Phaedrus	<i>Favole</i> (ed. Rotta)	Milano	s. a.	VI
	<i>Le favole</i> (ed. Ramorino)	Torino	1892	VI
	<i>Favole</i> (ed. Festa)	Firenze	1898	VI
	<i>Fabulae Aesopiae</i> (ed. Cantarella)	Milano	1899	VI
	<i>Fabulae</i> (ed. D. Bassi)	Torino	1918	VII
Philodemus	<i>Rhetorica</i> (ed. Sudhaus)	Leipzig	1895-96	VII
Pindarus	<i>Carmina</i> (ed. Christ)	Leipzig	1896	VII
	<i>Odi</i> (ed. Fraccaroli)	Verona	1894	VI
	<i>Odi</i> (ed. Cerrato)	Sestri Ponente	1915-18	VI
Plato	<i>Dialogi</i> (ed. Wohlrab-Hermann)	Leipzig	1901-1907	VII
	<i>Apologia</i> (ed. Ferrai)	Torino	1898	VI
	<i>Critone</i> (ed. Ferrai)	Torino	1898	VI
	<i>Critone</i> (ed. Monti)	Città di Castello	1913	VII
	<i>Fedro</i> (ed. Rudberg)	Göteborg	1924	IV
	<i>Repubblica I</i> (ed. Brugnola)	Firenze	1900	VII
	<i>Symposium</i> (ed. Stallbaum)	Gotha	1852	VI
	<i>Symposion - Phaedrus</i> (ed. Schanz)	Leipzig	1882	VI
Plautus	<i>Comoediae</i> (ed. Ritschl)	Leipzig	1881	VI
	<i>Comoediae</i>	Leipzig	1887-1893	VI

	<i>Comoediae</i> (ed. Ritschl-Goetz-Schoell)	Leipzig	1898-1904	VII
	<i>Comoediae</i> (ed. Lindsay)	Oxford	1910 ²⁸	V
	<i>Aulularia</i>	Paris	1878	II
	<i>Aulularia</i> (ed. Micabella)	Milano	1899	VI
	<i>Captivi</i> (ed. Stampini)	Torino	1888	VI
	<i>Captivi</i> (ed. Cocchia)	Torino	1886	VI
	<i>Captivi</i> (ed. Cocchia)	Città di Castello	1912	VII
	<i>Captivi</i> (ed. Pascal)	Torino	1917	VII
	<i>Miles gloriosus</i> (ed. Zuretti)	Torino	1918	VII
	<i>Pseudolus</i> (ed. Zuretti)	Torino	1923	VII
	<i>Rudens</i> (ed. De Marchi)	Firenze	1920	VI
	<i>Stichus</i> (ed. Zuretti)	Torino	1916	VII
	<i>Trinummus</i> (ed. Stampini)	Torino	1888	VI
Plinius Iunior	<i>Choix des lettres</i>	Paris	1890	II
	<i>Selected letters</i> (ed. Merrill)	London	1903	II
Plinius Senior	<i>Naturalis Historiae libri XXXVII</i> (ed. Mayhoff)	Leipzig	1875-1897	VII
Plutarchus	<i>Vitae parallelae</i>	Leipzig	1877-1881	VII
	<i>Dell'educazione dei figliuoli</i> (ed. Montesi)	Firenze	1916	VII
Poetae Latini	<i>Anthologia latina</i> (ed. Buecheler-Riese-Ihm)	Leipzig	s. a.	VII
	<i>Fragmenta Poetarum Romanorum</i> (ed. Baehrens)	Leipzig	1886	VII
	<i>Scaenicae Romanorum Poesis Fragmenta</i> (ed. Ribbeck)	Leipzig	1897-98	VII
Poetae lyrici latini	Levio - Cinna - Calvo - Catullo - Tibullo-Propertio - Priapea (ed. Müller)	Leipzig	1885	VII
Porphirio	<i>Commentum in Horatium Flaccum</i> (ed. Holder)	Innsbruck	1894	VI
Probus	<i>Reliquiarum conlectio</i> (ed. Aistermann)	Bonn	1910	VI
Propertius	<i>Elegiae - Albi Tibulli libri quattuor</i> (ed. Müller)	Leipzig	1885-1907	VII
	<i>Carmina selecta</i> (ed. Calonghi)	Roma	1907	VI
Prudentius	<i>Le corone</i> (ed. Marchesi)	Roma	1917	VI
Ps. Seneca	<i>Incerti poetae Octavia</i> (ed. Santoro)	Bologna	1917	VII
Q. Asconius Pedianus	<i>Commentarii</i> (ed. Giarratano)	Roma	1920	VI
	<i>Orationum Ciceronis quinque enarratio</i>	Oxford	s. a.	VII
Quintilianus	<i>Institutionis oratoriae libri XII</i> (ed. Spalding - Bonnell)	Leipzig	1892-1893 ²⁹	VII
	<i>De institutione oratoria I</i> (ed. Lupi)	Livorno	1915	VI
	<i>De institutione oratoria X</i> (ed. Bassi)	Torino	1899	VI
	<i>De institutione oratoria X</i> (ed. Berrino-Valmaggi)	Torino	1902	VI
	<i>De institutione oratoria X</i> (ed. Calonghi)	Milano	1902	VI
	<i>De institutione oratoria X</i>	Paris	1904	II
	<i>De institutione oratoria X</i> (ed. Bonnell)	Berlin	1912	VI
	<i>De institutione oratoria X</i> (ed. Beltrami)	Bologna	1914	VI
	<i>De institutione oratoria XII</i> (ed. Beltrami)	Roma	1910	VI
S. Benedictus	<i>Regula monachorum</i> (ed. Wölfflin)	Leipzig	1895	VII
S. Hieronymus	<i>Epistulae selectae</i> (ed. P. Canisio)	Lyon	1706	I
Sallustius	<i>Libri de Catilinae coniuratione et de bello Jugurthino</i> (ed. Dietsch)	Leipzig	1882	VII

²⁸ La data è presunta, perché la seconda edizione Lindsay è del 1910, ma il catalogo non registra questo dato.

²⁹ Ristampa dell'edizione Spalding-Buttmann-Zumpt-Bonnell del 1798-1834.

	<i>Bellum Iugurthinum</i>	Torino	1891	VI
	<i>De coniuratione Catilinae</i> (ed. Puppo)	Torino	1897	VI
	<i>La Catilinaria e la Giugurtina</i> (ed. Ramorino)	Torino	1885	VI
	<i>Catilina-Iugurtha</i> (ed. Garizio-Piovano)	Torino	1916	VI
Seneca Iunior	<i>Opera quae supersunt</i> (ed. Haase)	Leipzig	1884-88	VII
	<i>The Satire of Seneca on the apotheosis of Claudius</i> (ed. Ball)	New York	1902	VI
	<i>Dialogorum libri XII</i> (ed. Gertz)	Copenhagen	1886	VI
	<i>De ira</i> (ed. Barriera)	Torino	1919	VII
	<i>Hercules Furens - Troades - Phoenissae</i> (ed. Moricca)	Torino	1921	VII
	<i>Thyestes- Phaedra</i> (ed. Moricca)	Torino	1917	VII
	<i>Ad Lucilium</i> (ed. Thamin-Levrault)	Paris	1897	VI
	<i>Ad Lucilium</i> (ed. Beltrami)	Brescia	1916	VI
	<i>Dei terremoti</i> (ed. Brugnola)	Roma	1916	VI
Seneca Rhetor	<i>Oratorum et rhetorum sententiae, divisiones, colores</i> (ed. H. J. Mueller)	Wien	1887	VI
	<i>Controversiae et suasoriae</i> (ed. Bornecque)	Paris	1902	III
Serenus Antinoensis	<i>Opuscula</i> (ed. Heiberg)	Leipzig	1894	VII
Sidonius Apollinaris	<i>Opera</i> (ed. Mohr)	Leipzig	1895	VII
Silius Italicus	<i>Punica</i> (ed. Bauer)	Leipzig	1890-92	VII
Sophocles	<i>Tragoediae</i> (ed. Dindorf)	Leipzig	1911	VII
	<i>Antigone</i> (ed. Cesareo)	Torino	1901	VI
	<i>Edipo a Colona</i> (ed. De Marchi)	Torino	1915	VI
	<i>Edipo Re</i> (ed. Bassi)	Torino	1906	VI
	<i>Edipo Re</i> (ed. Cesareo)	Roma	1907	VI
	<i>Elettra</i> (ed. Boralevi)	Città di Castello	1914	VII
	<i>Filottete</i> (ed. De Marchi)	Torino	1916	VI
Stattius	<i>Opera</i> (ed. Bachrens-Kohlmann-Jahnke)	Leipzig	1898	VII
	<i>Opera</i>	s. l.	s. a.	I
	<i>Achilleis</i> (ed. Klotz)	Leipzig	1902	VII
	<i>Silvae</i> (ed. Vollmer)	Leipzig	1898	IV
	<i>Silvae</i> (ed. Klotz)	Leipzig	1900	VII
	<i>Silvae</i> (ed. Phillimore)	Oxford	1905	VII
	<i>Thebais</i> (ed. Helm)	Berlin	1892	VI
	<i>Thebais et Achilleis</i> (ed. Garrod)	Oxford	1906	VII
Svetonius	<i>Quae supersunt omnia</i> (ed. Roth)	Leipzig	1882	VII
	<i>Opera</i>	s. l.	s. a.	I
	<i>Opera</i> (ed. Ihm)	Leipzig	1907	VI
	<i>Divus Augustus</i> (ed. Shuckburgh)	Cambridge	1896	IV
	<i>De grammaticis et rhetoribus</i> (ed. Robinson)	Illinois	1920	IV
Tacitus	<i>Opera</i> (ed. Brotier)	London	1812	VI
	<i>Opera</i> (ed. Walther)	s.l.	1831-1833	VI
	<i>Opera</i> (ed. Doederlein)	Halle	1841-47	VI
	<i>Opera</i> (ed. Haase)	Leipzig	1855	VI
	<i>Opera</i> (ed. Ritter)	Leipzig	1864	VI
	<i>Opera</i> (ed. Nipperdey-Andresen) ³⁰	Leipzig	1874-1908	VI
	<i>Opera</i> (ed. Müller)	Leipzig	1903-1906	VI
	<i>Opera</i> (ed. Halm e Halm-Andresen)	Leipzig	1913 e 1920	VI- VII
	<i>Opere minori (Germania - Agricola - Opera minora</i> (ed. Furneaux)	Oxford	1900	VII
	<i>Dialogus</i> ed. Novak)	Praha	1902	VI
	<i>Annales</i> (ed. Jacob)	Paris	1885	VI

³⁰ La notazione del catalogatore è imprecisa, in quanto l'edizione Nipperdey fu pubblicata a Berlino tra il 1871 e il 1876 e l'edizione Andresen del *Dialogus* è del 1872.

	<i>Annali</i> (ed. Menghini)	Torino	1892-1900	VI
	<i>Annales</i> (ed. Constans-Girbal)	Paris	1896	VI
	<i>Annalium ab exc. divi Augusti libri</i> (ed. Fisher)	Oxford	1906	VII
	<i>Annalium libri VI priores</i> (ed. Rupert)	Hannover	1834	VI
	<i>Annales I e II</i> (ed. Giarratano)	Città di Castello	1914	VII
	<i>Dialogus de oratoribus</i>	Leipzig	1881	II
	<i>Dialogus de oratoribus</i> (ed. Wolff)	Gotha	1890	VI
	<i>Dialogus de oratoribus</i> (ed. Versini)	Paris	1895	VI
	<i>Dialogus des orateurs</i> (ed. Forest)	Paris	1896	VI
	<i>Dialogus des orateurs</i> (ed. Constans)	Paris	1899	VI
	<i>Dialogus de oratoribus</i> (ed. John)	Berlin	1899	VI
	<i>Dialogus de oratoribus</i> (ed. Longhi)	Milano	1899	VI
	<i>Dialogus de oratoribus</i> (ed. Martroni)	Palermo	1902	VI
	<i>Dialogus de oratoribus</i> (ed. Gudeman)	Leipzig	1914	VI
	<i>Dialogus de oratoribus</i> (ed. Wick)	Torino	1917	VII
	<i>Dialogus - Agricola - Germania</i> (ed. Fyfe)	Oxford	1908	VI
	<i>Germania</i> (ed. Annibaldi)	Leipzig	1910	VI
	<i>Germania</i> (ed. Schweizer-Sidler, rev. Schwyzer; ce ne sono varie edd.)	Halle		VI
	<i>La Germania</i> (ed. Dalmaso)	Città di Castello	1913	VII
	<i>De orig. et situ Germanorum</i> (ed. Annibaldi)	Torino	1916	VII
	<i>Germania</i> (ed. Gudeman)	Berlin	1916	VI
	<i>Germania</i> (ed. Ramorino)	Torino	1921	VI
	<i>Historiarum libri</i> (ed. Kiessling)	Leipzig	1840	VI
	<i>Historiarum libri</i> (ed. Wolff)	Berlin	1886	VI
	<i>Historiarum libri</i>	Paris	1889	II
	<i>The Histories</i> (ed. Spooner)	London	1891	IV
	<i>Historiarum libri</i> (ed. Némethy)	Budapest	1900	VI
	<i>Historiae</i> (ed. Van der Vliet)	Groningen	1900	VI
	<i>Historien</i> (ed. Mueller)	Leipzig	1903	IV
	<i>Storie I e II</i>	Napoli	1911	VI
	<i>Histories</i> (ed. Fyfe)	Oxford	1912	VI
	<i>Historiarum libri</i> (ed. Lenchantin)	Torino	1918	VII
	<i>Histoires</i> (ed. Goelzer)	Paris	1921	VI
	<i>De vita et moribus Iulii Agricolae</i>	New York	1887	VI
	<i>La vita di Giulio Agricola</i> (ed. Ercole)	Firenze	1898	VI
	<i>De vita et moribus Iulii Agricolae</i> (ed. Gudeman)	Berlin	1902	VI
	<i>La vita di Giulio Agricola</i> (ed. Decia)	Torino	1904	VI
	<i>La vita di Giulio Agricola</i> (ed. Nottola)	Milano	1905	VI
	<i>La vita di Giulio Agricola</i> (ed. Firmani)	Torino	1907	VI
	<i>The Agricola</i> (ed. Stuart)	New York	1909	VI
	<i>La vita di Giulio Agricola</i> (ed. Levi)	Rocca S. Casciano	1912	VI
	<i>La vita di Agricola</i> (ed. Spinelli)	Città di Castello	1913	VII
	<i>La vita di Giulio Agricola</i> (ed. Ramorino)	Bologna	1915	VI
	<i>De vita Iulii Agricolae liber</i> (ed. Annibaldi)	Torino	1917	VII
	<i>La vita di Giulio Agricola</i> (ed. Canuzzi)	Firenze	1921	VI
Teophrastus	<i>I caratteri morali</i> (ed. Romizi)	Firenze	1899	VI
Terentius	<i>Comoediae</i> (ed. Fleckeisen)	Leipzig	1895	VII
	<i>Les Adelphes</i>	Paris	1882	II
	<i>Adelphoe</i> (ed. e commento Capaiuolo)	Roma	1904	V
	<i>Andria</i> (ed. Barone)	Città di Castello	s. d.	VII
	<i>Phormio</i> (ed. Guglielmino)	Firenze	1922	VI
	<i>Scholiam</i> (ed. Schlee)	Leipzig	1893	VII
Tertullianus	<i>L'apologetico</i> (ed. Waltzing; due edizioni)	Louvain-Liège	1910-1920	VI-VII
	<i>L'apologetico</i> (ed. Colombo)	Torino	1916	VI

Theocritus	<i>Reliquiae</i> (ed. Kiessling)	Leipzig	1819	VI
Tibullus	<i>Les éloges</i> (ed. Martinon)	Paris	1895	VI
	<i>Carmina</i> (ed. Némethy)	Budapest	1905	VI
	<i>Les éloges</i> (ed. Cartault)	Paris	1909	VI
Timotheus	<i>Die Perser</i> (ed. Wilamowitz)	Leipzig	1903	IV
Tucydides	<i>Historiae</i> (ed. Hude)	Leipzig	1903	VII
	<i>Libro I</i> (ed. Marchant)	London	1905	II
	<i>Epitaffio di Pericle</i> (ed. Caccialanza)	Torino	1908	VI
	<i>La guerra del Peloponneso</i> (ed. Cosattini)	Firenze	1902-1906	VII
Valerius Flaccus	<i>Argonauticon libri VIII</i> (ed. Langen)	Berlin	1896-97	VI
	<i>Argonauticon libri</i>	Napoli	1904	I
Valerius Maximus	<i>Factorum et dictorum memorabilium libri novem</i> (ed. Kempf)	Leipzig	1889	VII
Varro	<i>Antiquitatum rerum divinarum libri</i>	Leipzig	1898	VI
	<i>De lingua Latina</i> (ed. Spengel)	Berlin	1885	VI
	<i>De lingua Latina</i>	Leipzig	1910	VI
Vegetius	<i>Epitoma rei militaris</i> (ed. Lang)	Leipzig	1885	VII
Velleius Paterculus	<i>Ex historiae Romanae libri duo quae supersunt</i> (ed. Halm)	Leipzig	1876	VII
Vergilius	<i>L'opera di Virgilio mantoano</i>	Venezia	1700	III
	<i>Opera in usum scholarum</i> (ed. Ribbeck)	Leipzig	1872	VII
	<i>Opera</i> (compresa l'Appendix)	Leipzig	1895	VI
	<i>Opera</i> (ed. Hirzel)	Oxford	1900	VII
	<i>Eneide</i> (ed. Sabbadini)	Torino	1898	VI
	<i>Eneide I</i> (ed. Vivona)	Città di Castello	1915	VII
	<i>Aeneis</i> (ed. Sabbadini)	Torino	1918-1919	VII
	<i>Gedichte - Bukolika und Georgika</i> (ed. Lade- wig-Schaper)	Berlin	1907	VI
	<i>I carmi bucolici</i> (ed. Albini)	Bologna	1899	VI
	<i>Bucolicon liber</i> (ed. Bellissima)	Livorno	1900	VI
	<i>Bucoliche</i> (ed. Mancini)	Palermo	1903	VI
	<i>Bucoliche</i> (ed. Stampini)	Torino	1905	VI
	<i>Georgiche</i> (ed. Stampini)	Torino	1901	VI
<i>Georgicon IV</i> (ed. Sabbadini)	Torino	1921	VII	
Vergilius (Ps.)	<i>Aetna</i> (ed. Sudhaus)	Leipzig	1898	IV
	<i>Aetna</i> (ed. Vesserau)	Paris	1905	VII
	<i>Aetna</i> (ed. Lenchantin de Gubernatis)	Torino	1911	VI
	<i>Epigrammata et priapea</i>	Paris	1920	VI
Vergilius Grammaticus	<i>Opera</i> (ed. Huemer?)	Leipzig	1886	VII
Vergilius-Scholastae	<i>Scholium Bernensia ad Vergilii Bucolica atque Georgica</i> (ed. Hagen)	Leipzig	1867	VII
Vitae Sanctorum	<i>Novem vitae metricae</i> (ed. Harster)	Leipzig	1897	VII
Vitruvius	<i>De architectura libri X</i> (ed. Rose)	Leipzig	1899	VII
Xenophon	<i>Commentarii - Expeditio Cyri</i> (ed. Dindorf)	Leipzig	1874-76	VII
	<i>Opuscula</i> (ed. Pierleoni)	Roma	1904	VI
	<i>Agésilao</i> (ed. Levi)	Torino	1891	VI
	<i>Agésilao</i> (ed. Canilli)	Milano	1899	VI
	<i>Agésilao</i> (ed. Rossi)	Livorno	1917	VI
	<i>Anabasi</i> (ed. De Parnajon)	Paris	1865	VI
	<i>Expeditio Cyri</i> (ed. Hug)	Leipzig	1885	VII
	<i>La spedizione di Ciro</i> (ed. Ricci)	Palermo	s. a.	VI
	<i>La spedizione di Ciro</i> (ed. Bersi)	Torino	1886-1889	VI
	<i>Cinegetico</i> (ed. Rossi)	Roma	1905	VI
	<i>Ciropedia</i> (ed. Lehrs)	Paris	1878	VI
	<i>Ciropedia</i> (ed. Zuretti)	Torino	1890-1891	VI
	<i>Convito</i> (ed. Ciampi)	Venezia	1801	VI
	<i>La costituzione degli Spartani</i> (ed. Pierleoni)	Berlin	1905	VI

	<i>Economico</i> I-XI (ed. De Parnajon)	Paris	1878	VI
	<i>Economico</i> (ed. Bolla)	Torino	1893	VI
	<i>Elleniche</i> (ed. Puntoni)	Torino	1890-95	VI
	<i>Detti e fatti memorabili di Socrate</i> (ed. Sommer)	Paris	1874	VI
	<i>Detti e fatti memorabili di Socrate</i> (ed. Bertini)	Torino	1890	VII

Tabella 4: Libri di studiosi italiani di antichità classica				
Autore	Titolo	Luogo di edizione	Data di edizione	Scaffale
Amante A.	<i>Il mito di Bellerofonte nella letteratura classica in particolare greca</i>	Acireale	1903	III
Amatucci A. G.	<i>Hellas. Disegno storico della cultura greca</i>	Bari	1906-7	III
Amatucci A. G.	<i>Storia della letteratura romana I e II</i>	Napoli	1912-16	III
Antonibon G.	<i>Supplemento di lezioni varianti ai libri De lingua latina di Varrone</i>	Bassano	1899	VII
Antonini E.	<i>Il senatus consultum ultimum</i>	Torino	1914	III
Bassi D.	<i>Saggi di bibliografia mitologica I. Apollo</i>	Torino	1896	III
Beltrami A.	<i>Le tendenze letterarie negli scritti di Frontone</i>	Roma	1907	III
Beloch G.	<i>Saggi di storia antica e di archeologia</i>	Torino	1893	I
Bonghi R.	<i>Roma pagana</i>	Firenze	1886	I
Bonino G. B.	<i>I dialetti greci</i>	Milano	1898	I
Bragagnolo G.	<i>Storia antica. Parte I: Storia orientale e greca</i>	Bassano	1892	II
Caccia N.	<i>Note su la fortuna di Luciano nel Rinascimento</i>	Milano	s. a.	III
Caetani Lovatelli E.	<i>Ricerche archeologiche</i>	Roma	1903	I
Caetani Lovatelli E.	<i>Varia</i>	Roma	1905	I
Campione A.	<i>De arte et elocutione oratoria in Luciani Pharsalia</i>	Catania	1923	VII
Cantarelli L.	<i>Studi romani e bizantini</i>	Roma	1915	III
Cardinali G.	<i>Studi graccani</i>	Roma	1912	III
Carnevale Schianca S.	<i>L'Ottavio di M. Minucio Felice</i>	Vigevano	s. a.	VI
Castellani C.	<i>Le Rane di Aristofane</i>	Bologna	1886	VI
Castiglioni L.	<i>Collectanea Graeca</i>	Pisa	1911	VII
Castiglioni M.	<i>Osservazioni critiche e grammaticali a Curzio Rufo</i>	Firenze	1911	III
Ceci L.	<i>Le etimologie dei giureconsulti romani</i>	Torino	1892	III
Ceria E. - Masera G.	<i>Usi, costumi, istituzioni della vita militare a Roma</i>	Torino	1924	II
Cerrati M.	<i>La grammatica di Seneca il retore</i>	Torino	1908	V
Cesareo P.	<i>I due simposi in rapporto all'arte moderna</i>	Palermo	1901	III
Cesareo P.	<i>Il subbietismo nei poemi d'Omero</i>	Palermo	1898	III
Ciaceri E.	<i>Processi politici e relazioni internazionali</i>	Roma	1918	III
Ciaceri E.	<i>Le vittime del dispotismo a Roma nel I secolo dell'Impero</i>	Catania	1898	III
Ciccotti E.	<i>Il processo di Verre. Un capitolo di storia romana</i>	Milano	1895	III
Cima A.	<i>L'eloquenza latina prima di Cicerone</i>	Roma	1903	III
Cocchia E.	<i>Romanzo e realtà nella vita e nella attività letteraria di Lucio Apuleio</i>	Catania	1915	I

Cocchia E.	<i>Saggi filologici (voll. I, II e V)</i>	Napoli	1902-1915	I
Colombo S.	<i>La poesia cristiana antica</i>	Roma	1910	I
Comparetti D.	<i>Virgilio nel Medio Evo I</i>	Livorno	1872	III
Consoli S.	<i>L'autore del libro De origine et situ Germanorum.</i>	Roma	1902	III
Consoli S.	<i>La Germania comparata con la "Naturalis Historia" di Plinio e con le opere di Tacito</i>	Roma	1903	VII
Consoli S.	<i>Neologismi botanici nei carmi bucolici e georgici di Virgilio</i>	Palermo	1901	III
Consoli S.	<i>Il neologismo negli scritti di Plinio il Giovane</i>	Palermo	1900	VII
Cortese G.	<i>De M. Porci Catonis vita, operibus et lingua</i>	Savona	1882	III
Cortese G.	<i>Saggi latini I</i>	Torino	1895	III
Cosatini A.	<i>Lecture e appunti sulla storia della civiltà greca</i>	Roma	1909-10	I
Cosatini A.	<i>Poesia mimetica alessandrina con note italiane</i>	Roma	1913	I
Costa E.	<i>Le orazioni di diritto privato di M. Tullio Cicerone</i>	Bologna	1899	III
Cottino G. B.	<i>La flessione dei nomi greci in Virgilio</i>	Torino	1906	V
Curcio G.	<i>L'apostrofe nella poesia latina</i>	Catania	1903	III
Curcio G.	<i>Le opere retoriche di M. Tullio Cicerone. Studio critico</i>	Acireale	1900	III
Curcio G.	<i>Quinto Orazio Flacco studiato in Italia dal secolo XIII al XVIII</i>	Catania	1913	III
Curcio G.	<i>Poeti latini minori</i>	Acireale-Catania	1902-1908	VII
Curcio G.	<i>Studio su P. Papinio Stazio</i>	Catania	1893	III
Curcio G.	<i>Storia della letteratura latina 2 voll.</i>	Napoli	1920-23	III
Curti Gialdino S.	<i>Diodoro di Sicilia e la sua Biblioteca storica</i>	Palermo	1913	II
Dalmasso L.	<i>La grammatica di C. Svetonio Tranquillo (2 copie)</i>	Torino	1906	V-VII
D'Addozio V.	<i>De M. Bruti vita et studiis</i>	Napoli	1895	VII
D'Amico M.	<i>Girolamo di Stridone e le sue epistole</i>	Acireale	1902	II
De Falco V.	<i>L'epiparodo nella tragedia greca</i>	Napoli	1925	III
De Filippis G.	<i>Gli epigrammi letterari di M. Valerio Marziale</i>	Cava dei Tirreni	1905	VI
Del Maestro G.	<i>De C. Cornelii Galli scriptis</i>	Pisa	1913	VI
De Marchi A.	<i>Apologisti cristiani scelti e commentati</i>	Milano	1907	VII
De Ruggiero E.	<i>Il consolato e i poteri pubblici in Roma</i>	Roma	1900	III
De Sanctis N.	<i>G. Cesare e M. Bruto nei poeti tragici</i>	Palermo	1895	III
Elisei R.	<i>Della città natale di Sesto Properzio</i>	Roma	1916	III
Emina E.	<i>La donna in Roma antica</i>	Padova	1890	II
Favaloro G.	<i>Delle fonti di Plutarco nella storia dall'età ciceroniana fino ad Ottaviano</i>	Firenze	s. a.	III
Ferrero E.	<i>L'ordinamento delle armate romane ...</i>	Torino	1878	I
Ficarra A.	<i>La posizione di San Gerolamo nella storia della cultura</i>	Palermo	s. a.	I
Fraccaro P.	<i>I processi degli Scipioni</i>	Pisa	1911	III
Fraccaro P.	<i>Ricerche storiche e letterarie sulla censura del 184-183</i>	Pisa	1911	III
Fraccaroli G.	<i>L'irrazionale nella letteratura</i>	Torino	1903	I
Fraccaroli G.	<i>I lirici greci</i>	Torino	1910-1913	VII

Fraccaroli G.	<i>L'ode V di Bacchilide</i>	s. l.	1900	VII
Fumagalli C.	<i>La vita domestica e pubblica dei Greci e dei Romani</i>	Milano	1898	I
Gabotto F.	<i>Manuale di storia antica</i>	Verona	1892-93	I
Galdi M.	<i>Cornelio Gallo e la critica virgiliana</i>	Padova	1905	III
Galdi M.	<i>L'epitome nella letteratura latina</i>	Napoli	1922	III
Gallina T.	<i>Studio sull'Agésilao e le Elleniche di Senofonte</i>	s.l.	1919	III
Gandiglio A.	<i>Cantores Euphorionis</i>	Bologna	1904	III
Gandiglio A.	<i>La poesia latina di Giovanni Pascoli</i>	Firenze	1912	I
Gerini G. B.	<i>Le dottrine pedagogiche di M. Tullio Cicerone, L. Anneo Seneca, M. Fabio Quintiliano e Plinio il Giovane</i>	Torino	1894	I
Ghedini G.	<i>Lettere cristiane dai papiri greci del III e IV secolo</i>	Milano	1923	I
Giachi V.	<i>Amori e costumi latini. Studi.</i>	Città di Castello	1887	I
Giartosio de Courten M. L.	<i>Saffo</i>	Milano	1921	VI
Giri G.	<i>De locis qui sunt aut habentur corrupti in Catulli carminibus</i>	Torino	1894	III
Giri G.	<i>Il suicidio di T. Lucrezio</i>	Palermo	1895	III
Goidanich P. G.	<i>Studi di latino arcaico</i>	Firenze	1902	III
Gorra E.	<i>Testi inediti di storia troiana</i>	Torino	1883	III
Hugues L.	<i>Dizionario di geografia antica</i>	Torino	1897	I
Iaccarino P.	<i>M. Velleio Patercolo e la sua cultura storico-letteraria</i>	Valle di Pompei	1913	VI
Inama V.	<i>Antichità greche pubbliche, sacre e private</i>	Milano	1906	II
Inama V.	<i>Filologia classica greca e latina</i>	Milano	1894	I
Inama V.	<i>Letteratura greca (XIII, XVII e XVIII edizione)</i>	Milano	1901, 1914, 1917	I
Inama V.	<i>Il teatro antico greco e romano</i>	Milano	1910	II
Lagnier L.	<i>Il metodo apologetico dei padri nei primi tre secoli</i>	Roma	1906	I
Levi M. A.	<i>Silla</i>	Milano	1924	II
Loria G.	<i>Le scienze esatte nell'antica Grecia</i>	Milano	1914	II
Maccone G.	<i>Brevi osservazioni alle Satire di A. Persio Flacco</i>	Livorno	1890	V
Manfredi L.	<i>L'ultimo poeta classico di Roma. Cl. Rutilio Namaziano</i>	Intra	1904	II
Manoni A.	<i>Il costume e l'arte delle acconciature nell'antichità</i>	Milano	1895	III
Marchesi C.	<i>M. Valerio Marziale</i>	Genova	1914	II
Marchesi C.	<i>Tacito</i>	Messina	1925	III
Martini E.	<i>Catalogo dei manoscritti greci esistenti nelle Bib. Italiane</i>	Milano	1893-96	III
Martini E.	<i>La vita dei Greci</i>	Milano	1897	III
Martini F.	<i>Caio Valerio Catullo</i>	Parma	1880	V
Masé-Dari E.	<i>M. T. Cicerone e le sue idee sociali ed economiche</i>	Torino	1901	III
Maselli A.	<i>Gli umili nella tragedia greca e shakespeariana</i>	Alatri	1920	III
Michelangeli L. A.	<i>Frammenti della melica greca</i>	Bologna	1889-97	II
Minotto A. S.	<i>Trattato della prosodia dell'accento e della pronuncia nella lingua latina</i>	Torino	1889	V

Montelatici G.	<i>Storia della letteratura bizantina (324-1453)</i>	Milano	1916	I
Monti A.	<i>Note filologiche intorno alle edizioni di Catullo, di Virgilio e dei Carmina ludicra Romanorum</i>	Torino	1921	VII
Moreschi N.	<i>Antichità private dei Romani</i>	Milano	1902	I
Moricca U.	<i>San Girolamo (vol. I)</i>	Milano	s. a.	II
Moricca U.	<i>Le lettere di Ignazio di Antiochia e di Policarpo</i>	Roma	1922	III
Moricca U.	<i>I ricordi di Marco Aurelio</i>	Torino	1923	III
Nazari O.	<i>Il dialetto omerico. Grammatica e vocabolario</i>	Torino	1894	I
Nazari O.	<i>I dialetti italiani</i>	Milano	1900	I
Nicolini F.	<i>Divagazioni omeriche</i>	Firenze	1919	III
Nottola U.	<i>Disegno storico della letteratura latina</i>	Firenze	1910	III
Olivieri A.	<i>I frammenti della commedia dorica siciliana</i>	Napoli	1922	VII
Orlando F.	<i>Le letture pubbliche in Roma imperiale</i>	Faenza	1907	III
Pais E.	<i>Storia di Roma</i>	Torino	1894	III
Pais E.	<i>Storia della Sicilia e della Magna Grecia. Vol. I</i>	Torino	1898-99	III
Pais E.	<i>Studi storici per l'antichità classica VI, 1-2</i>	Pavia	1913	III
Pareti L.	<i>Studi siciliani ed italoti. Vol. I</i>	Firenze	1914	III
Pareti L.	<i>Storia di Sparta arcaica. Parte I vol. II</i>	Firenze	1918	III
Pascal C.	<i>Commentationes Vergilianae</i>	Palermo	1900	I
Pascal C.	<i>Le credenze d'oltretomba nelle opere letterarie dell'antichità classica</i>	Torino	1924	I
Pascal C.	<i>La critica dei poeti romani in Orazio</i>	Catania	1920	I
Pascal C.	<i>Fatti e leggende di Roma antica</i>	Firenze	1903	I
Pascal C.	<i>Federico Amiel</i>	Bologna	1909	II
Pascal C.	<i>Figure e caratteri</i>	Palermo	1908	I
Pascal C.	<i>Graecia capta</i>	Firenze	1905	I
Pascal C.	<i>L'incendie de Rome et les premiers Chrétiens</i>	Parigi	1902	I
Pascal C.	<i>Poesia latina medievale</i>	Catania	1907	I
Pascal C.	<i>Poeti e personaggi catulliani</i>	Catania	1916	I
Pascal C.	<i>Le scritture filologiche latine di Giacomo Leopardi</i>	Catania	1919	I
Pascal C.	<i>Scritti vari di letteratura latina</i>	Torino	1920	III
Pascal C.	<i>Studi di antichità e mitologia</i>	Milano	1896	III
Pascal C.	<i>Studi critici sul poema di Lucrezio</i>	Roma	1903	III
Pascal C.	<i>Studi sugli scrittori latini</i>	Torino	1900	III
Pascal C.	<i>Visioni storiche</i>	Milano	1919	I
Pasquali G.	<i>Filologia e storia</i>	Firenze	1920	II
Pasquali G.	<i>Orazio lirico</i>	Firenze	1920	III
Pelizzola F.	<i>De genere dicendi Floriano. Thesis</i>	Pavia	1912	III
Piazza S.	<i>L'epigramma latino. Parte I</i>	Padova	1898	III
Piazza S.	<i>La politica in Sofocle</i>	Padova	1896	III
Pignataro Politini G.	<i>C. Valerio Flacco e Apollonio Rodio</i>	Roma	1894	III
Pulciano C.	<i>Il diritto privato romano nell'epistolario di Plinio il Giovane</i>	Torino	1913	III
Ramorino F.	<i>Cornelio Tacito nella storia della cultura</i>	Milano	1898	VII
Ramorino F.	<i>Letteratura romana (I e III edizione)</i>	Milano	1886-1891	I
Ramorino F.	<i>Tertulliano</i>	Milano	1922	II
Rasi P.	<i>La bibliografia virgiliana (1912-1913)</i>	Mantova	1915	III

Rasi P.	<i>I carmi latini di Giovanni Pascoli</i>	Padova	1917	III
Rasi P.	<i>De elegiae latinae compositione et forma</i>	Padova	1894	III
Romano B.	<i>De ablativi absoluti usu apud scriptores Historiae Augustae</i>	Torino	1906	V
Romano B.	<i>La critica letteraria in Aulo Gellio</i>	Torino	1902	V
Romagnoli E.	<i>Bacchilide</i>	Roma	s. a.	N
Romagnoli E.	<i>Origine ed elementi della commedia d'Aristofane</i>	Firenze	1905	III
Romagnoli E.	<i>Pindaro</i>	Firenze	1910	VI
Romeo G.	<i>Saggi grammaticali su Valerio Flacco</i>	Catania	1907	VII
Rostagni A.	<i>Giuliano l'Apostata</i>	Torino	1920	I
Rostagni A.	<i>Ibis. Storia di un poemetto greco</i>	Torino	1921	III
Rostagni A.	<i>Il verbo di Pitagora</i>	Torino	1924	I
Sabbadini R.	<i>Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV</i>	Firenze	1905	III
Sabbadini R.	<i>Storia e critica dei testi latini</i>	Catania	1914	VII
Schiaparelli L.	<i>Storia orientale antica</i>	Torino	1874	I
Sciascia P.	<i>L'arte in Catullo</i>	Palermo	1896	III
Setti G.	<i>Disegno storico della letteratura greca (è presente anche la I edizione)</i>	Firenze	1895	I
Setti G.	<i>Esiodo</i>	Bologna	1909	II
Setti G.	<i>La Grecia letteraria nei "Pensieri" di G. Leopardi</i>	Firenze	1888	I
Setti G.	<i>I mimi di Eroda</i>	Modena	1893	I
Sichirolo	<i>Il concetto della storia in Cicerone</i>	Rovigo	1906	III
Silvani A.	<i>La Pretesta</i>	Firenze	1903	I
Solari A.	<i>La lega tessalica</i>	Pisa	1912	III
Solari A.	<i>Ricerche spartane</i>	Livorno	1907	I
Stampini E.	<i>Le Odi Barbare di G. Carducci e la metrica latina</i>	Torino	1881	III
Stampini E.	<i>Studi di letteratura e filologia latina</i>	Torino	1917	III
Stampini E.	<i>Trattato della ortografia latina</i>	Torino	1882	V
Strickland G.	<i>La questione omerica</i>	Torino	1893	III
Taccone A.	<i>Alessandro e Cesare</i>	Bologna	1924	VII
Taccone A.	<i>Antologia della melica greca</i>	Torino	1904	VI
Trezza G.	<i>Lucrezio (I e III edizione)</i>	Firenze Milano	1876 1887	III
Tropea G.	<i>Studi sugli Scriptores Historiae Augustae</i>	Messina	1899-1901	III
Trovati F.	<i>L'influsso del pensiero latino sopra la civiltà italiana nel Medio Evo</i>	Milano	1899	I
Ussani V.	<i>Sul valore storico del poema lucreo</i>	Roma	1903	III
Vaglieri D.	<i>I consoli di Roma antica</i>	Spoleto	1905	III
Veniero A.	<i>I poeti de l'Antologia Palatina</i>	Ascoli P.	1905	VII
Verdaro G.	<i>Letteratura latina</i>	Livorno	1903	I
Vitelli C.	<i>Studi sulle fonti storiche della Farsaglia</i>	Firenze	1902	III
Vitelli G.-Mazzoni G.	<i>Manuale della letteratura greca</i>	Firenze	1896	II
Vitelli G.-Mazzoni G.	<i>Manuale della letteratura latina</i>	Firenze	1898	II
Zuretti E. O.	<i>Analecta Aristophanea</i>	Torino	1892	VI
Zuretti E. O.	<i>La lingua e la grammatica di C. Crispo Sallustio</i>	Savona	1897	VII
Zuretti E. O.	<i>Scoli al Plauto ed alle Rane di Aristofane</i>	Torino	1890	VII

Tabella 5: Grammatiche greche e latine - Studi di grammatica e metrica

Autore	Titolo	Luogo di edizione	Data di edizione	Scaffale
Amatucci A. G.	<i>Hexametri versus et elegi</i>	Torino	s.a.	VII
Avancini A.	<i>Grammatica latina</i>	Milano	1891	VII
Baebler J. J.	<i>Beiträge zu einer Geschichte der lateinischen Grammatik im Mittelalter</i>	Halle	1885	IV
Bassi I.	<i>L'uso dei pronomi, delle preposizioni e delle particelle della lingua latina</i>	Torino	1898	VII
Baur F.	<i>Introduzione scientifica allo studio del greco e del latino</i>	Torino	1877	VII
Bennett Charles E.	<i>Syntax of early Latin II</i>	Boston	1914	IV
Berger E.	<i>Stilistica latina</i>	Palermo	1890	VII
Bonino G. B.	<i>Sintassi latina secondo i principii della grammatica storica</i>	Torino	1895	VII
Bornecque P.-Druenes L.-Lenchantin de Gubernatis M.	<i>Grammatica greca ridotta</i>	Palermo	1923	VII
Bourcier E.	<i>Éléments de linguistique romaine.</i>	Parigi	1910	VII
Brambach W.	<i>Die Neugestaltung der lateinischen Orthographie</i>	Lipsia	1868	IV
Brenous J.	<i>Étude sur les hellénismes dans la syntaxe latine</i>	Parigi	1895	III
Broccardi L.	<i>Grammatica latina secondo i metodi più recenti</i>	Torino	1889	VII
Brotto P.	<i>Grammatica greca</i>	Padova	1902-1903	VII
Brugmann K.	<i>Griechische Grammatik</i>	Monaco	1900	IV
Brugmann K. - Stolz F. - Schmalz I. G.	<i>Griechische und lateinische Sprachwissenschaft</i>	Monaco	1890	IV
Buecheler F.-Havet M.	<i>Précis de la déclinaison latine</i>	Parigi	1875	VII
Castro Crimi L.	<i>Il tempus actionis perfectae in latino</i>	Caltanissetta	1900	VII
Catalano C.	<i>Grammatica della lingua greca secondo il metodo Curtius</i>	Napoli	1886-1887	VII
Cevolani G.	<i>Cento osservazioni alla grammatica latina elementare del Cocchia.</i>	Roma	1909	VII
Cevolani G.	<i>Sul periodo ipotetico latino</i>	Livorno	1904	III
Chevaldin L. E.	<i>La grammaire appliquée au série synoptique de thèmes grecs et latins</i>	Parigi	1897	VII
Cima A.	<i>Breve storia dello stile latino</i>	Torino	1883	VII
Cortese G.	<i>Manuale di fraseologia latina</i>	Torino	1895	VII
Curtius G. - Fumi F.	<i>Illustrazione alla grammatica greca</i>	Napoli	1868	VII
Curtius G. - Hartel I.	<i>Grammatica greca (varie edizioni)</i>			VII
Dahl B.	<i>Die lateinische Partikel ut</i>	Kristiania (Oslo)	1882	IV
Dufour M.	<i>Traité élémentaire des synonymes grecs</i>	Parigi	1910	VII
Ehrlich H.	<i>Untersuchungen über die Natur der Griechischen Betonung</i>	Berlino	1912	IV
Ernout A.	<i>Morphologie historique du Latin</i>	Parigi	1914	VII
Fisch R.	<i>Die lateinischen nomina personalia auf -o, -onis</i>	Berlino	1890	IV
Gandino G. B.	<i>La sintassi latina mostrata con luoghi delle opere di Cicerone</i>	Torino	1887-1889	VII
Gardner Hale W.	<i>Die cum-konstruktionen. Ihre Geschichte und ihre Funktionen</i>	Lipsia	1891	VI
Garizio E.	<i>Grammatica razionale della lingua latina - I. Etimologia</i>	Torino	1918	VII

Gerth B. - Mueller G.	<i>Grammatica elementare della lingua greca</i>	Torino	1885	VII
Gildersleeve B. L.	<i>Syntax of Classical Greek from Homer to Demosthenes. II part.</i>	New York	1911	IV
Gradenwitz O.	<i>Laterculi vocum Latinarum</i>	Lipsia	1904	VII
Harkness A.	<i>A complete Latin Grammar</i>	New York	1898	VII
Hermann G.	<i>Epitome doctrinae metricae</i>	Lipsia	1818	VII
Januaris A. N.	<i>An historical Greek Grammar</i>	Londra	1897	IV
Keller O.	<i>Grammatische Aufsätze</i>	Lipsia	1895	VI
Keller O.	<i>Lateinische Volksetymologie und Verwandtes</i>	Lipsia	1891	VI
Kretschmer P.	<i>Einleitung in die Geschichte der Griechischen Sprache</i>	Göttingen	1896	IV
Kühner R.	<i>Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache</i>	Hannover	1912-14	IV
Lebreton J.	<i>Études sur la langue et la grammaire de Cicéron</i>	Parigi	1901	VII
Lindsay W. M.	<i>Introduction à la critique des textes latins basé sur le texte de Plaute</i>	Parigi	1898	VII
Lo Cascio Garofalo G.	<i>Nuova grammatica della lingua latina</i>	Livorno	1902	VII
Mace A.	<i>La prononciation du Latin. Manuel pratique.</i>	Parigi	1911	VII
Masqueray P.	<i>Traité de metrique grecque</i>	Parigi	1899	VII
Maurenbrecher B.	<i>Hiatus und Verschleissung im alten Latein</i>	Lipsia	1899	VI
Meillet A.	<i>Aperçu d'une historie de la langue grecque (varie edizioni)</i>	Parigi		VII
Meillet A.	<i>Introduction à l'étude comparative des langues Indo-Européennes (III e IV edd.)</i>	Parigi	1912 e 1915	III
Meillet A.	<i>De quelques innovations de la déclinaison latine</i>	Parigi	1906	VII
Meissner C.	<i>Fraseologia latina</i>	Roma	1889	VII
Meisterhaus K.	<i>Grammatik der attischen Inschriften</i>	Berlino	1900	IV
Menozi E.	<i>Manuale di metrica oraziana</i>	Palermo	1902	VII
Meyer G.	<i>Griechische Grammatik</i>	Lipsia	1896	IV
Mueller L.	<i>De re metrica poetarum latinorum</i>	S. Pietroburgo	1894	VII
Niedermann M.	<i>Précis de phonétique historique du Latin.</i>	Parigi	1906	VII
Otto W.	<i>Nomina Propria Latina oriunda a participiis perfecti</i>	Lipsia	1898	VI
Paschetto A.	<i>Grammatica razionale della lingua greca</i>	Torino	1896	VII
Pezzi D.	<i>Grammatica storico-comparativa della lingua latina</i>	Torino	1872	VII
Pezzi D.	<i>La lingua greca antica</i>	Torino	1888	VII
Retzenstein R.	<i>Geschichte der griechischen Etymologika</i>	Lipsia	1897	IV
Ribbeck W.	<i>Morfologia omerica</i>	Torino	1882	VII
Riemann O. - Goelzer H.	<i>Grammaire comparée du Grec et du Latin</i>	Parigi	1897	VII
Riemann O.	<i>Syntaxe latine d'après les principes de la Grammaire historique (2 edd.)</i>	Parigi	1890 e 1908	VII
Robertson A. T.	<i>A grammar of the Greek New Testament</i>	New York	s. a.	IV
Ronca U.	<i>Metrica e ritmica latina nel medio evo</i>	Roma	1890	VII
Roussel L.	<i>La prononciation de l'attique classique</i>	Parigi	1921	III

Schultz F.	<i>Grammatica latina</i>	Torino	1893	VII
Schultz F.	<i>Kleine lateinische Sprachlehre</i>	Paderborn	1893	IV
Schultz F.	<i>Sinonimi latini</i>	Napoli	1887	VII
Schultz F.	<i>Trattato della formazione delle parole e della metrica latina</i>	Torino	1874	VII
Schulze W.	<i>Zur Geschichte lateinischen Eigennamen</i>	Berlino	1904	IV
Schwab J.	<i>Nomina Propria Latina oriunda a participiis</i>	Lipsia	1898	VI
Schweizer Sidler E.	<i>Teoria dei suoni e delle parole della lingua latina</i>	Torino	1871	VII
Seelmann E.	<i>Die Aussprache des Latein nach physiologisch-historischen Grundsätzen</i>	Heilbronn	1885	IV
Simonetti N.	<i>La sintassi italiana e latina in correlazione</i>	Città di Castello	1895	VII
Simonetti N.	<i>Le sintassi greca-latina-italiana</i>	Torino	1908	VII
Skutsch F.	<i>Forschungen zur lateinischen Grammatik und Metrik</i>	Lipsia	1892	VI
Stampini E.	<i>La metrica di Orazio comparata con la greca e illustrata su liriche scelte del poeta con appendice dei carmi di Catullo</i>	Torino	1908	VII
Stegmann G.	<i>Grammatica della lingua latina</i>	Firenze	1898	VII
Stolz F. - Schmalz J. H.	<i>Lateinische Grammatik.</i> (varie edizioni)	Monaco		VII
Vendryes J.	<i>Traité d'accentuation grecque</i>	Parigi	1904	VII
Weise O.	<i>Charakteristik der lateinischen Sprache</i> (tre edizioni)	Lipsia		IV
Weissenfels O.	<i>Syntaxe latine</i>	Berlino	1885	VII
Wessely R. - Fuochi M.	<i>Grammatica greca</i>	Roma	1913	VII
Zambaldi F.	<i>Metrica greca e latina</i>	Torino	1882	VII
Zambaldi F.	<i>Elementi di prosodia e di metrica latina</i>	Torino	1890	V

Tabella 6: Libri di letteratura italiana

Autore	Titolo	Luogo di edizione	Data di edizione	Scaffale
Alfieri V.	<i>Opere.</i> Oltre a questo volume vi sono 2 edizioni della <i>Vita</i> , 3 di <i>Tragedie</i> (1 con le liriche), varie di tragedie singole	Firenze	1889	I
Algarotti F.	<i>Il newtonianismo per le dame</i>	Milano	1930	V
Alighieri D.	<i>Divina Commedia</i> (commento Scartazzini in 2 edizioni e altri commenti)			II
Alighieri D.	<i>La Vita Nuova - Il Convito - Il canzoniere</i>	Milano	1878	II
Aretino P.	<i>La cortigiana - L'Orazia</i>	Roma	1890	V
Aretino P.	<i>Le commedie e l'Orazia</i>	Milano	1879	V
Aretino P.	<i>Il primo libro delle lettere</i>	Milano	1864	V
Ariosto L.	<i>Commedie</i> (con prefazione di Olindo Guerrini)	Milano	1883	I
Ariosto L.	<i>Orlando Furioso</i> : 4 edizioni commentate di cui una per le scuole			I
Ariosto L.	<i>Satire</i>	Milano	1885	I
Baretti G.	<i>La frusta letteraria</i>	Milano	1829-30	I

Baretti G.	<i>Lettere famigliari</i>	Milano	1867	I
Bembo P.	<i>Prose scelte</i>	Milano	1880	V
Boccaccio G.	<i>Dal Commento sopra la Commedia di Dante</i>	Roma	1900	I
Boccaccio G.	<i>Il Decameron</i>	Milano	1877	I
Boccaccio G.	<i>Opere minori</i>	Milano	1879	I
Bondi C.	<i>Poesie</i>	Padova	1778	I
Calmo A.	<i>Lettere</i>	Torino	1888	III
Capponi G.	<i>Lettere</i>	Firenze	1882-1890	II
Carducci G.	<i>Opere (varie edizioni)</i>			
Caro A.	<i>Lettere (3 sillogi, in una delle quali compaiono anche altri scrittori del Cinquecento)</i>			I
Caro A.	<i>Apologia. Gli amori di Dafni e Cloe. Rime</i>	Milano	1884	I
Castiglione B.	<i>Il Cortegiano</i>	Firenze	1894	II
Cavallotti F.	<i>Poesie scelte</i>	Milano	1883	V
Cellini B.	<i>Vita</i>	Milano	1875	V
Cerretti L.	<i>Poesie scelte</i>	Milano	1822	V
Cesari A.	<i>Opuscoli linguistici e letterari raccolti da G. Guidetti</i>	Reggio Emilia	s. a.	I
Compagni D.	<i>La cronaca fiorentina e l'Intelligenza</i>	Firenze	1871	II
Confalonieri F.	<i>Memorie e lettere (a cura di G. Casati)</i>	Milano	1889	I
D'Azeglio M.	<i>Epistolario educativo</i>	Milano	1875	II
D'Azeglio M.	<i>I miei ricordi</i>	Firenze	1904	I
De Amicis E.	<i>Pagine sparse</i>	Milano	1874	II
De Amicis E.	<i>Ricordi del 1870-71</i>	Firenze	1887	II
Della Casa G.	<i>Il Galateo</i>	Milano	1892	II
Della Casa G.	<i>Prose e poesie scelte</i>	Milano	1879	II
Firenzuola A.	<i>L'asino d'oro di Apuleio tradotto in lingua toscana</i>	Milano	1881	V
Flaminio M. Antonio	<i>Selecta carmina</i>	Torino	1827	I
Foscolo U.	<i>Odi e sonetti</i>	Torino	1890	II
Foscolo U.	<i>Opere edite e postume. Epistolario.</i>	Firenze	1854	II
Foscolo U.	<i>Poesie varie (2 edizioni)</i>			I-II
Foscolo U.	<i>Tragedie e poesie</i>	Milano	1878	II
Foscolo U.	<i>Ultime lettere di Jacopo Ortis</i>	Londra	1833	II
Galilei G.	<i>Prose scelte</i>	Firenze	1872	II
Giusti G.	<i>Poesie commentate da P. Fanfani</i>	Milano	1876	I
Giusti G.	<i>Le lettere scelte postillate per uso de' non toscani da G. Rigutini</i>	Firenze	1887	I

Giusti G.	<i>Le lettere scelte</i>	Napoli	1890	I
Giusti G.	<i>Epistolario</i>	Malta	1870	I
Gozzi G.	<i>Lettere familiari</i>	Venezia	1823	II
Gozzi G.	<i>L'osservatore</i>	Milano	1874	II
Gozzi G.	<i>Ragionamenti</i>	Firenze	1890	II
Leopardi G.	<i>Epistolario</i>	Napoli	1860	II
Leopardi G.	<i>Pensieri</i>	Firenze	1888-90	II
Leopardi G.	<i>Poesie</i>	Milano	1878	II
Machiavelli N.	<i>Commedie. La Mandragola. La Clizia</i>	Roma	1888	I
Machiavelli N.	<i>Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio</i>	Torino	1885	I
Machiavelli N.	<i>Le istorie fiorentine</i>	Milano	1887	I
Manzoni A.	<i>Epistolario</i>	Milano	1882-83	I
Manzoni A.	<i>Inni sacri e il Cinque Maggio</i>	Firenze	1877	I
Manzoni A.	<i>I promessi sposi (2 edizioni)</i>	Milano	1872	I
Manzoni A.	<i>Tragedie e poesie</i>	Milano	1876	I
Mascheroni L.	<i>L'invito</i>	Torino	1900	I
Monti V.	<i>La Bassvilliana e la Mascheroniana.</i>	Torino	1886	II
Monti V.	<i>Prose varie</i>	Milano	1871	I
Monti V.	<i>Tragedie</i>	Milano	1875	I
	<i>Il Novellino</i>	Torino	1873	I
Neralco Pastore Arcade (= Giuseppe Maria Ercolani)	<i>La Sulamitide. Sagra boschereccia</i>	Roma	1740	V
Panzacchi E.	<i>Visioni e immagini</i>	Bologna	1894	II
Panzacchi E.	<i>Alma Natura</i>	Bologna	1894	II
Parini G.	<i>Il Giorno (12 edizioni)</i>			I-II
Parini G.	<i>Odi (varie edd.; 9 commentate)</i>			I-II
Parini G.	<i>Poesie (5 edizioni)</i>			II
Parini G.	<i>Versi e prose</i>	Milano	1875	I
Pascoli G.	<i>Pensieri e discorsi</i>	Bologna	1907	I
Pascoli G.	<i>Poemeti</i>	Firenze	1897	I
Pellico S.	<i>Epistolario</i>	Firenze	1880	II
Petrarca F.	<i>Rime (3 edizioni con le note di Carducci, Finzi e l'interpretazione di Leopardi)</i>			
Pindemonte I.	<i>Le prose e le poesie campestri</i>	Milano	1827	V
Poliziano A.	<i>Le Selve (tr. L. Grilli)</i>	Città di Castello	1902	II
Sannazaro J.	<i>Arcadia</i>	Torino	1888	II

Sannazaro J.	<i>Le ecloghe pescherecce</i> (tr. L. Grilli)	Città di Castello	1899	II
Savioli Fontana L.	<i>Amori</i>	Lucca	1765	II
Settembrini L.	<i>Epistolario</i>	Napoli	1883	II
Stecchetti L.	<i>Nova polemica</i>	Bologna	1879	I
Tasso T.	<i>La Gerusalemme liberata</i> (3 edizioni di cui una con il commento di S. Ferrari)			
Tasso T.	<i>Le rime scelte</i>	Milano	1828	I
Vasari G.	<i>Le vite</i>	Firenze	1884	I
Verri P.	<i>Discorso sull'indole del piacere e del dolore</i>	Lanciano	1910	I
Verri P.	<i>Scritti vari</i>	Firenze	1854	I

Tabella 7: Vocabolari, lessici, indici, concordanze

Autore	Titolo	Luogo di edizione	Data di edizione	Scaffale
S. a.	<i>Dantis Alagherii Operum Latinorum Concordantiae</i>	Oxford	1912	III
S. a.	<i>Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis Regni Hungariae</i>	Lipsia	1901	I
S. a.	<i>Regia Parnassi</i>	Torino	1871	V
AA. VV.	<i>Index verborum quae in Senecae fabulis necnon in Octavia praetexta reperiuntur</i>	Illinois	1918-9	IV
Alberti F.	<i>Dizionario Italiano-Francese e Francese-Italiano</i>	Venezia	1804	V
Boetticher G.	<i>Lexicon Taciteum</i>	Berlino	1830	V
Bonino G. B.	<i>Piccolo Antibarbarus</i>	Torino	1903	V
Bréal M. - Bailly A.	<i>Dictionnaire etymologique Latin</i>	Parigi	1891	V
Brighenti E.	<i>Dizionario greco moderno - italiano e italiano - greco moderno</i>	Milano	1912	II
Calonghi F.-Rivoire P.	<i>Dizionario Italiano-Latino</i>	Torino	1895	V
Chicco M.- Ferrari G.	<i>Dizionario cesariano</i>	Torino	1903	VI
Cocchia E.	<i>Lessico della pronunzia dei principali nomi storici italiani e stranieri</i>	Torino	1896	V
Cooper L.	<i>A concordance of the works of Horace</i>	Washington	1916	IV
Cortese G.	<i>Vocabolario della lingua latina ad uso delle scuole</i>	Torino	1890	V
Cortese G.	<i>Vocabolario per le vite di Cornelio Nepote</i>	Torino	1914	VI
Fabia P.	<i>Onomasticum Taciteum</i>	Parigi	1900	V
Fanfani P.	<i>Lessico dell'infima e corrotta italianità</i>	Milano	1890	V
Ferrari G. - Masera G.	<i>Dizionari virgiliani (Eneide I-VI)</i>	Torino	1906-1909	VI
Favre C.	<i>Thesaurus Verborum quae in titulis Ionicis leguntur cum Herodoteo sermone comparatus</i>	Heidelberg	1914	VII
Fügener F.	<i>Lexicon Livianum</i>	Lipsia	1897	V

Georges K. E.	<i>Lateinisch-Deutsches Schulwörterbuch</i>	Hannover	1907	V
Georges - Calonghi	<i>Dizionario Latino-Italiano (varie edizioni fino al 1925)</i>			V
Goelzer H.	<i>Nouveau dictionnaire Français-Latin</i>	Parigi	1904	V
Grassi G.	<i>Dizionario militare italiano</i>	Torino	1833	V
Günter A.-Saalfeld E. A.	<i>Thesaurus Italo-Graecus</i>	Vienna	1884	V
Hussey G. B.	<i>A handbook of Latin homonymes</i>	Boston	1905	V
Kanser W.	<i>Lexikon lateinischer Zitate</i>	Zurigo	1899	IV
Klotz R.	<i>Handwörterbuch der lateinischen Sprache</i>	Braunschweig	1879	V
Körting G.	<i>Lateinisch-Romanisches Woerterbuch</i>	Paderborn	1901	V
Krebs J. Ph.	<i>Antibarbarus der lateinischen Sprache (VII edizione riveduta dallo Schmalz)</i>	Basilea	1905-7	V
Lanfranchi V.	<i>Lexicon Poeticum totius linguae Latinae</i>	Torino	1890	V
Laurent D. - Hartmann G.	<i>Vocabulaire etymologique de la langue grecque et de la langue latine</i>	Parigi	1900	V
Lubker F.	<i>Lessico ragionato dell'antichità classica</i>	Roma	1891	V
Masera G.	<i>Dizionari virgiliani (Eneide VII)</i>	Torino	1907	VI
Meyer L.	<i>Handbuch der griechischen Etymologie</i>	Lipsia	1901-02	IV
Millhouse J.	<i>New english and italian pronouncing and explanatory dictionary</i>	Milano	1855-58	V
Neue F. - Wagener C.	<i>Formenlehre der lateinischen Sprache. Das Verbum</i>	Berlino	1897	IV
Pascal C.	<i>Dizionario dell'uso ciceroniano.</i>	Torino	1899	V
Pasdera A.	<i>Dizionario di antichità classica</i>	Torino	1891-93	V
Pettoello P.	<i>Vocabolario per le favole di Fedro</i>	Torino	1925	VI
Pierrugues P.	<i>Glossarium Eroticum linguae Latinae. Editio altera</i>	Berlino	1908	V
Riccoboni D.	<i>Appendice ai dizionari italiano-latini come guida allo stile della prosa augustea</i>	Venezia	1894	V
Rigutini G.-Bulle O.	<i>Nuovo dizionario Italiano-Tedesco e Tedesco-Italiano</i>	Lipsia	1895-1900	V
Rigutini G.	<i>Primo dizionario Latino-Italiano e Italiano-Latino</i>	Firenze	1892	V
Schenkl K.	<i>Vocabolario Greco-Italiano (tr. Ambrosoli)</i>	Vienna	1877	V
Schweighaeuser J.	<i>Lexicon Herodoteum</i>	Londra	1830	V
Sommer F.	<i>Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre</i>	Heidelberg	1902	V
Walde A.	<i>Lateinisches etymologisches Woerterbuch</i>	Heidelberg	1906	IV
Waltzing J. P.	<i>Lexicon Minucianum</i>	Liegi	1909	V
Wetmore M. N.	<i>Index verborum Catullianus</i>	New Haven	1912	V
Wetmore M. N.	<i>Index verborum Vergilianus</i>	New Haven	1911	V
Zalli C.	<i>Dizionario Piemontese, Italiano, Latino e Francese</i>	Carmagnola	1830	V

Tabella 8: Testi religiosi				
Autore	Titolo	Luogo di edizione	Data di edizione	Scaffale
	<i>Novum Testamentum latine secundum editionem Sancti Hieronymi ad codicum manuscriptorum fidem</i>	Oxford	1909	I
	<i>Il Nuovo Testamento del N. S. Gesù Cristo</i>	Roma	1911	I

Tabella 9: Testi stranieri di antichistica				
Autore	Titolo	Luogo di edizione	Data di edizione	Scaffale
Allard P.	<i>Les Chrétiens ont ils incendié Rome sous Néron?</i>	Parigi	1904	V
Aly F.	<i>Geschichte der römischen Literatur</i>	Berlino	1894	III
Asbach J.	<i>Römisches Kaisertum und Verfassung bis auf Trajan</i>	Colonia	1896	IV
Bacha E.	<i>Le genie de Tacite</i>	Bruxelles	1906	III
Bähr J. C. F.	<i>Storia della letteratura romana</i> (tr. T. Mattei)	Torino	1850	VII
Bartlett van Hoesen H.	<i>Roman cursive writing</i>	Princeton	1915	IV
Batifol P.	<i>Anciennes Littératures Chrétiennes. I La littérature grecque</i>	Parigi	1898	I
Bechtel F.	<i>Die Hauptprobleme der indogermanischen Lautlehre seit Schleicher</i>	Göttingen	1892	IV
Beq de Fouquieres L.	<i>Les jeux des Anciens</i>	Parigi	1869	III
Besaçon A.	<i>Les adversaires de l'Hellénisme à Rome pendant le Période republicaine</i>	Parigi	1910	III
Birt Th.	<i>Jugendverse und Heimatpoesie Vergils. Erklarung des Catalepton</i>	Lipsia	1910	VI
Birt Th.	<i>Kritik und Hermeneutik nebst Abriss des antiken Buchwesens</i>	Monaco	1913	III
Block L.	<i>Soziale Kämpfe im alten Rom</i>	Lipsia	1920	V
Boissier G.	<i>La conjuration de Catilina</i>	Parigi	1905	III
Boissier G.	<i>Tacite</i>	Parigi	1903	III
Bréal M.	<i>Pur mieux connaitre Homère</i>	Parigi	s. a.	III
Bredow F. J. C.	<i>Quaestionum criticarum de dialecto Herodotoe libri quattuor</i>	Lipsia	1846	VII
Brunn H.	<i>Kleine Schriften</i>	Lipsia	1898-1905	IV
Buettner R.	<i>Porcius Licinus und der litterarische Kreis des Q. Lutatius Catulus</i>	Lipsia	1893	VI
Cartault A.	<i>Étude sur les Bucoliques de Virgile</i>	Parigi	1897	III
Cartault A.	<i>La flexion dans Lucrece V</i>	Parigi	1898	III
Clark A. C.	<i>The primitive text of the Gospels and Acts</i>	Oxford	1914	IV

Clemm G.	<i>De breviloguentiae Taciteae quibusdam generibus</i>	Lipsia	1881	III
Conat ³¹ A.	<i>La poésie alexandrine sous les trois premiers Ptolemées</i>	Parigi	1882	III
Constans L.	<i>Étude sur la langue de Tacite</i>	Parigi	1893	VII
Courbaud E.	<i>Horace et sa vie à l'époque des Épîtres</i>	Parigi	1914	III
Courbaud E.	<i>Les procédés d'art de Tacite dans les Histoires</i>	Parigi	1918	III
Cousin G.	<i>De urbibus quarum nominibus vocabulum πόλις finem faciebat</i>	Nancy	1904	III
Croenert W.	<i>Memoria Graeca Herculensis</i>	Lipsia	1903	VI
Crusius O.	<i>Untersuchungen zu den Mimiamben des Herondas</i>	Lipsia	1892	VI
Dacier H.	<i>La femme d'après Saint Ambroise</i>	Parigi	1900	II
Dalmeyda G.	<i>Le Mimes d'Hérodas</i>	Parigi	1893	I
Decharme P.	<i>Euripide et l'esprit de son théâtre</i>	Parigi	1893	III
De La Ville de Mirmont H.	<i>Études sur l'ancienne poésie latine</i>	Parigi	1903	III
De La Ville de Mirmont H.	<i>La jeunesse d'Ovide</i>	Parigi	1905	III
Delehaye H.	<i>Les passions des martyrs et les genres littéraires</i>	Bruxelles	1921	III
Diehl E.	<i>De M finali epigraphica</i>	Lipsia	1899	VI
Dieterich A.	<i>Pulcinella. Pompeianische Wandbilder und römische Satyrspiele</i>	Lipsia	1897	IV
Dittmar A.	<i>Studien zur lateinischen Moduslehre</i>	Lipsia	1897	VI
Draheim J.	<i>Lyra doctorum. Carmina lyrica a viris doctis recentiorum temporum composita</i>	Lipsia	1886	I
Drerup E.	<i>Das fünfte Buch de Ilias. Grundlagen einer homerischen Poetik.</i>	Paderborn	1913	IV
Dugas L.	<i>L'amitié antique</i>	Parigi	1894	III
Dupony E.	<i>La prostitution dans l'antiquité</i>	Parigi	1895	I
Egger M.	<i>Denys d'Halicarnasse</i>	Parigi	1902	III
Egger M.	<i>Essai sur l'histoire de la critique chez les Grecs</i>	Parigi	1849	III
Ernout A.	<i>Les éléments dialectaux du vocabulaire latin</i>	Parigi	1909	III
Esser J. J.	<i>De pauperum cura apud Romanos</i>	Campis	1902	III
Fabia Ph.	<i>Les sources de Tacite dans les Histoires et les Annales</i>	Parigi	1893	III
Fitzhugh T.	<i>The Indo-European superstress and the evolution of verse</i>	Charlottesville	1917	IV
Fouillée A.	<i>Les études classiques et la démocratie</i>	Parigi	1898	V
Frank T.	<i>Vergil</i>	New York	1922	IV
Freund W.	<i>Triennium philologicum</i>	Lipsia	1874-75	III

³¹ Il cognome è assai difficile da decifrare.

Friebel O.	<i>Fulgentius der Mythograph und Bischof.</i>	Paderborn	1911	IV
Friedlaender L.	<i>Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms in der Zeit von Augustus bis zum Ausgang der Antonine</i>	Lipsia	1901	IV
Friedrich G.	<i>C. Horatius Flaccus. Philologische Untersuchungen</i>	Lipsia	1894	VI
Gantrelle J.	<i>Grammaire et style de Tacite</i>	Parigi	1908	VII
Gardthausen V.	<i>Augustus und seine Zeit</i>	Lipsia	1896	VI
Gaspar C.	<i>Essai de Chronologie Pindarique</i>	Bruxelles	1900	III
Gercke A. - Norden E.	<i>Einleitung in die Altertumswissenschaft</i>	Lipsia	1910	IV
Gordon G. S.	<i>English Literature and the classics</i>	Oxford	1912	IV
Gow J. - Reinach S.	<i>Minerva. Introduction à l'étude des classiques scolaires grecs et latins (anche in traduzione italiana)</i>	Parigi	1890	I
Grandgent C. H.	<i>Introduzione allo studio del latino volgare</i>	Milano	1914	I
Grosse R.	<i>Römische Militärgeschichte von Gallienus bis zum Beginn der byzantinischen Themenverfassung</i>	Berlino	1920	IV
Gudeman A.	<i>Grundriss der Geschichte der klassischen Philologie</i>	Lipsia	1909	IV
Gudeman A.	<i>Latin literature of the Empire</i>	New York	1899	V
Hahn L.	<i>Rom und Romanismus im griechisch-römischen Osten</i>	Lipsia	1906	IV
Hall F. W.	<i>A companion to classical texts</i>	Oxford	1913	IV
Hartmann J. J.	<i>Analecta Tacitea</i>	Lione	1905	VI
Haverfield F.	<i>Ancient town planning</i>	Oxford	1913	IV
Heeren von A. H. L.	<i>Geschichte des Studiums der griechischen und römischen Literatur</i>	Göttingen	1797	IV
Herrlich P.	<i>Das Dogma vom klassischen Altertum in seiner geschichtlichen Entwicklung</i>	Lipsia	1894	IV
Hochart P.	<i>De l'authenticité des Annales et des Histoires de Tacite</i>	Parigi	1890	III
Hoffmann O.	<i>Die griechischen Dialekte in ihren historischen Zusammenhaenge mit den wichtigsten ihrer Quellen</i>	Göttingen	1898	IV
Holtze W.	<i>Syntaxis Lucretianae lineamenta</i>	Lipsia	1868	VII
Holtze W.	<i>Syntaxis priscorum scriptorum Latinarum usque ad Terentium</i>	Lipsia	1861-62	III
Hoppe H.	<i>Syntax und Stil des Tertullians</i>	Lipsia	1903	VI
Hubner E.	<i>Grundriss zu Vorlesungen über die Geschichte und Encyklopaedie der klassischen Philologie</i>	Berlino	1889	IV
Immisch O.	<i>Wie studiert man klassische Philologie?</i>	Stoccarda	1909	IV
Jebb R. C. - Fumagalli C.	<i>Elementi di letteratura greca</i>	Verona	1895	VII
Jeep L.	<i>Zur Geschichte der Lehre von dem Redeteilen bei den lateinischen Grammatikern</i>	Lipsia	1893	VI

Jullian C.	<i>Vercingétorix</i>	Parigi	1902	V
Jullien E.	<i>Le professeurs de Littérature dans l'ancienne Rome</i>	Parigi	1885	III
Kessler J.	<i>Isokrates und die panhellenische Idee</i>	Paderborn	1910	IV
Kiessling A.	<i>Philologische Untersuchungen</i>	Berlino	1906	IV
Kopp W.	<i>Le antichità private dei Romani</i>	Milano	1883	I
Lafaye G.	<i>Quelques notes sur le Silvae de Stace premier livre</i>	Parigi	1896	VI
Lambert E.	<i>L'histoire traditionnelle des XII Tables</i>	Lione	1903	III
Lattmann J.	<i>Geschichte der Methodik des lateinischen Elementarunterrichts seit der Reformation</i>	Göttingen	1896	IV
Laurand L.	<i>Manuel des études grecques et latines</i>	Parigi	1913-1918	VII
Leaf W.	<i>Homer and history</i>	Londra	1915	IV
Lehonneur L.	<i>De Publi Papinii Statii vita et operibus quaestiones</i>	Rupellac (?)	1878	III
Leon A.	<i>Une pastorale basque. Hélène de Constantinople.</i>	Parigi	1909	III
Lindsay W. M.	<i>Die lateinische Sprache</i>	Lipsia	1897	IV
Lindsay W. M.	<i>Notae Latinae</i>	Cambridge	1915	IV
Loefstedt E.	<i>Zur Sprache Tertullians</i>	Lund	1920	IV
Loewe G.	<i>Glossae nominum</i>	Lipsia	1884	VI
Manitius M.	<i>Geschichte der christlich-lateinischen Poesie bis zur mitte des 8. Jahrhunderts</i>	Stoccarda	1891	IV
Marquardt J.-Brissaud J.	<i>De l'organization militaire chez les Romains</i>	Parigi	1891	III
Masqueray P.	<i>Bibliographie pratique de la littérature grecque</i>	Parigi	1914	V
Masqueray P.	<i>Euripide et ses idées</i>	Parigi	1908	III
Martha C.	<i>Mélanges de littérature ancienne</i>	Parigi	1896	V
Maury A.	<i>La magie et l'astrologie dans l'antiquité et au moyen age</i>	Parigi	1877	III
Mendell C. W.	<i>Sentence connection in Tacitus</i>	New Haven	1911	IV
Methner R.	<i>Untersuchungen zur lateinischen Tempus und Moduslehre</i>	Berlino	1901	IV
Meyer P.	<i>Die römische Konkubinat nach dem Rechtsquellen und den Inschriften</i>	Lipsia	1895	VI
Morsbach L.	<i>De dialecto theocriteo</i>	Bonn	s. a.	VII
Müller von I.	<i>Handbuch der Altertumswissenschaft (comprende tutti i volumi usciti entro il 1925)</i>	Monaco		III
Müller von I.	<i>Karl Friedrich von Nägelsbach's lateinische Stilistik</i>	Norimberga	1905	IV
Norden E.	<i>Die germanische Urgeschichte im Tacitus Germania</i>	Lipsia	1920	III
Ouvré H.	<i>Les formes littéraires de la pensée grecque</i>	Parigi	1900	III
Ozanam F.	<i>La civiltà nel V secolo</i>	Milano	1858	I

Patin A.	<i>Aesthetisch-kritische Studien zu Sophocles</i>	Paderborn	1911	IV
Pauly F. -Wissowa G.	<i>Real Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft Supplementbände</i>	Lipsia	1893-1922	III
		Stoccarda	1903-1913	III
Peter H.	<i>Die geschichtliche Literatur über die roemische Kaiserzeit bis Theodosius I und ihre Quellen</i>	Lipsia	1897	VI
Petersson H.	<i>Studien zur Indogermanischen Heteroklisis</i>	Lund	1921	IV
Pfitzner W.	<i>Geschichte der römischen Kaiserlegionen von Augustus bis Hadrianus</i>	Lipsia	1881	VI
Pichon R.	<i>Histoire de la littérature latine</i>	Parigi	1897	VII
Pichon R.	<i>De sermone amatorio apud Latinos elegiarum scriptores</i>	Parigi	1902	III
Du Prel C.	<i>Die Mystik der alten Griechen</i>	Lipsia	1888	IV
Rand E. K.	<i>A new approach to the text of Pliny's Letters</i>	s. l.	1923	IV
Rauschen G.	<i>Florilegium Patristicum</i>	Bonn	1906-1913	VII
Reinach S.	<i>Manuel de Philologie classique (in altro volume l'Appendice)</i>	Parigi	1880-1884	III
Renel C.	<i>Cultes militaires de Rome. Les enseignes</i>	Lione	1903	III
Rhys Roberts W.	<i>The ancient Beotians</i>	Cambridge	1895	IV
Ribbeck O.	<i>Der echte und der unechte Juvenal</i>	Berlino	1865	IV
Ribbeck O.	<i>Histoire de la poésie latine (tr. Droz-Kontz)</i>	Parigi	1891	III
Roensch H.	<i>Itala und Vulgata. Das Sprachidiom der urchristlichen Itala und der katholischen Vulgata unter Berücksichtigung der römischen Volkssprache</i>	Marburgo	1875	IV
Rosenberg A.	<i>Einleitung und Quellenkunde zur römischen Geschichte</i>	Berlino	1921	IV
Royer M.	<i>L'enseignement des lettres classiques d'Ausone à Alcuin</i>	Parigi	1905	VII
Sandys J. E.	<i>A companion to Latin Studies</i>	Cambridge	1910	IV
Sandys J. E.	<i>A history of Classical Scholarship</i>	Cambridge	1906-08	IV
Schaaf L.	<i>Encyclopädie der klassischen Altertumskunde</i>	Magdeburgo	1837	IV
Schanz M.	<i>Geschichte der römischen Litteratur</i>	Monaco	1892-1914	III
Schenkl C.	<i>Crestomazia di Senofonte</i>	Roma	1876	VII
Schewill R.	<i>Ovid and the Renaissance in Spain</i>	California	1913	IV
Schmidt A.	<i>Drogen und Drogenhandel im Altertum</i>	Lipsia	1924	IV
Schneider E.	<i>Dialectorum Italicorum aevi vetustioris exempla selecta</i>	Lipsia	1886	VI
Sieglin W.	<i>Quellen und Forschungen zur alten Geschichte und Geographie</i>	Berlino	1904	IV
Skeat W.	<i>A primer of classical and english philology</i>	Oxford	1905	V
Steinthal H.	<i>Geschichte der Sprachwissenschaft bei den Griechen und Römern</i>	Berlino	1890-91	IV
Steup J.	<i>De Probis grammaticis</i>	Jena	1871	VII

Stroux J.	<i>Handschriftliche Studien zu Cicero de oratore</i>	Lipsia	1921	IV
Studemund W.	<i>Studien auf dem Gebiete des archaischen Lateins</i>	Berlino	1891	IV
Susemihl F.	<i>Geschichte der griechischen Litteratur in der Alexandrinerzeit</i>	Lipsia	1891-92	VI
Sutphen Morris C.	<i>A collection of Latin proverbs</i>	Baltimora	1902	IV
Teuffel W. S.	<i>Geschichte der römischen Literatur (varie edizioni)</i>	Lipsia		IV
Thédenat H.	<i>Le Forum Romain et les Forums impériaux</i>	Parigi	1898	V
Thomas E.	<i>Petroné, l'envers de la société romaine (II e III edizione)</i>	Parigi	1902 e 1912	I
Thomas E.	<i>Rome et l'empire aux deux premiers siècles de notre ère</i>	Parigi	1897	V
Tolkieh J.	<i>Homer und die römische Poesie</i>	Lipsia	1900	IV
Tozer H. F.	<i>Geografia classica</i>	Milano	1882	I
Vahlen J.	<i>Gesammelte philologischen Schriften</i>	Lipsia	1923	IV
Warde Fowler W.	<i>Roman Essays and Interpretations</i>	Oxford	1920	IV
Werner F.	<i>Die Latinität der Getica des Jordanes</i>	Lipsia	1908	IV
Wilkins, A. S.	<i>Compendio di letteratura romana (tr. Funagalli)</i>	Torino	1920	I
Wohleb L.	<i>Die lateinische Übersetzung der Didache kritisch und sprachlich untersucht</i>	Paderborn	1913	IV
Wolf F. A.	<i>Encyclopädie der Philologie</i>	Lipsia	1845	IV
Zander C.	<i>Eurythmia vel compositio rythmica prosae antiquae</i>	Lipsia	1913-14	III
Zwiener K. A.	<i>De vocum Graecarum apud poetas latinos ab Ovidi temporibus usque ad primi p. Ch. N. saeculi finem usu</i>	Breslavia	1909	IV

Tabella 10: Testi di epigrafia

Autore	Titolo	Luogo di edizione	Data di edizione	Scaffale
Cagnat M. R.	<i>Cours élémentaire d'épigraphie latine</i>	Parigi	1886	III
Carnay A.	<i>Le latin d'Espagne d'après les inscriptions. Etude phonétique et morphologique</i>	Lovanio	1902	VII
Dittenberger W.	<i>Oriens Graeci Inscriptiones selectae</i>	Lipsia	1903-1905	VII
Iscrizioni	<i>Inscriptiones Graecae ad illustrandos dialectos selectae (ed. Solmsen)</i>	Lipsia	1905	VII

6. Le letture di Valmaggi

a) La biblioteca classica.

Come si può constatare dal regesto dei volumi posseduti, il Valmaggi disponeva di una raccolta di libri classici molto ricca. Tra gli autori presenti in misura più rilevante si segnalano quelli oggetto di studio da parte del filologo torinese: Ennio, gli storici Senofonte, Ce-

sare, Sallustio, Livio e soprattutto Tacito³². Posti importanti sono occupati anche da Ovidio, da Orazio e Giovenale (che mostrano un interesse del Valmaggi per la tradizione satirica), Plauto e Terenzio, Cicerone e Quintiliano³³; di rilievo sono le sue raccolte di Minucio Felice e Tertulliano: la loro presenza rivela un'attenzione per la letteratura cristiana non sempre usuale in Italia nei primi anni del secolo XX, culminata nell'edizione critica dell'*Octavius* di Minucio Felice per il *Corpus Paravianum* nel 1916³⁴. I testi raccolti comprendono sia le più accreditate edizioni critiche dell'epoca sia numerose edizioni e traduzioni italiane³⁵; tra queste ultime compaiono in modo massiccio quelle pubblicate a Torino. La raccolta Valmaggi si segnala anche per alcune assenze: per esempio, Iperide ed Isocrate sono presenti soltanto in edizione scolastica o in traduzione³⁶.

b) Il rapporto con i filologi italiani.

«Uno dei lati più simpatici, già abbiamo detto, del carattere del povero Valmaggi era l'interesse vivo ch'egli prendeva alla vita degli amici e dei colleghi, il che lo traeva come a condolarsi con loro d'ogni anche piccola contrarietà, così gioire vivamente d'ogni loro letizia»³⁷. Tali parole del Taccone dimostrano come il lato umano dell'attività di studioso fosse dal Valmaggi ampiamente coltivato. Egli seppe stringere relazioni profonde con il variegato ed ampio mondo accademico italiano; particolarmente significativo – e un po' sorprendente – fu il suo legame con Giacomo Cortese, con il quale fondò il «Bollettino di

³² In particolare il suo commento al II e III libro delle *Historiae* di Tacito lo indusse ad acquistare un numero notevolmente ampio di edizioni e traduzioni delle *Historiae*. Già in DALMASSO, 1925, pp. 298-299 vi è un riconoscimento dell'importanza degli studi enniani e tacitiani di Valmaggi; una valutazione precisa e sintetica è data in TIMPANARO, 1972, pp. 422-423.

³³ Avendo curato una traduzione del decimo libro dell'*Institutio Oratoria*, Valmaggi possedeva numerosi commenti e traduzioni di questo testo, tra cui alcune scolastiche.

³⁴ Ricordiamo che la prima cattedra di Storia della letteratura cristiana antica negli Atenei statali fu istituita soltanto nel 1948 a Torino: di essa fu titolare mons. Michele Pellegrino. Cfr. le osservazioni in GIANOTTI, 1997, p. 115.

³⁵ Possedeva anche una traduzione francese della *Germania* di Tacito (Parigi 1878) e delle *Vite* di Plutarco (Torino 1829-30), l'*Eneide* di Annibale Caro e ben 5 traduzioni di Orazio (Giardelli, Pallavicini); naturale, per un uomo di cultura, era la presenza dell'*Iliade* nella traduzione Monti.

³⁶ Una curiosità ci può mostrare l'attenzione del Valmaggi per l'aggiornamento della biblioteca: egli disponeva dei cataloghi dei libri antichi e moderni di filologia classica editi a Leida nel 1896 e nel 1912.

³⁷ TACCONI, 1925, p. 165.

Filologia Classica» e scrisse gli *Ammaestramenti ed esempi di morale e civile virtù mostrati con luoghi scelti di classici latini* ad uno dei ginnasi e dei licei (Palermo, 1895): si tratta di un titolo degno di nota per un personaggio ambiguo come il Cortese, la cui dirittura morale di studioso fu per lo meno ridimensionata dall'episodio spiacevole del cosiddetto falso dell'Anonimo Cortesiano³⁸. Valmaggi possedeva la miscellanea per i 25 anni di insegnamento di C. Pascal (Catania, 1913) e quella dedicata ad Ettore Stampini (Torino, 1921), in occasione della cui presentazione egli tenne un discorso talmente efficace da indurre persino l'ex Presidente del Consiglio Boselli a rivolgergli i complimenti³⁹. Tra i testi conservati a Pinerolo vanno segnalati l'autobiografia di Tommaso Vallauri (Torino, 1886, 2^a ed.) e un gran numero di opere di Carlo Pascal. Tra gli autori oggetto delle sue letture compaiono anche Comparetti, Romagnoli, Taccone, Inama, Fraccaroli⁴⁰, Fraccaro, Vitelli e numerosi altri studiosi di un certo rilievo; nella biblioteca si rinvengono anche i primi lavori di Augusto Rostagni e di Giorgio Passignani.

c) Il rapporto con i filologi stranieri.

Il rapporto di Valmaggi con i filologi stranieri costituisce un campo di indagine ancora pressoché intatto. Egli nutriva un profondo interesse per la filologia tedesca, con qualche preferenza evidente per la “filologia verbale” di tipo hermanniano⁴¹. In effetti anche i testi della sua biblioteca rivelano attenzione per la cultura classica di ambito germanico: compare la Pauly-Wissowa, vi sono studi di Birt, Croenert, Gardthausen, Immisch, Jeep, Kiessling, Norden, Ribbeck, Schanz, Susemihl, Teuffel, Vahlen e molti altri⁴². Rappresentata in modo appena inferiore è la filologia francese: Courbaud, Martha, Laurand e Waltzing sono tra i nomi di maggior spicco. La presenza consistente di testi transalpini si spiega

³⁸ Su questo memorabile caso di falsificazione vedi TIMPANARO, 1972, p. 422 n. 1 e BALBO, 1997, p. 625 n. 4.

³⁹ TACCONI, 1925, 166.

⁴⁰ Possedeva anche C. Barbagallo, *Giuseppe Fraccaroli e l'opera sua*, Bologna, Zanichelli, 1919.

⁴¹ GIANOTTI, 2001, p. 236. Devo l'espressione a F. Codino, traduttore della *Storia della filologia classica* di U. von Wilamowitz Moellendorff.

⁴² Tra le particolarità segnaliamo i *Festschriften* per Bormann del 1902, i cataloghi delle dissertazioni tedesche dell'Ottocento, le miscellanee per Schanz e per Leo (1912), il commento di L. Mueller alle *Odi ed Epodi* di Orazio (Pietroburgo, 1900), i *Theodor Mommsen Schriften* di Emil Jacobs (Berlino, 1905).

se pensiamo ai fortissimi legami culturali tradizionalmente esistenti tra la Francia e l'Italia e, all'interno del nostro Paese, tra Francia e Piemonte⁴³. Più rari sono i lavori inglesi e americani, fra i quali si segnalano opere di Gildersleeve e Frank. Una nota a parte meritano gli scritti di argomento grammaticale, che sono molto numerosi ed aggiornati e comprendono un buon numero di testi scolastici: naturalmente gli interessi accademici e didattici di Valmaggi contribuirono a far sì che egli potenziasse la sua biblioteca in questo settore⁴⁴.

d) La biblioteca italiana

Valmaggi si occupò molto di letteratura italiana privilegiando Parini, il cui spirito caustico e la cui razionalità ben si confacevano alla sua indole. Possedeva inoltre molti libri di critica letteraria, su Dante e Petrarca. Sono presenti numerosi saggi di Arturo Graf e di Giuseppe Finzi: di quest'ultimo compaiono ben 16 tra storie letterarie, opere scolastiche e studi scientifici; d'altronde Valmaggi scrisse con lui nel 1889 le *Tavole storico-bibliografiche della letteratura italiana*. Valmaggi curò anche un'*Antologia di lettere di scrittori italiani* (Torino, 1891): ciò spiega il suo singolare interesse per la raccolta degli epistolari di vari scrittori, presenti in modo piuttosto ampio nella biblioteca⁴⁵.

e) I periodici

Luigi Valmaggi possedeva un'ampia raccolta di periodici relativi sia all'antichità classica sia alla letteratura italiana sia al mondo della scuola. Ne forniamo qui un semplice elenco con la consistenza.

La presenza di alcune riviste è probabilmente da ascrivere ai rapporti personali di Valmaggi con i loro direttori: un esempio è «Le Musée Belge», diretto da J. P. Waltzing, studioso insigne di letteratura cristiana.

⁴³ Lo dimostrano anche i molti libri posseduti su Parigi e la Francia nel XVIII secolo.

⁴⁴ «Al di là delle scelte unilaterali, da Valmaggi si apprende che il problema è duplice: oltre a pensare, per così dire dall'alto, ad aggiornamenti o adattamenti dei modelli della storiografia letteraria e della filologia formale, bisogna fare i conti, dal basso, con la realtà scolastica quotidiana» (GIANOTTI, 2001, p. 236).

⁴⁵ Vi sono epistolari di Baretto, Calmo, Capponi, Caro, Confalonieri, D'Azeglio, Giusti, Gozzi, Leopardi e Manzoni.

Tabella 11: le riviste del Fondo Valmaggi

Titolo	Consistenza
«La Rassegna scolastica (scuole primarie e secondarie)»	1896 - 1907
«La Cultura»	1897 - 1908
«Atene e Roma»	1898-1916
«L'Università italiana»	1902-1913
«Berliner Philologische Wochenschrift»	1896-1914
«La Biblioteca delle Scuole italiane»	1889-1894
«Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie»	1898-1912
«Rassegna bibliografica della Letteratura italiana»	1894-1910
«Bollettino di Filologia classica»	1894-1923 (presenti anche 1926-27-28)
«Rivista di Storia antica e Scienze affini»	1895-1909
«Revue de l'instruction publique en Belgique»	1899-1914
«Bibliotheca Philologica Classica»	1885-1912
«La Sapienza»	1879-1880
«Bollettino storico della Svizzera»	1899-1911
«Rivista indo-greco-italica di Filologia, Lingua, Antichità»	1917-1922
«Athenaeum»	1913-1923
«The Classical Journal»	1905-1909
«Memorial de la Librairie Française»	1896-1899
«Harvard Studies in Classical Philology»	1901-1921
«Il Filotecnico»	1885-1888
«Le Musée Belge»	1897-1923
«Rivista di Filologia e di Istruzione classica»	1887-1892 e 1894-1923
«Rivista delle Biblioteche e degli Archivi»	1899
«Bollettino dell'Associazione archeologica romana»	1914-1915
«Bollettino della Società Bibliografica italiana»	1898
«L'Archiginnasio»	1906-1908
«Aegyptus»	1920-1923
«Alba Pompeia»	1908-1912
«Classici e neo-latini»	1905-1912

f) Gli altri scritti

Un piccolo gruppo di 17 testi, denominato *Cartella Valmaggi N*, chiude il Fondo e raccoglie traduzioni ed opere di interesse vario, fruttose di curiosità bibliofila.

Tra i libri di cui non si è potuto qui presentare un elenco completo si segnalano numerosi testi scolastici di letteratura italiana (tra cui le antologie pascoliane *Sul limitare*, *Lyra ed Epos*), di lingua greca (grammatiche e morfologia, mitologia) e latina (prosodia, morfologia), di storia antica, di letteratura greca (compendi del Romizi) e latina (molti libri ancora del Romizi). Compagnano anche scritti relativi alle istituzioni scolastiche, come i *Regolamenti per il funzionamento delle scuole italiane*, e volumi di didattica (G. Hauyvet, *Le grec, le latin et l'enseignement secondaire moderne*, Paris 1899). Per quanto concerne le

lingue straniere si ritrovano 2 edizioni del *Corso pratico di lingua tedesca* di G. Müller (Torino 1875 e 1882-83).

Compaiono relativamente pochi libri di filosofia: B. Croce, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* (Palermo 1902); P. Martinetti, *Il sistema Sankhya. Studio sulla filosofia indiana* (Torino 1896); F. Nietzsche, *Le origini della tragedia, ovvero ellenismo e pessimismo* (Bari 1907); A. Levi, *Il concetto del tempo [...] nella filosofia di Platone* (Torino 1920); T. Gomperz, *Le penseurs de la Grèce* (Lausanne 1904-5); G. Melli, *La filosofia greca da Epicuro ai neoplatonici* (Firenze 1922).

Pochi sono i libri di storia dell'arte antica e archeologia: I. Gentile, *Elementi di archeologia dell'arte II: Storia dell'arte romana* (Milano 1884); Ricci-Gentile, *Trattato generale di archeologia e storia dell'arte greca* (Milano 1905); compare qualche testo di diritto antico e di numismatica, ma complessivamente poco significativo.

7. Per una conclusione provvisoria

Riscoprire i libri di uno studioso dona sempre una certa emozione ed accende la curiosità di sfogliare le pagine che egli lesse e chiosò. Anche la biblioteca di Luigi Valmaggi non fa eccezione. L'ampiezza dei suoi interessi, testimoniata dalla varietà dei volumi che possedette, dimostrano come, lungi dall'essere una figura di secondo piano, magari un po' provinciale ed appartata, egli fosse in realtà un personaggio di un certo rilievo nel mondo degli studi classici italiani. Risultano particolarmente significativi la poliedricità e l'attivismo di Valmaggi, che fu capace di mettere insieme le attività di ricerca, l'insegnamento universitario, la divulgazione scolastica e la responsabilità della presidenza della Facoltà. Angelo Taccone ricorda le sedute «brevi e succosissime»⁴⁶ del consiglio di Facoltà da lui condotte, contraddistinte da meticolosità e precisione e poco inclini alla perdita di tempo. Valmaggi mantenne un rapporto assai stretto con gli organismi scolastici e accademici italiani: appartenne al Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione e fu socio nazionale residente dell'Accademia delle Scienze di Torino, oltre che dell'Accademia properziana del Subasio, dell'Ac-

⁴⁶ TACCONE, 1925, p. 164.

cademia virgiliana di Mantova e dell'Accademia delle Scienze di Padova. Egli fu ricordato con rispetto e piacere da alcune figure importanti della cultura italiana del Novecento. Fu definito «uomo vivace ed intelligente» da G. V. Amoretti⁴⁷ e a questo ricordo si aggiungono le parole di Rostagni testimoniate da Italo Lana:

Il Valmaggi fu l'unico dei suoi maestri che il Rostagni ricordò espressamente quando tenne la prolusione torinese del 1928 [...] e stranamente una cosa sola ricordo bene – mi scrive Arnaldo Momigliano, che era presente alla prolusione –: il gesto nervoso di approvazione di De Sanctis, che era in prima fila, quel suo scuotere la barba grigia, quando Rostagni fece il nome di uno solo dei suoi maestri, quello morto, Luigi Valmaggi⁴⁸.

Anche Augusto Monti frequentò le sue lezioni e giunse persino – probabilmente – a laurearsi con lui nel 1902⁴⁹. Anche Antonio Gramsci, allora giovanissimo studente della Facoltà, frequentò i corsi di Valmaggi e l'esame di Grammatica greca e latina, superato nel 1912 con 27/30, fu uno degli otto che lo «studente che non divenne dottore»⁵⁰ affrontò brillantemente prima di dedicarsi a tempo pieno all'attività politica. Valmaggi non fu un "maestro"⁵¹ e non lasciò un'impronta decisiva nella formazione di questi brillanti studenti della Facoltà di Lettere che poi avrebbero maturato scelte importanti per se stessi e per la storia del nostro Paese; né riuscì a dare vita ad una "scuola", forse anche perché la sua disciplina di ordinariato era considerata propedeutica alle letterature⁵². Tuttavia contribuì alla crescita culturale dell'Università torinese e lasciò una testimonianza di ricerca e di vastità di vedute culturali non comune in Italia.

⁴⁷ LANA, 1962, p. 51.

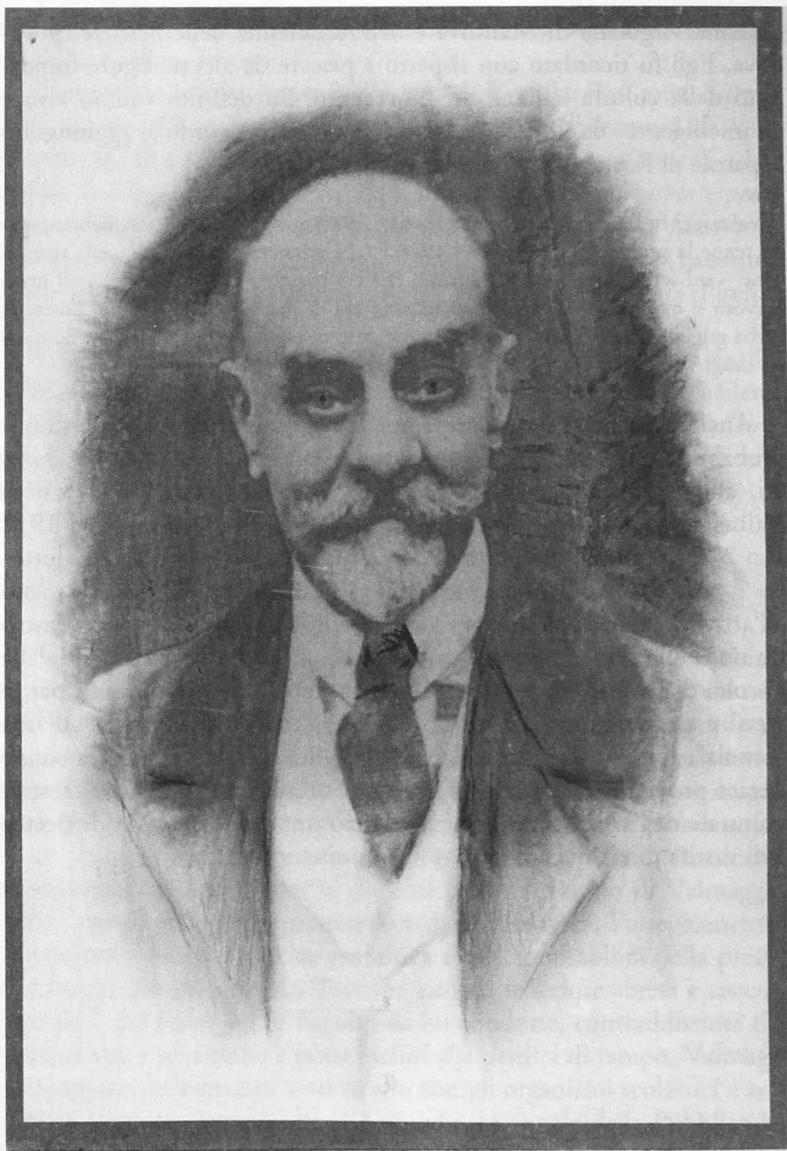
⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Cfr. D'ORSI, 2002, p. 131.

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 149-181; particolarmente p. 154.

⁵¹ Devo questa espressione ancora ad Angelo D'Orsi, *ibid.*

⁵² Taccone ricorda tre soli allievi di Valmaggi: Lorenzo Dalmasso, Benedetto Romano e Augusta Teresa Mesturini (TACCONE, 1925, p. 166)



Luigi Valmaggi, professore di Grammatica greca e latina all'Università di Torino.

SERGIO SOAVE

Angelo Tasca all'Università di Torino

Tasca Giovanni figlio di Carlo, nato a Moretta, si laurea a Torino, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia il 19 dicembre 1917, alle ore 17¹. Tutti lo conoscono come Angelo, perché così si è sempre fatto chiamare, preferendo il secondo nome di battesimo e tutti sanno che Angelo è sempre stato un primo della classe. Sicché non stupisce che egli si laurei con 110/110 e la lode, grazie a un impeccabile corso di studi e ad una tesi impegnativa e innovativa sul pensiero di Leopardi.

Di norma in quegli anni, quando al posto della tradizionale dizione stampata sui registri di laurea si scrive a mano, come per lui, *tema assegnato, laurea militare*, la commissione si predispone a una certa indulgenza. Ma, in questo caso, la valutazione massima conferita non deriva da meriti di guerra che un professore come Vittorio Cian, esponente di punta del nazionalismo cittadino, convinto interventista, sarebbe incline a sottolineare, quanto dall'esclusivo apprezzamento dell'eccellente lavoro svolto. Angelo Tasca, infatti, non è stato certo un buon combattente. All'Università non è sfuggito ad alcuno l'impegno pubblico da lui profuso contro l'intervento, così come è noto l'antimilitarismo e la critica radicale alla guerra imperialista che ha contraddistinto il suo impegno politico e la sua militanza giovanile

¹ Archivio Storico Università Torino (ASUT), X F 129, Facoltà Lettere e Filosofia, Verbali di laurea, p. 476.

² Sono rinvenibili numerosi suoi scritti contro la guerra sia su «Il Grido del Popolo», che su «L'Avanguardia» e «Il Corriere universitario». Il momento pubblico più significativo e rilevante è comunque il comizio da lui tenuto con la Balabanoff il 1° maggio 1915, nel pieno di una battaglia sociale molto aspra, di fronte a un pubblico di 80-100.000 lavoratori. Cfr. P. SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista*, Torino, Einaudi, 1972, p. 303. La polizia, del resto, se ne occupa presto. Si veda, l'8 aprile 1914, una delle prime informative su di lui in ACS, CPC, b. 5040, fasc. 24848/1: «propagandista antimilitarista in seno ai Circoli educativi socialisti di questa città. Le sue pubbliche conferenze però, pur trattando argomenti sovversivi, si mantengono nel campo astratto, e sebbene buon parlatore il Tasca è corretto nel suo dire e non cade in intemperanze [...] Essendo uno dei propugnatori della "cassa del soldo al

nelle file del socialismo². Benché sollecitato da Mussolini, non lo ha seguito nella sua avventura e non ha manifestato, come Gramsci, alcun "distinguo" rispetto alla linea intransigente del partito sulla guerra. Anche se arruolato presto (parte il 7 settembre del 1915), non viene, inoltre, inviato al fronte e, benché non sia possibile per ora ricostruire il suo curriculum militare, sappiamo da scarse ma convergenti testimonianze che ha trascorso gli anni di guerra tra Modena e Torino³, lontano dai punti caldi del conflitto dove si teme che possa continuare la sua propaganda antimilitarista. Ha potuto così sposarsi, nel 1916, con Lina Martorelli e buona parte della tesi l'ha composta essendo già padre del primo dei suoi quattro figli.

Quando si laurea, l'università è già mentalmente alle spalle, mentre nel suo immediato futuro c'è ancora l'obbligo di completare il servizio militare (da cui sarà liberato solo nell'agosto del 1919) e la ripresa dell'attività politica, in un momento tra i più drammatici della storia d'Italia.

Dunque, i suoi veri anni di studente universitario sono stati quelli tra il novembre del 1911 e l'autunno del '15.

Nel 1911, Tasca si è iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza, ma due mesi di frequentazione lo hanno indotto a un repentino mutamento: nel gennaio del 1912 è passato quindi a Lettere (studi di Filologia moderna, matricola 1150)⁴, forte di un diploma d'onore, rilasciatogli dal Regio Liceo Gioberti, che gli vale l'esenzione dalle tasse e un posto,

soldato», viene debitamente vigilato, ma finora non lo si può ritenere pericoloso per l'ordine pubblico».

³ Si veda in Fondazione Feltrinelli (FF), Archivio Tasca (AT), Corrispondenza, Giorgio Salvati a Tasca, 19/8/1938. Salvati che è stato suo compagno di scuola, ricorda «le placide lezioni dell'indimenticabile ed eroico Umberto Cosmo, l'Università, la guerra. Ricordo il nostro ultimo incontro, nel 1917 - A Modena all'Ufficio postale - Tu eri alla Scuola Allievi ufficiali, io al mio reggimento». Sulla permanenza prevalentemente torinese del suo servizio militare, sorsero voci malevole raccolte da Gobetti che, scrivendo a Prezzolini, dice che Tasca «si imboscò a Torino e vi rimase quattro anni senza più mettere piede nella sezione o nei circoli socialisti per non essere mandato al fronte». Cfr. *Gobetti e "La Voce"*, a cura di G. PREZZOLINI, Firenze, Sansoni, 1961, lettera del 25 giugno 1920.

⁴ Cfr. ASUT, IX A 397, Facoltà Lettere e Filosofia, 1909-1912, 1-151, p. 140. Nella scelta degli studi universitari, Tasca si volge, naturalmente, alle materie umanistiche. Scrivendo al figlio Carluccio, si rammaricherà tuttavia, più in là negli anni, di avere trascurato del tutto le scienze matematiche: «... l'aritmetica ha cessato d'essermi indifferente, quando sono giunto alla geometria e all'algebra. Ne avevo preso, verso i quindici anni, una cotta. Ho commesso l'errore di lasciarle cadere in seguito e me ne è rimasta una grave lacuna, che non ho più avuto il tempo di colmare. Qualunque direzione prendano i tuoi studi, resta fedele alla matematica» (in FF, AT, Corrispondenza, Angelo Tasca a Carluccio, 20 novembre 1931).

insieme all'amico Antonio Gramsci ⁵, all'ambito Collegio Carlo Alberto ⁶.

Le condizioni economiche della sua famiglia non sono certo floride. Già al secondo anno, nonostante l'esenzione dalle tasse e i benefici del Collegio, rischia di non riuscire ad iscriversi. Il padre, infatti, malandato e stanco, si è licenziato nel giugno del 1912 dal suo posto di operaio addetto alla manutenzione dei carri delle ferrovie, contando di poter utilizzare in lavori saltuari la sua esperienza artigianale. Ma la salute non lo ha sorretto e dal mese di settembre è a letto. I due non sanno come sbarcare il lunario e Angelo nonostante piccoli lavoretti, si trova impossibilitato «a far fronte ai primi impegni che la scuola universitaria porta con sé». Ha bussato a qualche porta ma, «come accade spesso, molte persone che mi avevano assicurato di aiutarmi non si son fatte più vive». Si trova dunque di fronte alla eventualità «assai dolorosa» di «dover troncarsi da un momento all'altro gli studi su cui sono fondate tutte le mie speranze per l'avvenire» ⁷. La madre lo soccorrerà, spedendogli dalla Francia il «centinaio di lire» che gli servono, ma per tutto il tempo degli studi universitari, dovrà misurarsi con la realtà di una povertà familiare che mette in forse la continuità stessa del suo percorso. Con l'aiuto di molti, massime di Ottavio Pastore ⁸ e della bene-

⁵ Sull'amicizia tra Gramsci e Tasca e sul loro incontro, avvenuto proprio all'università, cfr. A. RIOSA, *Angelo Tasca socialista*, Venezia, Marsilio, 1979, pp. 11-12.

⁶ Per notizie sui docenti e sugli allievi di quegli anni, si vedano i volumi dell'«Annuario della Regia Università di Torino», editi dalla Stamperia Reale, rispettivamente per gli anni che vanno dall'a.a. 1911-12 al 1916-17. Dal 1911-12 Tasca Giovanni Angelo, risulta studente del Collegio Carlo Alberto insieme con Antonio Gramsci. Al suo corso sono iscritti una quarantina di giovani per la maggior parte provenienti dal Piemonte. Fa eccezione Gramsci per il quale, infatti, l'addetto alla segreteria interpreta il luogo di nascita, Ales, come Alessandria e così riporta nell'annuario dell'a.a. 1912-13.

⁷ RIOSA, *Angelo Tasca* cit., p. 14. Sui primi anni di Tasca, si veda anche A. J. DE GRAND, *Angelo Tasca. Un politico scomodo*, Milano, Angeli, 1985, pp. 21-35.

⁸ Sull'aiuto di Pastore e sulla amicizia tra i due cfr. A. LEONETTI, *Da Andria contadina a Torino operaia*, Urbino, Argalia, 1974, pp. 188-189 in cui è pubblicata una lettera di Tasca a Pastore del 12 dicembre 1916 (conservata all'Istituto Gramsci di Roma, A. Tasca, Regesto e varie) con il ringraziamento per un prestito di cento lire nel contesto di uno scritto in cui si manifesta grande affetto tra i due. Le difficoltà incontrate e la necessità di lottare contro l'indigenza per mantenersi agli studi non evitarono comunque né a Tasca, né a Gramsci, né a Togliatti accuse di essere vissuti da parassiti in condizioni privilegiate. A queste reagisce duramente Gramsci, in polemica con Mario Guarnieri: «I compagni Gramsci, Togliatti e Tasca, quantunque abbiano fatto un corso universitario, non sono stati parassiti di nessuno. La loro cultura se la sono conquistata lottando contro la miseria, strappando la vita coi denti, cavandosela con 70 lire mensili di una borsa di studio guadagnata in un pubblico concorso; la loro cultura non l'hanno mai posta al servizio dei borghesi, non ne hanno fatto un mercato». [A. GRAMSCI], *Un agente provocatore*, in «Falce e martello», II (4 giugno 1921), 14.

stante famiglia di Renato Martorelli, suo caro amico e poi, cognato, riuscirà a far fronte alle esigenze elementari.

A giugno del 1912, già supera gli esami di Psicologia sperimentale con il professor Federico Kiesow e di Filosofia morale con il professor Giovanni Vidari ottenendo rispettivamente un 27 e un 28; a novembre si presenta, insieme a Gramsci, all'esame di Glottologia di Matteo Giulio Bartoli che lo premia con un 30/30 e lode.

È uno studente brillante e ad un tempo regolare, come si vede dal curriculum degli anni successivi.

Nel luglio del 1913, replica il 30/30 e lode con Pietro Fedele, professore di Storia moderna e merita un 30/30 di Letteratura francese (professor Toldo); a novembre è la volta del temuto esame biennale di Letteratura greca, tenuto dal professor Angelo Taccone che gli riconosce 27/30⁹.

Il 1914 è l'anno più impegnativo, quello degli esami triennali di Letteratura italiana e latina e di Letterature neolatine. Supera brillantemente il primo con Vittorio Cian (30/30 e lode), mentre con il professor Stampini, di Latino, non va oltre il 24/30. Recupera con le Letterature neolatine di Rodolfo Renier (27/30) e con Pedagogia del già sperimentato Giovanni Vidari (30/30).

Nel 1912-13 segue un corso con Rodolfo Mondolfo, cui lo ha presentato Umberto Cosmo, ma non darà l'esame né in quell'anno, né poi. È sempre convittore del Carlo Alberto e vi rimarrà fino all'ottobre del '15. Senza la guerra, potrebbe forse concludere i suoi studi in quell'anno o nei primi mesi del '16; invece, a metà settembre è arruolato e viene iscritto d'ufficio al 5° e 6° anno, a norma del decreto luogotenenziale del 23 settembre 1915.

Nel 1916 trova il tempo di dare un nuovo esame, il biennale di Storia della filosofia (28/30), con Vidari. E, infine, nel 1917, a due settimane dalla discussione della tesi, supera il biennale di Letteratura tedesca con Arturo Farinelli (30/30), cui lo ha forse indirizzato

⁹ Si noti che, in questo periodo e precisamente nella seconda metà del 1913, Tasca è chiamato al servizio militare di leva. Essendo figlio unico di padre senza lavoro ed essendo classificato di seconda categoria, il servizio era ridotto a 6 mesi. Svolge la maggior parte del servizio a Bardonecchia e lo studio non è certo facile. Come scrive a Salvemini, «la camerata risuona di rumori infernali e io, quantunque viva intensamente una vita mia, che non ha niente a che fare con tutto quel che ho d'intorno, non posso non esserne disturbato». Cfr., G. SALVEMINI - A. TASCA, *Il dovere di testimoniare. Carteggio*, a cura e con introduzione di E. Signori, Roma, Bibliopolis, 1996, p. 97.

Gramsci che considera il germanista «vero maestro di vita e di umanesimo»¹⁰.

La guerra ha ritardato il realizzarsi del sogno suo e di suo padre ma, alla fine, il sogno si è realizzato. Ora gli si aprono buone prospettive. Con una tesi come la sua e la curiosità intellettuale inesausta che già gli è valsa tra i giovani socialisti l'appellativo di "culturista" coniato per lui, spregiativamente, da Bordiga (ma compensato dall'apprezzamento di Turati che ha visto in lui, viceversa, uno dei non moltissimi socialisti «che ha l'abitudine di leggere»¹¹), potrebbe ambire a una carriera universitaria, seguendo le orme del suo maestro Umberto Cosmo, che la Facoltà ha chiamato come libero docente. Ma i grandi cambiamenti del dopoguerra che sembrano portare all'ordine del giorno la rivoluzione socialista lo tengono lontano dagli studi e trasformano l'impegno politico in cui si è distinto nell'anteguerra in impegno esclusivo.

Già il suo percorso universitario non è stato quello di uno studente normale. Gli studi non lo hanno totalmente assorbito e alla politica ha dedicato molto tempo e molte energie.

Un ritrattino fedele e sintetico di quegli anni è quello di Terracini che lo ricorda guidare, fin dal liceo, le manifestazioni studentesche contro la guerra di Libia: «mi trovai a parteggiare con un tipo magrolino, con occhi irosi, [...] Era Tasca, primo della classe, figlio di un manovale delle ferrovie»¹². Ma il tipo magrolino è già un giovane inserito pienamente nell'organizzazione giovanile socialista. Non sono solo le lotte studentesche o del proletariato urbano a interessarlo: tra il 1909 e il 1911 lo troviamo tra i "ciclisti rossi"¹³ percorrere i paesi del Piemonte e distinguersi per il modo con cui affronta i problemi della provincia rurale, problemi che rimandano a questioni teoriche che l'ideologia prevalente del socialismo, massime tra i giovani, non riesce a padroneggiare con maturità e che lui tenta di risolvere a suo modo e con successo, tutto preso dall'assillo, assai singolare per un militante

¹⁰ Lusinghieri anche i giudizi di Togliatti, che poi, nel '45, si adopererà per salvarlo dalle conseguenze della sua compromissione con il fascismo. Cfr., comunque G. BERGAMI, *Il giovane Gramsci e il marxismo (1911-1918)*, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 71-72. Sul Farinelli vera «star dell'ateneo cittadino, un docente assai amato dai giovani» si sofferma anche A. D'ORSI, *Intellettuale nel Novecento italiano*, Torino, Einaudi, 2001, p. 309.

¹¹ Così Turati, secondo la testimonianza di Renato Palombi, presente al loro primo incontro. Cfr. FF, AT, Corrispondenza, Palombi a Tasca, Latina, 16 febbraio 1954.

¹² U. TERRACINI, *Intervista sul comunismo difficile*, Bari, Laterza, 1978, p. 6.

¹³ Su questi aspetti, è ancora utile il SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista* cit.

della FGSI di «non isolare la città dalla Vandea rurale»¹⁴. E questi è lo stesso giovane che, scrivendo ad Alessandro Favero, giovane cattolico pacifista torinese gli chiede di procurargli «in prestito la Bibbia in latino e nella versione greca dei Settanta»¹⁵, nello stesso periodo in cui con Bruno Buozzi cura la ripresa del sindacalismo operaio dopo il fallimento del «ciclismo sindacale» estremista.

Insomma, il giovane che si iscrive a 19 anni all'Università non è facilmente identificabile con un'unica chiave di lettura. Il suo prevalente interesse politico non gli impedisce lo studio delle lingue antiche. Il suo impegno nella federazione giovanile non si risolve nell'attenzione ai problemi studenteschi e nemmeno alla sola questione del proletariato industriale. Il suo orizzonte socialista non gli è di freno nei contatti che cerca con altri mondi, come quello cattolico, e con altre ragioni.

Il ché da un lato costituisce una ricchezza che si riverserà tutta intera, in futuro, nelle sue analisi politiche, distinguendolo dagli amici Gramsci e Terracini che hanno interessi e esperienze più limitate e meno vaste, dall'altro farà sì che la sua formazione culturale sia meno omogenea, anche se fortemente ancorata al marxismo¹⁶.

La lettura del quale risente, come naturale, della temperie antipositivista che respira nei primi anni del secolo. Oltre ad Antonio Labriola che costituirà anche in futuro un saldo punto di riferimento, sono Gentile e Sorel a interessarlo, secondo quanto egli stesso confesserà in una conferenza tenuta nell'agosto del 1934 a Pontigny, dove situerà proprio nel 1912, il suo appassionato interesse per i due di cui avreb-

¹⁴ Cfr., ad esempio, in «Giovane Piemonte socialista», I (28 luglio 1911), 6: «Malgrado la canicola [...] domenica 16 fu veramente una giornata di ottima propaganda. Al mattino parlarono nel paesello di Portacomaro il compagno Tasca [...] Quest'ultimo dovette rispondere per circa un'ora alle obiezioni mosse dai contadini presenti e nelle sue risposte fu molto felice». Nel pomeriggio, continua l'opera a S. Damiano. Ma precedentemente è stato a Gattinara, Pinerolo, None, Settimo torinese, dove ha fatto, nel 1909 il suo «debutto oratorio» in occasione della visita in Italia dello zar di Russia. È questo tirocinio che gli permette di ricordare più tardi la sua complessa formazione in A. TASCA, *I primi dieci anni del PCI*, Introduzione di L. Cortesi, Bari, Laterza, 1971, p. 86. Sulla giovinezza di Tasca e sul suo primo impegno politico cfr., comunque, RIOSA, *Angelo Tasca* cit., pp. 9-88.

¹⁵ Per i rapporti tra Tasca e Favero, cfr. A. ZUSSINI, *I cattolici pacifisti torinese de "Il Savonarola" - una minoranza cattolica tra evangelici e socialisti negli anni della prima guerra mondiale*, in «Quaderni del centro studi Carlo Trabucchi», 4 (febr. 1984), pp. 25-64.

¹⁶ Alla «vena di auto-didattismo» e alla «scarsa omogeneità culturale» accenna RIOSA, *Angelo Tasca* cit., p. 22, mentre per U. CARPI, *Gramsci e le avanguardie intellettuali*, in «Studi storici», I (1980), p. 21, Tasca era l'unico del gruppo a poter poggiare la sua cultura su una relativa «travatura marxista».

be avuto la testa talmente piena, da impedirgli di cogliere immediatamente la deriva antisocialista del giovane Mussolini a cui, del resto, tutti i giovani socialisti torinesi guardano, per un certo tratto, con estrema simpatia ¹⁷.

Che cosa apporta dunque, specificatamente, l'esperienza universitaria, nella maturazione di un giovane come Angelo Tasca che ci arriva con una cultura già riccamente orientata e con una già radicata passione per la politica? La risposta non è facile perché lo stesso Tasca ci offre indizi contraddittori. Da un lato, quando quarant'anni dopo scrive della sua formazione culturale, si rappresenterà come «uno studente che trascurava il liceo e poi l'università». Dall'altro, nei numerosi cenni autobiografici offerti agli editori o contenuti nelle sue autodifese politiche, la frequentazione dell'Università di Torino sarà sempre indicata e quasi rivendicata con orgoglio, come una tappa fondamentale della vita ¹⁸. Ma c'è di più. Nel 1912, quando gli viene proposto di far parte del comitato regionale piemontese della Federazione giovanile socialista, egli rinuncia per «motivi personali», non meglio definiti, ma facilmente desumibili nella volontà di non farsi distrarre troppo dagli studi universitari appena iniziati ¹⁹. E a questa preoccupazione sembrano far riferimento anche gli scritti di tanti anni dopo, quando, a proposito del rapporto tra politica e studi, ricorderà la sua convinzione che non bisognasse «lanciarsi troppo presto nella "politica", che era soprattutto politica elettorale» ²⁰. Dunque impegno politico sì, ma non esclusivo e soprattutto non a detrimento della sua volontà di vedere sempre più chiaro nelle cose e di approfondire la propria conoscenza della realtà attraverso a una approfondita ricognizione culturale.

Sono almeno tre i grandi incontri che l'Università di Torino gli propone e che lasciano una traccia percepibile nel suo modo di ragionare e di affrontare la politica e la vita.

¹⁷ Cfr. al riguardo, tra gli altri, BERGAMI, *Il giovane Gramsci* cit.; e E. ROTA, *I "campi di forza" ideologici nel pensiero di Angelo Tasca*, in «Studi Storici», 2 (2002), pp. 454-476.

¹⁸ Si veda, tra le altre, la nota inviata al direttore commerciale delle edizioni della NRF di Gallimard in cui scrive: «1915 docteur en lettre de l'Université de Turin, ou il à soutenu une thèse sur Leopardi, consacrée spécialement aux influences de la pensée française du XVIII^e siècle sur l'oeuvre de cet écrivain» (FF, AT, Corrispondenza, Tasca a L.D. Hirsch, 12 marzo 1938). Come si vede, Tasca, per evitare forse spiegazioni sui due anni di ritardo dovuti alla guerra, anticipa al '15 la conclusione dei suoi studi universitari.

¹⁹ Cfr.: «L'Avanguardia», VI (15 settembre 1912), e, sia pure con diversa interpretazione, anche RIOSA, *Angelo Tasca* cit., p. 21.

²⁰ TASCA, *I primi* cit., p. 86.

Il primo, che istintivamente lo appassiona, è quello degli studi filosofici pedagogici che approfondisce sull'asse Kiesow-Vidari i quali non a caso, con i loro esami, aprono e chiudono di fatto la carriera universitaria di Tasca. Il giovane ha uno spiccato interesse per tutto ciò che attiene all'educazione, alla crescita della personalità, al rapporto tra l'uomo e il mondo, alle modalità anche inconsapevoli della trasmissione di modelli culturali. È stato ed è un "maestro" e una guida riconosciuta per tanti ragazzi del circolo socialista; Gramsci e Terracini ne sono affascinati²¹. Prima si lancia con Kiesow nei territori inesplorati e ardimentosi della psicologia sperimentale. Poi, con Vidari, inizia una più metodica ricognizione degli elementi fondamentali della pedagogia, della filosofia morale e della storia della filosofia. Non parlerà mai dei due professori, ma nel lungo soliloquio dei *Quaderni* e in qualche sua lettera, le tracce di questo apprendistato si colgono nitidamente.

Si veda, del resto, con quale ispirata passione consiglia a Italo Toscani, un percorso di letture pedagogiche «che possono servire da magnifica introduzione allo studio cui vuoi darti»:

Sono libri che abbracciano tutto il problema dell'educazione, ma che sono preziosi per ricchezza di osservazioni psicologiche particolari. Perdona se ti citerò dei volumi che conoscerai certo di già; ma ho un po' la mania della... completezza, e tu sopportala. 1. *L'Emile* di Rousseau. È un libro meraviglioso di battaglia spirituale e una miniera di osservazioni particolari che non lo lasceranno mai invecchiare. 2. Necker di Sassure, *L'education progressive ou étude du cours de la vie*. Come dice il titolo, questo libro mentre afferma un nuovo concetto dell'educazione (da un punto di vista religioso, interessantissimo, impregnato tutto della severità della fede protestante), segue lo svolgersi dell'animo del fanciullo. Naturalmente vi ha parte notevole l'educazione femminile. È un gioiello, un libro di psicologia e di poesia insieme (Garnier, Paris). 3. Pestalozzi Enrico, *Come Gertrude istruisce i suoi figli*, Milano, (E. Trevisini); *Il canto del cigno* (Società D. Alighieri di Albrighi e Segati, volume XXI della Biblioteca pedagogica antica e moderna). Hanno pagliuzze d'oro anche al lettore moderno. 4. Federico Fröbel, *L'educazione dell'uomo* (Milano, E. Trevisini). È uno dei più grandi libri di pedagogia. Ne sono un entusiasta. Nessuno come Fröbel

²¹ Si veda il tante volte citato quadretto descritto da Gramsci in cui è riconoscibile il leader Tasca: «Uscivamo spesso in gruppo dalle riunioni di partito circondando quegli che era un nostro leader, attraversando le strade della città ormai silenziosa, mentre gli ultimi notambuli si fermavano a sguardarci perché, dimentichi di noi stessi, con gli animi ancora gonfi di passione, continuavamo le nostre discussioni, intramezzandole di propositi feroci, di scroscianti risate, di galoppe nel regno dell'impossibile e del sogno». Cfr. *Opere di Antonio Gramsci. Scritti giovanili (1914-1918)*, a cura di E. Fubini, Torino, Einaudi, 1958, p. 21.

ha avuto tanto vigore di intelletto per impostare il problema educativo su basi filosofiche e nello stesso tempo tanta sensibilità psicologica per vedere così acutamente l'anima del fanciullo [...] È questa, a mio parere, una miniera dove il pedagogista può trovare cose preziose. Numerose sono le figure infantili nell'opera di Dickens, ma soprattutto hanno un valore psicologico quelle che vivono in *David Copperfield* e in *Dombey e figli*. (Di quest'ultimo c'è la traduzione francese nella collezione di Hascette, 3 voll. a una lira); come pure in Tolstoj, specialmente le *Memorie* (Edizione Stock, la sola recente. Traduzione Bienstock. Tom 1, *L'Enfance. L'Adolescence*. Tom 2, *La Jeunesse*). Poiché sono a Tolstoj, ricorderò di sfuggita di lui i volumi XIII e XIV delle opere, sempre nella stessa edizione: *Articles pédagogiques sur l'instruction du peuple; Compositions et adaptations pour les enfants*. E si potrebbe aggiungere i bambini del castello di Fratta nel primo volume delle *Confessioni d'un ottuagenario* e i giovinetti del Collegio reale in *Lorenzo Benoni* di Giovanni Ruffini (Milano, Trevisini) ²².

Siamo nel settembre del 1915. L'esame di Pedagogia è stato brillantemente (e si vede) superato da un anno e lo studente Tasca non ha certo dimenticato l'essenziale. La sua sensibilità per i problemi educativi si è affinata e arricchita. Quando, più tardi, sarà totalmente immerso nella politica (ma mai "totus politicus"), la dimensione psicologica avrà un peso determinante nella valutazione degli uomini e dei loro comportamenti, e lo studio svolto all'università darà sostanza alla innata e precoce attitudine all'intuizione profonda e immediata dei caratteri e delle motivazioni nascoste dei comportamenti umani.

Più importante, ai fini dello sviluppo del suo pensiero politico, è comunque il secondo incontro, quello con Rodolfo Mondolfo. Tasca lo conobbe probabilmente tardi (inserì il suo corso al terzo anno, ma non sostenne esami con lui), ma Mondolfo, interpellato da Norberto Bobbio sulla sua eventuale conoscenza di Gramsci, usa per lui parole significative: «Non ricordo di aver conosciuto personalmente Gramsci, benché avessi frequenti e cordiali relazioni con Angelo Tasca che mi era stato presentato dall'amico Umberto Cosmo, suo professore di liceo. Tasca fu, appunto, mio discepolo» ²³. Dunque, tra il 1913 e il 1914, Tasca inizia una intensa relazione con il professore di filosofia e studioso del socialismo. Ha molti interrogativi nella testa. A quell'epoca, sappiamo che ha già affrontato le opere di Antonio Labriola e Labriola è stato per lui la via d'uscita dal positivismo, la

²² Si deve il prezioso recupero di questa lettera a Alceo RIOSA, *Angelo Tasca* cit., pp. 21-22.

²³ R. MONDOLFO, *Umanismo di Marx*, Introduzione di N. Bobbio, Torino, Einaudi, 1968, p. XLV.

rivelazione di una lettura di Marx nuova e convincente, adatta a svechiare e rinnovare il pensiero socialista. Poi ha letto Sorel e soprattutto incontrato l'idealismo di Gentile, appena bilanciato dalla conoscenza e dall'ammirazione appassionata per Salvemini che tenta di far eleggere deputato a Torino nelle elezioni suppletive del '14²⁴. Le suggestioni sono molte, ma i conti non tornano. Mondolfo lo aiuta a risolvere i suoi dubbi? Tutto fa supporre di sì e tutti gli studiosi sono concordi nell'individuare nel Mondolfo quella presenza equilibratrice che placa le inquietudini di Tasca e lo accompagna nella sua maturazione politica. E in effetti, per molto tempo, se quegli che sarà definito il Kautsky italiano²⁵ deve pensare a un allievo politico, Tasca sembra essere l'allievo modello, cui perdonerà persino, nel 1921, l'adesione al partito comunista e a cui riconoscerà fedeltà al marxismo anche nei rari momenti di travestimento massimalista²⁶. Tasca invece non è prodigo di riferimenti al maestro. Se si eccettua il famoso scritto su «Energie Nove» in cui (e siamo ormai nel '19) riconosce «l'apporto educativo di Mondolfo come geniale sintesi di idealismo hegeliano e naturalismo feuerbachiano»²⁷, è arduo trovare nel tempo riferimenti precisi dell'allievo al suo mancato professore di Filosofia. Bisognerà attendere il secondo dopoguerra per ritrovare un Tasca non solo politicamente mondolfiano, ma convinto assertore della validità della sua filosofia e della sua visione del socialismo²⁸ che collega peraltro, nei suoi aspetti

²⁴ In una lettera del dicembre 1913 (ma di controversa datazione), Tasca scrive al «Carissimo Prof. Salvemini»: «[...] Fra i migliori giovani del Fascio *Giovanile socialista di Torino*, io ho tenuto vivo il culto dell'opera Sua. Lei è amato e stimato da anime semplici, ma non cieche, che giudicano il miglior omaggio a un maestro esser l'adesione non passiva ai suoi insegnamenti...». E conclude: «Le ho scritto per farle conoscere che l'opera sua non è certo perduta per i giovani, o, meglio, - ché Ella non può ignorare le ripercussioni del Suo, diciamo pure, apostolato - che anche nella tardigrada Torino l'«Unità» ha creato il suo cenacolo, modesto, ma serio e pieno di buona volontà». La lettera apre il lungo carteggio tra Salvemini e Tasca per cui si veda: SALVEMINI - TASCA, *In dovere di testimoniare* cit., pp. 95-98.

²⁵ Su questa definizione insiste per primo E. SANTARELLI, *La revisione del marxismo in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1964.

²⁶ Così Norberto Bobbio, in MONDOLFO, *Umanismo* cit., p. 155.

²⁷ Cfr. A. TASCA, *Perché sono socialista. Note a margine ad una polemica*, in «Energie Nove», I (15-31 marzo 1919), 10, per cui vedi il commento di G. BERGAMI, *Nel centenario di Angelo Tasca. Tasca e Gramsci (con lettere inedite a Gustavo Balsamo Crivelli)*, in «Nuova Antologia», ottobre 1992, pp. 89-108. Per Bergami, Tasca non riconosce «tra i due elementi, quell'insanabile contraddizione che vi vedeva Gentile».

²⁸ Per la verità, nel bel mezzo dell'aspra controversia tra Tasca e Rosselli, relativa all'uscita di GL dalla Concentrazione, quest'ultimo, di fronte alle accuse di scarsa originalità ideologica fattegli da Tasca, ribatte riducendo tutto lo sforzo di innovazione del socialismo da lui compiuto a una ripresa della vecchia lettura marxista di Mondolfo e Gentile, senza avere da Tasca

più fecondi, al problemismo salveminiiano. Si può dire invece che le opposte reazioni di Tasca (simpatia) e di Gramsci (antipatia e rifiuto) all'influenza di Mondolfo sembrano causare il primo momento di vera frizione tra i due amici, mentre l'antideterminismo nella versione mondolfiana è alla radice di quella radicale opposizione di Tasca a Bordiga che, già manifestatasi al tempo della polemica tra i due sul "culturismo" (in cui Mondolfo ha parteggiato apertamente per il primo), si acuisce nel tempo e spinge il torinese ad essere il primo e vero oppositore interno del Bordiga segretario del PCd'I.

Il terzo incontro che l'Università di Torino favorisce è quello con Leopardi, sul cui rapporto con la cultura francese del XVIII secolo scriverà la tesi che gli vale 110/110 con lode.

Ma di questo incontro, che sedimenterà tanto tempo nel suo animo per riaffiorare nella tarda maturità, non si conoscono che i dati essenziali. La tesi di laurea non è conservata a Torino. A questo dato si è dovuto arrendere Alceo Riosa, nelle sue ricerche degli anni Ottanta²⁹. Non è reperibile neppure oggi, mentre si stanno recuperando faticosamente le tesi d'epoca coinvolte nella disastrosa alluvione di qualche anno fa. Tasca, per conto suo, ne lamenta la perdita in una delle sue più amare annotazioni dei *Quaderni* ed essendo egli il meticoloso e interessato archivistista che conosciamo è lecito supporre che l'abbia cercata, nel secondo dopoguerra, in uno dei suoi non infrequenti viaggi a Torino; ma, dal momento che non è reperibile neppure tra l'imponente mole di materiale archivistico ceduto alla Fondazione Feltrinelli di Milano, dobbiamo dedurre che non l'abbia

alcuna replica. Nel secondo dopoguerra, partecipando alla redazione di un volume a più mani in onore di Ugo Guido Mondolfo, Tasca così scrive: «Ciò che mi aveva colpito in lui, suscitando in me una profonda simpatia, era il ritrovare nel suo spirito le forme più efficaci del "problemismo" salveminiiano, a cui abbiamo tanto dovuto, con una preoccupazione costante dei "principi", che, sostanziati di istanze concrete, fornivano una bussola atta a navigare tra i meandri dell'azione, senza smarrire né la rotta né la visione del porto d'arrivo. Questa saldatura è... una felice malattia di famiglia; essa si ritrova anche nelle opere del fratello Rodolfo, il quale ha approfondito i problemi del marxismo proprio prendendo in esame l'esperienza russa, perché la filosofia, che ha le sue proprie ragioni d'essere, si mettesse alla scuola della vita e si arricchisse delle sue esperienze, portandovi il più possibile una schiarita e spunti consapevoli d'azione». A. TASCA, *Pagine inedite*, in *Esperienze e studi socialisti in onore di U. G. Mondolfo*, Firenze, La Nuova Italia, 1957, p. 3.

²⁹ RIOSA, *Angelo Tasca* cit., p. 54: «L'argomento della tesi [...] costituisce una riconferma della persistenza degli interessi letterari di Tasca, anche se la mancanza negli archivi dell'Università di Torino della copia del lavoro non ci consente di conoscere più di quanto si ricava dal titolo».

trovata. Non sappiamo neppure, benché egli ne parli qua e là, se la spinta a interessarsi di Leopardi gli venne da Umberto Cosmo o da Vittorio Cian e quale dei due lo abbia guidato nella ricerca, ammesso che nella temperie della guerra ciò fosse possibile e la situazione non agevolasse invece la propensione di Tasca a procedere "in solitaria". In ogni caso, mentre Vittorio Cian è presente nella commissione di laurea, Cosmo, che pure partecipa, il giorno dopo, ad altra commissione di laurea, non fa parte di quella che esamina la prova finale di uno dei suoi più promettenti allievi del Gioberti e che da lui si è lasciato guidare nella scelta delle materie di studio³⁰.

Su questa tesi, dunque, sono documentabili con certezza null'altro che i rimpianti e le recriminazioni: rimpianti per non aver più ripreso il suo bello studio su Leopardi³¹, recriminazioni per la perdita materiale della tesi stessa.

Al primo aspetto, Tasca fa cenno esplicitamente nel '40, in condizioni molto particolari. Ai primi di novembre di quell'anno gli viene infatti revocata la cittadinanza francese, a seguito di un provvedimento cautelativo di natura generale. Tasca si trova costretto a bussare alle porte di amici influenti, per riavere il suo status di cittadino francese e, a tal fine, prepara un lungo memorandum in cui traccia il profilo della sua vita e delle sue attività, cercando naturalmente di evidenziare ciò che possa offrire un appiglio alla burocrazia e cioè il suo aver profondamente assimilato l'essenza della tradizione storico culturale della nazione in cui ha scelto di risiedere. In questo contesto, dopo aver delineato rapidamente le sue origini, passa al paragrafo che intitola *L'Université*. È un paragrafo interessante che egli piega verso

³⁰ La commissione di laurea presieduta dal prof. Luigi Valmaggi, ordinario di Grammatica greca e latina, era così composta: Egidio Gorra ordinario di Letterature neolatine; Vittorio Cian, ordinario di Letteratura italiana; Cosimo Bertacchi, ordinario di Geografia; Arturo Segre, docente del liceo D'Azeglio, libero docente in Storia moderna; Giovanni Vidari, incaricato di Pedagogia; Ferdinando Neri, incaricato di Letteratura francese; Angelo Taccone, prof. straordinario di Letteratura greca; Balbino Giuliano, libero docente di Filosofia teoretica; Ubaldo Paolo, docente del Valsalice, libero docente di Letteratura greca; Gaetano De Sanctis, ordinario di Storia antica dal 1900. Non c'è in commissione Umberto Cosmo, libero docente e professore di Letteratura italiana al liceo Gioberti che firma i registri del giorno dopo. Cfr.: ASUT, X F 129, Facoltà Lettere e Filosofia, Verbali di laurea, p. 476.

³¹ Questa passione profonda per Leopardi era nota nel partito e anche oggetto di qualche bonaria celia. Si veda quanto scrive Tasca (in AT, Quaderno IV, gennaio 1929, p. 47) in una piccola annotazione: «In una riunione della Centrale del nostro Partito, durante una pausa di buon umore, avevamo su un foglio dedicato una frase (genere: caricatura seria) a ciascuno di noi. Ecco quella per me, proposta da Grieco: *Da Leopardi a Lenin: il cammino di un'anima*».

quanto può tornargli utile al momento e cioè ai riferimenti dell'interesse precoce da lui dimostrato per la cultura francese, incontra per il tramite di Leopardi; merita tuttavia riproporlo per intero, anche perché fornisce non solo elementi più generali della sua visione del mondo e della sua concezione del socialismo, ma preziosi indizi per capire l'influenza che, a partire proprio dagli studi universitari e dalla tesi di laurea, il pensiero di Leopardi e lo studio della Francia hanno avuto su di lui:

2. *L'Université*. Je suis arrivé dans des conditions très difficiles, mais que ma jeunesse rendait très supportables, au bout de mes études, achevées par un thèse de doctorat sur *Leopardi et la culture française du XVIII^e siècle*, ou pour la première fois étaient utilisés méthodiquement les cahiers du Zibaldone. Le regret de ne pas avoir repris ce travail m'a mordu parfois ensuite, non parce que j'avais ainsi gâché ce qu'on appellerait "une belle carrière" universitaire, mais parce que mes recherches sur Léopardi m'avaient fait entrevoir une série de problèmes historiques et spirituels, que j'ai retrouvés seulement plus tard et par tout autres chemins. Chez Léopardi, qu'on a trop vu cloîtré dans la bibliothèque paternelle et isolé de ses contemporains, j'ai cru reconnaître le drame d'une génération, dont la sensibilité extrême, presque malade, ne disposait que d'un instrument mental rudimentaire, celui que lui offrait *l'Encyclopédie*.

Léopardi m'es apparso come un "enfant du siècle" tourmenté par le hiatus entre la philosophie matérialiste qu'il avait absorbée dans les livres de Monaldo et les problèmes de la destinée personnelle qu'il sentait déjà avec les angoisses de son âme et de son époque pré-romantique. La faiblesse du système métaphysique de Léopardi a été un élément essentiel de son drame. Vers la fin de sa vie, parmi les atroces souffrances de sa retraite de Posillipo, il avait entrevu l'issue, comme le prouve le sentiment profondément chrétien de certaines *stanze* de la *Ginestra*. Quand j'ai senti plus tard l'impossibilité de concilier le déterminisme des conceptions marxistes et le caractère absolu, donc libre, des valeurs pour lesquelles je pensais lutter, c'est dans la même direction que la solution m'a paru s'imposer. Cela s'est rejoint, par des chemins obscurs et multiples, en arrivant à la même nappe d'eau, profonde et limpide. Mais aurais-je aujourd'hui la même certitude, si je n'y étais parvenu qu'au cours d'une recherche philologique? J'avais lu, entre 16 et 18 ans, tous les classiques français, ce qui me forcera à le "redécouvrir" plus tard; mon travail sur Léopardi m'a amené à mieux connaître, en faisant avec lui le tour de la bibliothèque de Monaldo, surtout les auteurs du XVII^e et du XVIII^e siècle. Les écrivains contemporains m'étaient bien moins familiers: la *Voce* m'en "révélaît" un de temps en temps³².

³² FF, AT, *Opere varie*, fasc. 111, s.f., 1. Il testo è stato pubblicato in appendice al saggio: D. BIDUSSA, *Angelo Tasca e la crisi della cultura politica socialista*, in «Studi Storici», 1 (1992), pp. 115-116.

Il testo, come si vede, è molto importante perché indica le linee di sviluppo e lo sbocco della sua lunga riflessione sul socialismo. Alla fine degli anni Trenta, Tasca è sempre più convinto che senza l'apporto del pensiero cristiano non possa risolversi l'antinomia tra libertà e necessità che costituisce uno degli scogli insuperati del pensiero socialista classico. Ha letto Mounier e Maritain e il personalismo gli è parso come la chiave di lettura non solo più efficace nella soluzione del problema del rapporto dell'uomo con la società e la politica, ma anche come l'elemento da inserire necessariamente nella riformulazione di un nuovo e più maturo socialismo. Non giungerà, su questo punto, a una revisione organica, benché siano numerosi gli spunti di una lunga riflessione in tal senso. Leopardi però gli offre, in questo contesto, un approdo parziale e già maturo, che ha soprattutto il pregio di essere più facilmente comunicabile agli interlocutori laici con cui quotidianamente si confronta.

L'importante ricerca degli anni universitari, ritorna dunque al centro del suo orizzonte, dopo tanti anni di studi sulle fonti del pensiero socialista e di interrogativi sul senso ultimo della lotta politica per l'emancipazione e la liberazione dell'uomo.

E che non si tratti di un accenno peregrino, utilizzato al fine immediato di ottenere la cittadinanza francese, lo dimostrano non soltanto le impegnative considerazioni riassuntive contenute nel testo ricordato, ma anche altre tracce rinvenibili nei *Quaderni* del tempo di Vichy.

Tra l'agosto del '42 e l'aprile del '43, Tasca matura infatti l'idea di raccogliere in una autobiografia più compiuta e distesa tutto il percorso da lui fatto negli anni tra le due guerre. Incomincia a raccogliere materiale e fissa un indice provvisorio dell'opera³³. Vuole fare il punto del travaglio di una generazione e ricostruire il suo lungo viaggio dentro i problemi della sua epoca. È dunque assai significativo che dei 12 capitoli in cui divide l'opera, dopo aver indicato, tra gli altri, la *Marche sur Rome*, *Le combat pour l'humanisme – Contre Moscou*, *L'exil de Vichy*, *Le marxisme*, *Le syndacalisme*, *Le socialisme français*, *La crise mondiale*, decida di dedicare un intero capitolo, l'undicesimo a *Leopardi sur la philosophie*³⁴.

³³ Cfr. FF, AT, Quaderno AB, agosto 1942-aprile 1943. Le parti più importanti sono ora trascritte in FONDAZIONE GIANGIACOMO FELTRINELLI, *Vichy 1940-1944. Quaderni e documenti inediti di Angelo Tasca*, a cura di D. Peschanski, Milano, Feltrinelli, 1985, pp. 407-471.

³⁴ Cfr. *ibidem*, p. 437.

È ancora in grado, in quel momento, di disporre della sua tesi di laurea? Semberebbe di sì.

Lo smarrimento definitivo della tesi e di molti appunti sul pensiero di Leopardi (di cui, come s'è visto, andava fiero di aver utilizzato per primo lo *Zibaldone*) sembra infatti databile al dicembre 1944, quando una delle due valigie piene di documentazione spedite alla figlia, a Parigi, non giunge a destinazione.

Su questa perdita, Tasca scriverà pagine sconsolate e amarissime. La notizia che una valigia «a été volée» lo getta in uno stato di prostrazione. Passa una prima notte in bianco, cercando di ricostruire la natura del materiale andato perduto e le notti seguenti tenta di «réduire l'insomnie par des cachets, avec un résultat médiocre».

Il fatto si è che questo furto di materiali si aggiunge ad un'altra parziale distruzione dell'archivio, del suo grande archivio parigino, che nei giorni della disfatta era riuscito a mettere in salvo, in una casa di campagna affittata grazie ai buoni uffici di Leo Goldemberg. Una pattuglia di «soldatesque allemande», insediatasi in quella casa disabitata, pur non rendendosi ben conto di che cosa ci fosse, ne aveva distrutto una parte, mentre l'altra era stata salvata dalla figlia Valeria. E ora, i lavori che era riuscito a tenere lontani dalle grinfie della Gestapo erano caduti in mano «d'un cambrioleur» qualunque, per giunta sicuramente assai deluso dal suo magro (per lui) bottino. In tal modo «rien de ce que j'avais écrit entre quinze et trente ans en Italie ne s'est sauvé: toutes mes notes ont disparu, y compris celles de ma thèse sur Léopardi, qui devait être, suivant le rêve de celle époque, le "livre de ma vie". Aucun des textes préparés entre 1922 et 1926, au cours des quatre ans de vie "illégale" n'a pu être conservé».

Dunque la tesi su Leopardi e tutte le note preparate attorno all'opera del grande poeta per la sua programmata autobiografia sono sparite e la loro perdita è individuata tra le più gravi. Ora non gli resta che abbandonare le ricerche che su di lui si era ripromesso di fare, riprendendo il filo dei suoi studi giovanili. Né può far conto sulla memoria e su una ricostruzione sommaria, perché i suoi lavori sono il frutto della composizione minuziosa e rigorosa di tanti frammenti selezionati con metodo scientifico, attraverso un immenso scavo e la «distillation de tonnes de papier de toute origin par extroire de la matière vivante, come on extrait quelques gramme de radium de montagnes de minéral». Questo metodo di lavoro che è stato la sua

salvezza e la estrema risorsa «contre les adversités de la vie» l'ha salvato da crisi terribili, gli ha dato soddisfazioni immense, ma gli impedisce di procedere per approssimazioni. Non resta che cambiare pagina coraggiosamente. «Il faudra donc laisser les choses où elles sont», conclude amaramente in alcune pagine che sembrano di definitivo conmiato alle tante opere che aveva in animo di costruire e, per quanto ci riguarda, anche alla sintesi del pensiero leopardiano ³⁵.

Ci ritornerà, di tanto in tanto, sollecitato da qualche lettura o ricondottovi da qualche intensa riflessione. Come quando, un anno dopo, legge e annota una lunga intervista a Camus, pubblicata su *Nouvelles Littéraires*. Tasca trascrive allora i brani più significativi e si sofferma sulle domande relative alla tematica dell'assurdità del mondo che traspare dall'opera dello scrittore. Bisogna accettare come una esperienza necessaria, l'assurdità di tutto ciò che ci circonda, dice Camus, anche se ciò non significa passività. Il rifiuto di questa dimensione, anzi, può ingenerare un atteggiamento fecondo. L'estrema solidarietà degli uomini tra di loro può essere una delle risposte all'assurdità e bisogna perciò arrivare «à un plus grande compréhension des hommes entre eux. Il faudra y arriver ou périr» ³⁶. Tasca si sofferma sulle risposte e annota:

Il y a plus d'un siècle Léopardi avait senti l' "absurdité" du monde (l'hostilité de la "nature") et après s' être "révolté" en chantant sa souffrance, il avait trouvé sa réponse, celle de la *Ginestra*. Les hommes ne peuvent se defendre qu'en s'unissant, qu'en mettant en commun leurs volontés. Est-ce que la "révolte" de Camus va aboutir là?

Egli non conosce bene gli scritti di Camus né il senso che egli dà al termine *absurde*. Ma – annota – finché si cercherà l'ordine delle cose come dato, la vita resterà assurda. Fin che si introdurrà una spiegazione spirituale, ma traendola da fuori dell'uomo, si resterà a metà tra la materia e lo spirito. E dunque

La vie humain ne peut prendre un sens que grâce à un *spiritualisme absolu* (qu'on pourrait appeler, un fois le sens des termes bien défini, un *rationalisme absolu*): l'or-

³⁵ Cfr. AT, Quaderno AJL, fine 1944-'45, pp. 12-17. La lunga riflessione è datata 5 dicembre 1944.

³⁶ Ivi, pp. 113-115; annotazione relativa al numero del 15 novembre 1945 della rivista letteraria.

dre c'est l'homme qui le donne à la vie, et lui seul, par un effort dont lequel il a été précédé par tant d'autres, et qui il doit recommencer. L'ordre c'est un choix que l'homme fait du sens de sa propre vie et de celle des autres, car cette vie en elle-même n'en a aucun. C'est une création, plus importante que celle qui a fait jaillir la vie sur la planète, parce qu'elle sort de l'homme tout en le dépassant et lui assure un domain ou l'absurdité des choses n'a plus de prise.

È il punto di arrivo di un lungo interrogarsi che ha in Leopardi e nella tesi di laurea un primo giovanile approdo, oscurato poi temporaneamente dall'impellente necessità della lotta politica e dai tanti anni di drammatiche battaglie, ma ritrovato e ripreso ora, nella piena maturità, come elemento essenziale di una spiegazione del senso della vita, come una risposta alle domande ultime che Tasca si pone, in uno dei momenti più difficili e più bui di un'esistenza pur travagliatissima.

Alla luce di queste considerazioni, finiscono dunque per rivelarsi assai più fecondi di quanto non avesse creduto proprio quegli anni di apprendistato universitario nel quale egli aveva investito solo parziali energie. Allora, egli aveva non solo fatto incontri fondamentali ma potuto perfezionare quell'approccio scientifico nell'analisi delle questioni economiche, politiche e sociali dal quale non si sarebbe mai discostato nella sua militanza, anche a costo di subirne costi pesantissimi. La «*passion de la vérité et du bien*» si erano allora sempre più strettamente congiunte con la convinzione che libri, ricerche, documenti erano da considerare come le irrinunciabili «*armes pour le bon combat à mener*». Anche in mezzo alle più terribili scosse della vita egli non avrebbe più rinunciato alla «*fidelité à la methode "scientifique"*» che gli aveva permesso di analizzare anche i fatti più emotivamente coinvolgenti della sua epoca come se avesse dovuto preparare «*une chronologie du néo-littique au une thèse sur la guerre du Peloponnèse*». L'onestà intellettuale che era stata «*l'une des causes, peut être la principale*» delle sue disavventure politiche, non aveva smesso di essere per lui «*le refuge le plus sûr, le fil conducteur qui assurait la continuité de mes expériences à toutes le époques de ma vie*». Se io fossi credente, avrebbe scritto un giorno, «*je pourrai penser qu'il y avait de l'orgueil non pas dans mes sentiments [...], mais dans cet effort solitaire, dans cette tentative d'escalader le ciel, ne fut-ce que le ciel du monde de demain*»³⁷.

³⁷ Ivi, p. 14.

Quella volontà di scalare il cielo egli l'aveva manifestata presto, in quel suo carattere «ipersensibile, emotivo, capace di grandi slanci ma anche di subitanei scoraggiamenti [...] perennemente inquieto, dominato da un continuo senso di angoscia»³⁸. La frequentazione dell'Università di Torino, di quella grande scuola di rigore e di passione scientifica, l'aveva, però, disciplinata e irrobustita.

³⁸ Così, con buona approssimazione, G. BERTI, *I primi dieci anni di vita del PCI*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 14.

ANGELO D'ORSI

Da studente a professore

Alessandro Passerin d'Entrèves all'Università di Torino

Alessandro Passerin d'Entrèves, matricola n. 7556, si laurea nella Facoltà giuridica di Torino, il 30 novembre 1922, ottenendo una votazione di 110/110 con lode; la «dissertazione dichiarata degna di stampa», aggiunge l'estensore del verbale dell'esame di laurea, alla cui discussione, prendono parte, nell'ordine in cui firmano, Antonio Castellari (titolare di Procedura civile, preside, che come è usuale presiede la seduta), Francesco Ruffini (Diritto ecclesiastico), Pasquale Jannaccone (Statistica), Giulio Diena (Diritto internazionale), Vittorio Brondi (Diritto amministrativo), Valerio Campogrande (Diritto civile), Gino Segrè (Diritto romano), Emilio Crosa (Diritto costituzionale: ha appena sostituito come incaricato Mosca, partito per la capitale dopo un trentennio di servizio nell'Ateneo torinese), Luigi Abello (incaricato di Diritto civile, titolare di «corso libero») e, naturalmente, Gioele Solari. Questi è appunto il titolare della disciplina nella quale viene svolta la «Dissertazione», Filosofia del diritto, mentre le due «Tesi» sono state presentate in Diritto ecclesiastico (dunque Ruffini) e Diritto internazionale (insegnato da Diena)¹.

Nello stesso anno, ma nella sessione estiva, il 14 luglio (una data fortunata per chi volle essere un rivoluzionario, sia pur «liberale»!), si è laureato, sempre con Solari, col massimo dei voti e la dignità di stampa, tal Piero Gobetti, nato nel giugno del 1901 a Torino, mentre il suo compagno di studi è nato poco più di un anno dopo, nell'aprile 1902 ad Aosta. Tra i due studenti, precoci quanto brillanti, si è già stabilita una qualche sintonia, di cui abbiamo prova nella modesta

¹ La documentazione relativa è in ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO (d'ora in poi ASUT), X C 99, Giurisprudenza, RL. Notizie utili sono in A. D'ORSI, *La storia del pensiero politico*, in *La città, la storia, il secolo. Cento anni di storiografia a Torino*, a cura di A. D'Orsi, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 13-133 (specie pp. 43 sgg.).

collaborazione, tutta specificamente culturale, di Alessandro all'impresa giornalistica gobettiana: nessun articolo per «Energie Nove» (pur invitato a farlo), tre per «La Rivoluzione Liberale», solo uno per «Il Baretti»².

Nel frattempo Piero sotto veste di editore accoglie la tesi di laurea di Alessandro (il quale naturalmente ha pagato le spese di stampa come è costume delle edizioni gobettiane, costume peraltro piuttosto diffuso e non solo in ambito saggistico) dedicata a Hegel, autore lontanissimo da lui, ma al quale il maestro Solari si era avvicinato in chiave certamente non gentiliana. Come avrebbe notato Bobbio, si trattò, per D'Entrèves, di una *ouverture* senza seguito³.

Il rapporto con Gobetti non sfociò, dunque, in un'autentica vicinanza politica né produsse una simbiosi intellettuale quale per esempio quella tra Piero e Carlo Levi o tra questi e Sapegno, o ancora tra Sapegno e Gobetti stesso⁴. Tutti uniti, specialmente negli anni tra il '20 e il '22, tanto più dopo la Marcia su Roma, dal sentirsi «prudere le mani» davanti a «una diminuzione di libertà»⁵, dalla voglia, e quasi dal bisogno di mettersi in gioco completamente, di non rimanere inerti prima davanti alle agitazioni degli operai, condividendone lo spirito anche senza comprenderne le ragioni, quindi al cospetto dell'avanzata del cinismo populista di Mussolini e dei suoi scherani che con la violenza e la complicità di istituzioni e di forze sociali e partiti politici davano l'assalto alle stesse fondamenta dello Stato liberale.

D'Entrèves rimase sempre un po' fuori della mischia, attento piuttosto alle ragioni dello spirito che a quelle dell'azione. A differenza di Gobetti e di tanti per i quali l'incontro con Piero costituì l'avvio di un processo di *imprinting*, il conte d'Entrèves era un accademico nato, e

² Si tratta di: *Genealogia marxista*, in «La Rivoluzione Liberale», I (13 agosto 1922), 24, p. 8; *Postille. Sul materialismo storico*, ivi, II (25 marzo), 7, 1923; *Per una beatificazione*, ivi, II (22 maggio 1923), 15, (firmato: Timon); *Lettera sentimentale di Pilade*, in «Il Baretti», II (5 marzo 1925), 4, p. 18 (firmato: Pilade). Di questi articoli viene fornita una efficace, sia pur succinta analisi, da N. BOBBIO, *Alessandro Passerin d'Entrèves e Gobetti*, in ID., *Italia fedele. Il mondo di Gobetti*, Firenze, Passigli, 1986, pp. 205-216 (specie pp. 210 sgg.).

³ Cfr. *ibidem*, 206. Cenni al D'Entrèves sono anche in ID., *Trent'anni di storia della cultura a Torino. 1920-1950*, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1977 (nuova ediz. con *Introduzione* di A. Papuzzi, Torino, Einaudi, 2002).

⁴ Sull'«aura gobettiana» (espressione che ho usato più volte) rinvio soprattutto a A. D'ORSI, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 73 sgg.

⁵ Così Guglielmo Alberti a A. Passerin d'Entrèves, 30 ottobre 1922, cit. in BOBBIO, *Italia fedele* cit., p. 208.

del resto ciò non confliggeva con l'essenza stessa dell'insegnamento di Solari, che rimase sempre *in primis* un insegnamento volto a formare innanzi tutto uomini dediti allo studio. «La vita degli studi tace dappertutto ma non in casa mia», è l'aurea frase vergata in una epistola all'allievo Bobbio in una infocata estate degli anni Trenta, quando la città pensava a tutt'altre immersioni che a quelle faticose nelle sudate carte: e «la vita degli studi» potrebbe essere il motto ideale di Solari e del suo insegnamento ⁶.

Il rapporto con Gobetti vi fu, ma, anche se a differenza di Bobbio, appunto, Alessandro Passerin d'Entrèves appartenne alla schiera dei gobettiani di prima mano, quelli insomma che conobbero e frequentarono il «prodigioso giovinetto» ⁷, probabilmente è Bobbio più di lui ad avvicinarsi – non per tutti gli aspetti, peraltro – alla tipologia gobettiana: si potrebbe dire, forse, che gobettiano lo divenne, almeno in certo modo, negli ultimi decenni della sua esistenza. Il ruolo di Solari rimane decisivo, per ambedue, anche se lo stesso D'Entrèves a distanza di anni dalla morte del suo professore, avrebbe riconosciuto, non saprei dire con quanta giustizia, in Luigi Einaudi il maestro, per di più scoperto *ex post*, com'egli confessa, attraverso Gobetti. Così come nella celebre prolusione del 1958-59 dedicata a Gaetano Mosca ⁸, D'Entrèves tributando grandi onori a quel professore che non aveva creato una scuola, quasi stendeva un filo di congiungimento tra il critico del parlamentarismo – divenuto infine, sotto il peso dell'aggressione mussoliniana alle istituzioni parlamentari, difensore della libertà liberale – e la propria teoria filosofico-politica della libertà: insomma, come con Einaudi, quasi una dichiarazione di ascendenza, che implicitamente forse mirava a disconoscere, persino con un pizzico di platealità, il maestro Solari.

Prima di guardare ancora brevemente al rapporto Solari-D'Entrèves, conviene però almeno evocare, almeno in un cenno, l'ambiente della Facoltà in cui essi avevano stretto rapporti e nella quale,

⁶ Cfr. *La vita degli studi. Carteggio Gioele Solari – Norberto Bobbio. 1931-1952*, a cura e con un saggio introduttivo di A. D'Orsi, Milano, FrancoAngeli, 2000; la lettera cit. è quella di Solari a Bobbio, 28 luglio 1932, a pp. 96-98 (98).

⁷ N. Bobbio si è servito ripetutamente dell'espressione «prodigiosa giovinezza» in riferimento a Gobetti.

⁸ Cfr. A. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Gaetano Mosca e la libertà*, in «Il Politico», XXIV (1959), pp. 579-93, poi in Id., *Obbedienza e resistenza in una società democratica*, Milano, Comunità, 1970, pp. 143-64.

dopo esser stati discenti, sarebbero divenuti docenti. In più di un intervento, ho insistito sulla ricchezza straordinaria di Giurisprudenza, sulla felice somma di intelligenze e di passioni, sulla fusione di scienza e di apertura alla società civile e politica, che nella Facoltà si adunano nel periodo che, all'ingrosso, è quello che precede Solari (1918), ed incomincia piuttosto, se proprio si vuole una data, con Mosca (1896), se non ancora prima, con Cognetti de Martiis. Nella prima fase solariana, il quadriennio che va dal '18 al '22, la Facoltà ha già visto cambiamenti e ha avuto qualche perdita, ma nell'insieme ha retto egregiamente, rimanendo una delle più appetite d'Italia e, necessariamente, una delle più ricche di cervelli. Ciò vale per i docenti, ma vale anche – e talora a maggior ragione – per gli allievi, tra i quali appunto troviamo, dopo la Grande Guerra, con Alessandro Passerin d'Entrèves e Piero Gobetti, ma prima di loro, Carlo Mazzantini (laureato anche in Lettere), Palmiro Togliatti e Umberto Terracini (nel 1919); Piero Sraffa, Manlio Brosio, Leonida Repaci e Felice Platone (nel 1920); Giacomo Debenedetti (già laureato in Lettere) e Leopoldo Piccardi (nel 1921). Dopo Gobetti e D'Entrèves: Sergio Solmi, Vittorio Beonio Brocchieri, Giacomo Ca' Zorzi (Noventa), Edoardo Ruffini, Maria Ginzburg, Luciana Frassati (nel 1923); Mario Gromo e Renato Vuillermin (1924, e una seconda, sempre in Giurisprudenza, ma in disciplina diversa, nel 1926)... Più tardi sarebbero stati licenziati fra i tanti Duccio Galimberti e Renzo Fubini (nel 1926); Mario Einaudi e Giuseppe Grosso (nel 1927); Aldo Garosci (nel 1929); Paolo Treves (nel 1930); Giorgio Agosti, Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Franco Antonicelli⁹, Guido Astuti, Renato Treves, Norberto Bobbio (tutti nel 1931); Carlo Galante Garrone (nel 1932); Bruno Leoni (nel 1935), Luigi Bulferetti e Ettore Passerin d'Entrèves (nel 1936); Uberto Scarpelli e Luigi Firpo (nel 1937), Felice Balbo (nel 1938), Giorgio Colli e Aldo Mautino (nel 1939); Filippo Barbano (nel 1947).

Un simile elenco, assai incompleto, dice di per sé molto. Rinuncio a enumerare coloro che in quegli anni erano in cattedra, nomi ancor più

⁹ Antonicelli, già laureato in Lettere, risulta laureato in Storia delle dottrine politiche, disciplina insegnata proprio dal D'Entrèves, all'epoca, ma per incarico; nella seduta di laurea costui non compare mentre compare Solari; e del resto la dicitura Storia delle dottrine è frutto di una correzione della prima indicazione che è Filosofia del diritto (ASUT, X C 101, Giurisprudenza, Verbalì Esami Laurea, 1929-1932).

noti. Solari in quella Facoltà fu un caso a sé, per la sua ferma concentrazione all'interno del mondo accademico, per le scarse tentazioni politiche (dopo giovanili vicinanze al movimento socialista) e i pochissimi tentativi di affacciarsi oltre l'uscio dell'Università o dell'Accademia delle Scienze, nel cui palazzo aveva avuto a disposizione un appartamento che, narrano i testimoni, era foderato di libri. Non v'è dubbio, tuttavia, che in seno alla schiera dei "solariani" si trovi la più alta concentrazione di uomini che abbiano saputo volgere in senso civile o direttamente politico la loro formazione universitaria anche quando il loro mestiere sarebbe stato in modo prevalente quello degli studiosi. Insomma quella di Solari fu davvero una fucina di intellettuali¹⁰. Etichetta che non si attaglia pienamente invece, in fondo, né a Solari e nemmeno a Passerin d'Entrèves; ambedue, ripeto, concentrati essenzialmente sulla ricerca, lo studio, l'insegnamento. Appare dunque abbastanza paradossale che due individui che si collocano su di una lunghezza d'onda assai prossima si allontanino sul piano personale come su quello accademico.

Eppure con orgoglio Solari aveva presentato, sotto forma di lettera, la tesi hegeliana dell'allievo come *Prefazione* alla sua pubblicazione sotto l'insegna di Piero Gobetti Editore:

Caro dottore, / aderire al suo desiderio di presentare al pubblico questo primo frutto del suo promettente ingegno è per me un dovere non disgiunto da legittimo compiacimento. Il suo lavoro in certo qual modo mi appartiene come quello che trae ispirazione e impulso dal mio insegnamento e dai nostri famigliari discorsi. Mi sembra (e mi è caro crederlo se nol fosse) rilevare in esso tracce di quello che è da lunghi anni il travaglio della mia modesta quanto appassionata attività di studioso ed insegnante, attività diretta a penetrare e superare il dissidio tra la concezione kantiana della libertà intesa come espressione della personalità morale dell'uomo, e il concetto della libertà oggettiva che si attua e si concerta nella Società e nello Stato, concetto che fu la ragione profonda della speculazione postkantiana nelle sue applicazioni al problema del diritto e dello Stato.¹¹

¹⁰ Cfr. il mio saggio introduttivo al cit. carteggio Solari-Bobbio *La vita degli studi* cit.; per il significato di «intellettuali», nell'accezione da me sottoscritta, rinvio all'*Introduzione* a A. D'ORSI, *Intellettuali nel Novecento italiano*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 3-36.

¹¹ G. SOLARI, [*Prefazione*] a A. PASSERIN D'ENTREVES, *Il fondamento della filosofia giuridica di G. G. F. Hegel*, con prefazione di G. Solari, Torino, Gobetti, 1924, pp. 5-7 (5); cfr. anche al riguardo la testimonianza dello stesso D'Entrèves, con beneficio d'inventario: *Ricordo di Gioele Solari, 1872-1972. Testimonianze e bibliografia nel centenario della nascita*, Torino, Accademia delle Scienze, 1972, pp. 9-12 ("Memorie della Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche, Filologiche", s. 4a, n. 26).

In realtà, già in quello sforzo di superare il dissidio tra libertà soggettiva e libertà oggettiva Solari non fu seguito dall'allievo, come, a ben vedere, nemmeno da un successivo scolaro come Bobbio, l'uno e l'altro rimasti sostanzialmente fermi nella difesa di un concetto soggettivo e individualistico di libertà. Ma se una questione di ermeneutica storica e di interpretazione filosofica costituì oggetto dell'unico screcio tra Bobbio e Solari (a proposito del saggio introduttivo steso da Bobbio alla campanelliana *Città del Sole*)¹², non fu su tal genere di questioni che avvenne la frizione e poi la rottura tra D'Entrèves e Solari.

Nel 1972 in un volume collettivo di omaggio a Solari, Passerin d'Entrèves non avrebbe fatto mancare il proprio contributo, ma in modo ellittico, dove quel che si dice è meno di quel che si tace. Eppure era stato proprio Passerin d'Entrèves a formulare, l'11 maggio 1944, la motivazione per la chiamata di Bobbio (che sarebbe poi avvenuta solo quattro anni più tardi), con parole nobili che richiamavano esplicitamente, con la «nostra scuola torinese», Gioele Solari, di cui Bobbio era definito «allievo prediletto»¹³.

Pochi mesi più tardi, doppiato il capo del 25 Aprile, Passerin d'Entrèves lasciava la Facoltà per andare a coprire la cattedra di Studi italiani a Oxford, esprimendo, si legge nel verbale del Consiglio, «il proprio rincrescimento per dover abbandonare il suo insegnamento nella Facoltà torinese, alla quale lo legano tanti vincoli di consuetudine e di affetto». Il preside, Giuseppe Grosso, allora, si rendeva interprete dei «sentimenti della Facoltà», esprimendo «il suo compiacimento per la nomina che onora la Facoltà ed il rammarico suo e dei colleghi per la partenza di sì valoroso collega». Come però precisava lo stesso preside, il D'Entrèves rimaneva in ruolo presso la Facoltà, «cosicché si deve sistemare la sua posizione [...] di diritto internazionale di fronte al rientro del prof. Ottolenghi, pure titolare di diritto internazionale». Ne seguì un voto della Facoltà per lo sdoppiamento della cattedra (distinguendo un Diritto internazionale pubblico da un Diritto internazionale privato), in modo che ambedue i docenti potessero rimanerne titolari¹⁴.

Ormai comunque il D'Entrèves era in partenza per l'amata Inghilterra: una scelta, la sua, ovviamente; ma in certo senso, una scelta obbli-

¹² Cfr. lo scambio di lettere tra i due (dicembre 1941) in *La vita degli studi* cit., pp. 136-44.

¹³ ASUT, VdA, 19 gennaio 1948 (non ancora inventariato).

¹⁴ Ivi, 12 ottobre 1945 (non ancora inventariato).

gata, data la situazione a dir poco imbarazzante che il rientro di Ottolenghi avrebbe rappresentato e l'oggettiva difficoltà in cui si sarebbe venuto a trovare chi – ossia, lui stesso, l'«antifascista» e «gobettiano» D'Entrèves – ne aveva occupato la cattedra, approfittando delle infami leggi del '38; perdipiù, ribadiamolo, una cattedra di una disciplina per la quale sostanzialmente egli non aveva veri titoli scientifici.

Pochi giorni dopo aveva inizio il nuovo anno accademico, e tra i membri della Facoltà giuridica non troviamo più l'allievo di Solari, bensì Giuseppe Ottolenghi, reintegrato nella stessa cattedra dalla quale era stato cacciato appunto nel 1938.

Non sappiamo esattamente come le cose andassero, ma possiamo arguire che quell'episodio, nel quale Ottolenghi non fu certo il solo ad essere costretto ad abbandonare la Facoltà (con lui se ne andarono altri quattro, fra i quali Renato Treves, un altro solariano, in una situazione complessiva di grave perdita intellettuale e umana dell'intero Ate-neo¹⁵), dovette lasciare amarezza in molti: il Consiglio, con dignità, dati i tempi, inviò «un saluto» ai colleghi «di razza ebraica, esclusi dall'insegnamento», ricordandone «la collaborazione alla Facoltà»¹⁶. Non possiamo nemmeno dire come il D'Entrèves giunse alla determinazione di presentare domanda di trasferimento a Torino (da Pavia, dove era titolare di Filosofia del diritto, giuntovi da Messina, prima sua sede di cattedratico, ma di Storia dottrine politiche): non saprei dire se sia stata una sua iniziativa, o qualcuno gli abbia suggerito quel passo. Fatto sta, e nell'anno seguente per la cattedra di Diritto internazionale pervenne una sola domanda alla presidenza di Facoltà, quella di Alessandro d'Entrèves. Nella motivazione dell'accoglimento su proposta del preside (Emilio Crosa, l'unico allievo di Mosca), si affermava:

Il prof. Alessandro Passerin d'Entrèves è uomo di larga dottrina, e il vasto campo in cui hanno spaziato i suoi studi gli ha già permesso a suo tempo di essere contemporaneamente vincitore sia in un concorso di Filosofia del diritto come in un concorso di Storia delle dottrine politiche. Per la sua cultura, sia nel campo storico filosofico come in quello della teoria generale del diritto, per i suoi studi, in particolare quelli che toccano più specificamente la storia del diritto internazionale e la teoria generale, e particolarmente per l'orientamento ultimo della sua attività scientifica e per le

¹⁵ Cfr. L. RINALDELLI, *In nome della razza. L'effetto delle leggi del 1938 sull'ambiente matematico torinese*, in «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», II-III (1997-1998), 2, pp. 149-210 (che fornisce indicazioni più generali sull'epurazione razziale); e D'ORSI, *La cultura a Torino* cit., pp. 344 sgg.

¹⁶ ASUT, VdA, 14 ottobre 1938 (non ancora inventariato).

ricche ce ha in corso, egli è pienamente qualificato per il passaggio dalla cattedra di Filosofia del diritto a quella di diritto internazionale.

Il prof. Passerin d'Entrèves, con la sua fama di studioso, col suo alto valore scientifico, per la sua vasta competenza, per il suo scrupolo di studioso e di insegnante, recherà alla cattedra vivo contributo e decoro. [?]

La Facoltà pertanto è lieta di proporre a S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, il trasferimento del prof. Alessandro Passerin d'Entrèves dalla cattedra di filosofia del diritto nella R. Università di Pavia alla cattedra di diritto internazionale nella R. Università di Torino.

Messa ai «voti segreti» la proposta fu approvata all'unanimità, dodici voti su dodici votanti¹⁷. Ma stando ai carteggi solariani sappiamo che più d'uno ebbe da ridire su quel passaggio di cattedra; certo, riesce difficile a noi esprimere giudizi di riprovazione, assumendo per buone le polemiche sotterranee di allora, alle quali però non si ebbe il coraggio di dar pubblico corso. Di sicuro al discepolo D'Entrèves giunsero alle orecchie le critiche mosse da Solari, che da allora, definitivamente, non fu più il suo «maestro».

In realtà, Solari riprovava il fatto che il suo primo allievo, colui in cui aveva riposto le speranze di successione, abbandonasse la Filosofia del diritto (ma già in precedenza, all'atto della duplice vittoria concorsuale nel 1935, Passerin optando per Storia delle dottrine, aveva dato il primo dispiacere a Solari), per una disciplina nella quale egli non era di sicuro competente, a dispetto degli *escamotages* dell'Adunanza dei Professori; soltanto in secondo luogo, il vecchio Solari eccepiva sul fatto che la cattedra che l'allievo andava ad occupare era stata sottratta da leggi inique a un collega solo perché «di razza ebraica». È peraltro vero che di sicuro qualcuno avrebbe approfittato dell'occasione, e assai probabilmente nessuno avrebbe avuto lo spirito eroico di un diniego, o comunque di una critica, che avrebbe comportato presumibili conseguenze su chi l'avesse proferito (è il caso di Attilio Cabiati, cacciato, su due piedi, dalla sua cattedra di Economia politica a Genova, dove era giunto dopo il lungo tirocinio torinese, proprio per essersi espresso in modo severo sull'epurazione dei professori di origine israelitica).

Non sta a noi giudicare; ma non sta nemmeno nelle nostre facoltà, a meno che si voglia contravvenire il dovere primo della ricerca, il nascondere i fatti (la storia che cosa altro è se non racconto di fatti

¹⁷ Ivi, 15 dicembre 1938 (non ancora inventariato).

realmente accaduti?). E tra i fatti che non possiamo nascondere c'è la dolorosa vicenda della delusione reciproca che allievo e maestro si diedero, per storie che sono consuetamente e forse anche un po' squallidamente accademiche, ma in realtà hanno un rilievo d'altro peso.

La *vox populi* narrò da allora dell'insanabile inimicizia tra i due, ciascuno fiso nella sua altera posizione¹⁸; e una riprova si ebbe nel 1942 con l'andata fuori ruolo di Solari. Passerin d'Entrèves, a dispetto delle pressioni della Facoltà non volle saperne della successione; e i tempi di Bobbio (a sua volta finito a Padova, dopo varie peregrinazioni, sulla cattedra che, per curiosa coincidenza, era stata di un altro ebreo cacciato, Adolfo Ravà, che venticinque anni prima si era posto in concorrenza con Solari per la cattedra torinese, e da quest'ultimo battuto anche grazie a potenti intercessioni, sollecitate anche con argomenti assai riprovevoli¹⁹), non erano maturi. Alle insistenze dei colleghi, D'Entrèves replicò con una lettera al preside Crosa, ribadendo quel che già in precedenza gli aveva detto: «Rimango fermo [...] nella mia decisione di non porre la mia candidatura alla successione di Solari»²⁰. E poiché arrivava a scadenza il triennio previsto per la sua permanenza a Diritto internazionale, Passerin d'Entrèves rimetteva la cattedra a disposizione della Facoltà, optando per Storia delle dottrine politiche, disciplina che egli insegnava per incarico nella stessa Facoltà: il primo gli venne dato esattamente dal 1929, quando Solari gli aveva lasciato il posto, anche sulla base di un dispositivo di legge che impediva ai non iscritti al Fascio di tenere corsi supplementari, di essere presidi e così via: il che costituisce prova indiretta dell'iscrizione del D'Entrèves al PNF. Del resto lo prova anche il suo schierarsi nella battaglia del 1940, quando la proposta del preside Crosa di istituire l'insegnamento di Storia e dottrina del fascismo fra i corsi complementari per la laurea in Legge (la materia era già presente nell'altro corso di laurea della Facoltà, quello in Scienze politiche), venne respinta coraggiosamente dall'Adunanza dei professori: fra i cinque «sì», accanto a quelli di Crosa stesso, di Pivano, Bertola e Bodda, vi fu Passerin d'Entrèves, che dunque appare ormai come persona intrinse-

¹⁸ Testimonianza ampia e diffusa in tal senso mi è giunta da ripetuti colloqui con Norberto Bobbio, ma anche con altri "solariani" a cominciare da Luigi Firpo.

¹⁹ Cfr. il saggio introduttivo a *La vita degli studi* cit. pp. 32 sgg., ora, con modifiche, in D'ORSI, *Allievi e maestri* cit., pp. 216 sgg.

²⁰ ASUT, VdA, 11 maggio 1942 (non ancora inventariato).

ca al regime. Si badi che tra i no vi fu quello di Gioele Solari (gli altri, diamo onore al merito, furono Pasquale Jannaccone, Mario Allara, Giuseppe Grosso, Paolo Greco e Silvio Romano. Einaudi era fra gli assenti, ma è difficile dubitare di quale sarebbe stata la sua scelta, certo a fianco di Solari e Jannaccone)²¹.

L'esito fu la provvisoria perdita della cattedra di Filosofia del diritto²² e quindi il ritardo con cui Bobbio poté essere chiamato nella sua Università, a succedere finalmente al maestro dei maestri, quell'amareggiato Solari che ormai riponeva tutte le sue speranze in lui.

V'erano, però, a ben guardare anche talune differenze di carattere metodologico tra quel maestro e il suo primo allievo: serio negli studi, raffinato nelle letture, provvisto di conoscenze linguistiche e di apparati storiografici, ma specialmente versato nella lettura *en philosophe* delle opere di squisita filosofia politica. Diversa era la strada indicata da Solari, come ci avrebbe ricordato un altro allievo, uscito con il titolo di dottore nel 1937, e impegnato in quegli anni nella guerra: Luigi Firpo, quando in una splendida commemorazione osservava che Solari

Dello storico delle idee ebbe la diffidenza per l'astrattezza, il dogmatismo, per gli schemi semplificatori, il senso della complessità del dibattito secolare, delle innumerevoli interferenze e suggestioni, della problematicità inesauribile delle questioni suscitate dalla convivenza umana: un'avversione indignata per ogni faciloneria sbrigativa, che gli imponeva analisi minuziose dei testi e larga documentazione bibliografica²³.

Difficile non rilevare che, almeno sotto tale riguardo, fu piuttosto Firpo il continuatore del maestro, pur in una decisa accentuazione del *côté* storico-filologico a danno di quello filosofico.

Ecco, proprio Firpo appare agli antipodi di Alessandro d'Entrèves, tanto aperto questo sul versante filosofico, quanto quegli vi era, più che solarianamente, sordo; tanto invece largo Firpo sul piano della acquisizione tra i materiali dell'indagine dello storico del pensiero di ogni frammento testuale, dove e come si presentasse, purché potesse aiutare lo studioso a restituire il dibattito vivo, secolare, delle idee nel loro rapporto con la politica, in ogni sua forma e manifestazione; tanto, al con-

²¹ Cfr. *ivi*, 13 novembre 1940 (non ancora inventariato).

²² *Ivi*, 8 luglio 1942 (non ancora inventariato).

²³ L. FIRPO, *Gioele Solari, maestro*, in *Id.*, *Gente di Piemonte*, Milano, Mursia, 1983, pp. 271-88 (288).

trario, D'Entrèves, agli antipodi di una concezione onnivora e quasi bulimica quale quella firpiana, attribuiva alla storia del pensiero una altezza e una idealità altissime, ritenendo che solo quel pensiero originale e organico che trovava spazio nelle alte sfere dei classici, potesse aspirare ad essere «dottrina politica», e dunque dovesse essere trattata non con la ruspa di chi tutto scava e porta a galla, immergendosi anche nel loto che si nasconde sotto la superficie delle parole, ma piuttosto con il cesello che meritano le perle. Eppure, entrambe le vie erano utili e anzi necessarie; e Bobbio che in qualche modo si collocò in posizione mediana, ancorché pencolando più verso la teoria – ma privilegiando la scienza, sia pure con approccio da filosofo che non dimentica l'importanza decisiva della storia –, l'ha dimostrato ²⁴.

Sicché, a ben guardare, da questi tre allievi di Solari che in vario modo, e con etichette mutevoli, hanno praticato la storia delle idee politiche, ci giungono frammenti di un discorso sul metodo che ha arricchito enormemente quella che già nei primi anni Quaranta Passerin d'Entrèves chiamava «la nostra scuola torinese». Il suo contributo in particolare fu essenziale anche per il lascito che ce ne è venuto. Se in fondo oggi a Torino c'è una scuola anche di Filosofia politica lo si deve prima che a Bobbio proprio a lui, il conte D'Entrèves, che con la nascita della Facoltà di Scienze Politiche, a cui aderì fin dall'inizio, nel 1969, venendone eletto preside (per il primo mandato, sino al 1973), decise, importandola dalle sue adorate isole d'Oltre Manica, di passare da Dottrina dello Stato (dove si era confinato dopo il rientro in patria, accolto con voto nuovamente unanime nella sua Facoltà, nel dicembre 1957) a Filosofia politica. Ricorda Bobbio che fu lo stesso D'Entrèves a chiedergli di accettare la successione sulla cattedra di Filosofia politica, nella nuova Facoltà: «dobbiamo stabilire una tradizione», gli avrebbe detto Alessandro, il quale arrivò a una forte pressione amicale: «Non puoi dirmi di no» ²⁵.

²⁴ Per la ricostruzione del dibattito metodologico torinese, nell'ambito italiano e nel contesto internazionale, rinvio a tre miei contributi: A. D'ORSI, *Guida alla storia del pensiero politico*, Firenze, La Nuova Italia, 1995; ID., *One hundred years of political thought in Italy*, in *The history of political thought in national context*. Edited by D. Castiglione and I. Hampsher-Monk, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 80-106; ID., *La storia del pensiero politico*, in *La città, la storia, il secolo* cit.

²⁵ L'episodio è in N. BOBBIO, *Autobiografia*, a cura di A. Papuzzi, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 169.

In definitiva, Alessandro Passerin, conte d'Entrèves, ci invita, senza alzare il tono della sua voce calma, con il suo fare storia altrettanto aristocratico delle sue abitudini e dei modi da autentico gentiluomo, a penetrare direttamente i testi, quelli in grado di restituirci subito, attraverso un guizzo problematico o lo spessore critico, la palpitante, mutevolissima storia dell'umanità alle prese con gli eterni problemi della *civitas*. I problemi del potere, dell'obbligazione giuridica, del diritto di resistenza, dell'autorità e dei suoi limiti, del rapporto fra diritto naturale e diritto positivo, in una sequenza impressionante di questioni che Alessandro Passerin d'Entrèves sapeva sviscerare con eleganza e soprattutto con naturalezza, come se quel lavoro di analisi e di ricostruzione critica non gli costasse fatica. Anche per la leggerezza della sua pagina, e la capacità argomentativa del suo ragionare – doti non comuni – è lecita e anzi doverosa una gratitudine allo studioso, che va oltre le oggettive ragioni di riserva morale e politica che si possono, e personalmente credo si debbano nutrire nei confronti dell'uomo e dell'intellettuale.

ALESSANDRO PASSERIN D'ENTRÈVES

**IL FONDAMENTO
DELLA FILOSOFIA GIURIDICA**

di G. G. F. HEGEL

con prefazione di G. Solari

**PIERO GOBETTI
EDITORE
TORINO
1924**

Copertina di *Il Fondamento della filosofia giuridica di G. G. F. Hegel*, con prefazione di G. Solari, di Alessandro Passerin D'Entrèves, pubblicata da Gobetti nel 1924.

SILVIA LIBERINO

Per una biografia intellettuale di Aldo Bertini

[...] il più fedele allievo e assistente di Venturi [...] Un ragazzo sapiente: anche lui, come il maestro, grosso come un bambino grosso, ma non imponente, anzi un po' curvo, dinoccolato; era molto premuroso e doveva essere buonissimo: a lui mi rivolgevo per consiglio quando volevo acquistare testi di filosofia [...]

Con queste parole la scrittrice Lalla Romano ricorda il compagno di studi Aldo Bertini ¹, in un vivido affresco della Facoltà di Lettere e Filosofia, uno dei nuclei culturali più fervidi della Torino post bellica, insieme a Giurisprudenza e a Medicina. In modo particolare presso l'Istituto di Storia dell'arte ², attorno alla figura del comune maestro e direttore Lionello Venturi ³ e sulla sua impronta metodologica, si alli-

¹ L. ROMANO, *Una giovinezza inventata*, Milano, Einaudi, 1994, p. 153 (la prima edizione è Torino, Einaudi, 1979).

² A proposito dell'Istituto torinese di Storia dell'arte si veda E. CASTELNUOVO, *La Storia dell'arte*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, a cura di I. Lana, Firenze, Olschki, 2000, pp. 479-497, dove ci si sofferma ampiamente sulla figura di Aldo Bertini.

³ Venturi, con il suo insegnamento, tracciò l'inizio di «una nuova epoca nel campo della storiografia dell'arte» e contribuì in maniera decisiva ad allargare gli orizzonti nel settore storico-artistico, creando nuovi stimoli. L'Italia, ricordiamo, non era aliena agli studi in questo settore; basti pensare alla lunga tradizione iniziata da Giovanni Morelli e da Giovan Battista Cavalcaselle, e proseguita da Toesca e Adolfo Venturi, ma è con Lionello che il critico d'arte, superando la tradizione del conoscitore-attribuzionista, pone al centro dei suoi interessi il problema metodologico, tentando di ricreare dall'interno il percorso dell'opera. Il nodo essenziale del metodo venturiano è il concetto di "gusto", introdotto nel *Gusto dei primitivi* (del 1926) come l'inclinazione, l'ideale figurativo, «... l'insieme delle preferenze, nel mondo dell'arte da parte di un artista o di un gruppo di artisti». Assimilato da buona parte della critica al *Kunstwollen* di Riegl, il "gusto" è ciò che permette di porre l'artista in relazione con l'ambiente culturale del suo tempo e con gli altri artisti del periodo. Nel noto saggio del '26, Venturi traccia l'intero profilo essenziale della storia della critica d'arte dei Primitivi, vale a dire del "gusto"; intendendo con il termine "primitivo", primigenio, originario, genuino. Primitivi non sono soltanto gli artisti del Duecento, del Trecento e del Quattrocento, bensì il termine fa riferimento anche agli Impressionisti francesi e ai Macchiaioli. Il primitivo rinasce ogni qual volta si rompe la routine della tradizione, in onore di un'intuizione primigenia, di una rivelazione quasi mistica. A proposito della *Storia della critica d'arte* del Venturi, Bertini,

nearono molti degli intellettuali che avrebbero poi dominato lo scenario culturale storico-artistico cittadino e non solo, nel ventennio successivo ed oltre.

A ventisei anni dalla scomparsa di Aldo Bertini, lo ricordiamo qui quale studioso caro alla memoria di più generazioni di studenti, che hanno avuto modo di stimarlo come maestro, e che conservano un ricordo imperituro del suo insegnamento e della sua metodologia d'indagine. L'intento è di fornire un apporto quanto più possibile ampio alla biografia intellettuale di uno storico dell'arte poco noto fuori dagli ambienti specialistici, che ha però occupato un posto non piccolo nel panorama culturale torinese dai primissimi anni Trenta, fino agli inoltrati anni Settanta dello scorso secolo.

Aldo Bertini nacque il 28 febbraio del 1906 a La Spezia, da una famiglia di origine toscana che si era momentaneamente ivi trasferita per motivi di lavoro del padre e che di lì a poco si sarebbe spostata a Signa, presso Firenze. Il padre di Aldo, Corrado, laureato in Chimica, rivestì l'incarico di dirigente presso la Dinamite Nobel e venne successivamente trasferito ad Avigliana, presso Torino. La madre, Maria Cerri, era una donna di notevole cultura e di grande sensibilità religiosa. Allieva dell'italianista Alessandro d'Ancona, si laureò in Lettere presso l'Università di Pisa. Un estratto della sua tesi di laurea, dedicata alla figura femminile vista dai trattatisti del Cinquecento, venne pubblicato nel febbraio del 1908 su «La Rassegna Nazionale», una prestigiosa rivista letteraria fiorentina⁴. Maria Cerri Bertini si occupò di

in un intervento in memoria del Maestro, fa notare come si tratti del primo profilo che ne delinei lo sviluppo dall'antichità ai nostri giorni, e fino ad ora una trattazione insuperata, «un classico della storiografia ed un repertorio insostituibile per chiunque debba affrontare un problema di storia della critica d'arte». Come sottolinea Bertini, l'approccio del Venturi con l'opera d'arte mira a cogliere primariamente il momento dell'intuizione e ad addentrarsi nel mondo intimo dell'artista, attraverso un'analisi esauriente e dettagliata. La sua attività di critico, condotta essenzialmente secondo un preciso rigore logico ed una particolare impostazione dialettica, costituiti il modello per molti studiosi che ne seguirono le orme; ed il Bertini fu tra i discepoli più fedeli.

Sull'argomento cfr. in particolare M. ALDI, *La storia dell'arte come disciplina universitaria: il caso di Torino da Pietro Toesca a Anna Maria Brizio*, Torino, 1990 (tesi di laurea in Critica d'arte, relatore Giovanni Romano), dattiloscritto presso il Dipartimento di Discipline Artistiche dell'Università di Torino; EAD., *Da Toesca a Venturi: alle origini dell'Istituto di Storia dell'Arte di Torino*, in «Quaderni di Storia dell'Università di Torino» («QSUT»), I (1996), 1; EAD., *Note e documenti sulla prima attività dell'Istituto di Storia dell'arte di Torino. Pietro Toesca e Lionello Venturi*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», LIX (1996), pp. 43-49.

⁴ Cfr. M. BERTINI, *La donna secondo alcuni trattatisti del Cinquecento*, in «Rassegna Nazionale», I (1908), qui consultato nell'estratto conservato dalla famiglia, dove si legge la dedica manoscritta «Al mio bimbo adorato, a Nanni mio, la sua mamma».

traduzioni dal francese all'italiano, specie di racconti per bambini, per la Saie, nota casa editrice cattolica salesiana. Si fece carico in prima persona dell'educazione elementare dei figli, tranne che per la matematica per cui incaricò un ingegnere a fare lezione e per il disegno, materia in cui si diceva negata.

Aldo era il secondo di quattro figli maschi, Giovanni (Nanni), medico primario presso l'ospedale di Biella, Giulio, dirigente presso la Farmitalia (del gruppo Montedison) e Manlio, medico ginecologo ad Aosta, che scomparirà prematuramente all'età di quarantotto anni. In tempi che precorrevano la riforma Gentile che di lì a poco avrebbe riassestato l'ordinamento della scuola italiana, Aldo frequentò il ginnasio inferiore ed il primo anno di ginnasio superiore a Firenze e, quando la sua famiglia si trasferì ad Avigliana, si iscrisse al prestigioso Liceo D'Azeglio di Torino⁵. Qui ottenne risultati buoni in tutte le discipline, ma non eccellenti, a causa soprattutto di una personale ritrosia alle regole e alla disciplina, tipica degli spiriti liberi. Inoltre, ad una precipua chiarezza di pensiero e rigorosa impostazione metodologica si accompagnavano, quasi paradossalmente, un disordine materiale endemico e una calligrafia particolarmente complessa, difficile da comprendere. Questi aspetti caratterizzarono il Bertini dai banchi del liceo fino alla cattedra universitaria, formando un meraviglioso contrasto tra una mente lucidissima ed una scrivania abitualmente disordinata e stracolma di libri e di fogli con appunti manoscritti. Una naturale avversione per la macchina da scrivere era nota ai colleghi e ai suoi studenti; inconveniente che veniva risolto dalla collaborazione di pazienti dattilografe, in special modo di una, tale signorina Bollito, particolarmente abile nel decifrarne la scrittura.

Tornando al Bertini studente al D'Azeglio, lo ritroviamo tra i "licenziati" nella sessione luglio-ottobre del 1923⁶, con risultati buoni in tutte le discipline, ma con una chiara predilezione per la Filosofia.

⁵ Dal Registro Generale del Ginnasio Classico D'Azeglio, nell'anno scolastico 1919/1920, Aldo Bertini risulta iscritto alla classe quinta B quale proveniente dal "Dante" di Firenze. Bertini non ha voluto frequentare il "Sociale" dai padri Gesuiti, poiché non era credente. Questa ed altre informazioni di carattere personale sulla vita del Bertini, che qui di seguito verranno riportate, mi sono state riferite dalla figlia in una recente intervista.

⁶ Cfr. Registro Licenza Liceale Classica (dall'anno 1917/18 al 1922/23) presso l'Archivio del Liceo D'Azeglio. In proposito intendo qui pubblicamente ringraziare la signora Anna Liuni, Responsabile Amministrativo del Liceo, per avermi ammessa all'Archivio, ma soprattutto ringrazio personalmente la signora Angelica Sanapo, per il prezioso aiuto prestatomi nel reperire e nello sfogliare con pazienza i vari Registri.

Nell'autunno del '23 Bertini si iscrive al Regio Politecnico di Torino, con l'intento di diventare architetto, seguendo probabilmente le inclinazioni del padre, che ricordiamo era laureato in Chimica e che non vedeva male per il figlio una carriera di tipo scientifico⁷. L'anno successivo, però, il giovane Bertini dà una svolta diversa alla sua formazione, tornando agli studi umanistici, e si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia.

Torino, in quegli anni, era una città di cultura e nelle sue aule universitarie si stavano formando molti dei futuri protagonisti del panorama artistico, culturale e anche politico cittadino e non solo, dei decenni a venire. L'università si pone come centro propulsore delle relazioni intellettuali che poi si sviluppano e trovano nuovi impulsi vitali al di fuori delle aule, nelle accademie, sulle pagine di importanti riviste, ma anche nei salotti privati e nei caffè cittadini. In seguito anche all'impulso culturale promosso dalla riforma Gentile, a partire dalla metà degli anni Venti si assiste ad una forte ripresa didattica e scientifica, chiaramente percepibile all'interno dell'Ateneo torinese. Le Facoltà di Giurisprudenza e di Medicina si contendono il primato di iscrizioni e di prestigio, ma da una parte Scienze ed il Politecnico e dall'altra Lettere e Filosofia si allineano per meriti e per notorietà di alcuni docenti ed allievi, che al di là delle individuali scelte e prese di posizione in direzioni anche diametralmente opposte, sono accomunati da un forte sentimento civile. È la Torino di grandi uomini di cultura come Gioele Solari, che in quegli anni insegnava Filosofia del diritto e come Achille Loria, allora docente di Economia politica, ma è nello stesso tempo la Torino di grandi uomini politici come Gaetano Mosca, sottosegretario al governo Salandra, o come Luigi Einaudi, che, com'è noto, arriverà alla più alta carica dello Stato.

Molti docenti resero omaggio al regime e a Mussolini, soprattutto a causa di quella apologia della romanità e della classicità, che fu la principale responsabile dell'intesa tra il fascismo e le istituzioni accademiche. Un caso limite in tal senso è rappresentato a Torino da Ettore Stampini, il cosiddetto "latinista fascista"⁸, in cui un credo autentico

⁷ In realtà, comunque, questa falsa partenza non si discostava poi di molto dai futuri interessi di Bertini per la storia dell'arte e per l'architettura.

⁸ Allievo di Tommaso Vallauri, Ettore Stampini fu ordinario di Letteratura latina e preside della Facoltà di Lettere dal 1904 al 1911 e ne diresse la Biblioteca. Si autodefinì "il latinista fascista", soprattutto per aver portato agli estremi la retorica della romanità e della patria, con un culto dell'umanità classica che si fece quasi delirio. Bertini, come si dirà anche in

per la latinità si trasforma col tempo in delirio retorico dei fasti mussoliniani. Nella Torino degli anni Venti, c'è però un solo intellettuale di una certa statura che si possa definire integralmente fascista: si tratta di Vittorio Cian⁹, custode e propulsore dell'ortodossia politica del fascismo, uomo di cultura e di potere, che aspirò al ruolo locale di anti-Croce. Per altri l'adesione al fascismo fu un atto superficiale o di circostanza, più che una sentita presa di posizione. Molti videro nella sottoscrizione del giuramento al regime, una normale operazione di burocrazia, volta più al quieto vivere che non ad un cosciente schieramento ideologico e di intenti. Per Franco Antonicelli ad esempio, l'iniziale adesione agli ideali patriottici fascisti fu soprattutto dettata dall'ansia di emergere, dall'ambizione intellettuale, in un momento in cui rifiutare il fascismo poteva significare di fatto la rinuncia a qualsiasi carriera accademica. Di lì a poco, infatti, Antonicelli prenderà netta posizione sull'opposta sponda e lo ritroveremo tra i sostenitori di Croce. Pochi ebbero comunque la determinazione di opporsi con fermezza al regime, non senza pagarne le amare conseguenze. Tra questi, esemplari furono le figure di Francesco Ruffini a Giurisprudenza e di Lionello Venturi¹⁰ a Lettere. Quest'ultimo, dopo un iniziale accostamento al regime, in sintonia con Cian e con il Manifesto Gentile, prenderà infatti una decisiva

seguito, seguì il corso di Stampini, ma poi non ne sostenne l'esame. Il Nostro infatti non nutriva una profonda passione per il latino già dai tempi del liceo. All'università, nelle due versioni dall'italiano al latino riportò votazioni decisamente inferiori a quelle delle altre discipline: 21/30 e 24/30, fatto che si può spiegare, con buona probabilità, con la ritrosia personale del Bertini verso gli studi di tipo schematico e mnemonico e verso la disciplina. Cfr. A. D'ORSI, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2000, p. 27 e P. BRAGANTINI, *Il latinista fascista. Contributo alla biografia di Ettore Stampini*, in «QSUT», II-III (1997-1998), 2, pp. 61-72.

⁹ Vittorio Cian fu «il solo intellettuale di una certa statura, organicamente e integralmente fascista... La sua posizione accademica – per un anno è anche preside di Lettere –, la vasta rete di relazioni intellettuali e, infine, gli immediati riconoscimenti da parte del nuovo potere conferiscono al suo attivismo una portata di rilievo. Il ruolo precipuo di Cian sembra piuttosto essere quello di uno zelantissimo custode dell'ortodossia politica e della verità ideologica, pronto com'è ad intervenire su ogni vicenda, su qualsiasi pubblica presa di posizione – articolo, libro, lezione, conferenza, discorso – di qualunque personaggio della tavola culturale cittadina, ma non soltanto [...] Dopo l'ottobre del '22, Cian diventa uomo di potere. Con l'accumulo di cariche pubbliche, accademiche, scientifiche, politiche [...] egli vede crescere enormemente la corte dei suoi *clientes* [...]». Cfr. D'ORSI, *La cultura a Torino* cit., pp. 17-19.

¹⁰ Per il giovane Bertini, Lionello Venturi fu un grande maestro: seguì infatti ben cinque suoi corsi, ottenendo agli esami sempre pieni voti e ne divenne subito dopo assistente volontario. Le loro strade si divisero poi a causa dell'allontanamento del Venturi da Torino, ma per Bertini, Lionello rimarrà sempre una figura esemplare. Sull'argomento cfr. in particolare ALDI, *La storia dell'arte come disciplina universitaria* cit.; EAD, *Da Toesca a Venturi* cit.; EAD, *Note e documenti sulla prima attività dell'Istituto di Storia dell'arte di Torino* cit.

e risoluta distanza dal fascismo, preferendo l'esilio al giuramento¹¹. La principale motivazione che determinò le sacche di resistenza al fascismo all'interno dell'università, fu la volontà degli intellettuali di tutelare l'autonomia della ricerca e della cultura e dunque l'indipendenza e la libertà di pensiero dell'uomo di scienza. Fu proprio questa la comune base ideologica dei molti che scelsero di schierarsi, se non dichiaratamente con prese di posizione plateali, almeno ideologicamente contro quegli aspetti totalitari del regime che di fatto limitavano la libertà intellettuale, opponendovi una sorta di non cultura, di non civiltà. Molti intellettuali interpretarono il fascismo come una catastrofe morale, come un'istituzione che «trasuda volgarità e rozzezza», un'intollerabile offesa all'indipendenza del sapere. Promotore di questa linea di pensiero, a Lettere, fu proprio Lionello Venturi, attorno al quale si formarono molti dei giovani intellettuali antifascisti crociani torinesi. Come già accennato, tra i suoi allievi più devoti troviamo Aldo Bertini.

Il 18 ottobre del 1924 egli si era iscritto, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Torino, al corso di laurea in Filosofia. Nell'anno accademico 1924/25¹² Bertini seguì le lezioni di Arturo Farinelli, allora docente di Letteratura tedesca, e all'esame riportò la votazione di 30/30 con lode. Frequentò inoltre il corso di Archeologia tenuto dal professor Goffredo Bendinelli e di Psicologia sperimentale tenuto da Federico Kiesow, superandone brillantemente gli esami. Nello stesso anno seguì i corsi di Storia della filosofia e di Filosofia teoretica, tenuti rispettivamente da Adolfo Faggi e da Valentino Annibale Pastore e anche ai loro esami ottenne il massimo dei voti. Frequentò inoltre le lezioni di Filosofia morale del professor Erminio Juvalta e di Zino Zini, superandone gli esami con eccellenti risultati. Sostenne brillantemente anche il primo esame di Storia dell'arte con Lionello

¹¹ Ricordiamo che negli Atenei italiani, nel 1929 e poi nel 1931, tutti i docenti vennero chiamati a scegliere: firmare per il regime o lasciare l'incarico. Il cosiddetto giuramento non era in concreto nulla di plateale; si trattava semplicemente di recarsi davanti al preside a firmare un foglio in carta da bollo di Lire 5. Per questo motivo molti intellettuali firmarono, più per il quieto vivere, scegliendo un comodo compromesso, che per una sentita adesione all'ideologia del Partito. Pochi furono i docenti che si schierarono dichiaratamente con il fascismo e il caso più evidente fu quello di Vittorio Cian; ma anche relativamente pochi quelli che si opposero con decisione, e Venturi fu un caso esemplare.

¹² Per le notizie qui di seguito riportate cfr., D'ORSI, *La cultura a Torino* cit., p. 23 e sgg. Notizie sulla carriera di Bertini studente si trovano in AUT, SS, Lettere, 1930, "Bertini, Aldo" e in ASUT, Lettere e Filosofia, IX A 403, Registro matricole carriere e XF 131, Verbali di Laurea, p. 55.

Venturi. In quello stesso anno accademico Bertini aveva seguito i corsi di Letteratura greca del professor Angelo Taccone, di Letteratura latina e di Letteratura italiana tenuti rispettivamente da Stampini e da Cian, ma non ne sostenne mai gli esami.

A proposito di Cian e del suo integralismo fascista, molti degli intellettuali che seguirono i suoi corsi, come appunto fece Aldo Bertini, ma anche Carlo Dionisotti, che con Cian si laurea nel '29¹³, narrarono la sua imparzialità esemplare a lezione, anche con studenti dichiaratamente antifascisti, crociani o gobettiani, come furono Mario Fubini, Natalino Sapegno, Franco Antonicelli, per citarne alcuni. Lo stesso Lionello Venturi fu amico oltre che collega di Cian, per il quale nutrì profonda stima intellettuale, nonostante le evidenti divergenze politiche.

Torniamo allo studente Bertini, che, superati con buoni esiti gli esami, accede al terzo anno e frequenta nuovamente il corso istituzionale di Filosofia teoretica tenuto da Pastore e di Filosofia morale tenuto da Juvalta, ai quali si aggiungono il corso di Storia della filosofia di Adolfo Faggi e di Pedagogia di Giovanni Vidari, e ne supera gli esami con pieni voti. Segue altresì le lezioni di Storia delle dottrine politiche tenute da Gioele Solari e nuovamente il corso di Storia dell'arte di Lionello Venturi. Come corso complementare facoltativo sceglie quello di Letteratura tedesca tenuto dal professor Arturo Farinelli. Nell'anno accademico successivo, oltre i corsi obbligatori, Bertini sceglie di frequentare quelli complementari di Storia navale e di Storia militare, di cui però non sosterrà mai gli esami e, per il terzo anno consecutivo, segue le lezioni di Storia dell'arte tenute ancora da Lionello Venturi. Il 20 dicembre del 1927, Aldo Bertini consegue la laurea in Filosofia, discutendo una tesi di Filosofia teoretica e riportando la valutazione di 110 su 110 e con lode¹⁴.

¹³ Carlo Dionisotti, legato a Bertini da un rapporto di stima e di amicizia, prima che di parentela – le mogli erano sorelle – ebbe un particolare legame intellettuale anche con Cian, pur essendo schierato sulla opposta sponda politica e con Cian si laureò nel dicembre del '29, scegliendo coraggiosamente una dissertazione sul Bembo; lo stesso argomento che era stato oggetto della tesi di laurea proprio di Vittorio Cian.

¹⁴ La commissione di laurea, presieduta da Giulio Bertoni, preside della Facoltà oltre che docente di Filologia romanza, è così formata: Federico Kiesow, Erminio Juvalta, Valentino Annibale Pastore, Giovanni Vidari, Adolfo Faggi, Zino Zini, già citati, ai quali si aggiungono Cosimo Bertacchi, (professore stabile di Geografia), Carlo Mazzantini (libero docente di Filosofia), Arturo Segre (libero docente di Storia moderna) e Francesco Lemmi (docente di Storia del Risorgimento). Cfr. ASUT, Lettere e Filosofia, XF 131, Verbali di Laurea cit., p. 55.

Subito dopo consegue l'abilitazione all'insegnamento della Filosofia, della Pedagogia e della Storia presso la scuola media e di Economia politica nei licei.

L'anno accademico successivo, Bertini si iscrive al corso di laurea in Lettere e, con delibera della Facoltà, viene ammesso direttamente al terzo anno. Partecipa al corso di Filologia romana tenuto da Giulio Bertoni e all'esame ottiene 30/30. Segue le lezioni biennali di Storia moderna di Pietro Egidi, al termine delle quali supera l'esame con la votazione di 29/30, di Storia del Risorgimento di Francesco Lemmi, al cui esame ottiene 26/30 e ancora il corso di Letteratura tedesca tenuto da Arturo Farinelli, superandone la prova finale con votazione 30/30. A questo si aggiungano due corsi di Letteratura francese, tenuti da Ferdinando Neri¹⁵ e ancora una volta le lezioni di Storia dell'arte di Lionello Venturi.

L'interesse per la Storia dell'arte si fa passione e dedizione; cosicché in quegli anni Bertini è assistente volontario alla cattedra di Lionello Venturi presso l'Istituto di Storia dell'arte ed ottiene la borsa di studio "Adolfo Venturi" promossa dall'Istituto di Archeologia e Storia dell'arte di Roma¹⁶.

Il 17 giugno del 1930 Bertini consegue la sua seconda laurea¹⁷, discutendo a pieni voti e nuovamente con lode una tesi di Storia della critica d'arte con Lionello Venturi, sulla critica di Michelangelo e in modo particolare sulla complessa questione del "non-finito", posta attraverso una visione prettamente filosofico-estetica¹⁸. Bertini si ispirò

¹⁵ Ritroviamo Ferdinando Neri, in qualità di presidente, nella commissione che addotterà Aldo Bertini nel 1930. Cfr. ASUT, XF 131, Verbali di Laurea cit., p. 107

¹⁶ Si veda ancora ALDI, *Da Toesca a Venturi* cit., pp. 290-400.

¹⁷ Nella commissione di laurea, presieduta da Ferdinando Neri, troviamo le firme dei già citati Vittorio Cian, Angelo Taccone, Annibale Valentino Pastore, Erminio Juvalta, ai quali si aggiungono Augusto Rostagni (docente di Letteratura e lingue classiche comparate), Sisto Colombo (libero docente di Letteratura latina), Mario Vallauri (professore incaricato e libero docente di Sanscrito), Romano Benedetto (libero docente di Grammatica greca e latina), Onorato Tescari (libero docente di Letteratura greca). Un'annotazione a matita in calce, ricorda che manca la firma di Lionello Venturi. Cfr. ASUT, XF 131, Verbali di Laurea cit., p. 107

¹⁸ La tesi di laurea di Aldo Bertini, conservata per lungo tempo nell'Archivio Storico della Segreteria Studenti nel fascicolo personale, si trovava probabilmente all'Istituto Piero della Francesca al momento della inondazione, causata dallo straripamento del fiume Dora, nel 2000, che danneggiò gravemente il prezioso materiale documentario ivi conservato. Attualmente sono ancora in corso i delicati lavori di restauro dei volumi recuperati, dei quali, al momento, manca la schedatura e la collocazione. (La notizia è stata fornita dalla dottoressa Novaria, attuale responsabile dell'Archivio Storico che qui pubblicamente ringrazio per la

chiaramente alle teorie venturiane e all'impostazione metodologica del maestro, con puntuale riferimento critico alle fonti. I modelli principali per la sua tesi sono stati infatti i testi del Venturi, in modo particolare *La critica e l'arte di Leonardo da Vinci*, ricevuto in dono dalla madre nel natale del 1925, e *Il gusto dei Primitivi*¹⁹.

Dalla tesi di laurea vengono immediatamente pubblicati tre articoli sulla rivista «L'Arte», *Il problema del non finito nell'arte di Michelangelo* nel 1930²⁰, *Ancora sul non finito di Michelangelo*²¹ e *A proposito di note michelangiottesche*²² nel 1931, in accesa polemica con il professor Valerio Mariani. Quella instaurata tra i due studiosi sulla delicata questione del "non-finito" michelangiottesco è una vera diatriba intellettuale che si anima tra le pagine di due importanti riviste, «L'Arte» e «La Cultura», e che li vede schierati su opposti versanti di pensiero: mancate condizioni e incapacità di soddisfare un proprio anelante desiderio di irrealizzabile perfezione secondo il Mariani, in linea con le interpretazioni di stampo hegeliano proposte da Henry Thode e da Karl Justi, voluta e precisa indeterminatezza del genio michelangiottesco secondo Bertini. L'analisi che egli propone è chiaramente di impianto crociano, ispirata ai dettami dell'idealismo e delle teorie estetiche proposte dal Croce, secondo i parametri interpretativi di forma e di contenuto e del loro dialettico rapportarsi.

Ricordiamo che la figura di Croce rivestì un ruolo primario e costante nella formazione e nell'impostazione metodologica di Aldo Bertini, che applicò ed adattò egregiamente all'arte figurativa le linee estetiche che il maestro aveva teorizzato per le lettere e in particolar modo per la poesia²³. Croce formulò una dottrina estetica fra le più

disponibilità dimostrata). Ringrazio, inoltre, la vedova Bertini che mi ha permesso di visionare la tesi originale dattiloscritta, con annotazioni manoscritte da Annibale Pastore.

¹⁹ Cfr. L. VENTURI, *La critica e l'arte di Leonardo da Vinci*, Bologna, Zanichelli, 1919, e *Il gusto dei Primitivi*, Bologna, Zanichelli, 1926. In proposito si veda G.C. SCIOLLA, *Percorso intellettuale*, in «Arte-Documento», 7 (1993), p. 355.

²⁰ Cfr. A. BERTINI, *Il problema del non finito nell'arte di Michelangelo*, in «L'Arte», XXXIII (1930), 2, pp. 121-138.

²¹ Cfr. ID., *Ancora sul non-finito di Michelangelo*, in «L'Arte», XXXIV (1931), 2, pp. 172-174.

²² Cfr. ID., *A proposito di Note michelangiottesche*, in «L'Arte», XXXIV (1931), 4, pp. 355-358.

²³ Croce non si era mai occupato di arte figurativa. La sua "estetica", infatti, era stata pensata per la poesia, dove effettivamente si realizza l'identità tra "intuizione" ed "espressione"; mentre per uno scultore o un pittore, la questione si fa più complessa. Lionello Venturi, e con lui Ragghianti, Argan, Bertini, applicando l'estetica di Croce alle arti figurative, in pratica la riadattarono, senza però mai teorizzarne le modifiche apportate.

suggestive del secolo, che ebbe grande influsso, sia in Italia, che all'estero. Assunto fondamentale dell'estetica crociana è l'autonomia dell'arte, che, in quanto «conoscenza intuitiva», si manifesta indipendente e distinta tanto dalla scienza e dalla filosofia, quanto dalla logica, dall'economia e dalla morale. Egli giunse a sostenere l'universalità e l'unicità dell'arte, che ha fine soltanto in se stessa; concetto che sarà poi sintetizzato nella nota formula «l'arte per l'arte». L'arte, in quanto «intuizione» pura, è sempre anche «espressione» (verbale, di linee, di colori, di suoni...) e i due momenti coincidono e risultano pertanto inscindibili. Altro assunto pregnante dell'estetica crociana è la concezione dell'arte quale sintesi inscindibile di forma e di contenuto, che «debbono ben distinguersi, ma non possono separatamente qualificarsi come artistici, appunto per essere artistica solamente la loro relazione, cioè la loro unità, intesa non come unità astratta e morta, ma come quella concreta e viva che è della sintesi a priori; e l'arte è una vera sintesi a priori estetica, di sentimento e di immagine nell'intuizione»²⁴. Croce condanna sia il formalismo che il contenutismo, poiché «la pura forma in estetica è tutt'insieme contenuto, ossia il contenuto in quanto forma»²⁵. Non si può pensare ad un contenuto che non abbia una forma, così come ad una forma vuota, priva di un contenuto. Come infatti «il sentimento senza l'immagine è cieco, e l'immagine senza sentimento è vuota...», così «il contenuto è formato e la forma riempita»²⁶. Altra posizione fondamentale dell'estetica crociana è la necessità della storia della critica, per giungere in primo luogo all'"interpretazione" e poi al "giudizio" sull'opera d'arte. Da qui la sostanziale identità tra la storia dell'arte e la storia della critica. Conoscere la storia delle idee e dei giudizi formulati su un'opera d'arte a partire dall'artista stesso e dai suoi contemporanei, risulta fondamentale per la comprensione piena dell'esperienza artistica. Premesso poi che «la critica d'arte è unità inscindibile dell'erudizione e del gusto», Croce, a proposito della storia della critica sostiene che «non potrà essere storia né dell'erudizione per sé presa, né del gusto per sé preso, e nemmeno semplice coordinazione ed alternarsi delle due storie, ma dovrà essere storia di quella unità inscindibile, di quella sintesi dei due elementi che è la critica».

²⁴ B. CROCE, *Breviario di Estetica*, Bari, Laterza, 1920, pp. 38-39.

²⁵ ID., *La critica e la storia delle arti figurative e le sue condizioni presenti*, in ID., *Nuovi saggi di Estetica*, Bari, Laterza, 1920, p. 268

²⁶ ID., *Problemi di Estetica*, Bari, Laterza, 1923, p. 421 e sgg.

Croce, inoltre, giunge ad identificare la storia della critica con la storia dell'estetica, e riscontra un'identità tra concetto e giudizio, «perché ogni giudizio suppone un concetto e ogni concetto non esiste, in concreto, se non come giudizio e le due forme, implicandosi a vicenda, sono una forma sola...» e, pertanto «ogni critica è guidata da criteri, cioè da concetti o teorie intorno all'arte; e ogni teoria è, a sua volta, suscitata da determinate opere d'arte, e dal bisogno d'intenderle e giudicarle». Un'altra relazione di coincidenza è formulata dal Croce tra la critica e la storia dell'arte stessa. Giudicare un'opera d'arte significa infatti «intenderne la natura e collocarla nella sua serie storica». In questo modo dunque dimostra l'identità di critica e storia dell'arte, come di critica letteraria e di storia letteraria.

Croce non costituì soltanto un riferimento culturale, rappresentò un esempio, una guida carismatica per quei giovani che, in anni di regime totalitario, intendevano prodigarsi per l'autonomia del sapere e per la libertà individuale degli intellettuali. Così fu per Giulio Carlo Argan, che appunto ricorda Croce come il «capo carismatico della cultura borghese antifascista di quegli anni»²⁷, mentre Norberto Bobbio lo indica proprio come «la via maestra dell'antifascismo»²⁸. E così fu anche per il giovane Bertini, per cui l'adesione agli ideali crociani fu totale e pienamente consapevole. Sul Bertini, Croce esercitò in maniera determinante il suo ascendente attraverso la figura di Lionello Venturi, ma anche con la frequentazione diretta. Bertini, infatti, frequentò personalmente il filosofo napoletano, specie con Carlo Dionisotti²⁹, come testimoniano le plurime citazioni che Croce ne fa nei suoi *Taccuini*³⁰. Le teorie estetiche elaborate dal Croce, sono in massima parte condivise e riprese dal

²⁷ G.C. ARGAN, *Intervista sulla fabbrica dell'arte*, a cura di T. Trini, Roma-Bari, Laterza, 1980, p. 35.

²⁸ Cfr. N. BOBBIO, *Trent'anni di storia della cultura a Torino (1920-1950)*, Torino, Cassa di Risparmio, 1977, p. 36.

²⁹ Si ricordi che tra Bertini e Dionisotti vi era un rapporto di amicizia e di grande stima oltre che di parentela. Insieme frequentarono Benedetto Croce ed entrambi erano amici cari di Elena Croce. Carlo Dionisotti condivise con Aldo Bertini oltre che importanti momenti culturali, anche piacevoli episodi di vita quotidiana, coloriti di cameratismo. I due, ad esempio, grandi giocatori di football nell'adolescenza, amavano molti anni dopo ironizzare su chi giocava peggio e, a detta della signora Mariolina, figlia di Aldo (Bertini), che qui ringrazio cordialmente per le preziose informazioni fornite, era una gara ad armi pari! Carlo Dionisotti, poco più giovane di Bertini, — era nato nel 1908 —, si è spento a Londra nel 1998.

³⁰ Cfr. B. CROCE, *Taccuini di lavoro*, Napoli, Arte tipografica, 1987, dove Bertini è citato più volte. Cfr. SCIOLLA, *Percorso intellettuale* cit., p. 358 n.

Venturi e dai suoi allievi³¹, per i quali l'insegnamento crociano rimase fondamento inalienabile. Una discrasia di rilievo tra il pensiero crociano e le posizioni del Venturi e di molti suoi allievi, tra cui Bertini, si avverte però a proposito delle teorie purovisibiliste, elaborate dallo studioso d'arte Conrad Fiedler, in collaborazione con il pittore Hans Von Marées e lo scultore Adolf Hildebrand. Assunto fondamentale del Purovisibilismo è la centralità delle sensazioni visive e dunque delle arti figurative, capaci di cogliere l'essenza, grazie alla visibilità pura. Organo principe di questo processo diventa l'occhio dell'artista che, facendo astrazione dal solo dato naturale, riesce a cogliere le sensazioni visive. Secondo i parametri crociani, le tesi avanzate dai Purovisibilisti e rielaborate da studiosi del calibro di Heinrich Wölfflin, artefice dei noti "schemi" interpretativi, appaiono indeterminate e lacunose e, pertanto, non condivisibili. Le riserve del Croce sulle teorie purovisibiliste sono giustificate da Venturi con la scarsa dimestichezza del filosofo con le arti figurative; le sue teorie, infatti, sono state elaborate principalmente in riferimento alla critica letteraria e alla poesia. Venturi e i suoi allievi, invece, accanto all'adesione all'ideologia estetica del Croce, pongono anche le teorie purovisibiliste e formaliste che, in buona parte, condividono. Venturi tenta, dunque, di mediare tra l'estetica crociana e le teorie di Fiedler e dei Purovisibilisti, salvando, almeno in parte, anche le categorie interpretative del Wölfflin, attribuendo loro un valore strumentale. Tra i meriti del Venturi e della cerchia dei suoi allievi, oltre l'aver per primi applicato alle arti figurative le tesi crociane, di cui furono autorevoli interpreti, vi è anche l'aver studiato a fondo e fatto conoscere in Italia, le teorie del Formalismo e del Purovisibilismo, il pensiero di Julius Von Schlosser e della Scuola di Vienna, di Wölfflin, di Alois Riegl, di Max Dvořák e di Bernhard Berenson, per citare soltanto alcuni dei nomi più importanti nel panorama della critica internazionale.

Il Bertini rimase sempre fedele alla dottrina estetica crociana³², anche quando il mondo della critica d'arte ormai guardava oltre. A

³¹ Cfr. sull'argomento R. PALUMBO, *Lionello Venturi e i suoi rapporti con l'Estetica di Benedetto Croce*, in *La genesi della Storia della Critica d'arte di Lionello Venturi nei suoi scritti pubblicati tra il 1917 e il 1926*, tesi di laurea discussa da G.C. Sciolla, Università degli Studi di Torino, anno accademico 1989-1990, dattiloscritto presso il Dipartimento di Discipline Artistiche.

³² Bertini, negli ultimi anni della sua vita, pressappoco a partire dai primi anni Sessanta, era piuttosto melanconico e privo di slanci innovativi. Questa ritrosia verso il rinnovamento

ulteriore testimonianza della sintonia di pensiero e di intenti tra Croce e il giovane Bertini, si veda la nota lettera di solidarietà a Croce del 1929, ispirata da Umberto Cosmo e sottoscritta da una schiera di ferventi intellettuali tra cui il Nostro³³; un gesto coraggioso che implicò di fatto il rifiuto del fascismo e che costò a Bertini e agli altri circa tre settimane di carcere³⁴ e a Cosmo il confino.

Bertini fu sempre ideologicamente schierato nelle linee antifasciste, senza cedimenti. Fin dalla metà degli anni Venti, palesò un sentito rifiuto verso il regime e un atteggiamento di protesta contro uno Stato e una Chiesa sempre più fascistizzati. Manifestò interessi politici forti in tal senso, ma mantenne nello stesso tempo le distanze dal Partito Comunista, dimostrando, invece, una profonda ammirazione per la Germania e per la cultura tedesca³⁵, di cui conosceva molto bene la lingua ed apprezzava la letteratura. Nostalgico del Partito d'Azione, per cui aveva simpatizzato e a cui, con ogni probabilità, era stato iscritto, il suo riferimento politico e ideologico fu negli anni Cinquanta e Sessanta il Partito Repubblicano e in particolare la figura di Ugo La Malfa.

Nel tentativo di ripercorrere la biografia intellettuale di Aldo Bertini, e per collocare al meglio la sua attività precipua di storico del-

costituì un fattore di non secondaria importanza anche nell'adesione fino in fondo alla dottrina estetica crociana, quando ormai, nel panorama culturale italiano ed europeo, essa era in parte superata.

³³ Benedetto Croce nel 1929 era stato duramente attaccato in Senato dall'ingiuria mussoliniana («imboscato della storia») nel dibattito a proposito dei Patti Lateranensi. Alcuni giovani intellettuali, tra cui Aldo Bertini, con Ludovico Geymonat, Franco Antonicelli, Massimo Mila e l'estensore del testo Umberto Segre, (tutti studenti della Facoltà di Lettere), Mario De Bernardi e Paolo Treves (studenti di Giurisprudenza) e Giulio Muggia (l'unico studente di Medicina), ispirati da Umberto Cosmo, sottoscrissero una lettera di solidarietà al comune Maestro; un gesto che costerà l'arresto e l'ammonizione a tutti, e cinque anni di confino nella colonia di Ustica a Cosmo, per i suoi trascorsi contro il regime.

³⁴ A questo proposito la madre ricordava di averlo visto in carcere fianco a fianco sia di uomini politici di rilievo, ma anche di criminali di basso rango, in una situazione certamente imbarazzante per un uomo di cultura piuttosto schivo come era Aldo Bertini. In particolare era solita raccontare ai famigliari un episodio dai toni paradossali, quando, durante una delle visite, si era trovata a tentare di spiegare il nobile motivo per cui suo figlio si trovava in prigione, alla moglie piuttosto rozza di un poco di buono arrestato in una casa di appuntamenti in possesso di un coltello. Questo dialogo, tra l'altro, e questo lo rende ancora più bizzarro, si era svolto da una parte in piemontese, dialetto che la signora Bertini, di origine toscana, non aveva mai imparato e dall'altra in italiano e, inutile dirlo, senza molto successo.

³⁵ Bertini, lo ricordiamo, era laureato in Filosofia ed era, inoltre, particolarmente interessato alla cultura di tipo scientifico: ambiti in cui la Germania aveva da sempre un ruolo da protagonista. Il Nostro nutriva svariati interessi culturali, dal teatro all'opera (Richard Wagner in particolare) alla letteratura, francese e tedesca soprattutto, oltre che italiana.

l'arte, si tenterà ora un ulteriore rapido sguardo al panorama culturale torinese del tempo, con particolare riferimento alla situazione degli studi storico-artistici.

Come si accennava in apertura, la storia della critica d'arte ³⁶, che aveva trovato assestamento disciplinare grazie alla tenacia pionieristica di studiosi del calibro di Pietro Toesca ³⁷ e di Adolfo Venturi ³⁸, con Lionello e i suoi allievi e collaboratori, si stava consolidando. La figura del giovane Venturi, direttore in quegli anni dell'Istituto di Storia dell'arte, emerge proprio come «primo e grande maestro» per molti giovani intellettuali torinesi ³⁹. Tra gli eredi principali del suo insegnamento spiccano i nomi di Giusta Nicco Fasola ⁴⁰, Anna Maria Brizio ⁴¹, Mario

³⁶ Per la storia della critica d'arte del periodo si consulti in particolare, R. SALVINI, *La critica d'arte moderna*, Firenze, L'Arco, 1949; G.C. SCIOLLA, *Materiali per la storia della critica d'arte del Novecento*, Torino, Tirrenia- Stampatori, 1980 e ID., *La critica d'arte del Novecento*, Torino, Utet, 1995.

³⁷ Nato a Pietra Ligure nel 1877, compiuti gli studi letterari a Torino, Pietro Toesca studiò a Roma con Adolfo Venturi. Insegnò a Milano e poi presso la cattedra universitaria di Torino dal 1907 al 1914. In seguito si trasferì a Firenze e poi, dal 1926 a Roma, dove, tra l'altro, fu presidente dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'arte. Morì a Roma nel 1962. Per notizie dettagliate su Pietro Toesca storico dell'arte si veda SCIOLLA, *La critica d'arte cit.*, p. 85 e sgg. e G. ROMANO, *Pietro Toesca a Torino*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», LIX (1996), pp. 5-16.

³⁸ Nato a Modena nel 1856, figlio di uno scultore, autodidatta, Adolfo Venturi, dopo le prime esperienze letterarie, viaggiò per l'Italia e frequentò molti artisti contemporanei e in modo particolare i Macchiaioli. Fu ispettore presso la Galleria Estense di Modena, passando poi alla direzione delle Antichità e Belle Arti, continuando l'opera del Cavalcaselle. Insegnò Storia dell'arte presso l'Università di Roma e fu senatore del Regno. Si spense a Santa Margherita Ligure nel 1941. La sua opera più significativa è la *Storia dell'arte italiana* in 24 voll., Milano, Hoepli, 1901-1940. La bibliografia completa dei suoi innumerevoli scritti si trova in «L'Arte» XLVIII-XLIX (1944), 3-4, pp. 25-102. Cfr. SCIOLLA, *La critica d'arte cit.*, p. 81 e sgg.

³⁹ ARGAN, *Intervista sulla fabbrica dell'arte cit.*, p. 33.

⁴⁰ Giusta Nicco Fasola si laureò con Lionello Venturi nel 1924. Il suo nome si legge spesso tra i collaboratori attivi dell'Istituto di Storia dell'arte in quegli anni. Per altre notizie cfr. SCIOLLA, *La critica d'arte cit.*, p. 159.

⁴¹ Nata nel 1902 a Sale, in provincia di Alessandria, Anna Maria Brizio studiò con Lionello Venturi all'Università di Torino, dove si laureò nel 1923, discutendo una tesi su *Defendente Ferrari*, e poi con Adolfo Venturi presso la Scuola Superiore di Storia dell'arte dell'Università di Roma. Fu per lungo tempo redattrice della rivista «L'Arte», di cui divenne in seguito condirettrice. Insegnò Storia dell'arte all'Università di Torino dal 1932, quando successe a Lionello Venturi, al 1939, anno in cui venne sospesa dall'incarico, per misura disciplinare del governo fascista. Diresse la Galleria Sabauda di Torino fino al 1947, quando venne richiamata all'insegnamento universitario, prima presso l'Università di Torino e poi a Milano. Uno dei temi privilegiati delle sue ricerche fu la pittura veneta del Rinascimento, insieme alla cultura figurativa piemontese dall'età romanica al Cinquecento e all'arte moderna. Studiò con particolare interesse Leonardo e i suoi scritti. Scompare a Rapallo nel 1982. La sua scelta di salire in cattedra subito dopo l'esilio politico di Lionello Venturi, contribuì a

Soldati ⁴², Noemi Gabrielli ⁴³, Mary Pittaluga ⁴⁴, Andreina Griseri ⁴⁵, Giulio Carlo Argan ⁴⁶ e Aldo Bertini, appunto. Tra questi giovani intellettuali si intrecciarono rapporti professionali dettati dai comuni interessi, ma anche personali di amicizia e di stima reciproca. Parlando del comune maestro, Bertini ricorda: «l'efficacia del suo stimolo animatore superò i limiti della disciplina da lui impartita e ciò soprattutto perché

creare un'ombra su di lei, che la rese per lungo tempo impopolare, soprattutto agli occhi dei più fedeli allievi del maestro. Per la Brizio si veda in particolare P.L. DE VECCHI, *Anna Maria Brizio*, in «Arte Veneta», 1982, p. 288. Cfr. inoltre SCIOLLA, *La critica d'arte* cit., pp. 321-322.

⁴² Mario Soldati, storico dell'arte "mancato", si laureò nel 1927 discutendo una tesi sul pittore Boccaccio Boccaccino. Strinse con Bertini un rapporto di amicizia. Su M. Soldati cfr. l'intervento di G. AGOSTI, *I diversi mestieri di uno storico dell'arte "mancato": Mario Soldati*, in «Ricerche di Storia dell'arte» cit.

⁴³ Noemi Gabrielli si laureò con Lionello Venturi a Torino nel 1926, discutendo una tesi sul pittore Paolo Veronese. Cfr. ALDI, *La storia dell'arte come disciplina universitaria* cit., in particolare le pp. 390-400. La figura della Gabrielli si rivela fondamentale nel panorama artistico-culturale torinese. Il suo interesse principale fu la pittura veneta del Cinquecento. Tra i suoi incarichi ricordiamo quella di soprintendente alle gallerie del Piemonte.

⁴⁴ Studiosa attenta alle problematiche relative all'arte rinascimentale, Mary Pittaluga si occupò in modo particolare di plastica del Cinquecento. Per altre notizie sulla Pittaluga cfr. SCIOLLA, *La critica d'arte* cit., p. 161.

⁴⁵ Andreina Griseri ebbe con Bertini una forte sintonia intellettuale, che costituì la base per una stretta e duratura collaborazione ed amicizia. Ne raccolse poi l'eredità intellettuale, proseguendo l'insegnamento presso la cattedra universitaria torinese. Scrisse un commovente *Ricordo del maestro* e collega, pubblicato in «Notiziario Bibliografico di Studi Piemontesi», VI (1977), 2, pp. 512-513, dove, a proposito dell'impostazione metodologica di Bertini, si legge: «In ogni intervento critico, come nell'insegnamento, egli procedeva con rigore d'indagine e revisione puntuale di fonti, vagliando ogni dato storico con riscontri capillari e una lettura dell'opera d'arte affinata con metodologia sperimentale, insistendo sugli strumenti indispensabili allo storico dell'arte, cataloghi e fotografie...».

⁴⁶ Nato a Torino nel 1909, Giulio Carlo Argan studiò con Lionello Venturi e con lui si laureò nel giugno del 1931, nell'ultima sessione valida prima dell'esilio. Nel 1939 entrò come ispettore presso la Direzione generale delle Belle Arti dove rimase fino al 1955, ricoprendo le cariche di soprintendente e di ispettore centrale per i musei e le gallerie di Stato. Insegnò presso l'Università di Palermo nel 1955 e poi di Roma dal 1959, come successore di Lionello Venturi. Studioso poliedrico, si occupò di arte antica, medievale e rinascimentale nonché barocca e moderna. Il suo interesse principale però fu per l'architettura, fin dal 1930, quando, non ancora laureato, pubblicò un saggio sul Palladio. Cfr. G.C. ARGAN, *Andrea Palladio e la critica neo-classica*, in «L'Arte», XXXIII (1930), 4, pp. 327-346; mentre l'anno successivo, nella tesi di laurea, si occupò della *Teoria dell'architettura di Sebastiano Serlio*. Strinse col Bertini un legame di stima ed amicizia, anche se poi, in effetti, le loro strade si divisero quando lasciò Torino definitivamente. Scomparve a Roma nel 1992. La sua opera più nota è la *Storia dell'arte Italiana*, 3 voll., Firenze, Sansoni, 1969. Su Argan si veda ancora SCIOLLA, *La critica d'arte* cit., pp. 299-302 e M. DI MACCO, *Lezioni d'orientamento: gli ultimi anni dell'insegnamento di Lionello Venturi nell'Università di Torino. La formazione di Giulio Carlo Argan*, in «Ricerche di Storia dell'arte» cit., pp. 17-32 e R. BOSSAGLIA, *Parlando con Argan*, Sassari, Ilisso, 1992.

Venturi fu tra i rari ingegni che sentirono l'indissolubile legame dell'attività storico-critica, anche nel campo artistico, con quella etico-politica»⁴⁷.

In quella che Paulucci⁴⁸ più volte ricorda come «Epoca Gualino», con l'entusiasmo e il fervore culturale propri della Torino di quegli anni, si trovarono attorno ai tavolini del bar Patria in piazza Castello o sotto i portici di via Po⁴⁹, molti letterati ed artisti. In quel folto gruppo di giovani intellettuali ritroviamo, con Argan e con Bertini, Giacomo Debenedetti, Mario Soldati, Mario Gromo, Franco Antonicelli, Massimo Mila..., protagonisti emergenti della vita culturale torinese e non solo.

Sulla formazione e sul percorso intellettuale del Nostro, ebbe grande influenza anche uno studioso d'arte del calibro di Carlo Ludovico Ragghianti, anch'egli antifascista e crociano, fondatore e direttore, con Ranuccio Bianchi Bandinelli, della rivista «La Critica d'arte» e, tra l'altro, direttore della nota collana per l'Einaudi torinese, nella quale comparirà il capolavoro del Bertini *Michelangelo fino alla Sistina* nel 1942. Docente di Storia dell'arte presso l'Università di Pisa e poi di Estetica e metodo presso la Normale, Ragghianti occupò un posto di rilievo nell'ambiente intellettuale e politico italiano del dopoguerra. Studioso poliedrico, promotore di attività culturali e curatore di mostre importanti, egli dimostrò impegno costante per il rinnovamento della cultura artistica italiana. Convinto assertore dell'idealismo crociano, egli sostenne l'assolutezza dell'arte, libera da ogni legame e da ogni peso, unitamente al valore spirituale dell'espressione artistica, intesa come identità di forma e di pensiero. L'aspetto teorico e metodologico assunse nella critica di Ragghianti un ruolo premi-

⁴⁷ A. BERTINI, *Ricordo di Lionello Venturi*, in «Commentari», XXIII (1972), 3, p. 195. Qui il riferimento di Bertini è chiaramente rivolto agli ideali politici di Lionello Venturi che prese decisamente le distanze dal fascismo, rifiutando la sottoscrizione e scegliendo la via dell'esilio; ma di questo si è già ampiamente detto. Si veda, inoltre ID., *Lionello Venturi*, in «Settanta», II (1971), 12, pp. 39-47.

⁴⁸ Cfr. *Enrico Paulucci*, Catalogo della mostra, a cura di M. Rosci, Torino, Società Promotrice delle Belle Arti, Regione Piemonte, 1979, in particolare le pp. 29-31.

⁴⁹ Cfr. D'ORSI, *La cultura a Torino tra le due guerre*, cit., pp. 3-33; ID., *Cultura accademica*, in «QSUT», 2 (1997-1998) cit.; P.G. DRAGONE, *La critica d'arte*, in *Torino città viva, da capitale a metropoli, 1880-1980*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1980. Per un affresco della Torino di quegli anni si veda anche A. CAZZULLO, *I ragazzi di via Po, 1950-1961. Quando e perché Torino ritornò capitale*, Milano, Mondadori, 1997, pp. 85-117.

nente, sulla linea tracciata dal De Sanctis e dal Croce, ma anche dai Formalisti, dai Purovisibilisti e dalla Scuola di Vienna⁵⁰. Il suo metodo rigoroso e la sua vasta cultura, nonché la nitida impostazione teorica della sua critica, furono una guida preziosa per molti allievi torinesi del Venturi, tra cui Bertini in modo particolare. Tra i principali interessi che lo accomunarono al Bertini, vi fu quello per il disegno, considerato come momento creativo unico ed autonomo, secondo le posizioni interpretative neoidealiste.

Altri nomi importanti emergono nella cerchia di amici per i quali il Nostro nutrì grande stima ed ammirazione e con i quali intrecciò spesso fruttuosi rapporti di collaborazione; tra questi ancora altri importanti storici dell'arte italiani come Rodolfo Pallucchini e Cesare Gnudi; quest'ultimo, in modo particolare, viene ricordato dalla figlia di Bertini, come amico personale.

Tra le frequentazioni di Aldo Bertini troviamo altresì Arnaldo Momigliano, con il quale pure condivise un sentito rapporto di amicizia, dettato dai comuni interessi, proseguito fino al suo esilio in Inghilterra, in seguito alle leggi razziali. Di rilievo per ricostruire l'entourage culturale ed affettivo del Bertini, anche le figure di Giorgio Agosti, primo questore "politico" di Torino nominato dal Cln e di Franco Venturi, grande studioso ed estimatore dell'Illuminismo, che seguì poi il padre Lionello nell'esilio francese. A questi si aggiungano due studiosi padovani di arte antica, Carlo Anti e Sergio Bettini e in modo particolare quest'ultimo, che mantenne con Bertini un duraturo rapporto professionale e personale di amicizia.

A parte va citato, invece, il nome di Roberto Longhi, che Bertini stimava ed ammirava come scrittore, ma di cui non condivideva appieno il pensiero critico; tra loro, infatti, non si instaurò mai un vero e proprio rapporto di amicizia.

Per quel che concerne il panorama internazionale della critica d'arte, Bertini, specie negli anni giovanili, fu sempre particolarmente

⁵⁰ Per approfondimenti sulla figura del Ragghianti si veda la recente tesi di laurea di R. LA LICATA, *Carlo Ludovico Ragghianti: l'arte del Medioevo (XIII-XIV secolo)*, discussa da A. Tessari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Torino, anno accademico 1998-1999, dattiloscritto presso il Dipartimento di Discipline Artistiche e la commemorazione di G.L. MELLINI, *In morte di Carlo L. Ragghianti*, in «Labyrinthos», XI (1987), pp. 110-119.

attento ai nuovi indirizzi della ricerca. Si inserì nel fervente dialogo culturale storico-artistico italiano ed internazionale, mantenendo vivo il confronto con gli studiosi più accreditati, sempre pronto a rapportarsi anche con le correnti di pensiero diverse dalla sua. Le sue personali posizioni in merito si possono intuire dal taglio metodologico dato ai suoi scritti, oltre che dai saggi – non moltissimi – in cui egli esprime dichiaratamente le proprie opinioni sulla critica contemporanea internazionale.

A proposito di Riegl e di Dvořák e della loro impostazione metodologica, ad esempio, la sua posizione è nota attraverso un intervento del 1931⁵¹. Bertini vi si propone di tracciare la precisa concezione dell'arte che domina la critica di Dvořák, partendo dal pensiero di Riegl, di cui lo studioso boemo è la naturale continuazione. Riegl intendeva la storia dell'arte come uno svolgimento continuo di problemi formali; pertanto nessun periodo storico può esserne escluso. Nel suo capolavoro *Spätrömische Kunstindustrie*, emerge l'indirizzo idealistico della sua critica, accanto ad una particolare concezione spirituale dell'arte. Attraverso un'analisi stilistica svolta secondo i principi purovisibilisti, egli evidenzia il valore positivo dello stile tardoromano, in antitesi con parte della critica dominante. Riegl asserisce che le opere d'arte sono determinate da una precisa volontà, da uno stile tipico di ciascun periodo storico, che chiama *Kunstwollen*; e saper determinare tale volontà artistica è proprio il preciso compito del critico. Bertini sottolinea come Riegl abbia sì valutato con finezza e sensibilità, ma commettendo l'errore di «valutare sempre contro voglia», per paura della soggettività del giudizio.

Nei vari saggi di Dvořák, come prosegue Bertini, si ribadisce più volte il concetto riegliano di continuità dello sviluppo formale, sottolineando che il compito precipuo del critico è quello di individuare lo stile di ogni epoca, nessuna esclusa, secondo criteri oggettivi. Dvořák si proponeva di delineare le linee essenziali dello sviluppo storico-artistico in Occidente, per poi inserirlo in una storia generale dello spirito. A questo proposito Bertini scrive: «Anche se la morte gli ha impedito di portare a termine il compito, si può affermare con sicurezza che dalla via intrapresa era inattuabile. Ma poiché non è legittimo cri-

⁵¹ Cfr. A. BERTINI, *Sulla critica di Dvořák*, in «L'Arte», XXXIV (1931), 6, pp. 461-467.

ticare quella che è stata soltanto un'intenzione, e che forse si sarebbe mutata nell'attuarsi e che non conosciamo direttamente, converrà invece discutere il concetto critico che effettivamente circola in questi saggi e dà loro unità»⁵².

In un saggio critico su Brueghel, ci dice ancora Bertini, la forma artistica viene da Dvořák definita come «l'incarnazione della relazione spirituale col mondo circostante». Egli in sostanza «cerca sempre di riferire l'opera d'arte alle condizioni storiche in cui essa è sorta», ponendo attenzione però a non dedurre l'arte dalla storia o dalla cultura. La relazione tra l'opera d'arte e le altre manifestazioni storiche, infatti, non è di deduzione, poiché l'arte collabora alla coscienza universale. Un errore di Dvořák rilevato dal Bertini, però, è stato quello di ricercare poi tale relazione soltanto nella religione o nella filosofia, ad esempio per l'arte gotica, il cui parallelo con la filosofia scolastica è divenuto «meccanico e forzato». L'essenza dell'armonia gotica è colta invece brillantemente da Dvořák nel legame apparentemente antitetico tra spirituale e materiale, tra naturale e trascendente. Nel caso dell'arte cristiana o del manierismo, invece, egli cade involontariamente nell'errore di dedurre l'arte dalla cultura o da altre manifestazioni spirituali, come ad esempio dalla religione, e Bertini crocianamente ribadisce la necessità di distinguere l'arte da ogni altro valore. Bertini nota inoltre come la prospettiva da cui l'opera d'arte è vista nei saggi principali di Dvořák sia sostanzialmente sbagliata, poiché «manca la coscienza dell'individualità dell'arte»⁵³.

Il saggio di Bertini si conclude evidenziando gli aspetti positivi che personalmente condivide, in quanto, pur attraverso una prospettiva spesso sbagliata, Dvořák ha saputo dare un taglio particolarmente concreto alla sua critica. Ad esempio il Nostro scrive: «nelle sue lezioni sull'arte italiana del Rinascimento si trovano notevolissimi contributi specialmente nelle belle pagine su Giotto, su Michelangelo, su Pontormo, su Tiziano, su Tintoretto».

Bertini non dimentica di sottolineare, in chiusura, come il saggio di Dvořák su Brueghel, «in cui ogni parola vibra di sincero entusiasmo e in cui tutti gli elementi storici si vedono realmente confluire verso l'opera d'arte» abbia raggiunto la perfezione. E prosegue:

⁵² *Ibidem*, p. 464.

⁵³ *Ibid.*, p. 465.

«Seguendo nei particolari lo sviluppo stilistico dell'artista, egli definisce la posizione sua nella storia dell'arte: analisi stilistica e individuazione dei momenti sentimentali mirabilmente aderiscono». L'arte di Brueghel, raffrontata con quella di Michelangelo, si rivela come il suo opposto, infatti, «mentre Michelangelo mira a realizzare un'umanità ideale ed eterna, Brueghel s'ispira proprio alla limitatezza naturale dell'umanità...». Bertini sigilla il suo intervento riscontrando come queste ultime annotazioni critiche particolari costituiscano i migliori risultati raggiunti dalla critica di Dvořák, ben più che l'intenzione, per altro non chiaramente definita, di tradurre la storia dell'arte in storia universale dello spirito.

Un altro scritto in cui Bertini riflette in particolare su questioni di metodo, è quello sul Berenson⁵⁴. Si tratta di una breve, ma puntuale disamina delle linee cardine tracciate dall'illustre critico, a proposito del rapporto forma-contenuto nella rappresentazione artistica⁵⁵. Bertini vi traccia, con la chiarezza e la lucidità espositiva che caratterizzano i suoi scritti, i rapporti tra i termini «decorazione e illustrazione», utilizzati da Berenson e «forma e contenuto» utilizzati dal Venturi e da tutto il filone della critica crociana. Pur essendovi tra le due diadi una apparente identità di significati, tuttavia, ad un esame più attento, si scorgono delle differenze tali per cui l'identificazione astratta risulta un errore. Molti equivoci sono nati, infatti, dalla identificazione tra «illustrazione» e «contenuto» e tra «forma» e «decorazione», termini che, come spiega Bertini, sono simili, ma non perfettamente coincidenti, anche perché prodotti di due culture differenti⁵⁶. Nel saggio in sostanza si asserisce che la «decorazione» comprende quegli elementi che si rivolgono ai sensi, tra cui il colore, il tono, il movimento e la forma, appunto; mentre l'«illustrazione» fa riferimento al valore che l'osservatore attribuisce alla cosa rappresentata, sia al contenuto oggettivo, ma anche a quello interiore.

⁵⁴ Bertini non stimava particolarmente Bernhard Berenson come teorico dell'arte e dimostrava spesso di avere delle riserve sulle sue teorie, ma lo ammirava soprattutto perché, quando analizzava un'opera d'arte, era uno dei pochi studiosi che dimostrava di avere «occhio».

⁵⁵ Cfr. l'intervento di BERTINI su B. Berenson, *Contenuto e forma. Illustrazione e decorazione*, in «La Nuova Italia», XIII (1942), 21, pp. 159-160.

⁵⁶ Ivi, p. 159, dove si legge: «[...] Nel concetto di decorazione è implicito un riferimento alla sensibilità, per cui esso stenta ad identificarsi con quello di forma. Né l'illustrazione si identifica a pieno col contenuto, cioè col mondo rappresentato dall'artista ma piuttosto tende ad assumere il significato di trama astratta, che altro non è che lo stesso contenuto fissato astrattamente [...]».

Gli interventi su Dvořák e su Berenson, oltre a quelli in onore di Lionello Venturi, sono pressoché gli unici in cui Bertini trattò in modo sistematico di questioni metodologiche, tuttavia la sua posizione in merito alle principali correnti di pensiero, in campo storico-artistico, si evince chiaramente dagli scritti. L'impostazione metodologica adottata dal Bertini, prendendo le mosse dal pensiero estetico di Benedetto Croce, anche attraverso l'insegnamento di due grandi interpreti quali Lionello Venturi e Carlo Ludovico Ragghianti, con uno sguardo attento alle correnti della critica italiana ed internazionale di quegli anni, dal Formalismo, alla Scuola di Vienna, dal Purovisibilismo a tutte le posizioni della critica emergente, che costituirono per Bertini un indispensabile complemento all'estetica di Croce, si presenta «essenziale ed originale»⁵⁷. Fondamentale per il critico d'arte è il saper riconoscere con una certa agilità la mano dell'artista, basandosi su tutti quegli aspetti tecnici e formali che differenziano una personalità artistica da un'altra; e per far questo, Bertini, oltre che all'estetica crociana, giudicata per certi aspetti troppo astratta, si richiama chiaramente alle norme purovisibiliste.

A tutto questo si aggiunga l'approccio diretto anche con le correnti artistiche contemporanee, attraverso la frequentazione degli amici dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino e in modo particolare di Enrico Paulucci, che Bertini vedeva quasi quotidianamente e che ebbe modo di apprezzare come artista e come amico⁵⁸. Oltre a Paulucci, Bertini frequentava assiduamente anche il pittore ed incisore Mario Calandri, il pittore e scrittore legato alle avanguardie Italo Cremona e l'architetto Carlo Mollino.

Alla formazione culturale del Nostro e allo sviluppo delle sue doti di grande conoscitore e di fortunato attribuzionista, contribuirono in maniera decisiva, oltre alle sue letture e alle sue frequentazioni, anche i numerosi viaggi⁵⁹ in Italia, ma anche in Europa e negli Stati Uniti, sempre alla ricerca dell'"originale", indiscusso oggetto privilegiato dello studioso d'arte. I mezzi economici piuttosto esigui, limitarono in parte

⁵⁷ GRISERI, *Ricordo* cit., p. 512.

⁵⁸ In particolare con Paulucci, Bertini, come ricorda la figlia Mariolina, condivideva anche la grande passione per il football.

⁵⁹ Da questi viaggi Bertini riportava sempre guide interessanti, corredate da preziosi appunti che egli amava apporvi in itinere. Un esempio sono le utili *Guide* del Touring, impreziosite da annotazioni degne di un attento osservatore, che tuttora la famiglia conserva.

il suo desiderio di viaggiare, come ricorda la figlia, ma questo non gli precluse la possibilità di visitare le grandi città d'arte italiane, Roma, Firenze, Venezia, Napoli... e d'Europa, come Londra, Parigi, Dresda⁶⁰, la Spagna, la Germania, la Grecia⁶¹ ed anche gli Stati Uniti.

Nel proseguire a delineare la biografia intellettuale di Aldo Bertini, ricostruiremo ora, in breve, i principali incarichi ottenuti e gli avvenimenti salienti della sua vita, con uno sguardo privilegiato agli scritti.

Il neolaureato Aldo Bertini, che aveva già pubblicato i tre saggi sul "non-finito", e un pregnante intervento sulla critica di Dvořák, di cui si è già detto, nel 1931 su «La Critica» scrive una lucida recensione dell'opera di Lionello Venturi, *Pitture italiane in America*⁶², dove chiaramente emerge la personale ammirazione per il metodo storiografico venturiano, atto a identificare «conoscitore e storico dell'arte, analisi dello stile e conoscenza dell'artista», alla ricerca costante del «reale valore artistico dell'opera».

Dopo un breve periodo di insegnamento, circa un anno e mezzo, presso un liceo della Calabria, conseguita l'abilitazione all'insegnamento della Storia dell'arte nelle scuole medie e poi anche nei licei, e superato il concorso a cattedra per l'insegnamento di Filosofia e Storia e poi anche di Economia, il 16 settembre del 1931 Bertini viene nominato quale docente incaricato alla cattedra di Filosofia e Storia presso il Regio Liceo-Ginnasio Govone di Alba, dove rimarrà fino al 1935. Alla data dell'assunzione, Bertini era già coniugato con Maria Marchesini⁶³. Il loro matrimonio, soprattutto per quei tempi, fu piuttosto insolito: poco più che ventenne lui, di circa quindici anni più grande lei. Una iniziale comprensibile titubanza da parte della

⁶⁰ Nel 1976, come ricorda la figlia, Bertini finalmente corona il suo sogno di rivedere la città di Dresda ricostruita dopo i terribili bombardamenti.

⁶¹ Bertini ricordava spesso con grande piacere e con una certa nostalgia, un viaggio nei luoghi più suggestivi della Grecia, compiuto verso la fine degli anni Cinquanta con gli studenti dell'Accademia. Bertini parlava sovente dell'Accademia Albertina come di un ambiente più libero e più creativo rispetto all'Università; e con una vena nostalgica ricordava momenti particolarmente piacevoli trascorsi con i colleghi, come appunto il viaggio in Grecia.

⁶² Cfr. L. VENTURI, *Pitture italiane in America*, Milano, Hoepli, 1931. La recensione di A. BERTINI è stata pubblicata in «La Critica», XXIX (1931), pp. 220-221.

⁶³ Cfr. *Registro Stato del Personale*, vol. III, n. 3, p. 145, in Archivio del Liceo Govone di Alba. In tale registro, nella sezione «Generalità», oltre ai dati anagrafici, sono riportati anche i gradi accademici, le onorificenze e le pubblicazioni al momento dell'assunzione. Vi è poi una seconda sezione, dedicata alla «Carriera percorsa anteriore all'insegnamento» e, infine, l'«Ufficio presente nella scuola»; informazioni utili cui ho fatto qui riferimento per la ricostruzione delle vicende personali ed intellettuali del Bertini fino al 1931.

famiglia Bertini venne però superata ben presto, poiché la Marchesini si fece subito ben volere da tutti ⁶⁴.

Maria Marchesini, figlia di un professore di matematica ⁶⁵, era una donna particolarmente colta, laureata in Filosofia ⁶⁶, collocata nell'entourage culturale di Piero Gobetti ⁶⁷. Tra le sue pubblicazioni si ricordi, oltre all'importante lavoro sull'Iliade e l'Odissea che risale al 1926 ⁶⁸, anche il saggio *Carducci poeta romantico*, apparso su «Energie Nove», la nota rivista letteraria fondata e diretta da Gobetti. Interessata all'arte contemporanea, la Marchesini conobbe da vicino la pittura di Casorati, soprattutto attraverso la sorella Nella, pittrice, sua affezionata allieva ⁶⁹.

Il felice matrimonio di Bertini con Maria Marchesini ebbe però breve durata ed un tragico epilogo, con la prematura scomparsa di lei a circa un anno dalle nozze.

⁶⁴ Questa notizia, come molte altre di carattere personale, è emersa dalla mia recente conversazione con Mariolina Bertini.

⁶⁵ Cfr. ROMANO, *Una giovinezza inventata* cit., p. 172 e sgg. dove si apprende che il padre della Marchesini insegnava matematica in un liceo ed «era un allievo devoto dello zio Giuseppe (Peano), e anche cultore dell'interlingua, addirittura autore di poesie di quella specie di latino». La Marchesini, ci racconta ancora la Romano, amava identificare i membri della sua famiglia con le categorie: «Nella è l'Arte, Dadi (Ada) la Letteratura, io la Filosofia, Ettore la Tecnica, mamma la Morale e babbo la Scienza».

⁶⁶ Cfr. *ibidem*, p. 172, dove la Romano così descrive Maria Marchesini, sua compagna di corsi: «[...] aveva un aspetto bizzarro; era infagottata come se volesse nascondere il corpo, e insieme ricercata: un po' come le attrici vecchie. La faccia stretta e lunga, molto dipinta, riccioli rossi accostati alle guance, gli occhi febrili. Con parlata toscana mi domandò se poteva preparare con me l'esame di greco [...]. Si ricordi che anche Bertini era di origine toscana e mantenne la parlata toscana, senza assimilare mai l'influsso dialettale piemontese, proprio come la Marchesini. Entrambi, come Lalla Romano, erano iscritti a Filosofia e frequentarono alcuni corsi comuni. La Marchesini, infatti, aveva interrotto gli studi per anni perché malata, probabilmente di tubercolosi, e li aveva poi ripresi quando Bertini, di molto più giovane, frequentava l'università.

⁶⁷ Cfr. la recente biografia per immagini, curata da C. PIANCIOLA, edizioni Gribaudo, in occasione del centenario della nascita di Gobetti, dove si trovano alcune fotografie che ritraggono la Marchesini nella stretta cerchia dell'ambiente gobettiano. La Romano, a proposito del rapporto tra la Marchesini e Gobetti, scrive «Era molto amica di Piero Gobetti. Ora lei si lamentava che non fosse già più capito, a così breve distanza dalla sua morte, dai giovani. Lo giudicavano "astratto". - Gobetti era una fiamma! - disse Maria» (ROMANO, *Una giovinezza inventata* cit., p. 173).

⁶⁸ Cfr. M. MARCHESINI, *Omero, l'Iliade e l'Odissea: due saggi critici*, Torino, Edizioni del Baretto, 1926 (poi Bari, Laterza, 1934).

⁶⁹ La Romano, che frequentava casa Marchesini, in via Madama Cristina, così commenta le pitture di Nella, la sorella pittrice che lavorava nello studio del «pittore famoso» (Casorati): «La cosa che più mi colpì furono certe pitture sulle porte: figure un po' piatte, allungate, leggermente e gentilmente falcate, di tipo senese». Maria Marchesini, aggiunge la Romano: «Mi parlava sovente di Casorati come di un "maestro" all'altezza degli antichi. - Specie ora, - disse, - che adopera le velature».

Le energie di Bertini vengono dunque totalmente convogliate nello studio e nella ricerca e si concretizzano in alcune interessanti pubblicazioni. È del 1934 il breve articolo sulla critica del Correggio⁷⁰, mentre nel 1935 pubblica un corposo intervento sull'arte di Andrea del Verrocchio⁷¹.

Negli anni successivi, fino al 1938, Bertini è impegnato come docente di Filosofia e Storia presso il Liceo Classico Baldessano di Carmagnola, mentre in seguito insegnerà Storia dell'arte al Liceo Artistico torinese⁷². Nei primissimi anni Quaranta, Bertini ritorna alla sua prima vocazione; si occupa infatti di architettura e pubblica un breve intervento sulle recenti realizzazioni torinesi dell'architetto Carlo Mollino⁷³. Si interessa inoltre di arte contemporanea e di artisti emergenti e firma le recensioni alle mostre torinesi di Pio Semeghini⁷⁴ e di Luigi Spazzapan⁷⁵. Nel 1942, nella collana diretta dall'amico stimatissimo Carlo Ludovico Ragghianti per l'Einaudi torinese, Bertini pubblica la sua opera più importante *Michelangelo fino alla Sistina*⁷⁶, sintesi limpida del grande artista fino alla «matura giovinezza», che pone particolare riguardo al disegno, come testimonianza fondamentale del genio e della creatività dell'artista. Nello stesso anno, Bertini firma l'intervento sulla critica di Bernhard Berenson⁷⁷, che compare su «La Nuova Italia»; ma di questo si è già ampiamente detto.

Nel 1945 sposa Lia Pinna Pintor, laureata in Letteratura latina, di qualche anno più giovane, sorella di Marisa, moglie di Carlo Dionisotti⁷⁸.

Alla primaria e costante passione per l'arte (scultura, pittura, disegno) del Quattrocento e soprattutto del Cinquecento, Bertini accostò svariati altri interessi. Nel 1949, ad esempio, pubblica su «Emporium»

⁷⁰ Cfr. A. BERTINI, *Per la critica del Correggio*, in «La Cultura», XIII (1934), 5-6, pp. 78-79.

⁷¹ Cfr. ID., *L'arte di Andrea del Verrocchio*, in «L'Arte», XXXVIII (1935), 6, pp. 433-473.

⁷² Dal 1938 fino al '45, Bertini insegna soltanto al Liceo Artistico di Torino, mentre dal '46 vi affiancherà l'incarico presso l'Accademia Albertina.

⁷³ Cfr. A. BERTINI, *Nuove tendenze dell'architettura italiana. La sede della Società Ippica a Torino*, in «Le Arti», XIX (1940-'41), 2, pp. 117-118.

⁷⁴ Cfr. ID., *La mostra di Pio Semeghini a Torino*, in «Le Arti», XIX (1941), 5, pp. 376-377.

⁷⁵ Cfr. ID., *Torino. Luigi Spazzapan*, in «Le Arti», XX (1941), 1, pp. 56-58.

⁷⁶ Cfr. ID., *Michelangelo fino alla Sistina*, Torino, Einaudi, 1942.

⁷⁷ Cfr. ID., *Contenuto e forma* cit.

⁷⁸ Bertini aveva conosciuto Lia Pinna Pintor nel 1942 proprio al matrimonio di Carlo Dionisotti con la di lei sorella Marisa. Attualmente la vedova Bertini risiede a Torino.

un saggio sul pittore seicentesco Domenico Fetti ⁷⁹; lineare e minuziosa ricostruzione della sua produzione artistica, alla luce di un recente ritrovamento.

Negli anni Cinquanta il disegno antico diventa il suo interesse principale: egli, infatti, curò la delicata sistemazione filologica dell'intero corpus dei disegni italiani della Biblioteca Reale di Torino, comprendente i fogli di Leonardo, oltre a importanti disegni di maestri principalmente del Cinquecento, ma anche del Quattrocento e del Seicento. I suoi studi sulle collezioni della Reale lo portano ad organizzare due mostre, sui disegni italiani e sui disegni stranieri, rispettivamente nel 1950 ⁸⁰ e nel 1951 ⁸¹ e soprattutto a scoperte filologiche ed attributive di rilievo, che costituiranno la pietra miliare e lo stimolo per le ulteriori ricerche. In quegli anni sono numerose le pubblicazioni ⁸² che riportano le recenti nuove attribuzioni formulate dal Bertini. Il suo ingente lavoro sui disegni della Reale culminerà con l'autorevole catalogo complessivo dei *Disegni italiani della Biblioteca Reale di Torino*, edito nel 1958 dall'Istituto Poligrafico dello Stato ⁸³.

In quegli anni il Bertini, come si accennava, era docente di Storia dell'arte presso il Liceo Artistico di Torino e presso l'Accademia Albertina, dove aveva stretto rapporti personali di amicizia e di stima reciproca con artisti del calibro di Paulucci e si era avvicinato in modo particolare all'arte contemporanea torinese, seguendo da vicino la brillante se pur breve ascesa dei "Sei" ⁸⁴.

⁷⁹ Cfr. A. BERTINI, *Una parabola del Fetti ritrovata*, in «Emporium», LV (1949), 7, pp. 25-27.

⁸⁰ Cfr. ID., *Catalogo della Prima Mostra dei Disegni italiani della Biblioteca Reale di Torino*, Torino, ed. Donaggio, 1950.

⁸¹ Cfr. ID., *Catalogo della Mostra dei Disegni di maestri stranieri della Biblioteca Reale di Torino*, Torino, Società Editrice Torinese, 1951.

⁸² Cfr. ID., *Disegni inediti nella Biblioteca Reale di Torino*, in «La Critica d'arte», Terza serie, VIII (1950), 32, pp. 501-505; ID., *Nuovi disegni del Guercino*, in «Commentari», I (1950), 2, pp. 92-94; ID., *Disegni inediti di Annibale Carracci nella Biblioteca Reale di Torino*, in «Commentari», II (1951), 1, pp. 40-42; ID., *Giunta a un catalogo. Tre disegni della Reale*, in «Le Ore della Bussola», Torino, gennaio-febbraio 1951; ID., *Disegni inediti del Pontormo e della cerchia del Rosso nella Biblioteca Reale di Torino*, in «Bollettino d'arte», XXXVII (1952), 1, pp. 310-314.

⁸³ Cfr. ID., *I disegni italiani della Biblioteca Reale di Torino*, catalogo della mostra, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1958.

⁸⁴ Per il gruppo dei "Sei pittori" cfr. Enrico Paulucci cit., pp. 11-31 e E. PAULUCCI, *I Sei*, in *I Sei di Torino 1929-1932*, catalogo della mostra, a cura di P.V. Viale, Torino, 1965, in particolare le pp. 17-18.

Nel 1952 torna ad occuparsi di pittura italiana del Rinascimento, suo interesse costante e primario e su «Emporium» fa uscire *Fontainebleau e la maniera italiana*⁸⁵ e *Un misconosciuto ciclo di affreschi di Primaticcio*⁸⁶, mentre sul «Bollettino d'arte» pubblica *Disegni inediti del Pontormo e della cerchia del Rosso nella Biblioteca Reale di Torino*⁸⁷. Nell'ottobre del 1953 viene nominato professore ufficiale di Storia dell'arte e bibliotecario presso l'Accademia e dunque lascia definitivamente la cattedra al Liceo Artistico. All'Accademia, tra l'altro, avrà l'incarico di organizzare la quadreria. Sempre nel '53, Bertini si occupa in modo particolare ancora di disegno e scrive un intervento sul Botticelli per la collana «I grandi maestri del disegno»⁸⁸. Nel 1954 pubblica su «La Critica d'arte» ancora un intervento sull'artista che in assoluto più lo ha affascinato: Michelangelo, fornendo un utile apporto alla puntualizzazione dei recenti nuovi studi sulla Cappella Medicea⁸⁹.

Nel 1956 pubblica un interessante contributo alla conoscenza dell'arte di Baldassarre Peruzzi⁹⁰ e, nello stesso anno, sul catalogo dell'importante mostra dedicata a Gaudenzio Ferrari, presso il Museo Borgogna di Vercelli, si occupa della parte relativa ai disegni⁹¹. È del 1957 il suo intervento su un dipinto inedito di Francesco Guardi, pubblicato sulla rivista «Emporium»⁹², che costituisce un utile apporto alle

⁸⁵ Cfr. A. BERTINI, *Fontainebleau e la maniera italiana*, in «Emporium», LVIII (1952), 10, pp. 147-164.

⁸⁶ Cfr. ID., *Un misconosciuto ciclo di affreschi di Primaticcio*, in «Emporium», LVIII (1952), 6, pp. 249-253.

⁸⁷ Cfr. ID., *Disegni inediti del Pontormo* cit.

⁸⁸ Cfr. ID., *Botticelli. Disegni*, Milano, ed. Martello, 1953.

⁸⁹ Cfr. ID., *Nuovi studi sulla Cappella Medicea*, in «La Critica d'arte», I (1954), 5, pp. 485-488.

⁹⁰ Cfr. ID., *Contributo al Peruzzi* in *Scritti di storia dell'arte in onore di Lionello Venturi*, Roma, 1956, pp. 341-348.

⁹¹ Cfr. ID., *I disegni di Gaudenzio*, in *Gaudenzio Ferrari*, catalogo della mostra, Vercelli, ed. Milano, 1956, pp. 35-41 e pp. 114-120. Bertini è tra i membri della commissione esecutiva, quale rappresentante dell'Accademia Albertina di Torino. Nella stessa commissione, tra gli altri, compaiono i nomi di Anna Maria Brizio, allora docente di Storia dell'arte all'Università di Torino, di Noemi Gabrielli, soprintendente alle gallerie del Piemonte, di Vittorio Viale, direttore dei musei civici di Torino, oltre a Luigi Mallè, Giovanni Testori e Andreina Griseri. Nel comitato d'onore compaiono Felice Casorati e Enrico Paulucci, rispettivamente presidente e direttore dell'Accademia Albertina. L'anno successivo Bertini pubblicherà un'interessante appendice al Catalogo di Gaudenzio. Cfr. A. BERTINI, *Appendice ad un catalogo*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e di Belle Arti», VIII-XI (1957), pp. 94-98.

⁹² ID., *Un dipinto inedito di Francesco Guardi*, in «Emporium», LXIII (1957), 10, pp. 157-160.

future ricerche sull'artista; mentre su l'«Arte Veneta», nello stesso anno, troviamo un saggio dedicato ad un dipinto dell'artista veneto Marco Marziale⁹³. Nel 1959 scrive un articolo piuttosto corposo sulla delicata questione dell'esordio artistico di Giulio Romano, principale allievo e seguace di Raffaello, che verrà pubblicato su «La Critica d'arte»⁹⁴.

Aldo Bertini esercitò all'Accademia soltanto fino al 1959, ma la frequentazione degli amici dell'Albertina, e in particolare di Paulucci⁹⁵, come si accennava, continuò per anni e influì sull'approccio dello studioso anche con l'arte contemporanea. Nel 1959 vinse il concorso e ricoprì la cattedra di Storia dell'arte medievale e moderna presso l'Ateneo torinese dall'anno accademico 1959/1960 fino al 1971 e poi di Storia dell'arte moderna fino al 1976, anno della sua collocazione fuori ruolo, per aver raggiunto il settantesimo anno di età.

Negli anni Sessanta e Settanta Bertini si dedica dunque interamente all'insegnamento universitario, prima presso palazzo Campana e poi nei più vasti ambienti di piazza Castello, sede momentanea dell'Istituto. Argomenti privilegiati delle sue lezioni universitarie sono ancora il Quattrocento e il Cinquecento toscani e in modo particolare il Verrocchio, Michelangelo e Jacopo della Quercia⁹⁶. Su la «Critica d'arte» nel 1961, Bertini scrive un intervento sull'ultima pittura di Raffaello⁹⁷, a naturale prosecuzione del discorso avviato con il saggio su Giulio Romano. L'anno successivo si occupa ancora di pittura del Rinascimento, in particolare di Rinascimento lombardo-veneto in un corposo sag-

⁹³ Cfr. ID., *Un dipinto poco noto di Marco Marziale*, in «Arte Veneta», XI (1957), pp. 200-202.

⁹⁴ Cfr. ID., *L'esordio di Giulio Romano*, in «La Critica d'arte», VI (1959), 36, pp. 361-374.

⁹⁵ A testimonianza del rapporto di stima e di amicizia tra Bertini e Paulucci, possiamo vedere una serie di brevi recensioni e presentazioni dei cataloghi delle principali mostre dell'artista torinese d'adozione, firmate proprio da Aldo Bertini. A tal proposito si veda A. DRAGONE, *Bibliografia*, in Enrico Paulucci cit., pp. 191-204 e P.G. DRAGONE, *Aggiornamento bibliografico* ivi, pp. 205-212.

⁹⁶ Si riportano qui alcuni titoli dei corsi universitari tenuti dal Bertini negli anni Sessanta: *La pittura lombarda del primo quarto del Cinquecento* (a.a. 1962/63); *Verrocchio e la scultura fiorentina del Quattrocento* (a.a. 1963/64); *La scultura fiorentina del Quattro e Cinquecento* (a.a. 1964/65); *L'opera di Jacopo della Quercia* (a.a. 1965/66); *Orientamenti per lo studio delle ultime opere di Michelangelo* (a.a. 1966/67). Alcuni di questi appunti, opportunamente ordinati, vennero pubblicati sotto forma di Dispense, dalla casa editrice torinese Giappichelli, grazie al contributo di allievi e collaboratori del Bertini, quali Ada Quazza, Anna Solaro e Costanza Segre Montel.

⁹⁷ Cfr. A. BERTINI, *La Trasfigurazione e l'ultima evoluzione della pittura di Raffaello*, in «La Critica d'arte», VIII (1961), 44, p. 1-19.

gio sulla giovinezza di Bernardino Luini ⁹⁸, in parallelo con le lezioni tenute presso l'Ateneo. Nel 1964, in *Michelangelo architetto* compare un intervento del Nostro a proposito della facciata e della Sacrestia Nuova di San Lorenzo ⁹⁹ e nella primavera dello stesso anno tiene una conferenza ancora sugli aspetti principali dell'arte di Michelangelo, presso l'antiaula magna dell'Università ¹⁰⁰. Nel 1965 si occupa ancora dei disegni della Reale, pubblicando un intervento sui disegni di scuola tedesca ¹⁰¹, che va ad integrare le ricerche degli anni Cinquanta. Nello stesso anno scrive un interessante saggio sui medaglioni di Giotto che accompagnano le storie della vita di Gesù nella Cappella degli Scrovegni ¹⁰² e si occupa dell'ipotetica attività pittorica di Giovan Pietro Birago ¹⁰³, un noto miniatore lombardo di fine Quattrocento, dimostrando ancora la sua poliedricità di interessi. Nel 1967 scrive *Un'aggiunta a una predella di Spanzotti nel Museo Civico di Torino* ¹⁰⁴, un valido contributo alla ricostruzione del percorso artistico del pittore piemontese e dei suoi rapporti con la pittura di Defendente Ferrari.

Bertini, che manifestò sempre un parallelo e costante interesse per il disegno, oltre che per la pittura e la scultura, partecipò nel 1968 al convegno guariniano, discutendo un saggio proprio sui disegni architettonici di Guarino Guarini ¹⁰⁵, che verrà poi pubblicato nel 1970. Nello stesso anno firma ancora un intervento su Jacopo della Quercia e

⁹⁸ Cfr. ID., *La giovinezza di Bernardino Luini*, revisioni critiche, in «La critica d'arte», IX (1962), 53-54, pp. 20-61.

⁹⁹ Cfr. ID., *La facciata e la Sacrestia Nuova di San Lorenzo*, in *Michelangelo architetto*, a cura di B. Zevi, Torino, Einaudi, 1964, pp. 121-208.

¹⁰⁰ Cfr. A. BERTINI., *Aspetti dell'arte di Michelangelo*, Torino, 1964, dattiloscritto presso il Dipartimento di Discipline Artistiche dell'Università di Torino.

¹⁰¹ Cfr. ID., *Disegni di scuola tedesca nella Biblioteca Reale di Torino e una attribuzione ad Hans Baldung Grien*, in *Arte e Storia*, Studi in onore di Leonello Vincenti, Torino, Giappichelli, 1965, pp. 77-80.

¹⁰² Cfr. ID., *Per la conoscenza dei medaglioni che accompagnano le Storie della vita di Gesù nella Cappella degli Scrovegni*, in *Giotto e il suo tempo*, Atti del congresso internazionale per la celebrazione del VII centenario della nascita di Giotto, Roma, 1965, pp. 143-147.

¹⁰³ Cfr. ID., *Un'ipotesi sull'attività pittorica di Giovan Pietro Birago*, in *Arte in Europa*, Scritti di Storia dell'arte in onore di Edoardo Arslan, Pavia 1965-'66, I, pp. 471-474.

¹⁰⁴ Cfr. ID., *Un'aggiunta a una predella di Spanzotti nel Museo Civico di Torino*, in *Studi in onore di Vittorio Viale*, Torino, 1967, pp. 18-21.

¹⁰⁵ Cfr. ID., *Il disegno del Guarini e le incisioni del Trattato di "Architettura civile"*, in *Guarino Guarini e l'internazionalità del Barocco*, Atti del convegno internazionale promosso dall'Accademia delle Scienze, Torino, 30 settembre - 5 ottobre 1968, I, pp. 597-611 (poi pubblicato nel 1970). Aldo Bertini è tra i componenti del comitato organizzatore e della commissione per la pubblicazione degli atti del convegno.

in particolare sull'importanza dei calchi dalla Fonte Gaia ¹⁰⁶ di Siena sia per la ricostruzione delle vicende della Fonte che dell'intera produzione artistica del Maestro.

Nel 1971, su «Arte Veneta», Bertini pubblica un breve intervento dedicato ad una sconosciuta opera giovanile del Tintoretto ¹⁰⁷, utile a tracciare le coordinate dell'artista a partire dalla sua formazione. Nello stesso anno si colloca il saggio che il Nostro dedica alla figura di Lionello Venturi, pubblicato in «Settanta» ¹⁰⁸, cui farà seguito, l'anno successivo, la commemorazione del maestro. Nel settembre del 1976 Bertini scrive la presentazione a *I Manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino* ¹⁰⁹, a conclusione di un lavoro pluriennale da lui diretto, che condurrà alla pubblicazione di quattro importanti volumi atti a schedare dettagliatamente l'importante patrimonio di codici miniati presenti alla Nazionale.

Dopo una vita dedicata allo studio e alla ricerca, piuttosto schiva e lontana dalle luci dei riflettori, che in quegli anni erano puntati su personaggi ben più in vista, Bertini scomparve prematuramente e improvvisamente ¹¹⁰ a Torino il 18 marzo del 1977, stroncato da un infarto, lasciando un grande vuoto nel panorama culturale e nella memoria di chi conobbe il rigore delle sue indagini e la validità della sua metodologia di ricerca. Come ricorda Andreina Griseri ¹¹¹, Aldo Bertini, conoscitore rigoroso, fu una tra le presenze decisive dell'Università di Torino ed ebbe un ruolo decisivo nell'assetto degli strumenti dell'Istituto di Storia dell'arte, della fototeca e del corpus bibliografico. Merito di Bertini, inoltre, è stato quello di suddividere l'insegnamento di Storia dell'arte presso l'Ateneo torinese, in Storia dell'arte medievale, moderna e Storia della critica, sostenendo la peculiarità di ciascuna disciplina. Con interesse filologico e approccio critico si avvicinò alla pittura, alla scultura, alla grafica, nonché al disegno e all'architettura, in modo particolare del Quattrocento e del Cinquecento italiano, ma non solo.

¹⁰⁶ Cfr. ID., *Calchi dalla fonte Gaia*, in «Critica d'arte», XV (1968), 97, pp. 35-54.

¹⁰⁷ Cfr. ID., *Un'ignorata opera giovanile del Tintoretto: l'Erezione del vitello d'oro*, in «Arte Veneta», XXV, (1971), pp. 258-262.

¹⁰⁸ Cfr. ID., *Lionello Venturi* cit., pp. 39-47 e ID., *Ricordo di Lionello Venturi* cit., pp. 195-198.

¹⁰⁹ Cfr. A. BERTINI, *Presentazione*, in *I Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Torino*, a cura di C. Segre Montel, Torino, 1976, (poi pubblicato nel 1980), I, pp. 9-12.

¹¹⁰ Negli ultimi dieci anni, però, come ricorda la figlia, Bertini soffriva di disturbi nervosi e via via aveva perso quell'entusiasmo che caratterizzava la sua giovinezza. In particolare nell'ultimo anno di vita era stato particolarmente malinconico.

¹¹¹ Cfr. GRISERI, *Ricordo*, cit., pp. 512-513.

Un segno tangibile della sua formazione e dei suoi interessi, si può trovare, oltre che leggendo i suoi scritti, anche nel Fondo Bertini, costituito dai numerosi volumi a lui appartenuti e poi donati dalla vedova al Dipartimento di Discipline Artistiche dell'Università di Torino. Tale Fondo consta complessivamente di circa 1.300 volumi, tra cui opere monografiche relative ad artisti italiani e stranieri dal Medioevo all'Ottocento, con specifica predilezione per gli artisti del Rinascimento e per Michelangelo in particolare, opere sul disegno antico, opere di consultazione generale sull'arte, nonché parecchie guide di viaggio e cataloghi di mostre e di musei italiani e stranieri. Nella Biblioteca del Dipartimento è conservato anche un suo taccuino manoscritto, dedicato alla Storia dell'arte sacra e alla Storia dell'architettura nei secoli ¹¹². La moglie, inoltre, conserva gelosamente molti scritti, anche sotto forma di appunti, comprese alcune guide turistiche con preziose annotazioni di viaggio.

Il ricordo e l'insegnamento di Aldo Bertini sono più che mai vivi in studiosi che ne hanno continuato e ne continuano tuttora l'impostazione metodologica, quali proprio Andreina Griseri, succeduta al Bertini, Gianni Carlo Sciolla che ne fu prima assistente alla cattedra di Storia dell'arte medievale e moderna (1965-1971) e poi aiuto alla cattedra di Storia dell'arte moderna (1971-1977) e che ne ha scritto il breve, ma puntuale *Percorso intellettuale*, dedicato proprio alla «cara memoria» del professore ¹¹³, cui spesso si è fatto qui riferimento. Tra i numerosi allievi ed estimatori segnaliamo Elena Brezzi Rossetti, Enrico Castelnuovo, Silvana Pettenati, Ada Quazza, Giovanni Romano, Costanza Segre Montel e Antonio Tessari, alcuni dei quali sono gli attuali continuatori del suo insegnamento presso l'Ateneo torinese. Del maestro e in particolare della passione che sapeva trasmettere durante le lezioni, tutti conservano un caro ricordo ¹¹⁴.

Intendo qui pubblicamente dire un sentito grazie a chi ha contribuito in vario modo alla realizzazione di questa ricerca e in modo particolare al dottor Antonio

¹¹² Cfr. A. BERTINI, *Storia dell'Arte Sacra e Storia dell'Architettura attraverso i secoli*, manoscritto, Torino, s.d.

¹¹³ Cfr. SCIOLLA, *Percorso intellettuale* cit.

¹¹⁴ Bertini viene ricordato dagli allievi come un docente particolarmente convincente, un oratore appassionato che sapeva comunicare agli altri il suo personale interesse per l'arte e per la letteratura artistica. Inoltre, con frequenti sbalzi di volume e una particolare intonazione della voce, sapeva catturare l'attenzione del suo pubblico con un fascino del tutto singolare.

Tessari, che per primo mi ha fatto conoscere la figura del suo amatissimo maestro, proponendolo come argomento della mia tesi di laurea. Rivolgo inoltre un particolare ringraziamento alla famiglia di Aldo Bertini, alla moglie, signora Lia Pinna Pintor, alla figlia Mariolina e al genero Bruno Bongiovanni per la disponibilità e per le utili informazioni messe a mia disposizione. Infine, dedico questo contributo, come anticipato, alla memoria di questo stimato docente universitario che, per motivi anagrafici non ho avuto il piacere e l'onore di conoscere personalmente, con la speranza di aver fatto cosa gradita a chi invece lo ricorda come maestro.

Bibliografia essenziale di Aldo Bertini:

- Il problema del non finito nell'arte di Michelangelo*, in «L'Arte», XXXIII (1930), 2, pp. 121-138.
- Ancora sul non finito di Michelangelo*, ivi, XXXIV (1931), 2, pp. 172-174.
- A proposito di note michelangiolesche*, ivi, 4, pp. 355-358.
- Sulla critica di Dvořák*, ivi, 6, pp. 461-467.
- Per la critica del Correggio*, in «La Cultura», XIII (1934), 5-6, pp. 78-79.
- L'arte del Verrocchio*, in «L'Arte», XXXVIII (1935), 6, pp. 433-473.
- Nuove tendenze dell'architettura italiana. La sede della Società ippica a Torino*, in «Le Arti», XIX (1940-1941), 2, pp. 117-118.
- La mostra di Pio Semeghini a Torino*, ivi, XIX (1941), 5, pp. 376-377.
- Torino. Luigi Spazzapan*, ivi, XX (1941), 1, pp. 56-58.
- Michelangelo fino alla Sistina*, Torino, Einaudi, 1942.
- Contenuto e forma. Illustrazione e decorazione*, in «La Nuova Italia», XIII (1942), 21, pp. 159-160.
- **Presentazione*, in *Enrico Paulucci*, catalogo della mostra, Modena, Galleria "La Saletta", 1949.
- Una parabola del Fetti ritrovata*, in «Emporium», LV (1949), 7, pp. 25-27.
- Prima Mostra dei disegni italiani della Biblioteca Reale di Torino*, catalogo a cura di A. Bertini, Torino, ed. Donaggio, 1950.
- Disegni inediti nella Biblioteca Reale di Torino*, in «La Critica d'arte», terza serie, VIII (1950), 32, pp. 501-505.
- Nuovi disegni del Guercino*, in «Commentari», I (1950), 2, pp. 92-94.
- Disegni di maestri stranieri della Biblioteca Reale di Torino*, catalogo della mostra a cura di A. Bertini, Torino, Società Editrice Torinese, 1951.
- Giunta ad un catalogo. (Tre disegni della Biblioteca Reale di Torino)*, in «Le Ore della Bussola», Torino, gennaio- febbraio 1951.
- Disegni inediti di Annibale Carracci nella Biblioteca Reale di Torino*, in «Commentari», II (1951), 1, pp. 40-42.
- Guazzi, litografie, incisioni di Enrico Paulucci*, in «Le Ore della Bussola», Torino, 1951.
- Disegni inediti del Pontormo e della cerchia del Rosso nella Biblioteca Reale di Torino*, in «Bollettino d'arte», XXXVII (1952), 1, pp. 310-314.
- Un misconosciuto ciclo di affreschi del Primaticcio*, in «Emporium», LVIII (1952), 6, pp. 249-253.
- Fontainebleau e la maniera italiana*, in «Emporium», LVIII (1952), 10, pp. 147-164.
- **Presentazione*, in *Mostra personale di Enrico Paulucci*, catalogo, Genova, Galleria "San Matteo", 1952, (poi in *Enrico Paulucci*, a cura di M. Rosci, Torino, Società Promotrice delle Belle Arti, 1979, p. 107).

- Botticelli. Disegni*, Milano, ed. Martello, 1953.
- **Introduzione*, in *Enrico Paulucci*, catalogo della mostra, Milano, ed. del Milione, 1953.
- Nuovi studi sulla Cappella Medicea*, in «La Critica d'arte», I (1954), 5, pp. 485-488.
- Contributo al Peruzzi*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Lionello Venturi*, Roma, 1956, I, pp. 341-348.
- I Disegni di Gaudenzio*, in *Gaudenzio Ferrari*, catalogo della mostra, Vercelli, ed. Milano, 1956, pp. 35 - 41 e 114-120.
- Appendice ad un catalogo*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e di Belle Arti», VIII - XI (1957), pp. 94-98.
- Un dipinto inedito di Francesco Guardi*, in «Emporium», LXIII (1957), 10, pp. 157-160.
- Un dipinto poco noto di Marco Marziale*, in «Arte Veneta», XI (1957), pp. 200-202.
- Disegni italiani della Biblioteca Reale di Torino*, catalogo della mostra, a cura di A. Bertini, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1958.
- L'esordio di Giulio Romano*, in «La Critica d'arte», VI (1959), 36, pp. 361-374.
- **Presentazione*, in *Enrico Paulucci: guazzi e acqueforti*, catalogo della mostra, Roma, Galleria "Il Torcoliere", 1960.
- La Trasfigurazione e l'ultima evoluzione della pittura di Raffaello*, in «La Critica d'arte», VIII (1961), 44, pp. 1-19.
- La giovinezza di Bernardino Luini*, revisioni critiche, in «La Critica d'arte», IX (1962), 53-54, pp. 20-61.
- La pittura lombarda nel primo quarto del Cinquecento*, appunti dattiloscritti delle lezioni del professor Bertini, anno accademico 1962/63.
- Verrocchio e la scultura fiorentina del '400*, appunti delle lezioni del professor Bertini (a cura di C. Segre Montel e A. Quazza), Torino, Giappichelli, 1964.
- La facciata e la Sacrestia Nuova di San Lorenzo*, in *Michelangelo architetto*, a cura di B. Zevi, Torino, 1964, pp. 121-208.
- Aspetti dell'arte di Michelangelo*, testo dattiloscritto della conferenza tenuta dal professor Bertini presso l'Ateneo torinese, Torino, 1964.
- Scultura fiorentina del '400 e del '500*, appunti delle lezioni tenute dal professor Bertini a.a 1964/65 (a cura di A. Quazza), Torino, Giappichelli, 1965.
- Disegni di scuola tedesca nella Biblioteca Reale di Torino e una attribuzione ad Hans Baldung Grien*, in *Arte e Storia, Studi in onore di Leonello Vincenti*, Torino, Giappichelli, 1965.
- Un'ipotesi sull'attività pittorica di Giovan Pietro Birago*, in *Arte in Europa, Scritti di Storia dell'arte in onore di Edoardo Arslan*, Pavia, 1965, I, pp. 471-474.

- Per la conoscenza dei medaglioni che accompagnano le storie della vita di Gesù nella Cappella degli Scrovegni*, in *Giotto e il suo tempo, Atti del Congresso Internazionale per la celebrazione del VII Centenario della nascita di Giotto*, Roma, 1965-66, pp. 143-147.
- L'opera di Jacopo della Quercia*, appunti delle lezioni tenute dal prof. Bertini a.a 1965/66 (a cura di A. Quazza e A. Solaro), Torino, Giappichelli, 1966.
- **Enrico Paulucci*, in *Catalogo della XXXIII Biennale Internazionale d'arte*, Venezia, 1966, (poi in *Enrico Paulucci*, a cura di M. Rosci, Torino, Società Promotrice delle Belle Arti, 1979, p. 129).
- Orientamenti per lo studio delle ultime opere di Michelangelo: il Giudizio Universale - gli affreschi della Cappella Paolina - Le ultime Pietà*, appunti delle lezioni tenute dal professor Bertini a.a 1966/67 (a cura di A. Quazza e A. Solaro), Torino, ed Giappichelli, 1967.
- Un'aggiunta a una predella di Spanzotti nel Museo Civico di Torino*, in *Studi di Storia dell'arte in onore di Vittorio Viale*, Torino, Flli Pozzo, 1967, p. 18-21.
- **Presentazione*, in *Paulucci: guazzi*, catalogo della mostra, Torino, Galleria d'arte "La Minima", febbraio 1967.
- **Presentazione* (da Bertini '66), in *Mostra personale di Enrico Paulucci*, catalogo, Genova, Galleria d'arte "R. Rotta", 1967.
- Calchi dalla fonte Gaia*, in «La Critica d'arte», XV (1968), 97, pp. 35-54.
- **Presentazione* (da Bertini '66), in *Paulucci*, catalogo della mostra, Novara, Galleria d'arte "La Cruna", 1968.
- **Presentazione* (da Bertini '66), in *Enrico Paulucci*, catalogo della mostra, Reggio Emilia, "Circolo degli Undici", 1969.
- **Presentazione* (da Bertini '53), in *Paulucci: guazzi e litografie*, catalogo della mostra, Genova, Galleria d'arte "Il Vicolo", 1969.
- Il Disegno del Guarini e le incisioni del Trattato di "Architettura civile"*, in *Guarino Guarini e l'internazionalità del Barocco. Atti del Convegno Internazionale promosso dall'Accademia delle Scienze*, Torino, 1970, I, pp. 597-611.
- Un'ignorata opera giovanile del Tintoretto: l'Erezione del vitello d'oro*, in «Arte Veneta», XXV (1971), pp. 258-262.
- Lionello Venturi*, in «Settanta», II (1971), 12, pp. 39 - 47.
- **Presentazione* (da Bertini '66), in *Paulucci*, catalogo della mostra, Torino, Galleria d'arte "La Bussola", 1971.
- **Presentazione* (da Bertini '66), in *Paulucci*, catalogo della mostra, Cortina d'Ampezzo, Galleria d'arte "Medea", 1971.
- **Presentazione*, in *Enrico Paulucci. Disegni ed opere grafiche dal 1946 al 1971*, catalogo della mostra, Roma, "Galleria Aldina", 1971.
- Ricordo di Lionello Venturi*, in «Commentari», XXIII (1972), 3, pp. 195-198.

- * *Presentazione* (ampliamento da Bertini '60), in *Enrico Paulucci. Antologia di disegni, pastelli, guazzi dal 1929 al 1974*, catalogo della mostra, Torino, Studio d'arte contemporanea "Le Immagini", 1975.
- * *Presentazione* (da Bertini '71), in *Paulucci*, catalogo della mostra, Pesaro, Galleria d'Arte del "Centro di Studi per l'Incisione", 1975.
- * *Presentazione* (da Bertini '71), in *I guazzi di Enrico Paulucci*, catalogo della mostra, Bari, Galleria "La Rosta Due", 1976.
- * *Libertà fantastica del segno e del colore* (Presentazione da Bertini '60), in *I guazzi di Enrico Paulucci*, catalogo della mostra, a cura della Galleria "Le Immagini" di Torino, Arte Fiera di Bologna, 1976, (poi in *Enrico Paulucci*, a cura di M. Rosci, Torino, Società Promotrice delle Belle Arti, 1979, p. 147).
- Presentazione*, in *I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino*, a cura di C. Segre Montel, I, Torino, 1980.

Storia dell'arte sacra e Storia dell'architettura attraverso i secoli, manoscritto, s. d., presso il Dipartimento di Discipline Artistiche della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Torino.

Le pubblicazioni contrassegnate con asterisco (*), sono brevi *Introduzioni* o *Presentazioni* a Cataloghi, prive di numerazione delle pagine.



Aldo Bertini (La Spezia 1906-Torino 1977), storico dell'arte, fu docente dell'Ateneo torinese dal 1959 al 1976.

GIANDOMENICA BECCHIO

La nascita della scuola economica di Torino
Dall'Epistolario di Pareto (1874-1911)
TESTI E DOCUMENTI

Introduzione

« Nella sua *Storia dell'economia economica*, Schumpeter descrive la situazione della scienza economica e in Italia in questi termini:

« Il più generale carattere del nostro punto di vista sulla storia dell'economica italiana nei primi anni dell'epoca (1870-1890), il più notevole, consisteva nel credere persino negli anni '80 e '90 ad un declino nel 1874 ».

Il giudizio del illustre economista è mosso dai pessimisti e dall'analisi economica suggerisce un'interpretazione interessante: evidentemente nel trentennio compreso fra gli anni Ottanta e lo scoppio della prima guerra mondiale la scienza economica italiana è cresciuta, maturata e ha appreso contributi preziosi, grazie ai quali l'Italia ha acquisito un posto di primo ordine nel panorama della storia del pensiero economico. A chi si deve questo salto di qualità? Secondo lo stesso Schumpeter il contributo più significativo proviene da Pareto e dalla sua revisione del marginalismo walrasiano, ma chiaramente l'influenza di Pareto sull'economia italiana non fu così profonda e continua.

La cosa veramente notevole è rilevare che, anche indipendentemente da Pareto, l'economia italiana raggiunse un alto livello in una ricerca di linea e in tutti i

* Questo lavoro è parte di una ricerca più ampia condotta in qualità di docente post-dottorato di "Economic History and Statistics" all'Università di Torino.

** Un ringraziamento particolare va ai professori Angelo D'Onofrio e Roberto Di Stefano per i consigli e i suggerimenti.

*** Un altro riferimento importante è dato Carlo Caviglioli di Mantova che, con il mio aiuto e una discrezione di cui sono grato, ha fornito il materiale.

**** J. Schumpeter, *Storia dell'economia economica*, Torino, Boringhieri, 1954, (ediz. or. *History of Economic Analysis*, New York, Oxford University Press, 1954).

GIANDOMENICA BECCHIO

*La nascita della scuola economica di Torino
Dall'Epistolario di Salvatore Cognetti de Martiis (1884-1901)*

*Introduzione**

Nella sua *Storia dell'analisi economica*¹ Schumpeter descrive la situazione della scienza economica in Italia in questi termini:

se il più benevolo osservatore non avrebbe potuto tributare alcun elogio all'economica italiana nei primi anni del decennio 1870-1880, il più malevolo osservatore non avrebbe potuto negare che essa non era seconda ad alcuno nel 1914².

Il giudizio dell'illustre economista e storico del pensiero e dell'analisi economica suggerisce un'inevitabile riflessione: evidentemente nel trentennio compreso fra gli anni Ottanta e lo scoppio della prima guerra mondiale la scienza economica italiana è cresciuta, maturata e ha apportato contributi rilevanti, grazie ai quali l'Italia ha acquisito un posto di prim'ordine nel panorama della storia del pensiero economico. A chi si deve questo salto di qualità? Secondo lo stesso Schumpeter il contributo più significativo proviene da Pareto e dalla sua revisione del marginalismo walrasiano, ma curiosamente l'influenza di Pareto sull'economia italiana non fu così profonda; e continua:

La cosa veramente notevole è viceversa che, anche indipendentemente da Pareto, l'economica italiana raggiunse un alto livello in una varietà di linee e in tutti i

* Questo lavoro è parte di una ricerca più ampia cominciata in qualità di borsista post-dottorato in "Scienze economiche e statistiche" dell'Università di Torino.

Un ringraziamento particolare va ai proff. Angelo D'Orsi e Roberto Marchionatti per i consigli e i suggerimenti.

Un debito di riconoscenza devo al dott. Carlo Cognetti de Martiis per aver messo a mia disposizione il suo archivio personale.

¹ Cfr. J. SCHUMPETER, *Storia dell'analisi economica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990 [ediz. or. *History of Economic Analysis*, New York, Oxford University Press, 1954].

² *Ibidem*, p. 1052.

campi di applicazione. Una parte dell'eccellente lavoro fatto specialmente in materia di moneta, banche, finanza pubblica, socialismo ed economica agraria non si metterà mai in risalto come si dovrebbe [in questo scritto]. Neppure le varie correnti di economica generale potranno ottenere ciò che è loro dovuto, meno di tutte quelle sorte nel lavoro storico o empirico che in Italia fecondò veramente l'economia generale e non entrò come fece in Germania, in conflitto con la "teoria" ³.

Un quadro davvero esaltante per lo storico del pensiero economico che, incoraggiato niente meno che da Schumpeter, può andare alla ricerca del luogo ove quasi per osmosi si intrecciano teoria pura e analisi applicata senza scontrarsi, né escludendosi perché incommensurabili, e tantomeno cadendo in quelle noiose e sterili dispute metodologiche sulla natura dell'economia. Allora chi oltre a Pareto (e a Pantaleoni come ricorda lo stesso Schumpeter) ha dato tanto lustro all'economia italiana in quegli anni? Non Loria, che Schumpeter non considera una figura centrale, poiché sostanzialmente impreparato da un punto di vista teorico e arroccato sulle proprie posizioni ⁴. È lo stesso economista austriaco a suggerire il nome di Luigi Einaudi. Pertanto come non associare, dato l'arco temporale di riferimento, al giovane economista il suo *background* culturale e gli anni della formazione all'interno del Laboratorio di Economia Politica, fondato a Torino nel 1893 da Salvatore Cognetti de Martiis, allora professore di economia politica presso la facoltà giuridica dell'ateneo piemontese ⁵? Il Laboratorio si configura come un'officina di pensiero economico e sociale, nella quale i giovani studenti di giurisprudenza e gli allievi ingegneri del Regio Museo si confrontano, producendo inchieste, raccogliendo dati, scrivendo saggi intorno agli argomenti di carattere economico e sociale di più vivo interesse. Non solo indagini statisti-

³ *Ibid.*

⁴ Cfr. *ibid.* Schumpeter definisce Loria «un ibrido curioso di genialità e di cattiva preparazione», che non è riuscito a comprendere la svolta marginalista nell'economia teorica e che è rimasto su posizioni obsolete legate al ruolo fondamentale che l'economista italiano conferisce alla terra e al suo valore, ossia alla rendita.

⁵ Sul Laboratorio di Economia Politica si vedano: C. POGLIANO, *Cognetti de Martiis. Le origini del Laboratorio di economia politica*, in «Studi Storici», XVII (1976), 3, pp. 139-168; R. FAUCCI, *Economia, storia, positivismo. Cognetti de Martiis e le origini del laboratorio di Economia politica di Torino*, in «Società e storia», 69 (1995), pp. 599-618; P. BRESSO, *Materiali per una storia del laboratorio di economia politica*, Università degli studi di Torino, 1993; EAD., *Dal riformismo al liberismo. I primi quindici anni del laboratorio di economia politica*, in «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», I (1996), 1, pp. 157-185; EAD., *Loria e il laboratorio di economia politica*, in «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», IV (1999) 3, pp. 143-190.

che, ma anche teoriche: l'intero sapere economico poteva essere oggetto delle discussioni interne del Laboratorio, a patto che si rispettasse il rigoroso, anche se ancora ingenuo approccio positivista, parola d'ordine della *intelligenza* italiana tardo-ottocentesca e di quella torinese in particolare, immersa in una realtà industriale in formazione, capace di sanare, anche se non del tutto, le ferite della vecchia capitale tradita.

Con questa premessa si può fare un passo in più e azzardare l'ipotesi storiografica dell'esistenza di una vera e propria scuola economica torinese nel periodo compreso fra la fondazione del Laboratorio e il 1914? Uno studio sulla genesi e sulle caratteristiche del Laboratorio costituiscono un primo passo per fornire una risposta affermativa a questo interrogativo. Se per scuola si intende un gruppo di allievi riuniti intorno ad un maestro con il quale essi condividano il medesimo metodo d'indagine e grazie a quello riescono a raggiungere risultati teorici rilevanti e originali rispetto all'esterno, allora si può dimostrare che anche a Torino in quel periodo, come a Parigi e a Londra (senza spingere il paragone fin verso le vette di Cambridge, Losanna e Vienna), si forma una scuola economica. È vero che Cognetti non è paragonabile a Marshall, o a Walras-Pareto, né a Menger, ma la sua caratura, i suoi contributi e il suo infaticabile spirito organizzativo ne fanno un vero maestro, come tutti gli interpreti del suo pensiero riconoscono e come gli tributano i suoi allievi, da Einaudi a Jannaccone, da Albertini a Solari, da Masè-Dari a Ottolenghi ⁶. Ma una scuola è veramente tale se realizza le aspettative del maestro e se gli allievi superano nei risultati il maestro stesso, altrimenti non è una scuola di pensiero, ma una congregazione religiosa che vive in ricordo dell'esempio del fondatore. Esiste dunque la scuola economica torinese, sorta all'interno del Laboratorio di Cognetti che si sviluppa in una prima fase sotto la direzione del maestro, morto nel 1901.

⁶ Per un giudizio su Cognetti e il Laboratorio da parte di testimoni e allievi si vedano: L. EINAUDI, *Salvatore Cognetti de Martiis*, in «Giornale degli economisti», XXIII (1901), 7, pp. 15-22, poi in ID., *Gli ideali di un economista*, Firenze, La Voce, 1921, pp. 11-20; ID., *La scienza economica. Reminiscenze*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana 1896-1946*, a cura di C. Antoni e R. Mattioli, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1950, pp. 293-316; P. JANNACCONE, *Salvatore Cognetti de Martiis*, Torino, Unione Tipografico Editrice, 1901 (nella collana «Biblioteca dell'Economista», IV serie, vol. V); E. MASÈ-DARI e E. MAGRINI, *Salvatore Cognetti de Martiis e le sue opere*, in «La Riforma Sociale», XI, VII (1901), 7, pp. 700-707; G. MOSCA, *Salvatore Cognetti de Martiis*, in «Annuario della Regia Università di Torino», 1901-1902, pp. 146-147; C. OTTOLENGHI, *Salvatore Cognetti de Martiis*, in «Nuova Antologia», 94 (1901), pp. 359-360.

Questa raccolta di lettere (settanta, di cui sessantaquattro inedite) è solo il primo passo nella direzione di una ricostruzione della genesi e delle caratteristiche teoriche e metodologiche della scuola di economia di Torino.

Le lettere sono state scritte tra il 1885 e il 1901: si tratta della corrispondenza fra Cognetti e i maggiori economisti del tempo. Di particolare interesse sono quelle con i colleghi coetanei, o quasi, come Loria, Luzzatti, Martello, Nitti, Pantaleoni e soprattutto con i suoi allievi (del Laboratorio e non), in particolare con Einaudi, ma anche con Masè-Dari, Jannaccone e Rabbeno. Con i primi Cognetti si presenta sempre come studioso modesto, dimostrandosi attento lettore e critico acuto: di Loria è grande ammiratore e con lui condivide una visione pratica della scienza che si concretizza in un metodo sperimentale e in un approccio empirico allo studio della disciplina economica, pur non raggiungendo i medesimi risultati e talvolta dissentendo su alcuni punti fondamentali della teoria dello sviluppo economico. Le lettere testimoniano richieste di consigli, discussioni teoriche sul metodo induttivo e sul carattere evoluzionistico dell'economia, dispute sulla natura delle diverse scuole economiche. Con Luzzatti, vi è uno scambio epistolare in cui emerge la loro sincera amicizia. Particolarmente interessante è la lettera nella quale traspare l'assoluta fiducia nel progresso economico e sociale della città di Torino⁷. Dalle lettere con il liberista Martello, si manifesta una simpatia sorta nonostante un duro scontro sul *Methodenstreit* precedente di qualche anno. La corrispondenza con Nitti riguarda precipuamente lo scambio di notizie sull'andamento della «Riforma Sociale», fondata dall'economista lucano, che diviene un vero e proprio canale di sbocco per la pubblicazione dei lavori del Laboratorio cognettiano⁸. Pantaleoni, aspro critico del protezionismo luzzattiano, al quale Cognetti non fa mai

⁷ Sul clima intellettuale della città in quel periodo e sui rapporti fra mondo cittadino e università mi limito a citare i lavori più recenti, dai quali attingere bibliografia più datata: A. D'ORSI, *Allievi e maestri. L'Università di Torino nell'Otto-Novecento*, Torino, Celid, 2002; ID., *Professori in salotto. Dimore borghesi e scambi intellettuali nella Torino a cavallo dei due secoli*, in *Accademie, salotti, circoli nell'arcò alpino occidentale*, a cura di C. De Benedetti, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1995, pp. 123-143.

⁸ Si segnalano D. GIVA, *Liberismo e positivismo nel gruppo della Riforma Sociale*, in *Il positivismo e la cultura italiana*, a cura di E.R. Papa, Milano, Angeli, 1985, pp. 323-334; ID., *Economisti e istituzioni. La Riforma Sociale. 1889-1914*, in *La cassetta degli strumenti*, a cura di V. Castronovo, Milano, Angeli, 1986, pp. 7-40; AA. VV. *Una rivista all'avanguardia la "Riforma Sociale" 1894-1935*, a cura di C. Malandrino, Firenze, Olschki, 2000; A. D'ORSI

riferimento, è il suo referente a proposito della mancata assegnazione di un premio da parte dell'Accademia dei Lincei.

Con gli allievi il tono è più confidenziale, talvolta paterno. Centro delle preoccupazioni del maestro è il Laboratorio: dalle discussioni sui lavori condotti al suo interno al funzionamento dell'impianto di riscaldamento. Gli allievi si rivolgono a lui per qualunque problema e da lui si aspettano una pronta soluzione che, in caso di questioni non legate alla ricerca, non sempre arrivano (si pensi alla disputa fra Jannaccone e Einaudi per la cattedra di Cagliari). Per quanto concerne invece il lavoro dell'economista, Cognetti è sempre pronto a fornire loro consigli bibliografici, a favorire pubblicazioni e a spronarli nel lavoro assiduo. All'interesse per le scienze sociali e alla formazione di una classe dirigente preparata e capace di affrontare i problemi di un paese in via d'industrializzazione, com'era l'Italia del tempo, Cognetti dedica i suoi sforzi nella costituzione del Laboratorio di economia politica, che, come emerge dalla sua corrispondenza, è il suo progetto più importante.

Alcuni cenni biografici

Salvatore Cognetti de Martiis nasce a Bari il 19 gennaio 1844 da una famiglia di agiati commercianti⁹. Trascorre l'infanzia e l'adolescenza nella città natale dove, ragazzo, abbraccia gli ideali risorgimentali, in contrasto con la volontà paterna, più incline al borbonico quieto vivere. Anche per questa diversità di vedute a proposito della partecipazione al momento storico dell'unificazione nazionale, compiuti gli studi superiori nella città natale, nel 1861, Cognetti decide di iscriversi alla Facoltà giuridica dell'università di Pisa, frequentando il corso di laurea in Scienze politiche-amministrative. Tra i suoi insegnanti troviamo Pasquale Villari, docente di Storia e filosofia e Francesco Protonotari, cattedratico di Economia sociale e nel 1866 fondatore della «Nuova Antologia». A Pisa Cognetti conosce Alessandro Fortis e

La cultura torinese e la «Riforma Sociale». Una storia di incroci, in «Contemporanea», IV (2001), 4, pp. 63-92.

⁹ Per la biografia di Cognetti si veda oltre ai citati Faucci (1995) e Pogliano (1976), anche R. FAUCCI, *Salvatore Cognetti de Martiis*, in *Dizionario Biografico Italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960 e sgg., XIX (1982), pp. 642-647.

Sidney Sonnino, futuri ministri del Regno, con i quali stringe un'amizizia duratura. I tre diventano i rappresentanti della goliardia dell'Ateneo. Durante gli studi collabora alla rivista letteraria fiorentina «La Gioventù», dove comincia a pubblicare i suoi primi contributi: dapprima recensioni dedicate al ruolo di guida per il popolo delle discipline sociali (fra cui l'economia) e della filosofia e poi un vero e proprio saggio, *Delle attinenze tra l'economia sociale e la storia*¹⁰ nel quale, abbracciando una visione positivista e storicista, afferma che economia e storia sono scienze al servizio del progresso dell'umanità e che come tali, studiano e interpretano i *fatti umani*: l'economia si serve della storia come fosse questa un laboratorio sperimentale dal quale cercare di trarre leggi valide. Come vedremo, questo approccio sperimentalista accompagnerà sempre la "visione" cognettiana delle scienze e in particolare dell'economia.

Nel 1866, in seguito alle sconfitte di Lissa e Custoza, Cognetti concretizza il suo patriottismo arruolandosi nelle fila dei garibaldini e combattendo a fianco del Generale a Monte Suello e a Condino, come semplice volontario del I reggimento, VII compagnia. Nello stesso anno si laurea e torna a Bari. Qui entra nel consiglio comunale e si occupa della sistemazione delle scuole elementari municipali, in un ambiente caratterizzato dall'80 per cento di popolazione analfabeta e ancora ostile alla necessità dell'istruzione di massa. In quel periodo Cognetti studia i rapporti fra economia pubblica e istruzione popolare, nella convinzione che la prima avesse il compito fondamentale di porsi al servizio dell'istruzione, soprattutto in un contesto politicamente nuovo come quello dell'Italia unificata, dove si rendeva necessaria la formazione di una coscienza nazionale fra gli strati più umili della popolazione. Nel 1868 diventa professore di Economia politica all'Istituto professionale e industriale di Bari e per l'occasione torna a scrivere sulla natura dell'economia sociale, che *naturalmente* guida una società di uomini *laboriosi* verso la prosperità della nazione, abbracciando così una visione smithiana dell'economia e del capitalismo considerati strumenti del progresso non solo economico, ma anche morale per l'intera società e agli obiettori rispondeva additando il modello inglese.

¹⁰ Cfr. S. COGNETTI DE MARTIIS, *Delle attinenze tra l'economia sociale e la storia*, in «La Gioventù», 1865, dedicato a Silvestro Centofanti, allora rettore dell'Università di Pisa.

Nel 1868 Cognetti lascia Bari per trasferirsi a Mantova, dove comincia un'intensa attività di docente e di giornalista: ricopre la cattedra di Economia politica presso l'istituto industriale e professionale e diviene direttore della «Gazzetta di Mantova» (1870-74 e poi 1876-78), nonché collaboratore della «Perseveranza» (1876-77). Nei dieci anni trascorsi nella città lombarda Cognetti assiste da un lato alla crescente crisi economica internazionale che si ripercuote in un rallentamento della crescita interna e dall'altro lato alla disputa fra economisti classici, fautori dell'assoluta autonomia dell'economia (i cosiddetti "manchesteriani"), e gli "economisti della cattedra", propugnatori di un intervento statale in ambito economico e teorici di una visione evoluzionistica dell'economia. Quegli avvenimenti, così come la possibilità di un nuovo approccio alla natura e allo scopo della scienza economica, cominciano a far scricchiolare in Cognetti la convinzione della *naturalezza* del progresso umano e a fargli sentire l'esigenza di una visione dei fenomeni sociali più prudente e metodologicamente più cauta. Fin dall'ora si delinea la peculiarità di Cognetti nel porsi a una certa distanza dalle dispute che coinvolgono cosiddette "scuole di pensiero", non aderendo a nessuna fazione, ma cercando una posizione autonoma giustificata dalla fiducia nello studio e nell'interpretazione dei fatti.

Nel 1878 vince il concorso per la cattedra di Economia politica presso le università di Siena e Torino. Cognetti sceglie la vecchia capitale, occupando quella cattedra che fu prima di Francesco Ferrara, il più strenuo difensore del liberismo in Italia e poi di Gerolamo Boccardo, colui che introdusse in Italia il primo libro del *Capitale* di Marx. A Torino trascorre tutta la sua vita e scrive le sue opere maggiori, tutte imbevute di spirito positivistico: Cognetti comincia ogni sua indagine da fatti, da trascorsi storici o da dati statistici, ne ricerca caratteristiche e peculiarità e propone, modestamente, la propria chiave di lettura mantenendo fermo il suo approccio evoluzionista, secondo una costante *visione* che accompagna le sue indagini, dalle forme primitive dell'economia, allo sviluppo dei movimenti socialisti, dallo studio sulla politica commerciale a quello sulla mano d'opera nel sistema economico ¹¹. Questi studi sono condotti con un metodo che

¹¹ La bibliografia degli scritti di Cognetti compare in G. MOSCA, *Monografie e scritti del Laboratorio di economia politica*, Torino, Scritti del Laboratorio di economia politica, 1901, pp. 370-372.

concilia induzione e deduzione e che rende scientifico il sapere economico, ponendolo accanto, se pur distinto, a quello proprio delle scienze fisiche, ritenute ancora ingenuamente assolute.

Il Laboratorio di Economia Politica

Con questo spirito Cognetti decide di istituire il Laboratorio di Economia Politica nel 1893, presso la Facoltà giuridica dell'Università di Torino. Esso si costituisce come sezione dell'Istituto di esercitazioni nelle scienze giuridico-politiche, già esistente dal 1881. Il Laboratorio è istituito con lo scopo di «promuovere e agevolare lo studio dei fenomeni della vita economica e delle questioni che vi si riferiscono, simile nella sua organizzazione e nei suoi fini ai giustamente famosi seminari di scienze di stato tedeschi, al Museo sociale di Parigi, alla Scuola economica di Londra e ai collegi economici degli Stati Uniti d'America»¹². In un primo tempo esso ha sede nei locali dell'antico Laboratorio di patologia del prof. Giulio Bizzozero, in seguito si amplia occupando tutte le sale del Laboratorio di medicina legale di Cesare Lombroso. Cognetti ricopre la carica di direttore (che per Statuto spetta al titolare della cattedra di Economia politica) fino alla sua morte; il Laboratorio viene diretto dal 1901 al 1903 da Gaetano Mosca e dal 1903 al 1932 da Achille Loria. A questi segue, fino al 1945, la direzione di Pasquale Jannaccone con il quale si conclude l'esperienza del Laboratorio intesa come scuola.

Ammessi al Laboratorio, in qualità di *allievi*, sono gli studenti di Giurisprudenza e gli allievi ingegneri del Regio Museo Industriale, dove lo stesso Cognetti ricopre l'incarico di docente di Economia e legislazione industriale¹³. Ogni studente ha l'obbligo di presentare i propri lavori durante le adunanze settimanali e alcuni di questi lavori sono pubblicati nelle maggiori riviste del tempo, in particolare sulle pagine della nittiana «Riforma Sociale». Agli allievi, si affiancano i *soci*, ossia persone interessate alle ricerche promosse dal Laboratorio, ma non iscritte all'Università o al Regio Museo (questi soci sono ulteriormente divisi in *residenti*, se dimorano a Torino, e *corrispondenti*, se

¹² Si veda lo Statuto del Laboratorio nella anno della sua fondazione (1893).

¹³ Si segnala C. ACCORNERO, E. DELLAPIANA, *Il Regio Museo Industriale di Torino tra cultura tecnica e diffusione del buon gusto*, Torino, Quaderni Crisis, 2001.

abitano fuori città) e i *patroni*, ovvero coloro che si rendono benemeriti con doni di materiale scientifico o sovvenzioni non inferiori alla cifra di cento lire. Sotto la direzione di Cognetti nel Laboratorio si assiste ad un vero e proprio brulicare di studi sociali ed economici originali, condotti su dati e rilevazioni statistiche e discussi insieme sotto la supervisione dell'imparziale direttore, le cui doti organizzative unite alla propensione del suo spirito per la didattica devono considerarsi, secondo alcuni suoi interpreti, come il suo contributo all'economia¹⁴. Fin dai primi anni, nella fila del Laboratorio si forma una schiera di studiosi di scienze sociali veramente formidabile: dal più "anziano" Eugenio Masè-Dari, ai più giovani, fra i quali spiccano i nomi di Luigi Albertini, Luigi Einaudi, Antonio Graziadei, Pasquale Jannaccone, Giuseppe Prato, Emanuele Sella, Gioele Solari. Essi formano quella che si potrebbe definire "la prima generazione" della scuola di Torino, diretta dal maestro e fondatore Cognetti de Martiis. A questa succede dopo la sua morte, la "seconda generazione", di cui fanno parte, tra gli altri, Riccardo Bachi, Gino Borgatta, Attilio Cabiati (coetaneo dei primi, ma attivo a Torino solo dopo il 1903), Gustavo del Vecchio, Giulio Fenoglio, Attilio Garino-Canina, Alberto Geisser, Vincenzo Porri, Francesco Antonio Repaci, guidati da Luigi Einaudi, che sebbene non ricoprì la carica direttiva del Laboratorio, ne aveva ereditato idealmente la guida.

Nel 1898 il Laboratorio partecipa all'Esposizione nazionale con alcuni lavori di grande interesse: fra questi, due sull'emigrazione (il primo costituito da uno stereogramma raffigurante l'emigrazione italiana dal 1876 al 1896 e il secondo da un diagramma dell'emigrazione europea in Argentina, Brasile e Stati Uniti); una carta mineraria mondiale; una carta commerciale italiana e uno studio sul commercio nella colonia eritrea durante il decennio 1885-95; inoltre, nella sezione dedicata alla città di Torino, sono realizzate due piante geometriche con le indicazioni dell'ubicazione della piccola industria e del commercio e un'altra con quella dei grandi stabilimenti industriali. Cognetti ha sempre tenuto un occhio di riguardo nei confronti della città, che considerava intellettualmente vivace e socialmente in fermento grazie ai rapidi progressi industriali e tecnologici che si stavano verificando in quegli

¹⁴ Questa è l'interpretazione comune di Pogliano e Bresso, ma anche degli allievi Einaudi e Jannaccone. Diverso giudizio ne dà Fauci, il quale ritiene, come Mosca e Masè-Dari, che il contributo teorico di Cognetti vada aldilà dell'esperienza del Laboratorio.

anni. L'interesse per le questioni cittadine e l'apertura verso la città si intrecciano con l'attenzione verso i problemi del mondo del lavoro e si manifestano concretamente nel Laboratorio, il cui Statuto prevede l'iscrizione in qualità di soci *speciali* a redattori di giornali locali e alle rappresentanze di società operaie. Inoltre numerosi studi sono dedicati all'economia del lavoro: ricordiamo quelli di Albertini sulla questione delle otto ore di lavoro (1894), di Jannaccone sui contratti e sugli scioperi (1894, 1897 e 1899), di Leonardo Cognetti de Martiis (figlio di Salvatore) sugli infortuni (1896), dello stesso Einaudi sullo sciopero (1897) e molti altri di autori meno noti.

Nello stesso periodo della fondazione e dell'impegno per lo sviluppo del Laboratorio, Cognetti accetta la direzione della quarta serie della "Biblioteca dell'Economista", succedendo nel 1894 a Gerolamo Boccoardo, che vi aveva introdotto economisti eterodossi tedeschi (anche Marx), dando ampio spazio all'evoluzionismo sociale. Cognetti continua sulla linea del predecessore mostrandosi aperto nei confronti delle varie dottrine economiche allora in circolazione in Europa e in America. Proprio nei volumi della "Biblioteca dell'Economista" cognettiana appare, dopo una lunghe vicissitudini, nel 1905, la prima traduzione dei *Principles of Political Economy* di Alfred Marshall, l'economista cantabrigense che cerca di conciliare la nuova dottrina marginalista al classicismo smithiano¹⁵. Da un punto di vista strettamente analitico, si può affermare che almeno la "prima generazione" della scuola economica di Torino assuma come referente teorico il neoclassicismo marshalliano. Le lunghe introduzioni ai volumi della *biblioteca cognettiana*, vere e proprie monografie, sono l'occasione per Cognetti di riproporre il suo approccio positivista e il proprio metodo d'indagine empirica¹⁶.

Nel giugno del 1901 Cognetti scompare prematuramente. La direzione della "Biblioteca dell'Economista" viene continuata da Pasquale Jannaccone, quella del Laboratorio passa a Gaetano Mosca, successore della cattedra di economia politica¹⁷. Tre mesi prima della morte del

¹⁵ A proposito della traduzione dei *Principles* si vedano le lettere 51, 52, 53, 65.

¹⁶ Si tratta di quattro saggi di Cognetti apparsi tra il 1896 e il 1901 nelle pagine della "Biblioteca dell'Economista", oggetto di molte lettere qui di seguito pubblicate. Per quanto riguarda i riferimenti bibliografici esatti si richiamano le note alle lettere.

¹⁷ Pasquale Jannaccone continua la Quarta serie curando i volumi VI, VII, VIII (che escono in unica rilegatura, dedicati alla moneta, nel quale appare anche il saggio di Loria, oggetto di numerose lettere qui di seguito pubblicate) e il volume X, apparsi rispettivamente nel

fondatore, un Regio Decreto datato 17 marzo riconosceva il Laboratorio come istituto scientifico annesso simultaneamente all'Università e al Regio Museo Industriale (quest'ultimo nel 1906 si fonde con la Scuola di applicazione per gli ingegneri dando origine al Regio Politecnico), garantendogli finalmente sovvenzioni economiche ministeriali. La direzione del Laboratorio passa, come già ricordato a Gaetano Mosca e dopo due anni a Loria. Il ventiquattro agosto dello stesso anno il Laboratorio viene intitolato al suo fondatore (ancora oggi, com'è noto, il dipartimento di Economia e la biblioteca ne conservano il nome). Nel 1926 il Laboratorio viene separato dal Politecnico, rimane come "seminario permanente" e in seguito come "istituto" della Facoltà di Giurisprudenza; dal 1988 è stato trasformato nell'attuale dipartimento di Economia. L'esperienza di quella che abbiamo invece definito "scuola economica" di Torino si conclude molto prima: nel 1931 terminano le raccolte delle pubblicazioni del Laboratorio, ma continua la collaborazione tra Einaudi e Cabiati sulla «Riforma Sociale» (fino al 1935) e poi sulla «Rivista di storia economica», fino al 1940, che rappresenta la forma più matura, da un punto di vista teorico, della scuola di Torino.

Criteri editoriali

La raccolta di lettere qui pubblicate comprende la corrispondenza di Cognetti de Martiis con altri economisti durante il suo periodo torinese e vertono soprattutto sulle origini e sullo sviluppo del Laboratorio di Economia politica.

I documenti sono in ordine cronologico.

Le carte provengono da tre archivi: quello degli eredi Cognetti de Martiis; quello della Fondazione Einaudi e quello dell'Archivio di Stato di Torino (Fondo Loria). In calce ad ogni lettera vi sono le seguenti indicazioni che riguardano la provenienza e il tipo di materiale documentario, così abbreviato:

- 1c = unità di foglio di carta
- 2 ff. = due facciate
- b. p. = biglietto postale
- c. p. = cartolina postale

1905 e nel 1904. Jannaccone dirige poi la Quinta serie della "Biblioteca dell'Economista", il cui primo volume uscirà nel 1913.

- L. = lettera
- b. v. = biglietto da visita

seguito dalla abbreviazione della fonte archivistica di provenienza:

- AE = Archivio Eredi
- AFLE = Archivio Fondazione Luigi Einaudi
- AST = Archivio di Stato di Torino (Fondo Loria)

La data è scritta per intero anche quando è abbreviata nell'originale, se appare manoscritta; se essa è desunta dal timbro postale appare fra parentesi quadre []; se dedotta dal contenuto del testo appare fra parentesi tonde (). Le sottolineature del testo originale sono in corsivo. Le abbreviazioni sono mantenute tali nei saluti e negli *incipit* (espressioni come Aff.mo, Prof., etc.), mentre le parole sono terminate in parentesi quadre [] quando si tratta di nomi di persona o titoli di libri o riviste. Infine le note al testo riguardano riferimenti biografici (solo per la prima volta in cui appare un nome), indicazioni bibliografiche e rimandi a lettere o note precedenti.

Avvertenza speciale. Le lettere 9, 32, 33, 34, 39 e 51 sono già apparse in una prima raccolta di lettere di Cognetti (provenienti dall'Archivio degli Eredi) pubblicata a cura di Riccardo Faucci e appaiono asteriscate.

1. Salvatore Cognetti de Martiis ad Achille Loria¹⁸

Torino [1885]

Ringrazio il cortese collega della buona memoria che serba di me e del gentile invio.

Ho letto con molta compiacenza e ammirato la dotta prefazione¹⁹. C'è tutto l'animo d'intelletto e la larghezza di vedute che emergono tra le belle doti dell'autore della *Rendita fondiaria*²⁰ al quale stringo cordialmente la mano il collega

S. Cognetti de Martiis

c. p. indir : «Al Chiarissimo Dr. Achille Loria Prof. di econ. Pol. all'Università di Siena»

AST

2. Salvatore Cognetti de Martiis ad Achille Loria

Torino 12 [giugno 1885]

Carissimo amico e collega

Leggo in questo momento la notizia del premio da te conseguito²¹.

Ti fo cordiali e sincere congratulazioni, compiacendomi che in questo con-

¹⁸ Achille Loria (1857-1943). Economista mantovano. La sua prima opera, *La rendita fondiaria e la sua elisione naturale* (1880) lo rende subito noto nella comunità scientifica. Questa notorietà si accresce grazie al contatto con Karl Marx, avvenuto in seguito all'invio da parte di Loria di una copia del suo libro. Questo successo lo spinge a continuare gli studi prima a Berlino, poi a Roma e Londra. Nel 1881 ottiene la cattedra a Siena (1881-91), poi a Padova (1891-1903), infine a Torino (1903-1932), dove prende il posto di Cognetti, scomparso nel 1901, al quale era succeduto per soli due anni Gaetano Mosca. Membro dell'Accademia dei Lincei, diviene senatore nel 1919. Per la sua biografia si può fare riferimento ad A. LORIA, *Ricordi di uno studente settuagenario*, Bologna, Zanichelli, 1927. Moltissimi sono i libri che contengono la trattazione del pensiero di Loria, ci limitiamo pertanto a citare l'ultimo *Achille Loria*, a cura di A. D'Orsi, volume monografico dei «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», IV (1999), 3. La sua bibliografia è vastissima (ve n'è un elenco dettagliato in L. EINAUDI, *Bibliografia degli scritti di Achille Loria*, in «La Riforma Sociale», supplemento al XLIII (settembre-ottobre 1932), 5, pp. 3-55.

¹⁹ Cfr. A. LORIA, *Prefazione ad A. MORTARA, I doveri della proprietà fondiaria e la questione sociale*, Roma, Botta, 1885, pp. IX-XV.

²⁰ Cfr. ID., *La rendita fondiaria e la sua elisione naturale*, Milano, Hoepli, 1880.

²¹ Loria riceve "il premio reale per le scienze economiche" conferito dall'Accademia dei Lincei, grazie all'opera *Il profitto del capitale*. Quest'opera non appare nella bibliografia delle opere di Loria, redatta da Einaudi, ma è presente nell'archivio dell'Accademia dei Lincei. Loria riceve il suddetto premio anche nel 1895 con *Analisi della proprietà capitalistica*, Torino, Bocca, 1889.

corso l'Economia Politica sia stata così ben rappresentata e abbia ottenuta una meritata onoranza da parte della illustre Accademia Romana ²².

Una stretta di mano affettuosissima dall'amico e collega S. Cognetti de Martiis

c.p. indir : «Al chirissimo Prof. Achille Loria R. Università Siena»
AST

3. Salvatore Cognetti de Martiis ad Achille Loria

Torino, 2 maggio 1886

Carissimo amico e collega

spero che questa cartolina ti ritrovi ancora costì. Grazie cordialissime del tuo bel lavoro e della buona memoria che serbi di me ²³. Sto leggendoti con quell'attenzione che metto sempre nella lettura di quanto esce dalla tua penna e coll'usato diletto e profitto.

Avrai visto che nel 2° fascicolo del *Giorn[nale] degli Econ[omisti]* ti tiro in ballo ²⁴. Non volermene male; io non potevo passare sotto silenzio le tue critiche nella trattazione del tema che avevo alle mani. Ti manderò l'estratto non appena ne avrò.

²² È l'Accademia dei Lincei.

²³ Cfr. A. LORIA, *Teoria economica della costituzione politica*, Torino, Bocca, 1886.

²⁴ Cfr. S. COGNETTI DE MARTIIS, *L'economia come scienza autonoma*, in «Giornale degli Economisti», I (1886), 2, pp. 166-203. In questo saggio Cognetti confronta tre diverse scuole economiche: quella storica tedesca fondata da Roscher «che ricerca nella vita de' popoli i fenomeni economici»; quella politico-sociale à la Wagner che «subordina il principio economico al principio etico e al principio politico»; quella positivista il cui scopo è isolare i fenomeni legati «alla funzione procacciatrice» e studiarne le leggi [cors. mio], (quest'ultima è la posizione su cui si assesta Cognetti). L'autore cita Loria per la prima volta a pag. 184 riferendosi al suo testo *Carlo Darwin e l'economia politica* (1884), nel quale egli, sebbene ritenga che la causa prima dell'evoluzione organica e di quella sociale sia la medesima, ossia «l'incremento della popolosità», nega l'identità di processo fra le due forme evolutive. Loria è di nuovo citato alle pp. 196 e 198. Le posizioni di Cognetti (che trovavano una continuità fra mondo animale e umano) provocano la reazione di Tullio Martello (*L'economia politica in opposizione alla teoria generale dell'evoluzione*, in «Giornale degli Economisti», XXII (1891), giugno, pp. 554-78; ivi, luglio, pp. 17-39; ivi, agosto, pp. 93-125; ivi, settembre, pp. 193-217); in questi articoli, Martello si firma con tre asterischi e ciò ha fatto ritenere a molti lettori che lo scrivente fosse Francesco Ferrara, maestro di Martello.

Il riferimento all'opera di Loria è: A. LORIA, *Carlo Darwin e l'economia politica*, in «Rivista di filosofia scientifica», III (1884), 6, pp. 593-612, nel quale l'autore riprende le argomentazioni trattate in *Carlo Darwin*, in *Commemorazione solenne in onore di Carlo Darwin*, Siena, Tipografia Lazzeri, 1982, discorso tenuto nell'aula magna della Regia Università di Siena il 21 maggio 1882, al quale seguiva un altro discorso del prof. Gian Pietro Chironi (a proposito del quale si veda la nota n. 148).

Intanto abbiti una stretta di mano affettuosissima. Tuo amico e collega S. Cognetti de Martiis

c.p. indir : «Al Chiarissimo Prof. Achille Loria R. Università, Siena»
AST

4. Achille Loria a Salvatore Cognetti de Martiis

[Siena, 15 agosto 1886]

Carissimo.

Ti porgo i miei vivi ringraziamenti per la benevolenza con cui hai parlato di me e dei miei frutti nel recente tuo lavoro ²⁵, come pure per le critiche preziose ed ingegnose che mi hai fatto e delle quali terrò il maggior conto quando, come spero, ritornerò sull'argomento. Sul libro che ti inviai in maggio ²⁶, desidero pure avere il tuo imparziale giudizio, privato o pubblico, purché sia detto senza l'ombra del complimento. Difficilmente mi ero imbattuto finora in critiche così ben assestate come le tue. Credimi con grande stima ed affetto. Tuo Loria

c. p. indir: «All'ill. Prof. S. Cognetti de Martiis – Regia Università – Torino»
AE

5. Salvatore Cognetti de Martiis ad Achille Loria

Torino, 11 ottobre [1889]

Carissimo amico e collega

Ho terminato or ora di scorrere il 2° volume dell'opera tua ²⁷. Conoscendo l'intenzione del mio intelletto, intendi perché ho cominciato a guardare il 2° volume prima dell'altro ²⁸.

²⁵ Loria si riferisce all'articolo di COGNETTI, *L'economia come scienza autonoma* cit.

²⁶ Si tratta ancora di LORIA, *Teoria economica della costituzione politica* cit.

²⁷ Cfr. ID., *Analisi della proprietà capitalistica*, cit. L'opera è divisa in due volumi: nel primo, *Le leggi organiche della costituzione economica*, Loria si occupa dell'origine naturale del profitto e della sua evoluzione storica, cercando di dimostrare come esso sia sorto quando l'uomo si appropria di terra libera, garantendosi la proprietà esclusiva; nel secondo, *Le forme storiche della costituzione economica*, l'autore cerca di analizzare i fenomeni storici che hanno dato origine alla società capitalistica «senza alcuna predilizione per una teorica determinata».

²⁸ Cognetti dichiara di essere maggiormente interessato al secondo volume dell'opera il quale contiene un'analisi storica della società che si fonda sul profitto, analizzata attraverso il

E non voglio indugiare a congratularmi con te. Non concordo teo nella dichiarazione del procedimento caratteristico della evoluzione economica. Ma ammiro la condotta del tuo lavoro, la ricca accumulazione e la squisita disanima dei materiali, la critica acuta e sagace, i ragionamenti connessi ad illustrazioni geniali e tratti e filati con certa egregia da esse.

La divergenza nostra è del vero compensata dalla base storica alla quale appoggiamo le nostre indagini. Se a parer tuo si ha contrasto tra il processo dell'evoluzione superorganica e quello dell'evoluzione organica e, a parer mio, c'è somiglianza, sta il fatto che entrambi ci accordiamo nell'accordare la massima importanza allo studio e alla illustrazione de' fatti. Per te, come per me, il *genere umano* è, nella elaborazione scientifica delle dottrine economiche, l'esame dei fenomeni economici, non la scienza delle teoriche di Tizio, di Caio.

E d'esserti compagno in questo modo d'intendere lo studio della disciplina che professiamo, mi compiaccio assai.

Gradisci dunque i miei ringraziamenti pel poderoso frutto delle fatiche tue e per la bella contribuzione che hai dato alla letteratura economica italiana contemporanea. A te una stretta di mano

Aff.mo S. Cognetti de Martiis.

L. 1c., 3ff.

AST

6. Achille Loria a Salvatore Cognetti de Martiis

Mantova, 2 luglio [prob.
antecedente al 1893]

Carissimo,

Rispondendo con involontario ritardo (dovuto alla mia partenza da Roma) alla graditissima tua, ti ringrazio anzitutto della gentile amicizia e del tratto di benevolenza che mi dai confidando in me per il tuo progetto, al quale applaudo di gran cuore, desidero di veder rinnovata questa economia politica italiana. Se dunque il mio suffragio può valere qualche cosa, io ti incorag-

confronto fra l'economia europea e quella delle colonie e attraverso il confronto fra il profitto ottenuto mediante la schiavitù, il servaggio e il salario. In questo secondo volume, inoltre, Loria stesso dichiara nella prefazione di aver cercato d'applicare alla sua ricerca il metodo induttivo - deduttivo di stampo milliano, che naturalmente è preferito da Cognetti, in quanto ritenuto il metodo dal quale ha avuto origine quello positivistica.

gio vivamente a realizzare il tuo disegno e a fondare l'Associazione Nazionale di Economia Politica²⁹.

Ti dirò anzi di più. Dirò che da lungo tempo ti vagheggio fondatore di un Giornale degli Economisti, analogo a quello francese, teorico e scientifico (e quindi affatto diverso dall'*Economista* di Firenze) che proponga lavori di scienza economica. E ti esorto caldamente a voler compiere le tue opere rigenerative della nostra scienza, finalmente con un Giornale di questa natura. Non ignoro le gravi difficoltà e so anzi che esse scoraggiarono da una simile impresa un egregio nostro, il Prof. Pantaleoni, ma tu saresti in condizioni impareggiabili per mantenere l'impegno³⁰.

Però mi è anche d'uopo farti una confessione; per quanto io desideri vedersi concretizzare queste idee rigeneratrici dell'economia italiana, sento che ad esse io potrei portare poco più che il contributo dei miei voti. Io sono troppo ahimè negli studi per poter collaborare freneticamente ad un giornale e prender parte troppo spesso ad adunanze e riunioni; al primo ed alle seconde presenzerei certo, ma senza una costante presenza e senza una grande frequenza. Ma ciò non vuol dir nulla. Quelle istituzioni funzionerebbero certamente, frutto di un così abile e così universalmente reputato quale tu sei, e mercé la valida cooperazione di tanti laboriosi ed intelligenti economisti.

Auguro alla tua opera il più completo successo; a te auguro felicissimo il nuovo anno mentre ti stringo affettuosamente la mano.

Tuo sempre Loria

L. 1c., 3ff.

AE

²⁹ Cognetti non ha fondato alcuna Associazione Nazionale di Economia Politica. È certo però che questa idea gli fosse a cuore e che ne avesse parlato anche a Tullio Martello (si veda la lettera n. 32). Egli è però tra i fondatori, oltre naturalmente che del Laboratorio di Economia Politica, della torinese Società di Cultura, sorta nel dicembre del 1898 sotto l'egida di Cesare Lombroso, Gaetano Mosca, Francesco Porro (oltre a Cognetti stesso) e coadiuvata da giovani del calibro di Luigi Einaudi, Pasquale Jannaccone, Alfredo Frassati, Francesco Ruffini e altri. Questa organizzazione nasce al fine di favorire l'incontro e il dibattito fra gli intellettuali torinesi, inseriti in una realtà cittadina in pieno sviluppo. Come ricorda Einaudi, la Società voleva costituirsi come un «club di lettura e conversazione, nel quale si trovino così i grandi giornali come le prime riviste del mondo, insieme con le ultime pubblicazioni letterarie e di argomenti che tocchino la cultura generale» e la sera stessa della prima riunione Cognetti viene eletto presidente per acclamazione; cfr. L. EINAUDI, *Per una nuova Società di Cultura*, in «La Stampa», 10 dicembre 1898. Sulla Società di cultura si segnala G. BERGAMI, *La "Società di cultura" nella vita civile e intellettuale torinese*, in «Studi Piemontesi», VIII (1979), pp. 345-364.

³⁰ Cognetti non è tra i fondatori di alcuna rivista, ma dal 1894 diviene direttore della IV serie della «Biblioteca dell'Economista». Egli succede a Gerolamo Boccoardo direttore della terza serie dal 1874 che a sua volta era succeduto a Francesco Ferrara, direttore della prima serie (1850-60) e della seconda (1860-74). Cognetti ricopre questo incarico fino alla sua morte nel 1901, quando la direzione passa nelle mani di Pasquale Jannaccone.

7. Francesco Ferrara ³¹ a Salvatore Cognetti de Martiis

Venezia, 27 marzo 1889

Ill.mo. Collega

Rispondendo alla sua del 22, Le comunico che mi pervenne in regola l'opera sua sul *socialismo antico* ³²; ciò che non ho avuto è il tempo di leggerla con la tranquillità ed attenzione che amo di dedicarvi e che si devono a tutti i lavori provenienti da Lei. Ma ciò che si differisce per necessità oggi, non è perciò abbandonato. La ho sulla mia tavola, per il primo buon tempo. Una stretta di mano dal suo aff. amico F. Ferrara

L. If.

AE

8. Luigi Luzzatti ³³ a Salvatore Cognetti de Martiis

[Roma] 11 aprile [1889]

Mio caro

ho letto, ammirato e assaporato il tuo lavoro. Sono orgoglioso che vi figuri il mio nome ³⁴.

³¹ Francesco Ferrara (1810-1900). Economista palermitano, protagonista della cultura e della politica dell'Italia risorgimentale. Nel 1848 arriva a Torino, dove occupa la cattedra di Economia politica fino al 1858, quando, per dissensi nei confronti del governo, viene sospeso. Durante questo periodo fonda la "Biblioteca dell'Economista". Nel 1859 si trasferisce a Pisa dove occupa la cattedra di Istituzioni di economia sociale della facoltà giuridica; dal 1868 è direttore della Scuola superiore di commercio di Venezia, ove trascorre il resto della sua vita. Per una sua biografia si può vedere R. FAUCCI, *L'economista scomodo. Vita e opere di Francesco Ferrara*, Palermo, Sellerio, 1995.

³² Cfr. S. COGNETTI DE MARTIIS, *Socialismo antico*, Torino, Fratelli Bocca, 1889.

³³ Luigi Luzzatti (1841-1927). Uomo politico ed economista; deputato nella Destra nel 1871, più volte ministro del Tesoro, è Presidente del Consiglio nel biennio 1910-11. Attento ai problemi sociali, dà notevole impulso alla cooperazione, favorisce l'istituzione di banche popolari e caldeggia l'introduzione delle otto ore giornaliere di lavoro; a lui si devono le leggi sugli infortuni nel luogo di lavoro, sulla previdenza e sulla scolarità obbligatoria. È propugnatore del protezionismo economico (si veda a proposito la critica di Pantaleoni nella lettera 9).

³⁴ Si tratta di COGNETTI DE MARTIIS, *Socialismo antico* cit., nel quale appare la dedica dell'autore al «Prof. Luigi Luzzatti, deputato al Parlamento» sotto forma di lettera proemiale datata Torino, 17 febbraio 1889, pp. V-XVIII:

«Illustre e caro amico

te ne rammenti? Eri qui a presiedere una delle giurie della Terza Esposizione Nazionale e [...] ci tornavano sulle labbra le parole di Quintino Sella sulla mirabile trasformazione di Torino in grande centro industriale, mentre concordati ne ammiravamo gli effetti in quella nuova e promettente mostra dell'operosità italiana. E auguravamo bene dell'avvenire di questa forte regione subalpina vedendo svolgersi con pari successo l'attività del lavoro e la prati-

Quanta densità di erudizione sana. Tu sei un sapiente modesto, specie rara. Mi ha invogliato a leggere alcuni dei libri monumentali che citi. Un fraterno saluto dal tuo Luigi Luzzatti

b.p. indir. «All'egregio Prof.re Cognetti de Martiis, professore all'Università di Torino».

AE

9. Maffeo Pantaleoni³⁵ a Salvatore Cognetti de Martiis*

Bari, 26 maggio 1889

Caro Cognetti,

La tua opera sulla forma primitiva dell'evoluzione economica³⁶ era un'opera eccellente e interessantissima; ma il tuo Socialismo antico è un capolavoro³⁷. E credo che con esso sei riuscito a fare un gran bel solco nella storia dell'economia. E ritengo che il valore di un uomo si misuri dalla profondità ed ampiezza del solco che sa tracciare. Ho fatto leggere il tuo libro anche ad estranei alla nostra Scienza, e a persone che stimo moltissimo per le loro vedute storiche, originalissime, per essere derivate da un largo studio della fisiologia umana e della natura, — e ti posso assicurare del pieno successo dell'opera tua presso di loro. Con il tuo libro hai giustificato, più che già non fosse, la tua nomina ai Lincei³⁸; e me ne congratulo sinceramente.

ca della previdenza in tutte le sue forme. Tu accortamente insistevi sulla necessaria connessione tra i due coefficienti e qui vedevi il più efficace riparo contro l'impeto delle utopie socialiste contemporanee. — Se la mano d'opera, argomentavi, concorre come essenziale elemento al lavoro delle miniere, de' campi, delle officine, non è giusto che il capitale concorra ad assicurare alla mano d'opera quel ben vivere che, secondo scriveva Aristotele [sic], è scopo dell'esistenza? — Io, assentendo ti ricordavo che lo Stagirita a' suoi tempi era stato un acro avversario del socialismo in Grecia e t'informavo di alcune mie ricerche per l'appunto sul socialismo antico. Tu prendesti molto interessamento a ciò che te ne dissi, e incoraggiandomi a condurle innanzi senza posa e darle poi alla luce, facevi benigne e liete previsioni sull'esito delle mie indagini. Ecco che te le presento compiute e raccolte in questo volume» (pag. V).

³⁵ Maffeo Pantaleoni (1857-1924). Economista e uomo politico, è tra coloro che, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, portano in Italia il marginalismo, soprattutto marxiano e mengeriano. Direttore delle serie romana del «Giornale degli economisti» dal 1890.

* Lettera pubblicata in R. FAUCCI, *Una fonte per la storia della cultura economica italiana nell'età del positivismo: le carte di Salvatore Cognetti de Martiis*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XII (1979), pp. 417-440.

³⁶ Cfr. S. COGNETTI DE MARTIIS, *Le forme primitive nella evoluzione economica*, Torino, Loescher, 1881.

³⁷ Cfr. ID., *Socialismo antico* cit.

³⁸ Cognetti diviene socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei il 1 agosto 1887, due anni prima della stesura di questa missiva.

Ho ordinato al Barbera di mandarti il mio manualetto e suppongo che lo riceverai insieme con la presente ³⁹. Piglialo per quello che vuole essere, un *manualetto*, e perdonagli *l'indirizzo*. Il tempo e la storia diranno, se regga alla critica una Economia pura come la intendo, una Economia che sia una specie di "meccanica razionale dell'egoismo". Non m'illudo che il vento le sia contrario; ma non temo la lotta. E, preferisco alla discussione sui metodi, vederli all'opera. Ciò dico, poiché ero tentato di replicare al Loria per il suo articolo nel *Giornale degli Economisti* ⁴⁰. Del resto, è pure un bene, che tutti non la pensino ad un modo.

Da qui non ti ho da dare nessuna notizia. La rovina è grande e mancano gli uomini. Questi sciagurati pugliesi mi facevano pietà, quando li vidi applaudire freneticamente il Luzzatti, al Congresso delle Banche Popolari, poiché sapeva canzonarli brillantemente dopo averli rovinati con il suo protezionismo. E neanche adesso hanno capito, come, perché, e da dove, sono piombate loro in testa le tegole.

Io mi sto impugliesando. Figurati che sta per arrivarci in casa il 4° figliuolo! Salutami il Fusinato ⁴¹ e digli che in casa nostra abita la Franco, sua cugina, persona carissima e con la quale si è parlato assai di lui.

Ti stringe affettuosamente la mano il tuo M. Pantaleoni

L. 1 c., 3 ff. su carta int. R. Scuola Superiore di Commercio – Direzione – 141, via Banco

AE

10. Vittorio Scialoja ⁴² a Salvatore Cognetti de Martiis

Roma, 31 dicembre 1890

Carissimo Cognetti,

anzi tutto buon anno!

Avrai già forse saputo dell'amico Fusinato ⁴³ che io ho quest'anno accettata

³⁹ Cfr. M. PANTALEONI, *Principi di economia pura*, Firenze, Barbera, 1889.

⁴⁰ Cfr. A. LORIA, *La storia nella scienza economica*, in «Giornale degli economisti», serie I, IV (1889), 2-3, pp. 171-178.

⁴¹ Guido Fusinato (1860-1914). Professore di Diritto internazionale presso l'Università di Torino dal 1885 e dal 1888 incaricato nel medesimo ateneo anche di Legislazione comparata. Nel 1892 entra alla Camera schierandosi con la Destra moderata. Nel 1907 lascia la cattedra di Torino perché chiamato al Consiglio di Stato.

⁴² Vittorio Scialoja (1856-1933). Giurista, figlio di Antonio, che fu professore di Economia politica a Torino tra il 1846 e il 1848, diviene presidente della Commissione reale per la riforma dei codici di diritto privato e di varie altre commissioni legislative. A una di queste si riferisce probabilmente la richiesta a Cognetti.

⁴³ Si veda la nota 24.

la candidatura al Consiglio Superiore. Spero che tu non vorrai negarmi il tuo voto e il tuo appoggio presso i colleghi tuoi amici.

So che il Serafinio è sorto a combattermi; ma il Fusinato potrà spiegarti i precedenti che giustificano la mia perseveranza nell'ammissione della candidatura.

Tanti saluti a tutti gli amici e colleghi.

A te e ai tuoi i miei migliori auguri. Tuo aff.mo Vittorio Scialoja

L. 1 f.

AE

11. Vittorio Scialoja a Salvatore Cognetti de Martiis

Roma, 2 gennaio 1891

Carissimo amico,

Ho saputo ora al Ministero la notizia del meritato onore che ti è stato, più che conferito, riconosciuto e non voglio tardare a congratularmi col commendatore. Per verità, quando la notizia mi è stata data, io mi sono meravigliato d'una cosa sola, cioè che tu non fossi già commendatore da un pezzo. Colgo la fortunata occasione per tornare a raccomandarti la mia elezione al Cons. superiore. Credimi sempre tuo aff.mo amico

Vittorio Scialoja

L. 1 f.

AE

12. Eugen Schwiedland⁴⁴ a Salvatore Cognetti de Martiis

Vienne, Rathhausst. 19. cc 1891

Mon cher Monsieur ⁴⁵,

en ma qualité de co-redacteur de la «Revue d'Economie Politique» je serais

⁴⁴ Eugen Schwiedland, coredattore da Vienna della «Revue d'economie politique», si occupa precipuamente del socialismo tedesco e austriaco. Gli altri redattori erano Charles Gide, professore alla Facoltà di Diritto di Montpellier; Alfred Jourdan, Decano della Facoltà di Diritto di Aix en Provence; Edmond Villey, Decano della Facoltà di Diritto di Caen. Tra i collaboratori alla rivista figurano Böhm-Bawerk, Brentano, Clark, Schmoller, Walras e fra gli italiani, Cossa e Rabbeno.

⁴⁵ Mio caro Signore
in qualità di co-redattore della «Revue d'Economie Politique», sarei assai contento di far pubblicare un'analisi del vostro *socialismo antico*. Se volesse inviare un riassunto di questo libro dall'editore a M. Dr. Carl Grünberg, Vienne II Untere Augartenstrasse 25 – il mio collaboratore, Dr Grünberg si incaricherà di fare l'acquisto. – Dovreste conoscere bene la

tres content de faire publier une analyse de votre *socialismo antico*⁴⁶ ! Si vous faisiez adresser un espl[ication]. de ce livre par l'editeur à M. Dr. Carl Grünberg, Vienne II Untere Augartenstrasse 25 – mon collaborateur Dr Grünberg s'empresera d'en faire un comptevenu. – La «Revue» (fondée par Charle Gide et paraissant chez Larose et Forcel, rue Soufflot, Paris) vous sera bien connue⁴⁷.

Agréerez, ch. Ch., mes meilleur salutations Dr. E. Schwiedland

L. 1 f.

AE

13. Achille Loria a Salvatore Cognetti de Martiis

non datata (1891)

Carissimo

Da lungo tempo era mia intenzione di scriverti per ringraziarti della squisita benevolenza, credo avrei dovuto perorare la mia causa ed agevolare la mia promozione che io debbo esclusivamente alla bontà indulgente della Commissione. Chironi⁴⁸ mi recò i tuoi saluti e mi parlò della tua amichevole relazione, della quale ti serberò sempre la più sincera riconoscenza⁴⁹.

Di quel mio lavoruccio sul Valore, che mi chiedi, non ho alcuna copia, ma ricordo che ne mandai parecchie all'Hoepli, il quale forse ne avrà ancora, ed al quale scrivo oggi stesso, perché te ne faccia omaggio in mio nome, d'altra parte una copia dovrebbe esserci nell'Archivio Giur[idico]⁵⁰.

«Revue» (fondata da Charles Gide e pubblicata presso Larose et Forcel, rue Soufflot, Paris). Gradisca i miei più cari saluti Dr. E. Schwiedland.

⁴⁶ Nessuna analisi del libro di Cognetti è apparsa sulla rivista e tanto meno alcuna recensione.

⁴⁷ La rivista viene fondata nel 1887.

⁴⁸ Gian Pietro Chironi (1855-1918) giureconsulto. Nel 1881 vinse la cattedra di Diritto civile presso l'Università di Siena e da là si trasferì a Torino nel 1885.

⁴⁹ Si tratta probabilmente della nomina di Loria a Padova, in quanto è presente tra le carte di Loria, conservate presso l'Archivio di Stato di Torino, una lettera di Cognetti non datata, proveniente da Roma poiché intestata «Ministero della Pubblica Istruzione. Consiglio Superiore», che dice: «Carissimo, due righe per comunicarti che or ora il Cons[iglio] diede unanime parere favorevole per la tua nomina ad ordinario a Padova con l'art. 73», dalla quale si evince che nella commissione, oltre a Cognetti e Chironi (in quel momento collega a Siena di Loria) vi figurava Luigi Cossa.

⁵⁰ Si tratta di A. LORIA, *La teoria del valore negli economisti italiani*, in «Archivio Giuridico», XXVIII (1882), pp. 3-66. Questo saggio è composto a Pavia nel 1879, quando Loria studiava presso Luigi Cossa, al quale lo scritto è dedicato anche come ringraziamento per avergli dischiuso la sua ricca biblioteca. Non risulta che l'opuscolo sia poi stato ripubblicato dall'Hoepli, come sembra dalle parole dell'autore, ma appare sotto forma di estratto e pubblicato presso Bologna, tipografia Fava e Garagnani, 1882.

Fui a Torino in quest'ottobre e naturalmente venni anche a cercarti in casa tua, ma tu eri partito quel giorno presto per Roma, e suppongo, per causa mia. Attendo con vivo interesse il tuo trattato di Economia industriale ⁵¹, che rimarrà nella nostra letteratura su un argomento così generosamente ignorato.

Lessi il *Kapital* di Rodbertus ⁵², di cui trovai importantissime le prime 50 pagine, insopportabili le altre, che forse non erano adatte per la pubblicazione. E del II volume del Marx si fa nulla? Se tu ne avessi qualche notizia, mi faresti cosa immensamente gradita quando volessi comunicarmela ⁵³.

Ti stimo, i miei più sinceri ringraziamenti per le tue gentilezze e ti stringo affettuosamente la mano.

Sempre tuo A. Loria

L. 1 c., 2 ff.

AE

14. Fedele Lampertico ⁵⁴ a Salvatore Cognetti de Martiis

Vicenza, 15 Marzo 1892

Egregio amico

Voglia affatto confidenzialmente mandarmi un epilogo breve dell'opera *Socialismo Antico e delle Forme Primitive di Evoluzione* ⁵⁵.

⁵¹ Loria si riferisce molto probabilmente a S. COGNETTI DE MARTIIS, *Cenno storico sull'industria italiana*, in *Enciclopedia delle arti e industrie*, Torino, Unione Tipografico Editrice, 1885, pp. 168-179.

⁵² Cfr. J.K. RODBERTUS, *Das Kapital*, Berlin, Puttkammer & Mühlbrecht, 1884.

⁵³ Il primo libro del *Capitale* appare in Italia tradotto dal francese sotto forma di fascicoli fra il 1882 e il 1884. Grazie all'interessamento di Gerolamo Boccardo, nel 1886, queste traduzioni fascicolate sono riunite in un unico volume all'interno della terza serie della "Biblioteca dell'Economista", diretta dal Boccardo stesso. Per quanto riguarda il secondo volume dell'opera marxiana, esso entra in Italia grazie alla traduzione francese Borchardt e Vanderydt del 1900, per la traduzione italiana bisognerà attendere il 1946. A proposito della lettura di Marx in Italia si consigliano: G.M. BRAVO, "Il Capitale in Italia": 1867-1895, in *La fortuna del "Capitale"*, a cura di A. Uroeva, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 229-285; il numero monografico de «Il pensiero italiano», III, I (1995); R. MARCHIONATTI e G. BECCHIO, *Il III libro del Capitale e la "crisi del marxismo"*, in *Una rivista all'avanguardia* cit., a cura di C. Malandrino, Firenze, Olschki, 2000, pp. 299-314; R. MARCHIONATTI e G. BECCHIO, *Marx in Italia*, in *L'influenza degli economisti stranieri in Italia*, a cura di P. Barucci e P. Roggi, Firenze, Polistampa, (in corso di pubblicazione).

⁵⁴ Fedele Lampertico (1833-1906). *Economista* vicentino, è fra i firmatari, insieme a Luigi Cossa, Luigi Luzzatti e Antonio Scialoja, della ben nota "circolare di Padova" che doveva accendere la controversia fra liberisti, capeggiati da Francesco Ferrara e cosiddetti "socialisti della cattedra".

⁵⁵ Cfr. COGNETTI DE MARTIIS, *Socialismo antico* cit.; ID., *Le forme primitive nella evoluzione economica* cit.

Sempre brevemente mi indichi in quali punti le due opere a suo giudizio si allontanano dalle dottrine classiche, e si versegino su di esse o in "sé" o nel merito.

Mi ricordi alla Sposa.

Suo Devotissimo Fedele Lampertico

L. 1f.

AE

15. Angelo Messedaglia ⁵⁶ a Salvatore Cognetti de Martiis

Roma, 29 maggio 1892

Caro amico,

Nulla so ancora di positivo, ma da un colloquio avuto col presidente Brioschi ⁵⁷ parmi che siano convenuti di non concedere il premio, non potendosi esso dividere sotto le condizioni poste dallo Statuto. Anche il Cossa ⁵⁸ converrebbe da ultimo in tale correlazione. Me ne duole sinceramente per Lei, e credo posso accettarla, da quando ne ho appreso che la Relazione è molto lunga con ben meritati esempi circa il di Lei lavoro. Suppongo che si proporrà una proroga, ma in che termini ancora non so. Lei non è uomo in ogni modo da scoraggiarsi, e per me Le auguro di cuore e di convinzione ogni maggior fortuna.

Aff. Suo Messedaglia

L. 1 f. su carta int. Senato del Regno

AE

⁵⁶ Angelo Messedaglia (1820-1901). Economista veronese e docente presso l'Università di Pavia, Padova e Roma, fu anche deputato e senatore. In quell'occasione ricopriva la carica di Presidente della commissione per l'attribuzione del premio reale.

⁵⁷ Francesco Brioschi (1824-1897) matematico; dal 1866 direttore del «Politecnico», rivista fondata da Cattaneo, autorevole esponente del protezionismo italiano legato al Luzzatti, membro dell'Accademia delle scienze di Torino e dal 1884 presidente dell'Accademia dei Lincei.

⁵⁸ Luigi Cossa (1831-1896). Economista milanese, nel 1874, firma insieme a Fedele Lampertico, Luigi Luzzatti e Antonio Scialoja la "circolare di Padova" (si veda la nota 37). Dal 1858 cattedratico di Economia politica a Pavia, dove divenne preside della Facoltà giuridica nel 1864 e rettore tre anni dopo.

16. Maffeo Pantaleoni a Salvatore Cognetti de Martiis

Roma, 10 giugno 1892 - Via Veneto 14

Carissimo amico,

ho ricevuto la tua lettera e mi informerò subito della posizione delle cose ⁵⁹. Dirò solo fin da ora, che forse dai alla faccenda un peso e significato maggiore di quel che ha. Incidentalmente, e prima che il premio si decidesse, Messedaglia parlò con me dei concorrenti e disse che c'era un anonimo tra loro, il quale voleva farsi credere Loria, ma non lo era. Questo era detto, o da me capito, come significante: «l'anonimo sta le mille miglia dal Loria e si riconosce che non è Loria sebbene lo scimmiotti». Di te non disse nulla di positivo, ma all'osservazione mia, che se il tuo libro fosse stato scritto da un tedesco o da un inglese gli italiani lo avrebbero elevato alle stelle, egli diede il suo *assenso*. Quindi l'impressione mia, leggendo la decisione dell'accademia, non fu la tua, e pensai tra me, che di una *divisione* del premio non potevasi discorrere giammai, perché l'anonimo non meritava la metà di esso; la quale significa, infondo, *non già che tutti due i concorrenti non hanno i pieni requisiti pel premio intero*, ma che avendo questo requisito e la somma essendo unica, si *divide il beneficio materiale* lasciando intatto per ciascuno *l'intero beneficio morale*. Pensai, dunque, che [l'Anonimo] non meritava anche lontanamente il premio, a giudizio dell'Accademia, e che tu non lo meritavi intieramente. Quindi parevami cosa che finanziariamente ti sarebbe spiaciuta, ma che moralmente ti sarebbe stata indifferente, dato il tenore della relazione quale risultava dalla «Opinione» ⁶⁰. Ma mi informerò esattamente e con ogni prudenza. Forse non ignori che taluno non è molto tuo ammiratore, e sebbene non entrasse nella commissione, pure ha una influenza straordinaria e sul Messedaglia e sul Lampertico. Ed era allora in Roma. Ciò che ho sentito rimproverare al tuo libro è questo: che vi manchi un elemento teorico, che taluni reputano un requisito pel premio; ed anche questo, che talvolta ciò che ti sembra vestigio di socialismo, ha altro significato. Ad ogni modo, così su due piedi, non ti posso dire nulla di positivo. Ma, se potrai dare poco peso ad un giudizio dell'accademia, non perché ti sia sfavorevole, ma considerando che né Boccardo ⁶¹, né Luzzatti, né Lampertico difficilmente lasceranno di loro stessi un solco nella Storia della Scienza, non farai male. Il solo che abbia "studi sodi" è il Messedaglia. Gli

⁵⁹ Si tratta del Premio Reale per le Scienze economiche indetto dall'Accademia dei Lincei al quale Cognetti aspira con il suo libro *Socialismo antico*, ma che non ottiene.

⁶⁰ Si tratta de «L'opinione. Gazzetta di Roma».

⁶¹ Gerolamo Boccardo (1829-1904). Avvocato e patriota ligure, collaboratore di Cavour, senatore dal 1877, Accademico dei Lincei dal 1878; direttore della terza serie della "Biblioteca dell'Economista" dal 1874 al 1894, che aprì alla traduzione di opere non appartenenti alla "scuola classica" (in contrasto con le scelte di Ferrara, suo predecessore), nella quale appare anche la prima traduzione italiana del primo libro del *Capitale* di Marx.

altri sono grandi uomini che in un esame di concorso resterebbero miserabilmente in terra se vertesse su domande ben definite e vi richiedessero risposte *precise e nette*.

Sta sereno e lavora.

Tuo affezionatissimo Maffeo

L. 1c., 4 ff.

AE

17. Maffeo Pantaleoni a Salvatore Cognetti de Martiis

Roma, 13 giugno 1892, Via Veneto 14

Carissimo amico,

ci avevo quasi indovinato. Mi dici che Messedaglia ti ha scritto che il regolamento si opponeva alla divisione del premio. Ebbene, infatti, il Messedaglia opina che la divisione del premio significhi «che entrambi hanno presentato lavori tali, che, se fossero stati soli, ciascuno l'avrebbe ottenuto per intero, e che la divisione quindi non è che il riparto del danaro, ma non dell'onore».

Ora, nella fattispecie la Commissione pensò, che il lavoro dell'anonimo, se questi fosse stato il Loria, avrebbe meritato il premio, perché era semplicemente un terzo volume del Profitto; se poi non era egli il Loria, non meritava il premio, perché tolto sostanzialmente dal Loria. Ora, si sapeva da tutti che l'A. era il Ricca⁶². Ergo.

In quanto a te sebbene nessuno contestasse la originalità del lavoro, pare parve eccessivo accordargli quell'enorme premio, e così rimandarono ogni cosa.

Ti scrivo queste cose confidenzialmente come era confidenziale la tua lettera e credo di aver operato in modo che nessuno ha neppure lontanamente potuto sospettare perché m'informassi e finanche accorgersi che m'informassi.

Non te ne incaricare come ti ho già detto.

Tuo Aff.mo Maffeo

L. 1c., 3 ff.

AE

⁶² Giuseppe Ricca-Salerno (1849-1912), si occupa di temi "loriani", quali la natura del salario e del capitale. Ricopre la cattedra di Economia politica a Palermo.

18. Salvatore Cognetti de Martiis ad Achille Loria

Torino, 19 novembre 1892

Carissimo collega ed amico

Ti giungano tanti miei ringraziamenti e le mie congratulazioni per la Prolusione putavina⁶³. Gli è che sono stato leggermente colpito dall'influenza e solo da pochi giorni sono tornato qui e ho ripreso le mie occupazioni e gli studi. Nel tuo eccellente lavoro (ho letto ieri nella *Nuova Ant[ologia]* l'ultimo⁶⁴) hai riassunto in egregio modo la tua Istituzione⁶⁵. T'ho letto proprio con piacere e mi cresce nell'animo l'ammirazione e l'affetto per te. Sono cordialmente sempre aff.mo tuo Salv[atore] Cognetti de Mar[tiis].

c.p. indir: «All'illustre Prof. Cav. Achille Loria R. Università Siena»

AST

19. Salvatore Cognetti de Martiis a Francesco Saverio Nitti⁶⁶

Torino, 2 marzo 1894

Egregio e caro Collega

Rispondo in ritardo alla Sua cortese lettera, ma è in causa d'esser stato infermo d'influenza. Ma ora va bene ed eccomi a Lei.

La ringrazio del gentile invito a collaborare nella nuova *Riforma Sociale*⁶⁷. Ma è però – per quanto mi dolga – impossibile prometterLe la mia collabo-

⁶³ Cfr. A. LORIA, *La terra e il sistema sociale*. Prolusione al corso di Economia politica nella R. Università di Padova, 21 novembre 1891, Verona, Fratelli Drucker, 1892; ripubblicata in *La proprietà fondiaria e la questione sociale*, Verona, Fratelli Drucker, 1897, pp. 179-216.

⁶⁴ Cfr. A. LORIA, *Emilio di Laveleye e le sue opere*, in «Nuova Antologia», 121 (1892), pp. 531-551, ripubblicato in *Verso la giustizia sociale*, Milano, Società Editrice Libreria, 1904, pp. 129-148. Emile Laveleye insegnava economia all'Università di Liegi ed era fra i collaboratori della «Revue d'économie politique».

⁶⁵ Cognetti si riferisce alla *Prolusione* e non all'articolo apparso in «Nuova Antologia».

⁶⁶ Francesco Saverio Nitti (1868-1953). Economista lucano, attento alla questione meridionale, cui dedica diversi studi. Ordinario di scienze delle finanze a Roma dal 1898. Fondatore della «Riforma Sociale» nel 1894 insieme a Luigi Roux, l'editore torinese, con il quale ne condivide la direzione fino al 1901 (quando vi sia aggiunge Luigi Einaudi), e che abbandona nel 1907. Più volte deputato e ministro a partire dal 1904, diviene presidente del Consiglio dal 1919 al 1920. Antifascista, diviene costituente e senatore della Repubblica.

⁶⁷ La «Riforma Sociale» nasce proprio nel 1894. Nitti e Roux ne dirigono la prima serie (1894-1897) e la seconda (1897-1907), alla quale nel 1901 si aggiunge la direzione di Luigi Einaudi. La terza serie, iniziata nel 1907 sarà diretta da Einaudi e Prato. Evidentemente Nitti aveva chiesto collaborazione a Cognetti, che non accetta adottando come giustificazione il suo impegno nella direzione della quarta serie della «Biblioteca dell'Economista».

razione, occupato come sono a lavorare per la Quarta Serie della Biblioteca dell'Economista.

Come promettere senza poter mantenere?

Mi compiaccio con Lei intanto delle efficaci prove del suo eletto ingegno. Da mia parte mi adopero come so e posso ad agevolare ai giovani gli studi che abbiamo comuni. E vedo con intima soddisfazione che i giovani corrispondono ⁶⁸.

Ora augurando ogni buona fortuna a Lei e alla rivista La saluto cordialmente e mi confermo Suo aff.mo S. Cognetti de Martiis

L. 1c., 2 ff su carta int R. Università di Torino – Laboratorio d'Economia Politica – Haec Placet Experientia Veri – AFLE (originale presso l'Archivio di Stato di Roma)

20. Salvatore Cognetti de Martiis ad Achille Loria

Torino, 31 marzo 1894

Carissimo

Ho letto tutto il tuo articolo nella *Riforma Sociale* ⁶⁹ a te ne fo le mie congratulazioni. Le tue considerazioni critiche sulla pura speculazione e sul puro empirismo sono eccellenti e seguono bene la via degli studiosi.

Avrai forse già visto nel Discorso Preliminare della IV serie della Biblioteca dell'Economista l'ultima sezione (IV) ⁷⁰. Lì ho cercato brevemente di delineare un indirizzo che, se non prendo errore, combina per l'appunto con le tue serie considerazioni.

Un rimarco a ciò che dici sulle *perturbazioni*.

Non credi che bisogna distinguere tra quelle che hanno l'indole d'effetto? come intendono gli economisti ai quali tu dai biasimo di ciò e quelle che sono

⁶⁸ Cognetti ha in mente l'attività del Laboratorio che, sorto l'anno precedente, si era rivelato una fucina di studi assai feconda, come dimostrano le pubblicazioni (si veda l'*Introduzione* a questa raccolta di lettere), frutto delle ricerche di giovani economisti, che avrebbero dato tanto lustro agli studi economici italiani (ricordiamo fra quelli i nomi di Albertini, Einaudi, Jannaccone, Masé-Dari, Ottolenghi).

⁶⁹ Cfr. A. LORIA, *Scienze sociali e riforma sociale*, in «La Riforma Sociale», I, I (1894), 1, pp. 13-17.

⁷⁰ Cfr. S. COGNETTI DE MARTIIS, *Discorso Preliminare*, in "Biblioteca dell'Economista", IV serie, volume I, 1896, pp. V-CCXLI. Questo lungo saggio, che apre la direzione di Cognetti alla collana, inizia con queste parole: «un punto di vista scientifico con l'ausilio di dati sempre aggiornati, che correttamente interpretati possono fornire chiare delucidazioni sulla natura e lo sviluppo dei fatti economici»; un'operazione – ritenuta da Cognetti necessaria – in quel particolare momento storico: «in cui il problema economico si impone in forma perentoria e decisiva all'Italia tanto in ciò che concerne la condizione delle classi operaie, quanto in ordine alla produzione, ai commerci e alla moneta, al credito e alla finanza» (p. CXXXV).

tali perché esprimono non aberrazioni nel funzionamento di dati agenti o energie? Una crisi monetaria, uno sciopero ecc, io le chiamo e credo *perturbazioni* perché fenomeni che derivano dal turbato moto della corrente monetaria, dal turbamento della funzione della manodopera e così via discorrendo.

E ci sono perturbazioni economiche come perturbazioni astronomiche, fisiche, ecc.

Certo hanno la loro ragione d'essere. Non c'è in Biologia la Teratologia?

Prendono *necessità* da una alterazione nel funzionamento di una o altra energia economica o di più d'essa.

Appartengono, vorrei dire, alla Patologia o alla Teratologia dell'organismo economico.

Mi sembra dunque che il vocabolo possa scientificamente giustificarsi e adoperarsi utilmente.

Ti manderò l'estratto del discorso preliminare non appena avrò le prime copie.

Stammi bene, caro e operoso amico e collega e abbiti una cordiale stretta di mano

Dal tuo aff.mo S. Cognetti de Martiis

L. 1c., 3ff, su carta int. R. Università di Torino – Laboratorio d'Economia Politica – Haec Placet Experientia Veri – AST

21. Salvatore Cognetti de Martiis ad Achille Loria

Torino, 9 maggio 1894

Carissimo

Fammi il piacere di far copiare da un qualche tuo studente nel *Voyage d'Italie d'Addisson* (ediz. francese) a pag. 16 il brano in cui è parola della banca di san Giorgio. Ci sta tutto – a quanto posso giudicare dal corrispondente brano del testo inglese – nella *Risposta* annessa. Qui la traduzione non c'è⁷¹. Ci occorre questo brano in Laboratorio e io in nome della scienza alla quale ci siamo dedicati ti chiedo questo favore.

Scusa il disturbo e credimi tuo aff.mo S. Cognetti de Martiis

⁷¹ Non siamo riusciti a recuperare gli esatti estremi di quest'opera, ma è certo che si trattasse di un'opera che doveva servire per un lavoro di un allievo del Laboratorio, N. Ramella che il 22 aprile 1894, in una delle solite adunanze del Laboratorio, ha presentato la monografia *La Casa e la Banca di san Giorgio in Genova*, poi non pubblicata.

P.S. Ti prego di gradire il Discorso Preliminare alla IV serie ⁷². Albertini ⁷³ è lietissimo di quanto gli hai scritto così cortesemente e anch'io ti ringrazio delle gentili espressioni che usi a mio riguardo ⁷⁴.

c.p. indir: «All'illustre Prof. Cav. Achille Loria R. Università Padova»
AST

22. Salvatore Cognetti de Martiis ad Achille Loria

Torino [15 maggio 1894]

Caro Collega

Ti ringrazio cordialmente della pronta risposta e della pena che ti sei data di ricopiare il brano del testo inglese. Ma questo c'è anche qui. E a noi occorre sapere come nella ediz[ione]. francese – che qui manca – sarebbero state

⁷² Si tratta di COGNETTI DE MARTIIS *L'evoluzione della vita economica* cit.

⁷³ Luigi Albertini (1871-1941). Marchigiano, studia a Torino, dove si laurea con Cognetti nel 1893 con una tesi su *la questione delle otto ore di lavoro*, pubblicata in «Giornale degli economisti», VIII (1894), 2, pp. 1-23, 241-260, 351-378, 455-486, ristampata in volume, Torino, Bocca, 1894. Amico di Einaudi, diviene assistente di Cognetti, insieme a Jannaccone, ed è fra i più attivi studiosi e organizzatori del Laboratorio. Nello stesso anno comincia la sua carriera giornalistica come inviato da Londra, per «La Stampa», diretta da Luigi Roux. Nel 1895 prende parte al Congresso delle Banche popolari, dove conosce Luzzatti, che lo porta a Roma affidandogli la direzione di «Credito e Cooperazione». Nel 1900 diviene direttore del «Corriere della Sera», carica che mantiene fino al 1925, quando ne è allontanato per volere di Mussolini, che invano aveva cercato di guadagnarselo, arrivando ad offrirgli la carica di ambasciatore a Washington, rifiutata da Albertini. Trascorre gli ultimi anni della sua vita a Roma, nella sua tenuta di Torre in Pietra.

⁷⁴ Albertini aveva mandato la sua tesi di laurea, *La questione delle otto ore di lavoro*, scritta come allievo del Laboratorio e di Cognetti, a Loria il quale evidentemente l'aveva apprezzata. Ecco la lettera di Albertini a Loria da cui si evince l'entusiasmo accennato da Cognetti:

«Torino, 7 maggio 1894

Illustre Professore,

ho ricevuto solo in questo momento la sua cartolina. Descriverle la commozione infinita che ha invaso l'animo mio non è possibile. Le basti che le dica senza ombra di volgare cortigianeria che io non apprezzo il giudizio di alcuno al pari del suo; che qualunque censura mi possa venir mossa mi corregerà, ma non abatterà l'animo mio, dopo le sue lusinghiere parole.

Ho mandato a parecchi professori il mio volumetto nello stesso giorno in cui lo mandai a lei. Fino ad oggi non ho ricevuto nessuna risposta, fuori che la sua. La sua, gentilissima, quella che io tenevo maggiormente, è dunque giunta la prima. Ciò mi porta buon augurio e mi infonde novella forza nelle lotte aspre e tormentose del pensiero.

Ho posto principio ad uno studio di entità assai maggiore, per il quale mi permetterò chiederle consiglio, se come spero, potrò tra breve venire a Padova, e aver la fortuna di porgerle personalmente i miei omaggi, meglio di come, col cuore gratissimo, posso ora porgerglieli in iscritto.

Suo Devotissimo Luigi Albertini». Lettera conservata presso AST (Carteggio Loria) L. 1 c., 3ff.

tradotte certe espressioni dell'originale ⁷⁵.

Ad ogni modo ti sono obbligato per la *cortesia* veramente *mantovana* ⁷⁶ e ti stringo la mano Tuo aff.mo S. Cognetti de Martiis

c.p. indir: «All'illustre Prof. Cav. Achille Loria R. Università Padova»
AST

23. Giulio Bizzozero ⁷⁷ a Salvatore Cognetti de Martiis

Torino, 19 maggio 1894

Carissimo,

Ti ringrazio di cuore della dedica, che ti piacque di farmi, del tuo lavoro *L'evoluzione della vita economica* che leggerò con molto interesse ⁷⁸.

Il tuo atto di coraggio è tutto frutto della tua bontà, e della benevolenza che mi hai sempre dimostrato. Se pel nulla che ho fatto pel tuo Laboratorio tu fai tanto per me, arriverà il momento in cui, non che darti gli avanzi del vecchio, dovrò darti tutto intero il mio Laboratorio nuovo e non [?] a mettermi a passo ⁷⁹.

Abbiti un'affettuosa stretta di mano.

Dall'aff. Bizzozero

L. 1 f.

AE

⁷⁵ Si veda la nota 71.

⁷⁶ Loria è mantovano e Cognetti aveva vissuto a Mantova dal 1868 al 1878. Vi era giunto dopo la nomina come professore all'Istituto Tecnico; nel 1869 comincia a dirigere la «Gazzetta di Mantova» e ricopre la carica di redattore per la parte economica del giornale milanese «Perseveranza». Qui, nel 1871, si sposa con Maria Sartoretti. Cognetti lascia Mantova dopo aver vinto la cattedra di economia politica a Siena e a Torino, città prescelta, dove rimarrà fino alla sua morte.

⁷⁷ Giulio Bizzozero (1846-1901). A soli vent'anni si laurea in medicina a Pavia, con il massimo dei voti, nel 1873 ottiene la cattedra di patologia generale a Torino, dove istituisce un laboratorio di patologia generale, e quando gli vengono tolti i fondi, trasferisce il laboratorio a casa sua. Dal 1890 diviene senatore del Regno.

⁷⁸ Cfr. COGNETTI DE MARTIIS *L'evoluzione della vita economica* cit. La dedica è la seguente: «Al rettore della R. Università Arturo Graf al prof. Giulio Bizzozero senatore ai miei colleghi della facoltà di leggi [*sic*] ai giovani egregi che mi hanno aiutato ad istituire il laboratorio di economia politica e a quanti in vario modo vanno cooperando ad assicurarne l'incremento con grato animo. Torino gennaio MDCCCXCIV».

⁷⁹ Bizzozero aveva reso disponibile per il Laboratorio di Cognetti alcuni locali del suo laboratorio di patologia, situato in via Po, accanto alla chiesa di san Francesco. Il Laboratorio avrebbe dovuto estendersi anche ad alcune stanze occupate dal laboratorio di medicina legale di Cesare Lombroso, che tardava a «sgombrare», come testimonia lo stesso Cognetti in una lettera a Einaudi (si veda lettera n. 53).

24. Ugo Rabbeno ⁸⁰ a Salvatore Cognetti de Martiis

Bologna, 21 maggio 1894

Carissimo Professore ed amico,

ho gustato tanto tanto la sua cara e interessante prima lettera, di cui Le sono gratissimo, Quanto Ella lavora, e come! E come mi sento sempre più stretto a Lei da vincoli di affetto e di solidarietà intellettuale!

Anch'io son persuaso che fuori dal metodo positivo d'osservazione non v'è salute pei nostri studi; e quanto a Lei che da tanto tempo combatte per questa idea, come a me e al suo laboratorio come benefica reazione contro i vecchi errori e contro le nuove aberrazioni.

Vorrei essere a Torino a lavorare assiduamente con Lei – non soltanto vedere il laboratorio in una breve visita –.

Ho subito mandato al Nitti una lunga recensione del lavoro dell'Albertini, ed ho colto l'occasione per parlare anche del laboratorio ⁸¹.

E grazie vivissime del suo discorso preliminare ⁸². Ne avevo letta già la prima parte nella prima dispensa della Bibl[ioteca] dell'Economista, ma non avevo mai veduto il resto; leggerò il tutto coll'attenzione che si merita ogni cosa sua, ed a suo tempo ne parlerò. È davvero una gran fortuna che la direzione della 4a serie sia stata data a Lei: così Ella probabilmente potrà apportare anche maggiore influenza sugli studi economici in Italia. E mi pare che in questo momento una feconda reazione di studi positivi sia assolutamente necessaria. Se no non so proprio dove andremo a finire.

Continui a volermi bene, e mi creda sempre con affetto pari alla stima

Suo affezionatissimo Ugo Rabbeno

L. 1 c., 4 ff.

AE

⁸⁰ Ugo Rabbeno (1863-1897). Economista emiliano, si è occupato soprattutto di questioni attinenti al cooperativismo, collaboratore della «Riforma Sociale» e della «Revue d'Economie Politique»; nel 1894, ottiene la cattedra di economia politica presso l'Università di Modena, dove scompare prematuramente.

⁸¹ Cfr. U. RABBENO, Recensione a L. ALBERTINI *La questione delle otto ore di lavoro*, Torino, Bocca, 1894, «Riforma Sociale», I, I (1894), 9-10, pp. 899-903. Si tratta del primo lavoro pubblicato da un allievo del Laboratorio, al quale Rabbeno dedica la prima parte della recensione, descrivendolo come una vera e propria fucina intellettuale nella quale si applica il metodo positivo induttivo all'economia: «felice reazione contro il metodo finora prevalente fra i cultori dell'economia politica, dei quali molti hanno abusato ed abusano nella deduzione, creando una pretesa scienza astratta che, per volere ricercare dei rapporti economici fondamentali e razionali, resta limitata ad inutili astrazioni, che non hanno per lo più alcun rapporto con la realtà delle cose» (p. 900).

⁸² Si tratta sempre di COGNETTI DE MARTIIS, *L'evoluzione della vita economica* cit.

25. Ugo Rabbeno a Salvatore Cognetti de Martiis

Modena, 10 luglio 1894

Carissimo amico,

La tua affettuosissima cartolina mi ha proprio commosso: ricambio, titubante, il *tu*, grato dell'idea così gentile, che rende anche più cordiali i nostri strettissimi rapporti. Ma permettimi di continuare a chiamarmi mio maestro: amico, ed anche, ormai, modestamente, un pochino collega, è vero; ma maestro sei stato per me assai prima che amico, e lo sei ancora, e la tua modestia e la tua affettuosità non possono proprio distruggere il fatto. E per noi positivisti, i fatti sono tutto!

Grazie dunque vivissime delle tue affettuose parole, che mi sono di incoraggiamento quando in questo grave momento in cui sto per entrare all'Università ⁸³?

Avrei voluto risponderti subito; ma la tua corrispondenza mi raggiunse qui, mentre facevo quasi il facchino, immerso nei traslochi ed impegnato nei corsi: ché abbiamo in questi giorni trasportato le nostre cose qui a Modena, prima di andare in campagna sino a Novembre.

Sono assai lieto che a te, ed ai valorosi tuoi collaboratori di laboratorio sia riuscito gradito il mio articoletto ⁸⁴: dissi proprio quello che pensavo, ed aspetto il momento in cui potrò venire a vedervi lavorare, col proposito determinato di tentare di imitarvi qui a Modena, appena mi sarà possibile.

Intanto di nuovo grazie, mio carissimo amico e *maestro*, ed una affettuosa stretta di mano.

Suo aff.mo Ugo Rabbeno

P.S. Ricambio i saluti all'egregio Prof. Masé Dari ⁸⁵.

Il mio indirizzo sino a Novembre è *Reggio Emilia* ⁸⁶

L. 1 c., 4 ff.

AE

⁸³ Rabbeno proveniva dalla docenza presso l'istituto tecnico di Modena

⁸⁴ Cfr. U. RABBENO, *I disoccupati*, in «La Riforma Sociale», II, I (1894), 14, pp. 137-143.

⁸⁵ Eugenio Masé-Dari (1864-1961). Economista mantovano, amico di famiglia della moglie di Cognetti, Maria Sartoretti, mantovana anch'essa; attivo collaboratore del Laboratorio negli anni Novanta, quando ricopre la carica di professore straordinario di economia politica presso l'università di Messina. Si occupa di questioni relative alla rendita della terra e alle imposte. Conclude la sua lunga vita come professore emerito dell'Università di Modena, dov'era divenuto ordinario nel 1898.

⁸⁶ Si tratta della casa natia di Rabbeno.

26. Angelo Messedaglia a Salvatore Cognetti de Martiis

Verona, 7 ottobre 1894

Illustre e caro collega,

La ringrazio vivamente, se anche un po' tardi, delle varie e belle cose di sua fattura che mi ha mandato, dovrei dire del suo Laboratorio, che s'abbandona duplice sotto gli auspici delle Muse e di Mercurio⁸⁷. Sarei stato io pure ben lieto d'incontrarmi a Roma con Lei il 12 corr., ma per qualche ragione di famiglia, salute ed età (quest'ultima la meglio accertata) ho creduto pregar il Ministero di dispensarmene, e lasciarmi ancora godere un po' di vacanza fuori di Roma, dove ci ho già da restare anche troppo.

Vi tornerei verso la fine del mese a riprendere i soliti uffici, e oltrepassare così il mezzo secolo della mia vita accademica! Mi sento ancora abbastanza in lena, e anche abbastanza in gusto per qualche lavoraccio.

Continui a volermi bene, e continui pur sempre colla cordiale amicizia del suo

Dev.mo aff.mo A. Messedaglia

L. 1 c., 2 ff.

AE

27. Da Salvatore Cognetti de Martiis a Luigi Einaudi

Torino, 30 ottobre 1894

Caro Einaudi

Mi mandi *al più presto* cinque esemplari del suo bel lavoro⁸⁸. Bisogna mandarlo alle istituzioni che o ci danno o ci possono dare aiuto pecuniario.

⁸⁷ È assai probabile che Cognetti avesse inviato all'anziano prof. Messedaglia le monografie presentate e lette nelle adunanze del Laboratorio tenutesi fra il 28 gennaio e il 29 giugno 1894, ossia (in ordine cronologico): *La distribuzione della proprietà fondiaria in Dogliani* di Einaudi (28 gennaio); *L'emigrazione agricola dall'Italia* di Ottolenghi (14 marzo); *L'esportazione dei principali prodotti agrari dall'Italia* di Einaudi (8 aprile); *La casa e la banca di san Giorgio in Genova* di Ramella (22 aprile); *Le cause della crisi delle Banche d'emissione in Italia* di Carbone (3 maggio); *I fanciulli italiani girovaghi all'estero e la legge del 1873* di Goss (6 maggio); *Le cooperative di produzione in Italia* di Bonaudi (13 maggio); *Concorrenza del lavoro carcerario al lavoro libero* di Minoli (20 maggio); *Gli scioperi per la diminuzione delle ore di lavoro* di Maiocchi (24 maggio); *I tipi dei contratti agrari nell'Italia continentale* di Costantini (27 maggio); *Le abitazioni dei lavoratori della terra in Italia* di Norlenghi (10 giugno).

⁸⁸ Potrebbe trattarsi di L. EINAUDI, *La questione delle otto ore di lavoro*, in «Critica Sociale», IV (giugno 1894), 12, pp. 181-183 oppure di L. EINAUDI, *L'esportazione dei principali prodotti agrari dall'Italia nel periodo 1862-1892*, «Giornale degli economisti», V, IX (1894), 7, pp. 1-22, due studi discussi nelle adunanze del Laboratorio nell'ottobre del 1894.

Vedr  alla sua venuta le trasformazioni operate nel Laboratorio. Quando verr ? Si goda intanto la campagna e le gioie della vendemmia e gradisca i saluti del nostro caro ? una stretta di mano dal suo aff.mo S. Cognetti de Martiis

Riporti anche la monografia su Dogliani per conservarla con le altre in Laboratorio ⁸⁹.

c. p. su carta int. R. Universit  di Torino – Laboratorio d'Economia Politica – Haec Placet Experientia Veri ind. a: «All'egregio giovane Sig. Luigi Einaudi»
AFLE

28. Salvatore Cognetti de Martiis a Francesco Saverio Nitti

Torino, 2 dicembre 1894

Caro Collega

Grazie molte dell'estratto e del giornale. *Nocte animo*, bravo e operoso amico. Non si lasci commuovere dalle contrariet  – se pur sono tali – del genere di quelle di cui   cenno nella corrispondenza che il *Pungolo* riproduce dalla *Piemontese*. Ne resti estraneo. Seguendo con calma e serenit  la via del lavoro di scienza attivo e serio, con le egregie doti dell'ingegno che ha, Ella non pu  fallire a degna meta ⁹⁰. A questo la sua prolusione. Intanto mi compiacchio dei progressi della *Riforma Sociale* e Le sono riconoscente della testimonianza di simpatia che d  al nostro Laboratorio ⁹¹.

Nel quale sovente ci ricordiamo con grato animo i nostri buoni amici.

⁸⁹ Cfr. L. EINAUDI, *Monografia economico-agraria del comune di Dogliani proveniente dal Laboratorio di economia politica della R. Universit  di Torino*, «Bollettino del comizio agrario del circondario di Mondov », XXVIII (1894), pp. 115-127.

⁹⁰ Si tratta della polemica tra Nitti e Raffaele Garofalo sulle condizioni dei lavoratori agrari in Sicilia, vessati dai proprietari fondiari. Si veda F.S. NITTI, *La reazione pericolosa*, in «La Riforma Sociale», II, I, (1894), 2, pp. 114-119.

⁹¹ Cognetti si riferisce alla recensione che appare in «Riforma Sociale», II, I, (1894), 16, pp. 306-7 di Nitti alle opere di P. JANNACCONE, *Il contratto di lavoro*, Bologna, Fava e Garagnani, 1894; C. OTTOLENGHI, *L'emigrazione agricola italiana dal 1884 al 1892*, Torino, Clausen, 1894; L. EINAUDI, *L'esportazione dei principali prodotti agrari* cit. In questa recensione Nitti ricorda che i saggi in questione provengono tutti dai giovani del Laboratorio di Cognetti e impressionano «per la larghezza con cui sono concepiti, per la diligenza con cui sono condotti, per la giustezza delle idee che svolgono [...] vere monografie accurate e pazienti», frutto «di ricerche pratiche e positive», lontane da discussioni sull'egoismo, i bisogni e l'ofelimit . Conclude Nitti: «questi tre opuscoli [...] ci fanno ritenere che, dalle dotte e amorose cure del maestro, e dalla perseverante pazienza dei discepoli molto pi  ancora dovremmo attenderci in avvenire».

Mille cordiali saluti e una stretta di mano dal suo aff.mo S. Cognetti de Martiis

L. 3 c., 3 ff. su carta int. R. Università di Torino – Laboratorio d'Economia Politica – Haec Placet Experientia Veri – AFLE

29. Salvatore Cognetti de Martiis ad Achille Loria

Torino, 1 luglio del 1895

Carissimo

ebbi il tuo libro, pregevolissimo e assai gradito come ogni cosa tua⁹². Non ti ho scritto subito per due motivi: volevo leggerlo prima e 2° desideravo ricambiare il dono con una mia coserella che stava per venir fuori e che ti mando⁹³. Ti sono grato della cortese menzione che fai di me a pagg. 41 e 63⁹⁴.

Tu, caro amico e collega, tieni con la tua dotta produzione scientifica, alto il nome italiano negli studi sociali in genere ed economici in particolare. È cosa di cui prova intimo compiacimento chiunque si interessa dell'avanzamento della cultura sociologica nel nostro paese. Il Laboratorio, ora tu sei spesso ricordato, va bene e io cerco per quanto valgo di avvezzare i miei gio-

⁹² Cfr. A. LORIA, *Problemi sociali contemporanei. Lezioni tenute nell'università di Padova, gennaio-marzo 1894*, Milano, Max Kantorowicz, 1895. Questo testo raccoglie una serie di lezioni pubbliche nelle quali Loria, su invito di centocinquanta studenti firmatari, espone le nozioni generali d'economia politica «in una forma accessibile ai meno iniziati» (p. 7).

⁹³ Si tratta probabilmente di S. COGNETTI DE MARTIIS, *Uno schema socialistico nell'"Aulularia" di Plauto*, in «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», tomo XXX (1895), pp. 420-433.

⁹⁴ La citazione di p. 41 fa parte della seconda lezione di Loria, dedicata alla *Libertà*. Loria sta argomentando della necessità da parte degli economisti di conciliare libertà economica con esigenze sociali e sostiene che per questo motivo è nata la scuola economica tedesca del socialismo della cattedra e quella inglese, denominata "economia filantropica". Secondo Loria, in Italia questa esigenza è ben rappresentata da «illustri campioni come il Cossa, il Messedaglia, il Luzzatti, ed il Lampertico, C.F. Ferraris, Cognetti de Martiis e Cusumano, Morpurgo, Ricca-Salerno e Toniolo» (pp. 40-41). L'altra citazione a cui si riferisce Cognetti fa parte della IV lezione, dedicata al *Socialismo*, definito come una dottrina sviluppatasi parallelamente alla scienza economica, avente come fine lo sradicamento della proprietà. A questa definizione segue l'elenco delle diverse forme di socialismo che si sono susseguite nel corso dei secoli, sostenendo che esso ebbe origine «nella notte dei tempi», tanto che «ben può affermarsi che il socialismo spunta con la prima lacrima che la miseria, che la fame ha spremuta dalla martirizzata umanità. L'amico mio Cognetti de Martiis ha già mostrato, con novità di erudizione, come nella Cina, nell'India antichissime, si trovino degli scrittori socialisti, i quali guerreggiano contro la proprietà e ne invocano la soppressione» (p. 63).

vani alle ricerche condotte con spirito scientifico sereno e cauto. Stammi bene e credimi sempre tuo aff.mo S. Cognetti de Martiis

c.p. indir: «All'illustre Prof. Cav. Achille Loria R. Università Padova»
 su carta timbrata R. Università di Torino – Laboratorio d'Economia Politica
 – Haec Placet Experientia Veri –
 AST

30. Eugenio Masè Dari ⁹⁵ a Salvatore Cognetti de Martiis

17 ottobre 1895

Amico e collega carissimo

Grazie, grazie delle tue notizie che mi hanno tolto da una ben penosa condizione in cui mi avevano messo le notizie apparse lunedì circa la cattedra di Napoli pel Corriere della Sera ⁹⁶.

Riguardo alla andata a Bologna, farò ogni possibile per non mancare; però non posso assicurarti di trovarmi ⁹⁷; perché sono qui impegnato in un mondo di impegni ed affari a causa di un formidabile incendio che ci ha colpito in una nostra proprietà, e che, stante l'età di mio padre – che ti ringrazia dei tuoi saluti e te li ricambia cordialmente – obbligano me ad occuparmi di un'infinità di provvedimenti improrogabili. Se posso trovare una giornata libera tra sabato e lunedì, giorni scelti dal congresso, figurati se voglio mancare; non foss'altro per trovarmi con te, se vai, e per ringraziarti di nuovo di ciò che hai certamente fatto nella commissione di Napoli, per farmi avere un'eleggibilità tanto buona. Ho tirato il collo, come si dice, ai Fano per ottenere un centinaio di lire pel Laboratorio. Ti dirò tutto alla mia venuta a Torino.

La famiglia Sartoretti ⁹⁸ sta bene: il sig. avv. Luigi ⁹⁹ è in buona salute e l'in-

⁹⁵ Si veda nota 68.

⁹⁶ Si tratta del concorso alla cattedra come professore ordinario di Economia politica, presso l'Università di Napoli, svoltosi nel 1895 che ha il seguente esito: 1° Pantaleoni; 2° De Viti, Mazzola, Nitti, Supino, Valenti; 3° Benini. Tra i commissari figurava Loria, al quale certamente Cognetti raccomanda Masè-Dari, il quale arriva terzo nel successivo concorso per professore ordinario di Economia politica a Napoli, quando figura nuovamente Loria fra i commissari.

⁹⁷ Si tratta di un congresso di economia tenutosi a Bologna nell'ottobre del 1895. In quell'occasione, come si evince dalla lettera, Cognetti incontra personalmente Tullio Martello, in precedenza suo aspro critico (si veda la lettera 32), che rivede le sue posizioni e quasi si scusa per i suoi precedenti attacchi.

⁹⁸ Si tratta della famiglia della moglie di Cognetti.

⁹⁹ È il suocero di Cognetti.

gegner Francesco ¹⁰⁰ ha ripreso la vita di famiglia colle sue figliole. Anche la famiglia Carnevali è tornata in città.

Dunque se posso a rivederci a Bologna od a Torino certamente il 24.

Salutami gli uomini del Laboratorio.

Saluta infinitamente la tua famiglia; a te una cordiale stretta di mano dal tuo

E. Masé Dari

L. 1c., 4 ff.

AE

31. Salvatore Cognetti de Martiis a Francesco Saverio Nitti

Torino, 19 ottobre 1895

Carissimo

grazie dell'affettuosa cartolina. Sono stato durante le vacanze a fare il pendolare tra la campagna e il Laboratorio, ove c'era molto da fare. Quando verrai a vederlo? Ho *faticato* durante le vacanze. Ora *lavoro* alla 2a parte della prefazione al volume della *Politica Commerciale*, di cui ti mandai la 1a parte ¹⁰¹. Consegnai all'amico avv. Roux ¹⁰² il manoscritto del Dr Bonaudi sul regime finanziario dei Tabacchi ¹⁰³. Ci sarà tra poco un bel lavoro del E. Arduino *sul salario minimo* – lavoro fatto su fonti recentissime ¹⁰⁴.

Stammi bene e abbiti una stretta di mano da tuo aff.mo S. Cognetti de Martiis

c. p. su carta int. R. Università di Torino – Laboratorio d'Economia Politica – Haec Placet Experientia Veri ind. a: «All'illustre Prof. Francesco Saverio Nitti, Materdei, 26, Napoli»

AFLE

¹⁰⁰ È il cognato ossia il fratello della moglie di Cognetti.

¹⁰¹ S. COGNETTI DE MARTIIS, *I due sistemi della politica commerciale*, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1896, pp. CXXXIX-CCXLI ("Biblioteca dell'Economista", serie IV, vol. I).

¹⁰² Luigi Roux, editore e fondatore (con Nitti) della «La Riforma Sociale».

¹⁰³ Cfr. E. BONAUDI, *Il regime finanziario dei tabacchi*, monografia letta nelle adunanze del Laboratorio nei giorni 23 febbraio e 8 marzo 1895 e pubblicata in «La Riforma Sociale», VI, III, (1896), 9, pp. 608-630.

¹⁰⁴ Cfr. E. ARDUINO, *Sul salario minimo degli appalti governativi*, monografia letta nelle adunanze del Laboratorio nei giorni 9 e 13 febbraio 1896, poi non pubblicata nella «Riforma Sociale», né in alcun'altra rivista.

32. Tullio Martello¹⁰⁵ a Salvatore Cognetti de Martiis*

Conegliano, 26 ottobre 1895

Carissimo Cognetti

illustre collega ed amico

Sono ben lieto di averti conosciuto e di averti frequentato : tu mi hai destato una vivissima simpatia e il rincrescimento di averti altra volta confutato (o tentato confutare) con tono e stile che oggi certo non userei ¹⁰⁶. Oltre che stimarti assai scientificamente, mi sei caro e ti voglio bene. La tua idea sulla *Società economica italiana*, che ho divisa subito interamente, rispecchia per lo appunto questo fatto psicologico: che il contatto personale modifica le impressioni che si ricevono sulle persone, le quali impressioni troppo spesso si traducono in simpatie od antipatie cieche ed ingiustificate. La nostra *Società economica* dovrà essere il crogiuolo di codeste impressioni, dentro il quale il metallo puro si separerà dalle scorie ¹⁰⁷.

È poiché a Bologna ci siamo data la mano, io entro subito nel bel dominio dell'amicizia per dirti che la mia dedica al Berardi ¹⁰⁸ (nel volume sull'imposta progressiva ¹⁰⁹) porta la data del 25 agosto (due mesi prima del nostro

¹⁰⁵ Tullio Martello (1841-1918). Economista vicentino, allievo di Ferrara, pertanto liberista convinto, ottiene la cattedra di economia politica a Bologna dal 1880, dove vi rimane.

* Lettera pubblicata in FAUCCI *Una fonte per la storia della cultura economica italiana* cit., pp. 417-440.

¹⁰⁶ Si veda la nota 29.

¹⁰⁷ Il progetto non andò a buon fine.

¹⁰⁸ Domenico Berardi (1852-1914). Economista calabrese, allievo di Ferrara che tenta invano di entrare nell'Università, fin dal 1888 a Venezia, come successore di Angelo Bertolini (che era a sua volta succeduto due anni prima a Maffeo Pantaleoni, il quale, nel 1880, aveva preso il posto di Tullio Martello, trasferitosi a Bologna). Autore di diversi articoli sul «Giornale degli economisti»; insegna Economia all'Istituto tecnico di Reggio Calabria, dove è anche preside. Solo nel 1900 diventa professore pareggiato a Bologna. Per un certo periodo è anche corrispondente di Pareto, che in verità lo critica (si veda V. PARETO, *Oeuvres complètes*, tome XXXI *Nouvelles lettres 1870-1923*, a cura di F. Mornati, Genève-Paris, Droz, 2001). Per la sua biografia si segnala E. BILLOTTI, *Questioni economiche e di vita accademica*, Corigliano Calabro, Edizioni Iprastah, 1988.

¹⁰⁹ Cfr. T. MARTELLO, *L'imposta progressiva in teoria e in pratica*, Torino, Unione Tipografico Editrice, 1895, libro che ottiene nel 1895 il premio dal Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti (la commissione era formata da Fedele Lampertico, Edoardo Deodati, Angelo Messedaglia e Luigi Luzzatti). La dedica al Berardi è la seguente: «A Domenico Berardi che fu mio scolaro – ed è mio maestro», alla quale Martello aggiunge la seguente postilla:

«Carissimo Berardi,

sto leggendo il vostro recente libro *Sul carattere e sul metodo dell'economia*. È un lavoro che lascia a distanza quello celeberrimo del Cairnes (*Character and logical Method of Political Economy*). Vi ammiro – e vi saluto mio maestro – e sono orgoglioso di avervi avuto mio scolaro.

Voi siete inchiodato all'insegnamento secondario. Non ve ne scoraggiate: il tempo è galantuomo. D'altra parte non si può avere tutto in questo mondo: o la coscienza di essere

banchettino di Bologna) e che spero non sarà male interpretata da te, che facesti parte della Commissione, la quale mise quest'ultimo nella classificazione, con 39 punti, il povero Berardi – uno studioso che vale molto e che merita molto.

Ti saluto affettuosamente e ti prego di ricordarmi al bravo Albertini ¹¹⁰ ed a quell'altro egregio giovane addetto al tuo laboratorio ¹¹¹. Martello

L. 1 c., 3 ff.

AE

33. Tullio Martello a Salvatore Cognetti de Martiis*

Bologna, 24 gennaio 1896

Carissimo Collega ed amico

Ci avviciniamo a Pasqua ; cioè alla nostra 1a riunione di Napoli ed al congresso universitario di Cagliari. Cosa si fa? Cosa farete voi altri colleghi di Torino? Andrete a Cagliari? E tu andrai a Cagliari e a Napoli?

Ti prego di salutarmi il dottor Albertini e quegli altri membri del Laboratorio di E. P. che ho avuto il piacere di conoscere a Bologna.

Vorrei sapere da te, in confidenza, se il Masé-Dari ha finito di pubblicare quello studio critico sul mio lavoro che ha cominciato nell'Archivio Giuridico; ossia, se lo ha sospeso per sempre ¹¹².

Vorrei da te un altro favore: è possibile avere una copia della dissertazione di laurea del defunto prof. G. Basso ¹¹³ sulla *luce polarizzata*, dissertazione che è annunciata nel vostro annuario 1895-96? E se non si può avere, potresti tu darvi un'occhiata, nell'Archivio dell'Università, per farmi sapere se in essa si trova cenno dell'azione della materia organica sulla luce? Tu sai che nella mia debole intelligenza non è mai entrata la teoria della sintesi universale, che non ammette *hiatus* tra la materia inorganica e la materia organica, tra

grande e vedersi trattato con ingiustizia dai contemporanei; o la fortuna del rapido successo colla coscienza di non meritarlo. Per gli uomini comuni, il secondo lotto è preferibile – non per Voi, i cui libri non possono essere studiati senza che affatichino le menti più poderose.

A Voi può bene riuscire gradito l'ostentato silenzio si coloro che, soggiacendo ad esclusive influenze di scuola, non hanno finora voluto degnamente riconoscere il vostro valore».

¹¹⁰ Si veda la nota 56.

¹¹¹ Potrebbe trattarsi di Einaudi come di Jannaccone.

* Lettera pubblicata in FAUCCI, *Una fonte per la storia della cultura economica italiana* cit., pp. 417-440.

¹¹² Si tratta di E. MASÉ-DARI, *La imposta progressiva. Indagini di storia e d'economia della finanza*, Torino, Bocca, 1897.

¹¹³ Giuseppe Basso (1842-1895). Titolare di Fisica matematica dal 1872 presso l'Università torinese e di Fisica all'Accademia militare di Torino dal 1881.

la materia organica e la materia organizzata: uno solo per la teoria, di cui tu sei amico, è il vincolo di evoluzione che unisce il minerale alla vita. Ma come si spiega la strana proprietà della dissimetria molecolare, della dissimetria interna, che, sotto forme e circostanze diverse, molteplici ed opposte, soltanto ed esclusivamente si manifesta nella sostanza formata per la vita, nella sostanza organica, – ragione per cui non v'è minerale, non v'è cristallo, nulla v'è nella materia inorganica che sia dissimetrico nella costituzione interna molecolare? Che ne dice il mio critico: il tuo Masè-Dari? La creatina, l'alcool, tutte le sostanze rifiutate dalla combustione vitale nel suo processo di disassimilazione hanno esse azione alcuna sul raggio polarizzato? E invece le gomme, gli zuccheri, le fecole, la fibrina, l'albumina, la cellulosa, perché e come si distinguono, sotto questo rispetto (di cui la natura nasconde il segreto alla scienza) dalla materia inerte, dalla materia morta, dalla materia inorganica? La recente scoperta fotografica dei raggi X non conferma le vecchie parole del Pasteur: «Jamais rayon lumineux ne frappe en ligne droite, et au repos, la feuille où la vie végétale crée la matière organique»? Interroga il Mosso ¹¹⁴, di cui ho letto il discorso inaugurale nel vostro annuario di quest'anno, discorso che mi pare ricordare come anche gli scienziati più illustri siano spesso *fra il sì e il no di parer contrario*.
Ti stringo affettuosamente la mano Martello

L.1c., 4ff.

AE

34. Salvatore Cognetti de Martiis a Luigi Einaudi*

Torino, 19 aprile 1896

Carissimo

E dire che non mi fu possibile di venire a stringerLe la mano alla stazione quando Ella partì! Avevo gente a pranzo e s'andò più tardi del solito. Aspettavo dunque la sua lettera con le prime notizie del concorso e son contento d'averla avuta buona ¹¹⁵. Auguro che tutto vada bene. Scrivo subito come Ella desidera. – Stia di buon animo e affronti la prova con la franca e

¹¹⁴ Angelo Mosso (1846-1910), ordinario di Fisiologia presso l'Università di Torino.

* Lettera pubblicata in FAUCCI, *Una fonte per la storia della cultura economica italiana* cit., pp. 417-440.

¹¹⁵ Si tratta del concorso che Einaudi affronta per entrare al ministero dell'agricoltura. All'esito favorevole dello scritto non segue altrettanto successo all'orale, così Einaudi comincia ad insegnare nelle scuole professionali. Per la biografia di Einaudi si veda R. FAUCCI, *Luigi Einaudi*, Torino, Utet, 1986.

non temeraria fiducia del successo. Ci metta tutto l'impegno. E pensi che l'eventuale suo allontanamento dal Laboratorio e da Torino non scemerà d'un grado l'affetto che noi di qui suoi compagni Le portiamo tutti.

Avrà visto da' giornali della visita del Luzzatti al Laboratorio. Fu lunga e minuta. L'insigne uomo si dichiarò soddisfattissimo e farà un articolo sul Laboratorio nella «Nuova Antologia»¹¹⁶. M'ha detto anzi che desidera i sunti delle monografie pubblicate o no¹¹⁷. – Naturalmente questa richiesta io la ho girata ai miei collaboratori. Veda dunque di preparare i sunti brevissimi delle sue e glieli porti in via Nazionale 75¹¹⁸. – Io dentro la settimana gli mando gli altri. Domani parto per Cremona e mercoledì sarò di ritorno al nostro Laboratorio.

Si conservi in buona salute e si abbia una cordiale stretta di mano dall'aff.mo S. Cognetti de Martiis

L. 1c. 2ff., su carta int. R. Università di Torino – Laboratorio d'Economia Politica – Haec Placet Experientia Veri.

35. Salvatore Cognetti de Martiis a Luigi Einaudi
San Mauro Torinese Villa Simonino [6 maggio 1896]

Carissimo

Grazie della preziosa e opportuna indicazione.

Trovo discutibile l'idea di concorrere per *Scuole Tecniche*. Un'abilitazione ottenuta per quella può eventualmente essere pretesto ad una *fix de non necessario* per scuole di grado superiore, come ad es. gli Istituti¹¹⁹.

Lunedì andrò a Torino e guarderò il Bollettino. Qui aiuto i contadini nei lavori campestri e traduco Plauto. Il Laboratorio: il calorifero è situato e il 3° pavimento è fatto. Ma lo scaffale non c'è ancora e i libri giacciono ammonitichiiati. Riguardo alla stanza lavorazione nulla di nuovo.

Si goda la campagna caro e bravo Einaudi. Mi ricordi con un saluto a suo fratello e gradisca un'affettuosa stretta di mano. Suo S. Cognetti de Martiis

c. p. indir. a: «All'egregio Sig. Dr. Luigi Einaudi, Dogliani»

AFLE

¹¹⁶ Nessun articolo di Luzzatti, dedicato al Laboratorio, appare sulla «Nuova Antologia».

¹¹⁷ Le monografie del Laboratorio erano lette nelle adunanze periodiche che si svolgevano solitamente in giorni festivi. Non tutte quelle monografie venivano in seguito pubblicate.

¹¹⁸ È l'indirizzo del giornale romano «Credito e Previdenza», diretto da Luzzatti.

¹¹⁹ Einaudi segue il consiglio del maestro preparandosi per il concorso per l'abilitazione all'insegnamento negli istituti tecnici, che affronterà nel 1899 superandolo brillantemente e ottenendo il massimo dei voti.

36. Salvatore Cognetti de Martiis a Luigi Einaudi

Torino, 9 maggio 1896

Caro Einaudi

Sono pervenute qui le sue bozze del suo articolo per la *Riforma Sociale*¹²⁰. Non aveva avvisato si vede che Ella era a Roma.

Gliele spedisco sotto forma *raccomandata* ferma in posta.

Vada a ritirarla e la rimando il pacco e vedo che le bozze bisogna presentarle corrette qui. E penso che Nitti mi ha scritto che l'articolo è per il prossimo numero. Dunque, non essendoci tempo da perdere, correggo io e consegno oggi stesso alla redazione di Torino le bozze.

Aspetto con vivo desiderio sue notizie e stringendole la mano mi confermo suo aff.mo S. Cognetti de Martiis

c. p. su carta int. R. Università di Torino – Laboratorio d'Economia Politica – Haec Placet Experientia Veri, indir. a: «All'egregio Sig. Dr. Luigi Einaudi, via Nazionale 75 (presso la Direz. del Gior. Credito e Previdenza), Roma»
AFLE

37. Salvatore Cognetti de Martiis ad Achille Loria

Torino, 18 maggio 1896

Carissimo Collega

Ebbi il grazioso libretto e aspettavo a scrivertene dopo che avessi finito di leggerne la tua prefazione¹²¹.

Ma tu, gentile e buono, mi hai preceduto con la tua cartolina.

Come ogni cosa che tu scrivi, la prefazione al volume del Lafargue rinfresca la mente e mi suscita considerazioni nuove sulla materia. Come nella magistrale critica al Marx, così in questa al genero, tanto minore del suocero, tu ripigli per tuo conto la tesi, la lumeggi con brevi ed efficaci tocchi e poi con quella, così determinata, confronti la trattazione del Lafargue e ne mostri le

¹²⁰ Cfr. L. EINAUDI, *Gli interessi italiani nel Levante*, in «La Riforma Sociale», V, III, (1896), 9, pp. 656-678. Questo lavoro nasce in seguito al fatto che Alberto Geisser, socio patrono del Laboratorio, aveva messo a disposizione di Cognetti la somma di duecento lire, esprimendo il desiderio che una parte di essa fosse destinata a chi avesse trattato con una monografia il tema delle relazioni etniche ed economiche dell'Italia con il Levante. Ciò fu fatto da Einaudi, al quale venne assegnato il premio di cento lire.

¹²¹ Cfr. A. LORIA, *Introduzione critica* a P. LAFARGUE *Origine ed evoluzione della proprietà*, Palermo, Remo Sandron, 1896, pp. 1-55.

lacune, e ne scopri i difetti e ne disciogli le argomentazioni con una critica acuta, solidissima, incalzante.

E poi fatta la brillante carica, ti ricomponi, saluti col nome dello storico giustiziere l'autore e riponi il ben temprato fioretto.

Grazie, seguiamo a lavorare e vogliamoci bene

Tuo Aff.mo S. Cognetti de Martiis

biglietto su carta int. R. Università di Torino – Laboratorio d'Economia Politica – Haec Placet Experientia Veri –

AST

38. Paolo Boselli ¹²² a Salvatore Cognetti de Martiis

Roma, 30 giugno 1896

Egregio e ch. mo prof. re,

ho letto subito il suo saggio sui due sistemi della politica commerciale e l'ho letto molto volentieri ed ammirando più che mai i pregi della sua dottrina e della sua esposizione ¹²³. Ella ha delineato maestrevolmente l'argomento nella sua fisionomia generale e lo studio che Ella fece intorno alla politica commerciale dei veneziani mi è sembrata una novità felice e un vero modello del genere che dovrebbe essere imitato specialmente per Genova e per Firenze. Spero di vederla presto e intanto Le invio i miei ringraziamenti per il gradito dono e insieme con essi una cordiale stretta di mano.

Suo P. Boselli

L. 1c., 2 ff. su carta intestata Camera dei Deputati

AE

¹²² Paolo Boselli (1838-1932). Allievo a Torino di Ferrara e A. Scialoja, nel 1867 viene incaricato all'insegnamento di Economia industriale presso il Regio Museo industriale; rifiuta, nel 1869, la cattedra di Economia politica presso la scuola superiore di commercio di Venezia, fondata da Ferrara, per ricoprire la prima cattedra italiana di Scienza della finanza all'università di Roma. Nel 1874 rinuncia all'insegnamento universitario per dedicarsi completamente alla politica. Nel 1904 diviene presidente del Museo industriale, favorendo due anni dopo la fusione di quest'ultimo con la scuola degli ingegneri e dando così vita al Politecnico.

¹²³ Cfr. COGNETTI DE MARTIIS, *I due sistemi della politica commerciale* cit.

39. Tullio Martello a Salvatore Cognetti de Martiis *

[Bologna], Addì 2 luglio 1896

Caro ed illustre collega

Appena ricevuta, mi sono messo a leggere la eruditissima tua monografia sui *due sistemi della politica commerciale*¹²⁴. È un lavoro che deve rimanere nelle biblioteche presenti e future per ricorrervi come ad una miniera di dati, di cognizioni, di confronti, di analisi accurata e sicura. Sono sotto il peso degli esami di laurea e, per ciò, mi propongo di rileggere e notare la preziosa tua memoria per non perdere nulla di essa. Ti saluto, ti ringrazio e ti stringo affettuosamente la mano.

Martello

L. 1c., 2 ff. su carta int. Regia Università di Bologna

AE

40. Salvatore Cognetti de Martiis a Francesco Saverio Nitti

Torino, 17 luglio 1896

Carissimo

Ti mandai tempo fa la prima parte della Prefazione del 1° volume della Quarta Serie. L'avesti? È un saggio sui "Due sistemi della Politica Commerciale"¹²⁵.

La notizia che mi dai circa i tuoi rapporti col Pantaleoni mi fa molto piacere. E farà certo piacere a tutti i comuni amici.

In questi giorni gli esami prima e ora certi lavori materiali nel Laboratorio (impianto di un calorifero, palchettatura di uno stanzone) hanno interrotto ogni mio lavoro intellettuale – eccetto la versione di Plauto. Ora sono in campagna, ma vengo a Torino quasi tutti i giorni. Manderò subito alla *Riforma Sociale* uno studio del Dr. E. Bonaudi sul *Regime Finanziario dei Tabacchi*¹²⁶. Intanto ti porgo cordiali saluti dal tuo aff.mo S. Cognetti de Martiis.

c.p. indir: «All'Illustre Prof. Francesco Saverio Nitti, 26, Mater Dei, Napoli»
AFLE (originale presso l'archivio di stato di Roma)

* Lettera pubblicata in FAUCCI *Una fonte per la storia della cultura economica italiana* cit., pp. 417-440.

¹²⁴ Cfr. COGNETTI DE MARTIIS, *I due sistemi della politica commerciale* cit.

¹²⁵ Cfr. *ibidem*.

¹²⁶ Si veda la nota 86.

41. Salvatore Cognetti de Martiis ad Achille Loria

Torino, 28 novembre 1896

Caro Amico

Grazie cordialmente. È una rivelazione il tuo bell'articolo – un vero e magistrale *Essay* – per tutti coloro che non possono leggere nell'originale le opere viste da te così sagacemente e artisticamente illustrate¹²⁷.

E come uno di questi io ti sono riconoscente con tutta l'anima.

Hai una tua fotografia? Vorrei metterla in Laboratorio, iniziando così una collezione di ritratti di economisti contemporanei. Se me la mandi mettila sotto l'effigie la tua firma. Ti accludo il programma del mio corso di Sociologia. E con mille ossequi per la tua gentile signora ti stringo la mano. Tuo aff.mo S. Cognetti de Martiis

biglietto su carta int. R. Università di Torino – Laboratorio d'Economia Politica – Haec Placet Experientia Veri –
AST

42. Salvatore Cognetti de Martiis ad Achille Loria

Torino, 24 gennaio 1897

Carissimo collega ad amico

Che splendida recensione hai scritto sul bel libro del nostro bravo Masé¹²⁸ e che parole gentili hai avuto per il Laboratorio¹²⁹.

¹²⁷ Cfr. A. LORIA, *Italian School of Economics*, in *Dictionary of Political Economy*, (edit. by R.H.I. PALGRAVE), 1896, II, pp. 460-470, ripubblicata col titolo *La scuola economica italiana*, in A. LORIA, *Verso la giustizia*, Milano, Società editrice Libraia, 1904, pp. 76-100.

¹²⁸ La recensione è a E. MASÉ-DARI, *L'imposta progressiva. Indagini di storia e d'economia della finanza*, Torino, Bocca, 1897 e si tratta di A. LORIA, *Ancora dell'imposta progressiva*, in «La Riforma Sociale», VII, IV (1897), 1, pp. 5-16, ripubblicato in *Verso la giustizia*, Milano, Società Editrice Libreria, 1904, pp. 407-418. Loria ammira il lavoro del giovane Masé-Dari e definisce l'opera: «frutto evidente di lunghi e replicati studi, e che presenta la più ampia e armonica trattazione del più dibattuto argomento della finanza contemporanea» (p. 407).

¹²⁹ Loria parla del Laboratorio in chiusura della sua recensione:

«Non esitiamo ad affermare che tutti coloro, i quali vorranno impadronirsi del filo d'Arianna, che li guidi nel labirinto dell'economia finanziaria contemporanea, dovranno far capo all'opera insigne, che il nostro giovane scrittore ha con onore di lui, dei buoni studi italiani e di quel Laboratorio torinese di Economia Politica, che l'egregio prof. Cognetti de Martiis ha fondato con sì lodevole iniziativa e del quale l'autore è uno dei più valorosi sostenitori. E noi siam lieti di salutare nel suo libro la dimostrazione luminosa della efficacia didattica e mentale di una delle nostre scuole più illustri» (p. 418).

Ti esprimo per tutto la mia sentita riconoscenza. La Nuova Serie della *Riforma Sociale* è cominciata con ottimo auspicio e me ne compiaccio per questa buona effemeride che merita d'essere aiutata dal pubblico italiano¹³⁰. Vero è – purtroppo che le sorti della cultura elevata non sono tenute nel nostro paese in quel conto che meriterebbero. La massima cura dei Ministeri che si succedono pur non rassomigliandosi, è di porre a prove sempre più dure i combattenti che pensano mansueti. A proposito del bilancio finanziario si parla talora del bilancio economico! Ma la connessione di quest'ultimo col bilancio intellettuale è fuori di veduta. – Ti stringo cordialmente la mano e ti prego di gradire i miei ossequi. alla gentile signora. S[alvatore]. C[ognetti]. de M[artiis].

c.p. indir: «All'illustre Prof. Cav. Achille Loria R. Università Padova»
 su carta timbrata R. Università di Torino – Laboratorio d'Economia Politica
 – Haec Placet Experientia Veri –
 AST

43. Ugo Rabbeno a Salvatore Cognetti de Martiis

Modena, 13 febbraio 1897

Egregio e Carissimo amico,

Grazie della tua affettuosa lettera. Sono ben lieto che le mie idee ti siano riuscite gradite. Ho letto ora la prima dispensa della tua seconda parte che accenna ad essere un altro lavoro poderoso di cui attendo con impazienza la continuazione¹³¹. Noi passeremo costì una settimana alla fine di carnevale, presso mio cognato, ed io mi faccio una gran festa di potermi trovare a lungo tranquillamente con te, e di visitare teco il tuo laboratorio, soddisfacendo così ad un vecchio ed intenso mio desiderio. A ben presto dunque. Rammentami alla tua gentile signora, ed abiti una affettuosa stretta di mano.

Dal tuo aff.mo Ugo Rabbeno

L. 1 f.

AE

¹³⁰ La nuova serie della «Riforma Sociale» comincia proprio nel 1897 quando a Nitti e Roux si affianca nella direzione Luigi Einaudi.

¹³¹ Cfr. COGNETTI DE MARTIIS *I due sistemi della politica commerciale* cit.

44. Federico Franchetti a Salvatore Cognetti de Martiis

Firenze, 16 maggio 1897

Carissimo Cognetti,

Leggo la relazione di Zuccaro, nel Fieramosca, del caso accorsoti domenica scorsa. Non posso trattenermi dall'esprimerti la mia ammirazione per la tua coraggiosa e franca parola. Credo che non ti sarà mancato il plauso di quanti, sinceramente monarchici, deplorano che il nostro Re, da 20 anni assuefatto ad un ambiente falso e corrotto, non riconosca né ascolti più, i detti dei pochi onesti che vorrebbero trarlo dalla sua brutta china¹³².

Mi rallegro con te, contrasto che tu ne abbia avuto amarezza; e molto anche mi rallegro, spero che il mio Sandro te lo abbia detto, per il buon indirizzo del tuo degno figlio Raffaele.

Nell'Idea liberale, che leggo sempre, ho veduto il tuo progetto d'associazione giovanile¹³³. Bravo! Speriamo che possa raggiungere lo scopo di volgere ad ideali utili e concreti le menti dei giovani. Essi abbisognando di ideali sani ed elevati, vedono i risultati dell'opera della nostra generazione e ne rifuggono. Così si gettano facilmente dal lato de' sognatori, e con più facilità da quelli che sognano senza fondamento di studi.

Ringrazio molto te e l'Egregia tua Signora dell'accoglienza che trova sempre il mio Sandro in casa tua, dove si compiace moltissimo, ma di rado può recarsi perché oppresso dal tempo assorbito da lavoro materiale di disegno, forse soverchio.

A tutta la tua famiglia, di cui serbo grato ricordo, i miei ossequi; ed a te una cordiale stretta di mano dal tuo vecchio amico F. Franchetti

L. 2c., 2ff., su carta int. ing. Federico Franchetti, viale Torricelli 1 (ai Colli)
Firenze

AE

¹³² L'episodio al quale fa riferimento l'autore della lettera avviene nel maggio del 1897 in occasione di una visita di Umberto I a Torino, durante una commemorazione di re Vittorio Emanuele II. Cognetti si era assunto il compito di preparare la sfilata delle società operaie, per l'occasione convocate sotto la sua presidenza, e avrebbe desiderato che il re le passasse in rassegna, ma questi non acconsentì adducendo come scusa la mancata approvazione da parte dell'on. Villa, presidente del comitato organizzatore. Allora Cognetti, avvicinandolo, gli disse: «Maestà, vostro padre non avrebbe risposto così». Il re rimase male e la cosa destò i commenti di tutta la città. Per la ricostruzione di questo episodio si veda PEUCEZIO, *Salvatore Cognetti de Martiis*, in «Gazzetta del Mezzogiorno», 8 giugno 1951, pp. 1-2. Dell'episodio ne parla anche Maffeo Pantaleoni in una lettera a Cognetti datata, come questa, 16 maggio 1897 e riprodotta in FAUCCI, *Una fonte per la storia della cultura economica italiana* cit.

¹³³ È certo che il "progetto" a cui si riferisce Franchetti non sia il Laboratorio, che era già sorto nel 1893 e che aveva già dato numerosi frutti sotto forma di studi e pubblicazioni. Più probabilmente si tratta di quella "società di cultura" istituita nel 1898 (si veda la nota 29).

45. Salvatore Cognetti de Martiis ad Achille Loria

Torino, 22 maggio 1897

Carissimo

Grazie del dono cortese. Hai fatto bene a raccogliere quei Saggi – e l'aggiunta che hai fatto accresce il pregio della raccolta¹³⁴. Tutto questo giova a mettere in luce il tuo pensiero scientifico. E di ciò si compiacciono quanti seguono con affettuoso interessamento l'azione che tu eserciti nel campo della Sociologia e della Economia. Tra i quali, come sai, c'è sempre il tuo aff.mo S. Cognetti de Martiis

c.p. indir: «All'illustre Prof. Cav. Achille Loria R. Università Padova»
 su carta timbrata R. Università di Torino – Laboratorio d'Economia Politica
 – Haec Placet Experientia Veri –
 AST

46. Luigi Luzzatti a Salvatore Cognetti de Martiis

Roma, 26 maggio 1897

Caro Amico,

Aderendo di buon grado al desiderio da te espressomi col tuo cortese biglietto del 20 corr.te, ti invio in piego a parte la Relazione della Commissione reale per le pensioni civili e militari che tu brami destinare al Laboratorio d'economia politica presso cotesta R. Università¹³⁵.

Gradisci i miei affettuosi e memorati saluti.

L. Luzzatti

L. 1f. su carta int. Il Ministro del Tesoro

AE

¹³⁴ Cfr. A. LORIA, *La proprietà fondiaria e la questione sociale* cit. È un testo che raccoglie i seguenti saggi: *La legge di popolazione e il sistema sociale* (1881), pp. 5-138; *Carlo Darwin e l'economia politica* (1884), pp. 139-177; *La terra e il sistema sociale* cit., pp. 179-261 e l'inedito *La nazionalizzazione della terra*, pp. 263-321, che è «l'aggiunta» alla quale si riferisce Cognetti.

¹³⁵ La relazione non appare tra le acquisizioni e i doni fatti al Laboratorio e che ogni semestre Cognetti stesso si curava di elencare nei volumi dedicati all'attività scientifica del Laboratorio.

47. Salvatore Cognetti de Martiis ad Achille Loria

Torino, 13 luglio 1897

Carissimo

Ti ringrazio sentitamente della splendida conferenza e spero in cuor mio al plauso de' nostri Mantovani ¹³⁶. Fanno pure di questi torti all'Economia Politica. Gli economisti non scolastici se ne compiaceranno sempre. Ho qualche riserva riguardo al tuo giudizio sul Iovine. Sta sano, ricordami alla tua gentile Signora e credimi sempre tuo aff.mo S. Cognetti de Martiis

c.p. indir: «All'illustre Prof. Cav. Achille Loria R. Università Padova»
AST

48. Angelo Messedaglia ¹³⁷ a Salvatore Cognetti de Martiis

Verona, 27 luglio 1898

Egregio collega ed amico,

Il presidente dei Lincei Beltrami ¹³⁸ mi comunica la di Lei lettera in data 22 corr. colla quale Ella declina la nomina a Socio nazionale, pregandomi d'insistere presso di Lei perché non voglia ulteriormente far ostacolo a questo voto di schietta e concorde estimazione e fiducia che Le viene tributato dai Colleghi nostri ¹³⁹.

Io comprendo benissimo e apprezzo i delicati motivi che nella sua sapienza scientifica possono per un momento persuaderla al grave rifiuto, ma d'altra parte posso assicurarla che a noi, nella coscienza nostra, non hanno fatto il minimo ostacolo alla di Lei designazione, ed anzi nemmeno vi si è alluso nelle discussioni nostre, ancorché, se ben ricordo, il caso non è nuovo nelle sue circostanze, e non ha dato luogo ad alcuna difficoltà.

¹³⁶ Cfr. A. LORIA, *La letteratura dell'esilio*. Conferenza all'Accademia Virgiliana di Mantova tenuta il 12 aprile 1897 e pubblicata in ID., *Verso la giustizia sociale*, Milano, Società Editrice, Libreria, 1904, pp. 472-495.

¹³⁷ Si veda la nota 42.

¹³⁸ Eugenio Beltrami (1835-1900). Matematico, entra ai Lincei come socio corrispondente dal 1871 e nazionale dal 1874.

¹³⁹ Cognetti era socio corrispondente dal 1887; dagli elenchi dei soci storici dell'Accademia dei Lincei non risulta che Cognetti sia divenuto socio nazionale, quindi questo appello che Messedaglia gli rivolge, pregandolo di accettare la nomina, rimane inascoltato. Cognetti era risentito verso i suoi colleghi che qualche anno prima gli avevano rifiutato il Premio Reale per le scienze economiche (si vedano le lettere 16 e 17) e che ora gli propongono la nomina a socio nazionale.

La Categoria è stata unanime nella sua proposta, e la Classe l'ha pienamente approvata nell'adunanza in cui si ebbe a discussione. Ne sta in prova la votazione avvenuta alla quasi unanimità, detratta qualche scheda bianca, di quelli che non rinunciano mai alla parte di chi non si crede abbastanza informato e continui d'altronde nel caso presente a tutte le votazioni indistintamente, Ella aveva insomma col pieno favore dei Colleghi, e se mai, Ella potrebbe ravvisarvi un consenso, degnamente attribuitole per l'insieme dei suoi titoli, mentre il di Lei rifiuto suonerebbe non propizio a quell'osservanza di particolare stima e simpatia che essi hanno reputato giusto in questa solenne circostanza di osservarle.

Un nuovo concorso al Premio Reale è cosa alquanto remota, e noi stimiamo poter contare al più presto sull'intelligente e attiva di Lei cooperazione, quale socio nazionale, nell'interesse dell'Accademia.

Io La invito perciò vivamente, anche a nome del Presidente, a desistere dalla sua opposizione e da parte mia personale Ella ben sa quanto possa contare sulla mia schiettezza, e la sentita e già antica mia simpatia. Mi è anzi sommamente grato che sia dato a me questo ufficio, anche quale presidente della classe nostra, e ancor più nella lusinga, che considero fondata, di essere riuscito a dileguare dal nobile di Lei animo ogni scrupolo che a me sembrava eccessivo, e che a noi tutti che abbiamo mirato a favorirla, riuscirebbe eventualmente non poco spiacevole.

Gradisca intanto, caro Collega, l'espressione della mia perfetta considerazione.

Dev.mo Affmo Suo A. Messedaglia

L. 1 c., 4 ff.

AE

49. Salvatore Cognetti de Martiis ad Achille Loria

[1899]

Caro Collega

Ti presento l'egregio Prof. R. Bachi socio del Laboratorio ¹⁴⁰ e auguro ogni prosperità a Te e alla Tua famiglia.

Prof. S. Cognetti de Martiis

b. v. non datato

AST

¹⁴⁰ Riccardo Bachi (1875-1951). Torinese, studia presso la scuola commerciale ferrariana di Venezia. Torna a Torino nel 1899, dove diviene segretario del Museo industriale e socio

50. Salvatore Cognetti de Martiis ad Achille Loria

Torino, 18 marzo 1899

Caro Amico

Ti chiedo l'autorizzazione a mettere il tuo bello studio sul Valore della Moneta nella Quarta serie ¹⁴¹. Sto per l'appunto perfezionando la materia pel Tomo doppio VI e VII (Moneta e Credito) ¹⁴².

Indicami anche a quali condizioni consentiresti a dare il permesso di pubblicazione.

Gradisci e fa gradire alla gentile tua Signora i saluti miei e di mia moglie e credimi sempre tuo S. Cognetti de Martiis

L. 1c., 1f.

AST

51. Alfred Marshall ¹⁴³ a Salvatore Cognetti de Martiis*

Cambridge, 4 giugno 1899

Dear Sir ¹⁴⁴,

I wonder wheter you have been able to make progress with the translation

del Laboratorio. In quegli anni si occupa di municipalismo e i suoi studi appaiono raccolti nel volume *Monografie di soci e allievi del Laboratorio*. Tra essi: *Riforme desiderabili nel rendiconto generale dello Stato*, relazione presentata al VII congresso nazionale dei Ragionieri in Venezia, Venezia, 1898, pp. 15-22; *La finanza municipale*, conferenza tenuta a Torino presso la società promotrice dell'industria nazionale, il 10 febbraio 1900, in «La rivista moderna di cultura», III (1900), 4, pp. 4-26. Notevole è anche il suo contributo sulle pagine della «Riforma Sociale», dove si occupa prevalentemente di indagini sul municipalismo. Diviene ordinario di Economia politica a Parma nel 1924 e a Roma nel 1927 e di Scienze delle finanze a Genova nel 1926. Le leggi razziali lo costringono all'esilio in Palestina. Ritorna in Italia nel 1946.

¹⁴¹ Cfr. A. LORIA, *Sul valore della moneta*, Torino, Bocca, 1891; apparsa in prima edizione in «Giornale degli economisti», serie II, I (1890), agosto, pp. 189-205; ivi, settembre, pp. 307-337; ivi, ottobre, pp. 404-429; ivi, novembre, pp. 491-524; ivi, dicembre, pp. 622-661. L'opera verrà poi riveduta e ampliata e ripubblicata col titolo *Il valore della moneta*, in «Biblioteca dell'Economista», IV serie, vol. VI, 1901, pp. 1-153; sotto la direzione di Jannacone. La pubblicazione del volume della «Biblioteca dell'Economista» dedicati alla moneta avverrà dopo la morte di Cognetti sotto la direzione di Jannacone (si veda la lettera 69).

¹⁴² Il tomo doppio della «Biblioteca dell'Economista», fu in realtà triplo, poiché raggruppò i volumi VI, VII e VIII sotto il titolo di *Il valore della moneta* e apparve nel 1905.

¹⁴³ Alfred Marshall (1842-1924) Economista inglese tra i massimi esponenti della storia del pensiero economico. Occupa la cattedra di economia politica di Cambridge dal 1885 al 1908, quando gli succede Arthur Cecil Pigou. Scrive nel 1890 *Principles of political economy*, considerato uno dei testi fondamentali dell'economia moderna. In essi Marshall cerca di conciliare la visione classica con i principi della nuova teoria marginalista.

* Lettera pubblicata in FAUCCI, *Una fonte per la storia della cultura economica italiana* cit., pp. 417-440.

¹⁴⁴ Caro Signore

of my Principles about which you wrote to me some years ago. I should perhaps have written before to tell you that I brought out a fourth edition last year; having 5,000 copies printed, so that I might not have to bring out a fifth edition for a long while. The fourth edition differs in some parts considerably from the third; if it would be service to you, I would send you a copy of it with some misprints be corrected ¹⁴⁵.

Your very truly Alfred Marshall

L. 1c., 2 ff., su carta int. Balliot Croft, Cambridge
AE

52. Alfred Marshall a Salvatore Cognetti de Martiis

Zimmerhof, Fontane Fredde, Süd – Tirol, 9 luglio 1899

Dear Sir ¹⁴⁶,

I have been travelling for some time without a fixed address. At last I have settled down with my books. Ed IV contains some corrections. I have copied out the more urgent of them on the inclosed paper; and perhaps you will kindly excuse the truth I am making you to take in following them. Perhaps you will be so good as to forward the notes to my translation.

You may be interested to know that Prof. Sauvaie – Journal of Bordeaux is just commencing to translate my book into French under the direction of M. Bonnet.

Your very truly Alfred Marshall

L. 1 c., 2 ff.

AE

mi chiedo se Lei possa aver fatto progressi con la traduzione dei miei Principi della quale mi scrisse qualche anno fa. Avrei forse dovuto scriverle prima per dirle che è uscita una quarta edizione lo scorso anno; essendo la tiratura di cinquemila copie, penso che non uscirà una quinta edizione se non fra molto tempo. La quarta edizione è diversa dalla terza in alcune parti considerevoli; se potesse esserle d'aiuto, potrei mandargliene una copia con gli errori da correggere. Suo devotissimo Alfred Marshall.

¹⁴⁵ Cfr. A. MARSHALL, *Principi di economia politica*, prima versione italiana autorizzata dall'autore sulla quarta edizione inglese, a cura di Antonio Albertini, in "Biblioteca dell'Economista", IV serie, vol. IX, parte III, 1905.

¹⁴⁶ Caro Signore,

ho viaggiato per qualche tempo senza un indirizzo preciso, Alla fine mi sono stabilito qui con i miei libri. La quarta edizione [dei *Principi*] contiene alcune correzioni. Le spedisco accludendole alla lettera quelle tra esse più urgenti; e forse potrà gentilmente scusare la mia insistenza perché lei le inserisca. Forse potrebbe essere così abile da accluderle come note alla traduzione.

53. Salvatore Cognetti de Martiis a Luigi Einaudi

Torino, 13 [?, 1899]

Carissimo

Ebbi a suo tempo la sua gradita cartolina e le bozze.

Il ritardo nel risponderla ha giovato. Così posso anche annunciarle l'arrivo per Lei di tre grandi pacchi dall'America.

Li ho ritirati stamane e sono qui non disfatti aspettando il suo ritorno.

Albertini ¹⁴⁷ ricevette il libro di Marshall e gli ha anche scritto.

Masé viaggia. Il Laboratorio è nello *status quo* perché il Lombroso non sgombera ¹⁴⁸.

Mille cordiali saluti dal suo aff.mo S. Cognetti de Martiis

Pantaleoni tace

L. 1c., 1f. su carta int. R. Università Di Torino – Laboratorio D'Economia Politica – Haec Placet Experientia Veri

54. Salvatore Cognetti de Martiis a Luigi Einaudi

Torino 10 luglio 1899

Mio carissimo

Perché non hai messo il tuo nome sotto il *tuo* articolo per Nitti ¹⁴⁹ come lo mettesti sotto a quello per Loria?

La pubblicazione di codesto articolo *laudativo* in coincidenza col mio *ostracismo* (dovuto a quanto mi si assicura al Nitti) dalla Commissione di Cagliari mi ha colpito ¹⁵⁰.

Potrebbe interessarle sapere che il Prof. Sauvaize – Journal di Bourdeaux sta cominciando a tradurre il mio libro in francese, sotto la direzione di M. Bonnet.

Suo devotissimo Alfred Marshall

¹⁴⁷ Antonio Albertini (da non confondere con Luigi) ha condotto la prima traduzione dei *Principi* di Marshall.

¹⁴⁸ Si veda la nota 79.

¹⁴⁹ Potrebbe trattarsi di L. EINAUDI, *Il Saggio dello sconto*, in «La Stampa», 9 luglio 1899.

¹⁵⁰ Nell'aprile del 1899 Einaudi partecipa al concorso per la cattedra di Economia politica di Cagliari, dove Jannaccone insegnava come incaricato. Nella commissione entra anche Cognetti, insieme a Loria, Graziani, Toniolo, Martello. Einaudi riceve un appoggio esterno da Nitti, che ricopre in quel periodo la cattedra di Scienze delle finanze a Napoli ed è direttore della «Riforma Sociale» e cerca in tutti i modi di favorirlo. La graduatoria finale si compone in questo modo: primi *ex aequo*, Eteocle Lorini e Angelo Conigliani, terzi Jannaccone e Einaudi. Dopo la rinuncia dei primi, la decisione sulla nomina spetta alla Facoltà, che preferisce Jannaccone. Senonché Einaudi non rinuncia a presentare domanda, scatenando le ire di

Alla tua mente acuta e perspicace non può essere punto accettabile quel che il Nitti dice sul costo di fabbricazione dei biglietti rapportato al saggio di scambio. Pure non una parola di critica c'è nel tuo articolo.

Credo di non averti dato il minimo motivo di alterare i rapporti di schietta e *leale* amicizia che sono sempre esistiti tra noi.

Non ho mai come *tanti altri* fatto chiesto recensioni di miei libri. Lodi per il Laboratorio non ne ho mai mendicate. Sai che quando si trattò della onorificenza da parte della Giuria raccomandai che il mio nome non fosse menzionato. Quando per opera dei ministri Baccelli¹⁵¹ e Fortis¹⁵² fu costituito l'ordinamento attuale del Laboratorio non strombazzata la cosa sui giornali. Del resto è tanto tempo che si vive insieme e tu devi avere conosciuto il mio modo di pensare e di sentire.

Non credere che io ti scriva così perché abbia risentimento contro Nitti. Vedrai come menziono nella *Mano d'opera* i suoi Saggi sul *Lavoro*¹⁵³.

Ciò che egli ora ha fatto contro me completa ciò che fece per la Commissione di Portici.

Ma io non mi lascio né imporre né commuovere per cotesti maneggi.

Dichiaro però che nell'uomo valuto *sopra ogni cosa, sopra ogni altra qualità il carattere*.

E ciò appunto che mi ha indotto a scriverti come fo con aperta e leale franchezza.

Io da mia parte ti confermo intanto i miei sentimenti di stima e di affetto.

Tuo S. Cognetti de Martiis

L. 1c., 4ff., su carta intestata Laboratorio di economia politica della Regia Università e del Regio Museo Industriale, indir. a: «All'egregio Sig. Dr. Luigi Einaudi Assistente Universitario del Laboratorio di E. P. libero docente nella R. U.»

AFLE

Cognetti, che appoggia apertamente il primo. Alla fine Jannaccone ottiene il posto, anche perché Einaudi viene trasferito dall'Istituto tecnico di Cuneo a quello di Torino.

¹⁵¹ Guido Baccelli (1830-1916). Medico romano, ordinario di clinica medica. Affianca alla sua attività scientifica un'intensa opera politica: è deputato dal 1881 e, sotto Crispi, ricopre più volte la carica di ministro della Pubblica Istruzione e di ministro dell'Agricoltura.

¹⁵² Alessandro Fortis (1841-1909). Giurista comincia la sua carriera politica come amministratore nella città natale di Forlì. Approda in Parlamento nel 1880 dove diviene uno dei più preziosi collaboratori del Crispi. Ministro dell'Agricoltura sotto Pelloux nel 1898, si dimette dopo l'approvazione delle leggi liberticide del 1899. Ricopre la Presidenza del Consiglio fra il 1905 e il 1906, durante uno degli intermezzi giolittiani.

¹⁵³ Cfr. S. COGNETTI DE MARTIIS, *La mano d'opera nel sistema economico* (incompiuto), Torino, Unione Tipografico Editrice, 1901 ("Biblioteca dell'Economista", IV serie, vol. V, parte II). Il riferimento è a F.S. NITTI, *Il lavoro*, in «La Riforma Sociale», IV, II (1895), 1, pp.

55. Salvatore Cognetti de Martiis a Luigi Einaudi

[Torino] 21 luglio 1899

Carissimo

La cartolina a M. Ferraris ¹⁵⁴ sarà già partita quando leggerai queste righe. Della andata a Roma non so ancora nulla. Certo quando ci andrò mi occuperò di quanto mi scrivi.

Quando farai l'articolo sulla *istruzione commerciale* ti prego di insistere sulla necessità che ha Torino di rafforzare finanziariamente gli istituti scientifici che già possiede ¹⁵⁵.

Se farai cenno del *Laboratorio* scrivine obiettivamente. Informa dello sviluppo che ha avuto; della sua attuale qualità di istituto scientifico annesso cumulativamente alla Università e al Museo Industriale; delle esercitazioni degli allievi Ingegneri del Museo – veri pionieri nello studio accademico collettivo de fenomeni economici mercè l'efficace sussidio della illustrazione grafica.

Rendi la dovuta giustizia ai ministri Baccelli e Fortis, esprimi la fiducia che Salandra ¹⁵⁶ continuerà col Baccelli a giovare a questa cara e unica istituzione. Anche agli studenti universitari conviene additare l'esempio de' valorosi loro compagni che sono tanta parte della *nostra* famiglia.

Fa cenno della necessità che gli *Enti locali* seguano l'esempio dei due Ministeri e si mettano in grado di condurre il Laboratorio alla più alta e proficua meta di sviluppo.

Fa notare che il nostro bilancio dalle 600 lire del 1893-94 è salito alla cifra di circa 5.000 lire! Tu intendi che non chiedo una *réclame* al mio nome il quale non deve affatto figurare nell'articolo – ma chiedo ciò che è nell'interesse e nel bene insuperabile di Torino e del Laboratorio.

Del resto tu conosci ormai da un pezzo le mie idee e i miei sentimenti. Sai come ho risposto alle offerte milanesi – e saprai patrocinare convenientemente la causa del nostro Laboratorio del quale sei tanta parte e al quale porti onore.

Abbiti un affettuoso abbraccio e non stancarti nel lavoro.

Tuo cordialmente S. Cognetti de Martiis

P.S. Se accenni ai *Patroni*, menziona il Municipio di Torino.

5-23; 2, 101-115; 3, 176-192. Questo saggio è considerato da Cognetti «una pregevole monografia», che indaga la natura del lavoro anche attraverso una precisa ricerca etimologica.

¹⁵⁴ Maggiorino Ferraris (1856-1929). Avvocato torinese, segretario di redazione della «Nuova Antologia», di cui rileva la proprietà nel 1897, quando già era deputato.

¹⁵⁵ Cfr. L. EINAUDI, *L'alta istruzione commerciale a Torino*, in «La Stampa», 2 agosto 1899.

¹⁵⁶ Antonio Salandra (1853-1931). Docente dal 1887 di scienza dell'amministrazione a Roma, deputato della Destra, ricopre dall'ultimo decennio dell'ottocento numerose cariche ministeriali, fino alla Presidenza del Consiglio nel 1914.

Anche l'opera del Frola ¹⁵⁷ a vantaggio del Museo Industriale va messa in luce!

L. 1c., 3ff., su carta intestata Laboratorio di Economia Politica della Regia Università e del Regio Museo Industriale
AFLE

56. Ignazio de Benedetti a Salvatore Cognetti de Martiis

Torino, 27 luglio 1899

Egregio amico

Sbarcato a Bari sabato scorso da Cattaro, dopo compiuta una rapida corsa al Montenegro, assetato di notizie recenti acquistai buon numero di giornali, fra cui il *Secolo*, e vi lessi con molto interessamento un articolo di Guglielmo Ferrero introno al libro "Un principe mercante" or ora pubblicato da Luigi Einaudi ¹⁵⁸, valente studioso che mette a profitto le cognizioni apprese nel laboratorio di economia politica, tua creazione e tuo vanto, come nota giustamente il detto articolo. Mi è sorto in conseguenza il desiderio vivissimo di avere il libro dell'Einaudi, e mi permetto profittare della nostra davvero antica e cordiale amicizia, per pregarti di volermelo procurare, direttamente ed indirettamente in cambio di una recensione che io mi farei debito di pubblicare nel mio periodico settimanale il "Bollettino delle Finanze, Ferrovie, Industrie".

E poiché anche in tema di favori e di libri l'appetit vien mangeant, ti raccomanderei di vedere se ti riuscisse possibile di procurarmi del pari un esemplare delle altre opere pubblicate sotto la tua cura e direzione, alla stessa condizione che di ogni volume naturalmente parlerei nella citata mia rivista, che dal canto mio ti offro volentieri di spedirti settimanalmente, valga quel che valga per te, fosse pur soltanto come "aide-memoire" del vecchio tuo amico. Ringraziandoti anticipatamente della tua intenzione, della cui bontà non so dubitare, t'invio tanti affettuosi saluti ed una cordiale stretta di mano.

¹⁵⁷ Secondo Frola (1850-1929). Avvocato torinese, deputato dal 1882 e senatore dal 1900. Ricopre la carica di presidente del Museo industriale tra il 1897 e il 1902 e si adopera per lo sviluppo industriale della città, di cui fu sindaco nei primi anni del Novecento.

¹⁵⁸ Cfr. L. EINAUDI *Un principe mercante. Studio sull'espansione coloniale italiana*, Torino, Bocca, 1900, una parte del quale è pubblicata anticipatamente come *L'ambiente italo-argentino*, in «Germinal», 10 (15 maggio 1899), pp. 117-118. L'opera tratta dell'ascesa di Enrico dell'Acqua (1851-1910), industriale di Busto Arsizio che assicurò all'esportazione italiana di prodotti tessili cotonieri un nuovo mercato in Argentina, Brasile, Cile e Paraguay.

L. datt. 2c., 2ff., su carta int. Ufficio Internazionale per Brevetti di invenzione e Marchi di Fabbrica. Disegni e Modelli Industriali con la seguente aggiunta manoscritta di Cognetti ad Einaudi:

Caro Einaudi

Leggi e se puoi vedi di contentare questo mio vecchio amico. Una recensione sul periodico da lui diretto può essere utile.

Aspetto nel desiderio il giorno in cui si farà la 2a edizione.

Una stretta di mano dal tuo aff.mo S. Cognetti de Martiis

AFLE

57. Salvatore Cognetti de Martiis a Luigi Einaudi

[Torino] 1 ottobre 1899

Carissimo

Sono stato al negozio della Galleria Natta. Il volume è quello che contiene i rapporti delle delegazioni operaie del 1867 sotto la direz[i]one di Deminck. Non mette conto d'acquistarlo. È roba vecchia e invecchiata.

Il Lawrence l'ho già commesso.

Ricordami per il manoscritto del prof. Supino.

Cordiali saluti dall'aff.mo S. Cognetti de Martiis

L. 1c. 1f, su carta intestata Laboratorio di Economia Politica della Regia Università e del Regio Museo Industriale indir. a: «Al Prof. Luigi Einaudi»

AFLE

58. Salvatore Cognetti de Martiis ad Achille Loria

[Torino] 30 novembre 1899

Carissimo

Sono stato indisposto per lieve catarro bronchiale. Ecco perché ho tardato a informarti che ebbi il tuo volume dal Bocca¹⁵⁹. Ti sto leggendo con molto mio diletto e vantaggio e ammirando sempre la geniale potenza della tua mente.

Ricambio i saluti anche da parte di mia moglie e dei miei figli e ti prego di

¹⁵⁹ Cfr. A. LORIA, *La costituzione economica odierna*, Torino, Bocca, 1899.

ossequiare da parte mia la tua gentile signora. Il tuo aff.mo che ti stringe la mano S. Cognetti de Martiis

c.p. indir: «All'illustre Prof. Cav. Achille Loria R. Università Padova»
 su carta timbrata R. Università di Torino – Laboratorio d'Economia Politica
 – Haec Placet Experientia Veri –
 AST

59. Luigi Einaudi a Salvatore Cognetti de Martiis

[febbraio 1900]

Illustre Professore

Permetta che io le presenti la prima copia ricevuta stamane della Rendita Mineraria ¹⁶⁰. Benché forse il contegno che, per colpa del mio carattere, ho tenuto verso di lei non mi conceda purtroppo la certezza di essere creduto, pure le assicuro che la gratitudine verso quanto Ella ha fatto consigliandomi nello scrivere e aiutandomi nello stampare la Rendita, rimarrà imperitura in me.

Io voglio sperare che, quando avrò in qualche modo potuto comporre la dolorosa contraddizione fra la voce dei miei affetti e dei miei più sacri doveri famigliari, ed i miei obblighi di gratitudine verso di Lei e verso il Laboratorio, io potrò coi fatti dimostrare di essere ancora meritevole della sua benevolenza malgrado le mie colpe passate e disgraziatamente presenti.

Frattanto ho fiducia (e la sua bontà me ne assicura) che Ella vorrà accogliere il volume che le presento come un pegno del lavoro fatto nei giorni passati per corrispondere, nel modo migliore che mi era possibile, agli scopi ai quali si ispira il Laboratorio di economia politica di Torino e come una promessa che d'ora innanzi seguirò sempre con tutte le mie poche forze di applicare quel metodo di studiare sui fatti e sulla vita reale che per virtù del Laboratorio conta già parecchi trionfi e sarà domani intieramente vittorioso in Italia.

Al mio ritorno mercoledì da Cuneo, ove l'Istituto chiuse per l'influenza ¹⁶¹, seppi da Solari ¹⁶² con grande cordoglio, che Ella era obbligata a tenere a letto ed aveva anzi passato alcuni giorni cattivi, ma nel tempo stesso da lui

¹⁶⁰ Cfr. L. EINAUDI, *La rendita mineraria*, Torino, Unione Tipografico Editrice, 1900, pp. 369-824 ("Biblioteca dell'Economista", IV serie, vol. IV, parte I).

¹⁶¹ Einaudi insegnava presso l'Istituto tecnico di Cuneo, che lascia nell'aprile del 1900, avendo ottenuto il trasferimento a l'Istituto tecnico di Torino.

¹⁶² Gioele Solari (1872-1952). Allievo del Laboratorio e amico di Einaudi. Filosofo del diritto, fedele al giovanile positivismo, esamina il pensiero giuridico soprattutto da punto di vista sociale.

fui rassicurato che la malattia aveva ripigliato l'andamento benigno normale; e le stesse assicurazioni le ebbi nei giorni seguenti prima da Giacinto ¹⁶³ poi da Magrini ¹⁶⁴ quando mi recai in Laboratorio per chiedere sue notizie; permodochè ora non mi resta a far voti che il periodo della inerzia forzata sia il più breve possibile e che al mio ritorno da Cuneo io possa saperla completamente ristabilito.

Forse i dolori che le ho recato avranno potuto aggravare i suoi dolori fisici; e quel che più mi tormenta è che per i motivi esposti, io non vedo la possibilità di ritrarmi da un passo, fatto male, ma impostomi dal dovere.

Voglia signor professore compatire quello che Ella troverà di meno conveniente nella presente lettera pensando che chi la scrisse da un mese non ha più tranquillità e pace e per il contrasto dei sentimenti qualche volta è tratto a chiedersi se forse non sarebbe ad imitazione degli altri inevitabile o desiderabile per lui perdere anche la facoltà di pensare di sentire.

Con profonda devozione. Lu E.

minuta non datata 1c., 2ff.

AFLE

60. Ferdinando Bocconi ¹⁶⁵ a Salvatore Cognetti de Martiis

Milano, 6 marzo 1900

Illustre Professore,

Colla stimata sua del 19 scorso gennaio, la S. V. Ill.ma a me che La ringraziava di quanto aveva fatto in occasione della scelta del Preside della Facoltà Commerciale, rispondeva con espressioni così lusinghiere e gentili che mi

¹⁶³ Giacinto Berruti, ingegnere e docente del Regio museo industriale, di cui ne assume la direzione dal 1881 al 1896.

¹⁶⁴ Effren Magrini, ingegnere sociale e allievo del Regio Museo industriale, di cui, nel 1899, ne diventa assistente per i corsi di Economia e Legislazione industriale (cattedra affidata a Cognetti), Tecnologia tessile, Tecnologia meccanica, Disegno di macchine a mano libera. Per l'attività scientifica di Magrini e per il suo coinvolgimento attivo con il Laboratorio di economia politica si veda ACCORNERO ed DELLAPIANA, *Il Regio Museo Industriale di Torino* cit.

¹⁶⁵ Ferdinando Bocconi (1836-1908). Commerciante di tessuti milanese. Riesce, insieme al fratello Luigi, ad organizzare un'impresa di grandissime proporzioni, avente sede in piazza Duomo a Milano e succursali a Torino, Genova, Roma e Trieste. Il volume produttivo e l'organizzazione commerciale dell'azienda sollevano problemi nuovi di carattere aziendale, così egli manda i suoi due figli a studiare economia all'estero per associarli poi nella direzione dell'azienda. Nel 1896 suo figlio Luigi muore in Etiopia e in suo nome il padre fonda l'università commerciale "Luigi Bocconi", inaugurata nel 1902. Dopo la sua morte i figli continuano la direzione dell'azienda ampliandola ancora. Da essa, in seguito a successive fusioni ha origine, nel 1917, la società per azioni "La Rinascente" (nome scelto da Gabriele D'Annunzio).

confusero e mi commossero, e – perché non dirlo – mi riuscirono di massima compiacenza. Il plauso che Ella si compiace tributare a quanto ho stabilito a prò degli alti studi commerciali, è nuova conferma dell'opportunità di tale mia determinazione, ed io lo accetto come un gradito augurio per l'avvenire della Facoltà, che sorgerà così sotto i benefici auspici della considerazione di persone, come la S. V., di così autorevole e preclara competenza.

Ella vorrà scusare se prima d'ora non Le scrissi; ma una mia lunga assenza da Milano – contemporanea all'assenza e poi ad una indisposizione del senatore De Angeli, mi impedì prima d'ora di avere da lui qualche chiarimento circa il desiderio che Ella ebbe ad esprimergli, cioè che io fossi annoverato fra i Soci Patroni del di Lei Laboratorio Economico. Io Le debbo infiniti ringraziamenti anche per questo suo cortese e lusinghiero desiderio – poiché essendomi noti gli intendimenti che Ella si propone col suo Laboratorio – ne apprezzo tutta l'utilità e l'efficacia nell'insegnamento delle Scienze Economiche. E mi permetto inviarle £ 1000 – in un vaglia al di Lei favore –, perché Ella possa devolverle a vantaggio di tale istituzione.

Mi torna poi gradito tale incontro per ripetere colla S. V. Ill.ma. l'attestazione della mia profonda stima e osservanza

Devotissimo Ferdinando Bocconi

L. 1 c., 2 ff., su carta int. Ferdinando Bocconi

AE

61. Salvatore Cognetti de Martiis a Luigi Einaudi

San Mauro Torinese, Villa Dini, 16 settembre 1900

Ringrazio l'egregio Einaudi per il gentile pensiero di ricordo e di saluto espressomi con la bella cartolina doglianese. E la prego di promettermi una visita qui, come in altra villa, mi fece l'anno scorso, La via è la stessa. Si intende che lo aspetto nelle ore antimeridiane e che si mangerà una zuppa in famiglia. Vedrà egli allora come procede il mio miglioramento. Ho ripreso a scrivere per la prefazione al vol. V della B[iblioteca] d[ell'] E[conomista]¹⁶⁶ desiderando di far uscire al più presto il secondo fascicolo. Ma lavoro con la massima discrezione.

Saluti cordiali e un augurio di ogni bene dall'aff.mo S. Cognetti de Martiis

L. 1c., 1f.

AFLE

¹⁶⁶ Cfr. COGNETTI DE MARTIIS, *La mano d'opera nel sistema economico* (incompiuto) cit.

62. Pasquale Jannaccone ad Achille Loria

Torino, 9 ottobre 1900

Illustre e caro professore,

Il prof. Cognetti, dispiacente di non averla potuta vedere, la ringrazia dei saluti e delle congratulazioni mandategli per mezzo mio. Egli mi incarica di dirgli che fra pochi giorni farà ritorno in città e prenderà gli opportuni accordi con la casa editrice per la pubblicazione del volume della Biblioteca dell'Economista, nel quale dovrà esser compresa la sua opera sulla Moneta ¹⁶⁷. Si riserva perciò di farle sapere più precisamente il tempo in cui l'opera dovrà esser consegnata per la stampa.

Gradisca gli ossequi e i saluti del suo dev.mo P. Jannaccone

su carta intestata Laboratorio di Economia Politica della R. Università e del R. Museo Industriale – Torino

AST

63. Salvatore Cognetti de Martiis ad Achille Loria

Torino 20 ottobre MCM [1900]

Carissimo

Ebbi dall'amico prof. Jannaccone la notizia della tua visita al Laboratorio e i tuoi saluti. Tornato benissimo dalla campagna, salvo un leggero raffreddore, mi sono dovuto mettere a letto perché mi è sopravvenuta un po' di febbre. Niente però di grave. Appena potrò uscire vedrò il cav. Moriondo ¹⁶⁸ e ti scriverò riguardo alla ripubblicazione del "volume della moneta" da te gentilmente consentita alle note condizioni.

Abbiti una cordiale stretta di mano e credimi sempre tuo aff.mo S. Cognetti de Martiis

c.p. indir: «All'illustre Prof. Cav. Achille Loria R. Università Padova»

AST

¹⁶⁷ Si veda la lettera 50.

¹⁶⁸ Luigi Moriondo è il direttore dell'Unione Tipografico Editrice, la casa editrice torinese della "Biblioteca dell'Economista".

64. Salvatore Cognetti de Martiis a Luigi Einaudi

Roma, 2 febbraio 1901 via Princ. Amedeo 6

Carissimo

Ringraziamenti e congratulazioni. Ho letto d'un fiato il tuo studio su *lo Sciopero di Genova*¹⁶⁹.

Tu conosci le mie idee e i miei atti riguardo alla politica delle repressioni violente, puoi immaginare come e quanto mi compiaccio di ciò che hai scritto¹⁷⁰. Domani l'altro ci saranno alla Camera le interrogazioni e le interpellanze.

Dì al buon Cav. Ferreri che comunicai la sua lettera al Balenzano, Presidente della Scuola di Bari; sta esaminando la cosa¹⁷¹. Appena avrò risposta gliela comunicherò. Io non esco di casa da 18 giorni, ma in complesso non posso lagnarmi. Ti rimando i *trusts* per il vol[ume] della IV Serie¹⁷². Ti stringo la mano.

Aff.mo S. Cognetti de Martiis

L. 1c. 1f.

AFLE

65. Salvatore Cognetti de Martiis a Luigi Einaudi

Roma, 8 febbraio 1901

Carissimo

Rispondo subito alla tua gradita lettera del 5 corr.

Oggi stesso scrivo al cav. Moriondo riguardo alla pronta pubblicazione de' Sindacati. Eccoti il paragrafo relativo: «Credo che convenga senza indugio

¹⁶⁹ Cfr. L. EINAUDI, *Lo sciopero di Genova*, in «Riforma Sociale», XI, VIII (1901), 1, pp. 74-93.

¹⁷⁰ Cognetti si era occupato della natura dello sciopero qualche anno prima in un'indagine presentata il 2 luglio 1893 presso l'Accademia delle Scienze di Torino (di cui egli era socio), pubblicata con il titolo *Le più recenti indagini statistiche sugli scioperi*, Torino, Clausen, 1893. In questa memoria Cognetti, statistiche e grafici alla mano, confronta l'andamento degli scioperi in Francia, Inghilterra, Italia e Stati Uniti. Egli considera gli scioperi come un fenomeno economico, oltre che sociale; sostiene che esistono scioperi volti a migliorare le condizioni economiche dei lavoratori e scioperi di resistenza contro la diminuzione del salario e giunge alla conclusione che l'attività economica procede in modo migliore dove «è più estesa e sistemata l'organizzazione degli operai e degli industriali», p. 22.

¹⁷¹ Einaudi vince il concorso per l'abilitazione all'insegnamento di «economia, finanza e statistica» negli istituti tecnici nel luglio del 1899 ottenendo come sede Bari, dove non va poiché riesce a farsi nominare reggente a Cuneo, da cui l'anno successivo ottiene il trasferimento a Torino.

¹⁷² Cognetti dedica al costo del lavoro e ai sindacati il quarto volume della IV serie della

pubblicare la Monografia sui *Trusts* tradotta dal prof. Einaudi: Sono già inteso col traduttore riguardo alle modificazioni necessarie per mettere al corrente alcune di quelle Monografie. La traduzione del prof. Einaudi, man mano che egli la faceva, fu da me riscontrata col testo. Einaudi leggeva il suo manoscritto mentre io avevo gli occhi sul testo tedesco».

Mi pare d'esser stato esplicito. Qui al solito ci sarà lo zampino dell'Eusebio¹⁷³! Ed un po' è anche la conseguenza di ciò che è accaduto riguardo alla traduzione del Marshall da me assegnata *con piena fiducia* dietro le assicurazioni di Luigi, ad Antonio e che ora è rifatta da Alberto.

Naturalmente le notizie da te scritte sul tuo colloquio col cav. Moriondo e i relativi tuoi apprezzamenti rimangono chiusi nell'animo mio. E puoi essere certo che tali rimarranno. Tu mi conosci e sai che in fatto di delicatezza non transigo.

Manda direttamente la mezza dozzina di copie del tuo eccellente *Sciopero* alle seguenti persone¹⁷⁴:

On. Alessandro Fortis	Dep.
“ Sidney Sonnino	“
“ Antonio Salandra	“
“ Raffaele de Cesare	“
“ Ettore Locci	Dep

Comm. Dr. Vincenzo Magaldi, Direttore della Moneta e Credito e Presidenza (Ministero Agr. e Comm.).

Io in causa di un modesto ma non grave incidente alla ferita dell'operazione subita costì in giugno dell'anno scorso sono sequestrato in casa e non so ancora quando potrò di nuovo percorrere liberamente le vie di Roma.

Domenica scorsa, giornata splendida d'un sole veramente italiano, ebbi dal dottore che mi cura il permesso di fare una scarrozzata al Pincio.

Godo di quanto mi scrivi riguardo alla *Riforma Sociale*. Veramente il titolo mi piacerebbe di più *al plurale*. Al singolare l'intenda per quella Laplayana di Parigi, ma in Italia non risponde al concetto riguardo al quale l'effemeride si ispira.

“Biblioteca dell'Economista”, che intitola *Economia del capitale*. Da questa lettera, come dalla successiva, si evince che Einaudi avrebbe dovuto tradurre alcune monografie straniere dedicate ai sindacati. Della traduzione einaudiana dal tedesco non si ha traccia né all'interno della “Biblioteca dell'Economista”, né da un'altra parte. Nel volume della “Biblioteca dell'Economista”, appaiono invece due traduzioni dei *Trusts* fatte da Pasquale Jannaccone, la prima di R. ELY, *Monopoli e sindacati industriali “Trusts”*, vol. IV, parte II, pp. 370-521; l'altra di G.W. JENKS, *La questione dei sindacati industriali “Trusts”*, vol. IV, parte II, pp. 523-636.

¹⁷³ Ludovico Eusebio, collaboratore della Unione Tipografico Editrice, si era occupato insieme ad Antonio Albertini della traduzione dei *Principles* di Marshall. Nel 1910 curerà gli *Indici* della quinta serie della “Biblioteca dell'Economista”.

¹⁷⁴ Cfr. L. EINAUDI, *Lo sciopero di Genova*, in «La Riforma Sociale», cit.

Vedrò volentieri il fascicolo dov'è la polemica Giretti-Colajanni¹⁷⁵. E se mi parrà opportuno scriverò due righe. Tu sai che dalle polemiche dottrinali sono piuttosto alieno. Seguo, buona o non buona che sia, la mia via nella salda struttura del metodo sperimentale. All'assolutismo liberistico o protezionistico non credo più, ammaestrato dall'esperienza.

Mia moglie ricambia i tuoi saluti e io stringendoti la mano mi confermo sempre cordialmente tuo aff.mo collega S. Cognetti de Martiis

L. 4c., 4ff., con busta indir.: «Al chiarissimo Prof. Luigi Einaudi, corso Oporto, Torino»
AFLE

66. Luigi Einaudi a Salvatore Cognetti de Martiis

[febbraio 1901]

Carissimo professore

ho avuto occasione ieri di parlare col Preside Prof. Brusa¹⁷⁶ dal quale ho appreso lieta notizia intorno al tuo arrivo ed alla tua permanenza dei primi giorni a Roma. Ne sono davvero contento e spero che il clima della capitale possa permetterti ben presto di ritornare fra noi.

Il Prof. Brusa mi ha detto altresì come tu gli avessi comunicato le tue intenzioni rispetto alla mia supplenza al corso di Economia Politica¹⁷⁷.

A questo proposito, io nei giorni passati ho cercato di scandagliare l'animo di alcuni membri della Facoltà. Sebbene si dichiarassero contenti di poter accettare la proposta di una mia supplenza, pare non mi nascosero quasi

¹⁷⁵ La polemica Giretti-Colajanni verte sulla questione delle tariffe doganali e comincia con un articolo di E. GIRETTI, *La seta nel nuovo regime doganale dell'Italia*, in «Riforma Sociale», X, VII (1900), 11, pp. 1068-1081, nel quale egli esprime l'inopportunità dell'introduzione di misure protezionistiche a beneficio dell'industria serica piemontese; a questo risponde una lettera di N. COLAJANNI indirizzata a Nitti *Per l'industria della seta, a proposito dell'articolo del Giretti*, in «La Riforma Sociale», X, VII (1900), 12, pp. 1228-1230; a questa lettera segue la risposta di E. GIRETTI, *Sete e dogane (una risposta all'onorevole Colajanni)*, in «La Riforma Sociale», XI, VIII (1901), 2, pp. 125-130, nel quale l'autore cita anche Cognetti, colpevole di condividere con Colajanni l'opportunità dell'introduzione delle tariffe doganali nell'industria della seta.

¹⁷⁶ Emilio Brusa (1843-1908). Giurista, ricopre la cattedra di procedura penale presso l'Università di Torino dal 1879.

¹⁷⁷ Einaudi avrebbe dovuto supplire Cognetti, ammalato, alla cattedra di Economia politica della Facoltà giuridica. Quell'incarico però era stato affidato l'anno prima a Gaetano Mosca, il quale avrebbe potuto lamentarsi di essere stato "scavalcato" da un giovane come Einaudi. In effetti Einaudi non ricoprì poi quel posto, affidato nuovamente a Mosca fino al 1903, quando la Facoltà indisse un concorso per professore ordinario, vinto da Achille Loria, che rimase nell'ateneo torinese fino al 1932. Dal 1900 al 1901 Einaudi sostituì invece Cognetti al corso di Economia industriale che quegli teneva, come incaricato, presso il Museo industriale.

tutti che la Facoltà si sarebbe trovata in un gravissimo imbarazzo. Non sembra giuridicamente possibile considerare come ufficiale il mio corso libero, ed esclusa questa combinazione, sarebbe d'uopo che la Facoltà mi conferisse espressamente il carico ufficiale della supplenza in modo affatto indipendente dal corso libero, che io non potrei più tenere con effetti legali.

Ora pare a questi membri della Facoltà molto difficile passare sopra al fatto che il medesimo carico ufficiale della supplenza era stato nell'anno scorso affidato al Prof. Mosca, il quale potrebbe forse aversi a male di essere messo tacitamente in disparte, specialmente non avendo tu avuto occasione di parlare con lui della cosa qui a Torino.

Come vedi la questione si presenta sotto un aspetto molto diverso da quello sotto il quale noi l'avevamo considerata. Non si tratta più di ritenere temporaneamente un corso libero come valido agli effetti dell'insegnamento ufficiale, ma di affidare il corso — come supplenza o come incarico, non importa — ad una persona anche se prima era affidata ad un altro. Puoi bene comprendere sarebbe la mia *soddisfazione morale* potere per alcuni mesi impartire l'insegnamento dell'Economia Politica in vece tua nella nostra Università; e la mia soddisfazione sarebbe ancora maggiore nel pensiero di far cosa gradita al cuore di chi verso di me in tante occasioni ha prestato efficace aiuto e consiglio. Ma nel tempo stesso non posso nasconderti francamente che, data la situazione quale ora si presenta, data la convenienza di evitare eventuali spiacevoli dissapori fra colleghi, parmi conveniente sopprimere ogni causa di penosa incertezza che alle deliberazioni della Facoltà potesse derivare dalla mia persona.

Non occorre dire che qualunque tua nuova proposta o desiderio vedessi il dovere fare conoscere alla Facoltà sarà necessario sia comunicato al Preside.

Vogliami scusare se ti ho scritto questa lettera in un momento in cui forse avrai bisogno di non pensare alle cose di Torino, dovendoti occupare invece di trovare una conveniente dimora costì; ma mi trovo io stesso in una situazione così complicata e per me affannosa che avevo bisogno di mettertene subito a parte.

Colla preghiera di presentare i miei omaggi alla tua Signora

Ill.mo Signor Preside

Le accludo copia della lettera, da me indirizzata, dopo averle data lettura a lei, al Prof. Cognetti a proposito della supplenza al corso ufficiale di Economia Politica

Con ossequi Luigi Einaudi

Alle cose dette nella lettera credo di dover espressamente aggiungere che,

rispetto alle eventuali odierne deliberazioni della Facoltà, i miei desideri sono completamente conformi a ciò che dirà o proporrà il Prof. Mosca.

minuta non datata 2c., 6 ff.

AFLE

67. Salvatore Cognetti de Martiis a Luigi Einaudi

Roma, 25 marzo 1901

Carissimo

Ebbi la tua affettuosa lettera e il fascicolo della R[iforma] S[ociale] ¹⁷⁸. Ti fo vive congratulazioni per i miglioramenti che vai introducendo in questa effemeride. Ottima la rivista doganale ¹⁷⁹. Si vede che è fatta da persona competente e aliena da preconcetti di liberismo o protezionismo sistematici. Sulla gabella monetaria è inutile che io scriva ¹⁸⁰. Le mie idee in proposito si trovano in una pagina de' *Due Sistemi* ¹⁸¹. Hai visto che alla Camera si è fatta un po' d'accademia. E dall'*accademia* io rifuggo. La disciplina economica per la quale lavoro come so e posso è indirizzata, per dirla con frase dantesca, non alla speculazione soltanto, ma all'opera. Non so intendere perché ti sia stato domandato il Ms de' Trusts. Non c'è affatto bisogno che tu rifaccia tutta la traduzione. Occorre e basta soltanto che tu ritocchi quelle Monografie che ne hanno bisogno per essere messe la corrente. E ciò può farsi senza rimandare la stampa alla prossima estate. Il tema è d'attualità e va colta l'occasione dell'interessamento che essa eccita anche in Italia. Scrivo oggi stesso al cav. M[oriondo] insistendo sulla pubblicazione. E tu fammi il piacere di andarlo a trovare e combina perché si cominci a stampare. Confermo la mia venuta costì per la 2a settimana di aprile se la mia salute continuerà ad essere così buona e se la stagione farà lo stesso.

Stammi bene, saluta i compagni di lavoro, ricordami all'ottimo collega Frassati ¹⁸² e abbiti una cordiale stretta di mano. Aff.mo S[alvatore] C[ognetti]. de M[artiis].

L. 2c., 2ff., con busta indir.: «Al chiarissimo Prof. Luigi Einaudi, corso Oporto 38, Torino»

AFLE

¹⁷⁸ Cfr. «La Riforma Sociale», XI, VIII (1901), 3.

¹⁷⁹ Cfr. L. EINAUDI *Rassegna doganale. Verso i nuovi trattati di commercio (appunti di cronaca)*, «Riforma Sociale», XI, VIII, (1901), 3, pp. 304-309. Einaudi si firma con la sigla Y***.

¹⁸⁰ Il riferimento è a E. MASÉ-DARI *Osservazioni sui bilanci comunali*, in «La Riforma Sociale», XI, VIII, (1901), 3, pp. 228-244.

¹⁸¹ Cfr. COGNETTI DE MARTIIS *I due sistemi della politica commerciale* cit.

¹⁸² Alfredo Frassati (1868-1961). Giurista, socio di Luigi Roux col quale nel 1894 rileva

68. Pasquale Jannaccone a Salvatore Cognetti de Martiis

Torino, aprile 1901

Carissimo,

ho ricevuto la lettera in cui mi comunichi che Einaudi ha ritirato rispetto alla sua domanda di nomina a Cagliari, avendo ottenuto di passare dall'Istituto tecnico di Cuneo a quello di Torino ¹⁸³.

La rinuncia di Einaudi pone termine ad uno stato di cose increscioso per tutti e fa avviare la questione Cagliari verso la soluzione che tu desideravi. Sono certo perciò che tu l'approverai e ne sarai contento. Tutta la tua famiglia del Laboratorio s'augura concorde di poterti presto rivedere completamente ristabilito.

Sempre tuo P. Jannaccone

L. 1 c., 2 ff.

AE

69. Pasquale Jannaccone ad Achille Loria

Torino, 25 giugno 1901

Illustre e caro professore,

Ignoravo che fra il prof. Cognetti e lei fossero passati speciali accordi per la pubblicazione del suo lavoro sul Valore della moneta ¹⁸⁴. S'intende che questi accordi saranno scrupolosamente rispettati da me e dall'Unione tip[ografica] edit[itrice], col cui direttore ho già parlato in proposito. Resta dunque stabilito l'onorario di lire 300 a la tiratura a parte di 300 estratti da vendersi a beneficio della casa editrice.

Appena ricevuta questa lettera, Ella dovrebbe aver la bontà di spedirmi immediatamente volume e manoscritto acciocché io possa rimmetterli all'Unione prima della mia partenza, con le opportune disposizioni. Tantopiù che fra la consegna dell'originale e il principio della stampa, passerà una quindicina di giorni per ragioni tipografiche. Abbia anche la bontà di dirmi dove desidera che le siano spedite le bozze.

Col maggior ossequio suo dev. P. Jannaccone

la «Gazzetta piemontese» (sorta nel 1867) e la trasforma nel quotidiano «La Stampa», di cui diviene direttore dal 1898. Giolittiano, viene nominato senatore nel 1913 e ambasciatore a Berlino nel 1921.

¹⁸³ Si veda la lettera 64.

¹⁸⁴ Si vedano le lettere 50 e 62.

L. 1c., 1f., su carta intestata Laboratorio di Economia Politica della R. Università e del R. Museo Industriale – Torino)

AST

70. Maria Sartoretti ¹⁸⁵ ad Achille Loria

27 marzo 1904

Illustre e gentilissimo Professore,

mi perdoni, se, fiduciosa della sua indulgente amicizia, oso rivolgermi a Lei per cosa che mi sta molto a cuore, come tutto quello che maggiormente interessava il compianto mio marito o che riguarda la di lui memoria.

So che in questi giorni si sta ripulendo il cortile dei locali di S. Francesco di Paola; ora mi sembra che questa sia ottima occasione per chiedere, mentre vi sono gli operai, che sia data una tinta anche all'androne del piano superiore che serve di vestibolo al Laboratorio. Se Ella coll'autorità sua esprimesse a chi di ragione tale desiderio son certa che otterrebbe facilmente una cosa tanto giusta pel decoro del Laboratorio stesso.

E tantopiù la desidero perché so che verrà probabilmente stabilita per l'8 Giugno, terzo anniversario della morte del Nostro Amatissimo, la inaugurazione del busto di Lui nel Laboratorio stesso. In quella circostanza parmi anche desiderabile che venga definitivamente collocata, colle debite correzioni, la lapide che ricorda la fondazione del Laboratorio; e il luogo più adatto per situarla, onde sia bene in vista, parmi sarebbe all'entrata del Laboratorio (non quella esterna) di fianco all'arcata ov'è la porticina a vetri. Son certa che Ella per l'amicizia che ebbe pel Caro Nostro e per l'interessamento all'Istituzione che dirige darà le opportune disposizioni perché sia compiuto in tempo anche questo piccolo lavoro. E di nuovo La prego a perdonarmi se l'ho importunata.

Gradisca i miei più cordiali saluti ed auguri anche per la gentile sua Signora Devotissima Maria Cognetti de Martiis Sartoretti

L. 1c., 3ff.

AST

¹⁸⁵ È la vedova di Cognetti.



Salvatore Cogenti de Martiis

GIUSEPPE SERGI

Lo storico e il cittadino
Una triste testimonianza su Francesco Cognasso

Dai due documenti qui riprodotti risulta che Francesco Cognasso, docente dell'Università di Torino, aveva nel 1941 compiuto un passo che avremmo preferito non apprendere: aveva cioè segnalato alle autorità competenti che nella casa da lui abitata, in via Migliara 23, a un amministratore richiamato alle armi era provvisoriamente subentrato, per delega, un altro amministratore, questo «di razza ebraica». Ed è probabilmente in seguito alla medesima segnalazione che anche lo stabile di via Principe Amedeo 20 risultò amministrato da un «ebreo discriminato». Il 30 marzo 1941 il Ministero dell'Interno segnalò l'anomalia alle autorità locali, ricordando che «agli appartenenti alla razza ebraica, anche se discriminati, non può consentirsi l'attività di amministratori di case o di condomini anche parzialmente di proprietà di ariani e da questi abitate». Il successivo 1° maggio la Questura di Torino, pur dando atto a entrambi gli amministratori di «buona condotta» e della «stima» e «fiducia» di cui godono da parte degli inquilini, richiama alla «osservanza delle vigenti disposizioni» che «vietano tale ufficio».

È una triste testimonianza del clima determinato dalle leggi razziali, che si prestavano a singoli interventi contro persone non gradite a chi di volta in volta assumeva la funzione del delatore. Nel caso di Cognasso, tuttavia, è improbabile che si trattasse del tentativo di far rimuovere un amministratore sgradito, bensì del lucido e astratto proposito di far applicare la legge. Francesco Cognasso era sicuramente uomo d'ordine. Si era laureato nel 1909 nella Facoltà di Lettere torinese con il paleografo e medievista Pietro Fedele¹: un maestro che aderì poi con entusiasmo al fascismo, divenendo anche ministro del governo Mussolini.

¹ Cfr. G. TABACCO, *Ricordo di Francesco Cognasso*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXXIV (1986), 1, pp. 309-313; ID., *Francesco Cognasso*, in «Studi Piemontesi»,

La cultura torinese, per molti anni del secondo dopoguerra, giudicò Cognasso sulla base della riprovevole prontezza con cui nel 1939 presentò domanda – lui, già ordinario nella Facoltà di Magistero – per sostituire nella Facoltà di Lettere Giorgio Falco, allontanato dall'insegnamento in seguito all'applicazione delle leggi razziali. Poi, a poco a poco, quella cultura cominciò a interrogarsi: Cognasso era stato soltanto un monarchico convinto (e su ciò non sussistevano dubbi), oppure era stato anche fascista? Secondo Giovanni Tabacco, Cognasso «era uomo d'ordine, e il suo patriottismo monarchico aveva certo radici in una peculiare tradizione subalpina e risorgimentale, ma esprimeva in modo colorito un convinto credo politico: la persuasione che al vertice dello Stato dovesse operare uno stabile potere moderatore, simbolo di continuità di fronte alle spinte rivoluzionarie violente e alle degenerazioni demagogiche»². Ne emergerebbe la figura di un Cognasso essenzialmente tradizionalista e monarchico, dunque. Ma il fascino esercitato sullo storico anche da una robusta autorità è già adombrato dallo stesso Tabacco, che aggiunge infatti che in Cognasso «la positività dell'azione politica risulta così misurabile al duplice metro della sua robustezza per interna struttura e del suo adeguamento a esigenze reali che le consentono di riuscire efficace sul mondo»³.

Il marginale ma odioso episodio di cui i documenti qui riprodotti sono testimonianza dà ragione al passo in più compiuto, in tempi recenti, da Patrizia Cancian, secondo la quale «non si può ritenere Cognasso solo un tenace sostenitore della monarchia sabauda, ma è giusto pensare a una sua consapevole partecipazione al programma fascista [...] per l'intima convinzione che emerge da alcuni scritti di Cognasso: la relazione, del 1937, sugli "Istituti universitari di Torino nell'anno XVII dell'Era fascista", scritta probabilmente su richiesta di qualche autorità, è permeata di intenti apologetici, ma lascia trapelare un allineamento al fascismo che non può essere attribuito soltanto allo "spirito dei tempi", ma piuttosto a una personale adesione alla politica culturale e scolastica del regime»⁴. L'adesione alla politica

XV (1986), 2, pp. 427-432; Id., *Francesco Cognasso (1886-1986)*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo*, Spoleto, 1988 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XXXIV), pp. 17-27.

² Cfr. TABACCO, *Ricordo di Francesco Cognasso* cit., p. 310 sg.

³ *Ibidem*.

⁴ P. CANCIAN, *La medievistica*, in *La città, la storia, il secolo. Cento anni di storiografia a Torino*, a cura di A. d'Orsi, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 135-214.

fascista di Cognasso si sviluppò dunque in modo davvero “più convinto” di quella di Falco, senza il “forse” da me usato in una precedente circostanza ⁵.

È stato senza dubbio opportuno, in sede storiografica, insistere sul pluralismo culturale di Cognasso, pronto a sostenere le ricerche – anche contenutisticamente lontane dalle sue – di una “resistente” come Maria Clotilde Daviso di Charvensod, di un “azionista” come Giovanni Tabacco e di una convinta democratica come Anna Maria Nada Patrone ⁶. Queste sono valutazioni in cui il medievista giudica la funzione “non frenante” e tutto sommato aperta che Francesco Cognasso ebbe durante e dopo il fascismo. Ma di uno storico e di un insegnante sono da giudicare anche la statura morale e la funzione civile. Allora è doveroso interrogarsi su quali ragioni abbiano determinato vicinanza all’aspetto in assoluto più ripugnante di un regime: mal riposto “senso dello stato”, per cui si obbedisce acriticamente alle sue leggi? condivisione dei valori, anche dei peggiori? passiva complicità rispetto a un clima terribile? La risposta compete a chi quegli anni studia professionalmente. Certo è che Cognasso, appena subentrato a Falco, si impegnò in battaglie ideologiche che lo condussero, in facoltà, a votare contro la chiamata di Romolo Quazza sulla cattedra di Storia del Risorgimento. Possiamo augurarci che quando, successivamente, lo stesso Quazza non fu vendicativo, e votò anzi a favore del suo mantenimento della cattedra dopo la caduta del fascismo ⁷, l’episodio abbia almeno in parte aperto gli occhi a Cognasso su che cosa significava essere davvero liberi di pensiero e signorili nei comportamenti. Ma forse non fu così se nel 1954, quando si trattò di votare per il ritorno a pieno titolo di Falco su una cattedra di Storia moderna (e non su quella fin allora artificialmente sdoppiata di Storia medievale), una scheda bianca – difficile immaginare che non fosse di Cognasso – ruppe l’unanimità della chiamata ⁸. Un importante libro di Angelo d’Orsi ci ha dimostrato che i grandi studiosi non sono necessariamente grandi uomini ⁹: ne abbiamo qui una conferma.

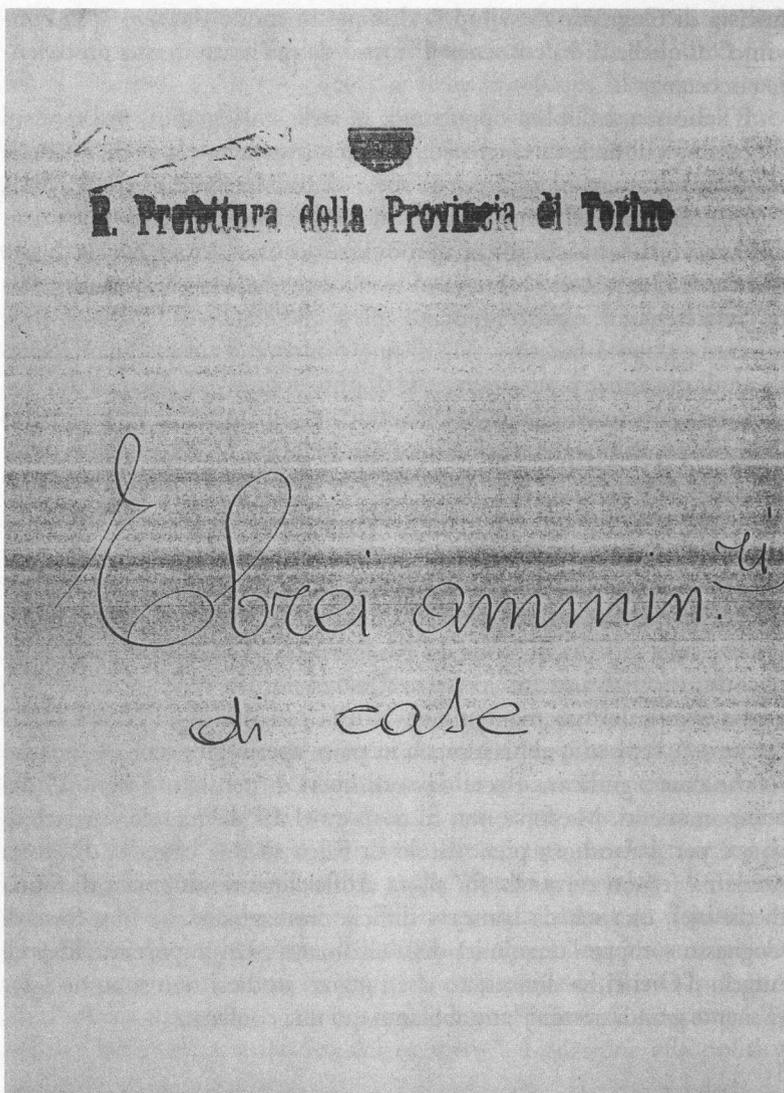
⁵ Cfr. G. SERGI, *La storia medievale*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Torino*, a cura di I. Lana, Firenze, Olsckhi, 2000, p. 368.

⁶ Cfr. *ibidem*, p. 371 sg; G. SERGI, *Giovanni Tabacco*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», C (2002), p. 771.

⁷ Cfr. CANCIAN, *La medievistica cit.*, p. 187.

⁸ Cfr. *ibidem*, pp. 187-88.

⁹ Cfr. A. D’ORSI, *Intellettuai del Novecento italiano*, Torino, Einaudi, 2001.



Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Gabinetto di Prefettura, mazzo 561,
"Amministratori case".

Me/



R. QUESTURA DI TORINO

Divisione GAB. N. prot. OII670

Torino, 1 - 5 - 1941 XIX

Risposta a nota 6173 del 18.4.41 30-3-41 2601/30 R.

OGGETTO: Ebrei amministratori di case.-

R. PREFETTURA DI TORINO
CANT. 8028
N. PROT. 5 MAR 1941 XIX

R. Prefettura di TORINO
CANT. 8028
N. PROT. 5 MAR 1941 XIX

Ministero Italiano
Dir. Gen. Dem. Pop.
Penna

30/5/41

Circa la segnalazione del prof. Cognasso Francesco abitante nello stabile di via Migliara 23, è risultato che amministratore del palazzo (di proprietà della signora Guidetti Bianca in Conti fu Augusto e fu Tugnola Virginia, nata a Bologna il 29.5.1883, agiata, già qui residente ed emigrata a Roma fin dal 1935), è tale Idalgi Francesco di Attanasio e di Erangia Giuseppina, nato a Torino il 26.2.1897, celibe, impiegato, abitante in via Bogino N°15.-
L'Idalgi, richiamato alle armi quale maggiore della R. Aeronautica, da circa sei mesi, pur conservando l'incarico ha delegato in via temporanea e provvisoria durante la sua assenza per servizio l'ing. Levi Giulio fu Giacobbe e fu Calvi Augusta, nato a Padova il 26.4.1878, di razza ebraica quest'ultimo, proveniente da Vicenza, risiede a Torino dal 1939 in via Clemente n°4.- Risulta di buona condotta morale e politica discriminato, ed è ex maggiore del R. Esercito e già ingegnere del Genio Civile.-

Nella casa di via Migliara 23, oltre il prof. Cognasso, abitano altre nove famiglie tutte non ebre.-

E' poi risultato che delle case di abitazione in via Bogino n°15 ed in via Principe Amedeo n°20, di proprietà di condomini, nelle quali abitano 32 famiglie quasi tutte

to De Benedetti Riccardo fu Davide e fu Levi Bellina, nato a Casale Monferrato il 20.II.1892, coniugato, rappresentante di prodotti medicinali, ex combattente, decorato di medaglia al valor militare, abitante in via Bogino n°15.-

Il De Benedetti gode la stima e la fiducia degli inquilini.-

Sarà tuttavia provveduto a richiamarlo alla osservanza delle vigenti disposizioni che gli vietano tale ufficio.-

G. Profeta

IL QUESTORE



XV Disp

2760.1171.

MINISTERO DELL'INTERNO

Direzione Generale per la Demografia e la Razza

GABINETTO

Divisione Razza 6173 Roma 30 MAR 1941 Anno XIX
 Prot. N° 2101/30 Allegati 7 APR 1941 XIX QUESTORE
 Risposta al f. del QUESTORE
 Dir. QUESTORE
 OGGETTO: Ebrei amministratori TORINO
di case.

REPUBBLICA ITALIANA
 TORINO

Il prof. Francesco Cognasso docente in queste codesta R. Università ha segnalato che in Torino sarebbero state affidate a persone di razza ebraica amministrazioni di case appartenenti ad ariani o da questi abitate.

In relazione a quanto sopra si comunica a codesta Prefettura che é stato disposto che agli appartenenti alla razza ebraica, anche se discriminati, non può consentirsi l'attività di amministratori di case o di condomini anche parzialmente di proprietà di ariani e da questi abitate.

Si prega, pertanto, di disporre gli opportuni controlli e di vigilare per l'integrale adempimento del provvedimento in questione.

PEL MINISTRO
[Signature]
[Signature]

MINISTERO DELL'INTERNO - ROMA

... voglio qui ricordar con viva simpatia e gratitudine
 Nel Fondo sono contenute carteggi e rapporti, lettere di corrispondenti del Comitato in più manoscritti, documenti ufficiali, etc.

GIROLAMO DE LIGUORI

Cronache di filosofia del diritto
Widar Cesarini Sforza e i suoi corrispondenti
(1911-1965)

Premessa

Lo studio che segue è lavoro essenzialmente documentario ma, nello stesso tempo, ha l'ambizione di offrire una rapida cronaca di alcuni momenti della cultura filosofica e giuridica nazionale, dagli anni che precedettero l'avvento del fascismo fino a quelli del cosiddetto boom economico.

Per quanto in prevalenza incentrato su vicende accademiche, per buona parte riguardanti l'Università di Roma, la ricerca coinvolge altre realtà accademiche e protagonisti, in particolare, rotanti intorno all'area torinese, come Solari, Bobbio, Treves ed altri.

Non vuole essere una monografia di Widar Cesarini Sforza e neppure una sintesi storica della filosofia del diritto in Italia. Una tale storia è appena sottintesa e traspare qua e là – mi pare – dalla filigrana dei rapporti personali, delle stesse beghe accademiche, degli scambi di riflessioni, degli studi e progetti editoriali che i vari protagonisti della filosofia e del diritto di quegli anni tessono tra di loro, corrispondendo con un intellettuale dai vasti interessi culturali che vanno dal giornalismo, alla letteratura, alla filosofia, al diritto, alla musica.

La fonte principale della ricerca è costituita sia dall'interessantissimo Fondo omonimo sia dalla Biblioteca personale dello studioso, custoditi presso la Biblioteca civica "Balestrazzi" di Parma. Intelligente comprensione ho trovato, durante le mie ricerche, da parte del personale della Biblioteca e, in particolare, della Sig.ra Loretta Bertinetti che voglio qui ricordare con viva simpatia e gratitudine.

Nel Fondo sono contenuti carteggi e, soprattutto, lettere di corrispondenti del Cesarini; in più, manoscritti, documenti ufficiali, note,

appunti, minute, lezioni accademiche, e materiale documentario di vario genere, per la gran parte del tutto inedito, raccolto in fascicoli intestati e di agevole consultazione perché riuniti in cartolari numerati, denominati "Buste", ben ordinati e conservati in scaffali muniti di vetrine. I criteri di classificazione e ordinamento del Fondo sono spiegati nell'utilissimo inventario, *Il fondo Cesarini Sforza*, curato da Marzio Dell'Acqua, direttore dell'Archivio di Stato di Parma, che costituisce una mappa di agevole consultazione di cui molto mi sono avvalso.

Nell'Appendice documentaria pubblico: le 39 lettere di Gioele Solari (4 agosto 1929 - 15 novembre 1951) e il carteggio completo con Norberto Bobbio. Documento, quest'ultimo, tanto più interessante in quanto, sia negli interventi autobiografici del Bobbio, stesi e riproposti in varie occasioni, che nei carteggi già noti con altri suoi corrispondenti, i suoi rapporti col Cesarini sono appena sfiorati se non del tutto ignorati. E ciò mi è stato possibile grazie alle 35 lettere del Cesarini, dal 1939 al 1963, che Bobbio custodiva presso di sé e che, con grande comprensione e generosità, mi ha messo a disposizione in fotocopie.

Le lettere di Bobbio a Cesarini, conservate nel Fondo, risultano complessivamente in numero di 42, così distribuite: trentasette, dal 7 dicembre 1940 al 14 gennaio 1963, sono raccolte in apposito fascicolo denominato "Corrispondenza tra N. B. e W.C.S." (Busta 2, fasc. 49 del Fondo Cesarini); le altre 5 sono così sistemate: una, con appunti per la bibliografia di Gioele Solari, in un fascicolo apposito; un'altra ancora, assieme a quelle d'altri corrispondenti, nel fasc. 3 della Busta 25, riguardante la "Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto"; le altre tre (11 febbraio 1963; 7 maggio 1965; 3 giugno 1965) sono raccolte nel fasc. 2, Busta 25, riguardante la sottoscrizione di un articolo del Cesarini da pubblicare sulla "Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto".

Particolare rilievo s'è voluto dare, nella ricerca, ai fascicoli riguardanti pensatori italiani contemporanei: giuristi, storici o filosofi, da Gentile a Rensi, da Croce a Bobbio; della cui inedita documentazione s'è tenuto ben conto nel testo, tracciando il profilo del Cesarini e delineandone la formazione, col riportarne, commentarne e storicizzarne, come meglio è sembrato, passi e momenti. Tale scelta l'autore ha intrapresa al solo scopo di fornire agli studiosi materiali utili non solo

ad un eventuale maggiore approfondimento della figura intellettuale del Cesarini ma a lumeggiare altresì aspetti meno noti del pensiero italiano del Novecento, nonché situazioni concernenti la vita e l'opera di alcuni tra i protagonisti della filosofia politica, del diritto e, più in generale, della cultura contemporanea.

Immergersi in quelle carte, decifrarne le scritture, riconoscerne le già note e dimenticate; riprendere in mano testi accantonati da decenni, è stato, per chi scrive queste righe, ripercorrere consuetudini perdute, riascoltare la parola e la lezione, remota ma viva, di vecchi maestri, tra i quali, assieme al Cesarini, gli indimenticati Francesco Calasso, Arturo Carlo Jemolo, Vincenzo Arangio Ruiz e il compianto Dino Pasini (di cui fui assistente per un triennio e che, mio malgrado, feci molto soffrire). E, ancora, ritrovare, nella lettura di quelle pagine, il ricordo di colleghi, di luoghi e di volti familiari – e scomparsi per sempre – negli anni giovanili trascorsi all'Università di Roma, al tempo dei suoi tormentati studi di legge ma anche della appassionata preparazione della sua tesi di laurea sul «problema della giustizia secondo lo scetticismo».

Pure, mi turba, alla fine, il sospetto di aver faticato per nulla, dedicandomi a riesumare piccole cronache accademiche, crucci e beghe di illustri, noti e ignoti, trapassati che potrebbero ormai non interessare nessuno!

Ma, forse, il dubbio non è che un fedele, arcigno ma onesto compagno, di cui si disfano troppo allegramente soltanto i buontemponi e gli sciocchi.

*Aspetti e figure della filosofia del diritto
in Italia dal 1911 al 1965*

I. Profilo intellettuale del Cesarini

1. – Aveva pressappoco venticinque anni Widar Cesarini Sforza quando, concentrandosi sul concetto del diritto, entro il quadro complesso del problema della volontà e della storia, andava interessandone alcune delle personalità più significative del pensiero italiano di quegli anni. Siamo tra il 1910 e il 1911. Croce era, naturalmente, e per esplicita ammissione del giovane studioso romagnolo, il suo principale punto di riferimento. Nell'11 Giovanni Amendola, a cui aveva fatto pervenire suoi scritti, gli confessava di essere, intorno al ruolo da assegnarsi al filosofo abruzzese, di parere contrario al suo e gli indicava altri modelli di riferimento. «La mia impressione è che lei sopravvaluti la filosofia del Croce (che io conosco bene e che, messa al suo giusto livello, apprezzo anche). Vorrei bene che lei potesse leggere Blondel». E proprio su Blondel, del resto, avrebbe chiesto bibliografia a Prezzolini, che ne andava trattando su «La Voce», oltre che allo stesso Amendola, il quale, proprio in quegli anni, aveva tenuto, ritenendo di ispirarsi all'autore francese, una conversazione dal titolo, *La volontà è il bene*¹.

¹ Lettera ms. dell'Amendola in Fondo Cesarini, B. 1, Fasc. 10. Cesarini, abbonato alla «Voce», aveva scritto a Prezzolini richiedendogli una bibliografia sulla *filosofia dell'azione* e anche «se vi sono e quali sono delle *applicazioni italiane* della filosofia del Bergson». Prezzolini gli aveva risposto a stretto giro di posta, indicandogli quanto richiesto. Richiesta e risposta del nostro sono conservate nell'Arch. Prezzolini della Bibliot. Cantonale di Lugano; per le lettere del Prezzolini a Cesarini vedi, nel Fondo cit., B. 10, Fasc. 60, (1911-1926) e nell'Archivio Contemporaneo «A. Bonsanti», Gabinetto Vieusseux, Firenze. In una lettera a Prezzolini da Parma datata 18 novembre del 1911, troviamo una interessante autocritica del suo libro, *Principi filosofici di una teoria del diritto*, che avrebbe generato la polemica con Adriano Tilgher di cui si fa cenno di seguito (vedi lettera di Amendola da Firenze 21 marzo 1912, in Fondo Cesarini). Nel 1913 avrebbe chiesto al Prezzolini se l'editrice de «La Voce» avrebbe potuto pubblicare un suo nuovo libro: «si tratta – scriveva – di uno studio che occuperebbe un 250 pagine in 8° su le questioni più fondamentali»: lavoro imperniato su «metodi e fondamenti della giurisprudenza integrale: nome questo nuovo». Con molta probabilità si trattava del vol., poi pubblicato presso la Società ed. Libreria di Milano nel 1913, di pp. 218 col titolo, *Il concetto di diritto e la giurisprudenza integrale*.

Soltanto tra il 1912 e il 1915 vedranno la luce suoi contributi sistematici su storia, storiografia e diritto. Cfr. *Filosofia del diritto e filosofia*, in «Coenobium», 1912; *Sul concetto scientifico della storiografia del diritto*, in «Il Filangieri», 1912; *Intorno alla storia e alla storiografia*, in «Archivio storico italiano», 1914; *Filosofia del diritto e filosofia della storia*, Bologna, Cooperativa Tipogr. Azzoguidi, 1915.

Ed entro la visione crociana dell'attività pratica dello spirito, si articolavano le proposte teoriche con le quali il Cesarini doveva cimentarsi nei suoi primi lavori. Scrivendone a Prezzolini, il 18 novembre del 1911, precisava:

Il mio punto di partenza è Croce. Ma per me il diritto [...] non è economia, ossia non corrisponde al 1° grado dello spirito pratico, bensì presuppone e questo primo grado e quello morale: corrisponde insomma a una forma spirituale pratica analoga a quella intellettualistica, nel campo della conoscenza ².

Ma per Adriano Tilgher – che suo concorrente sarebbe stato nel 1914 al concorso di Filosofia del diritto presso l'Università di Parma – la teoria crociana delle forme dello spirito era il presupposto indiscutibile del lavoro del Cesarini. Nella recensione al primo lavoro del nostro autore (*Principi filosofici di una nuova teoria del diritto* del 1911), dopo aver riassunto tutto il contenuto del libro, così lo definiva:

in buona parte una ripetizione delle idee di Benedetto Croce (che, per altro, non è mai nominato, tranne una sola volta, in modo affatto accidentale, a p. 10), fatta con uno stile oscuro, confuso e, a volte, a dirittura illeggibile ³.

All'interessato, che gliene scriveva, Giovanni Amendola avrebbe così risposto:

La sua polemica col Tilgher la conoscevo già; ma la ringrazio ugualmente. Però, come le scrissi già, non mi pare che stiano lì le difficoltà essenziali del suo punto di vista; forse se riprendesse in esame la teoria della volontà che vi è implicita, ne troverebbe di più serie.

E della volontà, appunto, l'Amendola si andava occupando con un saggio sull'*Attività*, in cui gli sembrava di accordarsi con la dottrina del Blondel sull'*action* e di allontanarsi dalle soluzioni neoidealistiche del Croce.

Proprio col Croce, il nostro studioso, corrispondeva direttamente fin dall'anno precedente, e, per l'appunto, sul problema specifico: se la storia abbia o no bisogno di concetti empirici. Il filosofo gli avrebbe

² Lett. in Archivio Prezzolini, Lugano cit. Di Croce, teneva presente il saggio del 1907, *Riduzione della filosofia del diritto alla filosofia dell'economia*; riveduto e ristampato a cura di A. Attisani, Napoli, Ricciardi, 1926.

³ Cfr. la rec. di Adriano Tilgher in «La Cultura», XXX (1911), 21, pp. 729-732.

precisato come, «strettamente parlando, la storia, e quindi l'esposizione, e cioè l'espressione storica, non abbia bisogno di concetti empirici»⁴. Questi non sarebbero *costitutivi*, come sosteneva il Cesarini, *rispetto all'esposizione storica*. Certamente per il Croce la ricerca naturalistica si avvale di concetti empirici, mentre ogni studio che pervenga al suo livello di vera e propria scientificità, deve abbandonare il concetto empirico e servirsi di concetti astratti. Talché la storia, la filosofia (idealistica/storicistica) sarebbero vere e proprie scienze, fondate su concetti; mentre quelle che comunemente chiamiamo *scienze*, fondate su concetti empirici, cioè *pseudo concetti*, non sarebbero tali.

Il diritto, per la sua matrice empirica o giuspoietica, come si esprimono i filosofi del diritto, sarebbe, in ultima analisi, una parte dell'economia e, crocianamente, andrebbe ricompreso nella quarta forma dello spirito (seconda dello spirito pratico): l'economia; mentre per l'altra sua componente che lo porta a tendere alla giustizia e a determinare la volontà in senso morale, andrebbe ricondotto alla prima forma dello spirito pratico: l'etica⁵.

Tali concetti che oggi a noi possono sembrare elementi di una cultura definitivamente riposta, sconvolgevano negli anni della formazione del Cesarini le giovani coscienze degli studiosi. La storia e la natura, la volontà e l'intelletto, la filosoficità dei concetti giuridici, la distinzione di diritto e morale, la legittimità delle scienze sociali emergenti, come la sociologia, l'etnologia, l'antropologia e la psicologia, erano tutte questioni di pressante, drammatica attualità. Weber e Durkheim, Dilthey, Villari, Ardigò e Marx, Freud, Bergson, Blondel, Gentile, Croce e Pareto, assieme a certe eredità della cultura positivista, ormai franata nei suoi fondamenti e nei suoi scopi, tra cui primario quello di trovare una soluzione epistemologica corretta al rapporto scienza-filosofia, erano i termini in cui si dibatteva la riflessione più impegnata. Gli interlocutori coetanei di Cesarini saranno alcune tra le personalità più significative della scienza giuridica e del pensiero filosofico del primo cinquantennio del secolo: da Gioele Solari, Alessandro Levi, Renato Treves, Giuseppe Capograssi, fino a Gentile, Croce, Santi Romano, Carnelutti, Giorgio Del Vecchio, Jemolo, Norberto Bobbio,

⁴ Lett. di Croce in Fondo Cesarini cit., B. 3, Fasc. 80.

⁵ Cfr. B. CROCE, *Riduzione della filosofia* cit., ma anche *Filosofia della pratica. Economia ed etica*, Bari, Laterza, 1915², in partic. le pp. tenute presente dal Cesarini, sono: 213, 325-332 e 369.

Adolfo Ravà, per ricordare i maggiori. Ciascuno di loro portava i segni della propria formazione scientifica e delle proprie diverse o affini esperienze di vita. Del resto, le due guerre mondiali, la nascita e l'avvento del fascismo, il nazismo, la guerra e la liberazione, le leggi razziali, le vicende coloniali, l'irrompere della cultura e del mito americano, l'esperienza del socialismo sovietico, lo stalinismo, lo scontro tra comunisti e democristiani in Italia, il dialogo tra marxisti e cattolici, la profetica vicenda lapiriana a Firenze e, infine, e il boom economico degli anni sessanta, restano vicende tali da determinare e variegare la cultura e la civiltà di una intera generazione.

Di alcuni di questi personaggi i documenti, che qui si pubblicano per la prima volta, danno viva testimonianza; ma una testimonianza sovente più domestica ed intima anche se non meno significativa. La ricerca della propria vocazione; poi la carriera, la cattedra, i trasferimenti nella sede desiderata; l'aiuto ai meritevoli negli intricati congegni dei concorsi universitari per le cattedre. E le questioni di magistero; i problemi teorici; i dissensi; i conflitti di coscienza in anni particolarmente drammatici e addirittura farneticanti della storia europea ⁶.

2. – Widar Cesarini Sforza era nato a Forlì, il 5 settembre del 1886, da famiglia di antica nobiltà. Aveva studiato a Parma ed ivi si era laureato in Giurisprudenza nel 1908 con una tesi in Storia del diritto, dedicandosi inizialmente a ricerche storiche del diritto per indirizzarsi, subito dopo e sempre più decisamente, verso studi di filosofia giuridica, seguendo in buona parte l'indirizzo dello storicismo idealistico che andava affermandosi in Italia in quegli anni.

⁶ Su tali temi la letteratura è andata notevolmente ampliandosi; ma qui basti rimandare ai notissimi: N. BOBBIO, *La cultura italiana tra Ottocento e Novecento*, in *La cultura italiana tra '800 e '900 e le origini del nazionalismo*, Firenze, Olschki, 1981, pp. 1-19; ma anche ID., *Profilo ideologico del Novecento*, con Bibliogr. a cura di P. Polito, Milano, Garzanti, 1990; E. GARIN, *La cultura italiana tra l'800 e il '900*, Bari, Laterza, 1962; ID., *Tra due secoli*, Bari, De Donato, 1983. Per alcuni autori e aspetti particolari, rimando al mio scritto, *Il sentiero dei perplessi. Scetticismo, nichilismo e critica della religione in Italia da Nietzsche a Pirandello*, Napoli, Ist. Ital. per gli Studi Fil., 1995.

Per la storia della filosofia del diritto in Italia, più in particolare, cfr. R. ORECCHIA, *Maestri italiani di filosofia del diritto del XX secolo*, Roma, Bulzoni, 1978; e ancora, *La filosofia del diritto in Italia nel sec. XX*, 2 voll., Atti del XI Congresso naz. Di fil. del dir., Napoli-Sorrento, 4-7 apr. 1976, a cura di R. Orecchia, Milano, Giuffrè, 1977. Utilissimo, non soltanto per i due autori del carteggio, ma anche per gli svariati riferimenti bibliografici nelle fitissime note, *La vita degli studi. Il carteggio Gioele Solari-Norberto Bobbio (1931-1952)*, a cura e con saggio introduttivo di A. D'Orsi, Milano, Franco Angeli, 2000.

Nel 1912 concorre per la cattedra nella sua disciplina, presso l'Università di Camerino, ma con esito negativo. Giorgio Del Vecchio, autorevole membro della commissione, gli dà notizia che si sono classificati, nell'ordine: Donati, Di Carlo e Cosentini, tutti più anziani di lui, che perciò non dovrebbe rammaricarsi in alcun modo della esclusione, anche perché, il meno favorevolmente giudicato sarebbe stato non lui ma il Matteucci, che pure era già libero docente di Filosofia del diritto. Gli comunica e gli trascrive quindi le parti della relazione che si riferiscono a lui.

«Widar Cesarini Sforza, laureato in giur. nel 1908 non ha titoli didattici. Presenta un solo lavoro intitolato: *Principi filosofici di una nuova teoria del diritto*. In questo lavoro il C.S., pur non seguendo vie interamente nuove, dà prova di sufficiente indipendenza di criterio e di un certo vigore speculativo. Il suo pensiero, non sempre perspicuo, appare tuttora in corso di formazione, né sembra aver trovato peranco un assetto definitivo. Per la cattedra cui si riferisce il presente concorso il C. è, senza dubbio, immaturo».

Per parte mia – precisa premuroso Del Vecchio – ho cercato, anche sulla discussione orale, di rilevare i tuoi meriti. Anzi il mio primo abozzo di relazione conteneva parecchi altri elogi a tuo riguardo, che poi i miei colleghi di commissione m'indussero a togliere, avendo riguardo al tono severo della relazione stessa⁷.

Due anni dopo, il 6 febbraio del 1914, è in contatto con Alessandro Levi, docente a Parma, per la libera docenza in Filosofia del diritto, inviandogli i suoi scritti dei quali lo studioso dà ottimo giudizio, pur dissentendo in parte su specifiche questioni filosofiche. Tra i due studiosi si stabilirà un sodalizio culturale di cui son certa testimonianza le lettere del Levi conservate nel Fondo e che prenderemo specificamente in esame nel paragrafo seguente.

⁷ Cfr. Fondo Cesarini, Busta 4, Fasc. 36 (erroneamente 35 nell'Inventario Dell'Acqua in *Il fondo Cesarini Sforza*, a cura di M. Dell'Acqua, Parma, Analisi, 1989², p. 35). Per lo studio della evoluzione del pensiero filosofico giuridico del Cesarini, oltre alle pp. autografe delle relazioni sue e delle Commissioni, che si ricorderanno di seguito, si veda la *Presentazione* di Giacomo Perticone alla raccolta di saggi approntata dallo stesso autore e pubblicata postuma a cura di Alessandro Baratta, *Vecchie e nuove pagine di filosofia, storia e diritto*, 2 voll., Giuffrè, Milano, 1967, pp. XI-XXXII. Ivi, nella *Premessa dell'autore*, si afferma: «Ho raccolto in questi due volumi – dovuti alla inesistenza di cari amici, primo Francesco Messineo – la maggior parte dei miei scritti di piccole dimensioni, pubblicati in riviste italiane durante un lunghissimo spazio di tempo (dal 1912 al 1965), scritti con i quali mi ero proposto a suo tempo, di mettere in circolazione il risultato di molte mie meditazioni e ricerche nel campo filosofico, storico e giuridico». Cfr. anche, ivi, *Notizie autografe sulla vita e sull'opera di Widar Cesarini Sforza*.

Diverrà libero docente di Filosofia del diritto a Bologna, nel 1914, avviando corsi di Teoria generale del diritto, e fissando sempre più i criteri del suo orientamento scientifico. Prosegue il corso di Filosofia del diritto iniziato da Giuseppe Renzi presso l'Università di Ferrara, affrontando il tema dei caratteri formali della norma giuridica. Nascono in quegli anni una serie di scritti di orientamento politico e storico che potremo ritenere minori, mentre aveva già al suo attivo oltre al già ricordato, *Principi filosofici di una nuova teoria del diritto* (1911), l'innovativo *Il concetto del diritto e la giurisprudenza integrale* (1913), che pur uttizzando alcuni punti d'approdo della filosofia crociana, aveva subito stimolato un vero e proprio movimento di studi sui rapporti tra diritto e filosofia⁸.

Lo stesso Cesarini ci ha lasciato, tra le sue carte inedite, un orientativo profilo del proprio pensiero in formazione: è la relazione del 30 marzo 1911, da lui probabilmente presentata in qualità di concorrente alla cattedra di Filosofia del diritto nell'Università di Cagliari. In essa cerca di sostenere, con sue ulteriori considerazioni, l'unica opera a stampa che presenta alla commissione, *Principi filosofici di una nuova teoria del diritto*. «In questo scritto», spiega l'autore, «si tenta di oltrepassare il concetto empirico di fenomeno giuridico, sostituendogli quello, filosofico, di attività giuridica come attività originale dello spirito pratico». Il saggio fu subito accusato di oscurità e poca originalità di concetti, sia da parte accademica che della stampa specializzata. Nello stesso anno, come si è già ricordato, Adriano Tilgher avrebbe sottoposto il volumetto cesarianiano a una vera e propria stroncatura avviando una breve polemica con l'autore di cui resta una qualche eco anche nel suo carteggio con l'Amendola⁹.

Tre anni dopo, nel concorso per l'Università di Parma, la commissione, con Del Vecchio relatore e Miceli presidente, riscontrava ancora in quel lavoro giovanile «una certa confusione ed oscurità», e, ad onta della *novità* dichiarata imprudentemente nel titolo, vi scorgeva «predominante l'influsso di altrui dottrine [Croce]». Ancor più esplicita era stata la relazione della commissione per la libera docenza del

⁸ Vanno anche ricordati, *Il modernismo giuridico*, in «Il Filangieri», 1912; *Introduzione alla filosofia del diritto*, Parma, Battei, 1913 e *Sugli aspetti filosofici della teoria del diritto libero*, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 1913.

⁹ Cfr. lett. dell'Amendola in Fondo Cesarini, B. 1, cit. e l'art. di Tilgher su «La Cultura», cit., con intervento di Cesarini Sforza e replica del Tilgher.

31 marzo del 1914, nella quale si affermava che il volumetto, «pur non essendo destituito di qualche pregio e rilevando nell'autore attitudini speculative, è manifestamente impari all'alto compito enunciato nel titolo». Inoltre, per quanto sia lodevole il proposito di studiare l'attività giuridica nei suoi nessi con gli altri aspetti dell'attività pratica umana, l'autore non mostra, in tale esame, indipendenza di vedute, perchè ricalca, in parte, vie già battute, e perviene a conclusioni che, pur sostenute vigorosamente da altri, sembrano più che discutibili.

Infine, proprio laddove egli cerca di differenziare la sua posizione dalla dottrina crociana dello spirito pratico, introducendo la categoria pseudo-etica, non «riesce a rendere perspicuo il suo pensiero», per cui, in conclusione, «il difetto capitale di questo primo saggio è, secondo l'unanime parere dei commissari, una grande oscurità di espressione».

Nel '14, per la sua libera docenza, il Cesarini presentava un'altra breve relazione sui suoi scritti, nella quale, a proposito di quel suo primo lavoro, scriveva:

pur accettando la distinzione, posta dal Croce, dell'attività pratica in economia ed etica, non consentivo nella riduzione alla prima forma dell'attività giuridica. Ma fin d'allora notavo, benché senza la chiarezza acquistata in seguito, che quella che si chiama *attività giuridica*, e che costituisce l'oggetto della *scienza del diritto*, non è che una parte o specie di una generica attività denominabile tuttavia giuridica, ma in senso filosofico, non in senso scientifico. Accogliendo le vedute degli antintellettualisti francesi, distinguevo tra scienza e filosofia, nel senso che quest'ultima è conoscenza della realtà pura, della vita dello spirito ne' suoi diversi momenti, mentre la prima è adattamento della conoscenza a fini economici o pratici¹⁰.

Francesi o no le fonti, si può facilmente constatare come tutta la *quaestio* restava ancora in ambito crociano, stante l'irrinunciabile distinzione dello spirito in forma teoretica e forma pratica. Entro tale complessivo presupposto di natura epistemologica, il Cesarini faceva le sue modifiche, precisando, ad esempio, come egli «a questa invasione dei fini pratici nel campo dell'attività teoretica», aggiungesse per contrappeso, «un'invasione analoga dello spirito teoretico nel campo dell'attività pratica», determinante la nascita di una «terza forma» accanto alle già note forme dell'economia e dell'etica. Era il problema della conciliazione delle due volontà: quella individuale e quella universale, dalla quale scaturiva il diritto e che tanto aveva affaticato un

¹⁰ Relazione autografa in Fondo Cesarini Sforza, Busta 22, fasc. 6; 10; 11; 12; 13.

pensatore col quale il Cesarini avrebbe avuto più che un fugace rapporto: Giuseppe Rensi. La specificità di quel fenomeno, il carattere complesso della sua ragion d'essere lo rendevano difficilmente riconducibile all'economia o all'etica. Secondo il Cesarini, infatti, il diritto scaturiva da una forma "pseudo-etica" dello spirito pratico,

la quale si svolge attraverso la distinzione fra volontà astratta (legge, comando) e azione che tale volontà realizza. Di questa forma di attività pseudo etica, l'attività che dicesi giuridica non è che una *classe*, ottenuta mediante il procedimento intellettuale; onde il diritto (inteso come complesso di fenomeni giuridici, quelli che danno argomento alla scienza giuridica) non coincide con l'economia, né sta tra economia ed etica, né si confonde con quest'ultima, ma è successivo ad ambedue le forme ¹¹.

Il diritto insomma si libera delle forme che lo precedono, dialetticamente; ne assorbe le rispettive positività, superandone limiti e scenterie, angustie e tendenze. Perciò, «il diritto può essere – conclude l'autore – sia di contenuto amorale che morale od immorale, appunto perché è un atteggiamento che il volere assume dopo esser passato per quei due momenti anteriori» ¹².

Cesarini, allora, rinviava ad altri suoi studii (*Intorno a una teoria filosofica del diritto* del 1912; *Il concetto del diritto e la giurisprudenza integrale*, 1913) dove tali suoi concetti venivano spiegati e sviluppati in maniera più completa. Il problema era alla fine: «come sorge il diritto?» Infatti, concludeva il nostro autore,

La costruzione di codesto concetto è l'atto stesso del pensare il diritto; ma non potendo essere che un concetto scientifico, il pensiero del diritto è insieme l'operazione fondamentale e primitiva della scienza giuridica. Lo sviluppo e l'organizzazione di questa sono dati dal perfezionamento di quel concetto e dal formarsi di una serie di altri concetti subordinati. Il concetto del diritto è quindi il principio ordinatore di tutti i possibili concetti giuridici (giurisprudenza integrale). E poiché concetti scientifici e legge scientifica sono la medesima cosa, il concetto del diritto è la legge fondamentale della scienza giuridica ¹³.

Da tale prima conclusione sorgeva il problema di quale compito, del tutto speciale, spetti alla filosofia nella determinazione del diritto.

¹¹ Relazione aut. del 1914, in Fondo Cesarini Sforza.

¹² Vedi sempre gli autografi ivi.

¹³ Ivi.

E a tale complesso problema di natura metodologica sarebbe stato dedicato il saggio, *Introduzione alla filosofia del diritto* del 1913, che la commissione per la libera docenza avrebbe del resto apprezzato, per la «larga informazione ed una comprensione personale dei vari sistemi», ravvisando in esso «una conferma delle attitudini speculative e della forte preparazione dell'autore, nonché una maturità molto maggiore che nei precedenti» lavori. Relatore sarebbe stato Alessandro Levi, con il quale Cesarini aveva stabilito una sincera amicizia, sostanziata di stima e di affetto reciproci¹⁴.

Tappa basilare di questo primo periodo della sua attività di filosofo del diritto fu certamente il saggio intorno al senso ed alle condizioni del progresso della scienza del diritto. Ma la vicenda tragica della Prima guerra mondiale e gli anni dell'avvento del fascismo, ostacolano certamente la sua promettente produzione di studioso che persevera comunque nello studio privato e si dedica al giornalismo professionistico. Riprese le sue pubblicazioni scientifiche solo nel '29 con le *Lezioni di teoria generale del diritto*, riedite nel 1930, e con il saggio su *Il diritto dei privati*, da cui presero spunto sia la costruzione scientifica del diritto dello sport che la stessa denominazione, da allora entrata nel linguaggio comune dei giuristi, di "diritto dei privati" per designare gli ordinamenti sportivi.

Alcuni concetti basilari della concezione del diritto in Cesarini rimangono certamente di matrice idealistica, ma di un idealismo che, in lui giurista, acquistava una connotazione più convincente. Ad esempio, l'idea della concretezza del volere, così come quella di astrazione e di recupero del concreto a partire dall'astratto, presenti negli idealisti Croce e Gentile, si ritrovano in lui condizionate, per così dire, ad «una connessione molto stretta – l'osservazione è di Uberto Scarpelli – fra l'idea dell'astrazione, quale si presenta nell'esperienza

¹⁴ Per i rapporti con Alessandro Levi, si veda la copia manoscritta della relaz. della Commissione per la libera docenza composta dai proff.: Brandileone, Del Vecchio, Veneziani, Bartolomei e relatore lo stesso Levi che è in Fondo Cesarini. La relazione è notevolmente favorevole al Cesarini. Il Levi, di cui di seguito diremo, a suo tempo (1915) non venne ternato nel concorso per straordinario di Filosofia del diritto presso l'Università di Parma. Vedi estratto del «Bollettino Uff. N° 17 29 aprile 1915» con la relaz. della commissione, composta dai proff.: Vincenzo Miceli, presidente Biagio Brugi, Alfredo Bartolomei, Gino Dallari, Giorgio Del Vecchio, relatore; e con concluso il formale dissenso del prof. Biagio Brugi sul terzo posto della terna assegnato Michele Barillari con esclusione del Levi. Vedi sull'autore di seguito la nota 22.

giuridica e l'idea dell'astrazione quale si presenta riguardo al linguaggio»¹⁵.

All'avvento del fascismo, come s'è già rilevato, si impegnò nel giornalismo politico (sollecitato fors'anche da problemi finanziari, dopo il matrimonio e in seguito all'eredità fallimentare lasciatagli da suo padre il Conte Gregorio), assumendo la impegnativa direzione del quotidiano «Il Resto del Carlino» di Bologna, dal 1925 al 1928, e, in seguito, svolgendo una importante attività pubblicistica come commentatore politico (con lo pseudonimo di *Romulus*) sulla rivista «La Nuova Antologia», allora diretta da Luigi Federzoni. Di tale attività e del processo di epurazione che dovette subire, dopo la liberazione, v'è documentazione di notevole interesse nel Fondo di Parma. Qui ci basta richiamare quel suo impegno a riprova della vastità dei suoi interessi e della duttilità della sua mente di studioso della storia e osservatore della società contemporanea.

Nel 1930 occupò la cattedra di Filosofia del diritto dell'Università di Pisa; ma nel 1939 passò a Roma, dove insegnò, dirigendo per vari anni l'Istituto di Filosofia del diritto, la sua disciplina, per tutta la vita. Si sposò due volte ed ebbe figli dal primo e dal secondo matrimonio. Morì in Roma il 18 novembre del 1965.

Conoscere a fondo le vicende della sua vita, darebbe certo più luce al suo profilo intellettuale che qui, per sommi capi, si va delineando. Ma tale ricerca biografica e monografica si allontanerebbe troppo dai confini entro i quali si vuole mantenere la nostra modesta ricognizione. Aggiungo solo, come documento di viva conoscenza, una breve quanto significativa testimonianza che ho avuto modo di raccogliere, per lettera, dalla signora Annamaria Cesarini Sforza, figlia del suo primo matrimonio, la quale, cedendo alle mie insistenze, ha rotto il suo riserbo, fornendomi le rapide dichiarazioni che seguono. Le riporto senza commento, e nella loro immediatezza, con la deferenza che merita quel tanto di autobiografico che appena vi traspare, e che svia, sfumandoli nel ricordo, qualche data e qualche fatto.

Non posso fornirle molti dati riguardo mio padre, un po' perché è passato tanto tempo ed io, benché vecchia, non amo ricordare il passato. Comunque ecco quel poco che so e ricordo: Widar si sposò a Parma con Maria Marini, figlia del pittore

¹⁵ Cfr. U. SCARPELLI, *Contributo al Convegno*, in *Incontro di studio su W. Cesarini Sforza*, nel vol. *Il fondo cit.*, p. 321.

Cleomane, direttore dell'Accademia di Parma e che ha lasciato molte opere in questa città. Si sposarono, ma Widar doveva pagare i debiti lasciati in eredità da suo padre Gregorio che, come Conte Cesarini Sforza, aveva fatto fuori un intero e cospicuo patrimonio. Penso che furono tempi duri, ma non so quanto durarono. So che presto fu chiamato a dirigere «Il Resto del Carlino» a Bologna e vi rimase, penso, fin verso il 1929. Fu poi mandato via per antifascismo. Ricordo un duello (allora ancora si facevano!) per questioni politiche, penso. Liquidato dal giornale, prese la cattedra a Pisa dove insegnò fino al 1935, se non sbaglio. Nel 1933 morì Maria, mia madre, e dopo un anno venimmo a Roma dove insegnò all'Università. Che altro? Non so proprio se queste note le possono essere utili, mi sembrano molto povere. So che è sempre stato un antifascista, so che fu preso a bastonate all'Università (di Bologna?), ma lui, imperturbabile, aveva la bombetta in testa. [...] Non so che altro dirle ¹⁶.

Gli è, come osservò a caldo, per così dire, Giacomo Perticone, che quella generazione di pensatori cui il nostro appartenne, si trovò da un canto a «difendere alcune tesi del positivismo declinante» e dall'altro «ad accettare tesi e [...] formule polyvalenti del rinnovato linguaggio filosofico». La nuova filosofia attrasse giuristi «che entrarono facilmente nel gioco della filosofia impegnata, accettando di buon grado la nuova gerarchia delle scienze» ¹⁷. La filosofia del diritto si ritagliava così un suo angolino, più o meno ampio a seconda della forza speculativa dei suoi corifei. Cesarini Sforza, giurista, storico e filosofo, fu tra questi certamente tra i più impegnati e scientificamente agguerriti.

¹⁶ Ho già reso nota la testimonianza della Signora Annamaria Cesarini Sforza in un mio breve articolo, *Cesarini Sforza e i suoi corrispondenti*, in «Cartevive» (Lugano), XII (maggio 2001), 1, pp. 50-57.

¹⁷ Cfr. G. Perticone nella *Presentazione* cit. pp. XI-XXXII; ma si ricordi anche quanto scriveva Bobbio, di appena una generazione più giovane del Cesarini, introducendo il suo *Giusnaturalismo e positivismo giuridico*, Milano, Comunità, 1965, pp. 11-12: «Quando ci avviammo agli studi di giurisprudenza intorno agli anni '30, la teoria del positivismo giuridico era dominante. Ci eravamo assuefatti a ritenere che al di fuori di alcuni canoni tramandati dalle scuole positivistiche non vi fosse scampo per un giurista che volesse esercitare seriamente il proprio mestiere [...]. E invece alla fine della guerra, le posizioni si sono rovesciate: abbiamo visto molti giuristi, compiuto il loro esame di coscienza, pronunciare una completa palinodia, gettarsi nelle braccia di un risorto diritto naturale, lasciar cadere il positivismo, senza rimorsi, tra le anticaglie [...]». Una storia della filosofia del diritto avrebbero tracciata, in occasioni e tempi diversi, sia il Bobbio che il Cesarini. Del primo cfr., *La filosofia del diritto in Italia nella seconda metà del secolo XIX*, in «Bollettino di Filosofia del diritto», III (1942), 3, pp. 73-94 e continuaz. sul fasc. sgg., ivi, 4, pp. 109-119; del secondo, vedi le lezioni litografate che vanno dai *primordi* alle scuole contemporanee del *neopositivismo*, *neokantismo* e *neoidealismo*, dal titolo: *Lineamenti storici della filosofia del diritto*, Pisa, Vallerini, s.d. ma 1933 (cfr. lettera di Gioele Solari del 18 luglio 1933 che riportiamo a suo luogo). Ma dello stesso Cesarini, per una discussione più specifica e personale, vedi, *Problemi dominanti nella odierna filosofia del diritto*, già in «Riv. I. f. del d.» del 1932 e poi in *Idee e problemi della filosofia giuridica*, Milano, Giuffrè, 1956, pp. 3-16.

II. Spunti di dialoghi. Tra filosofi, giuristi e letterati

1. – I corrispondenti del Cesarini Sforza, che qui abbiamo scelti tra i molti, sono soprattutto giuristi, pensatori e studiosi di primissimo piano nella storia della nostra cultura. Sotto le cure accademiche, talvolta le incomprensioni, le angustie amministrative e burocratiche, fanno capolino sfaccettature di caratteri, personalità, tensioni ed ideali, ma anche concrete condizioni storiche della nostra società, dagli anni del fascismo ai primi Sessanta. A Cesarini si rivolgono giovani studiosi per consigli, concorsi, carriera. Con lui discutono colleghi, più anziani o più giovani. Sullo sfondo, e non sempre sullo sfondo, l'università e la disciplina: quasi sempre in bilico tra la filosofia e la teoria generale del diritto, su cui intervengono romanisti, italianisti, filosofi, penalisti, civilisti, sociologi e pensatori politici.

Sono quasi sempre personalità accademiche o figure di particolare autorevolezza morale e scientifica – da Croce a Solari, da Gentile a Rensi, da Adolfo Ravà ad Alessandro Levi, da Amendola a Jemolo a Calasso a Capograssi. Giuristi che si pongono problemi filosofici; filosofi e storici che si calano nei problemi del diritto, della sociologia, della politica ma che qui, per lettera, si scambiano sommamente informazioni, talvolta solo notizie bibliografiche, ma più spesso sconforti, tal'altra aspirazioni, delusioni, favori, consigli o simpatie e antipatie, livori, in una parola, quelle che il sereno Spinoza chiamava le semplici *affezioni della sostanza* e che per Hegel erano l'*accidentale*, ma che noi più umilmente, indichiamo come la vita d'ogni giorno, dove anche il filosofo dimentica, per un po', il suo *sapere aude*, l'*uso pubblico della ragione*. Essi entrano, sfiorando appena o, talvolta, venendone a far parte, il severo mondo di studio, di riflessioni, di passioni scientifiche, politiche e sociali di Cesarini Sforza. Ciascuno, con un suo discreto apporto, tinge di suo una vicenda, un'idea, una storica condizione, la biografia intellettuale del nostro giurista¹⁸.

¹⁸ Sui pensatori e giuristi qui menzionati e sulla filosofia del diritto in particolare nei loro anni, la bibliografia è molto vasta. Mi limito a rimandare ai testi cit. alla nota 6, cui vanno aggiunti: N. BOBBIO, *Italia civile*, Firenze, Passigli, 1986, nuova ed.; ID., *Autobiografia*, a cura di A. Papuzzi, Roma-Bari, Laterza, 1997; ID., *La mia Italia*, a cura di Pietro Polito, Firenze, Passigli, 2001; e, infine, le "voci" relative, fino alla lettera G, del *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960 (in corso), d'ora in poi *DBI*. E ancora fondamentale, su intellettuali e cultura, N. BOBBIO, *Profilo ideologico del Novecento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Cecchi e N. Sapegno, Milano, Garzanti, 1969; E. GARIN, *Intellettuali italiani del XX secolo*, Roma, Ed. Riuniti, 1974.

Le loro vicende, nonché la loro storica collocazione, assieme ai loro contributi scientifici, culturali e civili, vanno riguardati oltre che nei loro rapporti con Cesarini Sforza, anche nella integrazione e confronto con altri carteggi da essi e da altri intrattenuti con svariati autori; confrontati con biografie e autobiografie recentemente venute alla luce¹⁹; sicché ne possa venir fuori quella rete di relazioni, di circolazione di idee che effettivamente si instaurò in quegli anni drammatici e che costituisce il vero patrimonio sommerso della nostra recente storia.

2. – La corrispondenza con Felice Battaglia risale al 1915; attraversa quindi tutti gli anni del fascismo e della seconda guerra mondiale, per arrivare soltanto fino all'ottobre del 1948. Battaglia scriveva quasi sempre a mano e, come ricorda Bobbio, «con una calligrafia minuta, chiara, da scolaro diligente, preciso, ordinato, che è rimasta immutata nel tempo»²⁰. Il suo primo libro, *Contributi a una critica gnoseologica della giurisprudenza*, era uscito nel 1925, e con l'altro del 1932, *Diritto e filosofia della pratica*, rappresentarono, ancora nella testimonianza autorevole di Bobbio, «i libri più suggestivi e orientativi per uno studioso alle prime armi» delle discipline filosofico giuridiche. Nella corrispondenza con Cesarini non si discutono questioni teoriche, se non molto di rado; ma il suo nome ritorna nella corrispondenza con altri personaggi.

Il 22 settembre del '41, da Bologna, lo ringrazia per l'aiuto e i consigli dati al suo «buon Bagolini» e in una serie di lettere, lo incalza col parlargli costantemente del suo protetto. Le lettere del Battaglia assieme a quelle del Cammarata, di Bruno Leoni, e degli altri numerosi e illustri corrispondenti del Cesarini, consentono di riannodare i fili di tante capillari vicende che, alla fin fine, delineano una storia minore o sommersa dell'università italiana.

Sono gli anni della guerra; Bruno Leoni è sbandato; fa il soldato, poi l'ufficiale; e studia, contemporaneamente e con grandi sacrifici, la filosofia del diritto. Chiede e ottiene da Cesarini aiuti morali e indicazioni scientifiche e bibliografiche, mentre cadono le bombe su Torino

¹⁹ Ci si riferisce soprattutto a *La vita degli studi. Carteggio G. Solari-N. Bobbio* cit.; ma cfr. L. ZARFATI, «Due umili sacerdoti del pensiero». *Carteggio tra G. Solari e G. Del Vecchio*, in «Quaderni di St. dell'Univ. di Torino», II-III (1997-1998), 2, pp. 359-440; G.F. LAMI, *Forme logiche e scienza del diritto in Angelo Ermanno Cammarata*, Roma, Pellicani, 2000, con un'appendice di lettere a Giorgio Del Vecchio.

²⁰ Cfr. BOBBIO, *La mia Italia* cit.

e su Roma. Nel maggio del 1950 uscirà il primo numero della sua rivista: «Il politico». Leoni è già docente di Dottrina dello Stato a Pavia e la corrispondenza con Cesarini prosegue fino al 1961; morirà nel '67, a soli 54 anni. In una delle sue ultime lettere al collega (nel fondo ve ne sono 42) confessa che anche nella sua Università si vanno facendo strada i fastidiosi e malevoli mediocri; e, quel che è peggio, è che si industriano, con successo, per chiamarne degli altri ancora più mediocri! (Pavia, 11 novembre 1960) ²¹.

Antonio Banfi, nel marzo del 1956, gli invia copia della dichiarazione che uomini di cultura hanno sottoscritto per stabilire con l'URSS più adeguati e organici rapporti. Confida nella sua adesione di sensibile intellettuale e gli ricorda che all'iniziativa sono stati favorevoli concordemente l'on. Segni e l'ambasciatore russo Bogonov.

Sono quattro soltanto le lettere di Arturo Carlo Jemolo: la prima è del 1929, l'ultima del 1961. Vi traspare, discreta, la gentilezza mista alla sincera umiltà, del grande storico e giurista. Nella prima (si danno ancora del "Lei") lo ringrazia del gradito volume, *Il diritto dei privati*.

L'ho letto, scrive, non dirò soltanto col più vivo interesse, ma con vero e sincero godimento, con un'attenzione che si rinnova spontaneamente ad ogni volger di pagina. Il concetto della pluralità degli ordinamenti giuridici, che allorché apparve dodici anni or sono il libro del Romano, sembrava così raramente suscettibile di applicazioni pratiche, si sta ora illuminando di tutt'altra luce, attraverso lavori come il suo che percorre così vasto ambito di rapporti, e quello del Calamandrei, ristretto alla sola «società cavalleresca».

Nell'ultima lo ringrazia (ora si danno del "tu", come colleghi) per la recensione sul «Messaggero» del suo volumetto su «La tolleranza». Scrive:

ti ringrazio di tutto cuore di aver dato opera a far conoscere quel mio libretto molto tenue, ma a cui tengo, mentre constato che hai saputo dire con concisione ma con una chiarezza assai superiore alla mia, tutto ciò che vi era di essenziale nelle mie paginette.

E precisa, «credo che occorra sempre battere su quel tema della tolleranza. Riceverai tu pure *Lo Stato* di Baget Bozzo, ed ho davvero paura di queste nuove forme di fanatismo inquisitoriale». Nel '54, da

²¹ Un bel profilo di Bruno Leoni traccia BOBBIO, in *La mia Italia* cit., p. 396-400.

Cortina d'Ampezzo, gli confessa che vive fuori dal mondo. Vorrebbe occuparsi solo di storia ma sente «il dovere di intervenire, di tanto in tanto, in materia politica».

Come si è accennato di sopra, la prima lettera conservata di Alessandro Levi è del 1914; ma è probabile la loro corrispondenza sia stata più nutrita di quel che non dica il nostro Fondo.

Il Levi era giurista e pensatore di robusta formazione storica, e proveniva dalla scuola di Biagio Brugi, autorevole storico del diritto dell'Università di Padova. Con il Brugi si era laureato nel dicembre del 1902, con un lavoro comparativo tra le concezioni penalistiche antiche e le odierne, poi pubblicato col titolo *Delitto e pena nel pensiero dei Greci*, nell'anno successivo. Il Levi, attingeva così alla lezione del maestro che in un corso libero di Diritto greco classico aveva inteso introdurre i suoi scolari ad avere del diritto una visione storico-filosofica dinamica, arricchita di comparazioni anche psicologiche. «Infatti io non volli mai guardare – sosteneva – il diritto, antico o moderno che sia, con occhi da miope, il quale non vede che la legge [...]. Ci attira l'analisi dei sentimenti e delle idee sociali, di cui le leggi e gli istituti sono una più o meno perfetta incarnazione»²².

A siffatti orizzonti, cui attingeva la filosofia politica tedesca, oltre la scuola storica del Savigny, con Jhering, Radbruch, Gurvich, guardava liberamente Alessandro Levi, filosofo del diritto, per altri versi ancora fedele al metodo positivo, rappresentato in Italia dall'Ardigò e dal Villari, nonché dalla antica tradizione lombarda di Cattaneo che proveniva, relativamente al diritto e con altre componenti, ad Icilio Vanni e al Brugi stesso tra gli altri. Si possono perciò comprendere

²² Di Alessandro Levi (Venezia 1881-Berna 1953) cfr. *Delitto e pena nel pensiero dei greci*, con prefazione di B. Brugi, Torino, Bocca, 1903; da cui è presa la citaz. del Brugi nel testo. Fu socialista mazziniano ma di formazione positivista. Patì le discriminazioni razziali, dopo il 1938, anche per i suoi studi e la sua carriera accademica. Su di lui il necrologio di Bobbio, in «Rivista di fil.», XLIV (1953), pp. 499-501, riedita nella sua *Introduzione* ad A. LEVI, *Scritti minori di filosofia del diritto*, Padova, Cedam, 1957, 3 voll., pp. XI-XXIX, testo ripreso in *Italia civile* cit. Sul Levi, vedi L. ALOISI, *Alessandro Levi. La crisi del sottosuolo positivista*, Napoli, ESI, 1982. Il suo noto vol. su *Il positivismo politico di Carlo Cattaneo*, Bari, Laterza, 1928, è stato ristampato nel 2001 dal Centro Edit. Toscano, con una premessa di Salvo Mastellone e una nota di Arturo Colombo.

Del Brugi, si ricordi *Introduzione enciclopedica alle scienze giuridiche e sociali*, Firenze, Barbera Tip. Ed., 1891; *L'opera di Roberto Ardigò nella filosofia del diritto*, in «Atti del Regio Ist. Veneto», ecc. di Tomo IX, serie VII, 1897-98. Di Icilio Vanni, maggiore esponente del positivismo giuridico in Italia, si ricordi, *Il problema della filosofia del diritto nella filosofia, nella scienza e nella vita ai tempi nostri*, Verona, Tedeschi, 1890.

quali potessero essere i dissensi col Cesarini che si andava aprendo allo storicismo crociano, in quegli anni della sua formazione.

Molti anni più tardi, nel novembre del 1930, il Levi parla con il collega dei concorsi universitari, confidando che Cesarini vada a Pisa, senza che sorgano intoppi. Per quel che lo riguarda, confessa: «io vivo nel mio guscio, pago del mio lavoro e delle soddisfazioni che questo mi [dà]». Ma, come ebreo, la sua condizione s'era andata facendo drammatica fin dal 1938, appena promulgate le leggi razziali. Già collaboratore dell'Enciclopedia Americana di Scienze sociali, era stato chiamato, proprio in quell'anno, a far parte della American Academy of Political and Social Science di Philadelphia. Ma il Rettore di Parma gli nega in data 30 agosto il *permesso di accettare*.

Ma l'episodio più drammatico lo vivrà dopo l'8 settembre del 1943 e ne parlerà a Cesarini due anni dopo, pacatamente, in una lettera del settembre del 1945. Lo ringrazia per il dono gradito della sua *Guida*, non ricorda se gli ha fatto avere il suo volume *Riflessioni sul problema della giustizia*, e passa quindi a confidargli la sua *avventura*. Una fortunata gita in Svizzera lo ha salvato dalla indesiderata visita di fascisti e nazisti, a casa sua a Firenze.

A metà novembre, nazisti e fascisti col pretesto di una perquisizione, mi hanno invaso e devastata la casa (ma i libri o quasi tutti i libri per fortuna, sono salvi, requisiti nell'interesse della cultura dalla Biblioteca Nazionale, dove sono ancora custoditi). Seppi più tardi che avevo l'onore di essere nella lista dei *fucilandi*. Ho insegnato a Ginevra ai nostri militari internati, insieme ad Einaudi, Carnelutti, Gustavo Del Vecchio, Donato Donati, ecc. L'amezza della lontananza dal nostro paese era temperata dalla consapevolezza di fare opera utile ai nostri giovani²³.

Nella lettera del 4 novembre 1941 contesta le osservazioni mossegli da Cesarini nella sua recensione al suo saggio. Ne parliamo nel capitolo seguente perchè si inserisce in un interessante confronto teorico con Bobbio che vede i tre filosofi del diritto differenziarsi su alcuni nodi teorici della loro disciplina.

²³ Cfr. sulla questione, cfr. G. VECCHIO, *1938: professori ebrei a Parma*, in «Storia e documenti», 5 (1999). I professori ordinari dell'Università di Parma, iscritti nell'elenco dei razzisti del 1938, sono quattro: oltre al Levi, Enrico Tullio Liebman, Walter Bigiavi e Guido Lelli; un assistente, Bruno Levi Della Vida e un lib. docente, Alberto Carmi. Ma va consultato il fasc. personale del Levi, conservato presso l'archivio dell'Università di Parma. Le lettere di Levi al Cesarini sono in Fondo Cesarini, Busta 7, fasc. 4, sottofasc. 17: "Lettere di A. L.". Più in generale, vedi, R. FINZI, *L'Università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Ed. Riuniti, 1998; e ancora, R. MAIOCCI, *Scienza italiana e razzismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1999.

Anche le lettere di Levi, allora, dimostrano che Cesarini era il confidente, l'amico dotto e generoso, incapace di livori e di doppie facce; il collega cui si poteva sottoporre una questione delicata, una confidenza personale, un problema spinoso. Collaboratore di periodici durante il Ventennio, seppe mantenere dignitosa indipendenza di giudizio e non fu mai servile, nonostante la sua innegabile adesione alla politica del regime e soprattutto i compromessi cui la dittatura costringeva gli intellettuali e gli studiosi sia nell'università che nella società civile.

3. – Di Giuseppe Rensi, avvocato, filosofo, pensatore politico e politico paradossale di grande coerenza morale, il carteggio conserva solo tre cartoline postali e una lettera²⁴. Nella prima cartolina, spedita da Villafranca Veronese il 27 settembre del 1911, lo prega di inviargli il volume, *Principii filosofici di una teoria nuova del diritto*, segnalatogli da Giovanni Amendola. In cambio gli farà avere dal Laterza il suo *Genio etico*. Il 23 ottobre successivo gli risponde con una lettera, scusandosi del ritardo nel riscontrargli il gradito volume e muovendogli le prime osservazioni. Ha letto solo una settantina di pagine ma ne ha già ricavato un interesse grandissimo, pur dissentendo «in qualche punto della sua tesi». [...] Nell'altra cartolina del 26 febbraio del 1912 lo ringrazia per l'invio del numero de «La Cultura».

Avevo già letto la polemica – scrive –. Non c'è altro Dio che Croce e solo a Tilgher è permesso fargli da profeta! Questo è ciò, penso, che infastidisce nei crociani. Non solo parla dal tripode il pontefice massimo; ma anche gli accoliti vogliono parlare dai loro tripodini! e con le formule magiche del «concetto puro» e dell'«empiria» mettono a posto mezzo mondo. Più che ci rifletto e più mi convinco che troppi sofismi stanno alla base del crocismo, perché esso possa diventare fecondo. Non reggerà a lungo, credo. E Lei, vi tiene sempre fermo?

La terza cartolina porta il timbro postale del 29 marzo del 1912. Gli manifesta la soddisfazione per non essersela presa «a male per i [suoi] scherzi semiempirici e il concetto puro». Sta per terminare il

²⁴ Per le lettere di Rensi, cfr. Fondo Cesarini, B. 11, Fasc. 17. Vedi ora N. EMERY, *Giuseppe Rensi: l'eloquenza del nichilismo*, Roma, Ediz. SEAM, 2001. Sul suo pensiero giuridico, rinvio al mio ormai remotissimo lavoro, *Lo scetticismo giuridico di Giuseppe Rensi*, «Riv. Int. di Fil. del Diritto», XLIV (aprile-giugno 1967), II, pp. 181-224. Su Adriano Tilgher vedi ora il recentissimo, G.F. LAMI, *Adriano Tilgher. Un pensatore liberale*, Roma, Pellicani, 2002.

capitolo dedicato al diritto di un suo prossimo libro e, appena pronto, glielo farà avere. Con molta probabilità si trattava ancora del suo *Il genio etico e altri saggi*, che sarebbe uscito nell'anno, presso Laterza e che conteneva un capito, *La riduzione della filosofia del diritto a filosofia dell'economia*, in cui il futuro scettico discuteva la teoria di Croce.

Certamente Cesarini ebbe notevole considerazione degli scritti del Rensi (anche di quelli del secondo periodo nel quale egli viene consolidando la posizione scettica), contro la tendenza invalsa, in seguito alle stroncature del Gentile e del Croce, di considerarlo un *saltimbanco* della filosofia. Nella sua *Guida*, la cui prima edizione è del 1945 e che ha prevalente scopo didattico, nel capitolo dedicato alle *Negazioni del diritto naturale*, lo pone addirittura tra Montaigne e Pascal, quale «il più rigoroso degli scettici contemporanei» e indica i suoi *Lineamenti* del 1919 in cui figurano notevolissime osservazioni sul problema della giustizia e del diritto²⁵.

Due saggi di Rensi figurano nel fondo con dedica autografa: indicativi di una critica all'autonomia della morale kantiana, di cui una qualche traccia si troverà nello sforzo del Cesarini di collocare il diritto entro una categoria autonoma dall'etica e dall'economia. Del resto entrambi avevano insegnato come liberi docenti a Ferrara nell'a.a. 1913-1914, e il corso delle loro lezioni litografate è rilegato in un unico volumetto: quelle di Rensi precedono quelle del Cesarini che concludono il corso.

Mai malevolenza nei suoi giudizi. Cesarini era severo e profondo, mai pedante quanto invece conciso e dignitoso nelle sue affermazioni e nello stile in cui le esprimeva.

Tra le lettere di Guido Fassò (1950-1964), spunta una minuta di Cesarini, vergata con la solita stilografica ad inchiostro verde, con un franco quanto severo giudizio su Piero Piovani.

Caro Fassò, la ringrazio dei due estratti. Giustissime le osservazioni a Piovani, il cui ultimo libro ha lasciato insoddisfatto anche me. Piovani è un forte studioso, e un magnifico valutatore di titoli nei concorsi di Filosofia del Diritto, ma filosoficamente «evanescente»²⁶.

²⁵ W. CESARINI SFORZA, *Guida allo studio della filosofia del diritto*, Roma, ed. Italiane, 1949, pp. 66. Di RENSI, vedi, *Il genio etico*, Bari, Laterza, 1910; ID., *Lineamenti di filosofia scettica*, Zanichelli, Bologna 1919.

²⁶ Di Pietro Piovani sono conservate nel Fondo svariate lettere. Cfr. Fondo Cesarini, Busta 10, e Fasc. sgg.

L'aggettivo ricorda a chi scrive queste note, tra l'archeologico e il patetico, il richiamo che Francesco Calasso soleva fare al *lepido* Boncompagni; il quale, di certe teorie giuridiche poco fondate, sentenziava: «sicut umbra lunatica evanescent»!

4. – La prima lettera di Giuseppe Capograssi è datata 28 ottobre 1938. È scritta da Roma, ma su carta intestata della Università di Macerata. Egli ha saputo che Cesarini viene a Roma e gli manifesta il suo desiderio di andare ad occupare la cattedra di Pisa che egli lascia scoperta.

Se a lei la cosa non fosse sgradita – scrive – e parrebbe possibile, farei a tempo opportuno la domanda osando sperare un suo appoggio. Dal punto di vista scientifico, Ella, nella sua competenza e piena cognizione di campo, vedrà se può o meno presentarmi: dal punto di vista personale, credo poterle assicurare che presenterebbe persona molto semplice, che non ama che il lavoro e il silenzio ²⁷.

Il 6 gennaio del '41, gli annuncia di avergli spedito «a parte uno scrittarello su Rosmini, memore e riconoscente della pazienza che avesti di venire a sentire queste povere cose». In una lettera da Padova gli parla del «Bollettino» che ha scorso da Del Vecchio e ha poi letto con più attenzione quando ne ha ricevuto copia in facoltà.

Ti esprimo subito – scrive – la mia ammirazione: esso è riuscito una cosa viva e interessante, nella struttura generalmente semplice che gli hai dato, mi sembra molto superiore al suo modesto nome di «Bollettino». Ho pregato l'amico Lopez di farmene un largo cenno per la Rivista: su esso aggiungerei qualche riflessione pure io. Farò, s'intende, subito abbonare questo Istituto. Dell'accenno così cordialmente amichevole che tu volesti fare al mio scrittarello sull'economia, ti sono molto grato ²⁸.

In poscritto si scusa per l'«orribile carattere». Confessa: «non mi sento troppo bene e la mano trema». In realtà il «carattere» era molto

²⁷ Su Giuseppe Capograssi (Sulmona 1889-Roma 1956), che fu allievo di Del Vecchio e il suo maggiore collaboratore nella direzione della RIFD, cfr. la voce curata da Vittorio Frosini in *DBI*, XVIII (1975), pp. 655-657. Gli scritti vennero raccolti in *Opere*, 5 voll., Milano, Giuffrè, 1959. Su di lui, *La filosofia dell'esperienza comune in G. Capograssi*, Napoli, Morano, 1976, con importanti saggi di Piovani, Tessitore, G. Marino, F. Bianco, G. Calabrò, V. Frosini, G. Acocella. Ma vedi anche, sul suo pensiero politico, M. MONTANARI, *Teleologia e contraddizioni in Capograssi. Una ipotesi di «Stato sociale»*, in «Studi di filosofia, politica e diritto», 9 (1983), pp. 13-52. Un suo profilo è in BOBBIO, *Italia civile* cit., pp. 208-221.

²⁸ Si tratta forse di G. CAPOGRASSI, *Pensieri vari su economia e diritto*, Padova, Cedam, 1939, ora in *Opere* cit., IV.

poco decifrabile fin dalle lettere del '38 e del '41. Da Roma il 6 febbraio del 1955, lo ringrazia del libro e ne parla in questi termini. «Al solito tu realizzi sempre in quello che scrivi, profondità, brevità, precisione. Ti confesso da quanto fui divenuto vecchio (e lo sono, tu non sai quanto!) tanto più amo la musa della brevità! L'amo ma io per conto mio non riesco a seguirla! Invidio la tua concisione perspicua e netta».

L'interlocutore forse più costante del carteggio, anche per le particolari condizioni che li posero in qualche modo accanto, collaboratori, nell'Istituto di filosofia del Diritto dell'Università di Roma, fu Giorgio Del Vecchio; nonostante dissensi e notevoli differenze di atteggiamento, sia scientifico che civile, ponessero i due su fronti se non opposti, certo lontani. La corrispondenza con Giorgio Del Vecchio percorre quasi tutta la carriera accademica del Cesarini. Un richiamo se n'è già dato nel profilo sintetico del nostro; adeguata menzione faremo di volta in volta, nel ripercorrere alcuni momenti della storia della «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto»²⁹.

Di Armando Carlini, filosofo «da esaminare a fondo» non soltanto sotto il profilo dei rapporti tra filosofia e fascismo ma anche sotto quello della sua incidenza su altri pensatori italiani dei suoi anni, come ha suggerito opportunamente Garin, figurano soltanto due lettere. La prima del 16 ottobre 1942, su carta dell'Accademia d'Italia, merita d'essere riportata³⁰.

Caro C.[esarini] S.[forza],

ti ho scritto ieri per il contributo al nostro volume. Leggo ora il tuo estratto, ricevuto poco fa. E voglio subito rallegrarmi con te; è, per me, di grande interesse,

²⁹ Le lett. di Del Vecchio sono in Fondo Cesarini, B. 4, Fasc. 36; ma anche, ivi, B. 15, Fasc. 3, sottofasc. 4; ecc. Su di lui, oltre ad Orecchia, cit., pp. 63-68, si veda, dello stesso, *Bibliografia di G. Del Vecchio con cenni biografici*, Bologna, Cappelli, 2° ed. riveduta e accresciuta, 1949; e, ancora ZARFATI, «Due umili sacerdoti del pensiero» cit. Ma vedi la voce, curata da V. Frosini, in *DBI*, XXXVIII (1990), pp. 391-396. Nato a Bologna nel 1878, morì a Genova nel 1970, aderì al fascismo, pur restando vittima delle leggi razziali in quanto, ebreo; venne estromesso dall'insegnamento per breve periodo. Fondò, come avremo modo di ricordare in seguito, nel 1921, la «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto». Nello stesso anno fu nominato da Mussolini Rettore dell'Univ. di Roma. Le sue *Lezioni di filosofia del diritto*, furono tradotte in tutte le lingue. Donò all'Istituto di Filosofia del diritto dell'Università di Roma, di cui fu per molti anni il direttore, la sua notevole biblioteca.

³⁰ Cfr. E. GARIN, *La filosofia italiana di fronte al fascismo*, in *Tendenze della filosofia italiana nell'età del fascismo*, a cura di O. Pompeo Faracovi, Livorno, Belforte, 1985, p. 32, nota.

per le affinità e le differenze insieme fra la tua posizione e la mia. E, indipendentemente da questo interesse personale, credo che tu dia il buon esempio, finalmente, di uno che pensa fuori degli schemi abusati: che vuole andar in fondo, sino in fondo a questo ch'è l'atto dell'esistere di noi a noi stessi. Che cosa diventa, ora, l'atto dell'attualismo? Uno schema senza vita, senza problematicità interna. Mi rallegro, dunque, con te, e aspetto altro ancora in [cui] svolga ulteriormente la tua impostazione. Il punto di affinità maggiore con questa io lo trovo nel dualismo immesso dentro l'atto, non coincidente più con se stesso. Per cui viene ripresa, ma in tutt'altro significato, la distinzione crociana di attività teorica e attività pratica. Il punto di maggiore divergenza, invece, è dove tu parli di Dio come entità *metafisica*, infine esteriore a noi, quali [*sic*] soluzione ideale, oggettiva, del nostro dramma. Io faccio centro, invece, nel principio della *personalità*, e però trovo nel dramma cristologico una determinazione ulteriore, in questo senso, del principio teologico. Come corollario, per così dire, di questo punto di divergenza sorge anche l'altro riguardante il mondo storico-sociale, che nella tua posizione non vedo come possa essere giustificato. Ma forse apprenderò meglio sullo scritto promesso sul problema della storia. Solo per il diritto dell'anzianità, e non per altro, mi permetto di raccomandarti di star accorto da non cadere in una forma, pura e semplice, di *esistenzialismo*. Il quale ha una nota originale, valida, senza dubbio; ma va unita alle tante altre, da non trascurare, che noi possiamo ereditare dal nostro idealismo.

Del Gentile ci sono sei missive: un biglietto da visita, due cartoline postali, una lettera ufficiale dattiloscritta, con intestazione "Istituto Fascista Italiano di Cultura", altre due lettere. Ne facciamo analitica menzione, perchè mostrano momenti della domestichezza tra i due pensatori anche se non rivestono particolare interesse sul piano filosofico.

Nella prima cartolina postale autografa da Pisa, del 12 maggio 1917, si duole di non potergli inviare i suoi *Fondamenti della filosofia del diritto*, che il Cesarini gli aveva evidentemente richiesti; ma gli consiglia di rivolgersi all'editore Spaezzi di Pisa che li ha e gli precisa che in contemporanea sono pubblicati sugli «Annali delle Università Toscane», che potrà procurarsi facilmente costà. Ringrazia, infine, per gli scritti giobertiani ricevuti. L'altra cartolina è intestata Enciclopedia Italiana, Roma 13 maggio 1925 ed è dattiloscritta. Lo ringrazia di essere entrato a far parte dei collaboratori della Treccani:

Ill. Prof., lieti di contarla tra i nostri collaboratori, la ringraziamo vivamente della sua cortese adesione, anche a nome del prof. Volpe. Con i più cordiali saluti, G.G..

Una lettera, intestata Senato del Regno, è da Roma, 29 marzo 1936.

Gli comunica di aver veduto per un momento a Pisa il Bruguiere, ma ritiene che ci si dovrebbe incontrare di persona. Vuole essere telefonato.

Con la lettera dattiloscritta, intestata Istituto Nazionale Fascista di Cultura, Uff. Propag., da Roma 11 febbraio 1929, lo invita ufficialmente a collaborare ed a scegliere tra varie rubriche che gli elenca, quella cui intende collaborare: *Articoli; Libri del giorno; L'Italia vista dagli altri; Rassegna Bibliografica*, ecc.

La lettera, intestata Senato del Regno, Roma, 1 dicembre 1938, riguarda il trasferimento di Cesarini da Pisa a Roma. Eccone il testo:

Egr. collega,

con mia grande sorpresa vengo a sapere che il Leicht ed altri si lagnano di indebite pressioni che io avrei fatte sopra di voi per indurvi a ritirare la vostra domanda di trasferimento a Roma. Mi dispiace molto che questo si dica. Mi dispiacerebbe troppo che la voce provenisse da voi. In tal caso dovrei pregarvi di domandare allo stesso ministro Bottai perché e come io mi sia indotto al passo amichevole che credetti di poter fare presso di voi facendo assegnamento al nostro comune interesse per le cose di Pisa.

Cordialmente, vostro G..

Una corrispondenza che denota una certa familiarità tra i due pensatori ma che, in sostanza, si mantiene e si circoscrive entro i limiti dell'università e delle attività accademiche. Nessun tema di cultura o di politica vi traspare: la politica estera del regime, cui Cesarini avrebbe posta viva attenzione, i grandi temi della scuola, dell'economia e della giustizia, nonché della guerra, affioreranno soprattutto nella collaborazione giornalistica del nostro autore con Luigi Federzoni, documentata, tra le altre testimonianze, da una serie di lettere/veline del gerarca che meriterebbero una attenzione a parte in altra sede.

5. – Le lettere di Ermanno Cammarata, in numero di 42, sono tra le più interessanti per apporti di problemi e soprattutto di umanità. Vanno dal 9 dicembre del 1930 al 9 ottobre del 1965; ma già dalla prima lettera l'interlocutore di Cesarini fa riferimento ad una precedente e piuttosto lunga consuetudine epistolare, da tempo interrotta³¹.

³¹ Angelo Ermanno Cammarata nacque a Catania nel 1899 ove morì nel 1971. Fu allievo del Gentile e di Santi Romano; ma, solo semplificando eccessivamente, a mio parere, Rinaldo Orecchia poté definirlo «il più reciso ed esplicito seguace dell'idealismo». *Op. cit.*, p. 27. Esponente sì, del formalismo giuridico, scrisse, tra l'altro, il fondamentale, *Limiti tra formali-*

Egli è alle prese con il suo ponderoso lavoro su *L'esperienza giuridica*, ma per quanto l'incarico di Macerata non lo soddisfi e l'ordinaria-toria gli procurerebbe un aumento di stipendio (£ 1.548 in tutto), non intende più partecipare ai concorsi che trascineranno la questione della sua sistemazione definitiva fino ad oltre il 1932. Intende gettar la tonaca del docente alle ortiche e mettersi a fare l'avvocato nello studio del fratello a Milano, non abbandonando la ricerca, anzi portandola avanti a dispetto delle alleanze e baronie accademiche che lo hanno fino a quel momento avvilito e stressato. Il giudizio, del resto, che ha avuto nell'ultimo concorso, e proprio da Del Vecchio, che gli ha preferito suoi protetti (Volpicelli e Condorelli), lo ha nauseato (lett. 15 luglio 1931).

«Con individui del calibro di Del Vecchio non intendo più avere il benché minimo rapporto», conclude il 21 agosto del '31. Ma continua ad interessarsi di questioni scientifiche e congressuali, ricordando che «in settembre avrà luogo in Milano l'annuale congresso per il *regresso* delle scienze»; che spera di rincontrarlo in quella occasione, anche perchè gli piacerebbe incontrarvi Giovanni Gentile, presidente della sezione filosofica, per «un colloquio in cui gli dimostrerei i plagi e le coglionerie del suo Volpicelli». Nè accetterebbe un incarico a Bologna di Teoria generale del diritto che lo costringerebbe a viaggiare settimanalmente da Milano, «senza contare che un feroce avversario della teoria generale del diritto qual'è l'umile sottoscritto, non sembra il più idoneo per l'insegnamento della disciplina». Ma pare comunque che le aspettative di avere soddisfazione dal Gentile, si sarebbero ben presto dissolte, se il 23 novembre lo accumuna a Del Vecchio con la classica espressione: «che il diavolo se li porti ambedue».

Continua ad avere sempre meno stima degli accademici: ora è un non identificato *collega* di Cesarini, ora il solito Del Vecchio o Gentile in persona; ma anche Felice Battaglia, che chiama *Pierino Bempensanti*, perché «è riuscito con la più grande cortesia apparente, a pensare ai propri casi, infischandosene tranquillamente» degli amici. La sera legge o studia, ascolta la radio, o, come egli si esprime, «immergo la

smo e dogmatica nelle figure di qualificazione giuridica, Catania, Tip. Viaggio-Campo, 1936 e ancora, *Formalismo e sapere giuridico*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1962. Su di lui, oltre al recente e già ricordato lavoro del Lami, vedi anche T. SERRA, *A. E. Cammarata. La critica gnoseologica della giurisprudenza*, Napoli, ESI, 1989, con bibliografia. Un aggiornamento di tale bibliografia mi ha gentilmente offerto la figlia del giurista Marilù, estrapolandola dalle sue carte manoscritte.

filosofia del diritto nella musica», dacché gli è venuta la fobia del cinema, del caffè, «e persino di una buona partita a tresette o a scopone».

Dissensi teorici non mancano, neppure col Cesarini, quando questi, elogiandogli un lavoro, finisce per tarre, dalla sue stesse premesse sul carattere scientifico-naturalistico della giurisprudenza, l'illazione «di un duplice concetto, uno filosofico, l'altro scientifico del diritto»: idea che egli dichiara di avere implicitamente ed esplicitamente sempre combattuto nei suoi lavori (cfr. lett. 31 genn. 1932). Ma per un confronto scientifico con lui non si servirà mai più della «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto» di Del Vecchio, «perchè con individui di quel tipo non si possono trattenere neanche rapporti di pura forma» (3 febbraio 1932).

Interessante la *glossa interlineare*, di mano del Cesarini e a matita, sulla seguente frase di Cammarata: «Io non ho mai detto che vi sia un concetto filosofico del diritto: ho sviluppato anzi la tesi tua del carattere *scientifico* del concetto del diritto ed ho aggiunto che questo dà luogo ad un *problema schiettamente speculativo*». Cesarini: *ma come può essere speculativo, se i termini gli son dati da un concetto scientifico?* Cammarata tuttavia ribadiva di aver sempre sostenuto un solo concetto di diritto: «non dunque due concetti del diritto, ma *un concetto* e un problema filosofico del diritto. La risoluzione di questo problema non è un secondo concetto che si aggiunga al primo ma solo la consapevolezza critica del valore di questo» (Ivi).

Nell'importante saggio dello stesso anno, dedicato ai *problemi dominati nell'odierna filosofia del diritto*, pubblicato sulla «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto», Cesarini così scriveva:

Accettando le mie vedute sul carattere naturalistico della scienza giuridica [...], il Cammarata ha messo definitivamente a fuoco la questione del rapporto tra filosofia e scienza, e dopo la sua analisi gnoseologica ritengo che nulla vi sia da chiarire sull'origine dei concetti giuridici da un processo di astrazione che si risolve in una scelta arbitraria³².

Anche la morte di amici cari e valenti viene a rattristare i loro scambi di opinioni. Sempre da Milano il 22 febbraio scrive a Cesarini:

³² CESARINI SFORZA, *Problemi dominanti nella odierna filosofia del diritto* cit., pp. 11-12. Per una influenza del Cesarini sul Cammarata, cfr. LAMI, *Forme logiche e scienza del diritto* cit., in part. p. 51. Cfr. anche la voce, dedicata a Cesarini Sforza, curata da G. Tarello in *DBI*, XXIV (1980).

apprendo dalla tua cartolina la morte del povero Miceli e non puoi immaginare il senso di tristezza che mi ha invaso. Mi tornano alla mente le lunghe discussioni sul diritto e lo Stato, le esercitazioni, le conferenze che egli mi lasciava fare e che furono per me preziosa esperienza didattica. Mi tornano alla mente gli anni di Pisa, i miei entusiasmi per la filosofia del diritto, tutto un mondo che non è più e il cui ricordo m'è caro e doloroso a un tempo³³.

Nonostante pasticci dei commissari e perplessità sue, Cammarata al concorso si presenta, anche nella speranza che questa volta ci sia Cesarini nella commissione. «Voglio sperare – scrive il 27 aprile – che questa volta il Ministro si decida ad eliminare Del Vecchio». Restano però altri concorrenti; che non dovrebbero dargli gran fastidio, come egli precisa il 2 luglio successivo: «Giacumine Perticone e Felice Pierino Bempensanti Battaglia giocano a silurarsi a vicenda». Alla fine, la commissione venne così costituita: Donati, Del Vecchio, Falchi, Maggiore e Romano; e l'analisi di Cammarata a Cesarini è in questi termini: «Il primo è molto legato al 2°, ma in compenso mi stima; il terzo è *sfingeo*; gli ultimi due vanno benone». A conti fatti si preoccupa che ad essere sacrificato finisca per essere il più innocente, proprio «il buon Giacumine». Arriva nella sua lettera successiva dell'8, a raccomandarlo al Cesarini stesso. «Se ti capita di vedere Maggiore o di scrivergli, tastagli il polso, e vedi un po' se puoi, come suol dirsi, spendere una buona parola per l'ottimo *Giacumine* che in fondo è men "acido" di Battaglia...».

Intanto il concorso, nonostante il tentavo di Del Vecchio di invalidarne il risultato, si conclude per il meglio e Cammarata viene assegnato a Messina, dove la prima impressione è ottima. Prende il posto del fischiatissimo Di Carlo e intende riposarsi fino al 16 gennaio quando darà inizio al suo corso. Ma dalla lettera del 17 sappiamo che «fino ad oggi non ho visto un solo studente disposto a sorbirsi le mie giurefilosofiche elucubrazioni». Sugli studenti calabresi, è del parere di Campanella, che siano inclini alla «specolazione» e che siano di ingegno vivido e perciò li farà studiare su testi a loro scelta purché li sappiano usare criticamente. «Ai deficienti – precisa ironico – indico senz'altro le lezioni di Del Vecchio», la cui rivista internazionale diventa senz'altro «Rivista universale di pasticcioneria» e trasformarsi, qualche tempo dopo, in «Rivista dell'insalata russa»!

³³ Sul Miceli vedi il profilo commemorativo del Cesarini in «Archivio di studi corporativi», 1932 e, di seguito le lettere di Bobbio.

Intanto s'adopra per chiudere lo studio legale di Milano e darsi definitivamente allo studio ed all'insegnamento a tempo pieno. Tra le cure del soggiorno siciliano gli viene, come a Severino Boezio, in soccorso la filosofia ma non sa con chi discuterne. Forse con Santino Caramella; ma non certo con il Condorelli col quale si può «discutere di molte cose ma non di questioni gnoseologiche: come si fa a conciliare l'idealismo con la più ortodossa pratica cristiano-cattolica?» (6 ottobre '33). In molte questioni teoriche è spesso in disaccordo col Cesarini ed è davvero esemplare constatare, nelle sue lettere, come la critica più radicale ed il dissenso totale su questioni fondamentali di teoria e di metodo scientifico, implicino addirittura la concordia tra i due studiosi e si corroborino, per così dire, all'insegna della più sincera amicizia e reciproca stima.

Alcune lettere andrebbero collazionate con pubblicazioni coeve dei due studiosi e lette come glosse o piccoli spunti preparatori alle loro pubblicazioni in corso o successive. Nella lettera del 19 febbraio del 1934, Cammarata esplicita le sue osservazioni, a Cesarini ed a se stesso, nel modo seguente:

[...] poiché credo di ricordare con una sufficiente precisione i punti fondamentali del mio dissenso da quanto tu sostieni, eccoti alcune... riflessioni.

1°. Ho l'impressione – ma potrei anche ingannarmi – che il problema da te indicato nell'articolo inserito nella rivista dell'insalata russa [testualmente, con riferimento alla «Riv. Intern. di filosofia del dir., diretta da Del Vecchio», ossia l'identificazione, o meglio, *l'unità del sapere e dell'agire giuridico*, sia stato rinviato *sine die*. Come credo di averti già scritto, io batto attualmente questa via: l'unica, a mio modesto avviso, che ci permetta di uscire dal vicolo cieco in cui siamo andati a cacciarci (ed io con te più di ogni altro) con la famosa astrattezza del diritto.

L'astrattezza – mi sembra – persiste fino a che la Giurisprudenza e il suo c.d. oggetto, ossia il diritto, si tengano – proprio come affermano i giuristi – staccati e in una posizione di reciproca trascendenza.

È questo il motivo per il quale mi troverei costretto a criticare me stesso, anche se ero riuscito ad intuire, nei *Contributi* (pag. 134 seg.) ed in lavori successivi, l'identità del *principium essendi* e del *principium cognoscendi* del diritto. L'astrattezza è del primo diritto in quanto mero oggetto: è della Giurisprudenza in quanto mera attività classificatrice.

2°. Ma se si tiene presente – qui mi darai del *gentiliano* al 100% ma non mi riesce parlare in maniera diversa – il *valore creativo* dell'esperienza c.d. scientifica, ecco che l'astrattezza svanisce: il concetto da cui sorge l'astrattezza è proprio il processo unitario del sapere e dell'agire giuridico e l'astrattezza non è altro se non il risultato della scissione operata dal *senso comune*. Nella via che battevo precedentemente, ero, in sostanza, dominato dall'influsso di Gentile più di quanto non sembrasse a me e

agli altri, perché finivo con l'ammettere che la vera concretezza fosse nell'Etica concepita come identità *sic et simpliciter* alla storia.

Ora, col tuo concetto dell'azione *regolare* o *normale* il distacco tra pensiero e azione, tra teoria e pratica mi sembra condotto fino all'exasperazione, altro che unità e identità di processo!

Questa è, in poche parole, l'osservazione fondamentale che mi sembra dovere rivolgere al tuo scritto. Il resto, verrò esponendotelo analiticamente tra breve.

Grazie dell'articolo su «individuo e Stato nelle corporazioni»; sul contenuto siamo pressoché d'accordo: per conto mio, però, io insisterei sul concetto (da te accennato) che l'identità su cui vorrebbero far sorgere chissà quanti castelli i due direttori dei «Nuovi Segni», ha un significato puramente trascendentale, di cui non è possibile perciò fare quell'uso empirico, ossia quelle pseudo-applicazioni buone soltanto a «*époter le bourgeois*» ma che fanno ridere filosofi ed economisti. Molte cose affettuose e un abbraccio dal tuo

Ermanno Cammarata

Dei contrasti tra Cesarini e Del Vecchio e del conseguente dualismo della scuola romana, si comincia ad avere più che un sentore nelle lettere del Cammarata. Una auspicabile integrazione del carteggio renderebbe le ipotesi che andiamo formulando più esplicite e chiarirebbe fino in fondo molte questioni.

Secondo Cammarata, ad esempio, Del Vecchio starebbe dietro alle critiche di Perticone, volte a ridimensionare scritti del Cesarini. «Ho la sensazione che vi sia lo zampino del su lodato *maestro*; il quale, evidentemente, comincia a seccarsi e della tua crescente notorietà e della scarsa considerazione che mostri di avere delle sue cianfrusaglie da museo» (15 marzo 1934).

Dal '42 in poi le lettere sono solo da Trieste, nuova sede del Cammarata. L'ultima, vergata in fretta su carta intestata dell'Università di Roma, Facoltà di Scienze politiche, Istituto di Diritto Pubblico e dottrina dello Stato, è datata, ma sempre da Trieste, 9 ottobre 1965. Cesarini sarebbe morto di lì a un mese, il 18 di novembre.

6. – L'epistolario riflette anche la larghezza degli interessi culturali del Cesarini. Suoi corrispondenti sono letterati, musicisti, filosofi, scrittori, giornalisti; e tra questi, alcuni tra i più significativi intellettuali di quegli anni. Di Leo Longanesi figurano solo due lettere. Nella prima, intestata «L'Assalto», settimanale fascista di Bologna, datata 10 febbraio 1930, lo invita formalmente a collaborare. Sarebbe felice di offrirgli una rubrica. L'altra del 20 febbraio XV (1937?), su carta già intestata «Omnibus», la riportiamo perché si colloca nel periodo

“giornalistico”, per così dire, del nostro giurista; ma anche perchè è l’annuncio, dato dal fondatore, dell’uscita di quello che è unanimemente ricordato come il primo rotocalco moderno della storia del giornalismo italiano.

Gent.mo Conte,

verso la metà di marzo uscirà un nuovo grande settimanale, in 16 pp., stampato in rotocalco, illustrato, che pubblicherà *reportage*, saggi critici, note politiche, romanzi, italiani ed esteri, racconti, vite di uomini illustri, moda, caricature, eccetera; io ne sarò il direttore. Desidererei averla come collaboratore per la parte politica e storica, può accettare? Ne sarei assai lieto. Cosa può prepararci? Mi suggerisca quel che più le piace. Il giornale sarà serio, molto diffuso e popolare³⁴.

Il 21 aprile 1925, giorno della ricorrenza del Natale di Roma, «dovuto alla penna di un professore di filosofia», come annotò maliziosamente il Croce, fu divulgato il Manifesto degli Intellettuali fascisti. Cesarini Sforza, nella sua veste di direttore di giornale, aveva mandato, molto probabilmente, a chiedere ad alcuni significativi scrittori il loro libero parere sul documento. Nel suo carteggio trovo la risposta di Alfredo Panzini, da Roma, in data 25 aprile dello stesso anno, con in calce l’aggiunta: «se Ella crede, pubblici». La riporto integralmente come documento dell’epoca; ma, più specificamente, per la particolare motivazione addotta dallo scrittore per non firmare.

Caro Signore,

in risposta al suo dispaccio che richiede il mio libero consenso sul Manifesto degli intellettuali fascisti, le dico che nulla ho da obiettare ai principi in esso manifesto espressi, per la ragione che non li ho compresi. E non li ho compresi anche perchè non ho compreso in quale lingua e in quale stile detto manifesto sia stato scritto. Chi ha un forte sentimento e sincero nel suo cuore, non si esprime così. In tutta confidenza, io credo che questa maniera, o astrusamente filosofica, o spagnolescamente gonfia di jattanza, sia di molto danno alla causa del fascismo. Il fascismo vogliamo intendere per parola uguale a giusto amore all’Italia.

Mi creda devotissimo Alfredo Panzini.

Roma 25 aprile 1925.

Croce, dal canto suo, aveva definito quel documento «un imparaticcio scolastico, nel quale in ogni punto si notano confusioni dottri-

³⁴ Sulla stampa italiana del periodo, cfr. sempre V. CASTRONOVO, *La stampa italiana dall’Unità al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1973, in part. pp. 150 e sgg.

nali e mal filati raziocini»; che vorrebbe presentarsi quasi il verbo di una nuova “religione” e si rivela come

un incoerente e bizzarro miscuglio di appelli all'autorità e di demagogismo, di professata riverenza alle leggi e di violazione delle leggi, di concetti ultramoderni e di vecchiumi ammuffiti, di atteggiamenti assolutistici e di tendenze bolscheviche, di miscredenza e di corteggiamento alla Chiesa cattolica, di aborrimiento della cultura e di conati sterili verso una cultura priva delle sue premesse, di sdilinquimenti mistici e di cinismo ³⁵.

E con le parole del vecchio saggio che tanta parte ebbe – nel bene e nel male – nella vita morale e culturale del nostro paese, terminiamo questo caotico spoglio di corrispondenza e ci avviamo a seguire il Cesarini nei suoi rapporti epistolari, forse più costanti, coi suoi illustri interlocutori torinesi: Gioele Solari, e Norberto Bobbio.

III. “*Nel puro interesse degli studi*”. *Da Roma a Torino e viceversa.* *La corrispondenza con Gioele Solari e Norberto Bobbio*

1.– Le lettere di Gioele Solari al Cesarini, conservate sotto il suo nome in apposito fascicolo nel Fondo, sono 26 e vanno dall'agosto del 1929 al novembre del 1951. Ma altre sue lettere, inviate entro lo stesso arco di anni, sono state raccolte, con quelle di altri corrispondenti, sotto diversa denominazione, perché riguardano, più in particolare, la pubblicazione di una raccolta di saggi in suo onore di cui si sarebbe dovuto occupare il Nostro, come direttore di collana o supervisore ³⁶. Le raccolgo di seguito in Appendice, in numero complessivo di 39, e in ordine cronologico, come vennero scritte e inviate al suo corrispondente. Esse testimoniano la familiarità che si era progressiva-

³⁵ B. CROCE, *Contro il Manifesto fascista*, in ID., *Propositi e speranze (1925-1942)*, Bari, Laterza, 1943, pp. 7-10.

³⁶ Cfr. *Il fondo Cesarini Sforza* cit., pp. 84-85; ma vedi in Fondo Cesarini, per le lettere, Busta 12, Fasc. 48; quindi Busta 18, Fasc. 1, 2, a-f, “Scritti di G. Solari”, dove, con vari documenti tra cui una bibliografia di Solari dattiloscritta di 97 titoli tra il 1897 e il 1942, sono altre sue lettere che noi di seguito abbiamo riunito in Appendice in ordine cronologico. Nella medesima busta, sottofasc. 7, sono lettere di Pietro Piovan che riguardano il vol. degli *Studi rosminiani* di Solari che questi avrebbe curato. In particolare quella del 15 sett. 1957, in cui discute e raccomanda, con molto zelo, al Cesarini la veste tipografica da dare al libro per l'attesa che ci sarebbe a Torino e per i precedenti editoriali illustri in quella città, come Utet e Giappichelli. Vi figura anche la minuta dattiloscritta del vol. di Solari con l'indice dei capp.

mente stabilita tra i due studiosi e, inoltre, contribuiscono ad arricchire notevolmente la nostra conoscenza sia della figura e dell'opera di Gioele Solari che della storia stessa della Facoltà di Giurisprudenza delle Università di Roma e di Torino.

Il Solari era uomo schivo e tutto dedito agli studi, incline, piuttosto che al cimento politico, «ad appartarsi nella propria biblioteca, che aveva ricchissima»³⁷ pur interessandosi a fondo di tematiche politiche oltre che giuridiche e filosofiche.

Era arrivato a Torino, come ricordò Bobbio, dalla natia Albino nel Bergamasco, per seguire i suoi studi universitari, ed era subito entrato a far parte del nutrito gruppo di studenti, tra i quali Luigi Einaudi, che si raccoglievano nel Laboratorio di economia politica del pugliese Salvatore Cognetti de Martiis³⁸. Iniziò il suo insegnamento universitario nel 1919 e lo terminò nel 1948. Nei primi due anni del suo carteggio con il Cesarini (1929-1931) aveva svolto un ciclo di lezioni all'Istituto Superiore di Magistero di Torino sulla formazione dello Stato moderno³⁹.

Nella prima lettera, dell'agosto del '29, presa visione del saggio, *Il diritto dei privati*, gli fa «i più vivi elogi». D'ora in poi, il tono delle lettere di Solari si andrà gradualmente trasformando da didascalico, che appena traspare al suo avvio, in collaborativo: da collega a collega. Nelle prime lettere, infatti, egli riprende ad esercitare quella sorta di funzione pubblica che gli studiosi attenti dei suoi carteggi hanno individuato come la sua missione di docente zelante e premuroso, anche se rigorosissimo e severo (vedi, di seguito, il caso del giudizio su Goretti), e la esercita anche nei confronti dello stesso Cesarini, non suo allievo, ma subito individuato come promettente studioso dotato di metodo e rigore quando tratta complesse questioni di dommatica. Il 23 giugno

³⁷ N. BOBBIO, *Trent'anni di storia della cultura a Torino (1920-1950)*, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1977, p. 32.

³⁸ Per il ruolo culturale e formativo, svolto dal Laboratorio e per la figura del suo fondatore, si rimanda a C. POGLIANO, *Cognetti de Martiis. Le origini del Laboratorio di economia politica*, in «Studi Storici», XVII (1976), pp. 139 e sgg. Ma vedi anche la voce curata da R. Fauci, in *DBI*, XXVI (1982), pp. 642-647; e, dello stesso, *Economia, storia positivismo. Cognetti de Martiis e le origini del laboratorio di economia politica di Torino*, in «Società e storia», 69 (1995), pp. 599-618.

³⁹ Cfr. N. BOBBIO, *Trent'anni cit.*, p. 33. Per la formazione intellettuale di Solari, utili note e rimandi bibliografici in D'ORSI, *Il discepolo e il maestro*, introduzione a *La vita degli studi cit.*, pp. 24-35 in particolare. Su Solari cfr. *Gioele Solari (1872-1952). Testimonianze e bibliografia nel centenario della nascita*, Torino, Memorie dell'Accademia delle scienze, serie 4°, n° 26, 1972.

del 1939 riceve e legge, con vivo interesse, altri scritti inviati dal Cesarini, e li apprezza per la ragione, dichiara, che «vertono su problemi essenziali e attuali»; e trova, infine, notevolmente acute alcune osservazioni dell'amico in tema di rapporti tra diritto e Stato.

Il terreno sul quale sembra non sempre potersi accordarsi col Cesarini resta quello dei rapporti tra diritto e politica, tra situazioni storico-sociali e funzione dello Stato. Siamo negli anni della dittatura ed è interessante vedere come, tra giuristi e filosofi italiani, non s'era del tutto sopito il dibattito sulle cruciali questioni concernenti il ruolo dello Stato e le istanze del sociale. Cesarini era stato del resto il teorico del *Diritto dei privati* (1929) e Solari riconosce che l'amico «tratta con profondo acume ardue questioni della dominante dogmatica giuridica»⁴⁰. Lo recensirà sul «Leonardo». Il 4 gennaio del '33, tiene presente, senza citarlo, un saggio di Cesarini e gli rimprovera di subire troppo l'influsso dei giuristi; meno quello dei filosofi. In verità, proprio nel saggio richiamato da Solari, *Problemi dominati nella odierna filosofia del diritto*, pubblicato sulla «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto» nel 1932, Cesarini sosteneva che non vi è da una parte il diritto e dall'altra il concetto del diritto; in quanto il diritto stesso consiste «nel porsi del pensiero come diritto. E la Filosofia, a sua volta consiste nel rendersi conto di questo porsi, di questo prodursi del diritto». Le lettere sembra, allora, che creino tra i due (un vero peccato non poter disporre di quelle del Cesarini) una sorta di anticamera della ricerca e del dialogo: una dimensione preparatoria, di elaborazione dell'impegno, della riflessione e del magistero di entrambi. Alla solitudine assoluta dei nostri giorni, rotta o congelata dalla posta elettronica, il carteggio degli anni andati contrapponeva spazi di confidenza tra gli studiosi in cui si intrecciavano sfoghi di angosce, annunci di propositi, conflitti ed entusiasmi o sconforti. E, del resto, particolarmente Solari, mai disgiungeva questioni personali e affettive da questioni scientifiche, sicchè le sue lettere restano, brevi e asciutte che siano, documento di vita davvero singolare.

L'esperienza che egli sente profonda è quella di concepire «il diritto in funzione della società», come nella lettera del 18 luglio '33. E ancora: si chiede come possa essere soggetto di proprietà la comunità (let-

⁴⁰ W. CESARINI SFORZA, *Il diritto dei privati*, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 1929.

tera del 2 ottobre '38), anche se il godimento resta individuale. Teme che il Cesarini si allontani dalla idea basilare secondo la quale l'attività politica è sempre strumentale e la società è il fine di cui il diritto non è che mezzo (lettera del 23 giugno 1939).

Nel '48 legge il saggio cesariniano sul *Materialismo storico e tecnica sociale* e gli pare ingiusta l'accusa alla dottrina del comunismo, ivi sottesa, di determinismo⁴¹.

Qualche riserva sulla affermazione che la concezione comunista integrale implichi l'idea della necessità teorico-storica. Formalmente, logicamente può anche sostenersi, ma che fu tale il pensiero di Marx e di Lenin non credo. L'umanità è storia per definizione e l'anelito della perfezione non si arresta. Neppure la lotta di classe verrà meno: rivivrà in nuove, più umane, progressive forme. Sull'interpretazione meccanicistica dell'idea comunista si può fare qualche scoperta: vi è un tal movimento, un afflato morale che non può essere disconosciuto. [...] Ma il tuo saggio fa pensare, e ciò costituisce il suo maggior merito.

Se Solari usava il "tu", evidentemente Cesarini continuava ancora a rivolgergli l'insopportabile "Voi" fascista, dato che il pensatore torinese tronca la questione così: «Egregio professore, non è il caso di usare il Voi con un collega anche se anziano. E dò l'esempio io a dare il tu». È una cartolina postale da Torino, senza data; ma con molta probabilità, tra gennaio e giugno del 1939, inserita com'è nel fascicolo tra la lettera del 17 dicembre del '40 e la cartolina postale del 23 di giugno del '39.

In un biglietto da Torino dell'8 febbraio 1941 risponde alla proposta fattagli dal Cesarini di far parte dei collaboratori di una rivista (probabilmente il «Bollettino» o la «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto»). Rimanda la decisione «a guerra finita». Ma la posizione di Solari nei confronti degli articoli e dei brevi interventi su riviste è ben nota per le sue esplicite dichiarazioni di cui sono testimonianza le sue lettere a Del Vecchio e ad altri. Egli lavorava e scriveva non per i lettori di riviste ma per un lettore ideale che, per così dire, era dentro di lui e si identificava col suo ideale di ricerca e di metodo.

Nella lettera del 24 febbraio '46, al corrente della particolare situazione in cui era incorso il Cesarini, solidarizza con lui e si augura che il processo di epurazione si concluda col riconoscimento della sua

⁴¹ Cfr. ID., *Materialismo storico e tecnica sociale*, in *Atti del Convegno internazionale di filosofia*, Milano, Castellani, 1947, vol. I.

onestà. Lamenta il fatto di non potersi ancora ritirare dall'insegnamento sia per ragioni finanziarie che per l'insistenza dei colleghi; inoltre deve mantenere la cattedra di Filosofia del Diritto per Bobbio, fino a che questi non venga trasferito da Padova a Torino. Ha saputo infine della prematura morte di Flavio Lopez de Oñate, conosciuto proprio a Roma nell'istituto del Cesarini⁴². Fin dal luglio del '42, infine, riconosceva che «le amarezze non mancano per la mia successione».

In un'altra lettera del 17 dicembre del '40, gli segnala il dottor Antonio Giolitti (che gli verrà raccomandato vivamente anche da Bobbio) con le seguenti parole: «troverai nel dottor Giolitti un ottimo giovane e un volenteroso collaboratore. Non ha preoccupazioni economiche, né di carriera: è animato da vivi interessi spirituali e immagino si sarà iscritto all'Istituto». Poi gli confessa, con una certa delusione: «La scuola ha assorbito il più e il meglio delle mie energie ed ho qualche dubbio che non ne valesse la pena». Infine, gli comunica che verrà a Roma per vedere di risolvere la questione della sospensione della «Rivista di Filosofia».

Il Cesarini gli avrebbe dato una mano nella spinosa questione che aveva visto ridotta al silenzio una delle voci più alte del pensiero italiano di quegli anni. Vi collaboravano, in primo luogo, Piero Martinetti che ne era stato l'ispiratore anche se non formalmente il direttore, Piero Fossati, lo stesso Gioele Solari, Alessandro Levi, Giulio Grasselli, Cesare Goretti, Ludovico Geymonat e Norberto Bobbio e altri. Cinque anni prima, proprio nella casa di Solari, era stato arrestato dalla polizia fascista lo stesso Martinetti mentre, ignaro e soddisfatto, arrivava dalla campagna con un bel mazzo di asparagi. Sorpreso e indignato dall'inaspettato contrattempo, il renitente filosofo, aveva gridato sulla faccia degli sgherri che gli chiedevano formalmente le generalità: «Io sono cittadino europeo, nato per combinazione in Italia»⁴³.

⁴² Flavio Lopez de Oñate, nato a Milano nel 1912, morì prematuramente a Roma il 1944. Vinse il concorso di filosofia del diritto nel 1942: anno delle sue più note pubblicazioni: *Compendio di filosofia del diritto*, Milano, Cedam e *La certezza del diritto*, Roma, Gimondi.

⁴³ Cfr. BOBBIO, *Italia civile* cit., pp. 94-116. L'episodio è parzialmente ripreso in ID., *Martinettismo torinese*, «Rivista di filosofia», n° speciale dedicato al Martinetti. Su Martinetti e il suo magistero, si ricordi anche, L. GEYMONAT, *L'insegnamento di Martinetti*, «l'Unità», 22 novembre 1958, ora in ID., *Contro il moderatismo*, a cura di M. Quaranta, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 123-26.

Anche dalle lettere al Cesarini viene confermata, perciò, l'immagine che del Solari emerge dal carteggio col suo allievo e, poi, collega Bobbio, pubblicato dal D'Orsi. Quella di un uomo dedito agli studi e che agli studi e alla cattedra per i veri meritevoli sacrifica tempo ed energie. Se si dedica alla «Rivista di Filosofia» lo fa per il più alto interesse della filosofia, della scienza giuridica, a scapito del suo stesso diritto alla serenità e al riposo. «Personalmente mi ero acquetato», confesserà il 17 maggio del '41 al collega, «pensando alle noie che una Rivista procura in questi tempi. Ma ho ceduto anche questa volta a considerazioni superiori a interessi puramente ideali». E alla ripresa della attività della rivista parte non secondaria avrebbe avuto proprio il Cesarini, come ci testimonia lo stesso Solari nelle sue lettere ⁴⁴.

Certo, una emotività razionalmente controllata la sua; ma pur sempre determinante nei giudizi e nelle scelte. Come bene è stato messo in luce da altri studiosi, la sua dedizione e disponibilità nei confronti degli allievi meritevoli è senza condizioni. Tuttavia la severità e l'intransigenza restano i suoi punti fermi nelle decisioni e finiscono per condizionare i suoi giudizi. Nel '42, Cesarini vuol pubblicare una raccolta di saggi del Solari: Bobbio gliene ha parlato e, pare, sia rimasto contento: «per quanto – annota – sia possibile indagare la sua scontroso natura». E bisognerà far attenzione a distinguere, come a lui parrà, saggi storici da saggi teorici.

Nel gennaio del '49 confessa al Cesarini di essere stato troppo severo nel giudicare un suo meritevole allievo. Forse, in quel caso, la severità e il rigore scientifico prevalsero sull'intuito e sul sentimento. Parlandone a Cesarini – si trattava del Goretti – si confessa pentito e ricorda, prima che al collega, a se stesso: «amicissimo del Martinetti, è di quelli che non avrebbero giurato nel 1931» ⁴⁵.

⁴⁴ Sulle vicende della «Rivista di Filosofia» cfr. M. FERRARI, *La "Rivista di filosofia" dalla fondazione agli anni Venti*, in «Giornale critico della filosofia italiana», LXXII (LXXIV) (1993), 2, pp. 317-18. Una rassegna dei contributi pubblicati sulla rivista negli anni Trenta è in A. VIGORELLI, *Piero Martinetti. La metafisica civile di un filosofo dimenticato*, Milano, B. Mondadori, 1998, pp. 299-318.

⁴⁵ Del Goretti si veda, *L'idea di patria*, «Rivista di Filosofia», XXVI (1935), I, pp. 66-82. Ma per quanto si accenna nel testo, ricorda N. BOBBIO, *La filosofia civile di Gioele Solari*, in «Atti della classe di sc. Morali, st., filolog., dell'Accad. delle scienze di Torino», LXXXVII (1952-53), pp. 409-445, poi nel vol. collettaneo, dedicato al Solari, del 1972, cit. Ma dello stesso cfr. ancora ID., *Funzione civile di un insegnamento universitario*, «Il Ponte», V (1949), pp. 1124-1131, poi in ID., *Italia civile* cit., pp. 145-155. Il Solari aveva, del resto, espresso sul Goretti un giudizio non confortante sul piano strettamente scientifico: cfr. la lettera 21

2. – Per oltre un ventennio, due tra i maggiori filosofi del diritto d'Italia si scambiarono perplessità, note di consenso e qualche garbato dissenso; dubbi, sconforti, speranze, pur conservando, in politica, un certo distacco che mai sembrò intaccare amicizia e stima reciproche. Il carteggio di cui ora disponiamo, grazie al fondo cesariniano di Parma e all'archivio personale di Bobbio, permette un primo approccio al confronto umano oltre scientifico tra i due pensatori.

Forse se si volesse provare a tracciare una differenza, si dovrebbe subito osservare che le lettere del Cesarini, sono più secche o sbrigative, maggiormente legate alla contingenza di un fatto, a un problema pratico; quasi che l'autore delegasse agli studi, ai saggi da pubblicare la discussione delle questioni teoriche, giuridiche o filosofiche. Quelle del Bobbio, pur mantenendosi sempre nella essenzialità di un riferimento o di un cenno, sembrano sottendere problemi o dialoghi avviati o da avviare. È probabile comunque che il carteggio sia lacunoso e che parte del dialogo tra i due risulti parzialmente monco. Quanto, in definitiva, vi si evince con sufficiente chiarezza è che, tra le altre questioni, vengono privilegiate quelle che riguardano la vita accademica, di scuola o le vicende complicate dei concorsi.

Infatti, quando nel '43 Cesarini vorrà fare alcune osservazioni al collega, scriverà un saggio sul suo «Bollettino» dedicato al tema di *collettività e persona*. Il riferimento è, in modo particolare, alle *Lezioni di Filosofia del diritto* del 1941 e *La persona nella sociologia contemporanea* del 1938 del Bobbio. Il Cesarini intendeva difendere il concetto di persona collettiva che una nuova sociologia filosofica, facente in Italia capo al Bobbio, negava sostenendo che il concetto di persona è *sintesi di individualità e di socialità*.

Quando vi figurano, sono strettamente connesse fra loro, vive istanze scientifiche e situazioni personali; così come avviene, del resto, negli altri carteggi editi del Bobbio, come quello con l'Arangio Ruiz e quello con Solari, pubblicato più di recente. La carriera, la vita culturale nazionale, e torinese in particolare, le istanze della politica e quelle della dignità della scienza, la riflessione personale e le questioni accademiche, i rapporti con i colleghi della disciplina sono tutti problemi che si accavallano e a cui Bobbio finirà per dare, negli anni della avanzata maturità, una sistemazione autobiografica di grande suggestione e interesse per lo storico.

Il 9 febbraio del '42 il Cesarini è chiamato dal Ministero a far parte con Battaglia e Condorelli, della commissione giudicatrice dei titoli per la conferma ad ordinario di Bobbio ⁴⁶. Nell'aprile, questi lo ringrazia di quanto ha fatto per l'esito positivo conseguito, nonostante un qualche dissenso dello stesso Cesarini e degli altri commissari sul suo ultimo saggio di filosofia giuridica. «Capisco benissimo – dichiara Bobbio – le ragioni delle vostre riserve. Sto battendo, dall'analogia in poi, la via della teoria generale. È un bisogno di chiarezza, e mi pare una preparazione necessaria per l'approfondimento speculativo». Tale bisogno era, in definitiva, istanza di fondazione filosofica del fenomeno del diritto entro una chiara visione teoretica personalmente elaborata.

Di tanto in tanto emergono nel carteggio diversità di opinioni su questioni teoriche di grande importanza. Notevole il confronto che si venne a stabilire fra Cesarini, Bobbio ed Alessandro Levi in tema di teoria generale del diritto e scienza del diritto.

Tutto era nato dalla recensione stesa dal Cesarini alle lezioni di Alessandro Levi, dell'anno accademico 1934-35, litografate con il titolo di *Istituzioni di Teoria generale del diritto* e ristampate da Cedam nel 1950 come *Teoria generale del diritto* ⁴⁷. Ad esempio, a Bobbio sembrava opportuno continuare a mantenere – contrariamente a quanto sosteneva il Cesarini – se non l'opposizione, certamente la distinzione ben netta, tra momento pratico e momento teoretico del diritto. Perciò, nella lettera del 5 novembre del 1951, gli precisava:

Tra lo stabilire una regola di comportamento e l'interpretare questa regola, c'è la stessa differenza che passa tra l'uccisione di Cesare e l'attività dello storico volta a spiegare perché Bruto ha ucciso Cesare.

Il riferimento era certamente al già ricordato articolo di recensione che il collega aveva pubblicato, nel quale non lo convinceva la identi-

⁴⁶ Nel Fondo, cit. è la lettera di nomina del Cesarini, firmata dal Ministro Giustiniani, a commissario per la conferma a ordinario di Bobbio, datata 9 febbraio 1942, a. XX. Tra i carteggi del Bobbio, già editi, cui si allude più sopra nel testo, oltre quello con Solari curato dal D'Orsi, si ricordi: *Carteggio inedito Bobbio-Arangio Ruiz*, a cura di Sergio Campailla, «Nuova Antologia», 547 (1981), 2140, pp. 117-138.

⁴⁷ Cfr. W. CESARINI SFORZA, *Osservazioni sulla scienza giuridica*, in «Rivista Italiana per le scienze giuridiche», 1950; poi in *Idee e problemi di filosofia giuridica*, Milano, Giuffrè, 1956, pp. 261 e sgg., da cui si cita.

ficazione, che gli sembrava di leggervi, tra *diritto* e *scienza del diritto*. In definitiva, l'attività del legislatore e quella dell'interprete della legge (il giurista) restano due momenti o aspetti del processo di produzione del diritto, ben diversi e tra loro non confondibili. A che giova, si chiedeva il Bobbio, estendere il significato della espressione "scienza giuridica" fino a comprendervi ogni elemento della realtà sociale che possa qualificarsi come giuridica? Convieni, al contrario, restringerne il significato in modo da puntare su quello che resta il vero problema della scienza del diritto: il problema della «attività interpretativa esplicata dai giuristi». E qui Bobbio enuncia un tema ben circoscritto: «dato un certo numero di regole di comportamento quali sono i procedimenti intellettuali usati dal giurista per interpretare queste regole e applicarle ai casi concreti». La posizione del Cesarini, che sosteneva la completa coincidenza di diritto e scienza del diritto, gli sembrava collocarsi al polo opposto. Infatti il «problema della scienza giuridica» è altra cosa, ha per oggetto detta scienza che non va in alcun modo confusa con la semplice «attività di chi fa un contratto o con quella di un parlamento che legifera».

In realtà, a leggere la recensione del Cesarini, una tale coincidenza tra diritto e scienza del diritto, non pareva emergere. A coincidere era piuttosto la *Teoria generale del diritto* con la *Scienza del diritto*; in quanto direttamente derivata dalla definizione della prima come sistema di concetti atti a fondare l'impalcatura logica della *scienza del diritto*. Verrebbero così ad identificarsi due scienze o, se si vuole, due modi scientifici di considerare il fenomeno del diritto; non diritto e scienza del diritto, ordinamento giuridico da un canto e interpretazione del giurista dall'altro (uccisione di Cesare e attività del giurista, come era esemplificato nella lettera di Bobbio).

Prima di stendere l'articolo, il Cesarini aveva ricevuto da Bobbio – probabilmente dietro sua richiesta – nel luglio del '50 «i quattro corsi», vale a dire le lezioni litografate da Giappichelli e in più, dietro sua sollecitazione del 20 luglio, il saggio uscito sulla «Riv. trimestrale di diritto e procedura civile» il 2 giugno del 1950. Ciò nonostante, muovendo per lettera al collega le osservazioni che abbiamo riferite, Bobbio si premurava di integrare la documentazione già in possesso del Cesarini con «qualche [suo] scritto recente, tra cui due articoli in cui – sosteneva – ho precisato il mio punto di vista sulla teoria generale del diritto, problema soltanto accennato nello scritto da te esaminato». Probabil-

mente si trattava di *Filosofia del diritto e teoria generale del diritto* che era uscito negli scritti in onore di Francesco Carnelutti⁴⁸.

Dal canto suo il Levi, nella lettera del 4 novembre dello stesso anno, già richiamata nel capitolo precedente, dopo avergli chiesto scusa per il ritardo con cui lo ringraziava «per l'amichevole attenzione» dedicata alla sua *Teoria generale del diritto*, entrava nel merito delle osservazioni del Cesarini, confessandogli una sua particolare condizione psicologica.

Forse il mio ... subcosciente mi tratteneva dal leggere le tue pagine, perché, oscuramente mi avvertiva che le tue considerazioni e le tue obiezioni mi avrebbero suggerito tante riflessioni da sviarmi da certe indagini storiche, che devo pur compiere e d'urgenza, per liberarmi dall'impegno [...]. Sarà per la mia forma mentis, oramai difficilmente modificabile, ma ti devo dire che non tutte le tue critiche mi riescono chiare. Sebbene tu dica, ad es., a p. 32, che io ci sono passato accanto, non capisco come possa darsi «una grande verità», quella «che diritto soggettivo e diritto oggettivo sono la stessa cosa» (p. 36). Sono un troppo ... arruginito giurista per capacitarmene. Ammetto invece di buon grado di essermi sempre sentito più giurista che filosofo (benché per verità, dal positivismo sì, ma non riconosca di essere partito – come tu scrivi – dal sociologismo, (p. 29). Mi sembra tuttavia di essere giunto a determinare quella che io chiamo «guisa logica» della giuridicità, risalendo non già dall'analisi dei fatti, cioè per via oggettiva ed induttiva, bensì da quella della coscienza. Da lunghi anni credo – e credo di averlo detto chiaramente più di una volta – che non è rigorosamente concepibile una filosofia del diritto, se non si ammetta un distinto momento giuridico dello spirito, consistente appunto nella intersoggettività, donde il carattere filosofico, e non meramente empirico, (qual'è quello considerato dai giuristi), del concetto di rapporto giuridico. Quanto alla tua acuta obiezione (p. 30) che «sono relazioni fra individui anche quelle dell'amicizia, della devozione, dell'amore, e simili», risponderei, ricordando, col vecchio Bentham, Hollweg, che non vi è nessun rapporto tra uomo e uomo, che non possa essere pensato come rapporto giuridico. E quanto alla critica, che mi par di leggere tra le righe, a p. 32, come mai si possa essere fautori della socialità del diritto (grazie di aver voluto sottolineare come io ne sia stato uno dei primi assertori) ed insieme della concezione imperativistica, potrei ricordare un precursore ben altrimenti autorevole: quello del Thon (vedi la Introduzione al volume che ho tradotto). Ma è tempo che faccia punto per non annoiarti eccessivamente [...].

Riandiamo ancora alla recensione di Cesarini, richiamandone i passi nell'ordine in cui sono contestati dal Levi. 1) Il Levi sarebbe pas-

⁴⁸ Vedi di N. BOBBIO, *Filosofia del diritto e teoria del diritto*, in *Scritti giuridici in onore di Francesco Carnelutti*, Padova, Cedam, 1950, vol. I, pp. 43-64.

sato accanto ad una grande verità; 2) ammette di essere partito dal positivismo, non dal sociologismo; 3) è pervenuto alla «guisa logica» non induttivamente, partendo dall'analisi dei fatti, come sostiene il suo recensore; 4) essere contemporaneamente fautore della socialità e della concezione imperativistica. In realtà, la critica del Cesarini era alquanto radicale, se non addirittura stroncatoria della *Teoria generale* del Levi. Tutti i presupposti di metodo e i principali punti d'approdo vi erano risolutamente contestati. Forse alla base della critica c'erano più che concezioni differenti: mondi addirittura che si contrapponevano, generazioni che si superavano, quasi a dire per inesorabilità della storia. Si riconosce subito l'adesione del Levi alla dottrina imperativistica; si passa quindi a presentare la sua *Teoria generale* «come esposizione sistematica dei concetti che costituiscono l'impalcatura logica della scienza del diritto». Siamo di fronte perciò ad una «critica gnoseologica del diritto» che mette la *Teoria generale* sullo stesso piano della filosofia del diritto, con la quale finisce per identificarsi. Tale conseguenza discenderebbe dal vizio d'origine del Levi: essere partito dal positivismo e aver provato a fonderlo con la veduta crociana, con la teoria della «guisa logica» del diritto, che sarebbe la sua matrice universale. In altre parole,

egli ha cercato di abbandonare il metodo positivistico per cui all'universale filosofico si crede di giungere mediante successive e sempre più ampie generalizzazioni operate sui dati dell'esperienza; ma poi ha ritenuto possibile il procedimento inverso, ossia definito l'universale, ha cercato di tradurlo in una serie di generalizzazioni attraverso le quali prendere contatto con i dati dell'esperienza⁴⁹.

Ma il Levi, nella sua lettera, aveva, come s'è visto, rigettato l'obiezione del recensore, ricordandogli come egli avesse scartato i fatti e la via induttiva, per riconoscere alla fine proprio la via della «coscienza».

L'analisi completa e complessa delle tre posizioni, non rientra nelle più modeste finalità della presente ricerca e, pertanto, ci basta di avere suggerito qualche spunto e legato i fili delle tre corrispondenze, che altri potrà meglio utilizzare con più ampia e aggiornata strumentazione ermeneutica.

Forse gioverà solo ricordare che, nella prospettiva del Cesarini, andavano tenuti ben distinti il principio costitutivo da quello regolati-

⁴⁹ CESARINI SFOZA, *Osservazioni sulla scienza giuridica* cit., pp. 264-65.

vo del diritto. Il primo ne è, per così dire, l'essenza: l'atto con cui le azioni vengono *normalizzate*; il secondo, che si chiama regolativo, è invece quello cui il diritto tende o si conforma. Giustizia, utile, forza o altri valori, dei quali si vuole sovente ritenere che il diritto sia costituito, non ne sono affatto elementi essenziali quanto piuttosto direttrici ideali, punti di riferimento che è compito della filosofia individuare e sottoporre ad analisi. Essi vanno ricompresi sotto la categoria del principio regolativo del diritto.

Sollecitato, infine, dalle posizioni del positivismo logico di Bobbio egli mostra di voler conciliare le sue posizioni sulla scienza del diritto con quanto andava teorizzando il suo acuto interlocutore⁵⁰.

È probabile che, tra il '42 e il '45, la corrispondenza tra i due studiosi si sia interrotta per una serie di motivi tra i quali i drammatici fatti che seguirono la fine della guerra. Spiegherei così il perchè nella lettera del 7 ottobre 1945 Bobbio torni a dare del "Lei" al collega. Comunque, tutto lascia pensare che, nonostante alcune divergenze sul piano puramente scientifico e su aspetti molto particolari, tra i due si era stabilita, come lasciano intendere le lettere, una armonia ed un affiatamento davvero notevoli. Basti pensare alle loro concordi posizioni nelle vicende della "Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto", di cui a suo luogo riparleremo, ed ai rapporti con alcuni colleghi, tra i quali il Del Vecchio, riconosciuto pontefice massimo della disciplina.

Nel 1949, interessato del caso, Bobbio risponde che per il concorso di filosofia del diritto, Enrico Opocher, che egli ritiene candido e onesto studioso, con profonda vita interiore, non è ancora pronto. Di lì a qualche anno, proseguendo il suo lavoro, l'Opocher gli diventerà assistente e quindi valoroso collega nella disciplina.

Nel 1956, sempre Bobbio, pregato di succedergli alla cattedra prestigiosa di Roma, rifiuta decisamente: «Anzitutto non ho interessi vitali a Roma, mentre ne ho molti in Piemonte e a Torino. A Roma sarei gettato più frequentemente nella pubblica piazza». Con molta probabilità, il Cesarini voleva che gli succedesse una personalità di prestigio scientifico e morale, temendo che la questione venisse risolta, a sua insaputa, con maneggi accademici⁵¹. Gli succederà Giacomo Perticone.

⁵⁰ Cfr. ID., *Scienza del diritto e analisi del linguaggio*, «Rivista trimestrale di dir. e proc. civile», II (1950), pp. 215-221, in particolare.

⁵¹ In realtà Bobbio aveva con Torino e con la propria cattedra un vincolo, quasi a dire, genetico, che lo legava — come per un sotteso patto morale — a Solari, il quale su quella cattedra

Il 28 novembre 1960, manda il suo contributo, per onorare Del Vecchio, con le cui idee non si accorda. Ha usato tutti i riguardi per non offendere la suscettibilità dell'onorato. Se poi non fosse opportuna una tal relazione, prega di restituirla che la pubblica in altra sede. Tuttavia la dettagliata analisi che fa del pensiero di Del Vecchio è onore che non dovrebbe spiacere al maestro. Emergono altre fastidiose noie accademiche a turbare il pacifico svolgersi del dialogo: il ricorso di Giorgianni contro la decisione della commissione; la scandalosa esclusione di Perticone. Errori o disegni interessati? Qui facciamo punto e rimandiamo al carteggio.

IV. *La redazione della "Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto". Vicende, confronti e dissapori*

1 – La «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto» rappresentava o tendeva a rappresentare l'organo, quasi a dire, ufficiale, se non addirittura naturale, della disciplina; nonostante la sua storia stia proprio a dimostrare quanto eterogenee e discordi fossero le posizioni di coloro che la dirigevano, vi collaboravano e che, volenti o nolenti, ne erano i protagonisti e responsabili. Oltre a Giorgio Del Vecchio, che ne era stato il fondatore nel 1921 (con la collaborazione dello stesso Cesarini, di Antonio Pagano e Roberto Vacca), il proprietario fino al 1938 e, per tutta la vita, il direttore responsabile (tranne che dal 1939 al 1945, in seguito alle leggi razziali); a Rinaldo Orecchia che ne fu fedele segretario di redazione e al Cesarini, rotavano intorno alla rivista, a vario titolo, i più autorevoli studiosi della disciplina: Capograssi, Treves, Levi, Bobbio, Fassò, Battaglia, Curcio, Perticone, Scarpelli, Gropali, Cotta, Opocher, fino ai più giovani, Baratta, Giorgianni, Bagolini, Cerroni, e molti altri. Nel dicembre del 1938, in ottemperanza alle leggi razziali entrate in vigore, il periodico venne soppresso perché ritenuto *ebreo* il suo direttore. Nel gennaio dell'anno successivo, riprese una seconda serie con direttori Giuseppe Capograssi, Felice

dra lo aveva designato con tutto il suo impegno e la sua convinzione. Su tale complesso processo di situazioni e di tensioni, rimando alle considerazioni documentate di D'ORSI, *Introduzione a La vita degli studi* cit., p. 70 in particolare. Era perciò un legame di natura "personale affettiva" che impegnava a Bobbio di accogliere l'invito di Cesarini per altra sede.

Battaglia e Amedeo Giannini. La guerra ne impedì la prosecuzione dal 1944 fino al 1946. Nel 1947, Del Vecchio ne riprese la direzione, avviando la III serie, con la collaborazione di Battaglia, Bobbio, Capograssi e Donati.

Scrivendo la *Premessa* al primo numero, dopo aver dichiarato di volersi mantenere fedele al vecchio programma, affermava:

Scopo e ragione essenziale di questa rivista fu, ed è ancora, costituire un organo di coordinazione degli studi di Filosofia del diritto, e delle materie affini; rappresentando in certo modo il punto d'incontro di filosofi e di giuristi, i quali troppo spesso si ignorano e quasi ostentano una reciproca incomprendimento⁵².

Nella direzione, conduzione e redazione della rivista si era venuta a creare nel corso degli anni una situazione anomala. Lo stato degli studi progrediva; la disciplina si apriva alla sociologia, alla politica, mentre irrompevano la crisi dell'idealismo, l'avvento del marxismo, le teorie sovietiche del diritto, accanto alle dottrine di Kelsen, Gurvich, Radbruch, e la rivista continuava, in molti casi, a tritare gli stessi argomenti, continuando a fregiarsi di quell'"internazionale" che significava appena America latina, dove, a detta dello stesso Cesarini, la filosofia del diritto risultava debole e malandata. Nessuno studioso inglese, tedesco o francese vi figurava tra i collaboratori e, a volte, recensioni e saggi presentavano studi di scarsa o, addirittura, nulla validità e passavano per la pubblicazione lavori senza originalità, pieni di generici concetti triti, spesso del tutto inutili al progresso degli studi. Il Cesarini si vide costretto a stendere un pro-memoria riservato per il direttore, che è una succosa sintesi di serietà scientifica e buon senso giornalistico e, a un tempo, una onesta denuncia della china di scarsa serietà che la rivista stava per imboccare⁵³.

Le questioni concettuali, poi, non mancarono di scontrarsi con risentimenti personali immancabili. La prima a venire in ballo fu la questione della segreteria di redazione. Questa – come s'è già detto – era tenuta da tempo immemorabile da Rinaldo Orecchia, che si era risenti-

⁵² Cfr. «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto» (d'ora in avanti «RIFD»), XXIV, s. III (1947), 1, terza di copertina. Per ulteriori riferimenti bibliografici rimando alla nota 29 del cap. I; inoltre su Del Vecchio, cfr. ancora D. QUAGLIO, *Giorgio Del Vecchio. Il diritto tra concetto e idea*, Napoli, ESI, 1984.

⁵³ Nel Fondo Cesarini, dattiloscritto di tre pagine, senza data con il titolo, *Appunto riservato al chiar.mo Prof. Del Vecchio*. L'analisi parte dal 1955 e finisce nel 1963; non è firmata ma, da qualche correzione autografa e dallo stile, si può attribuire al Cesarini.

to per il giudizio negativo espresso dai direttori della rivista su di lui, candidato alla libera docenza, e minacciava, per questo, le dimissioni dalla carica di segretario⁵⁴. Insegnante privato di Storia e Filosofia presso l'Istituto "Massimo" dei Gesuiti in Roma, assistente di Del Vecchio, era anche capitano della Guardia Palatina. Forse perché forte della autorità del maestro, all'Orecchia era consentito sovente di *giudicare e mandare*, secondo il suo libito, contributi, recensioni, ecc., scontentando il comitato direttivo, non sempre attento e sollecito, in verità, nel revisionare i testi che pervenivano alla redazione, e sempre più latitante per una serie di motivi che si comprendono facilmente, quali non soltanto la distanza dalla sede (la redazione della rivista era a Roma, mentre la maggior parte dei membri della redazione era a Torino, Milano, Bologna, Padova, ecc.) e gli impegni scientifici e didattici, ma soprattutto la conduzione, appunto, paternalistica del direttore responsabile e del suo segretario, che sconsigliavano gli altri studiosi dall'intrigarsene. Mentre la *politica* redazionale perciò favoriva la latitanza dei condirettori, che avrebbero potuto dare un più fattivo contributo, tale latitanza sarebbe poi stata rimproverata dallo stesso Del Vecchio e rinfacciata come causa della decadenza della rivista, agli stessi condirettori, giustificando in tal modo l'operato di chi, come il *povero* Orecchia, si era presa la croce di portare avanti un compito ingrato, più grande di lui e del quale, ora, i condirettori finivano addirittura per fargliene carico. Il Del Vecchio sarebbe arrivato al punto di chiedere che Bobbio, Treves, Opocher, Perticone e gli altri confermassero formalmente la stima al segretario di redazione, sottolineando finanche i suoi (inesistenti, per Cesarini e compagni) meriti scientifici⁵⁵.

In realtà gli scritti del segretario sulla rivista denunciavano la povertà di risorse dello studioso e la necessità di ridimensionarne le

⁵⁴ Dell'Orecchia, autore di contributi essenzialmente bio-bibliografici e compilativi, si vedano gli scritti cit. alle note 6 e 29 del cap. I.

⁵⁵ Tutta una serie di documenti che vanno da lettere a circolari, convocazioni e dichiarazioni, rivelano l'intenso travaglio vissuto dalla rivista, dal '64 soprattutto al '66 in modo particolare. Cfr. Fondo Cesarini, Busta 25, Fasc. 3 n° 1 in particolare. La commissione per la libera docenza, composta da Piovani, Bobbio e Cesarini Sforza (1957?), aveva invitato l'Orecchia e altro candidato a ritirare la domanda «per sottrarli alla umiliazione di un giudizio che sarebbe stato duramente negativo»: cfr. dattiloscritto anonimo e senza data, probabilmente minuta di relazione o pro-memoria in cui si denuncia l'operato della seconda commissione per la stessa libera docenza composta da Di Carlo, Paresce, Castiglia e dal libero docente V. Frosini. Vedi di seguito nel testo la lettera di Bobbio al Cesarini del 23 maggio del '60, sulla stessa questione.

funzioni. La recensione alla 2^a ed. delle *Cronache* di Garin, in cui ricalca il maestro nella stroncatura del fondamentale e innovativo, per quegli anni, lavoro dello storico fiorentino, documenta l'angustia del suo universo culturale ⁵⁶. Lo stesso Cesarini, giudice moderato e imparziale, avrebbe, nella nota riservata a Del Vecchio di cui si è fatto cenno, ritenuto inutile del tutto il suo intervento su Rosmini; e molti tra i condirettori avevano espresse le loro riserve su contributi che continuavano a passare con il benessere della segreteria.

2 – Ma la vicenda Orecchia era solo un aspetto di più ampia questione che riguardava il futuro sia della rivista che della stessa disciplina. Ad esempio, il ruolo che Bobbio vi ebbe è indicativo dei contrasti di fondo che la redazione viveva. Per prima cosa va evidenziato il rapporto tra Bobbio e il direttore Del Vecchio. Che tra i due studiosi non ci fosse consonanza di intenti e simpatia, v'è qualche eco nelle lettere a Cesarini, in cui il pensatore torinese mostra, in alcuni casi specifici, di non potere condividere i metodi e le misure usate dal Del Vecchio nelle attività concorsuali, per quanto i rapporti formali si mantengano improntati al rispetto reciproco.

Sia Bobbio che il suo interlocutore sembrano proprio indignati: in una lettera del 23 maggio 1960, Bobbio scriveva al collega romano:

Quello che mi irrita è che il consiglio superiore si presti a queste commedie. È chiaro che è stata preparata, costituita, dosata una commissione fatta apposta per dare la docenza a due che non se la meritavano: una commissione di amici o di succubi, promossa, guidata, orchestrata dall'intramontabile Del Vecchio.

E tutto ciò mentre i condirettori della rivista preparavano il volume gratulatorio in onore del maestro che aveva donato la sua biblioteca all'Istituto. «Che la rivista morisse, concludeva sempre Bobbio, non mi dispiacerebbe. Ci toglieremmo tutti quanti un grosso peso. Si tratta di sapere se questa sia l'occasione da cogliere per sbattere la porta». Nonostante i prestigiosi nomi sul frontespizio, la rivista viveva perciò vita, se non proprio grama, certo difficile e turbolenta.

Anche Bobbio avrebbe partecipato con un suo saggio al volume in onore di Del Vecchio ma con quale spirito dice la corrispondenza col

⁵⁶ Cfr. «RIFD», IV (1959), p. 765.

Cesarini⁵⁷. Il 23 settembre 1960, dopo aver letto la recensione di Di Carlo a Piovani, rancorosa e meschina, si domanda: «Che stiamo a fare in quella redazione? Il giorno che mi venga l'ispirazione, scrivo una lettera a Del Vecchio, e buona notte. Sarà una liberazione». E, sempre sul numero dedicato al maestro, prima di inviare il promesso contributo, si chiede «chi sono coloro che hanno accettato di collaborare?». Ha l'impressione «che parecchi nostri colleghi non collaboreranno»; e si rende conto che se non c'è l'unanimità, si potrebbe ottenere l'effetto contrario a quello di volergli fare onore. «O l'omaggio è pressoché universale, e allora si può fare. O è soltanto di quattro o cinque, e allora è poco lusinghiero per il festeggiato e umiliante per i collaboratori» (lett. 28 ottobre '60). Il 28 novembre l'articolo, in definitiva, è pronto e lo manda a Cesarini, con alcune chiarificazioni. Si tratta di una «dissertazione critica della distinzione delvecchiana tra diritto e morale». E più oltre avverte: «Ho usato tutti i riguardi per non offendere la suscettibilità del nostro onorato. Naturalmente, lo stesso Del Vecchio la vedrà, e se vi parrà che non gli vada a genio, son disposto a ritirarla e a pubblicarla (magari) altrove».

Ma la rivista, con le riserve che abbiamo già individuate, continua, nonostante tutto, ad occupare il pensiero di Bobbio. Il 14 novembre 1963, scrive: «Condivido pienamente, come sai, le apprensioni sulla situazione e sul futuro della rivista. Ma ho idee meno chiare sui rimedi». C'era stata intanto la denuncia da parte di Del Vecchio di uno scarso interesse verso la rivista da parte dei condirettori⁵⁸; e Bobbio,

⁵⁷ Il contributo vedrà la luce nel vol. in onore di Del Vecchio, l'anno successivo N. BOBBIO, *Diritto e morale nell'opera di Del Vecchio*, in *Scritti vari di filosofia del diritto raccolti per l'inaugurazione della biblioteca Giorgio Del Vecchio*, Milano, Giuffrè, 1961, pp. 73-91.

⁵⁸ Agli inizi del 1964 i condirettori avevano indirizzato una lettera al direttore in cui proponevano – per mano dello stesso Cesarini – «alcune misure utili» perché «la rivista acquisti in pieno quella funzione di grande organo di cultura che lei le assegnò fondandola». Si auspicava anche che la rivista iniziasse una nuova serie, passando da bimestrale in trimestrale, per consentire una più rigorosa scelta del materiale. Nell'inviarne la bozza ai colleghi, il nostro annotava in calce: «A me pare che a Del Vecchio si dovrebbe dire, giù per su, quanto sopra, ma tu farai le modificazioni o aggiunte opportune». L'11 febb. 1964, Felice Battaglia rispondeva al Perticone, che gli aveva trasmesso la bozza del Cesarini: «Mi preme di dirti che gradirei che la forma della lettera fosse meno asciutta, più formalmente garbata. [...] Occorre perciò rielaborare la lettera e darle un diverso giro o tono, pur mantenendo la sostanza delle cose. Altrimenti Del Vecchio avrebbe motivo di dolersi del passo nostro come di un personale sgarbo».

Il 3 marzo 1964, in vista della prossima convocazione del consiglio direttivo, Del Vecchio aveva inviato lettera racc. ai condirettori Battaglia, Bobbio, Cesarini Sforza, Curcio e Perticone per «esporre agli egregi colleghi alcune considerazioni e alcuni dati di fatto, forse non a tutti completamente noti». Dopo aver lamentato il dialogo cercato e mai avviato,

dal canto suo, si domandava: «Ma poi è proprio vero che i nostri contributi alla rivista siano stati così scarsi? Negli ultimi anni sono apparsi due miei articoli, uno su gli studi in onore di Del Vecchio, l'altro su *Diritto e logica* che mi era costato una bella fatica». Quindi, riflettendo, ritiene che,

per poter dare vita alla rivista, bisognerebbe attirare i filosofi del diritto della nuova generazione: sono proprio costoro quelli che sono meno affezionati alla rivista. Trovo di tanto in tanto qualche cosa vi abbiano pubblicato. Ma Opocher, Fassò, Piovani, Palazzolo, Cotta, Scarpelli, per fare i primi nomi che mi vengono in mente, non sono stati molto più assenti di noi? La verità è che ai loro occhi la rivista non rappresenta quello che rappresenta per noi, che almeno abbiamo il ricordo dei

finanche singoli scambi di idee, specie coi colleghi residenti in Roma, passava a richiedere scritti e contributi per la rivista. «Prendo atto – scriveva, riferendosi, con molta probabilità alla proposta ricevuta – dei Vostri propositi di attiva collaborazione per il futuro e della Vostra disposizione ad assumervi anche un maggior lavoro [...]. Nessuno più di me desidera che diminuisca il peso gravato in troppa parte sulle mie spalle, mediante una migliore organizzazione collettiva, che dovrà funzionare coll'assoluto rispetto delle opinioni di tutti. Auguriamoci che le nostre deliberazioni sia sempre unanimi». Passando allo statuto, per così dire, della rivista, ricorda la fondazione nel '21 e che «da allora sino al 1938 fu di mia proprietà; una proprietà passiva». Circa la periodicità proposta dai condirettori, vi si opporrebbe l'editore Giuffrè e la cosa scontenterebbe gli autori. Per quel che riguarda la proposta di rilanciare una nuova serie chiarisce così la questione: «non vedo la necessità di annunciare l'inizio di una Nuova Serie, dato che rimangono immutati il Consiglio direttivo e il programma della Rivista. Una Nuova Serie si iniziò quando io, per la persecuzione razziale, doveti lasciare la direzione, e poi quando la ripresi. Ma ora non si verifica nulla di simile». Nella stessa Busta 25 c'è copia della lettera di Renato Treves in risposta a Del Vecchio, che evidentemente lo aveva interpellato, su alcune proposte dell'editore Giuffrè che forse vale la pena riportare in questa sede: «Milano, 26 aprile 1964. Caro professore, ho ricevuto la Sua lettera dell'11 aprile e la prego di scusarmi se rispondo tanto in ritardo. Relativamente alla prima proposta dell'editore Giuffrè di «allargare il Consiglio di direzione chiamando a collaborare quasi tutti i titolari della materia delle varie università», desidero dirle che non ne sono persuaso. L'aumento del numero dei componenti del Consiglio, che è attualmente già assai elevato, indurrebbe al disinteresse e diminuirebbe il senso di responsabilità in ciascuno di noi. Le dico ciò con certo imbarazzo, dato che sono l'ultimo arrivato, e, ben inteso, senza alcun pensiero di carattere personale. [...] In merito alla seconda proposta del dottor Giuffrè secondo il quale, per l'approvazione degli articoli da pubblicare, sarebbe sufficiente l'approvazione di un solo membro del Consiglio direttivo, desidero dirle che anche di questa proposta non sono persuaso. Anzitutto va rilevato che un argomento di questo genere non dovrebbe essere di competenza dell'editore, ma esclusivamente del Consiglio di direzione. Osserverei poi che sull'argomento stesso, il Consiglio ha espresso il suo parere in modo che mi pare del tutto accettabile e che anche accettabile potrebbe essere il sistema intermedio da Lei proposto. Vorrei aggiungere che, a mio modo di vedere, il settore della Rivista che appare più debole e che dovrebbe esser quindi tonificato, non è tanto quello degli articoli, quanto quello delle recensioni e delle notizie bibliografiche. [...]». Questa ultima indicazione ben si coniugava con la proposta di Baratta e colleghi, di cui si farà ancora menzione nella nota seguente, che, tra l'altro, si prefiggevano «di fare un ampio spoglio di riviste, di redigere un numero minimo di recensioni, note e schede», ecc.

suoi anni migliori. L'unico modo di risollevarne le sorti è di rivolgersi alle forze nuove. È a loro che bisogna rivolgere l'invito.

Secondo Bobbio, piangersi addosso non servirebbe a niente e così stare dietro a sollecitarsi a vicenda. Bisognerebbe subito allargare la cerchia dei collaboratori, interessando almeno una ventina di studiosi, scelti tra gli ordinari e i migliori tra i liberi docenti. Pensa che il direttivo della rivista dovrebbe inviar loro una lettera-invito: «che dovrebbe risonare come la diana del risveglio».

Una tale indicazione, con l'autorevole mediazione del Cesarini, non restò inevasa. Non soltanto nei primi mesi dell'anno successivo un gruppo di collaboratori, tra i quali i più giovani Baratta, Cerroni, ecc., indirizzava una lettera programma al Del Vecchio nella quale si indicavano le linee di un rinnovamento della conduzione e della attività redazionale⁵⁹, ma anche tutta la questione rivista si allargò ad un tentativo di analisi e di denuncia collettiva delle condizioni precarie sia della disciplina che delle cattedre dove veniva impartita. Si trattava ormai di difendere la filosofia del diritto contro i tentativi di farne un terreno di private gestioni accademiche. Proprio del Cesarini è una articolo che egli, tramite il Baratta, sottopone, nell'aprile del 1965, al direttore per la pubblicazione sulla rivista e con l'adesione sottoscritta degli altri colleghi: Bobbio, Fassò, Opocher, Cammarata, Cotta, Treves e Perticone. Di notevole interesse la minuta della lettera (20 maggio 1965) con cui Cesarini rivendica la paternità del documento e, contemporaneamente, dissente da una presa di posizione di Del Vecchio in una sua nota sulla attuale crisi della cultura.

Caro Professore,

sono rimasto stupito della sua lettera al prof. Baratta, circa la nota di protesta contro lo scandaloso modo di procedere di certe facoltà nei riguardi della nostra materia, nota che si desiderava fosse pubblicata nella «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto». L'iniziativa non è stata di Baratta ma mia; e avrà comunque un seguito, giacché le situazioni che meritano di essere apertamente deplorate, non sono solo quelle accennate nell'articoletto.

⁵⁹ Il 28 giugno a Padova un gruppo di ricercatori della disciplina, collaboratori della rivista, tiene una riunione per suggerire delle proposte anche al fine di una collaborazione più organica e meno dispersiva alla rivista. Dopo aver individuato alcuni punti sostanziali, indirizzano una lettera a Del Vecchio di cui sono firmatari: Mario Cattaneo; Amedeo G. Conte; Antonio Negri; Arduino Agnelli; Giovanni Tarello; Umberto Cerroni; Alessandro Baratta. I riferimenti nelle pp. segg. alla lettera e alla proposta degli assistenti si riferiscono a tale documento, in Fondo Cesarini, Busta 25, fasc. 2.

Questo è firmato anche dai colleghi Bobbio, Cammarata, Cotta, Fassò, Opocher, Perticone e Treves, che tutti hanno formalmente aderito alla mia iniziativa.

Passando ad altro argomento, vorrei pregarla di considerare se sia proprio opportuno pubblicare la sua nota sulla crisi della cultura. Io rispetto qualsiasi opinione professata in buona fede, ma francamente non mi sento di condividere idee come quelle, esposte nella nota, contro il suffragio universale, contro i popoli sottosviluppati, e a favore del colonialismo (perfino quello di Salazar!). Senza contare che si tratta di questioni ardenti, che implicano prese di posizioni politiche, il che non appartiene ai fini [...] della nostra rivista. Sarei quindi costretto a scindere (cosa che farebbero anche altri) la mia responsabilità da quella della Direzione alla quale appartengo come membro del comitato direttivo.

A tali leali dichiarazioni, il Del Vecchio risponde, il 31 maggio, con la secca ed autoritaria lettera che riporto, senza commento.

Caro Professore,

solo dalla sua lettera del 20 maggio corr. ho appreso che la *nota di protesta* portata dal prof. Baratta era stata scritta da lei. Le confermo comunque che, come ho comunicato al prof. Baratta, non credo di poter pubblicare quella nota nella Rivista di cui sono direttore responsabile.

Nella seconda parte della sua lettera Ella mi dichiara che non si sente di condividere le idee da me esposte nello scritto sull'abdicazione della cultura. A questo proposito posso dirle soltanto che, come è ovvio, di quello scritto io assumo l'intera responsabilità, che non occorre affatto che sia condivisa dagli altri. Le confermo dunque che quello scritto sarà pubblicato nel fascicolo II della Rivista ⁶⁰.

È probabile che motivo occasionale della protesta del Cesarini sia stato il comportamento di alcuni docenti della disciplina, specificamente in materia di concorsi. Lo si evince dalle risposte dei colleghi alla sua richiesta di controfirmare la sua pubblica denuncia. Un cenno ne fa, ad esempio, Guido Fassò, nella sua lettera di adesione all'iniziativa. Dopo aver accettato di firmare il documento, condividendone le argomentazioni, aggiungeva. «Non sapevo della situazione di Bari, e non possedevo fantasia sufficiente per immaginare una simile sconcezza. Alcuni amici redattori della rivista *Il Mulino*, a cui ho avuto occasione di riferire la cosa appena ricevuta la tua lettera, si propongono di parlarne anche loro sul loro periodico, in tema di "morale" uni-

⁶⁰ Cfr. «RIFD», XLII, s. III (1965), II, pp. 321-23; nello stesso fasc. anche l'articolo del Cesarini, *Riforma universitaria e filosofia del diritto*, pp.354-55, con la nota del direttore: «In omaggio alla libertà di discussione si pubblica questo articolo, come si pubblicheranno eventualmente scritti di diverso senso».

versitaria.» Ma anche Bobbio, nella sua lettera da Torino del 7 maggio 1965, dopo aver accettato di controfirmare l'articolo del Cesarini, gli suggerisce un altro *caso*, quello di Palermo: dove la titolarità della cattedra è consegnata «allo [squallido e inconsistente] Garilli».

Cesarini, ad ogni buon fine, aveva anche provato ad aggirare l'ostacolo Del Vecchio. Aveva pensato infatti, con la mediazione di Guido Fassò, di proporle la pubblicazione alla rivista «Trimestrale di diritto e procedura civile», diretta da Carnacini; ma la risposta era stata negativa, per il fatto che la nota faceva riferimento a persone e situazioni troppo particolari. Il gruppo direzionale della «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto» fu comunque unito e solidale col Cesarini e con i più giovani collaboratori, Baratta e compagni. Il solo Bagolini, per motivi, che avrebbe poi esposti a voce al Cesarini, si rifiuta di controfirmare la nota di protesta, pur approvandone il contenuto (lett. mans. 16 aprile '65). Opocher, dal canto suo, consigliava di aggiungere, dove si fa cenno ai proff. Quadri e Dell'Andro, dell'Università di Bari, la frase: «per quanto degni del massimo rispetto come specialisti di altre materie», allo scopo di «attenuare, nei confronti di Quadri particolarmente, la possibilità di un fraintendimento»⁶¹.

Un sentore che qualcosa stesse cambiando, cominciammo ad avvertire finanche noi, laureandi e laureati, che, pur del tutto estranei alle vicende dell'Istituto e della rivista, frequentavamo con certa assiduità l'Istituto e la biblioteca ed aspiravamo a pubblicare le nostre prime ricerche sulla rivista. In una lettera dell'1 settembre 1966, il prof. Dino Pasini precisava a chi scrive, allora suo assistente volontario a Lecce, che «la procedura per la pubblicazione di articoli nella «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto», ora, è piuttosto complessa: ogni articolo dev'essere letto ed approvato dalla direzione, quale condizione dell'autorizzazione ad essere pubblicato». Il passo dice della *nuova* linea di severità ma, implicitamente, fa capire che nel passato le cose erano andate ben diversamente, se non più allegramente, come del resto denunciava ancora il Cesarini, nella franca nota riservata al direttore responsabile di cui s'è discorso.

⁶¹ Nel Fondo Cesarini, Busta 25, fasc. 2, sono conservate le lettere di Luigi Bagolini, Renato Treves, Guido Fassò, Enrico Opocher, tre minute del Cesarini ed anche la lettera di Del Vecchio riportata nel testo del 31 maggio 1965. Le lettere di Bobbio, riportate nel carteggio, relative all'articolo del Cesarini sono del 7 maggio e del 3 giugno. Da tale materiale, inedito fino ad oggi, sono riportate le citazioni sgg. nel testo.

Il *Del Vecchio* pareva intanto irremovibile, nonostante Cesarini fosse ritornato alla carica, lo stesso giorno della risposta ufficiale negativa (31 maggio 1965), indirizzandogli una seconda lettera collettiva. Ma, alla fine, (noi non sappiamo come e per quale ragione) l'articolo, nonostante il secco rifiuto del direttore, venne pubblicato, nello stesso fascicolo II in cui usciva l'articolo del direttore e con le firme di adesione dei professori Bobbio, Cotta, Fassò, Opocher, Treves e Perticone ma non di Cammarata, di cui si parlava nella minuta. In una prima bozza, che non figura nel Fondo, il Cesarini faceva, con molta probabilità, i nomi del prof. Quadri per Napoli e del prof. Dell'Andro per Bari, se Opocher suggeriva, come leggiamo nella lettera su citata, di addolcire l'espressione. Nell'articolo stampato, invece, i nomi dei docenti sono omessi, ma restano espressioni molto chiare e indicative nei loro confronti, definiti «ordinari di discipline giuridiche, che non sono particolarmente qualificati, né attivi nel campo degli studi filosofico-giuridici» ovvero, come per Dell'Andro più in particolare, che avrebbe avuto l'insegnamento di Filosofia del diritto da ordinario di Diritto penale, e che, oltre a tenere detto incarico, conservava contemporaneamente quello di Diritto processuale penale nonché quello, addirittura presso la Facoltà di Scienze politiche di Roma, di Istituzioni di diritto penale. Tale situazione dimostrava la poca considerazione in cui veniva tenuta la disciplina, i cui nuovi vincitori di concorso venivano segregati in Facoltà dove essa era disciplina facoltativa mentre le cattedre in cui era disciplina fondamentale del corso di laurea, come quello presso la Facoltà di Giurisprudenza, venivano ricoperte da cultori d'altre materie, sovente del tutto incompetenti in quella.

3 – Del resto, fin dall'inizio degli anni Quaranta il fatto che nello stesso Istituto di Filosofia del diritto convivessero due periodici di analogo contenuto (il «*Bollettino*» fondato dal Cesarini e la «*Rivista*» di Del Vecchio), anche se di ispirazione diversa, insospettiva i cultori della filosofia del diritto che vedevano un dualismo non facilmente spiegabile e certamente dannoso alla divulgazione della disciplina. Il 17 maggio del '40 proprio Solari ne scrive a Cesarini nella lettera che riportiamo in appendice. «Soprattutto vedo che tu non fai parte della «*Rivista di Filosofia del diritto*». E ciò mi duole perché credo che unire gli sforzi nel comune fine sia un vantaggio soprattutto economico». Ovvia-

mente il problema non era solo economico; e un certo dualismo si sarebbe fatto sentire, nell'Istituto romano tra Cesarini e Del Vecchio, fino negli anni che seguirono, soprattutto in tema di direzione e collaborazione alla rivista.

Delle difficoltà di parlare francamente al Del Vecchio della spinosa questione, dice anche il documento collettivo degli assistenti del quale s'è fatto cenno in precedenza.

L'affidare a documenti scritti una discussione che poteva essere franca e feconda, il rifugiarsi in procedure quasi burocratiche, dice del clima, nel quale i giovani studiosi dovevano svolgere il loro lavoro. Non sembra affatto naturale, infatti, che, potendo incontrare il direttore facilmente, in Facoltà o raggiungerlo telefonicamente, essi dovessero addirittura fare riunioni e stilare documenti. Il ricorso a tali soluzioni burocratiche dice che esse erano, con molta probabilità, suggerite da condizioni di collaborazione anomale. Anche il tono iniziale della lettera di Baratta, così sottomesso, sembra puntare alla *captatio benevolentiae* di felice memoria! Indirizzata ovviamente al Del Vecchio, è inviata, per conoscenza, ai membri della direzione e – guarda caso – al prof. Orecchia.

Oggi abbiamo avuto occasione di trovarci a Padova e insieme le inviamo un deferente e affettuoso ricordo. L'iniziativa di questo incontro fa seguito a tutta una serie di consultazioni tra di noi a proposito della «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto», che Ella ha fondato e autorevolmente dirige.

Al di là delle parti del tutto pleonastiche (come il riferimento al fondatore ed *autorevole* direttore), si coglie subito l'affettazione malcelata.

Si comprende, allora, come Giacomo Perticone confessasse a Cesarini la sua riprovazione e gliene scrivesse da Fiuggi:

Mi ha raggiunto qui un lungo comunicato di Baratta e C.¹, in tema di collaborazione alla Rivista [...] Mi ha fatto una pessima impressione. Sono anni che se ne parla. Ora si fanno convegni e lunghi verbali. Manca ancora la carta bollata e il Regio notaio.

Il procedimento scelto da Baratta denunciava perciò, implicitamente, meglio che non facessero le sue stesse parole, la condizione di inferiorità che connotava ogni proposta di rinnovamento avanzata al direttore.

Indicativa, ancora, una lettera di Enrico Opocher del 6 aprile del 1964.

Curcio mi ha spedito il verbale dell'ultima riunione del Consiglio direttivo della Rivista. E mi pare di capire che [...] tutto continuerà come prima. In precedenza Del Vecchio, comunicandomi la notizia della mia inclusione nel Consiglio direttivo, aveva tentato di strapparmi, un impegno a respingere le dimissioni di Orecchia. Ho risposto ovviamente che, non conoscendo i presupposti di quelle dimissioni ed anche per il riserbo che la mia inclusione nel Consiglio rendeva doverosa, non mi sentivo di pronunciarmi in proposito. Non ho poi ricevuto l'invito a partecipare alla riunione del giorno 3 aprile.

Sono parole che non hanno bisogno di commento e che, anzi, a nostro vedere, commentano dal di dentro la situazione che nella Rivista si andava creando, con la gestione Del Vecchio ⁶².

Nel merito e nel valore dei contributi che erano stati ospitati dalla rivista negli anni immediatamente precedenti, Cesarini era esplicito con Del Vecchio, nell'appunto strettamente personale più volte ricordato.

Tra gli articoli che figurano nella «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto» durante l'ultimo decennio, ve ne sono di mediocri, di buoni e di ottimi, ma anche di quelli, di cui darò qualche esempio, che secondo me non meritavano la pubblicazione perché privi di interesse scientifico, trattanti senza originalità vieti argomenti, di carattere diletantistico.

Del lodato segretario di redazione dice: «Pieno di buone intenzioni l'articolo (6 pagine) di Orecchia su Rosmini, ma, data la gravità dell'argomento, ci sarebbe voluto qualcosa di meglio». E ancora: «Non avrei pubblicato nemmeno la nota del Quadri su di un poco serio autore venezuelano, tale Chiossone, che per il Quadri è "geniale"!» E prosegue: «Circa l'articolo del Pizzorini [Pizzorino], che è una rimasticatura di arcinote tesi tomistiche, mi domando a chi abbia potuto interessare all'infuori dell'ambiente dell'Angelicum?» Lo stesso dicasi nientemeno che per Carlo Giacon. «1959. Non credo che valesse la pena di pubblicare l'articolo del Giacon, 6 pagine di cose saputissime». Si trattava di appena 6 paginette e mezza, dal titolo *Le due spade* ⁶³.

⁶² Cfr. per autori e documenti qui e di seguito riportati, sempre Fondo Cesarini, Busta 25, fasc. 2, 3 n° 1, cit.

⁶³ Cfr. «RIFD», VI (1959), pp. 682-88.

Cesarini poi combatteva la deleteria tendenza a riempire la rivista di zavorra, per così dire, ospitando Atti di convegni, "voci" di Enciclopedie e Dizionari che hanno la loro sede naturale altrove. Del 1961 è l'articolo di Despotopulos «che pretende di trattare un tema fondamentale con poche pagine di idee elementari»; cosa che del resto fa anche Vincenzo De Ruvo servendosi di «elucubrazioni [...] nientemeno che sul fondamento del diritto, elucubrazioni che hanno tanto di barba». In definitiva, egli riteneva che «per principio si debba rifiutare ospitalità ad articoli diletteschi, che pretendano di dar fondo ai massimi problemi, e si risolvono in ripetizioni scolastiche. Con essi si rischia di dare un'idea falsa di quello che deve essere la Fil. del dir. oggigiorno». E, concludeva senza mezze misure, arrivando fino ad accusare implicitamente la direzione che l'aveva permesso: «Non avrei pubblicato l'articolo di Cusimano, non essendo serio, quando non si è Jhering o Kelsen, trattare dei rapporti tra filosofia e scienza del diritto in una pagina e mezzo»⁶⁴.

Tali oneste dichiarazioni mostrano, da un canto, quale severa prospettiva dei compiti scientifici e didattici della disciplina nutrisse il Cesarini e, dall'altro, a quali livelli di compromesso fosse scesa, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, la rivista che proprio della filosofia del diritto doveva rappresentare l'organo ufficiale.

⁶⁴ Per le citazioni nel testo cfr. nota 2.

Appendice Documentaria

I

Lettere di Gioele Solari a Widar Cesarini Sforza

1. [Cart. post., Torino, 4 agosto 1929]

Torino, 4 agosto, 1929
Via Maria Vittoria, 3

Egr. Prof.,

Solo oggi prendo visione del suo saggio: *Il diritto dei privati* e mi affretto non solo a ringraziarla, ma a fargliene i più vivi elogi¹. Ella tratta con profondo acume ardue questioni della dominante dogmatica giuridica e mi riprometto ritornare su questo lavoro che contiene spunti di molta dottrina e possibilità di soluzioni nuove di antichi problemi. E la ringrazio di aver pensato a me, immaginando l'interesse che sento per ricerche compiute con maturità di giudizio e sicurezza di metodo. E le faccio l'augurio che, ritornato definitivamente ai nostri studi, possa stabilmente coprire la cattedra di Bologna che ha così insigni tradizioni. E mi creda con saluti cordiali, suo

G. Solari

2. [Cart. post. Torino 12 febbraio 1930]

Torino, 12 febr. 1930
[Via Maria Vittoria 3]

Egr. Prof.,

Le rimetto il *Clark* da lei desiderato. Era posseduto dal nostro Istituto Giuridico. Quando se ne sia servito lo spedisca direttamente allo *Istituto*

¹ Su questo saggio giovanile del Cesarini, vedi quanto si è detto nel cap. I, dedicato al profilo intellettuale ed alla formazione del nostro pensatore. Il giudizio così favorevole di un giudice, solitamente severo e intransigente come il Solari, ridimensiona sia il parere dei recensori (Tilgher in particolare) che quello dei commissari cui il Cesarini sottopose per concorso il saggio.

Giur. della R. Univ. di Torino. È un commento all'opera dell'Austin ed è molto in uso nelle scuole di giurisprudenza inglesi.

Le auguro buona fortuna nel prossimo concorso, nel quale con grande soddisfazione mia (e dei concorrenti) non sarò giudice. Ho la maledetta abitudine di leggere i titoli e spesso non conviene amareggiare gli interessati coi nostri giudizi... di oltrepassati. Comunque per lei le cose andranno bene. Ho letto uno dei suoi ultimi lavori: *Il diritto dei privati* e ne ho mandato recensione al «Leonardo». D'accordo nella tesi: ho rilevato solo la mancata integrazione filosofica di essa. Lei subisce troppo l'influenza dei giuristi e meno dei filosofi. Dobbiamo lasciare la dommatica ai filosofi. È il nostro mestiere. Mi creda cordialmente suo

G. S.

3. [Cart. post., Torino, 22 marzo 1932]

Torino, 22 marzo [dal timbro postale: 1932]

[Via Maria Vittoria, 3]

Caro Prof.,

Ho ricevuto e letto i suoi due ultimi scritti, entrambi degni della massima considerazione, specie quello relativo *ai problemi dominanti ecc.*, a cui forse nuoce la mancanza di un punto di vista in base a cui porre i problemi e giudicarli². Ma dice cose giustissime e non mancherà l'occasione di riaffermarle. E ho trovata veramente buona la commemorazione del Miceli³. Mi pare che abbia colto il significato della sua posizione: fuori dalla filosofia del diritto, ma conoscitore e critico acuto di essa. Meritava forse più forte rilievo la sua critica all'attualismo giuridico. E fece opera buona a rivendicare il valore e la fama di un uomo oscuro, modesto, che nascondeva sotto l'apparente timidezza, un carattere ferreo[?]. Forse la sua figura guadagnerebbe ove fosse nota la sua vita privata e tribolata negli affetti, nella sua salute. Una

² Solari si riferisce al saggio, W. CESARINI SFORZA, *Problemi dominanti nella odierna filosofia del diritto*, pubblicata nel 1932 sulla «RIFD», e poi ristampato in ID., *Idee e problemi di filosofia del diritto*, Milano, Giuffrè, 1956, pp.1-16.

³ Su Vincenzo Miceli, che presiedette la commissione che mandò in cattedra il Solari, vedi, la commemorazione di Cesarini Sforza, in, «Archivio di studi corporativi», 1932, cit. Anche Ermanno Cammarata ricordava con gratitudine il Miceli, scrivendo a Cesarini da Milano il 22 febbraio di quell'anno, come si è ricordato nel testo al par. 5 ed alla nota 33 del cap. II.

nota e bibliografia immagino compariranno nella R. In. di f. del d. Colgo l'occasione per inviarle i miei più vivi auguri di buona Pasqua, suo

G. Solari

**4. [Cart. post. «Reale Accademia delle Scienze di Torino»,
Torino, 4 gennaio 1933]**

To, 4 genn. 1933

Caro Prof.,

Speravo poterle inviare l'estratto, ma finora non si è fatto vivo il tipografo. Non credo che l'interessato sia rimasto soddisfatto della recensione. Ma ha tanto e da tanto tempo insistito per averla! Ed ebbi presente nel farla anche i suoi *Problemi dominanti nella odierna filos. d. dir.*, come se ne sarà accorto e non li ho citati per trascuranza e per la fretta di finire. Ora ricevo un nuovo saggio sugli atti giuridici ⁴. Il D'Entrèves sta occupandosi del negozio giuridico (gli hanno mosso il rimprovero di non occuparsi che di storia delle dottrine) e non dubito ne trarrà grande aiuto. E mi rallegro della sua attività sempre aristocratica. Ricambio i più cordiali auguri. Mi creda suo aff.

G. S.

5. [Cart. post., Torino, 18 luglio 1933]

To, 18 luglio 1933

[Via Maria Vittoria 3]

Caro Prof.,

Ho ricevuto i suoi *Lineamenti* e ho già dato ad essi una scorsa, riservandomi di rileggerli e di trarne tutto il vantaggio possibile e compatibile col mio punto di vista, che mi riservo di esporre e più ampiamente spiegare. Non posso dire io stesso di aver chiarito a me la posizione che intendo assumere di fronte al problema del dir. e dello Stato. Ma l'esigenza che sento

⁴ Si riferisce al saggio di W. CESARINI SFORZA, *Note per una nuova teoria degli atti giuridici*, in «Annali delle Università Toscane», 1932.

profonda è di intendere il diritto in funzione della società intesa come realtà sostanziale e fonte dell'atto giuridico di cui il diritto e lo Stato sono espressioni formali della vita collettiva. Comprendo la difficoltà di questa posizione e da qui la cautela nell'affermare. Io sono convinto che questo bagno nella storia del problema filosofico le ha fatto bene e contribuirà a svolgere la sua forte attività nelle grandi direzioni della speculazione filosofica evitando le vie traverse e i vicoli chiusi. Le sarei poi grato se potesse farmi avere copia del suo *Diritto corporativo* che ha avuto largo e meritato successo⁵. Ma se incontra difficoltà da parte dell'editore, non si preoccupi. Mi varrò della copia dell'Istituto nostro Giuridico. In questi momenti per lei dolorosissimi le sono sempre vicino con particolare affetto. Suo

Solari

6. [Cart. post., Torino, 22 gennaio 1935]

22 gennaio, 1935

Caro Prof.,

I due nostri giovani studiosi mi hanno espresso la loro profonda soddisfazione per la serietà e benevolenza con cui furono trattati nella prova di libera docenza. Per lei in particolare ebbero parole di viva ammirazione. Ho piacere che abbiano fatto sulla Commissione buona impressione per le loro qualità morali, per la deferenza ai loro maestri ed esaminatori. Non sono abituato a disgiungere nel giudizio i due aspetti della vita. Penso a lei, a Roma con infinita tristezza. Possa qui trovare pace al suo dolore. Passando da Roma, forse a Pasqua, non mancherò di passare da lei. Mi creda suo aff.mo

G. Solari

7. [Cart. post., Torino, 14 gennaio 1936]

Torino, Corso S. Martino, 2, 14, I, 36

Caro Prof.,

Ricambio di vero cuore gli auguri a Lei e famiglia. Voglia prendere atto del mio nuovo indirizzo di Torino. Seppi dai colleghi di qui che ella è passata a

⁵ Cfr. ID., *Corso di diritto corporativo*, Padova, Cedam, 1931; III ed. 1934.

Roma e al Diritto Corporativo? Mi compiaccio della sede, non del passaggio di cattedra. Ella rappresentava nella nostra disciplina un indirizzo personale caratteristico. Soprattutto la teoria generale del diritto perderebbe un cultore di intelligenza non comune. Ad ogni modo penso che anche per il dir. corporativo vi è molto da costruire e potrà in un campo particolare affermare la sua personalità. Ancora non mi sono deciso di venire a Roma. Mi auguro rivederla ed esprimerle a voce i miei sentimenti di stima e simpatia. Mi creda suo

G. Solari

8. [Cart. post., Torino, 29 febbraio 1936]

Torino, Corso S. Martino 2, 29, II, 1936

Caro Prof.,

Le sono grato del suo saggio sulla *Crisi delle fonti*⁶. Trattandosi di argomento di pura tecnica giuridica non deve meravigliarsi se non sono sempre riuscito ad afferrare il valore di molte affermazioni. In ogni caso qui la colpa non è certo dell'autore che rivolgendosi ai giuristi parla il loro linguaggio. Bene ella rileva la contraddizione tra la legge formale (statuale parlamentare) e la legge materiale (governativa corporativa) che implicano due concezioni diverse di ordinamento giuridico e politico. In questa mancanza di unità consiste la crisi delle fonti e all'unità statale queste devono tornare. Ma non vedo chiara la [varietà] della unità delle fonti e soprattutto dell'unità statale. La sovranità della legge statale postula la concezione volontaristica della legge, che è oggi da ogni parte scossa. Il problema giuridico delle fonti non può prescindere da una considerazione filosofica del problema, ma certo i miei dubbi sono dovuti alla mia incompetenza. Grazie molte e mi creda suo

G. Solari

9. [Cart. post., Torino, 10 novembre 1938]

Torino, c. S. Martino, 2, 10, XI, 1938

Caro Prof.,

Lessi il suo notevole scritto e la distinzione è storicamente e giuridicamente fondatavi. L'economia di scambio implica per natura il carattere

⁶ Cfr. ID., *La crisi delle fonti*, «Archivio giuridico», 1936.

sociale della produzione. Ma credo si debba distinguere tra collaborazione nella produzione e proprietà sociale la quale presuppone un soggetto che non è l'individuo, ma la società o lo stato. Finché ciò non si ammette avremo sempre una proprietà individuale anche se si svolge in forme solidali, corporative. D'altra parte se l'occupazione e il lavoro danno carattere individualistico alla proprietà del suolo non ne costituiscono la giustificazione *razionale*, la quale portò Kant e Spencer ad ammettere la proprietà comune del suolo. Individualità - socialità della proprietà non possono fondarsi sulla distinzione tra economia di consumo e di scambio. La [categorie] economiche non sono quelle del diritto positivo, e queste non hanno valore filosofico, e né razionale. Il problema per me fondamentale è questo: oltre all'individuo può essere soggetto (astruendo qui se reale o fittizio) di proprietà la comunità? Solo il godimento è individuale - mi scusi se mi sono permesso di fare osservazioni alla sua tesi che ha tanti aspetti di verità. Lieto dell'occasione di ricordarmi a lei, suo

G. Solari

10. [Cart. post., Torino, 12 gennaio 1939]

To, c. S. Martino, 2 12, I, 1939

Caro Prof.,

Di ritorno da Torino, dopo breve vacanza, trovo i suoi auguri e mi affretto a ricambiarli centuplicati. Intanto permetta che mi rallegri con lei per il suo passaggio a Roma e soprattutto per il suo ritorno alla Filosofia del Dir. colpita da perdite dolorose e per il momento non sostituibili. Ella in Roma molto può fare nell'interesse dei nostri studi insidiati dai cultori delle discipline più diverse, divisi tra l'empirismo giuridico e le astrazioni filosofiche. E mi permetterò di interessarla alle sorti di allievi miei (pochi in verità) che crederò degni di essere incoraggiati e sostenuti. Il gran merito del Del Vecchio fu di avere tenuto alto il prestigio della disciplina, di aver raccolto con la sua Rivista (quali ne sono le sorti?) le migliori energie intorno ad essa. Ed ella si trova nelle condizioni migliori per continuarne l'esempio. Non sarà improbabile che venga in Roma nelle vacanze pasquali e in tal caso mi riprometto rivederla e riconfermarle i sensi della mia stima e del mio affetto, suo

Gioele Solari

11. [Cart. post., Torino, 8 aprile 1939]

Torino, 8, IV, 1939

Egregio Prof.,

Non è il caso di usare il *Voi* con un collega anche se anziano. E dò l'esempio io a dare il tu. Oggi ho inviato all'Istituto di Filosofia del Dir. dell'Università di Roma i lavori che ancora tenevo. Molti sono esauriti.

Vedi poi di fare una cernita e di eliminare quelli che non hanno importanza o l'hanno perduta.

Con molti saluti e auguri di Pasqua, aff.

G. Solari

12. [Cart. post., Torino, 23 giugno 1939]

Torino, 23, VI, 1939

Caro Prof.,

Di ritorno qui dopo breve vacanza ho trovato e letto i tuoi tre saggi, tutti interessanti e che vertono su problemi essenziali e attuali. E danno occasione a riflessioni e a discussioni. Per me fonte di dubbi e di equivoci (non interamente eliminati dal tuo acume e dalla tua competenza) è l'indistinzione (e spesso la confusione) tra il giuridico e il politico, tra il politico e il sociale. Vi è un problema di giustizia oggettiva sottostante alla attività politica, e vi è un problema sociale presupposto dello Stato. Lo Stato non risolve in sé né l'idea di giustizia né quella della società. La corporazione è una manifestazione sociale, gli ordinamenti giuridici sono ordinamenti sociali. L'attività politica è attività strumentale non preminente. Ai fini del diritto la società è il fine, lo Stato il mezzo – ma capisco che il mio punto di vista è anacronistico e mi pone in contrasto coi crociani, gentiliani, fascisti, hegeliani, neokantiani. Perciò ho il sospetto che io sia nel falso, anche se gli altri non mi convincono che sono nel vero. Grazie molte e cordialissimi saluti aff.

Solari

13. [Lettera, «Reale Università di Torino. Facoltà Giuridica»,
Torino, 17 maggio 1940]

Torino, 17 maggio 1940

Caro Prof.,

Da tempo volevo scriverti per accusare ricevuta del «Bollettino», e per ringraziarti. Ti ho fatto avere in cambio la «Rivista di Filosofia» diretta da P. Martinetti e nella quale anch'io talvolta scrivo. Se non mi sbaglio una volta «Bollettino» e «Riv. Int. di F. del D.» erano una cosa sola unificati nella persona del Del Vecchio. A risparmio di spese forse sarebbe stato bene [accostare/annodare] gli sforzi dei due organi della nostra disciplina. Capisco pure che le cose sono oggi mutate. Soprattutto vedo che tu non fai parte della «Rivista di Fil. del diritto». E ciò mi duole perché credo che unire gli sforzi nel comune fine sia un vantaggio soprattutto economico. Mi auguro che ciò che non si è potuto fare oggi, si possa fare domani. E quanto al contenuto del tuo «Bollettino» non posso che approvarlo. Dubito solo che gli studiosi di filosofia nostra ti possano fornire materiale *scelto*, poiché è su questo che bisogna contare. Temo che dovrai sobbarcarti tu a scrivere in ogni numero del «Bollettino». D'altra parte mi sono convinto che le riviste devono esprimere un determinato indirizzo e questo deve esser dato dalla persona del direttore, anche se non figura. Quale sia con precisione questo indirizzo specie dal punto di vista filosofico, non mi è chiaro da questo primo fascicolo. Manca un articolo-programma. Certo vi è la tua prolusione. Ma non credo voglia dare l'indirizzo alla rivista. E comunque quale? Scientifico o filosofico? Che [...] il diritto postuli la volontà del [...]? Mi sembra che si ritorni a fase segnata [?] e che non si tenga conto della sua oggettività sociologica. Si può parlare di attività creatrice del diritto? La volontà crea l'ordine giuridico o lo trova? Il ricorso al d. romano non mi sembra convincente se il dir. romano aveva come presupposto o un ordine naturale o una tradizione storica. Ad ogni modo l'argomento e la trattazione interessano e fanno leggere con interesse il «Bollettino». Il quale deve nutrirsi per ogni numero di un articolo *sostanzioso* per far passare anche ciò che è meno elaborato.

Ottima l'idea per una *bibliografia*. Ma per far cosa pratica e non renderla troppo gravosa io la limiterei anche più. (Escluderei la fil. morale, dottr. dello Stato come disciplina a sé, teoria generale, diritto pubblico, dottr. del fascismo). Approvo il carattere informativo delle recensioni specie se di giovani. Utilissimo lo spoglio delle Riviste. Non dare troppo valore alle mie osservazioni. Con molti saluti aff.

Solari

14. [Lettera, Torino, 17 dicembre 1940]

Torino, 17 dic. 1940

Caro Prof.,

Troverai nel dott. Giolitti un ottimo giovane e un volenteroso cooperatore. Non ha preoccupazioni economiche, né di carriera: è animato da vivi interessi spirituali e immagino si sarà iscritto all'Istituto ⁷. Quanto a ciò che mi proponi, non so per ora decidermi. Sono convinto da un lato che per l'indole degli scritti non sarebbe un buon affare editoriale, dall'altro che rilegendoli avrei troppi pentimenti. Meglio lasciarli dormire. Ritirandomi dall'insegnamento (e mia moglie insiste perché non aspetti il 1942) la pubblicazione di alcuni scritti mi darà l'illusione di sopravvivere a me stesso. D'altra parte ora sto portando a termine le mie *Lezioni* il primo volume delle quali sarà di oltre trecento pagine e riguarda solo l'antichità classica greco-romana. La scuola ha assorbito il più e il meglio delle mie energie e ho qualche dubbio che non ne valesse la pena. Ad ogni modo ne riparleremo a voce. Ho intenzione di venire a Roma per un colloquio (se pure avrò modo di averlo) col Comm. Casini per tentare (senza però sperarlo) di fare revocare il decreto di sospensione della «Rivista di filosofia» alla quale collaboravo col Martinetti. Non è certo per me ma per dare occasione al Martinetti di scrivere e di continuare il suo apostolato morale e religioso. Purtroppo Martinetti ha molti avversari, soprattutto negli ambienti cattolici e accademici. Ma il tentare per lui, per la Rivista, la più antica nostra, fondata dal Mamiani, onorata dal Ferri, dal Cantoni, dal Vidari, dal Tarozzi, mi sembra un dovere.

Anticipo di cuore gli auguri, e ti assicuro che non dimenticherò la prova di fiducia e di affetto che mi hai dato. Aff.mo.

G. Solari

15. [Lettera, Torino, 8 febbraio 1941]

Torino, 8 febb. 1941

Caro Professore,

Ricevo la cartolina e rispondo per dirti che ancora non mi sono deciso di venire a Roma un po' per gli impegni scolastici, un po' per i disagi del viag-

⁷ Cfr. a riguardo la lettera del Bobbio a Cesarini del 7 dicembre 1940 con cui gli raccomanda il giovane studioso.

gio. Soprattutto sono scettico sui risultati del tentativo di far rivivere la Rivista. Ad ogni modo non ho abbandonato l'idea, anche per rivedere qualche amico che da anni non vedo e anche per trovarmi con te, e visitare il tuo istituto. Di cui ricevo sempre l'organo senza essere abbonato. Venuto meno il cambio con la *Rivista di Filosofia*, non è più il caso che tu continui a inviarmelo. Ormai vado sospendendo l'abbonamento a Riviste che trovo in Biblioteca o all'Istituto giuridico. Mi ritiro dall'insegnamento povero come ci sono entrato: sono solo ricco di libri. E quanto alla tua proposta non ti pare che il momento *storico* non sia opportuno? e comunque non vi sono altri più autorevoli e moderni autori (tu stesso) e certo più noti che meglio risponderebbero ai fini di una ripresa delle «Pubbl[icazio]ni dell'Istituto»? Ripensaci e forse ti convincerai che non ho tutti i torti a non aderire per ora alla tua proposta. Spero rivederti e dimostrarti il mio grato animo. Aff.

Solari

16. [Cart. post., Torino, 17 maggio 1941]

Torino, 17 maggio 1941

Caro Professore,

La tua lettera del 10 maggio ha preceduto di qualche giorno la autorizzazione ufficiale alla ripresa della «Rivista di Filosofia». Ieri me la ha telegrafata il Prof. Fossati. Ed ora faremo in modo di far uscire un fascicolo doppio. Inutile esprimerti il mio ringraziamento e la nostra gratitudine (Martinetti, Tarozzi, Bobbio) per la parte da te avuta in questa occasione. Personalmente mi era acquetato, pensando all'età e alle noie che una Rivista procura in questi tempi. Ma ho ceduto anche questa volta a considerazioni superiori, a interessi puramente ideali. Sto preparando per la Rivista un art. sulla *Riduzione della filosofia del diritto a filosofia politica* che forse potrà interessare. Quanto a [dire] il mio pensiero intorno al rapporto tra razionalità e irrazionalità nel diritto per il «Bollettino», lo farò ma quando sarò meno occupato tra qualche mese a ricambiare in qualche modo la tua bontà e il tuo interessamento per noi. Coi più cordiali saluti, l'aff.

G. Solari

17. [Cart. post., «Reale Accademia delle Scienze»,
Torino, 7 ottobre 1941]

To, 7, X, 1941

Caro Prof.,

Con ritardo (data la mia assenza) ringrazio dell'invio dei tuoi ultimi frutti, di cui l'uno avevo letto con vivo interesse nell'«Archivio», l'altro mi è riuscito nuovo. Mi pare che esso si leghi al convegno di Pisa cui il Funaioli mi aveva invitato, e, a parte altre ragioni, non ci andai perché mi parve il problema dei principi generali impostato su basi empiristiche, non filosofiche. E il tuo saggio me lo conferma... In sede empirica non si può dire meglio di quanto ne scrivi [...?]. Ma io vedevo il problema *sub specie rationis*, criticamente e da questo punto di vista era indotto a criticare la concezione della vita che sta a fondamento della legislazione fascista. E questa sarebbe stata una nota inopportuna. Io nego la statualità del diritto, nego la concezione sostanzialmente individualistica della legislazione fascista, nego molte altre cose, tra queste anche i principi generali che se ne deducono. Ma ripeto nulla osta che tali principi siano legislativamente formulati come tu fai ottimamente. Ricevi in cambio la «Riv. di filosofia»?

Grazie e saluti memorati, cordiali,

Solari

18. [Lettera, «Università di Torino. Facoltà di Giurisprudenza»,
Torino, 29 marzo 1942]

Torino, 29 marzo 1942

Caro Prof.,

Chi sa cosa avrai pensato del mio silenzio. Ma fui preso in questo mese da molte noie e non ebbi la calma per rispondere alla tua lettera impegnativa del 1° marzo⁸. Rispondo oggi. Dall'elenco che mi hai mandato per il vol. di

⁸ Il Cesarini aveva formalmente proposto al Solari di inserire una raccolta di suoi saggi, già editi e non sempre di facile reperibilità, nelle pubblicazioni dell'Istituto di filosofia del diritto dell'Università di Roma che il Cesarini aveva avviato e dirigeva. Solari, nonostante alcune iniziali reticenze, come è testimoniato dalle lettere, aveva finito per accettare di buon grado. Ma nell'ottobre del '45 il volume era ancora di là da venire, come si evince dalla lettera di Cesarini al Bobbio, di seguito riportata, del 21 ottobre anche parlato a Bobbio. Cfr. lettere di Solari a Bobbio del 17 marzo 1942 e del 14 dic. 1942, in *La vita degli studi. Carteggio*

saggi eliminerei *Il neo-kantismo, ecc.* 1906, perché l'argomento è trattato in generale in un articolo posteriore del 1932. Eliminerai anche: *La formazione storico filosofica, ecc.* per il suo carattere scolastico. Includerai invece il saggio su Vico e Pagano perché ha anche un interesse teoretico. E forse includerai i due saggi sul Romagnosi (*Il pensiero filosofico civile; La genesi del diritto penale, ecc.*) e uno (*La prima fase della filosofia politica e giuridica*) perché riguardano pensatori nostri e sempre attuali. Non so se potrebbe includersi il saggio sul positivismo giuridico di A. Comte.

Quanto alle voci dell'*Enciclopedia* dovrebbero essere rivedute e modificate qualora credessi di includerle. Degli inediti ho preparato un saggio sul socialismo liberale del Fiche – un secondo su sociologia e filosofia sociale – un terzo su *La giustizia sociale*. Non ho nulla in contrario di darteli. Ti unisco un elenco ma non impegnativo per te. Ho aggiunto il numero delle pagine dei singoli saggi perché tu possa farti un'idea delle proporzioni del volume in relazione alle possibilità economiche. Io raccoglierò i saggi e te li invierò perché tu possa rivederli, rileggerli e giudicarli senza falsi riguardi della opportunità della pubblicazione anche in rapporto ai fini della tua Collezione. Meglio eliminare senza pietà ciò che non ha valore permanente: e credo che con ciò si fa l'interesse oltre che degli studi, dell'autore il quale è per lo più un cattivo giudice dell'opera propria. Perciò l'elenco che ti invio non è impegnativo né per te né per me. E prendi consiglio da chi ha vivo il senso della serietà e responsabilità scientifica (ad es. il Giarratana [Gerratana]). Il volume torinese non uscirà così presto. Per ora grazie sincere di quanto fai per me.

Coi più vivi auguri e saluti, l'aff.

G. Solari

Hai copia del *Fondamento filosofico e umano della politica del fascismo*, 1941? Avrei piacere averne copia.

19. [Cart. post., Torino, 14 aprile 1942]

Torino, 14, IV, 1942

Caro Prof.,

togliendo dall'elenco che ti ho inviato: a) *Il pensiero politico di Rosmini*, pp. 136; b) *La genesi del dir. Penale in Romagnosi*, pp. 23; c) *Vico e Pagano*, pp. 38

Gioele Solari – Norberto Bobbio. 1931-1952, a cura di e con un saggio introduttivo di A. D'Orsi, Milano, Franco Angeli, 2000, p. 145 e 155 in particolare.

il vol. si ridurrebbe già a 280 pp. circa. Vedi tu se è il caso di eliminarne altri: io lo credo fermamente. Ma desidero che tu ne sia il giudice anche in considerazione dei *gusti* del pubblico, dei fini della Collezione, dell'esito del vol. Inutile ripubblicare saggi che non rispondono a un *reale e attuale*. Non sarebbe neppure nel mio interesse. I saggi storici sardi – sul Pagano e sul Rosmini – possono esser posti da parte, anche perché da soli formerebbero un vol. di 300 pp. Gli altri dell'*Enciclopedia* dovrei in parte rifarli: specie le voci: «Filos. del dir.», «Dir. e libertà», «Contrattualismo». E per gli inediti potrei dare quello su: *Giustizia sociale*. Ho già raccolto tutti i saggi che possono servire salvo due (*L'umanesimo - La fil. come scienza, ecc.*) che dovrò fare dattilografare non avendone copia. Ti invio intanto dieci saggi e mi ritornerai quelli che non servono. Alcuni sono [pervenuti (?)] in unica copia.

Con molti affettuosi saluti

G. Solari

20. [Cart. post., Torino, 26 aprile 1942]

Torino, 26, IV, 1942

Caro Prof.

Approvo pienamente quanto mi scrivi circa i tre saggi sul Thomasio, Hegel, Romagnosi. E aggiungerei anche il saggio sull'umanesimo scritto in funzione in occasione dell'opera del prof. Troiano sull'umanesimo⁹. Prima di riprodurlo, lo legga lei nella «Rivista di sociologia». Le 300 pp. si raggiungeranno ugualmente. Appena finite le lezioni riprenderò il mio scritto sulla giustizia sociale e lo rimetterò in condizioni di essere pubblicato. Solo esso occuperà una cinquantina di pagine. Puoi tenere tutti gli estratti che ho inviato: ne ho copia. Lascio piuttosto a te di riprodurre il breve saggio sull'*autonomia* ecc.(1914) di cui non ho estratti.

Non aver fretta di inviare il materiale all'editore. Il momento, anche per la mancanza della carta e i prezzi di stampa, non è il più adatto. Anche qui a Torino si andrà a rilento per l'altro volume di saggi. Hai l'estratto del tuo art. pubblicato in «Il libro it. nel mondo» 1941, 5-6, *Il fondamento* ecc.

⁹ Cfr. P. R. TROIANO, *Le basi dell'umanesimo*, Torino, Bocca, 1907; su cui cfr. G. SOLARI, *L'umanesimo filosofico e le scienze giuridiche e sociali*, in «RIFD», VI (nov.-dic. 1907). Per alcuni raffronti con altre posizioni di contemporanei e su alcuni temi del libro, mi permetto rimandare al mio *I baratri della ragione. A. Graf e la cultura del secondo Ottocento*, Manduria, Lacaita, 1986, pp. 129 e sgg.

Avrei piacere possedere il fasc. o l'estratto. Sempre che non ti dia noia inviarmelo. Con molti saluti e rinnovati ringraziamenti per tutto, tuo

G. Solari

21. [Lettera, Albino, 24 agosto 1942]

Albino (Bergamo), 24, 8, '42

Caro prof.,

Devi scusarmi se non ho risposto prima alla tua del '28 luglio. Un complesso di circostanze dolorose mi ha distolto dalle solite occupazioni. E non fui troppo bene e il medico mi consigliò assoluto riposo. Ora sono qui nella solitudine della campagna, in luoghi a me carie spero rimettermi in forze. Mi ha anche preoccupato la notizia che mi dai che hai consegnato i miei scritti all'editore. È già in corso il volume dell'Istituto giuridico di qui. E devo rivedere e aggiornare diversi saggi, tra cui quello che ti ho promesso. Per la bibliografia penserò a Torino; ma non mi riuscirà gravosa essendo sostanzialmente fatta. Ma ho bisogno di lavorare con calma e soprattutto di pubblicare senza la pressione di considerazioni estrinseche. Non dubitare che terrò fede alla promessa. Potranno mancarmi le forze, non la volontà. Le amarezze non mancano per la mia successione. Il d'Entrèves all'ultimo momento non volle lasciare il Dir. Interna.le, sollevando le proteste dei giuristi che l'avevano chiamato alla condizione che passasse alla filosofia. Ma considerazioni di interesse e di vanità prevalsero, per cui i giuristi sacrificheranno la Filosofia per un'altra materia di carattere giuridico. Sono le delusioni che ci procurano gli allievi. Più che per me mi dolgo per la disciplina disertata dai migliori. Intanto grazie per le noie che ti prendi per me. Non lo dimenticherò. L'aff.

Solari

22. [Lettera, Savigliano, 22 dicembre 1942]

Savigliano, via Jerusalem, 2
22, XII, 4[2]

Caro Professore,

sono sempre in debito di una risposta alla tua del 7 dic. Ma fui distratto da mille preoccupazioni. Le ultime incursioni del 7-8 dic. Hanno aggravato le condizioni nostre. L'Università e la facoltà di giurisprudenza semi distrutte. E

con esse la facoltà di Magistero e di Commercio e la Biblioteca Nazionale almeno per un terzo. I colleghi dispersi per i paesi vicino a Torino. Credo che di vita universitaria per la facoltà di legge e Commercio non si potrà per ora parlare. Funzioneranno in apparenza. Non è facile riprendere il filo così tragicamente interrotto. Era destino che il mio ritiro dall'insegnamento dovesse coincidere con il ritiro dall'università. Auguro solo... che risorga rinnovata oltre che nella fede, nello spirito. L'Istituto giuridico e il Laboratorio di Economia politica, collocati fuori dall'Università, furono salvi.

Io vado fermamente pensando a porre in sicuro i miei libri. Ho già avviato pratiche per il trasporto a Ivrea. Ma devo superare difficoltà di ogni genere, che però affronterò *eroicamente* sapendo di lavorare non solo per me. Voi mi ritenete un soddisfatto nella pace di del mio paese.

Quanto al volume dei miei saggi per il momento non credo opportuno parlarne. Avevo già corrette le bozze di quattro saggi: 1) *Jus sacrum* in Grozio; 2) *Jus sacrum* in Spinoza; 3) la dottrina del contratto sociale in Spinoza; 4) il diritto successorio in Locke. Avevo le bozze ma non corrette di *Scienza e metafisica del diritto in Kant*. Ma la tipografia è distrutta, con essa, credo la carta e la composizione. Me ne occupavo io direttamente col prof. Allara, Direttore dell'Istituto giuridico, sotto la cui egida la pubblicazione aveva luogo. Avevo pregato Bobbio e d'Entrèves (che in un primo tempo dirigevano il lavoro di scelta e correzione ecc.) di lasciar fare a me, non desiderando presentazioni di allievi, e di circostanza. Mi sarei presentato da me, oggettivamente, nel puro interesse degli studi e degli studiosi. Potremo quindi riprendere insieme l'iniziativa col consiglio del prof. Allara, profugo anche lui a Moriszeno e che non ho da mesi veduto. Ti terrò informato di questa e di molte altre cose.

Intanto lascia che ti invii i più affettuosi saluti e riconoscenti auguri per il nuovo anno.

Aff.mo G. Solari

23. [Lettera, Savigliano, 15 gennaio 1943]

Savigliana, Via Jerusalem 2
15 gennaio 1943

Caro Prof.,

Ricevo qui la tua del 12 e rispondo. Non vidi più l'Allara ma ne feci ricerca andando a Torino. Il ritardo a rispondere oltre che dalle circostanze, oltre che dalle gravi irregolarità del servizio postale torinese è, presumo,

determinato dall'opportunità di consultarsi coi colleghi e colle autorità accademiche sul da farsi circa la pubblicazione che mi riguarda. Anche a me nulla e da nessuno fu comunicato qualche cosa al riguardo. E mi astengo dal farmi vivo per lasciar cadere l'iniziativa che non incontra, credo il favore delle autorità politiche. Ma non credo tarderà a rispondere. Ad ogni modo non ho nulla da osservare circa la pubblicazione del volume da parte tua e se hai qualche preferenza per saggi già destinati ad esser pubblicati nel vol. torinese non hai che a scrivermelo (anche in sostituzione di altri meno interessanti) e darò senz'altro la precedenza. Quanto alla bibliografia è l'unica cosa che posso fare in questi periodi di forzata inazione. E spero nel mese inviartela. Attendo al trasporto della mia biblioteca (oltre 10.000 vol.) a Ivrea, e devo superare non poche difficoltà. Ma non avevo scelta. E le bozze dei miei saggi chi le corregge? Credi che si possano pubblicare senza una mia revisione? Dimmi palesemente al riguardo. Quanto al saggio sulla giustizia sociale devo rielaborarlo e non so se entrerà. Ad ogni modo lo riservo per il tuo «Bollettino».

Grazie di tutto e auguri di felicità, malgrado tutto Tuo

G. Solari

24. [Lettera, Savigliano, 29 gennaio 1943]

Savigliana, Via Jerusalem 2
29, I, 1943

Caro Prof.,

Ho ricevuto la tua lettera del 21 e la cartolina del 26 gennaio. L'Allara ti scriverà. Le ragioni del ritardo dipendono da ciò che doveva consultare i colleghi circa la tua proposta, e i colleghi erano dispersi in località lontane, fuori da Torino. Non hai l'idea delle condizioni della vita universitaria torinese. Carità di patria consiglia non parlarne. Distrutti i locali delle facoltà legali, distrutti o seppelliti in casse i libri, sfollati professori e allievi e le loro famiglie. In queste condizioni tutto diventa difficile e complicato. Ad ogni modo l'Allara ti scriverà certamente. Credo però che la risposta sarà negativa, malgrado l'appoggio da me dato alla tua proposta pratica e ragionevole. Ad ogni modo finora la scelta degli articoli dipende da me, se tra quelli destinati a Torino tu trovi articoli che rientrano più opportunamente nel volume del tuo Istituto, scrivimelo e li sostituirò qui con altri. Ho saggi per un terzo volume. Quanto alla bibliografia te la preparerò e vedrò di accontentarti per l'art. sulla giustizia sociale. Ma ora sono in pieno trasloco dei

libri a Ivrea, dei mobili in parte qui, in parte altrove, e la stagione è rigida, le difficoltà di trasporto quasi insuperabili. Quanto alle bozze fa come credi e come puoi. Bisogna inviarle come manoscritti non come stampe. Sono del tuo parere che non è il caso di variazioni e aggiunte: non lo potrei neppure nelle attuali mie circostanze.

Scrivimi, che mi fa piacere sentirmi ricordato nella mia disgrazia.

Aff.mo Solari

25. [Lettera, Savigliano, 19 febbraio 1943]

Savigliano, Via Jerusalem 2
19, II, 1943

Caro Cesarini,

Come d'accordo ti invio le bozze del vol. rivedute e corrette anche da me. Le correzioni mie sono in [l] *apis* e riguardano per lo più sviste tipografiche e qualche omissione. Seguendo il tuo parere non ho fatto aggiunte bibliografiche. Qui poi mi sarebbe stato difficile. Ti prego anzi di aggiungere tu le pagine «Rivista di filosofia» da cui gli articoli furono in gran parte derivati. Io non li ho qui a portata di mano e non voglio ritardare la spedizione.

Tre cose sottopongo alla tua approvazione: 1) Lo spostamento da me fatto dei saggi. Tu hai segnato l'ordine cronologico (e ha i suoi pregi); io propongo un ordine ideologico e ne ho dato un disegno che tu potrai accogliere o modificare o respingere. 2) Il titolo da darsi al volume. Io proporrei: *Saggi critici di filosofia del diritto e dello Stato*. Non so quale titolo tu abbia in animo di dare. 3) Un *Indice dei nomi* se non anche per materia: soprattutto il primo è oggi generalmente fatto. Tu però fa quello che credi. In questi giorni preparerò la bibliografia che ti invierò per la fine del mese.

Non so se tu abbia in animo di aggiungere altri saggi. Puoi attingere al volume torinese che è di là da venire e di cui nessuno mi ha più parlato o scritto. Immagino se ne riparlerà a guerra finita. Se l'articolo sull' *Idealismo sociale del Fichte* risponde allo spirito del volume, non ho nulla in contrario di farlo entrare nel volume. Tutto dipende dal numero delle pagine che tu hai destinato per i volumi della tua collezione. Inutile rinnovarti i miei ringraziamenti per la cura con cui hai corretto le bozze. Le hai proprio volute correggere tu stesso. Mi auguro solo che [...] la pubblicazione non rappresenti una cattiva speculazione.

Scusami ancora del ritardo che le condizioni eccezionali in cui mi trovo hanno reso inevitabili.

Con saluti affettuosi,

G. Solari

26. [Lettera, Savigliano, 27 febbraio 1943]

Savigliano, Via Jerusalem 2

27 febbraio 1943

Caro Prof.,

Ti invio l'elenco delle mie pubblicazioni, lunghe e brevi, importanti e meno. Lascio a te la scelta; aggiunte non credo possibili ma soppressioni sì e molte. Ho preferito essere completo che lacunoso, anche perché la lettura rappresenta un po' la storia della mia attività multiforme e essenzialmente scolastica. L'elenco è per certi aspetti autobiografico e astrae affatto dal valore scientifico delle diverse pubblicazioni. Non avendo sottomano la *Enciclopedia Italiana* non ho indicato i volumi nei quali sono contenute le voci da me preparate. Se credi puoi ometterle. Non ricordo se ho inviato *recensioni* alla «Rivista internaz. di filos. del dir» di Del Vecchio. Non ho qui l'indice da lui stesso preparato. Abbi la cortesia di dare ad esso uno sguardo ed eventualmente di toglierla dall'elenco da me fatto in fine.

Stamane ho ricevuto la tua cartolina del 24. Se appena avrò la possibilità stenderò l'articolo su la *giustizia sociale* di cui ho gli appunti e che saccheggerà la mia prolusione del 1918 a Torino.

Quanto agli indici (almeno quello dei nomi) non ho nessuna difficoltà di prepararli io stesso a bozze impaginate.

E per ora tante grazie. Sono le ultime noie che ti procuro.

Con molti affettuosi saluti, aff.

G. Solari

27. [Lettera, Savigliano, 20 maggio 1943]

Savigliano, Via Jerusalem 2

20 maggio 1943

Caro Prof.,

Ho ricevuto e ho letto la tua Prefazione al mio volume di saggi e se è riuscita a commuovermi e a far meglio conoscere me a me stesso ha raggiunto

lo scopo che ti proponi, cioè di ricordare e di far ricordare un uomo che non amò la speculazione pura e le sottigliezze della logica astratta, ma amò intensamente la scuola, e anche non meno intensamente il problema caratteristico della società, il problema della società e della giustizia sociale. Ho attenuate certe espressioni troppo *forti* per il mio stomaco *debole*. Non sopporto gli aggettivi che forzano la realtà e possono destare in chi legge impressioni non rispondenti al vero. Non ho parole per esprimere a te il mio animo grato, a te che hai avuto minori rapporti e obblighi verso di me e quindi devo credere che hai fatto e scritto con assoluta sincerità e purezza di sentimento, con la persuasione di giovare agli studi richiamando l'attenzione degli studiosi intorno a me e alle mie cose. Pur che non rimangano disillusi! Ma a me basta che tra questi non ci sia tu, raro esempio di indipendenza di giudizio e di amore spregiudicato del vero.

Domenica 23, se altro non capita, andrò in campagna ad Albino (Bergamo). Sappiti regolare nello scrivere

Con un abbraccio che ti esprima tutto il mio animo,

aff. G. Solari

28. [Cart. post., Albino, 29 giugno 1943]

Albino (Bergamo) 29, VI, 1943

Caro Professore,

Ricevo qui la tua del 17 giugno, ove mi trovo dal 1° giugno e mi fermerò a lungo. Dopo tante peregrinazioni sentivo il bisogno di ritornarmene al mio paese e all'antica casa paterna. A Torino tornerò periodicamente per i miei libri (ora depositati a Ivrea) e i miei lavori. Attendevo sempre la bibliografia per correggere, ma vedo che ti sei preso anche questa briga. Ho scritto per le informazioni bibliografiche che mancano. Ma la «Rivista di sociologia» fu pubblicata per soli due anni ed è difficile a rintracciare. Nel mio estratto non è indicato né il vol. né le pagine. Credo di avere il fascicolo, ma è tra i miei libri e non potrò al momento e qui farne ricerca. Per l'«Archivio storico sardo» ho chiesto a Torino. E per la «Rivista di sociologia» credo si tratti non del 1903, ma dell'annata 1904, o 1905. Ho chiesto anche di ciò a Torino. Ti invierò anche alcune aggiunte di cui farai il conto che credi. Alle voci dell'*Enciclopedia It.* aggiungi: *Giustizia – Pagano*. Non so se le ho segnate. Scrivimi qui. Non mi spiace affatto che il volume ritardi ad essere pubblicato. Credo che nessuno più ci pensi. E non me ne dolgo. Abbi pazienza: appena avrò i dati richiesti te li invierò.

Con molti affettuosi riconoscenti saluti

G. Solari

29. [Lettera, Albino, 2 luglio 1943]

[Su foglio contenente indicazioni bibliografiche dattiloscritte, cui seguono altri due fogli manoscritti con 10 titoli di saggi del Solari, recanti due timbri: uno della Commissione provinciale di Censura e l'altro, il n° 196]

Albino (Bergamo) 2 luglio 1943

Caro prof.,

Invio le indicazioni bibliografiche richieste; la prima è incompleta. Non ricordo se la «Rivista di sociologia» fu pubblicata oltre il 1898 e se la 2° parte dell'articolo (che ebbi in estratto) sia stata pubblicata nel 1898. Unisco le aggiunte eventuali. Lascio a te decidere, dopo averle lette. Grazie e saluti. Aff.

Solari

30. [Lettera, Torino, 24 febbraio 1946]

Torino, via Massena, 42. 24. 2. 1946

Caro Prof.,

Il Prof. Leoni mi ha portato i suoi saluti e le sue notizie e mi ha dato il suo nuovo recapito. Non le ho più scritto, perché non pensasse che io sollecitassi la pubblicazione del volume che mi riguardava, mentre è mia ferma convinzione e vivo desiderio che essa sia rinviata a tempi migliori, quando le condizioni generali di spirito e i prezzi di stampa siano ritornati quelle più serene, questi più ragionevoli. Con viva sorpresa e con sincero dispiacere ho appreso che anche lei ebbe noie provocate dalla sua collaborazione al «Resto del Carlino» di Bologna. Credo che i più ignorassero come tale sua collaborazione: certamente a nessuno passò per la mente ch'ella pensasse o scrivesse per fini meno che onesti. Ad ogni modo accolga il mio più vivo sincero augurio che la cosa si risolva nella forma più favorevole e onorevole per lei a che si ponga fine ai procedimenti inquisitori contro persone che hanno onestamente e disinteressatamente e apertamente professato opinioni politiche diverse da quelle ora dominanti. Con questi sistemi si dovrebbe procedere contro tutti i professori universitari che hanno prestato il giuramento contro coscienza. Ed io ero tra quelli.

Io mi sono di nuovo sistemato a Torino e le invio il mio nuovo indirizzo. Naturalmente ho dovuto restringermi in poche stanze per ridurre le spese e

la maggior parte dei miei libri non hanno trovato collocazione e sono sempre chiusi nelle casse a Ivrea. Per necessità di vita e molto a malincuore e forse a scapito della salute ho accettato l'incarico di filosofia del diritto qui a Torino in attesa che Bobbio possa avere il trasferimento da Padova. Ma il ritorno degli ebrei ha chiuso i posti di ruolo. I medici mi avevano sconsigliato, per le condizioni del cuore, di riassumere l'insegnamento – ho ceduto alle insistenze dei colleghi e alle esigenze economiche. Ella sa a che cosa si riducono le nostre pensioni. In questi ultimi anni per i danni sofferti, per le spese incontrate ho dato quasi fondo ai non larghi risparmi. Il passaggio dall'antico al nuovo ordine di cose ha provocato un tale aumento di prezzi di tutte le cose di cui non si aveva l'idea e di cui siamo tutti vittime, soprattutto quelli che hanno redditi fissi. E sono quelli che meno si lamentano e sopportano con dignità la loro povertà. Almeno il nostro sacrificio servisse al bene del nostro paese che ha perduto anche l'onore oltre che l'unità e l'indipendenza.

Accolga, caro professore, i miei più vivi affettuosi saluti suo aff.

G. Solari

E di Giarratana [per Gerratana] quali notizie? E di Giolitti? Seppi della morte di Lopez. Tutti conobbi al suo Istituto.

31. [Cart. post., Torino, 30 marzo 1946]

30, 3, '46. Torino, Via Massena, 42

Caro Prof.,

Sento da Grosso che il suo ricorso fu accolto e che le conseguenze del giudizio di epurazione a suo danno sono definitivamente cadute. Sia ringraziato il cielo! Nessuno più di me lo augurava e mi affretto a inviarle tutto il mio compiacimento con l'augurio che a lungo possa compiere la sua attività di maestro e di maestro esemplare ed eccezionale. E nel tempo stesso la prego di lasciar cadere per il momento ogni iniziativa a mio riguardo. Non desidero richiamar l'attenzione degli studiosi su di me. D'altra parte le spese di pubblicazione sono tali da consigliare il rinvio sine die di quelle che sono giustificate da interessi vivi e attuali. Spero che lei vorrà venire incontro a questo mio desiderio. Con molti cordiali saluti aff.

G. Solari

32. [Cart. post. «Rivista di Filosofia», Torino, 15 luglio 1946]

Torino, Via Massena, 42. 15. VII. '46

Caro Professore,

Tengo qui sempre sotto gli occhi la sua *Guida allo studio della filosofia del diritto* e ancora non le ho scritto per ringraziarla, per dirle che mi fu graditissimo l'invio, che la pubblicazione non poteva essere più opportuna e che risponde bene al fine, cioè alla scuola per la quale è fatta. Io non sono mai riuscito a concentrare in breve il mio pensiero. M'accorgo di essere uno spirito analitico. E fosse questo solo il mio limite! Ma mi conforta che all'Università sono arrivato più per benevolenza altrui che per proposito deliberato mio e comunque ho cercato di dare alla scuola il meglio di me. Mi saluti e mi ricordi al Prof. Giolitti e al Prof. Giarratana [leggi Gerratana] che conobbi presso il suo Istituto. Grazie di nuovo e saluti cordialissimi Suo

G. Solari

33. [Cart. post. «Rivista di Filosofia», Torino, 4 gennaio 1947]

Torino, Via Massena, 42. 4 genn. 1947

Caro Prof.^{re},

Ricevo i suoi auguri che ricambio di vero cuore a lei e famiglia. Prenda atto che l'attuale mio indirizzo di Torino, dopo il disastro della casa di corso S. Martino nel 1942, è Via Massena, 42. Ho dovuto restringermi, raccogliere i miei libri nei locali dell'Accademia delle Scienze, e lavorare e studiare come posso, anche per qualche editore, a integrare la non larga pensione. Ho tradotto gli scritti politici e storici di Kant con una introduzione¹⁰. E lei bene? Glielo auguro. Ma più che a noi, alla nostra sorte dobbiamo pensare a quella del nostro paese. Ho fiducia ritornerà a vita nuova, ma attraverso quali sacrifici dell'individuo! Mi conservi la sua stima e il suo affetto.

Suo

G. Solari

¹⁰ In realtà, il Solari lasciò inedita la sua traduzione kantiana quando si spense l'8 maggio del 1952. Vedi. I. KANT, *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto*, tradotti da Gioele Solari e Giovanni Vidari, ediz. postuma a cura di N. Bobbio, L. Firpo, V. Mathieu, Torino, Utet, 1956.

34. [Cart. post., Torino, 13 febbraio 1948]

Torino, Via Massena, 42. 13.II.'48

Caro Prof.,

La ringrazio del suo ricordo coll'invio del suo saggio *sul materialismo storico e tecnica sociale* che lessi con profitto per la nuova impostazione del problema del materialismo storico come tecnica riformistica o rivoluzionaria¹¹. Qualche riserva sull'affermazione che la concezione comunista integrale implichi l'idea della necessità teorico storica. Formalmente, logicamente può anche sostenersi, ma che fu tale il pensiero di Marx e di Lenin non credo. L'umanità è storia per definizione e l'anelito alla perfezione non si arresta. Neppure la lotta di classe verrà meno: rivivrà in nuove più umane e progressive forme. Sull'interpretazione meccanicistica dell'idea comunista si può fare qualche scoperta: vi è un tal movimento, un afflato morale che non può essere disconosciuto, anche se espresso in forme naturalistiche. Ma il tuo saggio fa pensare e ciò costituisce il suo maggior merito. Io discretamente mi trascino verso la fine. Ma penso ad essa come a una liberazione spirituale. Saluti, auguri

G. Solari

35. [Lettera, Torino, 7 gennaio 1949]

Torino, Via Massena, 42

7 genn. '49

Caro Prof.^{te}

Grazie di cuore del ricordo e degli auguri che ricambio altrettanto cordialmente a te e ai tuoi. Prendi atto del mio nuovo indirizzo di Torino. Il vecchio di c. San Martino, 4, è andato perduto con la casa durante la guerra. Anche questo doveva capitarmi! Ho salvato i libri che tengo depositati presso l'Accademia delle Scienze. L'alloggio attuale è troppo ristretto per accoglierli. Malgrado i 77 anni la salute è discreta e posso ancora lavorare. A Roma vengo qualche rara volta per le sedute dei Lincei, ove l'amico Einaudi mi fece entrare per ragioni non certo scientifiche, ma sentimentali. Ma evito

¹¹ Cfr. W. CESARINI SFORZA, *Materialismo storico e tecnica sociale*. Atti del Congresso Intern. di Filosofia, Milano, Castellani, 1947, vol. I.

di farmi vedere. Mi considero un uomo morto alla vita e in attesa della pace perpetua. Ho pensato a te ma non ho osato seccarti. Ma poiché lo desideri, mi farò vivo con te quando verrò a Roma. Ma non sarà così presto. Qui la facoltà ha desiderato un volume dei miei saggi¹². Avrei preferito che non mi procurassero la noia di allestire il volume, che ti invierò non appena pubblicato. Non sono tempi di volumi in onore... Ebbi piacere che nell'ultimo concorso abbiate giudicato degno di entrare nella terna il Goretti, mio antico allievo (1908). Non osavo sperare tanto. Ha particolare tendenza per la dottrina generale del diritto e risponderà alla vostra fiducia. Forse fui troppo severo io nel giudicarlo. Amicissimo del Martinetti, è di quelli che non avrebbero giurato nel 1931¹³. E visse povero e sdegnoso e dimenticato. Lo indussi a concorrere per la maturità e per un incarico e trovò non sospettata comprensione. Coi più cari saluti aff.

Solari

36. [Cart. post., Torino, 13 gennaio 1950]

Torino, via Massena 42. 13 gennaio 1950

Caro Professore,

Ricevo inaspettati ma graditissimi i tuoi auguri e li ricambio di cuore a te, ai tuoi per il nuovo anno. E abiti ogni anno. E abiti ogni riguardo. La salute è la condizione prima di ogni felicità. E io a 78 anni ne ho l'esperienza. E considero condizione di salute e di felicità essere dimenticati soprattutto dai colleghi, anche se tra questi vi è il Presidente della Repubblica che col suo non provocato, né desiderato intervento non mi ha procurato che noie.

Perciò ti prego vivamente e sinceramente di non richiamare su di me e sull'opera mia l'attenzione e, peggio, la curiosità del pubblico. Mi basta l'amicizia e il ricordo dei pochi, dei buoni che sanno apprezzare gli sforzi fatti per vivere in umiltà e dignità di vita. Mi ha portato i tuoi saluti e notizie il

¹² Si tratta del volume di saggi del Solari che sarebbe uscito solo nel 1949, presso Giappichelli e di cui si parla nelle lettere di Bobbio a Cesarini in particolare. Per cui vedi, di seguito, la lettera del 18 gennaio 1942 in cui Bobbio fornisce al Cesarini, promotore di analogo iniziativa, un primo elenco di saggi solariani da scegliere per la pubblicazione e relativa nota.

¹³ Si riferisce al famigerato giuramento che i professori universitari ordinari dovevano pronunciare nei confronti del regime. Tra la ventina che non giurarono il Martinetti. Sull'argomento cfr., tra gli altri, A. VIGORELLI, *Piero Martinetti. La metafora di un filosofo dimenticato*, Milano, B. Mondadori, 1998, pp. 285-287, in particolare.

dott. Burdese [?] della nostra Università. Mi auguro di rivederti presto a Roma: ma la folla dell'anno santo mi preoccupa.

Di nuovo saluti e auguri

Dall'aff.

G. Solari

37. [Cart. post., Torino, 4 marzo 1950]

Torino, Via Massena 42, 4, 3, 1950

Caro Cesarini,

Ho ricevuto e immagino per tua iniziativa la ristampa postuma del saggio di Lopez su *La certezza del diritto*, che non possedevo nella 1° edizione. Te ne ringrazio perché la lettura che sto facendo di esso mette in meritata rilievo la figura del Lopez, che ebbi la fortuna di conoscere nel tuo Istituto di filosofia del diritto a Roma. Giovane veramente egregio che dobbiamo rimpiangere per il danno derivato ai nostri studi dalla sua immatura scomparsa. Il Capograssi con la sua Prefazione, con le commosse pagine a lui dedicate ha provveduto come meglio non si poteva a tramandarne la memoria. L'atteggiamento speculativo del Lopez si tramanda in un altro allievo del Capograssi, nel Piovani (*Norma, diritto e società*). Certezza e normatività si incontrano nell'oggettività del diritto. Ai miei tempi prevaleva l'atteggiamento soggettivistico in armonia coll'esigenza umanistica della filosofia moderna. Ora si torna alla giustizia che trascende l'esperienza informandola. È una forse benefica reazione alle intemperanze neo-idealistiche. Mi è cara l'occasione per inviarti i miei più vivi auguri di Pasqua. Spero venire a Roma in aprile o maggio o almeno per telefono ci scambieremo i saluti. Con costante affetto

G. Solari

38. [Cart. post., Torino, 20 dicembre 1950]

Via Massena 42, Torino, 20 dic. 1950

Caro Cesarini,

Mi ero proposto di passare da te nel mio breve soggiorno romano (9,10,11 dic.). Ma furono giorni di pioggia torrenziale e mi limitai nel muovermi all'essenziale. Mando per iscritto gli auguri che avrei desiderato fare a voce. Mi riprometto di rivederti nel nuovo anno, se pure la salute e l'età me lo permet-

teranno. Ho ricevuto il tuo ultimo saggio su *Promessa e giuramento*. Finalmente ho trovato modo di leggerlo, prima, come è mia abitudine, di archiviare e classificarlo. E, malgrado il titolo e l'argomento, mi ha, nella forma in cui tu lo hai trattato, attratto. E il risultato è che l'oggettività che anche per te (mi pare) sta a fondamento della promessa, è per me oggettivazione del volere, è volere legato a un dato comportamento, cessa di essere solo il mio volere astratto. E poiché implica l'accettazione così credo con Kant-Hegel che vi è la formazione di un *nuovo* volere comune, socialmente obbligatorio. La volontà soggettiva diventa, attraverso il patto, volontà sociale. Non quindi trasferimento di voleri, non diritti su voleri altrui, sull'azione, ecc. non considerazione di utilità, ecc. E quanto al giuramento è una sopravvivenza di forme giuridiche superate: lo vorrei abolito. Al più può valere come dichiarazione solenne. In ciò mi sento un quacchero che lo rifiutano per non abbassare la divinità al livello di interessi umani. Naturalmente non presumo di convincere e di esser nel vero. E mi vorrai bene ugualmente. Saluti e auguri,

Solari

39. [Cart. post., Torino, 15 novembre 1951]

Torino, Via Massena 42, 15 nov. 1951

Caro Cesarini,

Era mia ferma invenzione venendo a Roma per i Lincei, il 10 nov., passare da te per avere notizie dirette tue e darti le mie. Delle tue buone notizie non dubitavo: bastavano ad assicurarmelo i tuoi due saggi inviati, trovati qui al mio ritorno dal soggiorno estivo. Mi ha interessato soprattutto il saggio sulla scienza giuridica e condivido la tua diffidenza sulla fecondità sul [del] convenzionalismo concettualistico della dottrina del diritto. Continuo a vedere con Kant che scienza è elaborazione intellettualistica dell'esperienza giuridica, mentre la filosofia tende a costruire un ordine oggettivo di giustizia sul postulato metafisico della libertà esterna a questa non limitata al rapporto giuridico intersoggettivo, ma intesa come libertà organica, sociale. Di questo ed altro avremmo discorso insieme: il tempo sciocco mi obbligò a ritornare subito a Torino. La mia salute quest'anno fu piuttosto scossa e devo impormi un severo regime di vita per non aggravare le condizioni del cuore. Sono vicino agli 80 anni. Mi pare dopo il lungo riposo di star meglio e mi auguro la prossima volta di assolvere il voto che è anche un debito verso di te.

Con vivi saluti e auguri a te, e ai tuoi dall'aff.mo

G. Solari

II
Carteggio Cesarini-Bobbio

1) *Lettere di W. Cesarini Sforza*

1. [Cart. post., Roma, 18 luglio 1939]

Roma, 18-VII-939

Caro Bobbio,

grazie vivissime di tutto, ed in particolare per l'invio dei due importanti opuscoli. Non ho ancora ricevuto da Monaco lo scritto sull'*istituzione*¹⁴; tengo molto ad averlo. Ricambio i saluti del Prof. Solari, del quale conto di ricevere il volume delle Lezioni, non appena uscito¹⁵.

Saluti cordiali

Cesarini Sforza

2. [Lettera, «Facoltà di Giurisprudenza», Roma, 3 aprile 1942]

3 aprile 1942

Caro Bobbio,

credevo che in questi giorni venissi a Roma per la conferenza, e perciò non ti ho scritto, ma ora apprendo che la conferenza è rinviata al 24, cioè ad epoca meno quaresimale.

Volevo rallegrarmi con te per la promozione a ordinario, per quanto la cosa fosse fuori discussione e la riunione della commissione fosse una formalità. Spero che della relazione sarai contento. È stata data molta importanza al Campanella e anche agli studi minori; minore importanza alla "Consuetu-

¹⁴ Cesarini si riferisce a Riccardo Monaco, nato a Genova nel 1909, magistrato e docente di Diritto internazionale e Istituzioni di diritto pubblico.

¹⁵ Cfr. G. SOLARI, *Lezioni di filosofia del diritto ad uso degli studenti*, Torino, Giappichelli [1942].

dine", argomento trattato più esaurientemente, a mio parere, nelle Lezioni ¹⁶.

Quando ci vedremo, ripareremo di questo. Intanto un cordiale saluto da

Cesarini Sforza

3. [Lettera, «Facoltà di Giurisprudenza», Roma, 24 luglio 1942]

24 luglio 42

Caro Bobbio,

mi permetto di ricordarti – ma certo non l'hai dimenticata – la promessa fattami di mandarmi la tua conferenza di Perugia, per la pubblicazione nel Bollettino dell'Istituto.

Sta per uscire il II fascicolo, e vorrei disporre del materiale per il III, dove figurerà il tuo scritto ¹⁷.

Ti prego dunque di farmelo avere quanto prima. Il mio indirizzo, durante il mese di agosto, sarà: Albergo del Parco, Frascati.

Grazie, cordiali saluti e buone vacanze.

Cesarini Sforza

4. [Lettera, Roma, 21 ottobre 1942]

21 ott. 42

Caro Bobbio,

mi dispiace di rispondere così in ritardo alla tua graditissima, ma in questi giorni ho occupazioni e preoccupazioni che mi assorbono molto. Ad ogni modo La [sic] ringrazio delle notizie, e mi rallegro della ripresa attività scientifica. Finora ne conosco un solo saggio e incompletamente: quello studio pubblicato in *Lo Stato moderno*, rivista che qui non arriva regolarmente. Sarei quindi molto contento di avere il Cattaneo, e anche le *Lezioni*. Il lavoro che avevo organizzato intorno all'Istituto è, purtroppo, ancora fermo, per

¹⁶ Vedi lettera del Bobbio della stessa data, probabilmente incrociatasi con questa del Cesarini.

¹⁷ Si tratta del «Bollettino di filosofia del del diritto», fondato e diretto dal Cesarini, indipendentemente dalla «Rivista internazionale di filosofia del diritto», fondata e diretta dal Del Vecchio e di cui si tratta nel precedente par. IV.

ragioni soprattutto finanziarie. Chi sa se potrà riuscire il «Bollettino» e veder la luce finalmente quel volume di Solari. Del quale non so più nulla, anche perché ignoro dove si trova, ma spero che stia bene¹⁸.

Non ho saputo più nulla neanche di Leoni.

Molti cordiali saluti da

Cesarini Sforza

**5. [Lettera, «Università degli Studi di Roma»,
Roma, 18 dicembre 1948]**

18 dic. 48

Caro Bobbio,

Ho avuto solo tre giorni fa la tua lettera, della quale ti ringrazio vivamente. Non ti rispondo a Torino, perché già sarai in partenza per Roma.

Anch'io sono stato lieto della fatica durata insieme per il concorso. Peccato che i nostri contatti non possano avere alcun carattere di continuità. Tra i colleghi filosofi del diritto tu sei, uno di quelli (due o tre in tutto) con i quali mi troverei più volentieri e desidererei idealmente collaborare, data la tua forma mentis e quello che potrei chiamare il tuo stile di studioso, due cose che apprezzo moltissimo.

Ho telefonato stamattina al Ministro, dove non sono potuto andare perché immobilizzato da quindici giorni da una bronchite e dalle sue perduranti fastidiose appendici. Ho saputo che il Ministro ha scritto a Bartolomei pregandolo di ritirare le dimissioni, ma che si prevede che le confermerà¹⁹. Dovrà quindi intervenire, per formare una nuova commissione, il Consiglio Sup. nella sua sessione di gennaio. Tutto, insomma, è ancora per aria.

Invece i tre ternati sono ormai sistemati. Meno male.

Ti prego di telefonarmi. Con cordiali saluti aff.

Cesarini Sforza

¹⁸ Già nel febbraio Solari aveva pregato Cesarini di lasciar cadere l'iniziativa della pubblicazione di suoi scritti. Cfr. lettera di quest'ultimo dell'8 febbraio 1941. Ma vedi anche le lettere del 29 marzo 1942 e 14 aprile 1942, in cui propone saggi da accogliere e da scartare.

¹⁹ Alfredo Bartolomei, nato a Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino) il 1 marzo del 1874 e morto a Roma l'8 giugno del 1954, fu ordinario di Filosofia del diritto a Sassari, Messina, Parma e, infine, dal '12 al '49, a Napoli. Fu anche deputato ma si ritirò dalla vita politica con l'avvento del fascismo. Cfr. ad vocem, *DBI*, VI (1964).

6. [Lettera, «Facoltà di Giurisprudenza», Roma, 19 luglio 1949]

Roma 19 luglio 49

Caro Bobbio,

poiché sei "Lettore" dell'editore Einaudi, ti pregherei di darmi un consiglio circa la pubblicazione di un lavoro di un assistente di Fil. del dir. di qui, l'avv. Bruni Rocchia, che ritengo di notevole importanza e che forse Einaudi potrebbe prendere in considerazione.

Il Bruni ha vissuto a lungo in Inghilterra e in India (come prigioniero), e ha potuto sfruttare una quantità di libri ignoti o poco noti in Italia sulla dottrina teologica-politica dei Puritani. In alcuni anni di studio ha approfondito questo argomento, che egli ormai conosce come pochi; ed è giunto a risultati originali, a un vero e proprio rifacimento di un capitolo fondamentale nella storia del diritto naturale e delle dottrine politiche. Nessuno mi aveva fatto capire così bene perché e come la democrazia anglosassone è una cosa tutta diversa dalla nostra.

Potrebbe il Bruni mandarti il piuttosto voluminoso dattiloscritto (io l'ho consigliato di sfrondarlo un po', o addirittura di ricavarne due opere distinte), perché tu te ne faccia un'idea, e giudichi se il libro possa essere pubblicato da Einaudi?

Dirò al B. di mandarti qualche altro suo piccolo saggio, che finora ha stampato. C'è un lavoro suo anche nell'ultimo fasc. della Rivista di Del Vecchio.

Scusami la seccatura, ed abbiti molti cordiali saluti dall'aff.

Cesarini Sforza

7. [Lettera, «Facoltà di Giurisprudenza», Roma, 17 giugno 1949]

Roma 17 giugno 49

Caro Bobbio,

ho saputo da Battaglia che il Cons. Sup. è ancora in attesa degli atti delle famose libere docenze. Mi dispiace del ritardo per Fassò – ritardo nel quale è forse da vedere lo zampino di Del Bo e magari di Ambrosetti. In quanto a noi ex commissari, la cosa, mi sembra, ha poco interesse e niente importanza.

Il bravo Sabino, una settimana fa, mi ha scritto una deferentissima lettera per chiedermi se avevo ricevuto il suo telegramma e se la Commissione si era riunita. Rispostogli affermativamente, oggi ricevo un'altra lettera, nella quale

dice di considerarmi suo amico «nel senso classico e insieme umano della parola», perché sono un crociano come lui, che da trent'anni «si nutre e vive del pensiero del Socrate moderno». La morale è che vuol sapere «che cosa ho fatto» dell'Ambrosetti, e che cosa, penso del suo lavoro sul Locke. Gli risponderò, per tagliar corto, che vada a leggersi la relazione quando sarà pubblicata. Ma immagino che tu e Leoni creperete d'invidia a sentire che sono così entrato nelle grazie del Sabino... Leoni ha ricevuto quelle rare carte private che gli spedii in Pavia?

Molti cordiali saluti da

Cesarini Sforza

8. [Lettera, «Facoltà di Giurisprudenza», Roma, 28 gennaio 1950]

Roma 28.1.50

Caro Bobbio,

il dott. De Stasio, che è un mio assistente volontario, vorrebbe partecipare all'esame per assistente alla tua Cattedra di Fil. del dir., e chiede a me un consiglio. Penso – come sarebbe naturale – che vi sia già qualcuno in predica per la nomina; ma se invece il concorso fosse *aperto*, cioè con eguali chances per tutti i concorrenti, ti pregherei di farmelo confidenzialmente sapere. Anche perché il De Stasio risiede a Foggia, e sarebbe opera buona risparmiargli un viaggio fino a Torino!

Ti sarò grato se mi risponderai il più presto possibile. Scusa la seccatura, e credimi aff.

Cesarini Sforza

(Il dott. De Stasio mi comunica di averti scritto, credo per tastare il terreno).

9. [Cart. post., Roma, 7 luglio 1950]

Roma 7 luglio 50

Caro B.,

ho ricevuto il pacco con i quattro corsi. Sono molto lieto di averli e ti ringrazio vivamente del dono. Calasso desidera che si parli della "Teoria

della sc. giur.” nella Rivista della nostra Facoltà. Provvederò io, dovendo occuparmi di metodologia giuridica a proposito della ristampa della Teoria generale di Sandro Levi²⁰.

Il quale mi ha scritto l'altro giorno, soddisfattissimo – naturalmente – dell'esito del concorso di revisione.

Con molti cordiali saluti aff.

Cesarini Sforza

10. [Cart. post., Roma, 20 luglio 1950]

Roma 20 luglio 50

Caro Bobbio,

non dimenticarti di mandarmi l'estratto del tuo studio pubblicato nella Rivista trimestrale.

Ho potuto solo scorrerlo, ma ho veduto che è molto importante, anche per l'articolo che preparo sulle tue Lezioni e sulla Teoria generale di Levi. Grazie anticipate e cordiali saluti da

Cesarini Sforza

11. [Cart. post., Roma, 27 ottobre 1952]

Roma 27.10.52

Caro Bobbio,

ti ringrazio vivamente degli estratti; sono tutti interessanti, ma specialmente mi rallegro con te per la risposta a Bianchi Bandinelli²¹. Quando la

²⁰ Su questo autore e sulla recensione di Cesarini al Levi, in dialogo con Bobbio, vedi il par. 2 del cap. III ed ivi in nota riferimenti bibliografici.

²¹ Su Ranuccio Bianchi Bandinelli, vedi il vol. commemorativo *Per Ranuccio Bianchi Bandinelli*, con scritti di R. Barzanti, A. Carandini, U. Cerroni, G. Napoletano, a cura di C. Fini, e con presentazione di R. Margherita Guaraldi, Firenze, Guaraldi, 1976. Sull'intellettuale e sull'uomo, con le sue scelte in quel dato momento storico, vedi l'interessante profilo di E. GARIN, *Tra due secoli. Socialismo e filosofia in Italia dopo l'unità*, Bari, De Donato, 1983, pp. 269-95, con importanti riferimenti bibliografici. Per la risposta di Bobbio, cui allude il Cesarini, cfr. N. BOBBIO, *Difesa della libertà*, «Società», VIII (settembre 1952), 3, pp. 512-520. Inoltre vedi anche la replica del medesimo, ivi, 4, 1952, pp. 697-703, nonché la controreplica di Bobbio, *Libertà dell'arte e politica liberale*, «Nuovi Argomenti», 2 (maggio-giugno 1953), pp. 245-59; poi in *Politica e cultura*, Torino, Einaudi, 1955, pp. 100 e sgg.

replica di questi avrà dimostrato che egli non ha argomenti (cosa facilmente prevedibile), mi occuperò anch'io della discussione, sopra un giornale importante. Molti cordiali saluti da

Cesarini Sforza

12. [Lettera, «Facoltà di Giurisprudenza», Roma, 11 maggio 1953]

Roma 11.5.53

Caro Bobbio,

Ti ringrazio della gentile risposta. In realtà, la questione sulla quale spero prima o poi di intrattenerti, non è urgente, comunque non è tale da trattarsi per lettera. Riguarda le aspirazioni, che già cominciano a manifestarsi, alla mia successione... Tu intendi me' ch'io non ragioni. Non ho bisogno di raccomandarti la massima riservatezza su quanto ti dico.

Un cordiale saluto dall'aff.

Cesarini Sforza

**13. [Lettera, «Istituto di Filosofia del Diritto»,
Roma, 21 dicembre 1954]**

Roma 21 dic. 54

Caro Bobbio,

rispondo subito alla tua, per avvertirti che non ho nessuna voglia di rifare la relazione del 1950, una vera assurdità, come dici bene.

D'accordo con Perticone, rinuncerò a far parte della commissione, dopo aver trovato – come spero – un motivo legalmente giustificatorio di ciò.

Tanto, non credo che potranno cambiare il giudizio dato, sia pure a maggioranza, su Santonastaso, visto che non è possibile tener conto delle sue pubblicazioni posteriori.

Grazie degli auguri che ricambio cordialmente aff.

Cesarini Sforza

Poco tempo fa sono stato costì e vidi Cotta: il giorno dopo, domenica, chiami dall'albergo il tuo n°, verso le 15, ma non rispose nessuno. Dovetti ripartire subito, con dispiacere.

14. [Lettera, «Istituto di Filosofia del Diritto», Roma, 3 febbraio 1955]

Roma 3 febr. 55

Caro Bobbio,

ti ho fatto spedire da Giuffrè la mia *Filosofia del diritto*. Terrei molto al tuo giudizio, non in forma privata ma come recensione sulla «Rivista di Filosofia». Nel libro vi sono certamente parecchie cose discutibili, ma anche qualche spunto utilizzabile, che nessuno meglio di te potrebbe sottolineare.

Per quella famosa commissione avevo finito per adattarmi al quos ego ministeriale, ma poi sono dovuto entrare in clinica e così il Ministero mi ha esonerato, cosa che mi ha fatto molto piacere perché proprio l'idea di rifare quella revisione non mi andava giù.

Cordiali saluti da

Cesarini Sforza

**15. [Lettera, «Istituto di Filosofia del Diritto»,
Roma, 26 giugno 1955]**

Roma 26.6.55

Caro Bobbio,

Ho ricevuto gli *Studi sulla T.G. del diritto*, e te ne ringrazio vivamente. Hai fatto molto bene a raccogliarli in volume; si illuminano a vicenda, e ne risaltano illuminate molte idee²².

Ti raccomando la recensione della mia *Fil. del diritto*, non a scopo pubblicitario, ma perché desidero sentirti discutere pubblicamente di una impostazione della materia, così diversa da quella che ti è propria.

Un cordiale saluto da

Cesarini Sforza

²² Cfr. N. BOBBIO, *Studi sulla Teoria generale del diritto*, Torino, Giappichelli 1955.

**16. [Lettera, «Istituto di Filosofia del Diritto. Il Direttore»,
Roma, 1 maggio 1956]**

Roma 1.5.56

Caro Bobbio,

Questa lettera, *strettamente confidenziale*, fa seguito a quella che ti scrissi giusto due anni fa, nel maggio del '53. Avevo già allora ragione di preoccuparmi della mia successione, argomento che ora è diventato assolutamente urgente, perché io andrò f.r. il 1° novembre prossimo.

Ricorderai che ti domandavo se avresti accettato la cattedra romana, e fui contento che nella tua risposta, pure non essendovi nulla di affermativo, non vi era neanche nulla di negativo.

Ma io ti prego vivamente di ripensare alla cosa. C'è un'altra candidatura (già affacciatasi appunto due anni fa), ma quasi nessuno, in Facoltà, ha ancora fatto mente locale, sicché una tua risposta affermativa fornirebbe a me – e a coloro che come me vivamente lo desiderano – un punto di riferimento prezioso, e un utile punto di appoggio, per affrontare la situazione.

Ti prego di rispondermi più presto che puoi. Tanto meglio se farai una corsa a Roma.

Ti saluto cordialmente

Cesarini Sforza

Via del Babuino, 12.

**17. [Lettera, «Istituto di Filosofia del Diritto. Il Direttore»,
Roma, 6 giugno 1956]**

Roma 6 giugno 56

Caro Bobbio,

apprendo dal calendario che oggi si festeggia S. Norberto... martire, il che m'ispira a scriverti. Non so, tra parentesi, se il tuo onomastico è occasione di festa (a me non succede di certo); in tal caso, ti faccio tanti auguri.

La tua risposta era in un certo senso prevista o, per meglio dire, avevo preventivamente intuito quali potevano essere le ragioni di essa, le quali, effettivamente, non possono essere prese alla leggera.

Ciò non toglie che ne abbia provato un vivo dispiacere, perché la tua venuta qui risolverebbe una quantità di problemi, che è difficile, per non

dire impossibile, risolvere altrimenti. Si potrebbe lasciarla chiaramente sospesa per un anno, se ci fosse almeno un barlume di speranza che frattanto una decisione diversa maturasse entro di te... Spero che tu prenda in considerazione questo mio punto di vista.

Del Vecchio vorrebbe che qualcuno di noi prendesse l'iniziativa di una raccolta di studi in suo onore. Io mi sono rifiutato, perché ciò è già stato fatto una volta (allora ha avuto troppa premura!), e mi pare che basti.

Ti saluto cordialmente

Cesarini Sforza

**18. [Lettera, «Istituto di Filosofia del Diritto. Il Direttore»,
Roma, 7 novembre 1956]**

Roma 7 nov. 56

Caro Bobbio,

sono lieto che il volume dei miei saggi ti sia piaciuto, e sarei lietissimo che tu ne scrivessi qualcosa²³. Se veramente c'è qualche idea, nessuno meglio di te sarebbe in grado di tirarmela fuori!

Forse saprai che Ascarelli ha rinunciato all'incarico, il quale è stato dato al mio assistente Ciarletta, ma io dovrò continuare ad occuparmi dell'Istituto e fare delle lezioni. Per quest'anno è andata così, ma per quello venturo speriamo... nel vento del nord...

Un cordiale saluto da

Cesarini Sforza

19. [Lettera, «Istituto di Filosofia del Diritto», Roma, 23 maggio 1957]

23.5.57

Carissimo,

Grazie dell'estratto dei cenni commemorativi del povero Capograssi.

²³ Cfr. lettera di Bobbio del 27 ottobre 1956. Si tratta del vol. di saggi, curato dagli assistenti del Cesarini e uscito da Giuffrè nel 1956 col titolo, *Idee e problemi di filosofia giuridica*. Nonostante il vol., assieme all'altro, *Filosofia del diritto*, lo avesse molto interessato, Bobbio non recensì i saggi come sarebbe stato desiderio del collega e amico. Il Bobbio stese una recensione della sola *Guida allo studio della filosofia del diritto*, Roma, Ediz. Italiane, s.d., in «Rivista di filosofia», XXXVII, (gennaio-giugno 1946), 1-2, p.106, anonima.

Finalmente, dopo tanti discorsi – anche belli – intorno all'uomo, ho letto una interpretazione del suo pensiero²⁴.

Non so se hai intenzione di rotolare giù fino a Catania per il congresso. Io mi ero proposto di andarvi, ma non sono ancora sicuro di farlo. Altrimenti ci vedremo per gli esami di libera docenza, vale a dire nel prossimo inverno. E pensare che qui a Roma ci staresti così bene, e faresti contenti tutti!

Cordialmente da,

Cesarini Sforza

**20. [Lettera, «Istituto di Filosofia del Diritto»,
Roma, 29 giugno 1957]**

Roma 29.6.57

Caro Bobbio,

scusami se non ho risposto prima alla tua lettera, così gentile. Certo è rincresciuta a me, e a molti, la tua decisione, ma gli argomenti con i quali la corrobori sono di tale natura, che conviene accettarli. Intanto il problema resta aperto, in attesa di risolverlo con una chiamata per trasferimento, al qual fine la cattedra sarà dichiarata vacante e messa a concorso. Per l'anno prossimo dovrò assumerne io il peso in pieno; Esposito avrà l'incarico ufficiale, ma alla condizione di non dover fare né lezioni né esami né niente, e me ne dispiace.

Se quest'anno tornerai a Bocca di Magra, potremo combinare un incontro, perché io tornerò a Marina di Carrara. Ci consulteremo sulle libere docenze, che ci daranno – vi sono già preparato – un sacco di grattacapi e di fastidi.

Con molti cordiali saluti aff.

Cesarini Sforza

²⁴ Vedi N. BOBBIO, *Giuseppe Capograssi*, in «Atti dell'Accademia delle scienze di Torino», (classe Scienze morali, storiche e filologiche), Torino, II (1956-57), 91 pp. 129-143. Un necrologio del Capograssi stese anche un altro interlocutore assiduo del Cesarini, A.E. Cammarata in «Temi», 2 (1956).

21. [Lettera, «Istituto di Filosofia del Diritto», Roma, 7 luglio 1957]

Roma 7.7.57

Caro Bobbio,

Ho ricevuto contemporaneamente l'articolo per la rivista e il tuo corso kantiano. Anzitutto ti ringrazio di questo molto cordialmente. Sono lieto di possedere queste tue lezioni, utili non solo per gli studenti.

L'articolo del David potrà andare sul prossimo fascicolo (doppio) della rivista. È suggestivo. Non conosco il libro del medesimo autore, ma me lo procurerò. Se credi che sia il caso di recensirlo sulla rivista, potresti tu stesso trovare qualcuno che s'incaricasse di ciò.

Grazie di tutto e buone vacanze. Tuo aff.

Cesarini Sforza

22. [Lettera, «Istituto di Filosofia del Diritto», Roma, 12 aprile 1958]

Roma 12 apr. 58

Caro Bobbio,

ho ricevuto con piacere la tua lettera e te ne ringrazio. Anche a me i nostri comuni lavori hanno lasciato un buon ricordo. Naturalmente si è formata una opinione media, ragione in ciascuno di noi di un po' di soddisfazione e di un po' d'insoddisfazione. Ho riletto alcune pagine di Meneghelli, e mi sono convinto che è stato giusto dargli il 1° posto. Per gli altri... cosa fatta capo ha.

Mi ha scritto la signora Solari, alla quale faccio mandare altri inviti. Avrei piacere che fosse presente e – sottinteso – che vi fossi anche tu.

Orecchia è receduto dalla sua protesta. Meno male. La tua prossima venuta a Roma per i sociologi sarà una buona occasione per parlare a fondo della Rivista. A Del Vecchio non ho ancora risposto, ma anche a me la faccenda di aggiungere un altro nome ai condirettori non va a genio.

A Passerin vorrei scrivere, per non lasciare intentato nulla, ma capisco le grandi difficoltà della cosa.

Molti cordiali saluti dall'aff.

Cesarini Sforza

23. [Lettera, Roma, 26 dicembre 1958]

Roma 26 dic. 58

Caro Bobbio,

speravo proprio di vederti alla seduta dei Lincei, dove la Fil. del diritto era rappresentata da Battaglia e da me, ma se c'eri anche tu era meglio. È stata interessante la lettura di Abbagnano: discorso molto tecnico.

Marchello l'ho veduto con piacere²⁵. Egli mi ha informato di tutto (io, come è il mio solito, non ne sapevo molto), e poi Battaglia mi ha ripetuto su per giù le stesse cose. Anch'egli, come sai, preferirebbe che Palazzolo non si presentasse, e mi ha detto di avergli parlato, o fatto parlare, in tal senso. Da parte mia ho sollecitato per interposta persona l'interessato a farsi vivo pure con me.

Certo il concorso è stato chiesto dai sostenitori pisani di P.[alazzolo] col preciso scopo di agevolare quest'ultimo, mentre i non sostenitori non si sono opposti per levarsi da una situazione imbarazzante. Ma se mi metto nei panni di P.[alazzolo] mi rendo conto che per lui non deve essere facile rinunciare a speranze lungamente nutrite, e che io stesso – fino a un certo punto e in una certa situazione – riconobbi non totalmente infondate. A me pare che un valido argomento per indurlo alla rinuncia potrebbe esser quello al quale accenni nella tua lettera, cioè la impossibilità in cui potrebbe trovarsi di riuscire primo (o addirittura di entrare nella terna). Altra circostanza sulla quale lo farei riflettere è la possibilità che concorrano altri ordinari: anche in questo caso potrebbe mancargli la sicurezza di una riuscita trionfale. Il problema è poi complicato dal fatto che a Palazzolo non si sa quale alternativa offrire, di quale «soave licor» spalmare «gli orli del vaso» che si vuol fargli bere...

In questo momento – se un'immagine nella triste, e per fortuna del tutto ipotetica, situazione di commissario – non so quale terna desiderare, dato che ignoro con quale bagaglio si presenteranno i candidati che appaiono passabili. Marchello mi ha dato l'impressione di essere già sicuro che un posto ci sarà anche per lui, purché P.[alazzolo] gli faccia il piacere di non presentarsi.

Spero che una delle prossime volte troverai il coraggio di venire ai Lincei, dove il rispetto dell'orario – siamo a Roma – non è di rigore e anche se si arriva in ritardo nessuno si meraviglia.

²⁵ Giuseppe Marchello (1922-1995), fu, come Bobbio, allievo di Solari; e dal Bobbio ottenne, nel 1950, la conferma per la libera docenza in filosofia del diritto. Per altri particolari sui rapporti tra l'autore, Bobbio e Solari, cfr. *La vita degli studi*, più volte cit., in particolare p. 129 e nota.

Ti ricambio gli auguri anche per il nuovo anno e ti saluto affettuosamente,

Cesarini Sforza

24. [Lettera, Roma, 22 marzo 1959]

Roma 22 marzo 59

Caro Bobbio,

come mi pare di averti già scritto, io non ho saputo più nulla relativamente al concorso di Pisa; ad ogni modo, comunque vadano le cose là (e speriamo per il meglio) si profila la possibilità che sia chiesto il concorso anche per Macerata. Ciò ho saputo da un collega di quella insigne Università, dove un concorso per la Fil. del dir. (il posto c'è) servirebbe per risolvere la questione di Villani, ove non si riuscisse a togliergli l'incarico per il prossimo anno. Il Villani non ha fatto niente (come era facile prevedere non ostante l'ottimismo di Piovani), e sembra che ormai i maceratesi ne abbiano piene le scatole.

Per l'incarico, frattanto, mi è stata chiesta qualche indicazione. Escluso Zampetti, che è riuscito a sistemarsi a Trieste (senza il mio appoggio, intendiamoci!) improvvisandosi storico delle dottrine politiche, io ho fatto il nome dei quattro ai quali demmo la lib. docenza, nell'ordine in cui li abbiamo messi.

Se hai notizie, scrivimi. Buona Pasqua e un cordiale saluto dall'aff.

Cesarini Sforza

**25. [Lettera circolare, «Istituto di Filosofia del Diritto», Roma, 7 (?)
1959, probabilmente acclusa alla n. 26]**

7 [?] 1959

Egregio Collega,

Come forse saprai, il prof. Giorgio del Vecchio ha deciso di donare la sua ricchissima biblioteca a questo Istituto, nei locali del quale è già stata in parte trasferita, mentre il relativo atto formale non tarderà ad essere perfezionato. Non abbiamo bisogno di sottolineare il grande significato di questo gesto di generoso mecenatismo tanto dal punto di vista morale che da quello materia-

le. È noto che la biblioteca del prof. Del Vecchio costituisce quanto di più completo si trova in Italia come sussidio agli studi di Filosofia giuridica.

Ai sottoscritti sembrerebbe opportuno che la decisione del prof. Del Vecchio avesse il pubblico riconoscimento e la risonanza, che merita, tra il pubblico degli studiosi. Desidereremmo perciò conoscere da te se approvi, a tal fine, che gli attuali professori di Filosofia del diritto (di ruolo e fuori ruolo) collaborino alla raccolta – in un fascicolo della «Rivista internazionale di Filosofia del diritto» – di scritti che, in occasione della donazione della biblioteca, attestino la gratitudine all'illustre donatore dei più qualificati cultori della Filosofia giuridica.

Il fascicolo dovrebbe essere il III della prossima annata della Rivista; ti saremo quindi grati se invierai alla Direzione di questo Istituto la tua adesione (che implichi la promessa di collaborare) con qualche sollecitudine.

Cordiali saluti

[non firmata]

**26. [Lettera, «Istituto di Filosofia del Diritto»,
Roma, 3 novembre 1959]**

Roma, 3 novembre 1959

Caro Bobbio,

Come sai, il prof. Giorgio del Vecchio si appresta a donare a questo Istituto la sua magnifica biblioteca. Per mettere nel dovuto rilievo questo atto, degno della gratitudine di tutti gli studiosi, penseremmo di raccogliere in un fascicolo della «Rivista internazionale di Filosofia del diritto», al momento opportuno, scritti di attuali professori ordinari di Filosofia giuridica. L'invio ai colleghi dovrebbe essere firmato da tutti i condirettori della Rivista, perciò ti preghiamo di farci sapere al più presto se approvi l'iniziativa.

Uniamo una bozza della lettera d'invito che verrebbe spedita ai suddetti ordinari.

aff. Cesarini Sforza

[con firma anche di Giacomo Perticone]

27. [Lettera, «Istituto di Filosofia del Diritto», Roma, 9 maggio 1960]

Roma, 9 maggio 1960

Carissimo,

ti ricordo la cortese promessa di un tuo articolo, da pubblicare in un fascicolo speciale della nostra Rivista dedicato al prof. Del Vecchio.

Quando potrò avere il testo?

Con i più cordiali saluti, aff.

Cesarini Sforza

28. [Lettera, «Facoltà di Giurisprudenza», Roma, 21 maggio 1960]

Roma 21.5.60

Caro Bobbio,

apprendo ora gli scandalosi (benché previsti) risultati degli esami di lib. doc. in Filosofia del diritto, esami che avevano l'unico scopo di dare la docenza a Orecchia²⁶. Il quale, infatti, l'ha ottenuta, e così pure l'ha ottenuta un'altra nostra conoscenza, il Cusimano! È una bella soddisfazione per noi, – tu, Piovani ed io – che doverosamente non li avevamo neanche ammessi... E per poco non è passato un terzo candidato, tale Spinetti, che si presentava con la sua tesi di laurea, buona ma d'ordinaria amministrazione; non è passato, perché in un punto del suo lavoro ha fatto delle riserve sulla filosofia giuridica delvecchiana... I colleghi che hanno accettato di farsi complici di Del V. nella vergognosa impresa sono Paresu, Di Carlo, Castiglia, più Frosini. Io sono indignato ed amareggiato per il modo con cui viene degradata la povera Fil. del diritto! E ho una gran voglia di reagire clamorosamente. Tu che ne dici?

Scusami lo sfogo, e credimi aff.

Cesarini Sforza

²⁶ Le vicende concorsuali del prof. Orecchia e il loro intrecciarsi con la questione della redazione della «RIFD», sono analizzati e documentati in precedenza, nel cap. IV dedicato esplicitamente alla rivista fondata da Del Vecchio.

29. [Lettera, «Istituto di Filosofia del Diritto», Roma, 28 luglio 1960]

Roma 28 luglio 60

Caro Bobbio,

il mio giudizio sul lavoro di Sciacky è forse un po' meno severo del tuo, ma viene incontro alla mia perplessità. Io ho conosciuto quel brav'uomo dietro presentazione di Arangio Ruiz, il quale gli aveva pubblicato, nell'Archivio giuridico, un saggio sul concetto di diritto pubblico. Lo esortai a sfrondare le sue pagine nei punti più discutibili, cosa che in parte fece, però con risultati insufficienti, tanto che non gli garantii la pubblicazione, avvertendolo che non toccava soltanto a me di giudicare.

Adesso potrei scrivergli (mi ha sollecitato pochi giorni fa una risposta) per pregarlo, prendendo lo spunto dal desiderio espresso dalla Cancelleria dell'Accademia che l'autore fosse invitato ad abbreviare lo scritto per diminuire la spesa della stampa, di considerare l'opportunità di rifare il suo lavoro, anche perché taluno dei giudici ha fatto delle riserve. A buon intenditor... Se poi tu e Battaglia vi pronuncerete per il no, io non insisterò certo per il sì.

Forse avrai saputo dell'accoglienza negativa fatta dal Consiglio Superiore alle due famigerate docenze Orecchia-Cusimano, sicché la non meno famigerata commissione dovrebbe tornare a riunirsi. Non so che tipo sia il nuovo ministro, ma spero che non si lasci incantare da Del V. come ha fatto il suo predecessore.

Il contributo per il fascicolo delvecchiano potrai mandarlo a Orecchia, presso l'Istituto. Domenica parto per la campagna, e dell'iniziativa m'intresso ormai indirettamente. Un cordiale saluto dall'aff.

Cesarini Sforza

(Il mio indirizzo fin verso la metà di settembre sarà «presso Bionda, Ponte dell'Olio (Piacenza)»)

30. [Lettera, «Facoltà di Giurisprudenza», Roma, 20 settembre 1960]

Roma 20.9.60

Carissimo Bobbio,

sono tornato qui da pochi giorni, dopo un mese e mezzo di villeggiatura veramente procul philosophicis et academicis (sive universitariis negotiis). Che bel latino!

Ebbi la tua da Cervinia; io invece stavo ai piedi delle colline piacentine, dove comincia la Val di Nure: aria buona e fresca.

Ma potresti mandarmi il dattiloscritto dello Sciacky, che voglio rileggere; poi troveremo il modo di sistemarlo. Sarebbe bene, intanto, che tu e Battaglia formulaste il vostro parere negativo, magari scrivendo a me come membro più anziano della Commissione.

Ho saputo che quegli incredibili personaggi che hanno proposto per la docenza Orecchia e Cusimano sono stati riconvocati per il 10 ottobre, con l'invito di giustificare, decentemente la loro proposta, dimostrando quali sarebbero i meriti scientifici dei due candidati...

Hai veduto l'ultimo fascicolo della rivista della quale siamo direttori anche noi? Non mi è affatto piaciuta la recensione di Di Carlo a Piovani, evidentemente, commissionata da Del Vecchio. Ma la rivista continua ad essere manipolata da quest'ultimo per proprio uso.

Un cordiale saluto da

Cesarini Sforza

31. [Lettera, Roma, 30 ottobre 1960]

Roma 30 ott. 60

Caro Bobbio, anzitutto ti ringrazio di avermi mandato la *Teoria dell'ordinamento giuridico*. Con questo studio hai aggiunto, mi pare, un secondo capitolo alla tua Teoria generale del diritto, che penso dovrai completare con un terzo capitolo sulla interpretazione e applicazione delle norme.

La tua osservazione circa il fascicolo per Del Vecchio è giustissima. Appunto perché l'avevo fatta anch'io, ho mandato quella specie di sollecito a te e a molti altri (quasi tutti!), perché non si dica che non si è fatto il possibile per portare l'impresa a buon fine. Penso che se entro il 20 o al massimo il 30 nov. i "contributi" saranno troppo pochi, quelli pervenuti potranno essere pubblicati – se gli autori consentiranno – via via nella rivista come collaborazione ordinaria, e del fascicolo speciale non si parlerà più. Ti terrò informato per lettera, se non avrai occasione di venire prossimamente qui.

Quegli sciagurati della docenza Orecchia-Cusimano hanno confermato le loro proposte (non potevano far altro), ma sono curioso di sapere come se la sono cavata. Ad ogni modo, se lo scandalo andrà fino in fondo, tanto peggio. Bisognerà in qualche modo reagire, e anche per questo avrei piacere di consultarmi con te.

È venuto a trovarmi Scarpelli. Forse si potrà ottenere qualcosa da Perugia, e io cercherò, per quel che posso, di aiutarlo, dato che conosco alcuni di quei colleghi.

Mi ha molto allegrato l'apprendere che hai finito ora la voce "Consuetudine"... Così ho ancora del respiro per il "Diritto soggettivo", che da qualche mese è il mio incubo.

Un cordiale saluto da

Cesarini Sforza

**32. [Lettera, «Istituto di Filosofia del Diritto»,
Roma, 4 dicembre 1960]**

Roma 4 dic. 60

Caro Bobbio,

ho ricevuto ieri l'articolo. Va benissimo. Non c'è nessun bisogno che Del Vecchio lo veda prima della pubblicazione (come non ha veduto gli altri), ma anche se (o quando) lo vedrà, è impossibile che non l'apprezzi, dato che tu critiche la sua teoria in modo da farla sembrare importante...

Hanno mandato articoli per il fascicolo speciale anche Opocher, Treves, Fassò, Bagolini, Cotta, Di Carlo, Barillari, oltre Perticone e il sottoscritto. Potrebbero anche bastare.

Mi dispiace molto per il concorso, nato e cresciuto veramente sotto una cattiva stella. Mi dispiace particolarmente per quel che hanno fatto a Perugia. Avevo saputo che c'erano pochissime probabilità per Scarpelli, ma mi sembra perfino inverosimile che abbiano dato l'incarico a Prosperetti (e che lui, cultore di diritto del lavoro, l'abbia voluto o per lo meno accettato)!
Juristen böser Christen.

Ho avuto la nomina a membro della commissione per le docenze 1960. Così avremo occasione d'incontrarci, e di dimostrare che siamo persone serie...

Molti cordiali saluti da

Cesarini Sforza

33. [Cart. post., Roma, 9 dicembre 1960]

Roma 9 dic. 60

Caro Bobbio,

ieri ho saputo da Gasparri che Scarpelli ha avuto l'incarico di Perugia. Probabilmente ciò ti è già noto, ma te ne scrivo perché pochi giorni fa ti avevo parlato di Prosperetti, sulla fede di quel che mi aveva detto Pasini, un altro che

aveva fatto domanda. La notizia era per lo meno strana, ma con quel che accade nelle Università non c'era da stupirsi troppo... Il guaio è che a Perugia non sono disposti, a quanto pare, a rinunciare a un impegno per il diritto pubblico.

In fretta, un cordiale saluto da

Cesarini Sforza

34. [Lettera, Ponte dall'Oglio (Piacenza), 3 agosto 1961]

Ponte dell'Olio (Piacenza)

3 ag. '61

Caro Bobbio,

rispondo con tanto ritardo alla tua, perché l'ho trovata a Roma insieme con la corrispondenza là accumulatasi durante la mia assenza, vale a dire dal 1° luglio in poi. A Roma ho fatto una scappata ieri l'altro, finito il soggiorno milanese e prima di cominciare qui le meritate vacanze. A Milano ho presieduto una comm^{ne} per la maturità classica. Avevo voglia di vedere sperimentalmente come vanno le cose in quel campo, arato a fondo, sembrerebbe, da tante discussioni; e ho constatato che vanno meglio di quel che credevo, per lo meno vanno come è molto difficile, per non dire impossibile, che vadano diversamente. Il famoso contrasto fra maturità e preparazione nozionistica, per esempio, pare insuperabile in teoria, ma la pratica, fatta di buon senso, la risolve caso per caso. E ho trovato che vi sono degli insegnanti di scuola secondaria molto più colti di quanto ritenevo. C'era nella mia commissione il prof. Albino Galvano, del vostro Liceo Gioberti, che mi ha detto di conoscerli. A Milano mi sono trovato con Treves, prima che partisse per Courmayeur, con Pugliese e con altri; e col bravo Cattaneo.

Il primo di novembre andrò in pensione, col poco lieto ricordo degli episodi che hanno caratterizzato, per la parte che a noi interessa, quest'ultimo tratto della vita universitaria. Non ho idea di come andrà a finire (ricominciando) il disgraziato concorso pisano; non ho idea di chi finirà per andarne di mezzo. Per fortuna vi sono dei giovani molto seri, oggi; bisognerebbe proprio che l'Università non li guastasse nel crescere!

Intanto godiamoci, almeno per un mese, la villeggiatura; ma io mi accontento di 200 metri (scarsi) sul livello del mare, e di panorami totalmente campestri.

Un cordiale saluto da

Cesarini Sforza

Spedisco a Torino, non conoscendo il tuo indirizzo di Cervinia.

35. [Lettera, Roma, 7 gennaio 1963]

Roma 7.1.63

Caro Bobbio,

ti scrivo anche a nome di Perticone e di Curcio, dopo lo scambio d'idee che abbiamo avuto a proposito della «Rivista di F.d.d.», della quale siamo condirettori e le cui sorti vorremmo rialzare facendo ancora una volta (ma sarebbe proprio l'ultima!) un tentativo in comune. Credo che anche a te sia venuta spesso la voglia di lavartene le mani; a me, comunque, è tornato lo scrupolo di abbandonare una barca, che è stata e può ancora essere utile per i nostri studi.

Avrai notato che da anni nessuno più dei titolari di Fil. d. diritto collabora alla Rivista. Dal '60 ad oggi, se non sbaglio, solo due volte Bagolini e una volta Paresce. Tutti gli altri l'hanno ignorata, preferendo farsi stampare altrove. Ma perché non dovremmo essere noi stessi a ridarle il credito che ha perduto, e, diciamo la verità, abbiamo lasciato che perdesse?

Se c'è *impegnatissimo* tutti quanti a publicarvi un nostro scritto una o due volte all'anno (monografie originali e recensioni non soppiattistiche), non c'è dubbio che il tono della Rivista si alzerebbe. Per riempire i fascicoli, non vi sarebbe più bisogno di accettare tanta zavorra nazionale ed estera²⁷.

Da parte dell'editore, poi, pare che ci sia la buona intenzione di dare qualche compenso. Sarebbe cosa da poco, ma potrebbe essere gradita specialmente a giovani assistenti in grado di fare recensioni serie.

Noi tre di Roma ci siamo impegnati reciprocamente, alla condizione di non restare soli. Ma ti preghiamo di dirci se un impegno del genere sareste disposto a prenderlo anche tu. Non ho bisogno di dirti quanto sarebbe desiderabile e quanto è da noi desiderato.

Attendo la tua risposta, e intanto abbiti i miei cordiali saluti. Aff.

Cesarini Sforza

²⁷ Per un commento alle osservazioni e ai dubbi del Cesarini sulla rivista, si rinvia, come per l'innanzi, alle pp. del cap. IV precedente che trattano specificamente l'argomento ed alle relative note con indicazioni di fonti.

2) *Lettere di Norberto Bobbio*

1. [Lettera, Torino, 7 dicembre 1940]

Torino, 7.12.'40

Chiarissimo professore,

ricordo che qualche tempo fa mi informaste della nuova attività dell'Istituto di Filosofia del diritto e del vostro desiderio che fosse possibilmente aiutato. Ho ora occasione di segnalarvi il nome di un ottimo giovane, il dott. Antonio Giolitti, laureato in Giurisprudenza a Roma, ma poi venuto a Torino per impiego²⁸. Ora egli ritorna a Roma come funzionario del Ministero dell'Educazione e avrebbe piacere di frequentare l'istituto di Filosofia del diritto per intraprendervi qualche studio. Io l'ho conosciuto qui a Torino, e ho avuto l'impressione che sia giovane serio e colto; l'ho indirizzato a voi. Sarà quindi probabile che in questi giorni, essendo ormai stabilito a Roma, vi si presenti. Desidererebbe avere qualche tema di lavoro, per impegnarsi a fondo in qualche particolare ricerca.

Ho ricevuto sinora il vostro bollettino, che apprezzo e seguo con interesse; e ve ne ringrazio vivamente.

Sono lieto di annunciarvi che il mio trasferimento a Padova è ormai cosa ufficiale, e che lunedì stesso comincerò colà le lezioni.

Vi ringrazio di quanto vorrete fare per il giovane Giolitti, e vi invio memori saluti.

Norberto Bobbio

2. [Cart. post., Siena, 26 aprile 1941]

Siena, 26.4.1941 - XVIII

Chiar. Professore

ho ricevuto il Bollettino del vostro Istituto. Ve ne ringrazio vivamente. Mi pare interessante e utile. La parte bibliografica potrebbe davvero diventare un ottimo strumento di lavoro. Sono lieto di questa nuova e seria attività

²⁸ Cfr. analoga lettera del Solari al Cesarini, del 17 dicembre 1940.

nel campo dei nostri studi. Ho provveduto a che sia stabilito il cambio con gli Studi Senesi.

Coi più sentiti saluti.

Norberto Bobbio

3. [Lettera, «R. Università di Padova. Istituto di Filosofia del Diritto e di Diritto comparato. Il Direttore», Torino, 18 gennaio 1942]

Torino, 18.1.'42

Caro Cesarini,

Vi trascrivo l'elenco dei saggi di Solari, che D'Entrèves ed io abbiamo in un primo tempo raccolti, d'accordo con Solari, per procedere in un secondo tempo alla scelta ²⁹.

*	-	L'indirizzo psicologico nella fil. del dr.	1905
	-	L'umanesimo filosofico	1907
	-	La filosofia del dr. come scienza autonoma	1914
	-	Il problema filosofico del dr. nell'opera di I(gino) Petrone ..	1917
+	-	<i>Ius circa sacra</i> in Grozio	1931
+	-	Contratto sociale in Spinoza	1927
+	-	Politica religiosa di Spinoza	1930
+	-	Diritto successorio in Locke	1926
+	-	Pensiero politico di Humbolt	1932
+	-	Scienza e metafisica del dir. in Kant	1926
+	-	Kant e la dottrina penale della retribuzione	1929
+	-	Concetto di società in Kant	1934
+	-	Kant e la dottrina del matrimonio	1940
+	-	Concetto di società civile in Hegel	1931
+	-	Hegel e la dottrina penale (inedito)	
(Riv. di Fil.)	-	Diritto e metafisica in A. Spir	1937
	-	Lo stato come libertà	1931
(Riv. di Fil.)	-	L'indirizzo neo-kantiano	1933
	-	Concetto politico della giustizia	1941
(Riv. di Fil.)	-	Concetto sociale della giustizia	(inedito)
(Riv. di Fil.)	-	<i>Note critiche:</i> Thomasio	1939
		Romagnosi	1932
		<i>Voci di Enciclopedie:</i> Contrattualismo, Filosofia del diritto, Diritti di libertà in Grozio, Montesquieu, Hegel.	
+ (Riv. Iter. fil. dir.)	-	<i>Commemorazioni:</i> Francesco Ruffini	1935

*I titoli non sono generalmente completi.

²⁹ Si tratta della raccolta di saggi del Solari che uscì presso Giappichelli di Torino, nel 1949 col titolo, *Studi storici di filosofia del diritto*, con la prefazione di L. Einaudi e una bibliografia degli scritti del Solari di L. Firpo. Cfr. le lettere di Solari al Cesarini dal 22 febbraio 1942 al 24 agosto 1942, pubblicate in questa sezione.

Quelli da noi prescelti per il volume commemorativo sono segnati con la crocetta. Il volume avrà il seguente frontespizio: Gioele Solari, *Saggi storici di filosofia del diritto*, raccolti per il suo 70° compleanno da colleghi ed allievi. Sarà edito a cura dell'Istituto Giuridico di Torino, e farà seguito, come volume II, agli "Scritti giuridici minori" di Brondi, pubblicati dopo la morte per onoranza³⁰. Facciamo conto di essere pronti alla fine dell'anno scolastico, cioè verso giugno.

In questi giorni Solari è fuori Torino; ed io parto oggi pomeriggio per Padova. Parto quindi senza vederlo. l'ultima volta che l'ho visto si è parlato del volume che gli faresti pubblicare tu, ne era, mi pare, molto contento, per quanto sia possibile l'indagare della sua scontrosità naturale. Ti farà lui stesso, se non te le ha già fatte, proposte concrete, indicandoti i saggi che preferisce veder pubblicati. Lui stesso propone la divisione fra saggi teorici e saggi storici. La scelta quindi dei saggi storici da pubblicare nel volume torinese fu fatta d'accordo con lui, seguendo il criterio di una certa unità cronologica (su per giù, la fl. moderna di Grozio od Hegel). Mi auguro che la tua iniziativa e quella della Facoltà torinese possano avere lieto successo.

Con molti cordiali saluti

N. Bobbio

4. [Lettera, «R. Università di Padova. Istituto di Filosofia del Diritto e di Diritto comparato. Il Direttore», Torino, 3 aprile 1942]

Torino, 3.4.'42

Caro Cesarini,

di passaggio a Roma ti ho telefonato per salutarti e per ringraziarti di quanto hai fatto insieme coi colleghi per il mio ordinariato³¹. Non avendoti trovato e dovendo partire la sera stessa, ti faccio ora per lettera i miei ringraziamenti, inviandoti memori e cordiali saluti. Ho saputo da Battaglia, che del resto mi ha letto la relazione, che il mio ultimo lavoretto non vi è piaciuto gran che. Capisco benissimo le ragioni delle vostre riserve. Sto battendo, dall'analogia in poi, la via della teoria generale. È un bisogno di chiarezza, e mi pare una preparazione necessaria per l'approfondimento speculativo. Può

³⁰ Vittorio Brondi (1863-1932), docente di Diritto amministrativo a Torino, fu rettore di quella Università dal 1922 al 1924. Cfr. voce a cura di M. CARVALE, in *DBI*, XIV (1972).

³¹ Vedi il commento a questa lettera che si fa nelle pp. precedenti: par. 2, cap. III.

darsi che i risultati concreti non siano molto persuasivi, almeno per ora. Ma sento che solo attraverso questa via mi si vengono chiarendo i problemi fondamentali. Saprai che la mia conferenza romana è stata rinviata. Fra una ventina di giorni sarò di nuovo a Roma. Spero di poterti fare una visitina. Cordialmente N. Bobbio

5. [Lettera, «R. Università di Padova. Istituto di Filosofia del Diritto e di Diritto comparato. Il Direttore», Torino, 6 settembre 1942]

Torino, 6.IX.'42

Caro Cesarini,

ecco la mia conferenza torinese riveduta per la pubblicazione e accresciuta delle note. Ho scritto a Castelli perché mi autorizzi a pubblicarla. Gli ho detto di mettersi direttamente in contatto con te. Per il «Bollettino» è certamente un po' lunga; ma stampandola coi caratteri più piccoli non dovrebbe superare la trentina di pagine³². Ti sono vivamente grato della ospitalità e ti invio cordialissimi saluti.

Norberto Bobbio

6. [Lettera, «R. Università di Padova. Istituto di Filosofia del Diritto e di Diritto comparato», Padova, 20 ottobre 1942]

Padova, 20.X.1942

Caro Cesarini,

ti sono assai grato delle informazioni che mi mandi sul concorso, e ti sono particolarmente obbligato per le espressioni di stima che mi scrivi sul conto di Opocher, il quale stamattina stessa mi ha messo al corrente dei risultati del concorso³³. Sui risultati non credo che ci sia nulla da dire: e

³² Si tratta certamente de *La filosofia del diritto in Italia nella seconda metà del secolo XIX*, conferenza tenuta all'Istituto piemontese di studi filosofici, il 23 maggio 1942 e pubblicata sul «Bollettino di filosofia del diritto della Regia Università di Roma», III (luglio-sett. 1942), 3, pp. 73-94; ivi, (ott.-dic. 1942), 4, pp. 109-19.

³³ Enrico Opocher, fu assistente di Bobbio a Padova, finchè non gli successe Giovanni Ambrosetti, ordinario di Filosofia del diritto a Parma, tornò a Padova dove fu anche preside della Facoltà. Su di lui, cfr. F. CAVALLA, *La prospettiva processuale del del diritto. Saggio sul pensiero di Enrico Opocher*, Padova, Cedam, 1991.

sarebbero sembrati normali ed equi se ci si fosse arrivati senza le discussioni e senza le relazioni di cui mi parli. Quanto a Opocher, non si è mai aspettato nulla di più che una maturità, perché si è sempre reso conto di non aver titoli sufficienti, almeno in senso assoluto, per entrare in terna. Ma mi permetto di dire, ora a concorso avvenuto, tanto più che ho l'impressione di trovarti consenziente, che si tratti di giovane di rara onestà e dirittura (quasi direi candore) di carattere, e di sensibilità filosofica non comune, dovuta ad una complessa e ricca vita interiore. Ho l'impressione che nel futuro, se si applicherà di più e organizzerà meglio la propria attività, ancora un po' tumultuosa e disordinata, potrà dare buoni frutti. Quanto all'interesse specifico per la nostra disciplina, hai perfettamente ragione: è un tasto su cui bisogna battere e che, anche quando vi si batte, non sempre risponde.

Attendo le bozze. Le correggerò nel più breve tempo possibile. Ancora con vivi ringraziamenti e cordiali saluti.

Norberto Bobbio

7. [Lettera, «R. Università di Padova. Istituto di Filosofia del Diritto e di Diritto comparato. Il Direttore», Torino, 7 ottobre 1945]

Torino, 7.10.1945
via Secondo Frola, 2

Caro professore,

ho ricevuto – cosa graditissima – la sua *Guida allo studio della filosofia del diritto*. È il primo segno di vita, almeno per me, degli amici e colleghi romani. È di buon augurio per la ripresa degli studi e dei contatti culturali tra tutte le città italiane, chiuse, per tanti mesi, in un isolamento da medioevo. Lo leggerò, appena mi è possibile, assai volentieri, e spero di poterne fare una menzione sulla Rivista di filosofia che riprende (ma in realtà non le ha mai interrotte) le sue pubblicazioni³⁴. Purtroppo il mio tempo è disperso tra molte attività non tutte accademiche e culturali. Ma in questi giorni abbiamo ripreso la vita universitaria padovana, e oggi mi trovo in una breve parentesi torinese in attesa di tornare tra qualche giorno a Padova, tanti sono arrivati iersera. Ed è dalla ripresa universitaria che mi riprometto una nuova

³⁴ Cfr. la recensione di Bobbio, in «Rivista di filosofia», XXXVII, (gennaio-giugno 1946), 1-2, p. 106, senza firma dell'a.

e più decisa immissione della mia attività di lavoro nella sfera della cultura. Nell'anno 1944-1945 è uscita una nuova edizione delle mie *Lezioni*, in litografia, che spero di farle inviare. E intanto dovrà presto uscire una mia raccolta con introduzione e note di passi del Cattaneo sul federalismo. È il lavoro che più a lungo mi ha appassionato nel periodo della clandestinità.

Spero di rivederla a Roma, quanto prima.

E intanto le invio cordiali e memori saluti, insieme coi più vivi ringraziamenti per il gradito e bell'omaggio.

Norberto Bobbio

8. [Lettera, Torino, 7 dicembre 1948]

Torino, 7.12.1948

Caro Cesarini,

anzitutto desidero esprimerti il mio compiacimento di averti avuto collega per tanti gironi in una commissione che, nonostante alcuni dissensi, ha dato prova di amichevole concordia, tanto che l'impressione da me riportata delle lunghe giornate romane è stata ottima. La cordiale accoglienza che mi è stata fatta dai colleghi più anziani, e l'amicizia che mi è stata dimostrata da coloro che non molti anni addietro consideravo i "maestri" (e tu sei certamente uno di quelli) è cosa che mi ha profondamente toccato e di cui non posso, che sinceramente rallegrami. Permetti dunque che io ringrazi anche te per la tua parte di quel buon ricordo che ho riportato da Roma.

Ed ora mi piacerebbe sapere un po' che cosa si è deciso per le docenze. Se ne parlava stamattina con Leoni, il quale non potrà venire a Roma prima della fine delle vacanze di Natale. A me non importerebbe venire anche prima; bensì mi farebbe in un certo senso comodo perché è stata convocata per il 20 la commissione per la revisione della storia delle dottrine politiche, di cui pure faccio parte. Ma ho acceduto al desiderio di Leoni, e quindi ti prego insieme con lui, nel caso che tu – come era previsto – sia già stato nominato nuovo membro della commissione, ed abbia sentito parlare di una convocazione prossima, di consigliare il ministero ad un rinvio dopo le vacanze, per evitare che noi si debba rispondere con una non accettazione ad una convocazione affrettata.

Comunque noi ci vedremo nel mio prossimo viaggio a Roma e potremo magari insieme – udito Leoni – fissare in modo preciso la data, e procedere ad un primo scambio di idee. Intanto, se sai qualcosa di ufficiale sulla com-

posizione della commissione (nuova o rinnovata) ti prego di farmelo sapere. Io terrò informato Leoni.

Coi più cordiali saluti

Norberto Bobbio

9. [Lettera, «Università degli Studi di Torino. Facoltà di Giurisprudenza», Torino, 30 gennaio 1950]

Torino, 30.1.50

Caro Cesarini,

rispondo subito alla tua lettera del '28. Ecco come si sono svolte le cose. L'anno scorso furono attribuiti alla nostra Facoltà, per la prima volta dalla storia della fondazione, quattro posti d'assistente ordinario. La Facoltà deliberò di assegnare questi posti a quelle materie in cui si erano rivelati in questi ultimi anni nell'ambiente torinese giovani seri e laboriosi che per le pubblicazioni già prodotte e per l'attività svolta come assistenti volontari (o incaricati) davano un certo affidamento per il loro avvenire scientifico. E questa fu la ragione per cui, tra tante materie, fu scelta appunto la filosofia del diritto. Io ho *condiviso* e *appoggiato* il parere della facoltà. Lo posso dire liberamente e con una certa obbiettività, perché il candidato torinese – appoggiato di comune accordo dalla facoltà e da me – non è stato mio allievo né ha avuto la laurea da me, essendo io arrivato a Torino da poco più di un anno.

Si è aggiunto poi come concorrente anche il mio ex-assistente volontario di Padova, il quale concorre allo scopo di farsi un titolo valido alla successione – che non dovrebbe esser lontana – di Ambrosetti, ma non ha interesse a venire a Torino.

Ecco qual è la situazione dei concorrenti che conosco. Siccome, però, l'esito del concorso dipende in gran parte dagli esami (e solo in parte minore dai titoli), in questo senso il concorso rimane e non può non rimanere aperto. In questi termini ho risposto ieri al dott. De Stasio. Ed ora vedi tu...

Dopo l'esaurimento della commissione per la revisione del concorso di storia delle dottrine politiche non ho occasione di venire a Roma. Ma Roma significa generalmente "grane". E quindi se non fosse per salutare gli amici, non desidererei di esservi chiamato. Cordialmente,

N. Bobbio

10. [Cart. post., Torino, 12 luglio 1950]

Torino, 12.7.50
via Sacchi, 66

Caro Cesarini,

sono ben lieto che tu ti occupi della mia *Teoria della scienza giuridica*³⁵. Si tratta di idee, anche per me non definitive (di qua la forma di dispense). Ma appunto per questo mi preme di più che vengano discusse, perché possa poi tener conto delle obiezioni in una prossima edizione definitiva. Non è un libro, insomma, ma un "progetto di libro" (come vi sono i progetti di legge). Grazie e cordiali saluti,

N. Bobbio

11. [Lettera, «Università degli Studi di Torino. Facoltà di Giurisprudenza», Torino, 22 novembre 1950]

Torino, 22.11.1950

Caro Cesarini,

come avrai già saputo, abbiamo ritenuto che il dott. Tosi, pur essendo concordi nel considerarlo giovane di ingegno e promettente, non fosse meritevole della borsa di studio, data l'esiguità dei lavori che ci sottoponeva all'esame, e anche la estraneità (almeno per la più parte di quei lavori) alla materia giuridica. Si trattava, infatti, di un articolo di giornale sul colpo di Stato: specie di introduzione ad una ricerca che si sarebbe dovuta fare (e che forse il candidato ha già fatto, ma non ancora ultimata); poi di un articolo sul colpo di Stato del 2 dicembre, che poco poteva contare per il conferimento di una borsa di studio per la facoltà di giurisprudenza; e in fine di un buon articolo sui limiti del potere dello Stato, che impostava un vecchio problema (contrasto tra liberalismo e democrazia) e non portava, a giudizio della commissione, nessun particolare contributo. Come mai il candidato non ha presentato il lavoro in corso, se non altro in dattiloscritto? Avremmo potuto avere maggiori elementi di giudizio. E non ci saremmo trovati nella imbarazzante situazione di avere due borse da assegnare e di vederci costretti dal

³⁵ N. BOBBIO, *Teoria della scienza giuridica*, Torino, Giappichelli, 1950 (dattilosc. litografato di un corso universitario).

poco rilievo dei concorrenti ad assegnarne una sola. Ripeto, però, che, a parte la questione della borsa, il Tosi ci ha dato l'impressione di essere persona d'ingegno e con delle idee. Mi dispiace di non esser stato più a lungo con te. Ma il soggiorno romano stavolta è stato breve. Cordiali saluti,

N. Bobbio

12. [Lettera, «Università degli Studi di Torino. Facoltà di Giurisprudenza», Torino, 5 novembre 1951]

Torino, 5.11.1951

Caro Cesarini,

avevo visto l'art. tuo sul recente vol. della «Riv. it. per le sc. giur.», ma non ero ancora riuscito a leggerlo perché l'unica copia della rivista esistente nel nostro istituto è sempre in prestito o in lettura. Ti sono quindi assai grato del tuo cortese omaggio che mi ha dato la possibilità di leggere con attenzione le tue osservazioni, tanto più che anch'io ho scritto una nota sulla *T. gen.* del Levi che ho destinata al vol. in onore della "Cedam", e quindi mi è utile poter tener conto del tuo giudizio ³⁶.

Quanto alle tue osservazioni sulla mia teoria della scienza giuridica, non sono molto convinto della identificazione di diritto e scienza del diritto. Per quanto il legislatore nel porre norme giuridiche si valga dell'attività dei giuristi, e per quanto l'attività dei giuristi sia, se pure indirettamente, produttrice di norme giuridiche, non vedo perché non si debba distinguere anche nell'esperienza giuridica (così come in ogni altra esperienza) il momento pratico dal momento teoretico, il momento della produzione dal momento della riflessione sulla produzione sui prodotti. Tra lo stabilire una regola di comportamento e l'interpretare questa regola c'è la stessa differenza che passa tra l'uccisione di Cesare e l'attività dello storico volta a spiegare perché Bruto ha ucciso Cesare. A me pare che se non si distingue il momento della posizione delle norme del momento della conoscenza del contenuto delle norme, non si riesce a isolare il problema che solo merita d'essere studiato sotto il nome di problema della scienza giuridica, cioè il problema del metodo dell'attività interpretativa esplicita dai giuristi. Si può benissimo dare un significato più vasto alla parola "scienza giuridica" sì da comprendervi ogni abilità di qualificazione giuridica della realtà sociale. Ma questa estensione

³⁶ Rimando alle pp. del par. 2 del cap. III, dove la lettera è commentata anche con rinvii bibliografici.

del termine a che giova? Mi sembra che sia più utile porre problemi ben circoscritti, e domandare, ad esempio: dato un certo numero di regole di comportamento, quali sono i procedimenti intellettuali usati dal giurista per interpretare queste regole e applicarle ai casi recenti? Questo è quello che io chiamo, e che di solito si chiama, il problema della scienza giuridica, e non vedo come questa attività sia compatibile, e vedo tanto meno a che giovi il confonderla con l'attività di chi fa un contratto o con quella di un parlamento che legifera.

Ti invio a parte qualche mio scritto recente, tra cui due articoli in cui ho precisato il mio punto di vista sulla teoria generale del diritto, problema soltanto accennato nello scritto da te esaminato.

Da parecchio tempo non sono più stato a Roma, né ho per ora in progetto un qualche viaggio nella capitale. Colgo questa occasione per inviarti i miei memori e cordiali saluti,

Norberto Bobbio

13. [Lettera, «Università degli Studi di Torino. Facoltà di Giurisprudenza», Torino, 17 maggio 1953]

Torino, 17.5.1953

Caro Cesarini,

mi fai cascare dalle nuvole. La tua successione? È un problema che, se pur non urgente, è già entrato nell'ordine dei problemi accademici ai quali sono dedicati voci, aspirazioni, proposte? Se sapessi, quanti anni di meno ti attribuisco! Quando ti vidi per la prima volta (alla mia docenza, 1935), noi concorrenti stabilimmo questa scala di anzianità: Falchi sulla sessantina, Di Carlo sulla cinquantina, Cesarini sulla quarantina. Sono passati vent'anni: fa il conto.

Come ti ho detto, potrei venire a Roma nel periodo tra la fine delle lezioni e l'inizio degli esami. Magari dopo l'elezioni. Ma ti farò sapere qualcosa di più preciso a suo tempo.

Coi più cordiali saluti

Norberto Bobbio

14. [Lettera, «Università degli Studi di Torino. Facoltà di Giurisprudenza», Torino, 6 febbraio 1955]

Torino, 6.2.1955

Caro Cesarini Sforza,

ho ricevuto la tua *Filosofia del diritto*³⁷. Ti ringrazio moltissimo. Ho cominciato a leggere i primi capitoli, e mi pare che hai fatto opera chiara e utile. Spero proprio di poterne parlare pubblicamente. Sono, a dire il vero, un po' ingolfato in varie e non troppo divertenti (tra queste i due concorsi di storia delle dottrine politiche) occupazioni. Ma non dispero di trovare il momento buono.

Mi dispiace che tu non possa partecipare alla famigerata commissione, e mi dispiace tanto più in quanto apprendo la ragione. Spero che non si tratti di cosa grave, e a ogni modo ti faccio i miei più fervidi auguri per un rapido ristabilimento. Se verrò a Roma (ma quando non si sa ancora) ti cercherò, e mi auguro che allora tu sia ritornato in perfetta salute. Non ultima ragione del mio rammarico per non averti compagno di commissione è che sei stato sostituito – come saprai – da Silvio Pivano! Quanti rospi ci tocca ingoiare per quel dannato caso. Ma ormai ho deciso di ingoiarli tutti, perché in qualche modo bisogna uscirne, e bisogna dar modo alla commissione del nuovo concorso di potersi riunire.

Ancora grazie del cordiale omaggio, e molti affettuosi saluti,

Norberto Bobbio

15. [Lettera, Torino, 8 maggio 1956]

Torino, 8 maggio 1956

Caro Cesarini,

anzitutto ti ringrazio, ancora una volta, della tua prova di amicizia. Nulla più mi è caro della stima delle persone che stimo.

Ho pensato e ripensato e non da oggi alla domanda che mi avevi posto già due anni or sono. Poi, da quando ho ricevuto la tua ultima lettera, il pensiero è diventato un assillo. Ora non posso più tergiversare e mi devo decidere. Ho deciso, te lo dico il più brevemente possibile, di non porre la

³⁷ Cfr. W. CESARINI SFORZA, *Filosofia del diritto*, Milano, Giuffrè, 1955.

mia candidatura alla cattedra di filosofia del diritto che tu lasci vacante. Le ragioni sono molte, sono tante che forse non sono neppure in grado di ritenerle ed esporle tutte. Cerco di enumerarne qualcuna.

Anzitutto non ho interessi vitali a Roma mentre ne ho molti in Piemonte e a Torino. Poi a Torino riesco a vivere più appartato, a farmi in qualche modo dimenticare: temo che a Roma sarei gettato più frequentemente sulla pubblica piazza (e non c'è cosa che più mi stanchi). La mia resistenza alla pressione del pubblico sul privato è limitata: vedo Roma come una città splendida ma faticosa. Ancora: attraverso un momento in cui ho un grande programma di lavoro: il trasferimento a Roma metterebbe tutto a soqquadro. Penso da qualche tempo che sia venuto il tempo di raccogliere i frutti di vent'anni di studi: venendo a Roma dovrei rimandare tutto ciò che sa per quanto tempo e avrei anzi la sensazione di cominciare un nuovo periodo di dispersione. Infine, sono radicato per ragioni familiari e affetti al Piemonte e credo che si possano fare ancora mille cose qui riguardo a quel che si dice l'organizzazione della cultura: venendo a Roma dovrei abbandonare tanti progetti che mi sono cari e mi verrebbe la nostalgia e la sensazione di esser venuto meno a uno dei miei compiti.

Concludo: tutto quello che avrei in più a Roma, in fatto di "risonanza", di "valore ufficiale", lo perderei per quel che tocca le cose più sostanziali, le cose a cui teniamo di più. Ad un arricchimento apparente corrisponderebbe forse un reale e maggiore svuotamento. Tutto questo, s'intende, vale per me che non ho legami di sorta con Roma. Per altri, vale naturalmente altro discorso. Roma sarebbe per me in definitiva solo una questione di "rango", e, tutto sommato, di "vanità". E per questo, anche per questo, non vedo una ragione vitale, essenziale, decisiva, di cambiare.

Ti ringrazio ancora del tuo pensiero. Serberò questo tuo atto di amicizia come un grato ricordo. Ti prego di accogliere i miei più cordiali saluti,

Norberto Bobbio

16. [Lettera, Torino, 27 ottobre 1956]

Torino, 27-10-1956

Caro Cesarini,

ti ringrazio del bel volume e mi unisco assai volentieri e con affettuosa devozione a coloro che ti fanno onore. Il volume mi pare assai felicemente riuscito, utilissimo a tutti noi, un buono strumento di lavoro di cui dovrà essere in possesso chiunque si occupi di questi nostri studi. Credo oltretutto

che questa della raccolta di scritti dispersi sia la miglior forma di scritti in onore, meno pomposamente accademica, ma più efficace, e soprattutto più utili agli studi.

Mi sollecita, questo tuo nuovo volume, a ripensare ad un antico progetto di scrivere qualcosa su di te: avevo raccolto alcuni appunti quando mi mandasti il volume della *Filosofia del diritto*. Ma poi, distratto da altri lavori, abbandonai il progetto. Mi piacerebbe ora riprenderlo in occasione della rilettura che potrò fare di tanti tuoi scritti.

Grazie ancora e coi più cordiali saluti,

Norberto Bobbio

17. [Lettera, Torino, 26 maggio 1957]

Torino, 26 maggio 1957

Caro Cesarini Sforza,

ti ringrazio della tua lettera e delle tue espressioni di amicizia.

Non vado a Catania perché in questo scorcio di anno scolastico ho parecchi impegni da soddisfare. Soprattutto devo preparare una relazione che dovrò fare a Parigi alla fine di giugno in un convegno sul diritto naturale: e non ho molto tempo da perdere. Avrei piacere di vederti anche per avere con te uno scambio di idee sulle prossime docenze per le quali il destino ha voluto ancora una volta farci trovare insieme a dividere la responsabilità di un giudizio che non sarà facile. Ma penso che sarà bene attendere che sia noto l'elenco dei concorrenti dei quali molti sono ancora incerti.

Per quanto riguarda la più grossa e grave questione della cattedra romana di filosofia del diritto, ho ricevuto in questi giorni un'affettuosa lettera di Esposito. Ho risposto a lui quello che avevo risposto a te un anno fa. Non mi sento di venire a Roma. Non ti ripeto gli argomenti che sono sempre gli stessi. Del resto più che di argomenti si tratta di sentimenti. Non sento particolare attrazione per Roma perché non ho interessi in cotesta città, mentre ne ho a Torino. Il mio principal proposito di vita è di continuare il lavoro nel campo dei nostri studi preferiti. E non vedo qual vantaggio avrei a Roma per continuare a fare quello che faccio a Torino. L'enorme massa di studenti più che un incentivo è una remora. Temo la dispersione perché non ho molta energia e le mie forze di resistenza al lavoro sono in declino. Mi dispiace che questo mio atteggiamento possa sembrare scontroso a tanti amici e colleghi che mi hanno fatto l'onore di pensare a me per la cattedra che tu hai tenuta per tanti anni con tanta serietà e dignità. E mi dispiace

soprattutto per te che sei stato il primo a parlargli. Ma è in questione la mia stessa natura, qualcosa più forte di ogni sollecitazione.

Ti ringrazio ancora di tutte le prove di amicizia che mi hai dato da quando ho cominciato i miei studi e ti prego di accogliere le mie espressioni sincere di affettuosa devozione,

Norberto Bobbio

18. [Lettera, «Università degli Studi di Torino. Facoltà di Giurisprudenza», Torino, 8 luglio 1957]

Torino, 2.7.57

Caro Cesarini Sforza,

ricevo la tua lettera mentre stavo per scriverti. Volendo mantenere la promessa di dare una maggiore collaborazione alla rivista di filosofia del diritto, ho tradotto l'articolo che ti accludo, e che mi sembra meritevole di pubblicazione. L'autore, che ho conosciuto il novembre scorso a Strasburgo, in un convegno appunto di filosofia del diritto, è persona estremamente interessante per gli studi che va conducendo intorno a problemi fondamentali di filosofia del diritto. Non so se ti sia accaduto di leggere il suo recente volume *Structure de la personne humaine*, pubblicato dalla Presses Universitaires. A me ha fatto un'impressione notevole. L'articolo che ho tradotto è la relazione presentata dall'autore al convegno di Strasburgo. Diciamo mi era parsa la cosa migliore in quel dibattito, appunto, sul tema di sociologia e diritto, me la son fatta mandare pensando alla rivista. Non commento il libro sulla persona umana, può darsi che alcune cose, dette concisamente, appaiano oscure. Ma in complesso il modo con cui il problema viene presentato mi pare oltremodo suggestivo oltre che originale.

Quest'anno non andiamo più a Bocca di Magra, ma in Francia in un paesino della Costa Azzurra. In agosto sarò, come al solito, al "Breuil (Cervinia). Certo, sarà bene che ci vediamo. Ti verrò a cercare a Roma nel prossimo novembre, quando si saprà la lista (che deve essere interminabilmente lunga) dei concorrenti.

Ti faccio i più cordiali auguri per il tuo corso, anche se mi presenti la cosa come un fastidioso dovere. Ti spedisco a parte, a solo titolo di ricordo, il mio recente corso su Kant. Molto cordialmente

Norberto Bobbio

19. [Cart. post., Torino, 18 luglio 1957]

Torino, Via Sacchi 66,
18.7.1957

Caro Cesarini,

avrei una mezza intenzione di recensire io stesso il libro del David sulla rivista. Ma non lo dico, perché continuo a far promesse e a non mantenerle. Devo già da tempo recensire il libro di Grua su Leibniz, e Del Vecchio giustamente me l'ha sollecitato³⁸. Ti avevo promesso, anche, di occuparmi della tua *Filosofia del diritto*. Non ho mai dimenticato la promessa. Soprattutto perché il tuo libro mi interessa, ed è l'unica "filosofia del diritto", la tua, con la quale mi importa discutere. Ma insomma sono continuamente soverchiato dagli impegni occasionali, e mai come quest'anno, lo posso dire ora alla fine, sono stato inconcludente, e mi ritrovo nel momento di partire per le vacanze a mani vuote.

Auguri di buona salute, e cordiali saluti

N. B.

20. [Cart. post., Torino, 16 febbraio 1958]

Torino, via Sacchi, 66
16, 2, 1958

Caro Cesarini,

per me il 20 marzo va bene. Forse Piovani ha qualche riserva da fare, perché in una cartolina che mi ha scritto prima di sapere la nuova data, mi diceva che preferiva non andare dopo il sedici. Gli ho detto di mettersi in contatto con te. Per me qualsiasi data va bene, anche perché le docenze di sociologia sono state, a quanto pare, ancora una volta rinviate. Però ora insisterei per il 20, se no continuo a essere in balia degli eventi. Sono anch'io della tua opinione: la scelta non sarà facile. Credo però che saremo autorizzati a fare degli idonei (così mi dicono colleghi che già sono stati in commissione quest'anno) in attesa dell'immane legge per il conferimento della

³⁸ Cfr. G. GRUA, *Jurisprudence universale et théodicée selon Leibniz*, Paris, Puf, 1953. La rec. di Bobbio è in «RIFD», XXXIII (1956), 3, pp. 379-81.

docenza anche agli idonei. Ciò faciliterà il nostro lavoro, e renderà meno grave l'esclusione dai quattro posti.

Coi più cordiali saluti,

Norberto Bobbio

21. [Lettera, «Università degli Studi di Torino. Facoltà di Giurisprudenza», Torino, 4 marzo 1958]

Torino, 7.3.1958

Via Sacchi 66

Caro Cesarini Sforza

ricevo la terza edizione della tua filosofia del diritto. Ti ringrazio di avermela mandata, e mi rallegro del successo della tua opera, che del resto è veramente uno dei contributi più preziosi per chiarezza, concisione e rigore ai fondamenti della filosofia del diritto. Mi accade spesso di consultarla per le mie lezioni. E qui mi rendi un servizio tenendomi al corrente delle varie edizioni. In quest'ultima, vedo, vi sono aggiunte a quasi tutti i capitoli, a guisa di commento in particolari punti in discussione. Ne vedo una anche sulla "natura delle cose" di cui mi sono occupato recentemente contro coloro che vorrebbero derivare direttamente il diritto dalla natura dei fatti, e concordo pienamente con il tuo giudizio.

Non avendo ricevuto altre comunicazioni dal ministro, presumo che la data del 20 marzo per le docenze in filosofia del diritto non dovrà essere ulteriormente spostata. È ancora incerta, figurati, la data delle docenze in sociologia, che sarebbero state fissate per l'8 marzo. Io comunque mi tengo pronto per partire. Se sarò a Roma l'otto marzo e i seguenti, ti telefonerò, uno scambio d'idee sulle nostre docenze non sarà tempo perduto.

Permettimi ora di chiederti un'informazione, e ti sarei grato se potrai darmi la risposta subito. Mi premerebbe sapere quali condizioni ti fa Giuffré per le pubblicazioni dell'Istituto di filosofia del diritto, da te dirette. Gli dai un tanto al sedicesimo? oppure ti impegni ad acquistare un certo numero di copie? La cosa m'interessa per le pubblicazioni dell'Istituto di scienze politiche di Torino, di cui mi occupo in gran parte io. Non sarei alieno dall'offrire le pubblicazioni future a Giuffré, ma prima di abbordarlo, vorrei sapere su per giù quali condizioni ti fa, anche perché ho avuto alcune offerte. Ma prima di decidermi vorrei sentire le varie possibilità (e ho l'impressione che Giuffré oggi sia l'editore più attrezzato).

Accogli i miei più cordiali saluti,

Norberto Bobbio

22. [Lettera, «Università degli Studi di Torino. Facoltà di Giurisprudenza», Torino, 8 aprile 1958]

Torino, 8.4.1958

Caro Cesarini,

appena tornato a Torino, telefonai alla signora Solari perché ti mandasse quegli indirizzi. Le ho ritelefonato stamane, appena ricevuta la tua lettera. Mi ha detto che non ha ancora trovato nessuno dei parenti che sia sicuro di poter venire a Roma e per questo non ti aveva scritto. Le ho detto che ti faccia egualmente pervenire alcuni indirizzi, o si faccia lei stessa inviare qualche invito da distribuire. Mi ha assicurato che ti avrebbe scritto oggi stesso.

Ad Orecchia scrissi subito (e contemporaneamente scrissi a Del Vecchio) dicendo che non vedevo la ragione perché desse le dimissioni, e lo pregavo di desistere. Non ho ricevuto risposta. Se Orecchia persiste, che cosa succederà? Del resto, da quando siamo stati elevati alla funzione di direttori, le cose non sono cambiate: io non dirigo proprio un bel niente, e non so mai che cosa succede. Del Vecchio mi ha anche chiesto il mio parere sulla cooperazione di Bagolini. Ho dato parere contrario. Non si tratta, evidentemente, di un veto, ma di un parere, sgorgato peraltro dal cuore. Bagolini mi ha sempre dimostrato un'arrogante inimicizia. Non lo vedo volentieri intorno a me (e del resto non lo vedo mai).

Ho parlato già più volte con d'Entrèves: ma insomma anche lui si trova nella mia stessa situazione, e credo che sarà difficile, forse impossibile, smuoverlo. È tornato da Oxford per chiudere la sua vita a Torino, e non mi pare disposto ad aprire nella sua vita un nuovo capitolo inaspettato. Ti avevo già detto che ha terminato poco tempo fa di metter su casa: una villetta in collina che ci ha presentato per mesi come il suo rifugio. Toglierlo di là credo che sia un'impresa disperata. A un amico si parla con sincerità. E non ho motivo di dubitare della sua sincerità quando mi ha detto e mi ha ripetuto che non trova motivi sufficienti per tentare il "folle volo"!

I torinesi vengono canzonati tradizionalmente col titolo di "Bougia nen". Che sia proprio vero?

Sono stato molto lieto d'aver trascorso molte ore in tua compagnia. Serbo un ottimo ricordo dei nostri lavori, condivisi con una serenità e una cordialità che diventano, dicono, sempre più rare nei concorsi universitari. Forse siamo stati troppo indulgenti. Ma la fama del Torquemada non mi è mai piaciuta. Preferisco, anche agli esami, quella dell'ingenuo. E poi sono in buona compagnia. Accogli l'espressione del mio ricordo e cordialissimi saluti,

Norberto Bobbio

23. [Lettera, «Università degli Studi di Torino. Facoltà di Giurisprudenza», Torino, 13 aprile 1958]

Torino, 13.4.1958

Caro Cesarini,

ricevo l'invito alla commemorazione che tu terrai ai Lincei, il 19 prossimo, di Solari, Capograssi e Ravà. Sono spiacente, ma mi è impossibile essere presente, perché mi sono state fissate le docenze in sociologia il 22, e quindi dovrò già fare un viaggio a Roma pochi giorni dopo. Mi dispiace, ripeto, non solo per l'amicizia e la devozione che mi legava ai tre commemorandi, che sono alti nel mio rispetto e per quel che ho appreso da loro e per la nobiltà e probità della loro vita, ma anche perché essi saranno ricordati in quella solenne circostanza da te, certo il più degno di parlare di loro.

Spero di rivederti a Roma nel mio prossimo soggiorno che però mi auguro più breve del precedente. Scriverò anche al Presidente dell'Accademia dei Lincei, pregandolo di scusare la mia assenza. Con viva cordialità

Norberto Bobbio

24. [Lettera, Torino, 8 agosto 1958]

Torino, Via Sacchi, 66
8.VIII.1958

Caro Cesarini,

ti ringrazio di avermi inviato la tua bella e nobile commemorazione di Solari, Capograssi e Ravà, che ho letto subito col più vivo interesse e consenso. Mi pare molto ben segnato il distacco di Capograssi da Solari e Ravà, là dove parli della fede immanentistica degli ultimi contrapposta al senso tragico della crisi nel primo. Ma, ripeto, tutta la tua commemorazione è scritta con incisiva chiarezza. E non era facile. Tre personalità così diverse nell'orientamento del pensiero, nei presupposti culturali, nello stile stesso della ricerca, ma eguali, come hai ben notato, nella elevatezza, davvero esemplare, della loro vita. Io ho appreso da tutti e tre; e devo loro qualcosa della mia formazione. E non sono il solo. Perciò credo che molti ti saranno grati della tua ricostruzione.

Ti auguro buone vacanze, e ti prego di accogliere i miei sempre memori saluti,

Norberto Bobbio

25. [Lettera, «Università degli Studi di Torino. Facoltà di Giurisprudenza», Torino, 20 dicembre 1958]

Torino, 20.12.1958

Caro Cesarini,

ero lì lì, sabato scorso, per venire a Roma allo scopo di fare il mio primo ingresso all'Accademia dei Lincei, cui sono stato nominato, nell'ultima infornata, come saprai, e rendere omaggio, in tal modo, anche alla memoria di Banfi. Ma poi la lunghezza del viaggio e soprattutto la scomodità dell'orario (il treno da Torino arriva a Roma alle tre e mezza del pomeriggio, sì che basta un quarto d'ora di ritardo per arrivare non puntuale) mi hanno distorto dal mio proposito. Ho saputo poi che proprio in quei giorni Marchello ti aveva fatto una visita, e insieme avevate parlato del prossimo concorso, ora ti avrà detto che io sono contrario, nettamente contrario, a che Palazzolo si presenti. Prima di tutto non credo che gli giovi, perché per dare una risposta seria e polemica all'Università di Pisa, bisognerebbe che riuscisse trionfalmente, e invece ci sarà qualche concorrente che, a mio giudizio, non dovrebbe permettergli un trionfo così facile; in secondo luogo egli priverebbe i concorrenti di un posto prezioso in un momento in cui la conquista di una cattedra universitaria, a causa dell'aumento di giovani studio, diventa sempre più difficile. Per quel che riguarda in particolare la situazione Marchello, a cui si potranno muovere critiche, ma è certo un uomo di rettitudine esemplare, e oggi rara (tanto da farlo apparire e magari decidere come un ingenuo), Palazzolo dovrebbe ricordare che egli ebbe la cattedra a Camerino (e altrimenti avrebbe perso i diritti del concorso) solo perché Marchello, che pur aveva partecipato allo stesso concorso ed era dunque un suo diretto rivale, rinunciò all'incarico di filosofia del diritto, e si accontentò per alcuni anni (sino a che non ebbe l'incarico di Siena) di non so quale materia secondaria. Ricordiamo bene quali e quante pressioni furono fatte su Marchello allora perché cedesse l'incarico in cambio di quali e quante promesse! Si può dimenticare tutto ciò in un momento in cui Palazzolo potrebbe ricambiare la cortesia ricevuta? Io non sono in relazione con Palazzolo e non so che cosa pensi. So che altri, come Battaglia, gli ha consigliato di non presentarsi.

Treves non lo ha incoraggiato, e gli ha presentato le difficoltà a cui va incontro. Io credo che se altri docenti autorevoli della nostra disciplina gli ripetessero a gran voce la cosa, dovrebbe finalmente capire e cessare dalla sua, per me incomprensibile, ostinazione.

Non so quali sia il tuo giudizio in questa faccenda. Io tengo in modo particolare al tuo giudizio: ci tengo per la lunga esperienza che hai ormai di commissioni. Ma se, come mi ha fatto capire Marchello, anche tu ritieni opportuno che Palazzolo non si presenti, vediamo un po' di unire le nostre forze. Hai occasione di vedere Palazzolo? Ti ha scritto? Ti ha chiesto qualche consiglio o prevedi che te lo chiederà? Come possiamo fargli arrivare il nostro giudizio sull'inopportunità del suo comportamento? C'è ancora tempo, è vero. Ma non sarebbe male che egli si rendesse conto che la sua impuntatura è giudicata non favorevolmente.

Non è per lettera, lo so, che si possono discutere questi problemi. Ma in previsione di uno scambio personale che avverrà quando io verrò a Roma per i Lincei (una volta pure ci devo venire), gradirei avere le tue impressioni generali, e almeno qualche prima indicazione del tuo orientamento.

Colgo questa occasione per farti i più fervidi auguri di Natale e Capodanno, e per inviarti i miei memori e cordiali saluti,

Norberto Bobbio

26. [Lettera, «Università degli Studi di Torino. Facoltà di Giurisprudenza», Torino, 28 marzo 1959]

Torino, 28.3.1959

Caro Cesarini,

anzitutto ti ringrazio degli auguri che ricambio di tutto cuore. Avrei dovuto venire a Roma per l'ordinariato di Ambrosetti, ma la riunione è stata rinviata. Né ho, ora, altre occasioni. Ti ringrazio anche delle notizie che mi dai intorno alla nuova situazione di Macerata. non ne sapevo nulla. però penso che, senza chiedere un nuovo concorso (mi par difficile che il cons. Sup. conceda due concorsi di filosofia del diritto a breve scadenza), l'università di Macerata potrà, per risolvere una questione difficile, valersi della terna del concorso di Pisa e chiamare uno dei ternati, dal momento che posti vacanti non ce ne sono molti. Per quel che riguarda la designazioni di un nuovo incaricato, la tua precisione di indicare i quattro nuovi liberi docenti nell'ordine mi pare sia stata la più saggia ed equanime che potesse essere presa.

Del concorso di Pisa le ultime notizie sono che, secondo quel che era il nostro comune parere, Marchello e Palazzolo sarebbero orientati a risolvere la delicata questione tra di loro senza obbligare noi a intervenire. Pare che Palazzolo andrebbe volentieri a Siena; se fosse chiamato a Siena, o avesse la promessa di una chiamata, rinuncierebbe al concorso. A me questa pare una buona soluzione. Ma bisogna, appunto, che sia accolta di buon grado dai due maggiori interessati senza pressioni, e soprattutto col consenso della facoltà senese.

Siccome ti scrivo da Cervinia, non posso darti notizie più precise. Ma non appena sarò a Torino, attingerò direttamente alla fonte, e ti scriverò notizie più particolareggiate. Coi più cordiali saluti,

Norberto Bobbio

27. [Lettera, «Università degli Studi di Torino. Facoltà di Giurisprudenza», Torino, 21 novembre 1959]

Torino, 21.11.60

Caro Cesarini,

avrei voluto mandarti oggi l'articolo che ti avevo promesso. Ma da una settimana, tra fine degli esami, lauree, inizio delle lezioni, una conferenza a Parma e ieri i premi Einaudi e Dogliani, non ho avuto un momento di pace. Comunque, ho ripreso in mano l'articolo che avevo scritto già prima dell'estate, e mi pare che non occorra troppo lavoro per metterlo a punto. Quindi conto, entro due o tre giorni, di poterlo mandare in copisteria, e di potertelo spedire entro la fine di questa settimana.

Un nuovo colpo per i ternati dell'ultimo concorso: un ricorso di Giorgianni contro la irregolare composizione della commissione, e per la reintroduzione di Perticone. Come andrà a finire? Certamente questo non gioverà alla sistemazione dei tre ternati. In questi ultimi giorni avranno giocate tutte le carte su Perugia. Ma con esito incerto.

Non mi ricordo se ti ho già ringraziato del tuo articolo sul matrimonio: vedo con grande piacere che continui a lavorare con lena e con frutto. Segno che la tua salute va bene, me ne rallegro. E ti invio i più cordiali saluti,

Norberto Bobbio

28. [Lettera, «Istituto di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Il Direttore», Torino, 23 maggio 1960]

Torino, 23 maggio 1960

Caro Cesarini,

condivido la tua indignazione, ma non sono sorpreso. Quando seppi che a Treves dimissionario (Treves si era dimesso perché aveva capito dove si sarebbe andati a finire e non voleva trovarsi in minoranza) era stato sostituito Di Carlo, capii che il gioco era fatto. Quello che mi irrita è che il Consiglio Superiore si presti a queste commedie. È chiaro che è stata preparata, costituita, dosata una commissione fatta apposta per dare la docenza a due che non la meritavano: una commissione di amici o di succubi, promossa, guidata, orchestrata dall'intramontabile Del Vecchio. E il Consiglio Superiore ha accettato di avallare l'intera composizione della commissione, così com'era stata suggerita dall'esterno.

Che cosa convenga fare non so. Una pubblica protesta finirebbe per mettere a soqquadro la rivista. Il che non sarebbe, davvero, una catastrofe nazionale. Ma dobbiamo pensarci su, perché siamo tutti, più o meno, corresponsabili (stavo per dire "correi"). Quel che mi diventa insopportabile in tale stato d'animo, è il famoso articolo gratulatorio al maestro che ha fatto l'ultima delle sue (ma sarà proprio l'ultima?). Che la rivista morisse, in fondo non mi dispiacerebbe. Ci toglieremmo tutti quanti un gran peso. Si tratta di sapere se questa sia l'occasione da cogliere per sbattere la porta. Tra una settimana sarò a Roma e ne riparleremo³⁹.

Ti ringrazio di avermi informato di questa ultima prodezza dei nostri colleghi e ti saluto cordialmente,

Norberto Bobbio

³⁹ Quanto dichiarato in questa lettera da Bobbio, va messo in relazione alle vicende della «RIFD» di cui s'è diffusamente discusso nel cap. IV dedicato specificamente alla questione, nonché confrontato con altri interventi ivi menzionati.

29. [Lettera, «Istituto di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Il Direttore», Torino, luglio 1960]

Torino, 23 luglio 1960
via Sacchi 66

Caro Cesarini,

ho letto il saggio di Sciacky, che mi è stato trasmesso da Battaglia. Ti devo dire con molta franchezza che non lo credo meritevole di essere pubblicato nelle Memorie dei Lincei. Si tratta di una rapsodia, piuttosto oscura e male scritta, che passa in poche pagine nientemeno che da Bodin a Montesquieu, senza una idea originale, ripetendo luoghi comuni ormai scontati e che non interessano più nessuno. Mi pare che una memoria dei Lincei debba avere una dignità scientifica che lo scritto di Sciacky, nato probabilmente da una serie di conferenze, assolutamente non ha. Si prenda a caso una pagina: e si leggeranno frasi senza costruito e spesso anche senza senso. Già la pretesa di scrivere in settanta pagine la storia del pensiero politico di due secoli è assurda: vada se si trattasse di una serie di lezioni; ma una Memoria dei Lincei deve avere una serietà filologica che l'autore, il quale non cita neppure i passi riportati, non conosce o non cura; deve essere in qualche modo un contributo alla ricerca. In queste pagine, presuntuose e nient'affatto peregrine, di ricerca non ce n'è: c'è soltanto un profluvio di parole e molta confusione.

Ho comunicato queste mie impressioni a Battaglia il quale è sostanzialmente della mia stessa idea. Che facciamo? Come ho scritto a Battaglia, io sono disposto ad assumermi la responsabilità del rifiuto, motivando le mie critiche (e per questo trattengo il dattiloscritto). Del resto, si potrebbe sostenere, di comune accordo, senza entrare nel merito e quindi senza offendere l'autore, che il testo per la sua natura di saggio generale e non di contributo specifico, non è adatto alle Memorie, che pubblicano soltanto contributi originali. Si potrebbe poi ripiegare nella pubblicazione del saggio su una rivista.

Capisco che è duro dir di no ad un'egregia persona che merita sotto l'aspetto umano tutti i nostri riguardi. Ma è ancor più duro affrontare il giudizio degli studiosi che non potrà non essere severo con l'autore e coi suoi mallevadori. Ti dico queste cose nel più grave degli imbarazzi. Ma non mi sento di cominciare la mia carriera di giudice nella più alta accademia italiana con una sentenza così criticabile.

Ti invio i miei migliori auguri per le vacanze e i più cordiali saluti,

Norberto Bobbio

P.S. Sto scrivendo il saggio per il numero dedicato a Del Vecchio. Tra qualche giorno è finito. Quando te lo devo mandare?

30. [Lettera, «Accademia Nazionale dei Lincei»,
Torino, 23 settembre 1960]

Torino, 23 sett. 1960
via Sacchi 66

Caro Cesarini,

finalmente posso adoperare, con giustificati motivi, la carta intestata dell'Accademia. Ti unisco il giudizio sul saggio di Sciacky, che ti spedisco a parte. Non ho capito se tu volessi un giudizio congiunto mio e di Battaglia. Ma credo che ciascuno debba esprimere un giudizio individuale. In seguito dovremmo dare un giudizio collegiale. Ma occorrerà riunirsi per questo? Se è necessario, verrei a Roma.

Anche a me la recensione di Di Carlo a Piovani ha fatto pessima impressione: tanto più che io conosco il retroscena. Non ti ho mai raccontato quel che successe a Palermo tra Di Carlo e Piovani? Credo che allora abbia avuto torto Piovani. Ma la recensione-vendetta di Di Carlo è cosa troppo meschina, e mostra troppo lo spirito di risentimento e di rancore, per poterla mandar giù. Credi, non ci sarebbe che una soluzione: dar le dimissioni. Ci ho pensato più volte. E in parte questa potrebbe essere l'occasione buona. Che stiamo a fare in quella redazione? Tu ancora a Roma puoi far qualche cosa. Ma noi, lontani, come possiamo intervenire? Il giorno che mi venga l'ispirazione, scrivo una bella lettera a Del Vecchio, e buona notte. Sarà una liberazione.

Torno da un'esperienza molto interessante fatta a Bellagio, alla Villa Serbelloni, che è ora proprietà della Rockefeller Foundation: una specie di seminario di filosofia del diritto, sul positivismo giuridico, tra giovani italiani, inglesi e americani. Il seminario era diretto da d'Entrèves e da me, e avevamo invitato Hart di Sapro [?] e Ron di Copenhagen. Ti racconterò quando ci vedremo. Un'esperienza, che per me era nuova, e che potrebbe essere utile ripetere. Ho imparato molte cose, pur con la differenza delle lingue e delle mentalità.

Accogli i miei cordiali saluti

Norberto Bobbio

31. [Lettera, «Università degli Studi di Torino. Facoltà di Giurisprudenza», Torino, 28 ottobre 1960]

Torino, 28.X.1960

Caro Cesarini,

come ti avevo scritto, il mio articolo per il fascicolo dedicato a Del Vecchio è pronto sin dal luglio scorso. Ma da allora non l'ho più riguardato. Ed ora non ho tempo. Dopo aver finalmente inviato a Calasso la voce "Consuetudine" sto lavorando in questi giorni *magnis itineribus* per scrivere un articolo in onore di Paul Roubier per il quale mi hanno fissato come data ultima il 15 novembre. Solo dopo il 15 novembre potrò riprendere in mano l'articolo per Del Vecchio. Tutto sta se nel rileggerlo mi parrà ancora valido o no. Se sì, in quattro o cinque giorni sono sicuro di poterlo mettere a punto.

Rimane però sempre il problema di fondo. Chi sono coloro che hanno accettato di collaborare? Temo che parecchi nostri colleghi non collaboreranno. Bisognerebbe che il numero dei collaboratori fosse tale da non farli sembrare una minoranza. Questo a me pare un punto essenziale. O l'omaggio è pressoché universale, e allora si può fare. O è soltanto di quattro o cinque, e allora è poco lusinghiero per il festeggiato e umiliante per i collaboratori. Desidererei qualche assicurazione su questo punto.

Coi più cordiali saluti

Norberto Bobbio

32. [Lettera, «Università degli Studi di Torino. Facoltà di Giurisprudenza», Torino, 28 novembre 1960]

Torino, 28.11.60

Caro Cesarini,

eccoti l'articolo che ti avevo annunciato per il fascicolo dedicato a Del Vecchio⁴⁰. Si tratta, se avrai pazienza di scorrerlo, di una discussione critica della distinzione delvecchiana tra diritto e morale: ho usato tutti i riguardi per non offendere la suscettibilità del nostro onorato. Naturalmente, lo stesso Del Vecchio lo vedrà, e se vi parrà che non gli vada a genio, sono disposto a ritrarlo e a pubblicarlo (magari) altrove. Ma ritengo che, se mai, la detta-

⁴⁰ L'articolo fu accolto regolarmente nella miscellanea. Cfr. nota 57.

gliata analisi che vi faccio del pensiero di Del Vecchio, sia un segno di grande considerazione che, tutto sommato non dovrebbe dispiacervi.

Grosso guaio: ricorso di Giorgianni al Consiglio di Stato contro l'esclusione di Perticone, e quindi contro l'operato della nostra commissione. Siamo di nuovo in alto mare. Non so davvero che cosa possa giovare a Giorgianni questo ricorso, anche nel caso in cui lo vincessero. Ma scontiamo tutti quanti, commissari e ternati, l'esclusione di Perticone, che è stato un gran errore (ammesso che sia stato *soltanto* un errore).

Molti cordiali saluti,

Norberto Bobbio

33. [Lettera, «Università degli Studi di Torino. Facoltà di Giurisprudenza», Torino, 10 dicembre 1960]

Torino 10-12-1960

Caro Cesarini,

ti ringrazio della lettera e della cartolina. Son contento che l'articolo per Del Vecchio ti sia sembrato accettabile, e che vi siano tanti collaboratori, più di quanti mi sarei aspettato. Ho appreso anch'io in questi giorni che Scarpelli ha avuto l'incarico a Perugia; e per quanto sia un piccolo passo per uno che è entrato in una terna, è pur sempre un passo necessario. Del resto, in seguito al ricorso di Giorgianni credo sia ben difficile una chiamata prima che il ricorso venga discusso. Il vizio d'origine di questo benedetto concorso è stata l'esclusione di Perticone, che ha esacerbato gli animi e ha fornito pretesto ai seccatori, come Bagolini e il suo degno discepolo.

Per fortuna la commissione di docenza mi pare ben riuscita. Avremo occasione di stare un poco insieme e di giudicare serenamente i candidati.

Arrivederci dunque presto a Roma e molti cordiali saluti,

Norberto Bobbio

34. [Lettera, «Accademia Nazionale dei Lincei», Torino, 26 dicembre 1960]

Torino, 26.12.1960

Caro Cesarini

Battaglia mi manda la memoria di Sciacky, da te smembrata, tagliuzzata, spolpata e rimpolpata, corretta ed emandata con infinita pazienza ma senza

pietà. Così com'è ora, è per lo meno leggibile. Non dico che sia cosa originale e particolarmente eccitante. Insisto sul fatto che non c'è una citazione! Comunque non si tratta più di una memoria, ma di una nota da pubblicare nei Rendiconti: come tale, non ha bisogno di essere avallati da una commissione *ad hoc*, ma basta la presentazione di un socio. Quindi, se tu credi di presentarla, a nome tuo, non ho niente da dire. Continuo ad aver l'impressione che anche così ridotto, il saggio non sia gemma di tale fulgore da far brillare di riflesso chi la porta: e quindi, se dovessi darti un consiglio molto spassionato, ti direi di pensarci su ancora una volta prima di adornartene. E poi, è possibile che l'autore possa accettare simile umiliante mutilazione? Ma non si accorge dalle tue correzioni, che non sa scrivere in italiano? Insomma, io ti pregherei di lasciarmi in diparte e ti invito, se puoi farlo con qualche buona ragione, cioè senza offendere l'onorabilità dell'autore, a fare altrettanto. Scusa la mia ostinazione: ma sono un novellino dell'Accademia; e non voglio cominciare col piede sbagliato.

Quanto alle docenze, che intenzioni ha il ministero circa la data della convocazione? Io dovrei andare a Firenze per una conferenza alla fine di gennaio. Mi farebbe molto comodo unire Firenze a Roma in un viaggio solo. Hai possibilità di sentire qualche cosa al ministero? Quando ti farebbe comodo? Potremmo metterci d'accordo tra noi per una data gradita a ciascuno, e poi farlo sapere al ministero. Potresti prendere l'iniziativa? A me interessa da fine gennaio: ma naturalmente subordino volentieri i miei interessi a quelli della commissione.

Ti invio i più cordiali auguri per Natale e Capodanno, insieme coi più cordiali saluti,

Norberto Bobbio

35. [Lettera, «Università degli Studi di Torino. Facoltà di Giurisprudenza», Torino, 6 gennaio 1961]

Torino, 6.1.61

Caro Cesarini,

è strano, ma io non ho ricevuto, non so per quale disguido, il telegramma di convocazione, comunque, per quanto si tratti di una data poco felice, perché cade in un triduo di vacanze, non ho difficoltà ad accettare. Piovani mi ha scritto, esprimendo il desiderio di un rinvio: gli ho risposto pregandolo di rinunciare. Sono contrario alla filastrocca dei rinvii: quando uno

comincia, non si finisce più. Salvo contrattempi imprevisi, dovremmo dunque vederci a Roma il 9. Con molti cordiali saluti,

Norberto Bobbio

36. [Lettera, «Università degli Studi di Torino. Facoltà di Giurisprudenza», Torino, 11 gennaio 1961]

Torino, 11.1.61

Caro Cesarini,

sta bene per il 9 febbraio. Piovani in un primo tempo aveva sollevato qualche difficoltà; ma ora mi scrive di aver accettato questa data. Opocher *idem*. Non so il parere di Caboara; ma visto che noi siamo d'accordo, li pregherò di non sollevare altre difficoltà. Così tutto fa credere che potremo riunirci il nove mattina. Ne approfitterò, sabato 11, per partecipare alla seduta dell'Accademia dei Lincei. Con tre concorrenti, penso che sabato mattina tutto dovrebbe essere finito.

Arrivederci, dunque, e molti cordiali saluti,

Norberto Bobbio

37. [Lettera, «Università degli Studi di Torino. Facoltà di Giurisprudenza», Torino, 29 giugno 1961]

Torino, 29.VI.1961

Caro Cesarini,

sono stato ben contento di votare Esposito e Crisafulli, ottimi amici entrambi, e persone degne di stima come studiosi e come galantuomini. Ahimè, ad ogni concorso una battaglia. Ne sappiamo qualcosa anche noi, che dovremo ricominciare da capo, come se nulla fosse stato. Ah! le passioni e gli errori degli uomini! Anche l'aria della nostra vita universitaria è arroventata. E chi si avvicina, si brucia.

Sono alle ultime battute degli esami. Non vedo l'ora di andarmene a respirare aria più pura e fresca ai 2.000 metri di Cervinia. Buona estate, se non avremo altre occasioni di scrivervi.

Molto cordialmente,

Norberto Bobbio

38. [Lettera, «Università degli Studi di Torino. Facoltà di Giurisprudenza», Torino, 11 febbraio 1962]

Torino, 11.2.1962

Caro Cesarini,

mercoledì dovrò essere a Roma per una commissione di libera docenza (diritto delle consuetudini e degli usi). Nel pomeriggio sarò quasi certamente libero, perché vi è un solo candidato. Avrei molto piacere di vederti per metterti al corrente, se non lo fossi già, degli ultimi sviluppi (ultimi ma certo non definitivi) della dolorosa vicenda dei concorsi di filosofia del diritto, che si sta trascinando da Erode a Pilato da ormai più di due anni con grave danno della materia, dei ternati e di tutti gli aspiranti ai futuri concorsi. Tu sei stato fortunatamente al di fuori della controversia che ci sta dividendo gli uni dagli altri, intorbidando un'aria che non era stata sinora corrotta (a differenza di quel che accade in filosofia, dove l'aria è corrotta da un pezzo). Hai un'autorità che ti viene dalla lunga operosità e dalla indiscussa probità. Non hai interessi di scuola né d'altro genere nel concorso in questione. Credo che tu solo possa in questo momento esercitare una funzione, assolutamente necessaria, di mediatore e di consigliere. Verrò da te per sapere che cosa pensi di tutta questa faccenda, che cosa suggerisci per uscirne, che cosa credi di poter fare per impedire quello che io ritengo lo sfasciamento della nostra disciplina.

Abbi pazienza. Sono arrivato ad un punto *di radicale esasperazione*. Ho bisogno di comunicare con qualcuno che comprenda, e ci aiuti ad espellere il veleno, a spegnere il fuoco anziché attizzarlo. Con viva cordialità

Norberto Bobbio

39. [Lettera, «Università di Torino. Istituto di Scienze Politiche "Gioele Solari"», Torino, 14 gennaio 1963]

Torino, 14.1.63

Caro Cesarini,

condivido pienamente, come sai, le vostre apprensioni sulla situazione e sul futuro della rivista⁴¹. Ma ho idee meno chiare sui rimedi. Non so quante

⁴¹ Le osservazioni del Bobbio in questa lettera sono riportate e discusse, assieme ad altre testimonianze sulla medesima vicenda, nel cap. IV cui si rimanda.

volte mi sono proposto di scrivere qualche cosa per la rivista, ma poi non è mancato il buon volere, ma il tempo e l'occasione. Mi trovo nella stessa situazione rispetto alla «Rivista di filosofia», con l'aggravante che ne sono nientemeno che il direttore responsabile. Ma poi è proprio vero che i nostri contributi alla rivista siano stati così scarsi? Negli ultimi anni sono apparsi due miei articoli, uno per gli studi in onore di Del Vecchio, l'altro su *Diritto e logica*, che mi era costato una bella fatica. Non mi pare che sulla «Rivista di filosofia» sia apparso molto di più. La verità è che ci sono troppe riviste, i direttori sono tutti famelici, e quando hai aperto loro un dito, non ti danno pace sino a che non hai dato loro tutta la mano. Ti mando a parte un mucchietto di miei estratti per darti un'idea della dispersione, cui siamo tutti quanti, per soddisfare questa o quella richiesta sottoposti. Pure nei prossimi mesi, ho promesso articoli a destra e a sinistra. Sono quindi un po' imbarazzato a fare nuove promesse che difficilmente potrei mantenere a breve scadenza. Sto pensando che forse l'unica cosa che potrei fare per non lasciar cadere nel vuoto il vostro invito è di mandarvi il testo di una conferenza sulle antinomie giuridiche che sto preparando in questi giorni e dovrei tenere il prossimo mese a Bruxelles. Ma se i miei ospiti la volessero pubblicare in qualche loro rivista? Non avrebbero il diritto di precedenza? E poi sarebbe questo un modo di avviare a soluzione il problema? Io credo che per ridar vita alla rivista bisognerebbe attivare i filosofi del diritto della nuova generazione: sono proprio costoro quelli che sono meno affezionati alla rivista. Noi di tanto in tanto qualche cosa vi abbiamo pubblicato. Ma Opoche[r], Forni, Piovani, Palazzolo, Cotta, Scarpelli, per citare i primi nomi che mi vengono in mente, non sono stati molto più assenti di noi? La verità è che ai loro occhi la rivista non rappresenta quello che rappresenta per noi, che almeno abbiamo il ricordo dei suoi anni migliori. L'unico modo per risollevare le sorti è di rivolgersi alle forze nuove. È a loro che bisogna rivolgere l'invito. Dovremmo studiare il modo di formulare un programma di lavoro e un invito da inviare almeno a una ventina di persone, scelte tra i titolari più giovani e i migliori liberi docenti. Il nostro impegno da solo non può bastare: o veramente la rivista diventa di nuovo l'organo dei filosofi del diritto italiano o è destinata a un inevitabile declino. Penso, per esempio, a una lettera, firmata dai direttori, che dovrebbe suonare come la diana del risveglio. Che ne pensate? Potremmo studiare meglio la cosa la prima volta che io venissi a Roma. Ma intanto potreste [. . .].

Accogli i miei più cordiali saluti

Norberto Bobbio

**40. [Lettera, «Università di Torino. Istituto di Scienze Politiche
"Gioele Solari"», Torino, 16 febbraio 1964]**

Torino, 16.11.64

Caro Cesarini,

è stato da me oggi il giovane Ferrajoli a portarmi e a illustrarmi l'ultima redazione del suo saggio, che avevo seguito sin dalle prime fasi di elaborazione. Mi ha detto che anche tu hai letto il saggio, e ne sei stato soddisfatto. Anche a me ha fatto un'ottima impressione. Mi pare davvero un giovane di non comune ingegno, e di grande serietà. Merita ogni incoraggiamento. Anch'io credo che il saggio possa essere pubblicato sulla nostra rivista. Io proporrei addirittura, per non farlo troppo aspettare, di pubblicarlo sull'ultimo fasc. di quest'anno che mi pareva – nella nostra ultima riunione – piuttosto lacunoso. Credi sia possibile?

Intanto il 26 sarò a Roma per il concorso. E potremo riparlarne a voce. Arrivederci presto e molti affettuosi saluti,

Norberto Bobbio

**41. [Lettera, «Università di Torino. Facoltà di Giurisprudenza»,
Torino, 7 maggio 1965]**

Torino, 7.5.65

Caro Cesarini,

d'accordo, sottoscrivo. Però vorrei che tu ricordassi anche il caso di Palermo, forse, se non sbaglio, dopo Di Carlo, non c'è stato più un titolare, e l'insegnamento è affidato allo squallido e inconsistente Garilli. Hai ragione, bisogna difendere la materia. Potrebbe essere oggetto di una discussione, con interventi vari, sulla rivista. Ad esempio, sinora le cattedre di dottrina dello stato sono state affidate a filosofi del diritto (da Capograssi a De Stefano, da Leoni a d'Entrèves); eppure i giuristi continuano a dare l'assalto ai concorsi di questa materia. Altro punto: tutte le materie hanno proliferato materie affini. Solo la filosofia del diritto continua a mantenersi incontaminata nel suo superbo isolamento: non sarebbe ora di fare introdurre nei curricula delle università più importanti, materie come teoria generale del diritto, logica del diritto, sviluppo giuridico, che aprirebbero qualche spiraglio ai giovani, nelle forme di incarichi retribuiti?

Come vedi, la tua lettera mi ha punto sul vivo. Bisognerebbe davvero considerarla una prima mossa strategica in uno scacchiere più vasto.

Coi più affettuosi saluti,

Norberto Bobbio

**42. [Lettera, «Università di Torino. Facoltà di Giurisprudenza»,
Torino, 3 giugno 1965]**

Torino, 3.6.65

Caro Cesarini,

ho subito firmato la lettera e spedita a Treves con la preghiera di firmarla e mandarla a Opocher. Così dopo questo giro, che spero senza incidenti, ti arriverà con le nostre tre firme. Speriamo bene.

Grazie e affettuosi saluti

Norberto Bobbio

PAOLA NOVARIA

*“Li disordinati Archivii” della Regia Università di Torino
Note storiche*

Non v'è amministrazione che non abbia il suo archivio, e non abbisogni di consultarlo. Per questa Università esso è contemplato in più atti del cessato Magistrato della Riforma, specialmente dal 1828 al 1847; già due volte esso ebbe esistenza: per le nuove destinazioni dei locali, essendosi fatti gli sgomberamenti precipitosamente e tumultuosamente, scomparve l'archivio, ed i suoi materiali portati a spalla d'uomini e gettati gli uni sugli altri al suolo, fanno ora un mucchio, un caos donde non si potrebbe trarre un registro, un atto, un documento senza tutta sommuovere la massa [...] ¹.

Da queste affermazioni contenute in una lettera del presidente del Consiglio universitario ² Aporti ³ al ministro della Pubblica istruzione Mameli (26 luglio 1850) prendono avvio alcune note sulla storia del-

¹ Cfr. Archivio storico dell'Università di Torino (d'ora innanzi ASUT), *Lettere del presidente*, VI, 7, p. 239. Tracce di una precedente esistenza più ordinata degli archivi e un'attuazione di nuove destinazioni dei locali si leggono in ASUT, *Deliberazioni del Magistrato riguardo all'amministrazione dal 7 dicembre 1814*, III, 2, p. 84, deliberazione del 10 aprile 1839. Fu allora deciso «di destinare la prima delle quattro camere che attualmente servono ad uso di archivii per le adunanze del Magistrato del Protomedicato» e, di conseguenza, «1° di mandare alla cartiera tutte le carte inutili; 2° trasportare i registri e carte della contabilità nella stanza serviente d'entrata nella segreteria in guardarobbe chiuse; 3° togliere l'esistente steccato nella terza camera degli archivi, ove si metteranno scanzie e guardarobbe; 4° trasportare dalla prima camera, stata come sovra destinata al Protomedicato, gli armadi e le scanzie che ora occupano le tre pareti a sinistra nella stanza che si ha in faccia della segreteria, inserviente di passaggio sul poggiuolo verso il cortile, chiudendo la detta camera con lo steccato che si deve togliere dalla seconda camera degli archivi». L'intervento in questione, tuttavia, lasciando agli archivi tre dei quattro locali in cui era collocata la documentazione, non condusse certamente al mucchio indistinto cui fa riferimento Aporti: per arrivare a quel caos si sarebbero dovuti mettere in atto altri spostamenti, su cui non abbiamo testimonianze.

² Per la composizione e le competenze di questo Consiglio si veda il Regio Decreto 4 ottobre 1848, artt. 17-27 (ASUT, *Pubblica istruzione e Università: leggi decreti e regolamenti*, FL 7).

³ Ferrante Aporti ricoprì questo incarico, di nomina regia, dal 1849 al 1857: per un profilo cfr. la voce curata da A. GAMBARO, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960 e segg., III (1961), pp. 605-609.

l'archiviazione nell'Università di Torino ⁴, non solo perché colpiscono la consapevolezza dell'importanza degli archivi che esse denotano, come pure l'attualità dei problemi sollevati, ma anche perché, all'indomani della pubblicazione dell'opera storica di Vallauri ⁵ e della riforma carloalbertina ⁶, si coglie, dalle fonti in nostro possesso, una notevole attenzione alla gestione degli archivi. Lo studio di Vallauri, fondato sull'indispensabile lettura dei documenti d'archivio, che pubblicò in gran numero, gettò certamente luce su questo settore. Apprendiamo, infatti, che il 3 ottobre 1850 il Consiglio universitario deliberò di proporre al ministro della Pubblica istruzione che il professor Vallauri «venga nominato storiografo della Regia Università di Torino e sopra intendente agli archivi della medesima, avendo già egli pubblicato colla stampa la *Storia delle Università del Piemonte* e nell'intento che dei detti archivi ne venga ordinato il riordinamento, anche a maggior comodo e utilità nel servizio degli impiegati della Università» ⁷. Emerge la preoccupazione di ottenere, con la sistemazione degli archivi, tanto una migliore tutela della memoria storica, quanto una più efficiente organizzazione del lavoro amministrativo.

Dopo alcuni scambi di cui troviamo traccia, ma non possiamo affermare i contenuti, a causa dell'incompletezza della documentazione ⁸, il 30 gennaio 1852 parte dal Ministero l'indicazione di procedere senza indugio all'ordinamento, classificazione nonché scarto delle carte «che

⁴ Pare non privo di interesse un primo tentativo di indagine interna, per così dire metar-chivistica, sulla gestione passata degli archivi nell'Ateneo torinese, nel momento in cui, dopo anni di incertezza trascorsi tra iniziative importanti ma parziali ed eventi calamitosi, si sta avviando anche nell'Università di Torino un progetto di riorganizzazione complessiva del sistema di gestione della documentazione, nelle sue varie fasi di età.

⁵ Cfr. T. VALLAURI, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, Torino, Stamperia Reale, 1845-1846, 3 voll. (ristampa anastatica Bologna, Forni, 1970). Ha scritto di recente sull'autore C. REVIGLIO, *Gli studi classici nella Torino dell'Ottocento: Tommaso Vallauri*, in «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», IV (2000), pp. 137-164.

⁶ Cfr. le Regie Patenti del 30 novembre 1847 (con cui si istituisce la Regia Segreteria di Stato per l'Istruzione pubblica, si abolisce il Magistrato della Riforma, si prevede l'istituzione di un Consiglio superiore della Pubblica istruzione, nonché di Consigli speciali presso le singole Università) e il decreto del 4 ottobre 1848 (ASUT, *Pubblica istruzione e Università: leggi decreti e regolamenti*, FL 7 cit.).

⁷ Cfr. ASUT, *Lettere del presidente*, VI, 7 cit., pp. 243-244.

⁸ Cfr., ad esempio, la lettera del presidente del Consiglio universitario Aporti al ministro della Pubblica istruzione del 16 agosto 1850, conservata ivi, p. 274. Si fa in essa riferimento al dispaccio ministeriale n. 669, con cui il ministro mostra di accogliere favorevolmente la proposta del Consiglio «ragguardante agli archivi ed al locale per essi», formulata nella seduta del 17 luglio. Né la deliberazione del Consiglio né il dispaccio ministeriale sono conservati.

saranno riputate d'inutile ingombro» e si propone di affidare tale intervento, «che richiede attività ed intelligenza», a Giovanni Battista Marsengo, già segretario della Commissione permanente per le scuole secondarie ⁹. Ecco dunque comparire l'archivista che per un decennio presterà, lodato, la sua opera e che vediamo costantemente citato nel fitto dialogo fra Università e Ministero che le fonti ci conservano. Occorre tuttavia attendere cinque anni perché l'opera prevista sia realmente portata a compimento dal già detto Marsengo ¹⁰.

Le fonti ci assistono nel documentare il primo grande intervento di riordinamento, versamento e scarto compiuto negli archivi dell'Università, per lo meno da quando, nel 1720, essa trovò sede nell'attuale palazzo ed ebbe, prevista dalla nuova Costituzione universitaria di Vittorio Amedeo II, una figura di segretario che stipulasse e registrasse tutti gli atti e scritture e che avesse cura anche degli archivi ¹¹.

⁹ Cfr. ASUT, *Lettere ministeriali*, VI, 10, p. 3.

¹⁰ Alla fase iniziale del lavoro, risalente al 1852 appunto, si fa cenno nella lettera del rettore al ministro della Pubblica istruzione del 16 dicembre 1857: «avendovi egli [Marsengo] già dato opera in gran parte per ordine ministeriale nel 1852, ora più facilmente di qualsiasi altro potrebbe portarlo a compimento». Tale minuta è conservata in ASUT, *Carteggio relativo ad affari diversi*, XIV A 6, fasc. 610 cit.

¹¹ Cfr. la Costituzione del re Vittorio Amedeo II per la Regia Università degli Studi generali di Torino, 25 ottobre 1720, § 18: «Al segretario, che dovrà pur esservi di detta Università, sarà appoggiata la cura degli archivii di essa. Per lo di lui uffizio si agiteranno tutte le cause civili, e criminali, ed altre cognizioni di qualunque Magistrato della medesima. Assisterà al Consiglio della Riforma, stipolerà e registrerà tutti gli atti, e scritture di detta Università, e qualor non fosse notaro, gliene verrà deputato uno dal conservatore per la spedizione di quegli atti, che esigeranno tal qualità». L'articolo sulle competenze del segretario ritorna in modo quasi identico nelle Regie Costituzioni del 1723, lib. II, tit. 22: «Al segretario della predetta Università sarà appoggiata la cura dell'archivio, e tutte le cause sì civili che criminali si agiteranno per mezzo del di lui uffizio» (si possono leggere entrambi gli articoli in *Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti, ecc. emanate negli Stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai sovrani della Real Casa di Savoia*, compilata dall'avvocato F. A. DUBOIN, tomo decimoquarto, volume decimosesto, Torino, Tipografia Barico ed Arnaldi, 1847, pp. 278 e 279).

Primo archivista fu il riformatore sovrannumerario abate Tommaso Alessio De Rossi, napoletano, «dottore dell'una e dell'altra legge e professore della sacra teologia» (cfr. Archivio di Stato di Torino - d'ora innanzi AST -, *Patenti Controllo Finanze*, II, c. 31 r, patente del 15 novembre 1720). Vi fanno riferimento T. VALLAURI, *Storia delle Università* cit., vol. III, p. 43 e D. CARPANETTO, *Scienza e arte del guarire*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia patria, 1998, p. 157. Dall'8 novembre 1729 (cfr. AST, *Patenti Controllo Finanze*, VII, c. 107 r e v) gli succedette Tommaso Filipponi, che, dal 17 aprile 1738, quando furono unificate «le diverse segreterie dei collegi delle Facoltà con quella dell'Università e del Magistrato della Riforma», vide riunite in sé le competenze (cfr. AST, *Patenti Controllo Finanze*, XIV, c. 4 r e v). La cura degli archivi non è evidenziata nei successivi provvedimenti settecenteschi, sebbene non manchino istruzioni sulla tenuta dei registri, vale a dire dell'archivio corrente. De

Grande importanza ha, nella già citata lettera del rettore al ministro del 16 dicembre 1857, l'accluso elenco di consistenza, qui riprodotto per intero:

Elenco dei registri e delle carte che trovansi negli archivi ed uffizi della segreteria della Regia Università di Torino.

Le carte che si trovano attualmente negli archivi di questa segreteria si riducono alle seguenti classi:

1° Ricorsi di studenti colle carte richieste per ottenere l'ammissione ad esami in via ordinaria, i quali sono semplicemente muniti del non si dissente del censore o del consultore.

2° Ricorsi di professori, di studenti per ammissione a corsi od esami in via eccezionale, ed altri sui quali trovasi esteso il parere del censore o del consultore in una col-l'analoga deliberazione del Magistrato della Riforma o del Consiglio universitario.

3° Carte presentate per l'ammissione alla rassegna in via ordinaria.

4° Registri di rassegne e di esami universitarii.

5° Registri della contabilità e dei conti resi approvati dalla Camera dei conti a partire dal 1730.

6° Varii registri e pratiche riflettenti l'istruzione secondaria.

7° Collezione dei verbali originali del Magistrato della Riforma.

8° Residui di stampati e di tabelle in bianco, i quali unitamente ad altre carte inutili ingombrano intieramente una camera.

Trovansi inoltre negli uffizi di questa segreteria, oltre alle carte degli affari correnti, le collezioni ed i registri seguenti:

9° Collezioni dei verbali per copia delle deliberazioni del Magistrato della Riforma e del Consiglio universitario.

10° Collezione di Regie Patenti di professori ed altri.

11° Collezione di pareri del censore a cominciare dal 1760 circa fino al 1848 e di alcuni del consultore.

12° Registro di copie di atti concernenti lasciti o donazioni a favore della pubblica istruzione sì universitaria che secondaria.

13° Registro di lettere del Ministero dell'Interno.

14° Registro di dispacci e di altre providenze del Ministero della Pubblica istruzione¹².

Nella medesima lettera il rettore propone al ministro «che i registri e le carte accennate al n. 6, riflettenti l'istruzione secondaria, nella quale questa Università a termini della nuova legge non avrebbe più ingerenza di sorta, si potrebbero trasferire negli archivi di codesto

Rossi è anche l'unico segretario designato esplicitamente come archivistica, nel corso del Settecento.

¹² Cfr. ASUT, *Carteggio relativo ad affari diversi*, XIV A 6, fasc. 610 cit., lettera del rettore al ministro della Pubblica istruzione del 16 dicembre 1857.

Ministero. Come opinerebbe altresì che i registri della contabilità, di cui è cenno al n. 5, si potrebbero trasferire agli archivi delle Finanze, ritenuti solo in questa segreteria quelli dell'ultimo decennio». Oltre a prevedere lo scarto della documentazione descritta al punto primo, tranne quella relativa agli ultimi dieci anni, il rettore avanza la necessità di regolamentare la movimentazione delle carte, «onde evitare che nessuna di queste si disperda, e far sì che non venga in essi [archivi] a rinnovarsi disordine e confusione di sorta». L'approvazione del ministro Lanza giunse il 29 dicembre 1857¹³ e nell'aprile dell'anno successivo leggiamo della consegna all'appaltatore della Regia Cartiera al Regio Parco di 424,4 miria di carte scritte fuori d'uso, per le quali fu versato all'economista dell'Università un prezzo di lire 526,75¹⁴.

Sono datate 19 aprile 1858 le puntuali istruzioni per la tenuta degli archivi date a segretari e applicati, nelle quali è già ben chiara la distinzione fra archivi correnti delle singole facoltà, destinati a conservare unicamente la documentazione degli studenti in corso, archivio particolare della segreteria e archivio comune, cui perverranno i versamenti della documentazione non più corrente. Sono previsti anche tempi di conservazione diversi per le varie serie, vale a dire cinque anni dopo la fine del corso per le domande di ammissione agli esami in via ordinaria, un tempo non specificato, ma probabilmente da intendersi come perenne, per le domande di professori e studenti per l'ammissione a corsi o esami in via eccezionale, «indefinitamente» per i documenti presentati dagli studenti per l'iscrizione in via ordinaria, per i registri di rassegna, per i registri di esame e certamente per gli ordinati del Magistrato della Riforma, relativamente ai quali il termine di conservazione non è esplicitato, ma si può considerare sottinteso:

¹³ Cfr. ASUT, *Lettere ministeriali*, VI, 11, pp. 144-45.

¹⁴ Cfr. ASUT, *Carteggio relativo ad affari diversi*, XIV A 6, fasc. 610 cit., lettera dell'appaltatore della cartiera all'Università del 14 aprile 1858 e lettera dell'Università al Ministero della Pubblica istruzione del 16 aprile 1858, minuta. L'intervento di riordinamento e scarto procedette non senza imprevisti ed emergenze. Nel gennaio 1858 si verificò infatti un incendio, che pose «in grave pericolo non pure gli archivi, ma l'intero edificio di questa Università». (cfr. la lettera del 14 gennaio 1858, nel registro *Lettere ministeriali* VI, 11 cit., p. 147). Null'altro ci è dato sapere degli effetti di tale evento sugli archivi, che potrebbero aver subito depauperamenti. È incerto se a questo incendio si riferisca l'archivista Precerutti otto anni dopo (vedi oltre) o a un effettivo altro incendio verificatosi nel 1856, di cui non si è rinvenuta traccia.

Il rettore della Regia Università degli Studi di Torino [...] mentre si riserva di sottoporre all'approvazione del signor ministro il progetto di istruzione da darsi allo stesso signor Marsengo pel movimento delle carte dell'archivio comune, allorché il medesimo sarà sistemato [vedi oltre, provvedimento del 20 aprile 1859], ordina sin d'ora quanto segue, cioè:

1° I ricorsi degli studenti colle carte richieste per ottenere l'ammissione ad esami in via ordinaria, i quali sono semplicemente munite del "non si dissente" del rettore o del consultore, si riterranno dai signori segretarii sostituiti od applicati preposti alla direzione di una segreteria delle Facoltà e di quella per gli esami di Magistero e posti gratuiti nel Reale Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle Provincie per un periodo di tempo corrispondente al corso intiero delle rispettive Facoltà, con obbligo però di ritenere quelli che concernono studenti che incorsero in ritardi o non compirono il corso.

2° Trascorso il termine di tempo di cui nel precedente e compiutosi il corso da quegli studenti che furono in ritardo, li ricorsi e i documenti di cui nello stesso articolo saranno trasmessi dai signori segretari sostituiti ed applicati suddetti all'archivio comune, in cui si conserveranno per un quinquennio, trascorso il quale si manderanno alla pesta.

3° I ricorsi di professori, di studenti per ammissione a corsi od esami in via eccezionale, ed altri sui quali trovasi esteso il parere del consultore in una coll'analogha deliberazione del Consiglio universitario o del rettore si conserveranno nelle segretarie delle rispettive Facoltà e poi, trascorso il periodo di tempo di cui al n. 1, saranno trasmesse all'archivio comune, per ivi essere conservate.

4° Le stesse norme stabilite agli art. 1° 2° 3° saranno osservate per le carte presentate per l'ammissione alla rassegna in via ordinaria, se non che queste carte, anche dopo il quinquennio di cui all'art. 2, saranno conservate nell'archivio comune indefinitamente.

5° Per i registri di rassegna e di esami universitari si osserveranno le stesse norme di cui all'art. precedente.

6° Saranno trasmessi al Ministero di Pubblica istruzione le carte ed i registri relativi alla istruzione secondaria ¹⁵.

7° Saranno trasmessi al Ministero di Finanze e registri della contabilità e dei conti resi, approvati dalla Regia Camera dei conti a partire dal 1730, ritenendo però nell'archivio comune quelli dell'ultimo decennio.

8° Gli originali dei processi verbali del Magistrato della Riforma saranno conservati negli archivi comuni.

9° Le copie di detti processi verbali e così pure i processi verbali originali del Consiglio universitario continueranno a far parte in una con tutti gli altri registri e con tutte le altre carte dell'archivio particolare dell'ufficio del segretario della Regia Università.

¹⁵ Gli articoli dal sesto al decimo sono annullati con un tratto di penna, a indicare probabilmente l'adempimento di quanto in essi prescritto.

10° I residui di stampati e di tabelle in bianco, i quali, unitamente ad altre carte inutili ingombrano intieramente una camera degli attuali archivi, saranno senz'altro mandati alla pesta.

I signori segretarii sostituiti ed applicati sumentovati sono rispettivamente incaricati della esecuzione della presente istruzione [...] ¹⁶.

Entro il 21 ottobre del medesimo anno fu effettuata la consegna delle carte relative all'istruzione secondaria al Ministero della Pubblica istruzione ¹⁷, mentre quella dei documenti destinati agli archivi delle Finanze fu compiuta entro il 13 marzo dell'anno seguente, 1859 ¹⁸.

Le operazioni sin qui descritte furono seguite dall'archivista Marsengo, a più riprese lodato dal rettore come ottimo impiegato, il quale, avuto l'incarico del riordino degli archivi, «vi si adoperò di fatto con intelligenza e con zelo molto». Per tale lavoro «straordinario, grave e faticoso assai, nel quale l'impiegato si disimpegnò colla più zelante attività, tuttoché per le molte cure del suo ufficio ne avesse infralita la salute», il rettore sollecita al ministro un compenso non inferiore alle trecento lire ¹⁹. In data 20 aprile, con lettera rivolta a Marsengo, il rettore ribadisce il suo apprezzamento per l'opera compiuta e al contempo «perché negli archivi suddetti non si rinnovi più il disordine o la confusione, chi scrive ha ritenuto conveniente affidarne a lei la direzione e la custodia» ²⁰.

Reca la stessa data quello che si può ritenere un regolamento per la tenuta dell'archivio comune, poiché prevede l'inventariazione delle carte e un attento controllo sulla loro movimentazione, per garantirne

¹⁶ Cfr. ASUT, *Carteggio relativo ad affari diversi*, XIV A 6, fasc. 610 cit., ordine di servizio del 19 aprile 1858.

¹⁷ Anche gli archivi del Ministero della Pubblica istruzione avevano comunque sede nel medesimo palazzo di via Po (e vi rimasero, in parte, anche dopo il trasferimento della capitale del Regno, e dunque del Ministero, a Firenze, nel 1865).

¹⁸ Furono trasmesse le carte relative alla contabilità non fino al 1847, come previsto in un primo momento, «sibbene l'intera ultima serie che ebbe termine col passaggio al Demanio della contabilità universitaria ordinata col Regio Decreto 2 febbraio 1852» (cfr. ASUT, *Carteggio relativo ad affari diversi*, XIV A 6, fasc. 610 cit., lettera del rettore al ministro della Pubblica istruzione del 13 marzo 1859, minuta). Gli archivi delle Finanze erano conservati, all'epoca, nel palazzo dei Regi Musei e costituivano ostacolo a un'adeguata sistemazione del Museo Egizio. Rimasero in quella sede certamente fino al 1861, quando se ne prospetta il trasferimento nel palazzo demaniale dei SS. Martiri (cfr. ASUT, *Lettere ministeriali* cit., lettere del 31 maggio 1861 a p. 253 e del 1 ottobre 1861 a p. 341).

¹⁹ Cfr. ASUT, *Carteggio relativo ad affari diversi*, XIV A 6, fasc. 610 cit., lettera del rettore al ministro della Pubblica istruzione del 13 marzo 1859, minuta.

²⁰ Ivi, lettera del rettore a Giovan Battista Marsengo del 20 aprile 1859.

la reperibilità. Viene in esso ribadito quanto già prescritto dall'ordine del giorno del 19 agosto 1858 a proposito dei versamenti da parte dei segretari delle facoltà e circa la distinzione fra documentazione da conservarsi temporaneamente o indefinitamente. Emerge, inoltre, la preoccupazione di rispettare il principio di provenienza, mantenendo distinte le serie appartenenti alle singole facoltà:

Il rettore della Regia Università di Torino [...] determina quanto segue:

1. Sarà incaricato uno degli impiegati anziani della segreteria della Regia Università della direzione e della custodia degli archivi della medesima.
2. Il detto impiegato riterrà la chiave degli archivi. Un doppio d'una tal chiave sarà presso il segretario della Regia Università, perché in caso d'assenza o d'impedimento improvvisi dell'impiegato medesimo, si possa, occorrendo, avervi accesso senza alcun ostacolo o ritardo.
3. Lo stesso impiegato sarà responsabile di tutti i registri e di tutte le carte esistenti negli archivi medesimi: epperò terrà un apposito elenco in cui saranno regolarmente notate le carte ed i registri che si dovranno comunicare ad altri impiegati, accennandovi la data del giorno in cui si fa tale comunicazione, e facendovi apporre la firma del richiedente. Restituiti che saranno i registri o le carte date, come verrà, in comunicazione, se ne farà l'annotazione a margine dello stesso registro colla indicazione della data in cui sarà stata fatta tale restituzione. Tanto i registri che le carte verranno di nuovo tostamente collocate al loro rispettivo luogo.
4. Conformemente a quanto è stato prescritto coll'ordine del giorno anzi mentovato, stato comunicato ai segretari delle Facoltà, del quale copia autentica sarà unito al presente ²¹, saranno ricevute negli archivi, dall'impiegato che vi è preposto, le carte ed i registri che gli verranno consegnati dai segretari medesimi, onde conservarli o temporaneamente o indefinitamente, secondo che è già stato determinato con lo stesso ordine del giorno.
5. Il detto impiegato si adopererà a che gli archivi siano sempre tenuti puliti e in ordine, conservando rigorosamente la divisione delle carte e dei registri per ogni Facoltà, collocando le une e gli altri per ordine di materie e di data, apponendovi, per quanto è possibile, le relative etichette in vista, per modo che anche chi è meno pratico dell'archivio possa, occorrendo, essere facilmente guidato da tali etichette a trovare le carte ed i registri dei quali si fa ricerca.
6. Sarà cura dell'impiegato suddetto di tenere, per quanto è in lui, lontane tutte le cause di possibile incendio.

Articolo addizionale: si formerà e si terrà al corrente un altro elenco nel quale saranno notati i registri e libri già esistenti negli archivi e quelli che di tratto in tratto vi si riceveranno, accennandone il numero e la qualità e il numero di ciascuna collezione ²².

²¹ Dovrebbe trattarsi delle istruzioni datate 19 aprile 1858, già riprodotte.

²² ASUT, *Carteggio relativo ad affari diversi*, XIV A 6, fasc. 610 cit., provvedimento del rettore Tonello, datato 20 aprile 1859, minuta.

Si ricollega alla questione del deposito della documentazione contabile la minuta di una lettera datata 24 febbraio 1860, isolata, in cui il rettore si rivolge al ministro della Pubblica istruzione per ottenere dal Ministero delle Finanze la restituzione di «vari registri e documenti relativi a questa Università, concernenti il tratto di tempo che trascorre dall'epoca in cui cessò il governo regio fino alla ristaurazione»²³.

Nel corso dei mesi successivi del medesimo anno il carteggio fra Università e Ministero della Pubblica istruzione²⁴ ci documenta una fase di cambiamento nella gestione degli spazi del palazzo e di archivi si parla solo in relazione ai traslochi. Volendo il Ministero occupare i locali fino ad allora destinati al rettore e alla segreteria, si provvede a licenziare gli inquilini che occupavano il piano terreno e gli ammezzati. In un primo momento il rettore, dopo aver fatto eseguire, non senza difficoltà, un'ispezione nei suddetti locali e una perizia da cui risultasse il calcolo della spesa necessaria per riattare i medesimi, espresse un parere negativo circa il trasferimento degli uffici e non omise di segnalare che «non sarebbvi un locale per trasportarvi gli archivi, ed è indispensabile il ritenersi le collezioni dei registri delle iscrizioni, degli esami ed una quantità considerevole di carte e docu-

²³ Cfr. ASUT, *Carteggio relativo ad affari diversi*, XIV A 9, fasc. 773. La dispersione, già a quella data, di molta della documentazione finanziaria di epoca francese è documentata anche da alcune carte legate alla vicenda del credito che l'Università vantava nei confronti del governo francese (cfr. *Affari riguardanti l'economato, l'amministrazione, il debito di Francia*, XIV C 1). Si legge infatti nella *Memoria riguardante il residuo credito della Regia Università di Torino verso la Francia* (1826): «Le molteplici ricerche, le investigazioni e le indagini diligentissime che sonosi dovute fare, non solo presso gli archivi di questa Regia Università e dell'antica amministrazione dell'Ateneo, ma presso quelli anche delle Regie Finanze ed altrove, per essere stati più volte e in più luoghi trasportati nelle varie epoche gli antichi registri e carte dell'Ateneo e dell'Università, frapposero necessariamente un lungo ritardo alla produzione per parte dell'Università di quei documenti e carte che sarebbonsi dalla Regia Commissione di liquidazione desiderate». E più avanti, nel commento a uno dei documenti prodotti, e precisamente un originale del bilancio del 1806 «rinvenutosi ora accidentalmente fra le antiche carte», leggiamo: «mancano in vero i registri e le carte che andavano in appoggio di un tale conto, essendo state le medesime trasportate dapprima all'ufficio del Demanio francese qui in Torino, indi a quello dell'amministrazione generale del Demanio a Parigi, dove vennero veduti esistenti nel 1811 dallo stesso ex direttore dell'amministrazione economica dell'ateneo, come ne fa fede una sua lettera del 24 luglio 1824». Almeno 54 pacchi e 83 registri relativi al periodo 1807-14 andarono inoltre persi a causa della bomba caduta l'8 dicembre 1942 sulla sede dell'Archivio di Stato di Torino in via Santa Chiara (vedi oltre).

²⁴ Cfr. ASUT, *Carteggio relativo ad affari diversi*, XIV A 9, fasc. 797.

menti»²⁵. L'accordo venne poi raggiunto e già nell'estate iniziò il previsto riattamento e trasloco degli uffici. Gli spazi del palazzo, tuttavia, non risultarono più sufficienti e il 18 maggio 1861²⁶ fu stipulato un contratto d'affitto con l'avvocato Domenico Pezzi per «otto camere grandi, con due cantine, site al piano nobile della di lui casa in via Po portina n. 10»²⁷, locali in cui trovarono sede la segreteria e il rettore; non l'archivio, temporaneamente collocato in un «due camere o botteghe terrene» del palazzo dell'Università²⁸.

Di un'opera di riordinamento degli archivi della segreteria si coglie traccia, *en passant*, nel momento in cui il ministro dispone il trasferimento a Genova di Cesare Nicolò Garoni, già applicato di quarta classe presso la segreteria di Torino e il rettore si rammarica di veder tralasciato il compimento della suddetta opera, cui Garoni stava lavorando (28 maggio 1863)²⁹. Pare tuttavia trattarsi, in questo caso, di un lavoro routinario e applicativo, affidato infatti a un impiegato inquadrato al livello più basso, e non di un intervento straordinario quale quello portato a termine da Marsengo pochi anni prima. Questi, già segretario della Commissione permanente per le scuole secondarie e poi segretario della Facoltà medica, fu nominato economo cassiere a decorrere dal 16 maggio 1863, al momento del collocamento a riposo del cavalier Randone.

Nel corso del medesimo anno il rettore si rivolse al ministro per ottenere che fossero rimossi dai sotterranei del palazzo tantissimi oggetti di poco valore che li ingombravano e che appartenevano alla Reale Zecca, in modo da poter procedere a un inventario dei rimanenti, «onde riconoscere quelli che possono tuttora servire e quelli che non potranno più essere in alcuna cosa adoperati»³⁰. Dalle parole del

²⁵ Ivi, minuta datata 19 maggio 1860.

²⁶ Cfr. ASUT, *Lettere ministeriali*, VI, 12, lettera del 30 aprile 1861, p. 227 e la «rescissione del contratto di affittamento» del 30 gennaio 1866 in ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 8, fasc. 1, 10.

²⁷ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 1, fasc. 10, lettera del 14 dicembre 1865 al direttore generale delle Finanze, Tasse e Demanio, minuta.

²⁸ Cfr. ivi, lettera del rettore al ministro della Pubblica Istruzione del 6 maggio 1865, minuta. Questa localizzazione dell'archivio universitario è confermata da una carta datata 7 marzo 1871 (cfr. AST, *Archivio dell'Archivio*, 1877, Direzione, mazzo 2, fasc. 118), su cui si ritornerà più avanti.

²⁹ Cfr. ASUT, *Carteggio relativo ad affari diversi*, XIV A 13, fasc. 2.

³⁰ ASUT, *Carteggio relativo ad affari diversi*, XIV A 16, fasc. 49, minuta del 5 febbraio 1863.

rettore, che non fa cenno alla presenza di carte, si potrebbe desumere che a quel tempo non si fosse ancora proceduto a trasportare nelle cantine alcuna parte di archivi.

Le conseguenze sugli archivi del trasferimento della capitale a Firenze (1865)

Sempre dal carteggio fra Università e Ministero traiamo qualche informazione sulla situazione degli archivi nel corso del 1865. Nel momento in cui la capitale del regno fu trasferita da Torino a Firenze e dunque anche gli uffici ministeriali, l'Università riacquistò la disponibilità di molti locali e poté avviare una riorganizzazione nel loro utilizzo. Il 2 maggio il ministro propose il trasferimento degli archivi in alcuni locali già lasciati liberi ³¹, ma il rettore non giudicò opportuna una sistemazione provvisoria ed espresse con convinzione la necessità «di designare agli archivi di questa Università un luogo stabile» ³². Se ne prospettò una sistemazione al terzo piano del palazzo, una volta che fosse stato lasciato libero dall'Ispettorato generale e dal Consiglio superiore della Pubblica istruzione, rendendo possibile un'adeguata espansione al gabinetto di fisica, alla biblioteca e alle segreterie appunto ³³.

Una lettera del marzo 1866 indirizzata ai sindaci delle città di Mondovì, Savigliano, Chieri, Moncalieri, ossia le città nelle quali l'Università aveva trovato sede temporaneamente nei secoli precedenti, ci presenta per la prima volta all'opera come archivista Vincenzo Precerutti, impegnato tanto sul fronte del riordinamento che della ricerca storica: «il signor Vincenzo Precerutti, applicato nella segreteria di questa Regia Università degli Studi, mentre sta attendendo allo speciale incarico di riordinare gli archivi di questa segreteria, raccoglie memorie storiche e statistiche intorno a questa Università medesima, lavoro di cui il detto giovane sta occupandosi con criterio e con dili-

³¹ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 1, fasc. 10 cit., lettera del ministro della Pubblica istruzione al rettore del 2 maggio 1865: «Nuovi locali saranno sgombri intieramente verso il 20 del corrente; ma alcuni di essi lo sono già al presente. Eppertanto [...] potrà fin d'ora cominciarne il trasferimento, specialmente per ciò che riguarda l'archivio e gli oggetti deposti in magazzino».

³² Ivi, lettera al ministro della Pubblica istruzione del 6 maggio 1865.

³³ Cfr. ivi, lettera al direttore dell'ufficio di stralcio del 21 maggio 1865.

genza particolari». Il rettore chiede pertanto ai sindaci di autorizzarlo a visitare i rispettivi archivi e «usargli quelle agevolezze che potranno facilitarli le ricerche»³⁴.

Che Precerutti fosse, da quel momento e per un buon numero di anni, l'archivista dell'Università e che la gestione degli archivi fosse costantemente problematica ci conferma uno scambio di lettere tra Torino e Firenze avente a oggetto la richiesta, da parte del Ministero della Pubblica istruzione, dei documenti inerenti il prestito nazionale del 1848³⁵. Se nella risposta alla prima lettera già si accenna, per motivare il mancato rinvenimento delle carte, ai numerosi trasferimenti subiti dall'archivio e al suo «trovarsi ora in via di riordinamento»³⁶, nella risposta alla seconda sollecitazione ministeriale si entra in maggiori dettagli grazie alla nota stesa dal medesimo Precerutti, «specialmente incaricato dell'ordinamento degli archivi di questa segreteria»³⁷. Questi, sulla base anche del controllo effettuato sui registri di protocollo, formula infatti tre ipotesi che potrebbero spiegare l'assenza delle carte, e cioè che queste fossero state trasmesse al Ministero delle Finanze o che fossero andate perdute «nei molteplici trasporti a cui andò soggetto l'archivio dal 1848 al giorno d'oggi od essere state divorate nell'incendio avvenuto nel 1856»³⁸.

Dei primi giorni dell'anno seguente, 1867, è una lettera ministeriale³⁹ in cui si prevede che gli archivi del Ministero rimasti a Torino e affidati all'Università «sieno accuratamente esaminati da persona perita e quindi ordinati a dovere». Si fa il nome del capo di divisione cavalier Agostino Garneri come incaricato di operare una cernita fra la documentazione occorrente a Firenze e il resto, che sarà affidato all'Università, per essere ordinato e custodito. Null'altro ci è dato sapere, nell'arco dell'anno, né su questo punto né «sulla proposta

³⁴ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classe*, XIV B 8, fasc. 1, 2 *Impiegati*, lettera ai sindaci delle città di Mondovì, Savigliano, Chieri, Moncalieri, minuta.

³⁵ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classe*, XIV B 11, fasc. 16 *Affari diversi*, lettere del Ministero della Pubblica istruzione del 23 ottobre e del 19 dicembre 1866.

³⁶ Ivi, minuta del 29 novembre 1866.

³⁷ Ivi, minuta del 27 dicembre 1866. Ci illumina sull'effettiva condizione degli archivi un'espressione, annullata con tratto di penna, che chiosa la parola archivi con «cioè nelle carte che costituiscono li disordinati archivi di questa segreteria».

³⁸ Di un incendio scoppiato nel 1856 non si è trovata documentazione. Come già accennato, non si può escludere un riferimento errato all'incendio verificatosi nel gennaio del 1858.

³⁹ Cfr. ASUT, *Lettere ministeriali*, VI, 15, lettera del 5 gennaio 1867, p. 233.

riguardante i locali», poiché risulta mancante gran parte del carteggio dell'anno 1867 e seguenti ⁴⁰. A una carta non firmata, datata 7 marzo 1871, dunque posteriore di quattro anni, bisogna ricorrere per trovare chiarificazioni su trasporti, consistenza e collocazione di «Carte del Ministero e Archivio dell'Università» (figg. 1 e 2) ⁴¹. A quella data sono indicate tre serie di carte ministeriali rimaste nel palazzo dell'Università, evidentemente dopo la cernita operata nel 1867:

1° Carte relative alle Università di Torino e Genova dal 1833 al 1848, legate in numero 93 fascicoli con registri relativi in n. di 170. Questi documenti e registri riguardano tutti gli affari concernenti al personale e materiale universitario

2° Pareri del censore dal 1749 al 1801 in n. di 4 volumi

3° Scuole secondarie: carte documenti e petizioni, nomine nel personale insegnante dal 1814 al 1855, fascicoli n. 232 e quindi n. 148 registri relativi.

È contestualmente specificato che, per contro, «le carte del Ministero le quali furono portate a Firenze sono quelle posteriori alle epoche suindicate».

Al momento della cernita si fa riferimento ancora l'anno seguente, 1872, quando, almeno in due occasioni, dal Ministero della Pubblica istruzione, ormai trasferitosi a Roma, arrivano all'Università altre richieste di documentazione. In un caso il rettore afferma che furono trasportate a Firenze le carte posteriori al 1855 ⁴², il che corrisponde a quanto detto nella carta appena citata, nel secondo che rimasero a Torino i registri delle scuole secondarie fino al 1851 ⁴³.

Ancora dal registro copialettere delle lettere ministeriali proviene l'unica, succinta informazione relativa all'anno 1869, e cioè la dispo-

⁴⁰ La lettera appena citata, che reca indice di classificazione 1, 7, è giunta sino a noi solo grazie al registro copialettere: nel carteggio relativo agli affari, infatti, non si è conservata buona parte della corrispondenza relativa all'anno 1867 (classi 1-6).

⁴¹ Cfr. AST, *Archivio dell'Archivio, Direzione*, 1877, fasc. 118, mazzo 2. Il mazzo contiene documenti dal 1878 al 1882, oltre a una nota appunto datata 7 marzo 1871, non firmata, indirizzata all'«illustrissimo signor commendatore». La carta proviene certamente dall'Università e deve essere stata redatta da persona incaricata della cura degli archivi, data la conoscenza dettagliata di essi che denota. Il destinatario dovrebbe essere Nicomede Bianchi, chiamato a dirigere l'Archivio di Stato di Torino il 18 dicembre 1870 e poi definitivamente nominato soprintendente agli Archivi piemontesi dal 1874.

⁴² Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 32, fasc. 15, lettera del 7 febbraio 1872.

⁴³ Ivi, lettera del 18 marzo 1872. La stessa circostanza è confermata in lettera del 18 ottobre 1874 (cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 42, fasc. 15): «le carte di data più recente sono i processi verbali delle sedute del Consiglio superiore di Pubblica istruzione che vanno fino al 1851».

nibilità, da parte dell'amministrazione delle Finanze a Firenze, «a restituire carte e registri spettanti a questo archivio universitario»⁴⁴. Ancora più indiretto il cenno a un locale di via Virginio, momentaneamente non occupato, chiesto in affitto da madama Moreni «per esporre per due mesi le sue vedute» e non concesso, in quanto destinato agli usi di archivio e scuola⁴⁵.

La già citata, preziosa nota del marzo 1871 ci documenta, oltre alla consistenza degli archivi ministeriali a quella data, anche quella dell'archivio universitario (fig. 2):

Raccolte di documenti e registri vari esistenti nell'Archivio della Università di Torino⁴⁶:

1 Carte e corrispondenze dell'epoca della dominazione del governo francese dal 180[2]⁴⁷ in numero di 50 pacchi

2 Registri relativi n. 40

3 Regi biglietti e Sovrane provvidenze dal 1749 al 1890 pacchi 29

4 Raccolta degli atti del Magistrato della Riforma - pacchi 190 a partire dal 20 agosto 1814 fino alla cessazione di detto Magistrato

5 Pratiche antiche di protocollo fra le quali di maggiore importanza quelle che si riferiscono ai torbidi del 1821. Esse sono in moltissime scatole

6 Collezioni delle dissertazioni a concorsi di dottore aggregato

7 Collezioni delle orazioni inaugurali

8 Collezioni di libri di storia dell'Università

9 Collezione di processi verbali degli esami dei concorrenti ai posti gratuiti nel reale Collegio delle Provincie

10 Raccolta dei registri antichi della Facoltà di Medicina a partire dal 1693 (È il documento più antico dell'archivio)⁴⁸

11 Raccolta di sovrane disposizioni: Regi Editti e Decreti antichi

12 Raccolta di tutti i registri di Magistero

13 Raccolta delle carte degli esami d'ammissione

14 Iscrizioni e registri degli esami di Teologia

15 id. di Matematica

16 id. di Filosofia e Lettere

⁴⁴ Cfr. ASUT, *Lettere ministeriali*, VI, 16, lettera del 29 aprile 1869, p. 118.

⁴⁵ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 23, fasc. 1, 8, istanza di madama Moreni all'Intendenza di Finanza e minuta della risposta dell'Università, datate 28 settembre 1870.

⁴⁶ Tale nota informativa risulta ovviamente meno precisa, e in parte difforme, rispetto agli elenchi di versamento degli anni 1877-82 (vedi oltre).

⁴⁷ La carta presenta una rottura sul margine destro: l'integrazione proposta è compatibile sia col contenuto che con le tracce del segno.

⁴⁸ La nota fra parentesi è di mano diversa. A tutt'oggi è conservato nell'Archivio storico dell'Università, e ne costituisce il documento più antico, il *Libro in quale si descrivono tutti li signori laureati in medicina et delle admissioni loro in Collegio... 1693* (collocazione X A 18).

- 17 id. di Leggi
 18 Iscrizioni e registri degli esami di Medicina e Farmacia
 19 Raccolta delle leggi dal 1859 al 1864
 20 Collezione dei processi verbali degli esami dati ai flebotomi ed alle levatrici in Provincia
 21 Carte varie di contabilità
 22 Registri di contabilità specialmente riflettenti il periodo in cui l'Università era autonoma in 36° di 300, dei quali parte ritirate dal ministro di Finanze dietro indagini da me fatte negli archivi di Finanze esistenti in questa città.

Il documento in questione, che conferma, al contempo, la collocazione fisica delle carte «in due camere poste sotto i portici», dunque, presumibilmente, in locali al piano terreno sul lato di via Po, riveste un'indubbia importanza, nel momento in cui conserva l'ultimo elenco di consistenza relativo all'archivio universitario, prima dell'entrata in vigore del Regolamento generale sugli Archivi del 27 maggio 1875, con le conseguenze di seguito esposte. Di grande interesse, per fare solo un esempio, la segnalazione della collezione delle dissertazioni a concorsi di dottore aggregato ⁴⁹, serie di cui si perdono, in seguito, le

⁴⁹ Sulla regolamentazione della materia successivamente alla riforma carloalbertina cfr. il *Regolamento provvisorio col quale si prescrive la forma degli esami di concorso per l'ammissione alla aggregazione ai Collegi delle diverse Facoltà in tutte le Università dello Stato, proposto dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione...* del 18 aprile 1850 (ASUT, Fondo librario, FL 7), in cui si prevede (art. 6) che «l'esame di concorso consisterà in una dissertazione per iscritto, nell'opposizione, ed in una lezione». La dissertazione svolgerà un tema estratto a sorte da una rosa di cinquanta, preparati dal docente del ramo della materia su cui verte l'esame, e dovrà essere composta nel tempo massimo di otto ore. Il riferimento a «esperimenti orali e scritti in ognuna delle materie che formano argomento dei concorsi» ritorna poi nell'art. 81 della legge Casati (legge n. 3725 del 13 novembre 1859, in ASUT, Fondo librario, FL 8).

La presentazione a stampa delle dissertazioni da disputarsi oralmente nel corso dell'esame pubblico, previsto non solo per conseguire l'aggregazione ai Collegi, ma anche la licenza o il titolo dottorale, è del resto attestata fin dal Settecento. Il primo riferimento compare nelle *Regie Costituzioni* del 1723, in cui si prevede che, in vista dell'esame pubblico per il conseguimento della licenza, il candidato formuli e faccia stampare tre conclusioni su ciascuno dei due «punti delle materie più squisite della Facoltà in cui si conferisce il grado», estratti a sorte (cfr. *Raccolta per ordine di materie delle leggi* cit., p. 681). Indicazione esplicita in questo senso si legge anche nelle *Regie Patenti per cui si stabiliscono nuove norme per la collazione dei gradi nell'Università* del 27 giugno 1724, relativamente al conseguimento del «dottorato speciale»: «seguirà l'esame pubblico, per lo quale di tutti i trattati insegnati nella Facoltà si caveranno a sorte due grandi e principali questioni e si darà tempo per estenderle (o in scritto o in stampa, a arbitrio del candidato) e per apparecchiarsi solamente vinti quattro ore» (Ivi, p. 683). Anche la materiale conservazione di un fondo di dissertazioni a stampa (1738-1860) presso la Biblioteca Nazionale di Torino (fondo *Dissertazioni antiche*, in corso di catalogazione e inserimento in SBN) attesta di per sé la prassi. Sui gradi accademici, sugli esami e, in generale, sulla popolazione studentesca dell'Università di Torino nel secolo XVIII cfr. l'ampio studio di

tracce e la cui conservazione attuale è quanto meno incerta ⁵⁰.

La dispersione di parte del carteggio del 1872 non ci consente di chiarire modalità e obiettivi dell'intervento messo in atto fra 1872 e 1873 e seguito da Precerutti, che, incaricato dal rettore Timermans con lettera del 15 agosto 1872 «di sorvegliare il trasporto e attendere al riordinamento degli archivi», ricevette per tale opera un compenso di 150 lire ⁵¹. Per chiarire in riferimento a quale iniziativa sia utilizzato il termine «trasporto» ⁵², che di per sé lascia intravedere o un deposito in Archivio di Stato o un trasferimento di sede per l'archivio universitario stesso, occorre attendere la fine del 1874, quando, nella risposta a una richiesta di carte, si segnala che gli archivi «si stanno tuttora riordinando dopo d'averli traslocati in più ampio locale» ⁵³.

Certo è che col trasferimento del Ministero prima a Firenze e poi a Roma e con lo spostamento solo parziale degli archivi ministeriali si venne a creare una situazione di incertezza nel reperimento della documentazione. Sono infatti numerosissime, nei primi anni settanta, le richieste di conferma di titoli di abilitazione all'insegnamento, che comporterebbero la consultazione di carte degli anni Quaranta-

D. BALANI, D. CARPANETTO, F. TURLETTI, *La popolazione studentesca dell'Università di Torino*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXVI (1978), pp. 9-183 (un cenno al fondo di dissertazioni a p. 20, nota 35).

⁵⁰ La questione nel suo complesso della produzione e conservazione di dissertazioni scritte anteriormente al 1909, anno di inizio del fondo tesi dell'ex archivio delle segreterie studenti, coinvolto nell'alluvione dell'ottobre 2000, meriterebbe un'analisi specifica, che si rimanda ad altra sede. Tale studio dovrà prendere in considerazione normativa, formulari utilizzati nei verbali, tesi a stampa superstiti, chiarendo anche, per quanto possibile, il ruolo svolto dalla segreteria dell'Università e dalla Biblioteca Nazionale per quel che concerne la materiale conservazione. Sull'argomento cfr. D. BALANI, *L'Archivio storico dell'Università di Torino*, in *Gli archivi storici delle Università italiane e il caso pavese*. Atti del convegno nazionale. Pavia, 28-29 novembre 2000, Pavia, Provincia di Pavia, 2001, p. 30, nota 7 e M. ALBERA, *Le tesi di laurea all'Università di Torino*, in «Bibliofilia Subalpina», 2000, pp. 99-110.

⁵¹ ASUT, *Affari ordinati per classe*, XIV B 33, fasc. 1, 1, agosto-settembre 1873. Un ulteriore compenso di 300 lire fu concesso dal Ministero in data 31 dicembre 1873, «tenuto conto che il cavalier Precerutti attende in ore straordinarie al riordinamento degli archivi di codesta segreteria» (cfr. anche la registrazione della medesima lettera in *Lettere ministeriali*, VI, 17, p. 223).

⁵² Al «trasporto degli archivi ordinato dal compianto prof. comm. Timermans» il rettore attribuisce anche il ritardo con cui si possono compiere le ricerche di alcune carte occorrenti al Ministero (cfr. ASUT, *Affari ordinati per classe*, XIV B 37, fasc. 15, lettera del 12 luglio 1873).

⁵³ Ivi, lettera all'ispettore scolastico del circondario di Biella del 2 dicembre 1874. Il nuovo locale potrebbe essere quello al secondo piano risultante da un disegno dell'anno 1887, cui si accennerà più avanti (cfr. ASUT, *Affari ordinati per classe*, XIV B 106, fasc. 7, 5 *Locali*, pianta allegata a lettera del direttore di segreteria Crodara Visconti del 30 dicembre 1887).

Settanta, così come di documentazione, anche normativa, occorrente per liquidare le pensioni. Nella quasi totalità dei casi non si rinvenivano le carte oggetto di ricerca, così come non si ritrova nell'archivio universitario, bensì soltanto in quello del Municipio, «la convenzione conclusa nel 1852 tra il Municipio di Torino e il Governo per la graduale trasformazione del Reale Collegio di Porta Nuova in iscuola tecnica»⁵⁴. Si noti come nelle risposte dell'Università al Ministero si faccia riferimento agli ordinati del Magistrato della Riforma, a quelli del Consiglio universitario e ai registri della Commissione permanente sulle scuole secondarie, tutte serie allora conservate negli archivi universitari e non più esistenti oggi, per vicissitudini che saranno di seguito esposte⁵⁵.

Il Regolamento generale sugli Archivi del 27 maggio 1875 e i relativi adempimenti: i "trasporti delle carte" nell'Archivio di Stato

A dispetto delle lacune nella documentazione universitaria e della conseguente scarsità di notizie sulla gestione degli archivi⁵⁶, si era frattanto aperto, a livello nazionale, proprio fra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, un periodo di confronto e intensa discussione teorica sulle questioni inerenti gli archivi, che si tradusse in legislazione positiva e in particolare nel Regolamento generale sugli Archivi del 27 maggio 1875⁵⁷. È rilevante, in questa sede, soffermarsi in particolare sulla questione dei depositi, poiché solo accertando momenti e modalità in cui questi versamenti avvennero è possibile

⁵⁴ ASUT, *Affari ordinati per classe*, XIV B 37, fasc. 15 cit., lettera del rettore al ministro del 18 settembre 1874.

⁵⁵ Cfr., oltre al faldone già citato, la lettera al Ministero del 23 settembre 1875 in ASUT, *Affari ordinati per classe*, XIV B 43, fasc. 1. Stupisce la nota «scritto al cavalier Precerutti per la chiave dell'archivio il 21 settembre», forse dovuta al fatto che il medesimo prestò effettivamente servizio per un breve periodo a Pavia, in seguito al decreto del 28 marzo 1875.

⁵⁶ Il Regolamento generale universitario approvato con Regio Decreto n. 2827 del 3 ottobre 1875 (ASUT, *Fondo librario*, FL 10) prevedeva comunque esplicitamente, tra i compiti delle segreterie (art. 88), quello di «ordinare e conservare l'archivio».

⁵⁷ Cfr. Regio Decreto 27 maggio 1875 n. 2552 (in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» n. 144, 22 giugno 1875). Sul clima culturale in cui maturò la legge cfr. E. LODOLINI, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana*, Roma, La Nuova Italia scientifica, 1991, pp. 133 sgg. e ID., *Organizzazione e legislazione archivistica italiana dall'Unità d'Italia alla costituzione del Ministero per i Beni culturali e ambientali*, Bologna, Pàtron, 1985, pp. 55-59 e 107-109.

fare maggior chiarezza su trasferimenti, e dispersioni, dell'archivio universitario ⁵⁸.

La legge dispose dunque il deposito degli atti dei dicasteri centrali degli stati anteriori all'unificazione presso l'Archivio di Stato della città che ne fu capitale ⁵⁹. Conformemente all'indirizzo già emerso in seno alla Commissione Cibrario ⁶⁰, sancì inoltre un termine molto breve, di dieci anni, per il deposito, nei medesimi Archivi di Stato, degli atti delle varie amministrazioni statali operanti a livello provinciale ⁶¹.

Proprio all'indomani dell'entrata in vigore della norma, e in rapporto di sicura causalità rispetto ad essa, è attestato che Vincenzo Precerutti «con lettera ministeriale 20 ottobre 1876 fu incaricato del riordinamento degli archivi e del trasporto delle carte e registri anteriori alla formazione del Regno d'Italia negli Archivi di Stato» ⁶². È certamente dovuto a dispersione di parte del carteggio se oggi, nell'Archivio storico dell'Università, rimane traccia di un intervento di tale portata solo dallo stato di servizio di Precerutti e non dalla corrispondenza.

Documentazione dettagliata su questo momento cruciale per la sorte delle carte relative all'Università è fortunatamente conservata nella sede di destinazione del trasporto, l'Archivio di Stato di Torino ⁶³. Apprendiamo dunque che nel novembre del 1876 il ministro della Pubblica istruzione Coppino incaricò il commendator Garneri, «il più antico degli impiegati del Ministero» ⁶⁴, di compiere una missione a

⁵⁸ Si legga quanto segue come approfondimento rispetto al cenno di D. BALANI, *L'Archivio storico dell'Università di Torino* cit., p. 30, nota 5; e a rettifica di quanto affermato da L. SCHIAVONE, *L'Archivio storico dell'Università di Torino* in «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», I (1996), 1, p. 334.

⁵⁹ Cfr. Regio Decreto 27 maggio 1875, n. 2552 per l'ordinamento generale degli Archivi di Stato, art. 2.

⁶⁰ Cfr. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» n. 338, 7 dicembre 1870 (ASUT, *Fondo librario*, 146), relazione della commissione istituita dai ministri dell'Interno e della Pubblica istruzione con decreto 15 marzo 1870: «che i depositi non si facessero più frequenti di cinque anni, né s'indugiassero più di dieci».

⁶¹ Cfr. Regio Decreto 27 maggio 1875, n. 2552 per l'ordinamento generale degli Archivi di Stato, art. 17: «dagli archivi delle magistrature giudiziali o degli uffici amministrativi sono nei primi mesi di ogni anno levati gli atti concernenti affari compiuti da oltre dieci anni, e trasportati nell'archivio a cui spettano».

⁶² ASUT, *Registro dello stato di servizio del personale di segreteria dal 1882*, VIII A 2.

⁶³ Cfr. AST, *Archivio dell'Archivio, Direzione*, 1877, fasc. 118, mazzi 1 e 2.

⁶⁴ Si tratta probabilmente di Agostino Garneri, già incaricato della cernita degli archivi universitari nove anni prima.

Torino, per riferirgli della situazione degli archivi universitari. Garneri si incontrò col sovrintendente agli archivi piemontesi, Nicomede Bianchi, il quale formulò le sue proposte circa il modo di meglio adempiere il disposto del decreto ⁶⁵, vale a dire: nomina di una commissione col compito di selezionare la documentazione, disponendo la distruzione delle carte inutili e prevedendo il deposito in Archivio di Stato delle altre; compilazione di un inventario, in duplice copia, di dette carte; divisione del lavoro per epoche (dall'epoca più remota sino a quella del governo francese; periodo del governo francese; dal 1814 al 1848; dal 1848 al 1861). Se dal carteggio non risulta chi fossero i componenti della commissione, oltre probabilmente al rettore e certamente al sovrintendente, in qualità di presidente, è esplicitato più volte che segretario dovrà essere Vincenzo Precerutti, l'impiegato già incaricato della cura degli archivi.

Tra il 21 e il 23 aprile del 1877, dopo «non brevi operazioni d'esame e di cernita» ⁶⁶, fu consegnato all'Archivio di Stato un primo gruppo di documenti, per un totale di 247 pacchi o volumi (fig. 3) ⁶⁷:

Epoca cui si riferiscono gli atti e registri	Oggetto	Quantità
1807 al 1814	Governo Francese	pacchi 53 volumi 69
1826 al 1851	Sessione della Commissione per le scuole secondarie	volumi 17
1732 al 1798	Giornale esami	volumi 11 ⁶⁸
1677 al 1850	Sovrane Provvidenze	pacchi 21
1759 al 1859	Esami di Magistero ⁶⁹	volumi 76

⁶⁵ Cfr. AST, *Archivio dell'Archivio, Direzione*, 1877, fasc. 118, marzo 1, lettera del ministro della Pubblica istruzione Coppino al direttore generale degli archivi piemontesi del 20 dicembre 1876.

⁶⁶ Ivi, minuta di lettera del sovrintendente agli Archivi al ministro della Pubblica istruzione, datata 19 giugno 1877.

⁶⁷ Cfr. ivi, elenco del primo versamento di carte all'Archivio di Stato.

⁶⁸ Corretto in 10 da mano successiva.

⁶⁹ Il versamento della serie degli esami del Magistero delle Arti costituisce un'eccezione rispetto ai registri di esami delle altre facoltà, che rimasero, e rimangono ancora oggi, nell'archivio universitario. Considerato il destino del materiale versato in Archivio di Stato negli anni 1877-82 (vedi oltre), questa inclusione è il motivo per cui i registri di questa sola facoltà oggi non sono più conservati.

Nell'agosto del medesimo anno furono trasportati 241 mazzi di corrispondenza relativa alle scuole secondarie (dal 1814 al 1857) e 26 registri di protocollo (dal 1826 al 1840); in novembre 174 mazzi «costituenti la collezione dei verbali delle adunanze del cessato Magistrato della Riforma dal 1814 al 1851» (fig. 4)⁷⁰. All'estate dell'anno seguente risale il quarto, e previsto come ultimo, invio di 139 mazzi e 99 volumi relativi a: istruzione universitaria, istruzione secondaria, istruzione elementare, Scuola di metodo, Consiglio superiore della Pubblica istruzione, orazioni inaugurali, esami da misuratore⁷¹.

Di almeno altri due passaggi di documentazione dall'Università all'Archivio di Stato abbiamo invece precisa informazione ed elenco di versamento. In entrambi i casi si nota la presenza residuale di unità appartenenti a serie già depositate in precedenza, quali gli ordinati del Magistrato della Riforma, la documentazione del periodo francese, atti del Consiglio superiore della Pubblica istruzione. Ecco l'elenco relativo al quinto invio (fig. 5)⁷²:

Elenco delle carte e registri inviati agli Archivi di Stato piemontesi in data 23 giugno 1880

1.	Carte geografiche antiche	n. 19
2.	Registri degli ordinati del Magistrato della Riforma	37
3.	Bolli antichi del Magistrato della Riforma	6
4.	Registri esami dati in Provincia	20
5.	id. lettere e decisioni del Magistrato della Riforma	37
6.	Provvidenze magistrati	1
7.	Album studiosorum dal 1759 al 1816	1
8.	Pacchi stati di servizio dal 1817 al 1823	2

⁷⁰ AST, *Archivio dell'Archivio. Direzione*, 1877, fasc. 118, marzo 1 cit., lettera del rettore al sovrintendente dell'8 agosto 1877, con inserita la nota «li 12 e 13 agosto ritirate le carte nella Regia Università» e lettera del rettore al sovrintendente del 7 novembre 1877. La quantità complessiva di 688 unità relative all'Istruzione pubblica acquisite dall'Archivio di Stato nel corso del 1877 trova riscontro nella *Relazione sugli Archivi di Stato Italiani (1874-1882)*, a cura del Ministero dell'Interno, Roma, Tipografia Cecchini, 1883, pp. 53-54.

⁷¹ Cfr. AST, *Archivio dell'Archivio. Direzione*, 1877, fasc. 118, marzo 2, lettera del rettore al sovrintendente dell'11 giugno 1878. Lo stesso dato di 238 unità in *Relazione* cit., p. 54.

⁷² AST, *Archivio dell'Archivio. Direzione*, 1877, fasc. 118, marzo 2 cit., elenco delle carte e registri inviati il 23 giugno 1880. Nel caso di questo quinto invio, l'Università cedette all'Archivio di Stato anche gli scaffali (*Ibid.*, biglietto di Precerutti al sovrintendente del 23 dicembre 1879). Il totale di 246 unità è di poco discordante da quello di 260 riportato nella *Relazione* cit., p. 54, dove l'invio viene fatto risalire al 1879.

9.	Testimonialia di Stato ed atti di cauzione	2
10.	Registri spettanti al governo francese	7
11.	Pacco id. id. id.	1
12.	Atti Consiglio superiore di Pubblica istruzione 49-50-51	1
13.	Leggi, provvedimenti, editti di date antiche	1
14.	Leggi, registri, circolari, tariffe id. id.	10
15.	Indici patenti e formulario patenti	11
16.	Registri lettere e pareri del censore dell'Università dall'anno 1817 al 1847	84
17.	Corrispondenza di Sua Eccellenza coi dicasteri e colle Province dal 1834 al 1837	5
18.	Corrispondenze del 1809	1
	Totale registri e pacchi	246

Sul fronte dell'Archivio storico universitario, viceversa, non contiene carte un fascicolo relativo all'anno 1879-80, recante come titolo *Archivi - Commissione* ⁷³ e assai povero di informazioni è anche il fascicolo della stessa classe prodotto l'anno seguente (*Archivii - Commissione, trasporto, archivista*), che ci conferma soltanto, attraverso la «richiesta di retribuzione per servizi straordinari resi per gli archivi universitari», come l'addetto agli archivi fosse sempre Vincenzo Precerutti.

Un ultimo gruppo di documenti fu preparato per il trasporto nel dicembre del 1881, anche se il passaggio avvenne probabilmente solo nella primavera dell'anno seguente (fig. 6) ⁷⁴:

Elenco dei registri trasmessi agli Archivi di Stato in data del dicembre 1881

n. d'ordine	Qualità del documento	n. registri
1.	Ordinati Magistrato della Riforma	16
2.	Sessione Commissione Universitaria	2
3.	Lettere ed istruzioni	13
4.	Elenco dottori aggregati dal 1830	1
5.	Cariche e patenti	13
6.	Registri dei congressi	2
7.	Registri rappresentanze	7
8.	Dispense e concessioni	1

⁷³ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classe*, XIV B 69, fasc. 1, 6, camicia di fascicolo vuoto.

⁷⁴ Cfr. AST, *Archivio dell'Archivio, Direzione*, 1877, fasc. 118, mazzo 2 cit., lettera del rettore D'Ovidio al sovrintendente Bianchi del 4 dicembre 1881. Cfr. il dato di 100 registri in *Relazione* cit., p. 55.

9.	Tariffe antiche	3
10.	Elenco di esami dal 1845	1
11.	Registri del Governo francese	7
12.	Relazioni d'udienza	8
13.	Ordini Regi	10
14.	Calendari scolastici dal 1720	7
15.	Acta Universitatis dal 1705	7
16.	Registri note trimestrali	5
	Totale	103

Tra la documentazione conservata all'Università troviamo, anche nel corso del 1882, la solita richiesta di retribuzione straordinaria per Vincenzo Precerutti, motivata dal medesimo incarico: si aggiunge solo il particolare che gli archivi si trovano collocati in «locali umidi e malsani»⁷⁵, vale a dire, forse, almeno in parte scantinati⁷⁶.

Da quanto finora esposto risulta dunque che, nell'arco di sei anni (1877-82), lasciarono l'Università almeno 1274 unità archivistiche prodotte nel corso del Settecento e della prima metà dell'Ottocento, che di quel periodo costituivano insostituibile documentazione. Salvo sporadiche eccezioni, nulla di questo materiale a tutt'oggi sopravvive⁷⁷. Esso infatti non entrò a far parte del fondo *Istruzione pubblica* dell'Archivio di Corte, tuttora conservato nel palazzo juvarriano⁷⁸, ma fu sistemato, tra il 1925 e il 1927, nella seconda sede dell'Archivio

⁷⁵ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classe*, XIV B 79, fasc. 1, 6 cit., lettera al Ministero della Pubblica Istruzione dell'11 dicembre 1882.

⁷⁶ Proprio alla luce di questa supposizione risulta di un qualche interesse, in questo contesto, il carteggio fra Università, Genio Civile, Comune e Ministero avente come oggetto, negli anni fra il 1874 e il 1884, lo svuotamento dei pozzi neri esistenti nel cortile corrispondente all'ingresso di via Po 13; la necessità di costruire un canale sotterraneo di collegamento alla fognatura di via Po, sollevata dall'ufficio di Polizia del Comune sulla base dei vigenti regolamenti; i ripetuti rigurgiti e allagamenti dei locali sotterranei, al verificarsi di piogge abbondanti; la decisione, infine, dopo uno scambio di accuse fra Comune e Università circa le responsabilità rispetto al verificarsi di tale evento, di ricostruire diversamente un tratto di detto canale nero (cfr. ASUT, *Affari ordinati per classe*, XIV B 85, fasc. 7, 5, *Locali*. Per ironia della sorte, queste stesse carte che lamentano, se pure senza fare riferimento agli archivi, i danni provocati dagli allagamenti nei sotterranei, versano in condizioni di conservazioni assai precarie: nella parte inferiore, essendo entrate a contatto con l'acqua, si sono saldate l'una con l'altra e oggi si sbriciolano). Benché si faccia esplicito riferimento solo ai danni subiti dal materiale depositato in una cantina di supporto al gabinetto di fisica, non si può escludere il coinvolgimento anche degli archivi.

⁷⁷ Scamparono all'incendio dei registri settecenteschi: cfr. AST, *Magistrato della Riforma, Acta almae Universitatis 1720-85*.

⁷⁸ Per una descrizione sommaria di questo fondo cfr. MINISTERO DELL'INTERNO, UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Gli Archivi di Stato italiani*, Bologna, Zanichelli, 1944,

di Stato di Torino, le cosiddette Sezioni riunite. Nel 1925, infatti, fu stipulata la convenzione fra il Comune di Torino e lo Stato per la permuta tra i due edifici della Corte d'appello e dell'ex Ospedale San Luigi. Proprio nei locali dell'ex Ospedale, che divenne appunto seconda sede dell'Archivio di Stato, trovarono collocazione i documenti delle sezioni II (fondi finanziari), III (Camera dei Conti, Controllo generale delle Finanze e del Senato di Piemonte), IV (Ministero della Guerra), nonché parte dei documenti della sezione I relativi ai Ministeri, o comunque frutto di versamenti effettuati dagli anni Settanta in avanti, tutte carte prima ospitate in edifici diversi della città ⁷⁹. Fu in quella sede che il fondo relativo alla Pubblica Istruzione, costituito da 2091 unità, andò distrutto, a causa di una bomba caduta l'8 dicembre del 1942 ⁸⁰. Basta scorrere l'elenco delle serie perdute per cogliere che si trattava, in larga parte, delle carte versate dall'Università negli anni 1877-82 (certamente per le serie *Magistrato della Riforma, Consiglio superiore di Istruzione pubblica e Consiglio universitario, Provvidenze regie e ministeriali, Regia Università durante il periodo francese, Protomedicato*; almeno parzialmente anche per quel che riguarda *Scuole secondarie e collegi e Scuole primarie*).

Riprendendo la cronaca degli eventi relativi agli archivi universitari, si segnala un'ispezione disposta dal Ministero della Pubblica Istruzione tra la fine del 1887 e il 1888, che, dando luogo a uno scambio di corrispondenza fra Roma e Torino, consente di ricavare alcune informazioni sulla gestione della documentazione e l'organizzazione degli uffici, oltre che sulla situazione degli archivi intesi come depositi. Leggiamo dunque della sollecitazione ministeriale ad andare verso un ufficio di registratura unico, un protocollo generale che sia

p. 415. Cfr. inoltre *Archivio di Stato di Torino*, a cura di I. MASSABÒ RICCI, estratto dalla *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, diretta da P. d'Angiolini e C. Pavone, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, vol. IV, pp. 423-26.

⁷⁹ Cfr. MINISTERO DELL'INTERNO, UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Gli Archivi di Stato italiani* cit., p. 414 e il contributo di P. CAROLI, *Il palazzo del San Luigi prima della sua destinazione ad archivio*, in *L'Archivio di Stato di Torino*, Firenze, Nardini, 1994, pp. 261-262.

⁸⁰ Cfr. *I danni di guerra subiti dagli archivi italiani*, a cura del MINISTERO DELL'INTERNO, n. unico di «Notizie degli Archivi di Stato», IV-VII (1944-47), p. 32. Il dato numerico corrisponde alla somma delle varie serie elencate in dettaglio in MINISTERO DELL'INTERNO, UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Gli Archivi di Stato italiani* cit., p. 415.

riscontro «ad un tempo d'ogni atto presentato e dell'esito suo, senza nessuna duplicazione» e che ponga rimedio all'assedio delle facoltà da parte della scolaresca; oltre che dell'auspicata fusione fra l'ufficio di direzione e «quello di copisteria e spedizione». Seguono altre indicazioni su quali registri sia necessario o superfluo compilare, poiché «l'esattezza si ottiene meglio nella semplificazione amministrativa che non col moltiplicare le ruote e gli ingranaggi». Nell'ultima parte della lettera si dà conto della situazione degli archivi e si torna ad affermare la necessità della distinzione fra archivi correnti particolari e archivio di deposito generale, già prevista nelle istruzioni rettorali di trent'anni prima ⁸¹ ed evidentemente mai messa in pratica:

[...] non devo omettere adesso l'osservazione fatta circa l'archivio, del cui ordinamento e della cui custodia il Ministero si dà pensiero. Fu detto all'ispettore [dottor Francesco Pognisi] che la mancanza di locale acconcio ha impedito fin qui di poter ordinare e classificare le carte più antiche, ma l'ispettore a sua volta ha osservato che un archivio unico non esiste neppure adesso e che ciascuna sezione custodisce e governa con metodo diverso le carte del proprio archivio particolare.

Il Ministero è invece d'avviso che nelle sezioni non si dovrebbero conservare se non gli atti concernenti la vita scolastica degli studenti in continuità di studi, salvo a passare all'archivio generale, da essere governati con particolari discipline, le carte rimaste e riguardanti la intera carriera scolastica d'uno studente, non appena abbia conseguita la laurea od abbia per tal fatto o per congedo cessato dall'essere immatricolato ⁸².

Altrettanto puntuale la risposta del rettore, in cui si individuano le due condizioni indispensabili per poter realizzare il disegno ministeriale: un locale adatto ⁸³ e un impiegato addetto esclusivamente all'archivio. Quanto al deposito dei fascicoli degli studenti nell'archivio generale, non lo si ritiene opportuno per i congedati, che potrebbero rientrare ⁸⁴.

Non solo dal Ministero, ma anche dall'interno, e precisamente dal direttore di segreteria Crodara Visconti, era intanto venuta al rettore

⁸¹ Cfr. le istruzioni per la tenuta degli archivi del 19 aprile 1858, già citate e riprodotte.

⁸² Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classe*, XIV B 102, fasc. 1, 8, *Personale di segreteria*, lettera del ministro della Pubblica istruzione Boselli al rettore del 10 aprile 1888. Razionalizzazione, semplificazione e corretta gestione della documentazione sono riconosciuti fin da allora come principi che devono informare la vita amministrativa.

⁸³ Come già accennato e ripreso di seguito, un locale adibito ad archivio in tutta probabilità esisteva, ma evidentemente era inadeguato alle effettive esigenze.

⁸⁴ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classe*, XIV B 102, fasc. 1, 8 cit., lettera del rettore Anselmi al Ministero della Pubblica istruzione del 18 aprile 1888, minuta.

una proposta di riorganizzazione degli spazi destinati agli uffici, «essendo pressoché ultimati i lavori della stanza ceduta a questa segreteria dalla Biblioteca Nazionale»⁸⁵. Allegata all'istanza di Crodara Visconti, è una preziosa pianta (fig. 7), che, unica, visualizza la distribuzione degli uffici al secondo piano dell'edificio: un locale, pare da identificarsi con la stanza, priva di luce esterna, che si apre sul pianerottolo della scala corrispondente all'ingresso di via Po 19, a tutt'oggi adibito a usi di archivio per gli uffici posti sul piano, reca la denominazione "Archivi".

Dal 1° gennaio 1890 si attuò una riorganizzazione del servizio di segreteria, con numerosi cambiamenti di mansioni per il personale. Precerutti, da sempre addetto alla Facoltà di Medicina e Chirurgia, passò a occuparsi del protocollo generale. Nelle «Nuove attribuzioni del personale di segreteria»⁸⁶ si prevede che «compiute le registrazioni [degli esami sostenuti nell'ultima sessione e dei nuovi studenti iscritti], appena la stagione più mite lo permetta, ogni segretario di Facoltà dovrà (col 10 marzo) iniziare in archivio e compiere l'ordinamento di quella parte di questo che tocca i registri e le carte della propria Facoltà, dall'epoca più antica che vi esista fino al giorno d'oggi, procurando, ad evitare ogni ingombro eccessivo, che nella propria camera non si agglomerino le carte e i registri relativi agli studenti non più iscritti. Similmente la sezione del protocollo generale ordinerà la propria parte d'archivio, non conservando sopra⁸⁷, negli uffici di segreteria, che quanto vi può comodamente essere in pieno assetto». Oltre a disporre che le carte conservate negli uffici siano tenute in perfetto ordine, si raccomanda ai segretari delle varie facoltà anche di adottare lo stesso sistema di registrazione e archivio. Si nota dunque un intento di uniformare la tenuta degli archivi e renderne sistematico il riordino, prevedendo un periodo dell'anno in cui ciascun ufficio si dedichi a questa attività. Non è invece prevista alcuna figura di rife-

⁸⁵ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classe*, XIV B 106, fasc. 7, 5, *Locali*, lettera del direttore di segreteria Crodara Visconti al rettore del 30 dicembre 1887 e disegno allegato.

⁸⁶ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classe*, XIV B 110, fasc. 1, 8, *Personale di segreteria*, Nuove attribuzioni del personale di segreteria, datate 2 dicembre 1889. Il medesimo documento si legge anche nel *Registro degli avvisi rettorali e di segreteria 1883-1894* (cfr. ASUT, IV, 3, pp. 170 sgg.).

⁸⁷ L'avverbio "sopra" sembra suggerire, implicitamente, che parte dell'archivio della sezione Protocollo potesse trovarsi in locali scantinati.

rimento, poiché il compito resta affidato ai segretari di ciascuna facoltà, così come al personale del protocollo⁸⁸.

Nel 1890 il riordinamento previsto non fu in effetti compiuto «per varie cause e per cambiamento di personale»⁸⁹ e poté attuarsi solo l'anno seguente, nel periodo delle ferie estivo-autunnali⁹⁰. Furono individuati nominativamente, insieme ai giorni in cui l'intervento avrebbe dovuto essere attuato, gli incaricati di tale incombenza, vale a dire i responsabili delle rispettive segreterie, nonché due addetti al protocollo generale e all'economato⁹¹. Fu inoltre stabilito che il riassetto avrebbe dovuto essere portato a termine, nel suo complesso, entro il 10 ottobre, «ciò che verrà constatato dal direttore sottoscritto [Luigi Vittorio Cravosio] con apposita visita in ogni segreteria e nell'archivio»⁹².

Uno scambio di lettere risalenti agli inizi del 1895 e riguardante la ricerca di una tesi di laurea discussa a Torino negli anni precedenti da parte del professor Comba, titolare della cattedra di Teologia protestante a Firenze, ci testimonia per la prima volta della conservazione presso la Segreteria anche di questo tipo di documento, mai menzionato esplicitamente in tanti elenchi di consistenza, se si esclude il riferimento alla collezione delle dissertazioni per l'aggregazione ai Collegi, già evidenziato⁹³.

⁸⁸ Fin dalla fine degli anni 1880 è dunque attestata l'organizzazione dell'archivio universitario nelle due macro-sezioni di Protocollo e Facoltà, quale risulta da alcuni fogli manoscritti conservati nella *Collezione Simeom* presso l'Archivio storico del Comune di Torino, relativi a un ordinamento ultimato nel 1907 (cfr. ASCT, *Collezione Simeom*, serie C, n. 9827).

⁸⁹ Tra i vari avvicendamenti vanno ricordati la sospensione dal servizio prima e il collocamento a riposo poi (dal 4 gennaio 1891) di Vincenzo Precerutti, per irregolarità riscontrate nello svolgimento del suo servizio di segretario della Facoltà di Medicina e Chirurgia (cfr. il sottofascicolo intestato a Precerutti in ASUT, *Affari ordinati per classe*, XIV B 114, fasc. 1, 8, *Personale di Segreteria*, e lo stato di servizio del medesimo in ASUT, *Registro dello stato di servizio del personale di segreteria dal 1882*, VIII, 2).

⁹⁰ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classe*, XIV B 114, fasc. 1, 8 cit., ordini del giorno per il personale di segreteria del 6 e 10 giugno 1891 (riportati anche nel *Registro degli avvisi rettorali e di segreteria*, IV, 3, pp. 211 sgg.).

⁹¹ Una sezione d'archivio denominata "economato" è qui menzionata per la prima volta (ordine di servizio del 10 giugno 1891), se si esclude la qualifica di "econo- m o archivist a" legata al cavalier Randone nei primi anni Sessanta.

⁹² Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classe*, XIV B 114, fasc. 1, 8 cit., ordine di servizio del 26 giugno 1891.

⁹³ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classe*, XIV B 140, fasc. 1, 30 *Affari diversi*, biglietto del professor Emilio Comba al rettore del 10 gennaio 1895. La conservazione delle tesi di laurea presso la segreteria a questa data va sottolineata, dal momento che proprio gli ultimi quaranta anni dell'Ottocento sono il periodo di cui a tutt'oggi non sembra conservato un fondo di dis-

Nonostante i tanti interventi di riordino intrapresi negli anni, tuttavia, un ordine di servizio del principio del 1896 segnala nuovamente che «l'archivio antico di questa Università trovasi tuttora poco ordinato, essendo le carte anteriori al 1876-77 accatastate e confuse fin dall'ultimo trasloco dell'archivio stesso nell'attuale suo locale. È quindi somma necessità che tutte le carte ed i registri vengano al più presto classificati e messi in ordine, per poter soddisfare le ricerche che possono occorrere a questo ufficio»⁹⁴. L'incarico di «classificare e disporre per anno» le carte e i registri relativi al protocollo generale e al gabinetto del rettore fu affidato ai signori Cardenas e De Rege⁹⁵, mentre il riordinamento degli archivi delle varie facoltà ai rispettivi segretari. Il lavoro si dovrà compiere fra marzo e aprile, prima dell'inizio dei lavori preparatori per gli esami.

L'incendio della Biblioteca Nazionale, l'allagamento delle segreterie e l'organizzazione del "nuovo grande archivio generale" (1904-07)

Trascorrono numerosi anni in cui le carte non accennano alla situazione degli archivi. Del nuovo secolo occorre anzitutto registrare la prima di una serie di calamità destinate a depauperare viepiù gli archivi universitari⁹⁶: nel gennaio del 1904 le opere di estinzione dell'incendio scoppiato nei locali della Biblioteca Nazionale, che causò la perdita o il danneggiamento di centinaia di codici e la distruzione quasi totale delle sezioni librerie di diritto pubblico, filologia e filosofia, provocaro-

sertazioni, interrompendosi ai primi anni Sessanta dell'Ottocento la raccolta presso la Biblioteca Nazionale e prendendo inizio dal 1909 l'ex archivio delle segreterie studenti.

⁹⁴ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classe*, XIV B 114, fasc. 1, 8 cit., ordine di servizio del 4 febbraio 1896.

⁹⁵ Francesco Cardenas, impiegato addetto al protocollo generale, è indicato come archivistista nell'«Annuario della Regia Università di Torino» del 1896-97; Francesco De Rege era un impiegato straordinario.

⁹⁶ Seguì, molti anni dopo, la perdita del fondo relativo alla Pubblica Istruzione a causa di eventi bellici (8 dicembre 1942), di cui si è già trattato. Si pensi inoltre alle conseguenze dell'alluvione del 15-16 ottobre 2000, che ha interessato il deposito archivistico presso il centro Piero della Francesca (corso Svizzera 185). Erano collocati in quei locali seminterrati circa 11 chilometri di documentazione, fra cui l'archivio delle segreterie studenti (costituito per lo più, ma non soltanto, dai fascicoli degli studenti laureati), nonché documentazione amministrativa, contabile, tecnica prodotta da altri uffici. Il complesso intervento di salvataggio, partito all'indomani dell'evento sotto il coordinamento della Soprintendenza archivistica, può dirsi quasi compiuto, essendo stata recuperata la quasi totalità delle tesi di laurea (100.000 su 120.000 coinvolte).

no l'allagamento dei sottostanti locali di segreteria e archivio, con gravi conseguenze anche per le carte ivi conservate ⁹⁷.

Accade tuttavia che dalle sciagure traggano origine provvedimenti virtuosi:

È utile però io esponga a cotesto Dicastero che non può parlarsi di una semplice sistemazione dell'archivio, ma che più propria ad esprimere l'opera che deve compiersi è la parola organizzazione. Di fatti in un periodo non breve le carte furono ammucciate senza concetto di ordine o di classificazione in una stanza a terreno, per deficienza di locale, poi nello sgombrato forzato delle segreterie, a causa dei danni dell'incendio, furono alle già esistenti carte aggiunti altri molteplici incartamenti che avevano ubicazione nelle segreterie stesse e naturalmente nella fretta del momento, nella confusione dell'opera affrettata pel pericolo del crollo dei soffitti gravemente danneggiati dal fuoco soprastante e dall'acqua, tutte le carte e registri d'esami e di carriera scolastica degli studenti già laureati vi vennero gettati senza distinzione di materie o di facoltà. Si tratta ora di rintracciare le varie carte, ricostituire gli incartamenti, dargli ordine ed ubicazione, formando pratiche e schedari che richieggono lavoro accurato paziente lunghissimo ⁹⁸.

All'indomani dell'incendio, il carteggio ci documenta l'elaborazione ed esecuzione di almeno due distinti progetti, non più procrastinabili: la risistemazione e ampliamento degli spazi già destinati all'archivio e alla segreteria ⁹⁹, con successivo riordino generale; il restauro della facciata del palazzo, sul lato di via Po.

È rilevante rispetto all'oggetto di queste note il primo filone di lavori, il cui iter fu invero assai faticoso e complesso, tanto per la parte edilizia che archivistica ¹⁰⁰. Nel giugno del 1904, dunque, il rettore

⁹⁷ Cfr. ASUT, *Adunanze della commissione per la proposta dei provvedimenti più urgenti intesi a portare riparo ai danni dell'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino*, V, 1, adunanza del 28 gennaio 1904. La lettura dei successivi verbali non registra altri cenni alla situazione degli archivi. Non compare alcun riferimento neppure nel resoconto steso, all'indomani dell'incendio, dal segretario dell'Università, avvocato Giovanni Gorrini (G. GORRINI, *L'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino*, Torino - Genova, Streglio, 1904).

⁹⁸ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 232, fasc. 2, 9 bis *Lavoro straordinario*, lettera dell'Università al Ministero della Pubblica Istruzione del 28 settembre 1906, minuta (firma del preside della Facoltà di Lettere, professor Ettore Stampini).

⁹⁹ «Da molti anni questa Università risente gravi inconvenienti per la ristrettezza e la poca sicurezza dei locali adibiti ad uffici di segreteria e specialmente si riconosce l'insufficienza dell'archivio, nel quale carte, fascicoli e registri si accumulano da molto tempo sul pavimento, per mancanza di spazio ove collocarli ordinatamente» (cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 210, fasc. 9, 3 *Palazzo universitario*, lettera del rettore Chironi al Ministero della Pubblica Istruzione del 15 giugno 1904, minuta).

¹⁰⁰ La documentazione relativa al progetto si trova ivi. Il fascicolo contiene carte dal giugno 1904 all'agosto 1905, con la notevole mancanza proprio del progetto. È risultato per ora

illustrò a grandi linee sia al ministro della Pubblica istruzione che all'intendente di Finanza il progetto di ampliare l'archivio tramite «l'annessione di alcuni locali situati al piano terreno ed al mezzanino del palazzo universitario, ritenuti convenientissimi allo scopo»¹⁰¹. Il progetto-perizia, redatto in agosto dall'ingegner Bracco per conto dell'Ufficio tecnico di Finanza, con preventivo di spesa di 3.640 lire, ricevette l'approvazione da parte del Ministero dei Lavori pubblici solo in ottobre, dunque non più in tempo utile per consentire l'esecuzione dei lavori prima dell'inizio dell'anno accademico, come il rettore aveva cercato di ottenere. Scartata anche l'ipotesi di iniziare l'intervento durante le vacanze natalizie, si rimandò il tutto all'agosto dell'anno successivo, 1905. I lavori per l'ampliamento dell'archivio, affidati alla ditta Pasqual Pietro di Antonio, furono ultimati entro la fine dell'anno.

Fin dal mese di giugno 1905, intanto, il rettore aveva chiesto al Ministero l'autorizzazione a continuare a valersi dell'opera degli impiegati straordinari Annibale Zaccone, Francesco Audenino e Ferruccio Roseo, per «attendere ad un lavoro faticosissimo e lungo assai, qual si è quello di un riordinamento generale dell'archivio», dal momento che «a nulla varrebbe aver spesa una somma assai ingente per alloggiare l'archivio in ampi e adatti locali» al piano terreno, se non si trovassero ora i fondi per l'indispensabile riordino¹⁰².

L'imponente opera di riorganizzazione dell'archivio si protrasse per diciannove mesi, dal maggio 1906 al dicembre 1907 e conobbe diverse fasi. La documentazione conservata oggi nell'archivio universitario, cui qui si attinge, consente di ricostruire il lavoro nel suo sviluppo, restituendoci non solo il risultato finale¹⁰³, ma anche tempi, costi,

impossibile verificare l'eventuale conservazione di questo documento negli archivi dell'Ufficio tecnico di Finanza o dell'Intendenza di Finanza, che non furono versati all'Archivio di Stato a tempo debito e dunque oggi dovrebbero far parte dell'archivio dell'Agenzia delle Entrate. L'assenza di un servizio di archivio storico ha impedito qualunque accertamento. Per quel che riguarda il riordino, la documentazione universitaria è conservata in ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 232, fasc. 2, 9 bis cit. (carte dal gennaio 1906 al febbraio 1908).

¹⁰¹ ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 210, fasc. 9, 3 cit., lettera del rettore all'Intendenza di Finanza del 16 giugno 1904, minuta.

¹⁰² Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 206, fasc. 2, 9 bis cit., lettera del rettore al Ministero della Pubblica istruzione del 7 giugno 1905, minuta.

¹⁰³ Un dettagliato elenco di consistenza relativo all'archivio universitario e riferentesi appunto all'«ordinamento ultimato nel 1907» è conservato presso l'Archivio storico del

metodi e nomi degli impiegati che quel complesso intervento portarono a compimento, con pieno riconoscimento.

Dal gennaio del 1906 l'archivio delle segreterie risulta dunque «collocato in un nuovo e più ampio locale a pian terreno, per guisa che tutti gli incartamenti, che prima erano sparpagliati nei diversi uffici, trovano ora comoda e conveniente sede»¹⁰⁴. Nel rivolgersi al ministro per ottenere l'autorizzazione a valersi del lavoro degli impiegati in ore straordinarie, il rettore manifesta l'intenzione di affidare il riordino a ciascun segretario per la parte di propria competenza, secondo una linea già intrapresa negli anni passati. A marzo, tuttavia, questa intenzione è abbandonata, dopo aver valutato che «potrebbe recar danno, per la mancanza di unità di intenti»¹⁰⁵.

La nuova proposta prevede l'impiego di quattro impiegati, Annibale Zaccone, Francesco Audenino, Ferruccio Roseo e Angelo Malfettani, di cui i primi tre già da tempo impegnati in lavori d'archivio, coadiuvati da due uscieri e sotto il coordinamento del segretario economo, cavalier Castellotto. Una prima stima del tempo occorrente alla completa sistemazione dell'archivio è di cinque mesi; essa tuttavia, compiuta prima dell'effettivo inizio dei lavori, si rivelerà troppo ottimista.

A cinque mesi di distanza, infatti, il riordino è ben lungi dall'essere compiuto, ma l'avanzamento dei lavori ha consentito il consolidarsi di un metodo e il «formarsi di un giusto concetto dello stato degli incartamenti e del tempo che sarà necessario al completamento del lavoro stesso»¹⁰⁶. Il modo di operare è sintetizzato in quattro momenti: selezione, divisione, riscontro coi registri e schedario. Se il fine del «lavoro di selezione fra le carte importanti e quelle meno» non è chiarito né sono menzionati scarti, ben più puntuale è la descrizione delle altre fasi del lavoro, teso innanzitutto a ordinare le carte relative alla carriera degli studenti, dividendole prima per facoltà e, nell'ambito

Comune di Torino, *Collezione Simeom*, serie C, n. 9827, tre fogli mss.. Tali carte sono note da tempo: vi fanno riferimento, ad es., Laura Mazzoni ed Elisabetta Vanzella nella premessa all'inventario dell'Archivio Storico dell'Università da loro redatto (cfr. *Archivio Storico dell'Università di Torino. Inventario*, [a cura di L. Mazzoni ed E. Vanzella], Torino, Centro di studi della Storia dell'Università di Torino, 1993, pp. 10-11, non numerate).

¹⁰⁴ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 232, fasc. 2, 9 bis cit., lettera del rettore al Ministero della Pubblica istruzione dell'11 gennaio 1906, minuta.

¹⁰⁵ Ivi, lettera del rettore al Ministero della Pubblica istruzione del 31 marzo 1906, minuta.

¹⁰⁶ Ivi, lettera dell'Università al Ministero della Pubblica istruzione del 28 settembre 1906, minuta (firma del preside della Facoltà di Lettere, professor Ettore Stampini).

di ciascuna facoltà, per laureati, licenziati e fuori corso, poi per anni di corso. Passo successivo risulta il confronto delle carte contenute nei fascicoli coi registri d'esame e di carriera, per finire con la compilazione di una scheda nominativa da inserire in uno schedario alfabetico, «che porgesse modo di rintracciare subito gli incartamenti già collocati e che, completato man mano che si progrediva nel lavoro, presentasse anche l'utilità non lieve di poter rintracciare la pratica» anche a chi non avesse preso parte al lavoro di riordinamento ¹⁰⁷.

Diresse nei fatti il lavoro e ne fu l'anima Ferruccio Roseo, già impiegato straordinario disegnatore, per sette anni, presso l'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti, passato poi alla segreteria dell'Università dal 1 giugno 1901 e in possesso della qualifica di professore di disegno, avendo compiuto regolari studi presso l'Accademia di Belle Arti di Roma. Nonostante avesse manifestato negli anni precedenti l'ambizione di passare a ricoprire un ruolo più rispondente alla propria formazione, col pieno appoggio del rettore ¹⁰⁸, proprio il Roseo si rese disponibile a portare a compimento il lavoro di riordino nel corso del 1907, dietro il corrispettivo di 1.600 lire, cioè per una cifra ben inferiore rispetto a quella calcolata come necessaria nel caso di un pagamento delle ore di lavoro effettivo ¹⁰⁹.

Tra gennaio e maggio furono sistemati, cioè divisi per facoltà e messi in ordine cronologico, i verbali d'esame, le rassegne degli studenti «che in tempi remoti tenevano luogo dei registri di carriera scolastica e delle iscrizioni», i registri di iscrizione, quelli di carriera, la collezione delle leggi, decreti e gazzetta ufficiale e gli atti delle facoltà. Per questo lavoro ricevettero 400 lire ciascuno Roseo e Malfettani. Seguì «la revisione degli incartamenti degli studenti delle varie facoltà e scuole, a cominciare dal 1860». A dicembre il riordinamento dell'ar-

¹⁰⁷ La descrizione del metodo di lavoro, unitamente a un minuto calcolo delle ore impiegate e dunque del costo dell'operazione si legge ivi, lettera dell'Università al Ministero della Pubblica istruzione del 15 novembre 1906, minuta e conto proporzionale del lavoro di sistemazione dell'archivio per un preventivo, non datato, probabilmente di mano del segretario Gorrini o di Roseo.

¹⁰⁸ Le notizie sul professor Roseo si leggono nel medesimo fascicolo. Nel febbraio del 1904, in particolare, il rettore Chironi raccomandò vivamente «le oneste aspirazioni di quest'ottimo impiegato» al sottosegretario di Stato per la Pubblica istruzione Emilio Pinchia, affinché ne favorisse la nomina a ufficiale ispettore dei monumenti di Roma e suburbio (Ivi, lettera personale di Giampietro Chironi a Emilio Pinchia del 25 febbraio 1904, minuta).

¹⁰⁹ Nel preventivo testé citato è inserita anche la figlia di Roseo, oltre a due uscieri, nell'ipotetica ripartizione di un assegno ministeriale di 1.800 lire.

chivio risulta ultimato, sì che «tutte le carte e registri sono ora in perfetto ordine». Nel chiedere al ministro la corresponsione del compenso pattuito, il rettore ne sollecita anche una parola di lode «al prof. Roseo, che ha diretto il lavoro con tanta diligenza e sollecitudine»¹¹⁰.

Nel registrare un momento felice nella storia degli archivi, non si può omettere di ricordare il tragico incidente occorso al «giovane legatore di libri Canto Vincenzo», il quale, precipitato da una scala mentre stava collocando alcune cartelle dell'archivio, morì in ospedale per commozione cerebrale. Nonostante una certa reticenza nella lettera del rettore all'ispettore di Pubblica Sicurezza, tesa a minimizzare l'accaduto e a declinare ogni responsabilità da parte dell'Università, l'intervento del legatore, che «provvedeva da tempo le cartelle per l'archivio e veniva di tratto in tratto a collocarle a posto», sistemando vecchi fasci di incartamenti, è senz'altro da porre in relazione con l'opera di riordinamento appena descritta¹¹¹.

Il risultato del lungo lavoro ci è conservato, come già ricordato, in un elenco manoscritto, che fu tenuto presente al momento dell'ultimo riordino dei fondi dell'attuale Archivio storico. Non si ritrova invece lo schedario alfabetico, prezioso strumento di corredo.

Dal punto di vista dell'organizzazione degli uffici, intanto, a decorrere dal 27 novembre 1907, in seguito all'ordine di servizio del 25 novembre 1907, il vicesegretario Vincenzo De Cardenas assunse la direzione dell'ufficio di archivio e protocollo¹¹². Il maggiore artefice del riordinamento dell'archivio, il professor Roseo, entrò in ruolo come vicesegretario solo con R.D. del 9 aprile 1908¹¹³. Alla fine del medesimo anno, 1908, un ordine di servizio raccomanda una gestione ordinata delle carte relative agli affari in corso e dispone che l'accesso ai locali dell'archivio e del protocollo sia consentito solo agli addetti alla segreteria¹¹⁴.

¹¹⁰ ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 232, fasc. 2, 9 bis cit., lettera dell'Università al Ministero della Pubblica istruzione del 14 dicembre 1907, minuta.

¹¹¹ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 221, fasc. 1, 10, *Pratiche di gabinetto*, minuta di lettera all'ispettore della sezione Po, Pubblica sicurezza, del 27 novembre 1907.

¹¹² Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 222, fasc. 2, 9, *Ordini di servizio*, ordine di servizio del 25 novembre 1907.

¹¹³ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 229, fasc. 2, 1, *Impiegati di segreteria*, lettera del Ministero della Pubblica istruzione all'Università del 9 giugno 1908.

¹¹⁴ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 230, fasc. 2, 9, *Ordini di servizio*, ordine di servizio del 20 dicembre 1908. Nonostante le precise disposizioni in merito, due anni

Prima della sua sospensione a tempo indeterminato dallo stipendio e dal grado nel giugno del 1909, per gli sviluppi di un'inchiesta su una truffa ai danni dell'erario ¹¹⁵, il vicesegretario si segnalò in un'altra importante opera presso l'Istituto di Archeologia, collaborando col titolare della cattedra, professor Giulio Emanuele Rizzo, nei lavori di «sistemazione dei gessi, impianto ed altri lavori nell'aula per le lezioni illustrate, ordinamenti e cataloghi della suppellettile archeologica e dei libri» ¹¹⁶.

Già all'indomani dell'allontanamento di Roseo, e forse proprio a causa degli illeciti di cui si era reso protagonista nelle vesti di liquidatore, nelle fonti si coglie la tendenza a misconoscere l'importanza del lavoro da lui svolto e si ricomincia a parlare della necessità di riordinare l'archivio. La responsabilità del riordino e del rilascio degli incartamenti è affidata al vicesegretario avvocato Annibale Orani, coadiuvato dall'avvocato Caggiano ¹¹⁷. Non sembra di dover attribuire troppo credito alla lettera al direttore di un altro vicesegretario, Giovanni Susa, che, lamentando la scarsa propensione ai lavori d'archivio di Orani, persona troppo teorica e timorosa di imbrattarsi le mani di polvere, nonché la mancanza di uniformità negli interventi, proprio per la tendenza di Orani a delegare troppo ai sottoposti, si candida a

dopo il direttore di segreteria lamentava l'impossibilità di fare ricerche sulle carte relative agli affari in corso di trattazione (cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 244, fasc. 2, 1, *Impiegati di segreteria*, biglietto del direttore ai segretari e vicesegretari del 9 dicembre 1910).

¹¹⁵ Sulle truffe messe in atto da Roseo, consistite nella liquidazione di compensi maggiori del dovuto a numerosi liberi docenti, nel corso degli anni accademici 1907-08 e 1908-09, e portate alla luce da due ispezioni ministeriali cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 237, fasc. 1, 10, *Pratiche di gabinetto*. Sull'argomento cfr. inoltre ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 249, fasc. 2, 1, *Impiegati di segreteria*, sottofasc. *Roseo*, copia conforme del decreto regio di destituzione, datato 21 ottobre 1910. Già sospeso dal grado e dallo stipendio dal 5 giugno 1909, fu destituito dopo la sentenza contumaciale di condanna a quattordici anni di reclusione e 800 lire di multa per il reato di peculato, emessa dalla Corte d'Assise di Torino il 4 luglio 1910. Roseo fu infine arrestato in Svizzera, nel Canton Vallese, nell'agosto del 1916 (cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 274, fasc. 1, 5, *Impiegati di segreteria*, sottofasc. *Roseo Ferruccio*, lettera del questore di Torino del 5 agosto 1916). La vicenda trovò spazio anche nella cronaca cittadina (cfr. ad esempio *La seconda ispezione sui gravi disordini alla nostra Università*, in «La Stampa», 3 agosto 1909, p. 5; *Sulle gravi irregolarità all'Università*, ivi, 5 agosto 1909, p. 5; *Sulle gravi irregolarità interne nella nostra Università*, ivi, 8 agosto 1909, p. 5).

¹¹⁶ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 239, fasc. 2, 9 bis, *Lavoro straordinario*, lettera del professor Rizzo al rettore del 24 febbraio 1909.

¹¹⁷ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 238, fasc. 2, 9, *Ordini di servizio*, disposizione del direttore di segreteria Gorrini del 24 novembre 1909.

portare avanti l'opera da solo ¹¹⁸. Proprio a Susa, tuttavia, vengono rilevate manchevolezze nella gestione della parte di archivio relativa alla Scuola di Farmacia, mentre Caggiano e Orani superano concorsi che ne innalzano il livello e li portano in altra sede ¹¹⁹.

Un ordine di servizio del 26 aprile 1912 conferma al signor De Cardenas la responsabilità del settore Protocollo, Archivio e Affari generali. A questo ufficio, che si avvale della collaborazione dell'avvocato Carullo e di due ordinatori, dovranno rivolgersi i segretari di facoltà per il deposito dei fascicoli degli studenti laureati o fuori corso, da elencare nell'apposito schedario, o il ritiro di documenti di cui abbiano bisogno, rilasciandone ricevuta. Quanto al riordino dell'archivio, spetterà a ciascun segretario per la parte di propria competenza e sarà eseguito nei periodi di minor lavoro ¹²⁰. Nonostante le precise disposizioni volte a evitare la movimentazione incontrollata delle carte, con conseguente dispersione, doveva trattarsi di un comportamento molto diffuso, che il direttore ripetutamente censura ¹²¹.

Trascorrono gli anni e gli indispensabili lavori d'archivio continuano a essere compiuti in ore di lavoro straordinario, talora in giorni festivi, dietro autorizzazione ministeriale. Dalla costante difficoltà, per l'Università, nell'aver il proprio organico al completo, per poter adeguatamente far fronte al lavoro di segreteria, consegue, infatti, l'impossibilità di assegnare all'archivio personale specificamente incaricato. Con l'entrata dell'Italia in guerra, poi, cinque funzionari sono richiamati alle armi. Tra questi l'avvocato Tullo Bozzoli, che insieme a Giovanni Susa e al custode Leandro Audino lavorò, fra il novembre 1914 e il maggio 1915, al riordino dell'archivio e dovette appunto interrompere l'opera dal 24 maggio, quando prese servizio come sottotenente della milizia territoriale. Per le circa quattrocento ore di

¹¹⁸ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 238, fasc. 2, 9 cit., lettera di Giovanni Susa al direttore di segreteria Gorrini del 16 dicembre 1909.

¹¹⁹ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 244, fasc. 2, 1 cit., 1910 e ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 249, fasc. 2, 1 *Impiegati di segreteria*, 1911. Orani, che ancora nel corso del 1911 si occupava in ore straordinarie dell'archivio, passò a nuovo ufficio il 2 gennaio 1912. Proprio nel corso di quell'anno si assistette a un continuo esodo dei funzionari migliori, vincitori di concorso, dall'Università verso altre amministrazioni in grado di offrire loro stipendi più alti e maggiori opportunità di carriera, con «grave nocumento alla bontà del servizio, che necessariamente viene in tal guisa affidato a persone sempre rinnovatesi e quindi poco preparate e poco esperte (cfr. lettera del rettore Ruffini al ministro della Pubblica Istruzione del 24 ottobre 1911, minuta).

¹²⁰ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 256, fasc. 2, 9, *Ordine del giorno*.

¹²¹ Ivi, disposizione del 22 maggio 1912.

lavoro straordinario prestato i due vicesegretari ricevettero ciascuno trecento lire, per circa trecento ore il custode ne ricevette cento ¹²².

Si tratta delle ultime notizie che, con una qualche continuità, ci documentano la gestione degli archivi. Volendo tracciare un profilo dei successivi trenta anni, per giungere al 1945, anno cui risalgono i documenti più recenti conservati dall'Archivio storico universitario, non risulta più possibile un approccio cronachistico, per l'assenza quasi totale di riferimenti. Può tuttavia risultare di un qualche interesse enucleare alcuni temi che emergono dalla consultazione, assai dispersiva, del carteggio miscelaneo.

Numerose richieste di informazioni storiche, e le rispettive risposte, ci documentano un'attenzione all'archivio per ragioni non amministrative, ma di ricerca. Tra le tante rilevate ¹²³, alcune delle quali comportano un contatto con l'Archivio di Stato ¹²⁴, mi limito a evi-

¹²² Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 270, fasc. 2, 1, *Impiegati di segreteria, ordini di servizio, pratiche generali archivio*, 1915.

¹²³ Nel febbraio 1919 dal Corriere Subalpino di Cuneo si chiedono notizie biografiche su due professori attivi nella prima metà dell'Ottocento e la risposta è tempestiva (cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 280, fasc. 9, 5, *Affari diversi*). Altre ricerche vertono sull'emissione dei diplomi di abilitazione odontoiatra fra il 1890 e il 1920 (cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 310, fasc. 9, 5, *Varie*, lettera dell'Università alla Direzione generale della Sanità pubblica del 27 ottobre 1926, minuta: i diplomi non sono rinvenuti e si cita quale possibile causa l'incendio del 1904); su Amedeo Avogadro (cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 321, fasc. 9, 5, *Varie*, gennaio 1928, richiesta da New York: la risposta utilizza materiale bibliografico); sulla copia di una pergamena forse concessa nel 1880 al capitano Giacomo Bove, esploratore (cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 321, fasc. 9, 5, *Varie*, maggio 1928, richiesta da parte della vedova, non esaudita); sull'esistenza di disposizioni di legge che autorizzano i laureati in legge a fregiarsi del titolo di avvocato anziché di dottore (cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 321, fasc. 9, 5, *Varie*, giugno 1928, ricerca per il Collegio degli avvocati di Novara, vana); sulle prolusioni inaugurali degli anni 1860-1876 (cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 343, fasc. 9, 5, *Varie*, agosto 1932, richiesta della segreteria generale del CNR di Roma, senza esito). Nel marzo del 1927 si auspica il rientro in archivio di un testo del dottor Giovanni Collino, presentato per concorrere al premio Passaglia nel 1904, poi imprestato al dottor Collino nel 1906 e passato alla Biblioteca municipale di Pinerolo, dove rimase fino a quel momento (cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 315, fasc. 9, 5, *Varie*).

¹²⁴ All'Archivio di Stato sono inoltrate una richiesta di informazioni, proveniente da Edimburgo, sul professor Carburì di Ceffalonia, attivo nel 1765 (cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 305, fasc. 9, 5, *Varie*, 1924-25); un'altra del parroco di Tronzano Vercellese sulle prolusioni di un docente delle Regie Scuole di Vercelli dal 1747 (cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 315, fasc. 9, 5, *Affari diversi*, 1927); una richiesta di accertamento degli estremi anagrafici del professor Giulio Accetta, morto nel 1752, da parte del console generale di Francia a Torino (cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 348, fasc. 9, 5, *Affari diversi*, 1933).

denziare due notizie riguardanti le dissertazioni di laurea. La prima riguarda l'interesse manifestato, nel luglio del 1929, dall'azienda Montecatini di Milano, Società Generale per l'industria mineraria ed agricola, per uno spoglio delle tesi di laurea discusse a Torino, operazione che viene autorizzata¹²⁵. La seconda, vale a dire la ricerca di una tesi di laurea discussa nel 1892 da parte di un professore di Roma, risulta importante perché l'esito negativo documenta che già nel giugno 1934 c'erano difficoltà nel reperire tesi di quegli anni¹²⁶.

Un altro filone cui accennare ha per oggetto lo «scarto degli atti di archivio», su cui vertono due circolari governative rispettivamente del 16 dicembre 1935 e del 22 dicembre 1937. L'esortazione che vi si legge a procedere con tutta sollecitudine allo scarto è legata alla volontà «di ridurre la importazione delle materie prime necessarie per la produzione della carta»¹²⁷ e dunque rientra a pieno titolo nella politica autarchica del regime. Il richiamo alla normativa archivistica di riferimento (art. 69 del Regio Decreto n. 1163 del 2 ottobre 1911) è, tuttavia, rigoroso e si raccomanda al contempo di operare con cautela, per addivenire all'eliminazione «dei soli atti dei quali sia accertata l'inutilità per i servizi». Nel gennaio del 1936 fu costituita la commissione di scarto, composta dal rettore Pivano, dal soprintendente dell'Archivio di Stato Buraggi e dal direttore amministrativo Carullo, ma, in effetti, nessun provvedimento fu preso. Si legge, infatti, nella risposta alla successiva circolare che «le operazioni di scarto iniziate nell'anno 1936-XIV non sono state ancora completate, essendosi, con l'occasione, contemporaneamente provveduto anche al riordinamento dell'archivio»¹²⁸. Nella medesima lettera si preannuncia che sarà presentata alla nuova commissione, composta dal rettore Azzi, dal direttore dell'Archivio di Stato Vanzetti e dal direttore amministrativo Carullo, la proposta di eliminazione di annuari e opuscoli di altre Università, italiane e straniere, fino al 1922; domande di esami, di

¹²⁵ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 327, fasc. 9, 5, *Varie*.

¹²⁶ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 354, fasc. 9, 5, *Varie*, lettera del rettore al professor Versari del 4 giugno 1934. Un'analogha richiesta pervenuta nel 1895 aveva invece avuto positivo riscontro (cfr. nota 93), il che evidenzia l'intervento di una qualche causa di dispersione fra i due momenti.

¹²⁷ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 379, fasc. 8, 1, *Circolari*, circolare del 22 dicembre 1937.

¹²⁸ Ivi, lettera del rettore al Ministero dell'Educazione nazionale del 5 gennaio 1938, minuta.

certificati, di dispensa dalle tasse presentate fino al 1930; registri delle tasse e bollettari vari fino al 1917; libretti delle lezioni dei professori ufficiali fino al 1917 e dei liberi docenti fino al 1932. Si dà conto anche di aver già provveduto alla revisione dei fascicoli degli studenti dal 1930 al 1938, liberandoli delle carte inutili.

Hanno per oggetto lo scarto anche alcune circolari della Croce Rossa che sollecitano a cedere «i rifiutati di archivio» e presentano un buon saggio, nell'utilizzo della terminologia, della comune percezione degli archivi ¹²⁹.

La terza considerazione riguarda l'ingresso nel patrimonio universitario, anche se non dell'archivio in senso stretto, di due fondi di grande pregio. Nel marzo del 1926 fu steso il verbale di deposito temporaneo di trentanove fascicoli manoscritti di Corrado Segre fra la vedova, Olga Michelli, a nome anche delle due figlie, e la Biblioteca Matematica, rappresentata dal direttore, professor Gino Fano ¹³⁰. Ecco dunque la ragione della conservazione dei manoscritti contenenti i sunti delle lezioni del professor Segre presso la Biblioteca Matematica ¹³¹.

Ha lasciato qualche traccia nell'archivio universitario, in uno scambio di lettere dell'anno seguente, 1927, anche l'acquisizione del fondo musicale di Antonio Vivaldi da parte della Biblioteca Nazionale, grazie al professore di musicologia Alberto Gentili, scopritore

¹²⁹ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 310, fasc. 9, 5, *Varie*, circolare del 13 ottobre 1926; ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 327, fasc. 9, 5, *Varie*, circolare del 1 gennaio 1929 («il materiale di inutile conservazione è sempre notevole negli uffici [...] il criterio della conservazione, se adattato alla vera e propria utilità dell'atto, dovrebbe consentire che esso sia ristretto ad una non numerosa falange di categorie archivistiche»); ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 373, fasc. 9, 5, *Varie*, circolare del 1 settembre 1937 («la prego vivamente di cortesemente segnalarmi i quantitativi di cartaccia giacenti»).

Oggi, nonostante gli sforzi operati in certi ambienti per promuovere l'utilizzo di vocaboli privi di connotazioni spregiative (cfr., per esempio, G. PENZO DORIA, *Massimario e prontuario: la selezione dei documenti dopo la riforma della pubblica amministrazione (1997-2001)*, in *Lo scarto. Teoria, normativa e prassi*, a cura di G. Zacchè, San Miniato, Archilab, 2002, pp. 60-61, note 12-13), si assiste, per contro, a ricorrenti e facili ridicolizzazioni della carta e degli archiviati tradizionali nelle immagini utilizzate per presentare i programmi di gestione elettronica dei documenti da parte di informatici magnificanti il *paperless office*.

¹³⁰ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 306, fasc. 1, 4, *Biblioteche*, copia del verbale di deposito del 1 marzo 1926.

¹³¹ Sui quaderni di Corrado Segre cfr. L. GIACARDI, T. VARETTO, *Il Fondo Corrado Segre della Biblioteca "G. Peano" di Torino*, in «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», I (1996), 1, pp. 342-361; L. GIACARDI, *Corrado Segre maestro a Torino. La nascita della scuola italiana di geometria algebrica*, in «Annali di storia delle Università italiane», V (2001), pp. 157-162; *I Quaderni di Corrado Segre 1888-1924 in CD-rom*, a cura di L. Giacardi, Torino, Università degli Studi, Dipartimento di Matematica, 2002.

del fondo, e al dottor Roberto Foà, generoso mecenate, «che acquistò la collezione e la donò liberamente a questa Biblioteca, in memoria di un suo bambino rapitogli da morte»¹³².

Nell'aprile 1943 parte degli archivi risultano trasferiti, insieme agli uffici amministrativi, in un locale della chiesa di San Giovanni e nel Civico Museo di Bra, una delle città individuate come sede di trasporto del materiale amministrativo, scientifico e librario, dopo le incursioni aeree del novembre e dicembre 1942¹³³, delle cui conseguenze sulla documentazione universitaria conservata presso l'Archivio di Stato di Torino si è già dato conto.

L'approssimarsi del periodo oggetto di indagine al momento attuale non è sinonimo di ricchezza di fonti. Si riscontra anzi, nell'arco del secolo, una diminuzione progressiva di notizie sugli archivi, probabile conseguenza di una gestione attiva che via via viene meno a vantaggio di una mera e sempre più problematica conservazione.

Un'indagine sugli eventi occorsi agli archivi negli ultimi cinquanta anni dovrà tener conto anche di testimonianze orali, laddove disponibili.

¹³² Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 311, fasc. 1, 4, *Biblioteche*, scambio di lettere fra il rettore Pochettino e il soprintendente bibliografico e direttore della Biblioteca Nazionale Torri nel marzo del 1927.

¹³³ Cfr. ASUT, *Affari ordinati per classi*, XIV B 414, fasc. 9, 5, *Varie*, lettera del rettore al Ministero dell'Educazione nazionale del 9 aprile 1943.

Carlo del Ministero
 Archivio della
 Università

Ill^{mo} Sig.^o Commendatore

Como 7 Marzo 1871

Mi vor a domo lo spogere alla S^{ta} S^{ta}
 Le onore di Ella ha desidero de seguire intiero alla carti esistente nell'
 Archivio del Ministero tenute a Como e de quelle che sono nelle
 Archivi de questa Università le quali sono in due stanze
 parte sotto il portico che si possono vedere così:

1^a Carte relative alle Università de Como e Genova dal
 1833 al 1848 legare in numero 45 fascicoli non registi eslativi in
 11^{to} de 120 busti documenti e registri riguardano tutti gli affari concer-
 nenti al personale e materiale universitario

2^a Libri del Senato dal 1849 al 1861 in 11^{to} de 4 volumi

3^a Libri mandati Carte documenti e pagheri uomini nel per-
 nale insegnante dal 1814 al 1869, fascicoli 11^{to} 151 e quindi 11^{to} 143 registri
 relativi.

Le carte del Ministero le quali furono portate a Como sono quelle portate
 alle epiche succedute

L'Archivio de questa Università contiene nelle le carte sono
 usate e registe che 11^{to} S^{ta} Ill^{mo} più segue nel seguente elenco
 che è quello che ne indica la distribuzione che hanno a Milano

Fig. 1 e 2. - Carta non firmata, datata 7 marzo 1871, re v.

(AST, Archivio dell'Archivio, Direzione, 1877, fasc. 118, marzo 2).

La preziosa carta elenca le serie documentarie presenti nel palazzo dell'Università a quella data, appartenenti all'archivio del Ministero della Pubblica istruzione (recto) e a quello universitario (verso).

Elenco degli atti registrati che dall'Archivio della R. Università di Torino si consegnano all'Archivio di Stato

<i>no di ordine</i>	<i>Epoca cui si riferiscono gli atti registrati</i>	<i>Oggetto</i>	<i>Quantità</i>	<i>Osservazioni</i>
1	1807 al 1811	Governo Francese	Facchi 53 Volumi 69	} Parte consegnate addi 21/24 aprile 1877
2	1826 al 1831	Sessione della Commissione per le Scuole Secondarie <i>Imposta nel nome P. P. P. P. P.</i>	Volumi 11	
3	1732 al 1799	Giornale esami	Volumi 11	
4	1677 al 1850	Provano Provvidenze	Facchi 21	
5	1734 al 1839	Esami di Magistero	Volumi 46	
			267	

Fig. 3 - Elenco relativo al primo versamento di carte dall'Università all'Archivio di Stato (21-23 aprile 1877)
(AST, *Archivio dell'Archivio, Direzione, 1877, fasc. 118, marzo 1*).



R^e Università degli Studi di Torino

Elenco delle carte e registri inviati
agli Archivi di Stato Piemontesi in
data del 23 giugno 1880

+ 1. Carte geografiche antiche	n ^o 19
+ 2. Registri degli ordinati del Magistrato della Riforma	" 37
+ 3. Bolli antichi del Magistrato della Riforma	b.
+ 4. Registri esami dati in Provincia	20
5. Sp. lettere e decisioni del Mag ^o della Riforma	37
6. Provvidenze Magistrali	1
7. Album studioforum dal 1759 - al 1816-17	1
8. Racchi e stati di servizio dal 1817 al 1823	2
9. Testimoniali di Stato ed atti e cauzioni	2
10. Regidri spettanti al Governo francese	7
11. Succo id. id. id.	1
12. Atto Consiglio Sup ^o di Publ ^o Istruzione 29-50-51	1
13. Leggi, provvedimenti, editi di date antiche	1
14. Leggi, registri circolari, tariffe di id. id.	10
15. Giudicio prefenti e sommario prefenti	" 11
Corte e riproduzioni - 156	

Fig. 5 - Elenco relativo al quinto versamento di carte dall'Università all'Archivio di Stato, r (23 giugno 1880)

(AST, Archivio dell'Archivio, Direzione, 1877, fasc. 118, marzo 2).

Elenco dei registri trasmessi agli archivi di Stato in data del Dicembre 1881.

n.º ordine	Qualità del Documento	n.º Registri	Osservazioni
1º	Ordinati Magistrato Bigli	16	
2º	Dispense Condum. Unid.	2	
3º	Lettere ed istruzioni	13	
4º	Pleno Dotte Aggregati del 1830	1	
5º	Cariche e Patenti	13	
6º	Registri dei Congressi	2	
7º	Registri sulle prefetture	7	
8º	Dispense e concessioni	1	
9º	Tariffe antiche	3	
10	Elenco di esami del 1845	1	
11	Registri del Governo Franc.	7	
12	Prelezioni d'Udienza	8	
13	Ordini Regi	10	
14	Calendari feodastici dal 1720	7	
15	Acta Universitatis del 1705	7	
16	Registri note primarie	5	
Totale n.º		103	

Fig. 6 - Elenco relativo al sesto versamento di carte dall'Università all'Archivio di Stato (dicembre 1881)

(AST, Archivio dell'Archivio, Direzione, 1877, fasc. 118, marzo 2).

Indice dei nomi

- Abbagnano, Nicola, 297
Abello, Luigi, 73
Accetta, Giulio, 375n
Accornero, Cristina, 132n, 184n
Acocella, Giuseppe, 224n
Agnelli, Arduino, 252n
Agosti, Giorgio, 76, 101n, 103
Albera, M., 356n
Alberti, Guglielmo, 74n
Albertini, Antonio, 177n, 178 e n, 188 e n
Albertini, Luigi, 127, 133, 134, 152n, 154 e n, 156 e n, 164
Aldi, Monica, 88n, 91n, 94n
Allara, Mario, 82, 273, 274
Aloisi, Liliana, 220n
Ambrosetti, Giovanni, 287, 288, 309n, 312, 325
Amendola, Giovanni, 206 e n, 207, 211 e n, 217, 222
Amoretti, Giovanni Vittorio, 53
Anti, Carlo, 103
Antoni, Carlo, 127n
Antonicecchi, Franco, 76 e n, 91, 93, 99n, 102
Aporti, Ferrante, 341 e n
Arangio Ruiz, Vincenzo, 205, 240, 301
Ardigò, Roberto, 208, 220
Arduino, Ettore, 162 e n
Argan, Giulio Carlo, 95n, 97 e n, 101 e n, 102
Aristotele, 143n
Arslan, Edoardo, 114n
Ascarelli, 294
Astuti, Guido, 76
Attisani, Adelchi, 207n
Audenino, Francesco, 369, 370
Audino, Giovanni, 374
Austin, John Langshaw, 260
Avogadro, Amedeo, 375n
Azzi, Azzo, 376
Baccelli, Guido, 179 e n, 180
Bachi, Riccardo, 133, 175 e n
Baget Bozzo, Gianni, 219
Bagolini, Luigi, 218, 246, 254 e n, 303, 305, 322, 331
Balabanoff, Angelica, 55n
Balani, Donatella, 356n, 358n
Balbo, Andrea, 3n, 49n
Balbo, Felice, 76
Balenzano, professore, 187
Banfi, Antonio, 219, 324
Baratta, Alessandro, 210n, 246, 251n, 252 e n, 253, 254, 256
Barbagallo, Corrado, 49n
Barbano, Filippo, 76
Baretti, Giuseppe, 50n
Barillari, Michele, 214n, 303
Bartoli, Matteo Giulio, 58
Bartolomei, Alfredo, 214n, 287 e n
Barucci, Piero, 147n
Barzanti, R., 290n
Basso, Giuseppe, 164 e n
Battaglia, Felice, 218, 228, 230, 240, 246, 247, 250n, 287, 297, 301, 302, 308, 324, 328, 329, 331
Becchio, Giandomenica, 147n
Beltrami, Eugenio, 174 e n
Bembo, Pietro, 93n
Bendinelli, Goffredo, 92
Benini, Rodolfo, 161n
Bentham, Jeremy, 243
Beonio Brocchieri, Vittorio, 76
Berardi, Domenico, 163 e n, 164
Berenson, Bernhard, 98, 106 e n, 107, 110
Bergami, Giancarlo, 59n, 61n, 64n, 141n

- Bergson, Henry, 206n, 208
 Berruti, Giacinto, 184 e n
 Bertacchi, Cosimo, 66n, 93n
 Bertetti, famiglia, 5n
 Bertinetti, Loretta, 203
 Bertini, Aldo, 87-95 e n, 97-99 e n, 101-117
 Bertini, Corrado, 88
 Bertini, famiglia, 109
 Bertini, Giovanni, 88n, 89
 Bertini, Giulio, 89
 Bertini, Manlio, 89
 Bertini, Mariolina, 97n, 107n, 109n, 117
 Bertola, Arnaldo, 81
 Bertolini, Angelo, 163n
 Bertoni, Giulio, 93n, 94
 Bettini, Sergio, 103
 Bianchi Bandinelli, Ranuccio, 102, 290 e n
 Bianchi, Nicomede, 353n, 359, 361
 Bianco, F., 224n
 Bidussa, David, 67n
 Bienstock, 63
 Bigiavi, Walter, 221n
 Billotti, E., 163n
 Birago, Giovan Pietro, 114
 Birt, Theodor, 49
 Bizzozero, Giulio, 132, 155 e n
 Blondel, Maurice, 206, 207, 208
 Bobbio, Norberto, 63 e n, 74-78, 81-83 e n, 97 e n, 203, 204, 208, 209n, 216n, 217n, 218 e n, 219n, 220n, 221, 224n, 230n, 234, 235 e n, 238-243n, 245-250, 252-255, 267n, 268, 269n, 273, 279, 282n, 285-337
 Boccardo, Gerolamo, 131, 134, 141n, 147n, 149 e n
 Bocconi, Ferdinando, 184 e n, 185
 Bocconi, Luigi, 184n
 Bodda, professore, 81
 Boezio, Severino, 231
 Bogonov, ambasciatore, 219
 Böhm-Bawerk, Eugen, 145n
 Bollito, 89
 Bonaudi, Emilio, 158n, 162 e, 169
 Boncompagni, retore, 224
 Bongiovanni, Bruno, 117
 Bonnet, Michel, 177, 178n
 Borchardt, Julien, 147n
 Bordiga, Amadeo, 59, 65
 Borgatta, Gino, 133
 Bormann, Eugen, 49n
 Boselli, Paolo, 6n, 49, 168 e n, 364n
 Bosio, sindaco, 7, 8
 Bossaglia, Rossana, 101n
 Bottai, Giuseppe, 227
 Botticelli, Sandro, 112
 Bove, Giacomo, 375n
 Bozzoli, Tullio, 374
 Bracco, ingegnere, 369
 Bragantini, Paola, 91n
 Brandileone, Francesco, 214n
 Bravo, Gian Mario, 147n
 Brentano, Lujo, 145n
 Bresso, Paola, 126n, 133n
 Brezzi Rossetti, Elena, 116
 Brignone, Amedeo o Luigi, 6
 Brignone, Filippo, 5, 6
 Brioschi, Francesco, 148 e n
 Brizio, Anna Maria, 100 e n, 101n, 112n
 Brondi, Vittorio, 73, 308 e n
 Brosio, Manlio, 76
 Brueghel, Ian, 105, 106
 Brugi, Biagio, 214n, 220 e n
 Bruguier, Giuseppe, 227
 Bruni Rocca, avvocato, 288
 Brusa, Emilio, 189 e n
 Bulferetti, Luigi, 76
 Buonarroti, Michelangelo *vedi* Michelangelo Buonarroti
 Buozzi, Bruno, 60
 Burdese, 283
 Ca' Zorzi, Giacomo, 76
 Cabiati, Attilio, 80, 133, 135
 Caggiano, avvocato, 373, 374
 Cairnes, John Eliot, 163n
 Calandri, Mario, 107
 Calasso, Francesco, 205, 217, 224, 289, 330
 Callimaco, 4n
 Calmo, Andrea, 50n
 Cammarata, Angelo Ermanno, 218, 227 e n, 229 e n, 230, 231, 232, 252, 253, 255, 260n, 295n
 Cammarata, Marilù, 228n
 Campailla, Sergio, 241n

- Campanella, Tommaso, 230
 Campogrande, Valerio, 73
 Camus, Albert, 70
 Cancian, Patrizia, 196 e n, 197n
 Canto, Vincenzo, 372
 Cantoni, Carlo, 267
 Capograssi, Giuseppe, 208, 217, 224 e n,
 246, 247, 283, 294, 295n, 323, 336
 Capponi, Gino, 50n
 Caramella, Santino, 231
 Carandini, A., 290n
 Caravale, Mario, 308n
 Carburì, professore, 375n
 Cardenas, Francesco, 367 e n
 Carlini, Armando, 225
 Carlo Alberto, re di Sardegna, 6n
 Carmi, Alberto, 221n
 Carnacini, Tito, 254
 Carnelutti, Francesco, 208, 221, 243
 Carnevali, famiglia, 162
 Caro, Annibale, 48n, 50n
 Caroli, P., 363n
 Carpanetto, Dino, 343n, 356n
 Carpi, U., 60n
 Carullo, avvocato, 374, 376
 Casini, commendatore, 267
 Casorati, Felice, 109 e n, 112n
 Castellano, Dario, 3n
 Castellari, Antonio, 73
 Castelli Gattinara di Zubiena, Guido, 309
 Castellotto, cavaliere, 370
 Castelnuovo, Enrico, 87n, 116
 Castiglia, 248n, 300
 Castiglione, Dario, 83n
 Castronovo, Valerio, 128n, 233n
 Cattaneo, Carlo, 220, 286, 311
 Cattaneo, Mario, 252n, 304
 Cavalcaselle, Giovan Battista, 87n, 100n
 Cavalla, Francesco, 309n
 Cavalli, Anna, in Valmaggi, 6n, 7, 8 e n, 9,
 10n
 Cazzullo, Aldo, 102n
 Cecchi, Emilio, 217n
 Centofanti, Silvestro, 130n
 Cerri, Maria, in Bertini, 88 e n
 Cerroni, Umberto, 246, 252 e n, 290n
 Cesare, Caio Giulio, 47, 242
 Cesarini Sforza, Annamaria, 215, 216
 Cesarini Sforza, Gregorio, 215, 216
 Cesarini Sforza, Widar, 203-219, 221-250,
 252-261n, 267n, 269n, 281n, 282n,
 283-296, 298-309, 311-334, 336, 337
 Chiossone, 257
 Chironi, Gian Pietro, 138n, 146 e n, 368n,
 371n
 Cian, Vittorio, 55, 58, 66 e n, 91 e n, 92n,
 93 e n, 94n
 Ciarletta, 294
 Cicerone, 48
 Clark, John Bates, 145n
 Coboara, 333
 Codino, Fausto, 49n
 Cognasso, Francesco, 195, 196, 197
 Cognetti de Martiis, Carlo, 125n
 Cognetti de Martiis, Leonardo, 134
 Cognetti de Martiis, Salvatore, 76, 126, 127
 e n, 128, 129 e n, 130 e n, 131 e n, 132,
 133 e n, 134 e n, 135, 137-193, 235
 Colajanni, Napoleone, 189 e n
 Colli, Giorgio, 76
 Collino, Giovanni, 375n
 Colombo, Arturo, 220n
 Colombo, Sisto, 94n
 Comba, Emilio, 366 e n
 Comparetti, Domenico, 49
 Comte, Auguste, 270
 Condorelli, Orazio, 228, 231, 240
 Confalonieri, Federico, 50n
 Conigliani, Angelo, 178n
 Conte, Amedeo G., 252n
 Coppino, Michele, 358, 359n
 Correggio (Antonio Allegri detto), 110
 Cortese, Giacomo, 4, 48, 49
 Cortesi, Luigi, 60n
 Cosentini, Cristoforo, 210
 Cosmo, Umberto, 56n, 58, 59, 63, 66, 99 e n
 Cossa, Luigi, 145n, 146n, 147n, 148 e n,
 160n
 Costantini, Francesco, 58n
 Cotta, Sergio, 246, 251, 252, 253, 255,
 291, 303, 335
 Courbaud, Edmond, 49
 Cravosio, Luigi Vittorio, 366
 Cremona, Italo, 107

- Crisafulli, 333
 Crispi, Francesco, 179n
 Croce, Benedetto, 52, 91, 95-99 e n, 103,
 107, 204, 206, 207 e n, 208 e n, 211,
 212, 214, 217, 222, 233, 234n
 Croce, Elena, 97n
 Crodara Visconti, 356n, 364, 365
 Croenert, Wilhelm, 49
 Crosa, Emilio, 73, 79, 81
 Cucchi, Giacomo, 12
 Curcio, Carlo, 246, 250n, 257, 305
 Cusimano, Franco Antonio, 258, 300, 301,
 302
 Cusumano, Vito, 160n

 D'Ancona, Alessandro, 88
 D'Angiolini, Piero, 363n
 D'Annunzio, Gabriele, 184n
 D'Azeglio Taparelli, Massimo, 50n
 D'Orsi, Angelo, 3n, 4n, 53, 59n, 73n-75n,
 77n, 79n, 81n, 83n, 91n, 92n, 102n,
 125n, 128n, 137n, 196n, 197 e n,
 209n, 235n, 239, 240n, 241n, 246n,
 270n
 D'Ovidio, Enrico, 361n
 Dallari, Gino, 214n
 Dalmasso, Lorenzo, 3n, 4 e n, 6, 48 n, 53n
 Dante Alighieri, 50
 David, 296, 320
 Daviso di Charvensod, Maria Clotilde, 197
 De Angeli, senatore, 185
 De Benedetti, Claudia, 128n
 De Benedetti, Ignazio, 181
 De Bernardi, Mario, 99n
 De Cardenas, Vincenzo, 372
 De Cesare, Raffaele, 188
 De Grand, Alexander J., 57n
 De Maria, Isa, 3n
 De Rege, Francesco, 367 e n
 De Rossi, Tommaso Alessio, 343
 De Ruvo, Vincenzo, 258
 De Sanctis, Francesco, 103
 De Sanctis, Gaetano, 53, 66n
 De Stasio, 289, 312
 De Stefano, 336
 De Vecchi, Pierluigi, 101n
 De Viti De Marco, Antonio, 161 n
 Debenedetti, Giacomo, 76, 102

 Del Bo, 287
 Del Vecchio, Giorgio, 208, 210, 211, 214n,
 218n, 224 e n, 225 e n, 228-232, 237,
 240n, 245-257, 264, 266, 276, 286n,
 287, 294, 296, 298-303, 320, 322,
 327-331, 335
 Del Vecchio, Gustavo, 133, 221 e n
 Dell'Acqua, Enrico, 181n
 Dell'Acqua, Marzio, 204, 210n
 Dell'Andro, Renato, 254, 255
 Della Quercia, Jacopo, 113
 Dellapiana, Elena, 132n, 184n
 Deminck, John, 182
 Demo, Carlo, 5, 6 e n, 7 e n, 8 e n, 9, 11, 18
 Deodati, Edoardo, 163n
 Des Geneys, Giorgio, 6n
 Des Geneys, Matteo, 6n
 Despotopulos, 258
 Di Carlo, Eugenio, 210, 230, 248n, 250,
 300, 302, 303, 315, 327, 329, 336
 Di Macco, Michela, 101n
 Dickens, Charles, 63
 Diena, Giulio, 73
 Dilthey, Wilhelm, 208
 Dionisotti, Carlo, 93 e n, 97 e n, 110 e n
 Donati, Benvenuto, 210
 Donati, Donato, 221, 230, 247
 Dragone, Angelo, 113n
 Dragone, Piergiorgio, 102n, 113n
 Duboin, Felice Amato, 343n
 Durkheim, Émile, 208
 Dvořák, Max, 98, 104, 105, 106, 107, 108

 Egidi, Pietro, 94
 Einaudi, Luigi, 75, 82, 90, 126-129, 133-
 135, 137n, 141n, 151n, 152n, 154n,
 155n, 158 e n, 159 e n, 164-167, 171n,
 178-183, 185, 187-192, 221, 235, 281,
 307n
 Einaudi, Mario, 76
 Ely, Richard, 188n
 Emery, Nicola, 222n
 Ennio, Quinto, 4, 5, 47
 Eroda, 4
 Esposito, Carlo, 295, 318, 333
 Eusebio, Ludovico, 188 e n

- Faggi, Adolfo, 92, 93 e n
 Falchi, Antonio, 230, 315
 Falco, Giorgio, 196, 197
 Fano, Gino, 377
 Farinelli, Arturo, 58, 59n, 92, 93, 94
 Fassò, Guido, 246, 251, 252, 253, 254 e n, 255, 287, 303
 Faucci, Riccardo, 126n, 129n, 133n, 136, 142n, 143n, 163n, 164n, 165n, 169n, 172n, 176n, 235n
 Favero, Alessandro, 60 e n
 Fedele, Pietro, 58, 195
 Federzoni, Luigi, 215, 227
 Fenoglio, Giulio, 133
 Ferrajoli, 336
 Ferrara, Francesco, 131, 138n, 141n, 142 e n, 147n, 149n, 163n, 168n
 Ferrari, Defendente, 100n, 114
 Ferrari, Gaudenzio, 112 e n
 Ferrari, M., 239n
 Ferraris, Carlo F., 160n
 Ferraris, Maggiorino, 180 e n
 Ferreri, cavaliere, 187
 Ferrero, Guglielmo, 181
 Ferri, 267
 Fetti, Domenico, 111
 Fiedler, Conrad, 98
 Fila, Emanuele, 12
 Filippini, Tommaso, 343n
 Fini, C., 290n
 Finzi, Giuseppe, 50
 Finzi, Roberto, 221n
 Firpo, Luigi, 76, 81n, 82 e n, 307n
 Foà, Roberto, 378
 Foa, Vittorio, 76
 Forni, 335
 Fortis, Alessandro, 129, 179 e n, 180, 188
 Fossati, Luigi, 268
 Fossati, Piero, 238
 Fraccaro, Plinio, 49
 Fraccaroli, Giuseppe, 49
 Franchetti, Francesco, 172 e n
 Frank, Tenney, 50
 Frassati, Alfredo, 141n, 191 e n
 Frassati, Luciana, 76
 Freud, Sigmund, 208
 Fröbel, Federico, 62
 Frola, Secondo, 181 e n
 Frosini, Vittorio, 224n, 225n, 248n, 300
 Fubini, E., 62
 Fubini, Mario, 93
 Fubini, Renzo, 76
 Funaioli, Giovan Battista, 269
 Fusinato, Guido, 144 e n, 145
 Gabrielli, Noemi, 101 e n, 112n
 Galante Garrone, Alessandro, 76
 Galante Garrone, Carlo, 76
 Galimberti, Duccio, 76
 Galvano, Albino, 304
 Gambaro, A., 341n
 Gardthausen, Viktor, 49
 Garilli, Giovanni, 254, 336
 Garin, Eugenio, 209n, 217n, 225 e n, 249, 290n
 Garino-Canina, Attilio, 133
 Garneri, Agostino, 352, 358 e n, 359
 Garofalo, Raffaele, 159n
 Garoni, Cesare Nicolò, 350
 Garosci, Aldo, 76
 Gasparri, 303
 Geisser, Alberto, 133, 167n
 Gentile, Giovanni, 60, 64 e n, 204, 208, 214, 217, 226, 227n, 228, 231
 Gentile, Iginio, 52
 Gentili, Alberto, 377
 Gerratana, Valentino, 270, 279, 280
 Geymonat, Ludovico, 99n, 238 e n
 Giacardi, Livia, 377n
 Giacon, Carlo, 257
 Giannini, Amedeo, 247
 Gianotti, Gian Franco, 3n, 4n, 48n, 49n, 50n
 Giardelli, Pasquale, 48n
 Gide, Charles, 145n, 146 e n
 Gildersleeve, Basil Lanneau, 50
 Ginzburg, Maria, 76
 Giolitti, Antonio, 238, 267, 279, 280, 306
 Giorgianni, Virgilio, 246, 326, 331
 Giotto, 105, 114 e n
 Giovenale, Decimo Giunio, 48
 Giretti, Edoardo, 189 e n
 Giuliano, Balbino, 66n
 Giusti, Giuseppe, 50n
 Giustiniani, ministro, 241

- Giva, Denis, 128n
 Gnudi, Cesare, 103
 Gobetti, Piero, 56n, 73, 74, 75, 76, 109 e n
 Goldemberg, Leo, 69
 Gomperz, Theodor, 52
 Goretti, Cesare, 235, 238, 239 e n, 282
 Gorrini, Giovanni, 368n, 371n, 373n, 374n
 Goss, Hermann, 158n
 Gow, Andrew S.F., 12
 Gozzi, Gasparo, 50n
 Graf, Arturo, 3, 4n, 50, 155n
 Gramsci, Antonio, 53, 56-60, 62 e n, 63, 65
 Grasselli, Giulio, 238
 Graziadei, Antonio, 133
 Graziani, Augusto, 178n
 Greco, Paolo, 82
 Grieco, Ruggero, 66n
 Griseri, Andreina, 101 e n, 107n, 112n, 115 e n, 116
 Gromo, Mario, 76, 102
 Groppali, Alessandro, 246
 Grosso, Giuseppe, 76, 78, 82, 279
 Grozio, Ugo (Huug van de Groot), 273, 308
 Grua, G., 320 e n
 Grünberg, Carl, 145n, 146
 Guaraldi, R. Margherita, 290n
 Guardi, Francesco, 112
 Guarini, Guarino, 114
 Guarneri, Mario, 57n
 Gurvich, Georges, 220, 247
- Hampsher-Monk, Iain, 83n
 Hart, 329
 Hauyvet, G., 51
 Hegel, Georg Wilhelm Friedrich, 74, 217, 271, 284, 308
 Hildebrand, Adolf, 98
 Hirsch, L.D., 61n
 Hollweg, 243
- Immisch, Otto, 49
 Inama, Virgilio, 49
- Jacobs, Emil, 49n
 Jannaccone, Pasquale, 73, 82, 127 e n, 128, 129, 132, 133 e n, 134 e n, 141n, 152n, 154n, 159n, 164n, 167n, 178n, 179n, 186, 188n, 192
- Jeep, Ludwing, 49
 Jemolo, Arturo Carlo, 5, 205, 208, 217, 219
 Jenks, G.W., 188n
 Jhering, Rudolph von, 220, 258
 Jourdan, Alfred, 145n
 Justi, Karl, 95
 Juvalta, Erminio, 92, 93 e n, 94n
- Kant, Immanuel, 264, 280n, 284, 319
 Kautsky, Karl, 64
 Kelsen, Hans, 247, 258
 Kiesow, Federico, 58, 62, 92, 93n
 Kiessling, Adolf, 49
- La Licata, R., 103n
 La Malfa, Ugo, 99
 Labriola, Antonio, 60, 63
 Lafargue, Paul, 167 e n
 Lami, G.F., 218n, 222n, 228n, 229n
 Lampertico, Fedele, 147 e n, 148 e n, 149, 160n, 163n
 Lana, Italo, 3 e n, 5n, 53 e n, 87n, 197n
 Lanza, Giovanni, 344
 Laurand, Louis, 49
 Laveleye, Emile, 151n
 Leibniz, Gottfried Wilhelm, 320
 Lelli, Guido, 221n
 Lemmi, Francesco, 93n, 94
 Lenin (Ul'janov), Vladimir Il'iè, 237, 281
 Leo, Heinrich, 49n
 Leonardo da Vinci, 100n, 111
 Leonetti, Alfonso, 57n
 Leoni, Bruno, 76, 218, 219 e n, 278, 287, 289, 311, 312, 336
 Leopardi, Giacomo, 50n, 55, 61n, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71
 Levi Della Vida, Bruno, 221n
 Levi, Alessandro, 208, 210, 214 e n, 217, 220-222, 238, 241, 243, 244, 246, 290 e n, 314
 Levi, Amario Attilio, 52
 Levi, Carlo, 74
 Liebman, Enrico Tullio, 221n
 Liuni, Anna, 89n
 Livio, Tito, 48
 Locci, Ettore, 188n
 Locke, John, 273, 289

- Lodolini, Elio, 357n
 Lombroso, Cesare, 132, 141n, 155n
 Longanesi, Leo, 232
 Longhi, Roberto, 103
 Lopez de Oñate, Flavio, 238 e n, 279, 283
 Loria, Achille, 90, 126 e n, 128, 132, 134n,
 135, 137-141, 144 e n, 146 e n, 147 e
 n, 149, 150-155, 160 e n, 161 e n, 167
 e n, 170 e n, 171, 173-176, 178 e n,
 182 e n, 183, 186, 189n, 192, 193
 Lorini, Eteocle, 178n
 Luciano, Luigi, 5, 6
 Luini, Bernardino, 114
 Luzzatti, Luigi, 128, 142 e n, 143, 144,
 147n, 148n, 149n, 154n, 160n, 163n,
 166 e n, 173
- Magaldi, Vincenzo, 188n
 Maggiore, Giuseppe, 230
 Magrini, Effren, 127n, 184 e n
 Maiocchi, 158n
 Maiocchi, Roberto, 221n
 Malandrino, Corrado, 128n
 Malfettani, Angelo, 370, 371n
 Mallè, Luigi, 112n
 Mamelì, ministro, 341
 Mamiani della Rovere, Terenzio, 267
 Manzoni, Alessandro, 50n
 Marchello, Giuseppe, 297 e n, 324, 325, 326
 Marchesini, Maria, 108, 109 e n
 Marchesini, Nella, 109 e n
 Marchionatti, Roberto, 125n, 147n
 Marées, Hans von, 98
 Mariani, Valerio, 95
 Marini, Cleomane, 216
 Marini, Maria, 215, 216
 Marino, Giovanni, 224n
 Maritain, Jacques, 68
 Marsengo, Giovanni Battista, 343, 346, 347
 e n, 350
 Marshall, Alfred, 127, 134, 176 e n, 177 e
 n, 178 e n, 188 e n
 Martello, Tullio, 128, 138n, 141n, 161n,
 163 e n, 164, 165, 169, 178n
 Martha, Constant, 49
 Martinetti, Pietro, 52, 238 e n, 266, 267,
 268, 282 e n
- Martorelli, Lina, 56
 Martorelli, Renato, 58
 Marx, Karl, 64, 131, 134, 137n, 147 e n,
 149n, 167n, 208, 237, 281
 Marziale, Marco Valerio, 4, 113
 Masè-Dari, Eugenio, 127 e n, 128, 133 e n,
 152n, 157 e n, 161 e n, 162, 164 e n,
 165, 170 e n, 191n
 Massabò Ricci, Isabella, 363n
 Mastellone, Salvo, 220n
 Matteucci, Nicola, 210
 Mattioli, Raffaele, 127n
 Mautino, Aldo, 76
 Mazzantini, Carlo, 76, 93n
 Mazzola, Ugo, 161n
 Mazzoni, Laura, 370n
 Melli, G., 52
 Mellini, G.L., 103n
 Meneghelli, 296
 Menger, Karl, 127
 Menusan, Nadia, 3n
 Messedaglia, Angelo, 148 e n, 149, 150,
 158 e n, 160n, 163n, 174 e n, 175
 Messineo, Francesco, 210n
 Mesturini, Augusta Teresa, 53n
 Miceli, Vincenzo, 211, 214n, 230 e n, 260 e n
 Michelangelo Buonarroti, 94, 105, 106, 112,
 113, 114, 116
 Michelli, Olga, 377
 Mila, Massimo, 99n, 102
 Minoli, 158n
 Minucio Felice, Marco, 4, 48
 Mollino, Carlo, 107, 110
 Momigliano, Arnaldo, 53, 103
 Monaco, Riccardo, 285 e n
 Monaldo, 67
 Mondolfo, Rodolfo, 58, 63 e n, 64 e n, 65 e n
 Mondolfo, Ugo Guido, 65n
 Montanari, Marcello, 224n
 Monti, Augusto, 53
 Morelli, Giovanni, 87n
 Moreni, madama, 354 e n
 Moriondo, Luigi, 186 e n, 187, 190
 Mornati, F., 163n
 Morpurgo, Enrico, 160n
 Mortara, Alberto, 137n
 Mosca, Gaetano, 73, 75, 76, 79, 90, 127n,

- 131-134, 135, 137n, 141n, 189n, 190, 191
- Mosso, Angelo, 165 e n
- Mounier, Emmanuel, 68
- Mueller, Lucian, 49n
- Muggia, Giulio, 99n
- Müller, Giuseppe, 52
- Mussolini, Benito, 56, 61, 74, 90, 154n, 225n
- Nada Patrone, Anna Maria, 197
- Napolitano, C., 290n
- Necker de Sausse, Adrienne-Albertine, 62
- Negri, Antonio, 252n
- Neri, Ferdinando, 66n, 94 e n
- Nicco Fasola, Giusta, 100 e n
- Nietzsche, Friedrich Wilhelm, 52
- Nitti, Francesco Saverio, 128, 151 e n, 156, 159 e n, 161n, 162 e n, 167, 169, 170n, 178 e n, 179 e n, 189n
- Nizolius, 12
- Norden, Eduard, 49
- Norlenghi, 158n
- Novaria, Paola, 94n
- Opocher, Enrico, 245, 246, 248, 251-254 e n, 255, 257, 303, 309 e n, 310, 335, 337
- Orani, Annibale, 373, 374 e n
- Orazio Flacco, Quinto, 48 e n, 49n
- Orecchia, Rinaldo, 209n, 225n, 227n, 246, 247, 248 e n, 249, 256, 257, 296, 300 e n, 301, 302, 322
- Ottolenghi, Costantino, 127 e n, 152n, 159n
- Ottolenghi, Giuseppe, 78, 79
- Ovidio Nasone, Publio, 48
- Pagano, Antonio, 246
- Pagano, Francesco Mario, 270, 271
- Palazzolo, Vincenzo, 251, 297, 324, 325, 326, 335
- Palgrave, R.H.L., 170n
- Palladio, Andrea (Andrea di Pietro della Gondola *detto* il), 101n
- Pallavicini, Stefano Benedetto, 48n
- Pallucchini, Rodolfo, 103
- Palombi, Renato, 59n
- Palumbo, R., 98n
- Pantaleoni, Maffeo, 126, 128, 141, 142n, 143 e n, 144 e n, 149, 150, 161n, 163n, 169, 172n, 178
- Panzini, Alfredo, 233
- Paolo Veronese (Paolo Caliari, *detto* il), 101n
- Papa, Emilio Raffaele, 128n
- Papuzzi, Alberto, 74n, 83n, 217n
- Paresce, Enrico, 248n, 305
- Paresu, 300
- Pareto, Vilfredo, 125, 126, 127, 163n, 208
- Parini, Giuseppe, 4, 12, 50
- Parisi, Antonio Francesco, 3n, 5 e n
- Pascal, Carlo, 49
- Pasini, Dino, 205, 254, 303
- Pasquali, Giorgio, 49
- Passerin d'Entrèves, Alessandro, 73-84, 261, 272, 273, 296, 307, 322, 329, 336
- Passerin d'Entrèves, Ettore, 76
- Pasteur, Louis, 165
- Pastore, Ottavio, 57 e n
- Pastore, Valentino Annibale, 92, 93 e n, 94n, 95n
- Paulucci, Enrico, 102, 107 e n, 111 e n, 112n, 113n
- Pauly, Friedrich, 49
- Pavone, Claudio, 363n
- Peano, Giuseppe, 109n
- Pellegrino, Michele, 48n
- Pelloux, Luigi Girolamo, 179n
- Penzo Doria, Gianni, 377n
- Perticone, Giacomo, 210n, 216 e n, 230, 232, 245, 246, 248, 250n, 252, 253, 255, 256, 299, 303, 305, 326, 331
- Peruzzi, Baldassarre, 112
- Peschanski, D., 68n
- Pestalozzi, Enrico, 62
- Petrarca, Francesco, 50
- Pettenati, Silvana, 116
- Peucezio, 172n
- Pezzi, Domenico, 350
- Piaciola, Cesare, 109n
- Piccardi, Leopoldo, 76
- Pigou, Arthur Cecil, 176n
- Pinchia, Emilio, 371n

- Pindaro, 4
 Pinna Pintor, Lia in Bertini, 95n, 110 e n, 117
 Pinna Pintor, Marisa, 110 e n
 Piovani, Pietro, 224n, 234n, 248n, 250, 251, 283, 298, 300, 302, 320, 329, 333, 335
 Pittaluga, Mary, 101 e n
 Pivano, Silvio, 81, 316, 376
 Pizzorino, Alessandro, 257
 Platone, Felice, 76
 Plauto, Tito Maccio, 48, 166, 169
 Plutarco, 48n
 Pochettino, Alfredo, 378n
 Pogliano, Claudio, 126n, 129n, 133n, 235n
 Polito, Pietro, 209n, 217n
 Pompeo Faracovi, Ornella, 225b
 Pontormo (Jacopo Carucci *detto*), 105
 Porri, Vincenzo, 133
 Porro, Francesco, 141n
 Prato, Giuseppe, 133, 151n
 Precerutti, Vincenzo, 344n, 351, 352, 356-361, 362, 366n
 Prezzolini, Giuseppe, 56n, 206 e n, 207
 Prosperetti, 303
 Protonotari, Francesco, 129
 Pugliese, 304
- Quadri, Raffaele, 254, 255, 257
 Quaglio, Dario, 247n
 Quaranta, Mario, 238n
 Quazza, Ada, 113n, 116
 Quazza, Romolo, 197
 Quintiliano, Marco Fabio, 4, 48
- Rabbeno, Ugo, 128, 145n, 156 e n, 157 e n, 171
 Radbruch, Gustav, 220, 247
 Raffaello Sanzio, 113
 Ragghianti, Carlo Ludovico, 95n, 102, 103n, 107, 110
 Ramella, Nicola, 153n, 158n
 Randone, cavaliere, 350, 366n
 Ravà, Adolfo, 81, 209, 217, 323
 Reinach, Salomon, 12
 Renier, Rodolfo, 58
 Rensi, Giuseppe, 204, 211, 213, 217, 222 e n
- Repaci, Francesco Antonio, 133
 Repaci, Leonida, 76
 Reviglio, Chiara, 342n
 Ribbeck, Otto, 49
 Ricca-Salerno, Giuseppe, 150 e n, 160n
 Ricci, 52
 Riegl, Alois, 87n, 98, 104
 Rinaldelli, Lucia, 79n
 Riosa, Alceo, 57n, 60n, 61n, 63n, 65 e n
 Rizzo, Giulio Emanuele, 373
 Rodbertus, J.K., 147 e n
 Roggi, P., 147n
 Romagnoli, Ettore, 49
 Romagnosi, Gian Domenico, 270, 271
 Romano, Benedetto, 53n, 94n
 Romano, Giovanni, 88n, 100n, 116
 Romano, Giulio, 113
 Romano, Lalla, 87 e n, 109n
 Romano, Santi, 208, 227n, 230
 Romano, Silvio, 82
 Romizi, Augusto, 50n
 Ron, 329
 Roscher, Wilhelm, 138n
 Rosci, Marco, 102n
 Roseo, Ferruccio, 369, 370, 371 e n, 372, 373 e n
 Rosmini, Antonio, 224, 257, 271
 Rosselli, Carlo, 64n
 Rostagni, Augusto, 49, 53, 94n
 Rota, E., 61
 Roubier, Paul, 330
 Rousseau, Jean-Jacques, 62
 Roux, Luigi, 151n, 154n, 162 e n, 171n, 191n
 Ruffini Avondo, Edoardo, 76
 Ruffini, Francesco, 73, 91, 141n, 374n
 Ruffini, Giovanni, 63
- Sabino, 288, 289
 Salandra, Antonio, 180 e n, 188
 Sallustio, 48
 Salvati, Giorgio, 56n
 Salvemini, Gaetano, 58n, 64n
 Salvini, Roberto, 100n
 Sanapo, Angelica, 89n
 Santarelli, Enzo, 64n
 Santonastaso, 291

- Sapegno, Natalino, 74, 93, 217n
 Sartoretti, famiglia, 161
 Sartoretti, Francesco, 162
 Sartoretti, Luigi, 161
 Sartoretti, Maria, 155n, 156n, 193
 Sauvaise (professore), 177, 178n
 Savigny, Karl Friedrich, 220
 Scarpelli, Uberto, 76, 214, 215n, 246, 251, 302, 303, 331, 335
 Schanz, Martin, 49
 Schiavone, Luisa, 358n
 Schlosser, Julius von, 98
 Schmoller, Gustav, 145n
 Schumpeter, Joseph Alois, 125 e n, 126 e n
 Schwidland, Eugen, 145 e n, 146 e n
 Sciacky, 301, 302, 328, 329, 331
 Scialoja, Antonio, 144n, 147n, 148n, 168n
 Scialoja, Vittorio, 144 e n, 145
 Sciolla, Gianni Carlo, 95n, 97n, 98n, 100n, 101n, 116 e n
 Segni, Antonio, 219
 Segre Montel, Costanza, 113n, 115n, 116
 Segre, Arturo, 66n, 93n
 Segre, Corrado, 377 e n
 Segrè, Gino, 73
 Segre, Umberto, 99n
 Sella, Emanuele, 133
 Semeghini, Pio, 110
 Senofonte, 47
 Serafinio, 145
 Sergi, Giuseppe, 197n
 Serra, Teresa, 228n
 Shanz, Martin, 49n
 Signori, E., 58n
 Solari, Gioele, 73-83, 90, 93, 127, 133, 183 e n, 203, 204, 208, 216n, 217, 234-240, 241n, 245n, 255, 259-284, 285 e n, 287 e n, 297n, 306n, 307 e n, 308, 323
 Solari, signora, 296, 322
 Solaro, Anna, 113n
 Soldati, Mario 101 e n, 102
 Solmi, Sergio, 76
 Sonnino, Sidney, 130 n, 188
 Sorel, Georges, 60, 64
 Spazzapan, Luigi, 110
 Spencer, Herbert, 264
 Spinetti, 300
 Spinoza, Baruch, 217, 273
 Spriano, Paolo, 55n, 59n
 Sraffa, Piero, 76
 Stampini, Ettore, 4 e n, 49, 58, 90 e n, 91n, 93, 368n, 370n
 Stazio, Publio Papinio, 4
 Supino, Camillo, 161n, 182
 Susa, Giovanni, 374 e n
 Susemihl, Franz, 49
 Tabacco, Giovanni, 195n, 196 e n, 197
 Taccone, Angelo, 3n, 4 e n, 6, 10n, 14, 18, 48 e n, 49 e n, 52, 53 n, 58, 66n, 93, 94n
 Tacito, Cornelio, 4, 48 e n
 Tarello, Giovanni, 229n, 252n
 Tarozzi, Giuseppe, 267, 268
 Tasca, Carluccio, 56n
 Tasca, Giovanni Angelo, 55-58n, 60-66 e n, 68-71
 Tasca, Valeria, 69
 Terenzio, 4, 48
 Terracini, Umberto, 59 e n, 60, 62, 76
 Tertulliano, Quinto Settimio Florenzio, 48
 Tescari, Onorato, 94n
 Tessari, Antonio, 103n, 116, 117
 Tessitore, Fulvio, 224n
 Testori, Giovanni, 112n
 Teuffel, Wilhelm S., 49
 Thode, Henry, 95
 Thomasio (Thomasius, Christian), 271
 Thon, 243
 Tilgher, Adriano, 206n, 207 e n, 211 e n, 222 e n, 259n
 Timermans, Giuseppe, 356 e n
 Timpanaro, Sebastiano, 3n, 48n, 49n
 Tintoretto (Jacopo Robusti *detto*), 105, 115
 Tiziano Vecellio, 105
 Toesca, Pietro, 87n, 100 e n
 Togliatti, Palmiro, 57n, 59n, 76
 Toldo, professore, 58
 Tolstoj, Lev Nicolaevič, 63
 Toniolo, Gianni, 160n, 178n
 Torri, direttore, 378n
 Toscani, Italo, 62
 Tosi, 313, 314

- Tranfaglia, Nicola, 3n
 Treves, Paolo, 76, 99n
 Treves, Renato, 76, 79, 203, 208, 246, 248,
 252, 253, 251, 254n, 255, 303, 304,
 325, 327, 337
 Troiano, P.R., 271n
 Tucidide, 4
 Turati, Filippo, 59 e n
 Turletti, F., 356n
- Ubaldi, Paolo, 66n
 Ughetto, Mauro, 3n
 Uroeva, Anna, 147n
- Vacca, Roberto, 246
 Vahlen, Johannes, 49
 Valenti, Ghino, 161n
 Vallauri, Mario, 94n
 Vallauri, Tommaso, 49, 90n, 342 e n, 343n
 Valmaggi, Luigi, 3-14, 18, 19, 47-49, 50 e
 n, 52, 53 e n, 66n
 Vanderrydt, Hippolyte, 147n
 Vanni, Icilio, 220 e n
 Vanzella, Elisabetta, 370n
 Vanzetti, 376
 Varetto, Tiziana, 377n
 Vecellio, Tiziano, *vedi* Tiziano Vecellio
 Veneziani, 214n
 Venturi, Adolfo, 87n, 100 e n
 Venturi, Franco, 103
 Venturi, Lionello, 87 e n, 88n, 91 e n, 92 e
 n, 93, 94 e n, 95 e n, 97, 98, 100 e n,
 101n, 102 e n, 103, 107, 108 e n, 115
 Verrocchio (Andrea di Francesco di Cione
detto), 110, 113
 Viale, Pier Vittorio, 111n, 112n
- Vico, Gianbattista, 270
 Vidari, Giovanni, 58, 62, 66n, 93 e n, 267,
 280n
 Vigorelli, Amedeo, 239n, 282n
 Villa, onorevole, 172n
 Villani, 298
 Villari, Pasquale, 129, 208, 220
 Villey, Edmond, 145n
 Vincenti, Leonello, 114n
 Virgilio (Publio Virgilio Marone), 4
 Vitelli, Girolamo, 49
 Vittorio Amedeo II di Savoia, re di Sarde-
 gna, 343 e n
 Vittorio Emanuele II, re d'Italia, 172n
 Vivaldi, Antonio, 377
 Volpe, Gioacchino, 226
 Volpicelli, Luigi, 228
 Vuillermin, Renato, 76
- Wagner, Richard, 99n
 Walras, Léon, 127, 145n
 Waltzing, Jean Pierre, 49
 Weber, Max, 208
 Wilamowitz Moellendorff, Ulrich, 49n
 Wissowa, George, 49
 Wölfflin, Heinrich, 98
- Zacchè, Gilberto, 377n
 Zaccone, Annibale, 369, 370
 Zampetti, 298
 Zanelli, Renato, 11
 Zarfati, Laura, 218n, 225n, 240n
 Zevi, Bruno, 114n
 Zini, Zino, 92, 93n
 Zuccaro, 172
 Zussini, A., 60n

Notizie sugli autori

Andrea BALBO è dottore di ricerca in Filologia e Letteratura greca e latina e docente di ruolo nei Ginnasi-Licei statali. Ha pubblicato contributi sull'oratoria romana, su Seneca e su argomenti di letteratura tardoantica; i suoi campi di interesse comprendono anche la storia degli studi classici, la didattica delle lingue classiche, la presenza dell'antico nella cultura moderna e contemporanea e la storia locale del Piemonte, a cui ha dedicato due libri. Attualmente è docente a contratto di metodologie didattiche della lingua latina presso la SIS di Torino.

Giandomenica BECCHIO, laureata in Filosofia, ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia delle dottrine economiche e il post dottorato in Scienze economiche e statistiche. Attualmente è professore a contratto di Economia aziendale presso la Facoltà di Lingue e assegnista presso il dipartimento di economia "Cognetti de Martiis" dell'Università di Torino. Si occupa prevalentemente di storia del pensiero economico italiano e austriaco. Autrice di diversi saggi su Polanyi, Hayek, Cabiati, Webb; è al momento impegnata nella ricostruzione della scuola economica di Torino attraverso diverse fonti archivistiche.

Girolamo DE LIGUORI, laureato in Giurisprudenza e dottore di ricerca in Filosofia presso l'Università di Roma, è stato assistente di Filosofia del diritto presso l'Università di Lecce. Docente di Storia e Filosofia nei licei per oltre un trentennio, ha avuto incarichi di lezioni, seminari e ricerche presso varie università. Ha pubblicato *I baratri della ragione. Arturo Graf e la cultura del secondo Ottocento* (Lacaita, 1986); *Materialismo inquieto* (Laterza, 1988); *Il sentiero dei perplessi. Scetticismo, nichilismo e critica della ragione in Italia da Nietzsche a Pirandello* (La Città del Sole, 1995) e ha curato la pubblicazione de *La psicologia delle menti associate di Carlo Cattaneo* (Editori Riuniti, 2000). Collabora con diverse riviste filosofiche e letterarie.

Angelo D'ORSI è professore di Storia del pensiero politico contemporaneo nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. È presidente di *Historia Magistra* (Associazione per il diritto alla storia), del Comitato

Scientifico della Fondazione L. Salvatorelli, dell'Associazione Internazionale Amici di Cesare Pavese. Tra i suoi ultimi libri: *La cultura a Torino tra le due guerre* (Einaudi, 2000), *Intellettuali nel Novecento italiano* (Einaudi, 2001), *Piccolo manuale di storiografia* (Bruno Mondadori, 2002), *Allievi e maestri* (Celid, 2002), *Guerre globali* (a cura, Carocci 2003). Dirige i «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», è collaboratore de «La Stampa» e cura la rubrica «Tra storia e politica» sul settimanale «Avvenimenti».

Silvia LIBERINO è laureata in Lettere e Filosofia, con indirizzo storico-artistico, all'Università degli Studi di Torino, con una tesi su Aldo Bertini. Attualmente svolge l'attività di insegnante elementare nell'albese. Risiede a Roddino, nelle Langhe, dove è responsabile della Biblioteca Comunale e cura eventi culturali.

Paola NOVARIA è laureata in Lettere Classiche presso l'Università degli Studi di Torino e ha pubblicato alcuni contributi nell'ambito della filologia greca e della storia del pensiero politico antico. È attualmente responsabile dell'Archivio storico dell'Ateneo torinese. Collabora con il Liceo Classico «C. Botta» di Ivrea in materia di archivi e storia della scuola.

Giuseppe SERGI è professore ordinario di Storia medievale nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino ed è presidente del corso di laurea in Società e culture d'Europa. Socio dell'Accademia delle Scienze di Torino, è direttore del «Bollettino storico-bibliografico subalpino» e fa parte dei comitati scientifici del Centro italiano di studi sull'alto medioevo di Spoleto, de «L'indice», dell'«Archivio per l'Alto Adige. Rivista di storia alpina», del «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo» e di «L'Alpe». Dopo *L'aristocrazia della preghiera* (Donzelli, 1994) e *I confini del potere* (Einaudi, 1995), il suo libro *L'idea di medioevo* (Donzelli, 1999) è stato tradotto in Francia e in Spagna. Attualmente è curatore, per Einaudi, della «grande opera» *Arti e storia nel medioevo*.

Sergio SOAVE, è attualmente docente di Storia contemporanea presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino. Come studioso del movimento cattolico, ha pubblicato, tra l'altro, i volumi: *Fermenti modernistici e democrazia cristiana in Piemonte* (Giappichelli, 1975), e *Mito e cultura dell'autonomia. La Chiesa in Valle d'Aosta* (Angeli, 1979). Ha inoltre scritto

la biografia politica di F. Chabod nel suo *Federico Chabod politico* (Il Mulino, 1989). Come studioso del socialismo, oltre agli studi sul socialismo e la questione agraria, ha pubblicato: *Un eretico della sinistra. Angelo Tasca dalla militanza alla crisi della politica* (Angeli, 1995). Di Tasca ha curato la riedizione presso la casa editrice La Nuova Italia di *Nascita e avvento del fascismo*. Ha collaborato a riviste storiche. Dal 1983 al 1992 e dal 1996 al 2001 è stato deputato al Parlamento italiano.

Ultimato di stampare nell'anno 2004
nella Stampatre di Torino
Via Bologna, 220

Impaginazione: CDR - Torino